

**RAPPORTO n.7 anno 2020**

# IL BILANCIO DEL SISTEMA PREVIDENZIALE ITALIANO

Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza  
per l'anno 2018

*A cura del Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali*



RAPPORTO n.7 anno 2020

# IL BILANCIO DEL SISTEMA PREVIDENZIALE ITALIANO

Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2018

A cura del Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali

**Componenti Comitato Tecnico Scientifico**

*Presidente* Prof. Alberto Brambilla

Prof. Gian Carlo Blangiardo  
Prof. Paolo De Angelis  
Prof. Antonio Golini  
Prof. Avv. Angelo Pandolfo  
Prof. Tiziano Treu

Prof.ssa Agar Brugiavini  
Dott. Natale Forlani  
Avv. Maurizio Hazan  
Dott. Antonio Prauscello

Prof. Giampaolo Crenca  
Prof. Gianni Geroldi  
Prof. Paolo Onofri  
Prof. Federico Spandonaro

**Componenti Centro Studi e Ricerche**

Avv. Alessandro Bugli  
Dott. Niccolò De Rossi  
Dott. Giovanni Gaboardi  
Dott. Andrea Girardelli  
Dott. Paolo Novati

Dott.ssa Michaela Camilleri  
Dott. Pietro De Rossi  
Dott. Giovanni Gazzoli  
Dott. Claudio Negro  
Dott. Alessandro Pulcini

Dott. Edgardo Da Re  
Dott. Gianmaria Fragassi  
Dott. Salvatore Giovannuzzi  
Dott.ssa Laura Neroni  
Dott.ssa Tiziana Tafaro

**Il Rapporto è stato coordinato da Alberto Brambilla**

**Rilevazione, elaborazione dati e redazione:**

Chiara Appolloni, Alessandro Bugli, Michaela Camilleri, Alberto Cauzzi, Francesca Colombo, Paolo De Angelis, Cristina De Paolis, Andrea Fortunati, Gianni Geroldi, Salvatore Giovannuzzi, Laura Neroni, Paolo Novati, Paolo Onofri, Antonio Prauscello, Alessandro Pulcini

**Si ringraziano per la cooperazione:**

INPS, INAIL, AdEPP e le Casse Privatizzate dei Liberi Professionisti

**La redazione del presente rapporto nella versione italiana e inglese è stata possibile grazie al sostegno di:**

Arca Fondi SGR, CADIPROF, Cassa Forense, Cassa Italiana di Previdenza ed Assistenza dei Geometri Liberi Professionisti, CIDA – Confederazione Italiana Dirigenti e Alte Professionalità, Confartigianato-INAPA, Confcommercio Imprese per l'Italia, ENPACL, ENPAF – Ente Nazionale di Previdenza e di Assistenza Farmacisti, Fondazione ENASARCO, Fondo pensione Fon.Te., Forum ANIA - Consumatori, Helvetia Vita, Quadrivio Group, Unipol Gruppo



## Indice generale

<b>Indice generale</b> .....	V
<b>Indice degli allegati sul sito <a href="http://www.itinerariprevidenziali.it">www.itinerariprevidenziali.it</a></b> .....	VII
<b>Indice delle Tabelle e delle Figure</b> .....	IX
<b>Introduzione</b> .....	12
<b>1. Gli andamenti della previdenza obbligatoria dal 1989 al 2018</b> .....	14
1.1 La previdenza obbligatoria dal 1989 al 2018 .....	14
1.2 I risultati delle gestioni delle principali categorie e gli indicatori nei 30 anni di analisi .....	22
1.3 Occupazione, PIL e produttività nei 30 anni di analisi e i riflessi sul sistema previdenziale .....	27
<b>2. Il bilancio del sistema pensionistico pubblico nel 2018, i risultati per singola gestione pubblica e i dati patrimoniali</b> .....	31
2.1 Il bilancio del sistema pensionistico obbligatorio.....	31
2.2 Il sistema previdenziale INPS.....	33
2.3 La gestione dei fondi dei lavoratori dipendenti privati .....	37
2.4 Le gestioni dei dipendenti pubblici (ex INPDAP).....	39
2.5 Le gestioni dei lavoratori autonomi INPS: artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri (CDCM).....	42
2.6 Le gestioni minori dei lavoratori dipendenti privati: Fondo Volo, Fondo Imposte di Consumo, Fondo Clero, Lavoratori dello Spettacolo (ex ENPALS), Fondo dipendenti Poste e Telefoni (ex IPOST), Fondo dipendenti delle FF.SS., Giornalisti dipendenti gestiti dall'INPGI.....	44
2.7 La gestione dei parasubordinati .....	47
2.8 La gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali presso l'INPS (GIAS).....	48
2.9 La situazione patrimoniale dell'INPS .....	54
<b>3. Il sistema delle Casse privatizzate dei Liberi Professionisti: il quadro generale e gli andamenti 2018 delle singole Casse</b> .....	56
3.1 Il quadro generale e gli indicatori principali.....	57
3.2 L'analisi per singola gestione e gli indicatori principali .....	61
3.3 Gli altri indicatori di sostenibilità, costi di gestione e dati di bilancio .....	66
3.4 Le prestazioni di welfare assistenziale .....	68
3.5 Il patrimonio delle Casse di Previdenza e sua evoluzione.....	69
<b>4. Le aliquote di equilibrio contabile</b> .....	72
<b>5. Gli andamenti delle prestazioni di sostegno al reddito per il 2018: la GPT (Gestione Prestazioni Temporanee) e gli interventi della GIAS, verso un secondo pilastro</b> .....	80
5.1 Analisi quantitativa dei beneficiari delle prestazioni a sostegno al reddito e di altre forme di pensionamenti anticipati.....	88
5.2 Politiche del lavoro attive e passive: verso un nuovo modello pubblico – privato; il secondo pilastro del sistema dei Fondi di solidarietà, interprofessionali e bilaterali .....	90

<b>6. I trattamenti pensionistici per tipologia, genere, durata media delle prestazioni, classe di importi per pensioni e pensionati</b> .....	95
6.1 Le prestazioni pensionistiche e i vitalizi non compresi nel bilancio previdenziale .....	109
6.2 Le pensioni medie per le varie categorie.....	111
6.3 Le età medie effettive alla decorrenza della pensione.....	113
6.4 Il numero delle pensioni per data di decorrenza, per genere e tipologia .....	122
<b>7. Il sistema del welfare complementare in Italia: pensioni, sanità, LTC (assistenza alla persona)</b> .....	122
7.1 La sanità integrativa.....	126
7.2 La previdenza complementare in Italia e un confronto con i Paesi OCSE e non OCSE .....	131
7.3 Il welfare aziendale .....	132
<b>8. Il bilancio del welfare nel 2018, la situazione 2019 e le previsioni di breve e medio termine</b> .....	135
8.1 I principali indicatori di sistema .....	135
8.2 Il quadro economico generale.....	138
8.3 La riclassificazione della spesa per protezione sociale .....	147
8.4 Le modalità di finanziamento .....	147
8.5 La situazione nel 2019 e le prospettive di breve e medio termine .....	150
8.6 L'andamento di lungo periodo della spesa previdenziale .....	156

Tavole statistiche principali: Tabelle da 1.a a 7.a (fondi speciali) e B29a, B29b – B30a, B30b

## **In appendice**

**Appendice 1:** Sintesi dei principali interventi di revisione e riforma del sistema pensionistico dal 1992 al 2019 e requisiti di accesso al pensionamento a normativa vigente

*Approfondimento 1: Requisiti di accesso al pensionamento a normativa vigente*

*Approfondimento 2: L'indicizzazione delle pensioni*

*Approfondimento 3: L'evoluzione delle aliquote contributive*

*Approfondimento 4: Il calcolo contributivo e l'utilizzo dei coefficienti*

*Approfondimento 5: Serie storica delle pensioni liquidate e vigenti*

**Appendice 2:** La definizione di spesa pensionistica in questo Rapporto e le altre definizioni

**Appendice 3:** La formula di calcolo con il metodo contributivo

## **Indice degli allegati sul sito [www.itinerari previdenziali.it](http://www.itinerari previdenziali.it):**

### **Sistema previdenziale obbligatorio**

- Tabella 1a: Entrate contributive e spesa per pensioni e integrazioni assistenziali – Serie storica dal 1989 al 2000
- Tabella 2a: Incidenza percentuale dei saldi tra entrate e uscite sulla spesa per pensioni – Serie storica dal 1989 al 2000
- Tabella 3a: Rapporti tra entrate contributive e spesa per pensioni (valori percentuali) – Serie storica dal 1989 al 2000
- Tabella 4a: Contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media – Serie storica dal 1989 al 2000
- Tabella 5a: Indici a base 100 dei contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media – Serie storica dal 1989 al 2000
- Tabella 6a: Rapporto tra numero pensioni e contribuenti e tra pensione media (al netto e al lordo GIAS) e reddito medio (valori percentuali) – Serie storica dal 1989 al 2000
- Tabella 7a: Ex fondi speciali, uscite ed entrate previdenziali (valori assoluti e percentuali) – Serie storica dal 1989 al 2000
- Tabelle B1a – B28a: Dettaglio per singola gestione di numero pensioni e contribuenti, pensione media, contributo medio, totale entrate e uscite – Serie storica dal 1989 al 2016
- Tabelle B1b – B28b: Dettaglio per singola gestione di rapporti prestazioni/contributi, aliquota di equilibrio; rapporti tra: pensioni/contribuenti, pensione media/contributo medio, pensione media/reddito medio – Serie storica dal 1989 al 2016
- Tabella D1: Numero di prestazioni assistenziali e relativo importo annuo, complessivo e medio, per tipo di prestazione – Serie storica dei trattamenti vigenti dal 2011 al 2018
- Tabelle numero di pensioni per classi di importo, importo complessivo lordo annuo, importo medio lordo annuo – Serie storica dal 2012 al 2018
- Tabelle numero di pensionati per classi di importo, importo complessivo lordo annuo, importo medio annuo lordo e netto – Serie storica dal 2012 al 2018

### **Dettaglio Casse Previdenziali Professionali**

- Tabella 1b: Entrate contributive e spesa per pensioni e integrazioni assistenziali – Casse Professionali Privatizzate di cui al D.Lgs. N°509/94 - Serie storica dal 1989 al 2018
- Tabella 1c: Entrate contributive e spesa per pensioni e integrazioni assistenziali – Casse Previdenziali Professionali di cui al D.Lgs. N°103/96 - Serie storica dal 1997 al 2018
- Tabella 1d: Entrate contributive e spesa per pensioni e integrazioni assistenziali – Analisi di dettaglio delle Gestioni ENPAM - Serie storica dal 1989 al 2018
- Tabella 2b: Incidenza percentuale dei saldi tra entrate e uscite sulla spesa per pensioni – Casse Professionali Privatizzate di cui al D.Lgs. N°509/94 – Serie storica dal 1989 al 2000
- Tabella 2c: Incidenza percentuale dei saldi tra entrate e uscite sulla spesa per pensioni – Casse Previdenziali Professionali di cui al D.Lgs. N°103/96 – Serie storica dal 2000 al 2018
- Tabella 2d: Incidenza percentuale dei saldi tra entrate e uscite sulla spesa per pensioni – Analisi di dettaglio delle Gestioni ENPAM - Serie storica dal 1989 al 2018
- Tabella 3b: Rapporti tra entrate contributive e spesa per pensioni (valori percentuali) – Casse Professionali Privatizzate di cui al D.Lgs. N°509/94 – Serie storica dal 1989 al 2000
- Tabella 3c: Rapporti tra entrate contributive e spesa per pensioni (valori percentuali) – Casse Previdenziali Professionali di cui al D.Lgs. N°103/96 – Serie storica dal 2000 al 2018
- Tabella 3d: Rapporti tra entrate contributive e spesa per pensioni (valori percentuali) – Analisi di dettaglio delle Gestioni ENPAM - Serie storica dal 1989 al 2018
- Tabella 4b: Contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media – Casse Professionali Privatizzate di cui al D.Lgs. N°509/94 – Serie storica dal 1989 al 2000
- Tabella 4c: Contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media – Casse Previdenziali Professionali di cui al D.Lgs. N°103/96 – Serie storica dal 2000 al 2018

- Tabella 4d: Contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media – Analisi di dettaglio delle Gestioni ENPAM - Serie storica dal 1989 al 2018
- Tabella 5b: Indici a base 100 ei contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media – Casse Professionali Privatizzate di cui al D.Lgs. N°509/94 – Serie storica dal 1989 al 2000
- Tabella 5c: Indici a base 100 dei contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media – Casse Previdenziali Professionali di cui al D.Lgs. N°103/96 – Serie storica dal 2000 al 2018
- Tabella 5d: Indici a base 100 dei contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media – Analisi di dettaglio delle Gestioni ENPAM - Serie storica dal 1989 al 2018
- Tabella 6b: Rapporto tra numero di pensioni e contribuenti e tra pensione media e reddito medio (valori percentuali) – Casse Professionali Privatizzate di cui al D.Lgs. N°509/94 – Serie storica dal 1989 al 2018
- Tabella 6c: Rapporto tra numero di pensioni e contribuenti e tra pensione media e reddito medio (valori percentuali) – Casse Previdenziali Professionali di cui al D.Lgs. N°103/96 – Serie storica dal 2000 al 2018
- Tabella 6d: Rapporto tra numero di pensioni e contribuenti (valori percentuali) – Analisi di dettaglio delle Gestioni ENPAM - Serie storica dal 1989 al 2018
- Grafici relativi al numero di pensioni, numero iscritti, pensione media e contributo medio per le Casse Professionali Privatizzate di cui al D.Lgs. N°509/94 – Serie storica dal 1989 al 2018 per ENPACL, ENPAV, ENPAF, CASSA FORENSE, INARCASSA, CIPAG, CNPR, CNPADC, CASSA NOTARIATO, INPGI, ENPAM
- Grafici relativi al numero di pensioni, numero iscritti, pensione media e contributo medio per le Casse Previdenziali Professionali di cui al D.Lgs. N°106/96 – Serie storica dal 2000 al 2018 per EPPI, ENPAP, ENPAPI, ENPAB, ENPAIA AGROTECNICI, ENPAIA PERITI AGRARI, EPAP, INPGI 2

## **Tassi di sostituzione del sistema pensionistico pubblico e complementare**

### **Ultimi studi e ricerche disponibili sul sito [www.itinerariprevidenziali.it](http://www.itinerariprevidenziali.it):**

- Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate “Sostenibilità della spesa pubblica per pensioni in un’ipotesi alternativa di sviluppo”
- Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate “Dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF 2017 per importi, tipologia di contribuenti e territori e analisi delle imposte dirette”
- Sesto Report “Investitori istituzionali italiani: iscritti, risorse e gestori per l'anno 2018”
- Osservatorio sul mercato del lavoro “Dinamiche e linee di tendenza del secondo trimestre 2019. Approfondimento sull’andamento del mercato del lavoro italiano: dati generali, criticità e Outlook sui prossimi mesi”
- Osservatorio sul mercato del lavoro “Il salario minimo: quali risposte? Approfondimento sulla proposta di introduzione del salario minimo legale in Italia: platea interessata, effetti sulle retribuzioni e possibili criticità”
- Osservatorio sul mercato del lavoro “Le dinamiche dell’ultimo anno e le previsioni per il 2019. Approfondimento sulle tendenze del mercato lavoro italiano nel 2018: dati generali, comparazione con l’UE e Outlook sul 2019”
- Osservatorio sul mercato del lavoro “Lavoro femminile, gender gap e strumenti di work-life balance. Approfondimento sull’occupazione femminile in Italia: dimensioni del fenomeno, criticità e possibili aree di intervento”
- Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate “Il reddito di cittadinanza dopo la conversione in legge. Analisi, confronti e valutazioni sul reddito di cittadinanza dopo la conversione in legge del DL 4/2019”
- Sesto Rapporto “Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell’assistenza per l’anno 2017”
- Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate “Il reddito di cittadinanza. Analisi e valutazioni sul Decreto Legge “Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e pensioni”
- Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate “Quota 100 e il decreto attuativo sulle pensioni”
- Quaderno di approfondimento “Investire in Italia: attivare le potenzialità del Paese. Investitori istituzionali e asset alternativi: buone pratiche e strumenti per investire in economia reale”



## Indice delle Tabelle e delle Figure

### Tabelle

<b>Tab. 1.1</b>	Tassi medi annui di variazione.....	20
<b>Tab. 1.2</b>	Fonti di finanziamento della spesa per pensioni: principali categorie (2018) .....	24
<b>Tab. 2.1</b>	Serie storica Pensioni Previdenziali Liquidate (2003-2018).....	34
<b>Tab. 2.2</b>	Raffronto serie storica Assistenziali/Previdenziali (2003-2018) .....	34
<b>Tab. 2.3</b>	Pensioni INPS, ex INPDAP, ex ENPALS per classi d'importo .....	35
<b>Tab. 2.4</b>	Pensioni vigenti all'1/1/2019 .....	40
<b>Tab. 2.5</b>	Pensioni vigenti all'1/1/2019 distinte per Gestione .....	41
<b>Tab. 2.6</b>	Pensioni vigenti all'1/1/2019 per classe di importo mensili .....	41
<b>Tab. 2.7</b>	Serie storica entrate, uscite e saldo gestioni Artigiani e Commercianti .....	43
<b>Tab. 2.8</b>	I trasferimenti dal bilancio dello Stato alla GIAS .....	49
<b>Tab. 2.9</b>	Le prestazioni istituzionali erogate dalla GIAS .....	50
<b>Tab. 2.10</b>	Andamento economico-patrimoniale delle gestioni amministrare dall'INPS .....	55
<b>Tab. 3.1</b>	Il quadro generale e gli indicatori principali .....	57
<b>Tab. 3.2</b>	Indicatori economici e demografici degli Enti del 509/1994, anno 2018 .....	63
<b>Tab. 3.3</b>	Recuperi per omissioni, sanzioni ed interessi per ritardati versamenti degli Enti del 509/1994 per gli anni 2018 e 2017 .....	64
<b>Tab. 3.4</b>	Indicatori economici e demografici degli Enti privatizzati ai sensi del D. 103/1996 per l'anno 2018 .....	65
<b>Tab. 3.5</b>	Recuperi per omissioni, sanzioni ed interessi per ritardati versamenti degli Enti del 103/1996 .....	65
<b>Tab. 3.6</b>	Altri indicatori degli enti privatizzati ai sensi del Decreto 509/1994 .....	67
<b>Tab. 3.7</b>	Altri indicatori degli Enti privatizzati ai sensi del Decreto 103/96 .....	67
<b>Tab. 3.8</b>	Contributi e prestazioni assistenziali degli Enti del 509/1994 .....	69
<b>Tab. 3.9</b>	Contributi e prestazioni assistenziali degli Enti del 103/1996 .....	69
<b>Tab. 3.10</b>	Investimenti Casse privatizzate .....	70
<b>Tab. 4.1</b>	Aliquote di equilibrio contabile e differenza con aliquota effettiva .....	72
<b>Tab. 5.1</b>	Rendiconto GTP degli anni 2008-2018. Sintesi della situazione economica .....	81
<b>Tab. 5.2</b>	Rendiconto GTP per gli anni 2008-2018: contributi a carico dei datori di lavoro e degli iscritti. Competenza economica di Bilancio .....	83
<b>Tab. 5.3</b>	Rendiconto GTP per gli anni 2008-2018: trasferimenti attivi dalla GIAS al GTP .....	83
<b>Tab. 5.4</b>	Rendiconto GTP per gli anni 2008-2018: spese per prestazioni istituzionali. Competenza economica di bilancio .....	84
<b>Tab. 5.5</b>	Rendiconto GTP per gli anni 2008-2018: spese per coperture Figurative .....	85
<b>Tab. 5.6</b>	Rendiconto GIAS per gli anni 2008-2018: oneri per il mantenimento del salario .....	86
<b>Tab. 5.7</b>	Rendiconto GIAS per gli anni 2008-2018: contributi a carico dei datori di lavoro e degli iscritti .....	87
<b>Tab. 5.8</b>	Aliquote contributive per i principali settori di attività in vigore nel 2018 .....	87
<b>Tab. 5.9</b>	Fondo integrazione salariale FIS .....	94
<b>Tab. 6.1</b>	Numero di pensionati e tassi di pensionamento grezzo per sesso, importo complessivo, numero pensioni, n. pensioni per pensionato, importo medio annuo delle pensioni e del reddito pensionistico al 31 dicembre 2017-2018.....	95
<b>Tab. 6.2</b>	Numero di pensionati e di pensioni vigenti per categoria, variazione percentuale annua e variazione del periodo al 31 dicembre degli anni 2008-2018 .....	96
<b>Tab. 6.3</b>	Prestazioni pensionistiche e relativo importo annuo complessivo e medio per tipologia di pensione negli anni 2017 e 2018 .....	97
<b>Tab. 6.4</b>	Numero di pensioni e importo complessivo lordo annuo per classi di importo mensile - anno 2018 .....	100
<b>Tab. 6.5</b>	Numero di pensionati e importo complessivo annuo del reddito pensionistico lordo e netto per classi di reddito mensile lordo - anno 2018 .....	101
<b>Tab. 6.6</b>	Numero di prestazioni assistenziali e relativo importo annuo, complessivo e medio, per tipo di prestazione. Trattamenti vigenti al 31 dicembre 2017 e 2018 .....	104
<b>Tab. 6.7</b>	Numero di pensioni IVS dell'INPS(1) per categoria e regione di residenza al 31/12/2018 .....	105
<b>Tab. 6.8</b>	Numero di pensioni INPS(1) su popolazione residente per provincia e categoria di pensione, in ordine decrescente del tasso totale, al 31 dicembre 2018 .....	107
<b>Tab. 6.9</b>	Numero di pensioni IVS dell'INPS(1) per provincia e categoria di pensione , ordinate secondo la graduatoria del totale delle categorie, al 31 dicembre 2018 .....	108
<b>Tab. 6.10</b>	L'altro sistema previdenziale .....	109
<b>Tab. 6.11</b>	Gli importi medi delle pensioni per categoria di lavoratori .....	111
<b>Tab. 6.12</b>	Serie storica 1997-2018. Età medie alla decorrenza delle nuove pensioni INPS liquidate per anno di decorrenza, categoria e genere .....	116

<b>Tab. 7.1</b>	La spesa privata per il welfare complementare e integrativo .....	122
<b>Tab. 7.2</b>	Spesa privata lorda e netta per il welfare complementare e integrativo 2018 .....	124
<b>Tab. 7.3</b>	Numero fondi attestati all'Anagrafe dei Fondi Sanitari, iscritti e ammontare generale .....	127
<b>Tab. 7.4</b>	Gli iscritti ai fondi sanitari .....	127
<b>Tab. 7.5</b>	Spesa per assistenza e LTC .....	130
<b>Tab. 7.6</b>	La previdenza complementare negli anni 2016, 2017 e 2018: adesioni e risorse destinate alle prestazioni (var. % tra adesioni e risorse 2017- 2018) .....	131
<b>Tab. 8.1</b>	Gli indicatori principali del sistema previdenziale .....	136
<b>Tab. 8.2</b>	Il bilancio previdenziale nel bilancio statale .....	139
<b>Tab. 8.3</b>	La spesa sanitaria negli anni dal 2013 al 2016 e sua composizione .....	140
<b>Tab. 8.4</b>	Il bilancio delle pensioni previdenziali .....	141
<b>Tab. 8.5</b>	Dettaglio delle ritenute alla fonte per IRPEF .....	142
<b>Tab. 8.6</b>	Il numero delle prestazioni assistenziali .....	143
<b>Tab. 8.7</b>	Il numero di prestazioni liquidate negli anni 2015/18 .....	145
<b>Tab. 8.8</b>	La spesa a carico della fiscalità generale .....	146
<b>Tab. 8.9</b>	Entrate dello Stato .....	148
<b>Tab. 8.10</b>	Analisi statistiche - dichiarazioni 2018, anno d'imposta 2017 .....	150
<b>Tab. 8.11</b>	Forme di flessibilità in uscita al 30 settembre 2019 .....	151
<b>Tab. 8.12</b>	Analisi delle età anagrafiche dei richiedenti Quota 100 .....	152
<b>Tab. 8.13</b>	Stanziamenti in legge di bilancio e nel decreto 29/1/19 .....	153
<b>Tab. 8.14</b>	Categorie di gestione INPS .....	153
<b>Tab. 8.15</b>	Previsioni a breve e medio termine del numero delle prestazioni, importo medio e monte prestazioni....	154
<b>Tab. 8.16</b>	Distribuzione percentuale dei pensionati per metodo di calcolo della pensione per anno di decorrenza e delle pensioni liquidate con Quota 100 .....	159
<b>Tab. A.1</b>	Requisiti richiesti per la pensione di anzianità (o anticipata) .....	189
<b>Tab. A.2</b>	Evoluzione dell'età pensionabile .....	190
<b>Tab. A.3</b>	La rivalutazione delle pensioni all'inflazione nel tempo dal 1996 al 2019 .....	194
<b>Tab. A.4</b>	I tagli alle pensioni alte .....	195
<b>Tab. A.5</b>	Importi delle prestazioni sociali .....	196
<b>Tab. A.6</b>	Serie storica delle aliquote contributive I.V.S e dei contributi capitari .....	197
<b>Tab. A.7</b>	Aliquote contributive e massimali .....	199
<b>Tab. A.8</b>	Sviluppo dei coefficienti di trasformazione del montante in rendita pensionistica .....	200
<b>Tab. A.9</b>	Serie storica 2003-2018 del numero di pensioni previdenziali IVS liquidate e flussi di pensionamento dei primi tre trimestri 2019 (solo per INPS) .....	202
<b>Tab. A.10</b>	Pensioni vigenti 1/1/2019 .....	202

## Figure

<b>Fig. 1.1</b>	Spesa previdenziale, contribuzioni e saldi di gestione .....	15
<b>Fig. 1.2</b>	Disavanzi di gestione in % della spesa previdenziale .....	16
<b>Fig. 1.3</b>	PIL, contribuzioni, spesa per pensioni e saldi di gestione .....	17
<b>Fig. 1.4</b>	Spesa per pensioni in percentuale del PIL (SEC 2010) .....	18
<b>Fig. 1.5</b>	Tassi medi annui reali di variazione del PIL e della spesa per pensioni .....	18
<b>Fig. 1.6</b>	Pensioni: numero, rapporto con reddito medio e valore medio reale .....	19
<b>Fig. 1.7</b>	Tasso di capitalizzazione nominale e reale del montante contributivo .....	21
<b>Fig. 1.8</b>	Composizione % delle fonti di finanziamento della spesa totale per pensioni .....	23
<b>Fig. 1.9</b>	Percentuali di finanziamento con contribuzione della spesa previdenziale totale .....	25
<b>Fig. 1.10</b>	Saldi di gestione delle principali categorie di assicurati (2014 – 2018) .....	26
<b>Fig. 1.11</b>	Occupazione, retribuzioni e produttività .....	28
<b>Fig. 1.12</b>	Occupazione, retribuzioni e PIL .....	29
<b>Fig. 1.13</b>	Industria, in senso stretto: occupazione, retribuzioni e produttività .....	29
<b>Fig. 1.14</b>	Servizi vendibili: occupazione, retribuzioni e produttività .....	30
<b>Fig. 1.15</b>	Amministrazioni pubbliche: occupazione e retribuzioni .....	30
<b>Fig. 3.1</b>	Gli andamenti degli indicatori: numero iscritti, numero pensioni, pensione media e contributo medio 1989-2018, per gli enti di cui al D.Lgs. 509/1994.....	59
<b>Fig. 3.2</b>	Gli andamenti degli indicatori: numero iscritti, numero pensioni, pensione media e contributo medio, per gli enti di cui al D.Lgs. 103/1996 .....	60
<b>Fig. 4.1</b>	Aliquote contabili di equilibrio al netto GIAS .....	76
<b>Fig. 4.2</b>	CDCM: aliquote di equilibrio e rapporto tra numero di pensioni e contribuenti attivi .....	77
<b>Fig. 4.3</b>	Rapporto tra numero di pensioni e contribuenti attivi .....	78

<b>Fig. 4.4</b>	Rapporto tra pensione media al netto GIAS e reddito medio .....	79
<b>Fig. 6.1</b>	Età medie alla decorrenza del pensionamento delle pensioni dirette INPS(*) nuove liquidate per sesso e categoria - anni 1997-2018 .....	113
<b>Fig. 6.2</b>	Età medie alla decorrenza del pensionamento ed età legali per la vecchiaia delle pensioni INPS (*) nuove liquidate per sesso e categoria – anni 1997-2018 .....	115
<b>Fig. 6.3</b>	Numero pensioni in vigore all'1.01.2019 per anno di decorrenza INPS, SETTORE PRIVATO .....	119
<b>Fig. 7.1</b>	Rapporto tra patrimonio complessivo dei fondi pensione e PIL nei Paesi OCSE, 2018 .....	132
<b>Fig. 8.1</b>	Andamento delle domande relativa a “Quota 100” .....	151
<b>Fig. 8.2</b>	Spesa pensionistica al lordo GIAS in % del PIL (proiezioni RGS e WGA UE) .....	157
<b>Fig. 8.3</b>	Periodi di pensionamento dei tre gruppi .....	158

## Introduzione

Il Rapporto sul *Bilancio del sistema previdenziale italiano*, giunto alla settima edizione, rappresenta l'unico strumento disponibile in grado di dare, in un solo documento, sia una visione d'insieme del complesso sistema previdenziale, nel senso più ampio del termine, del nostro Paese sia di fornire una *riclassificazione della spesa* inserita nel più ampio bilancio dello Stato fornendo così a esperti e decisori politici una serie di dati utili alla gestione di una spesa che rappresenta oltre il 54% dell'intera spesa pubblica.

Il Rapporto fino al 2012 è stato redatto dal Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale (Nuvasp), istituito dalla legge n. 335/1995 (riforma Dini), che lo trasmetteva annualmente al Ministro del Lavoro e da questo alle Camere, ma per un insieme di motivi è cessato nel maggio del 2012<sup>1</sup>. Si è creato così un vuoto non coperto, se non in modo parziale, da altre pubblicazioni, per colmare il quale, con il contributo di soggetti privati è stata ricostruita con un lungo e complesso lavoro di “*data entry*”, la banca dati ampliata, rispetto a quella del Nuvasp, anche alle *gestioni assistenziali*, a quelle relative alle *prestazioni temporanee* e alla *Regionalizzazione* del bilancio previdenziale con la tecnica dei *flussi di cassa*. Dal 2014 l'elaborazione dei dati e la redazione del Rapporto è curata dal *Comitato Tecnico Scientifico* e dagli *esperti del Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali* (molti dei quali già componenti o collaboratori del Nuvasp), e il Rapporto stesso viene messo a disposizione del Ministro del Lavoro, delle Istituzioni italiane e internazionali e di tutti i soggetti interessati ai temi della previdenza sociale sia nella versione italiana sia in inglese.

*Il 7° Rapporto*, redatto sulla base della rigorosa rilevazione dei dati dei bilanci consuntivi degli Enti di Previdenza, illustra gli andamenti della spesa pensionistica, delle entrate contributive e dei saldi delle differenti gestioni pubbliche e privatizzate che compongono il sistema pensionistico obbligatorio del nostro Paese. Il periodo di osservazione inizia dal 1989 poiché solo da tale anno si possono effettuare confronti su serie storiche omogenee<sup>2</sup>. L'analisi retrospettiva copre il periodo fino al 2018, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati completi dei bilanci degli Enti che compongono il sistema Italia. Nel Rapporto, sono descritti e valutati mediante appropriati indicatori, gli andamenti di tutti i fondi della previdenza obbligatoria, sia quelli riguardanti le gestioni pubbliche che sono confluite nell'INPS, ente unico di gestione della previdenza pubblica<sup>3</sup>, sia i fondi facenti capo alle gestioni private relativi alle Casse Professionali in base ai D. Lgs. n. 509 del 1994 e n.103 del 1996.

---

<sup>1</sup> Cessazione per dimissioni del Presidente e dei Componenti con lettera inviata al Ministro Elsa Fornero, già componente del Nuvasp. Oltre ai compiti di monitoraggio e controllo della spesa previdenziale, alla validazione dei coefficienti di trasformazione e al coordinamento delle “*anagrafi generali dei lavoratori attivi e delle pensioni e pensionati*”, il Nuvasp realizzava il “*Rapporto sugli andamenti finanziari del sistema pensionistico*”; l'ultimo Rapporto riportava i dati al 31 dicembre 2010. Nel 2012 è andata completamente perduta la grande biblioteca del Nucleo e l'enorme banca dati realizzata in oltre 15 anni di attività. Anche il sito web del Nuvasp con la serie storica dei rapporti e il data base con gli andamenti completi dal 1989 al 2010, non è più visibile.

<sup>2</sup> La rielaborazione dei dati necessaria ai confronti su serie temporali omogenee è stata effettuata dal NVASP, organismo che ha operato dal 1997 al maggio 2012 presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e successivamente dal Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali. I dati sulla Regionalizzazione sono stati elaborati da Itinerari Previdenziali su dati INPS.

<sup>3</sup> Art. 21 del D.L. n.211 del 6/12/2011, convertito nella Legge n. 214 del 22 dicembre 2011 “Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici”.

Ai fini della valutazione degli andamenti delle diverse gestioni sono prese in considerazione le principali variabili – numero di iscritti attivi, pensionati, contribuzione media, pensione media e i relativi rapporti economici e demografici – che concorrono a determinare i saldi, sia nei bilanci correnti sia nel medio lungo termine.

L’osservazione puntuale dei risultati dei singoli fondi è preceduta da un’analisi generale delle dinamiche della spesa complessiva del sistema pensionistico obbligatorio nell’arco temporale di **ben 30 anni (unica nel suo genere)** che consente di evidenziare le tendenze di breve e medio lungo termine anche con riferimento alla sostenibilità finanziaria, all’andamento del rapporto spesa totale/PIL e all’adeguatezza delle prestazioni.

Il quadro pensionistico e assistenziale è completato con i dati relativi ai “vitalizi” dei parlamentari italiani e dei consiglieri regionali nonché le prestazioni a favore dei dipendenti degli organi istituzionali tra cui la Corte Costituzionale, la Presidenza della Repubblica, Camera e Senato e, come si diceva, di altre categorie che hanno regole non ancora completamente omogenee rispetto al sistema generale. Sono dati a volte non completi poiché queste istituzioni spesso non comunicano le posizioni all’anagrafe generale gestita dal Ministero del Lavoro tramite l’INPS in base alla legge n. 243/04.

Infine, nel Rapporto sono analizzati gli andamenti della **Gestione per gli interventi assistenziali (GIAS)**, quelli della **Gestione Prestazioni Temporanee (GPT)** per le prestazioni di sostegno al reddito, finanziate dalla produzione e dalla fiscalità generale, quelli relativi al bilancio Inail e la Spesa Sanitaria. Un’analisi particolare è rivolta alle forme di sostegno attivo e passivo dei lavoratori con riguardo ai fondi di solidarietà, interprofessionali e bilaterali.

Il calcolo dei **tassi di sostituzione** offerti dal sistema con proiezioni per differenti carriere e scenari economici e un approfondimento sul sistema delle Casse Privatizzate con una valutazione qualitativa e quantitativa del welfare complementare e integrativo, assieme a una rassegna delle principali modifiche e novità legislative aggiornate al 2019, completano il Rapporto.

## 1. Gli andamenti della previdenza obbligatoria dal 1989 al 2018

Prima di analizzare le singole gestioni che compongono il sistema previdenziale obbligatorio italiano, è utile verificarne gli andamenti in aggregato e per grandi categorie di assicurati, con riguardo alle entrate derivanti da contributi e da trasferimenti, alle uscite per prestazioni pensionistiche e assistenziali e ai relativi saldi contabili complessivi e delle principali gestioni. Il periodo analizzato va dal 1989 al 2018 nel cui arco temporale sono state realizzate numerose riforme del sistema a partire dalla riforma Amato del 1992, per la descrizione delle quali si rimanda all'appendice 1 del presente Rapporto.

### 1.1 La previdenza obbligatoria dal 1989 al 2018

A fine periodo, nel 2018, la *spesa per le prestazioni previdenziali* del sistema obbligatorio, cioè delle gestioni INPS e delle Casse Privatizzate dei liberi professionisti (vedasi Tabella 1.a) è stata pari **225,6 miliardi di euro**, con un aumento di 4,75 miliardi (2,15%) rispetto all'anno precedente. Se alle prestazioni previdenziali si aggiungono le erogazioni assistenziali limitatamente a quelle finanziate con i trasferimenti dalla Gestione per gli Interventi Assistenziali (GIAS) ed elargite in forma di pensione<sup>4</sup>, la spesa pensionistica totale è stata di 261,4 miliardi di euro, con un incremento dell'1,9% sul 2017<sup>5</sup>.

Dai dati risulta che la spesa per le sole prestazioni previdenziali ha registrato nel 2018 una variazione superiore rispetto al quinquennio precedente in cui la crescita media annua era stata pari allo 0,9%. Meno pronunciata appare invece la differenza nelle variazioni della spesa totale che nei precedenti cinque anni era cresciuta dell'1,1%. Ciò si deve a un sostanziale rallentamento delle prestazioni a carico della GIAS, aumentati dello 0,7% nel 2018 contro una media del 2,4% nel precedente quinquennio.

*Le entrate da contribuzione* sono ammontate nel 2018 a **204,7 miliardi di euro**, con un aumento sull'anno precedente di 4,87 miliardi, pari a oltre il 2,4%. Ciò rafforza ulteriormente la tendenza degli ultimi anni in cui, dopo la prolungata stasi dovuta alla crisi, con la ripresa dell'occupazione, si assiste a una dinamica accelerata delle entrate contributive che, come si evince dalla **Figura 1.1**, ha teso nell'ultimo periodo a riallinearsi alla dinamica della spesa previdenziale.

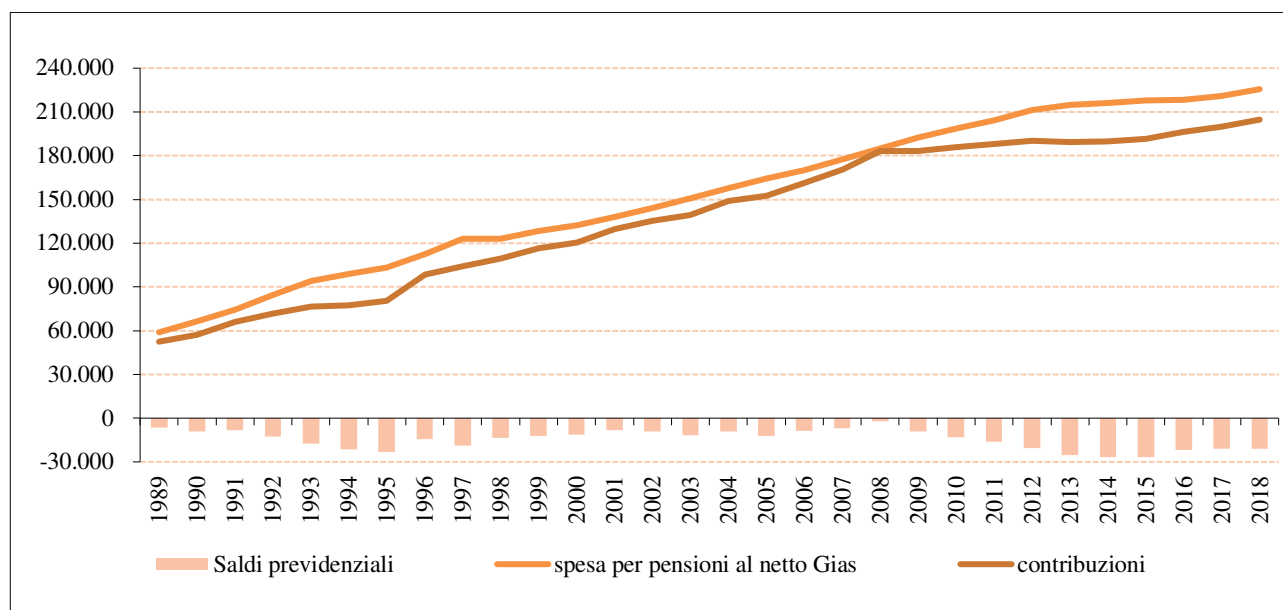
Escludendo la componente di spesa di carattere assistenziale finanziata dalla GIAS, che ammonta a **35,8 miliardi** di euro e poco diversa dai 35,6 miliardi del 2017, il **saldo** tra le entrate e le spese per prestazioni è stato negativo per circa **21 miliardi di euro**. Se a questo saldo si somma la quota assistenziale, il disavanzo non coperto da contribuzione, quindi a carico della fiscalità generale, è stato di circa **56,7 miliardi di euro**, sostanzialmente uguale a quello registrato nel 2017.

---

<sup>4</sup> Come si vedrà più in dettaglio nelle successive parti del Rapporto, spesso si tratta di somme erogate con caratteristiche di pura assistenza poste impropriamente nel capitolo pensioni.

<sup>5</sup> La definizione di “spesa totale per pensioni” si ricava dalle note alla tabella 1.a. Per la definizione di “spesa pensionistica” adottata nel presente Rapporto, che ricalca quella del Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale che ha cessato di operare nel 2012, si rimanda all'appendice 3 e al documento MEF – RGS, *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario. Previsioni elaborate con i modelli della Ragioneria Generale dello Stato aggiornati al 2019*, Roma, luglio 2019, “Appendice A”, Spesa pensionistica: un confronto tra le diverse definizioni”, pag. 290.

Figura 1.1 - Spesa previdenziale, contributi e saldi di gestione



Al di là del fatto che vi siano dinamiche molto difformi nei quasi trent'anni su cui si estende la nostra analisi - aspetto che verrà descritto più in dettaglio nelle pagine seguenti - ciò indica il persistere di uno squilibrio contabile nell'aggregato complessivo di spesa previdenziale, misurata come corrispettivo delle entrate contributive, e di spesa di natura assistenziale, la cui erogazione non ha riferimenti alla contribuzione, che fa ricadere i suoi effetti sulla fiscalità generale, in una misura prossima ai 3,2 punti percentuali di PIL. Occorre tuttavia sottolineare, come vedremo nel successivo capitolo 2, che gran parte del disavanzo deriva da alcune gestioni che risentono di squilibri strutturali, in parte dovuti a misure discutibili prese in passato. Inoltre, la spesa indicata è al lordo delle imposte che per il 2018 sono state pari a oltre 50 miliardi e che, se fossero computate per i loro effetti di cassa, ridurrebbero l'effettiva spesa dello Stato a 175 miliardi.

Sempre in **Figura 1.1**, se si osserva il profilo delle curve nell'intero arco di tempo, si nota che i saldi sono peggiorati fino al 1995. La riforma Dini (Legge n. 335/1995) ha determinato per più di un decennio un sostanziale allineamento nella crescita di entrate e uscite, fino ad arrivare a un quasi pareggio dei conti previdenziali nel 2008<sup>6</sup>. Negli anni seguenti, la prolungata crisi e la connessa frenata delle entrate contributive ha causato un nuovo peggioramento dei saldi che solo dal 2015, a seguito della leggera ripresa economica manifestatasi, sono tornati a invertire la dinamica.

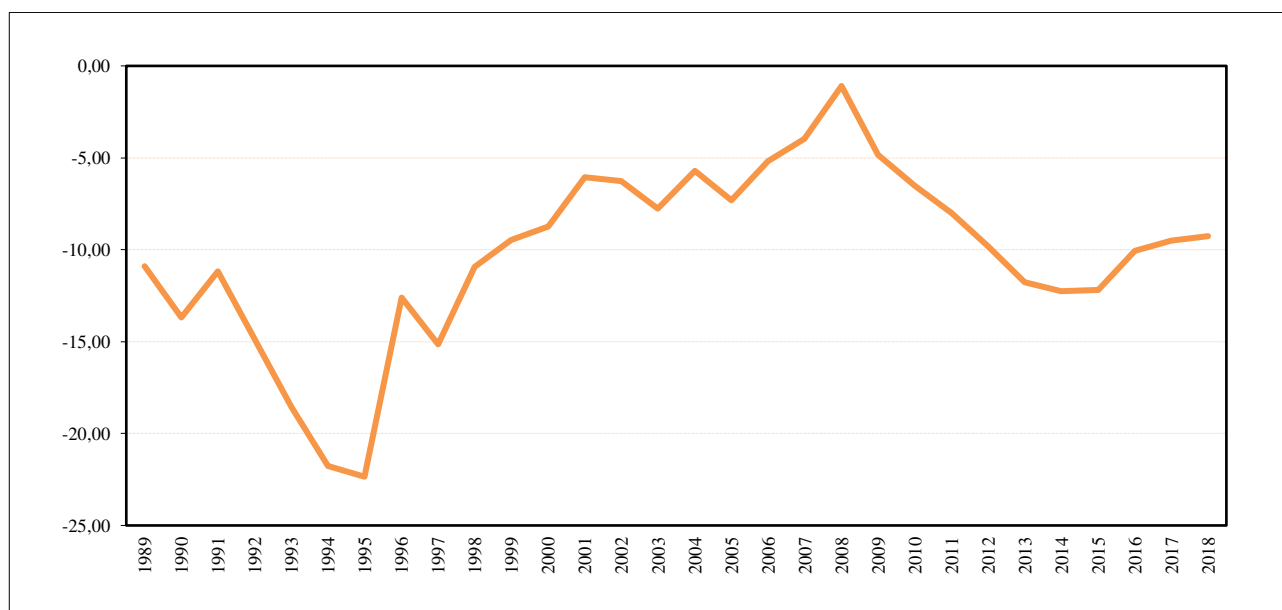
Il valore assoluto dei disavanzi non permette di effettuare confronti quantitativi in un arco di tempo lungo, essendo le entrate contributive e le uscite per prestazioni espresse in valori nominali che risentono della variazione dei prezzi. Per avere indicatore dello squilibrio finanziario dei conti della previdenza, è più appropriato usare valori relativi come, ad esempio, il peso percentuale dei disavanzi di gestione sul totale della spesa previdenziale.

<sup>6</sup> Negli anni immediatamente successivi alla riforma Dini, il rallentamento della spesa fu determinato essenzialmente da tre fattori: i) le modifiche del sistema di indicizzazione delle pensioni; ii) il progressivo innalzamento dell'età pensionabile; iii) il contenimento delle pensioni di invalidità successivo alla legge 12 giugno 1984, n. 222.

In **Figura 1.2** è rappresentato l'andamento di tale rapporto. Come si vede, il profilo ha oscillazioni di segno simile a quello degli istogrammi visti nella figura precedente ma i valori registrati indicano un'incidenza dei disavanzi che, seppure abbia segnato una notevole ripresa negli anni della crisi, con una punta negativa prossima al 12,3 % nel 2014, non ha comunque più raggiunto la gravità della prima parte degli anni '90, quando si toccò nel 1995 il punto di maggiore criticità con un disavanzo poco inferiore al 23% dell'intera spesa previdenziale.

Le numerose riforme effettuate a partire dalla metà degli anni '90 dello scorso secolo hanno dunque avuto effetti significativi sul controllo della spesa in un sistema che continua comunque a richiedere particolari attenzioni ai suoi equilibri finanziari, sia nel breve che nel lungo periodo.

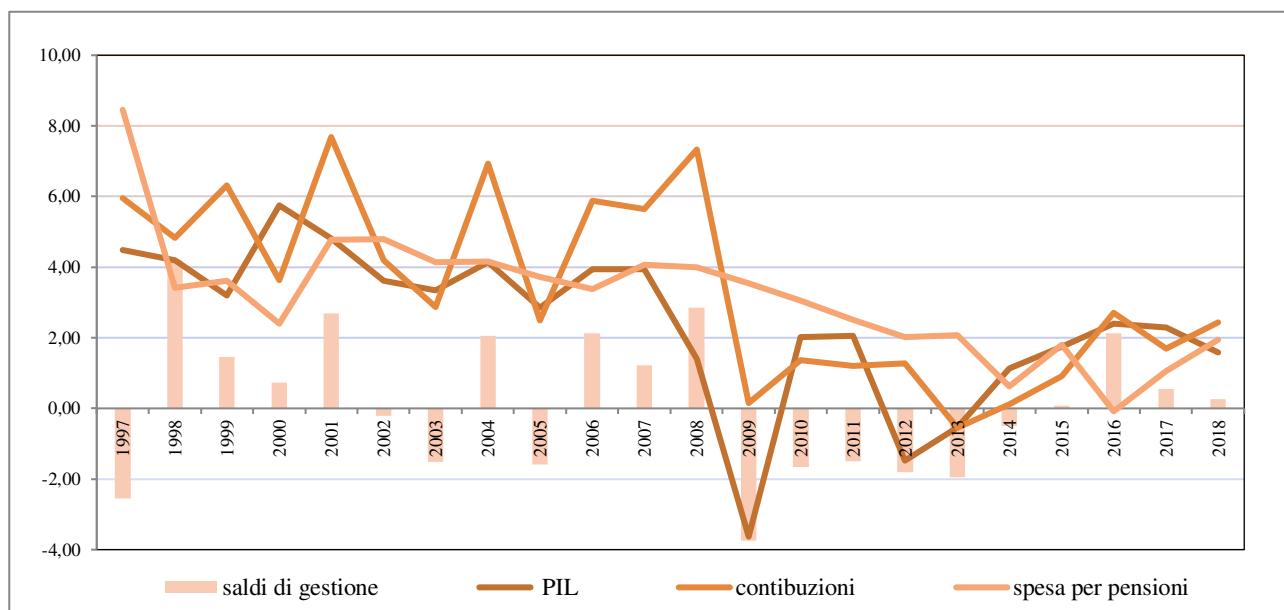
**Figura 1.2 - Disavanzi di gestione in % della spesa previdenziale**



Le variabili di **Figura 1.3** danno ulteriori indicazioni sull'andamento dei disavanzi di gestione. Nella figura sono riportate dal 1997 (anno da cui si possono misurare gli effetti della prima grande riforma del sistema pensionistico al netto delle interferenze di breve durata) le variazioni annue in termini nominali del PIL, delle entrate contributive, della spesa per pensioni e del relativo saldo gestionale. A fronte di una dinamica della spesa che tende stabilmente a rallentare per effetto dei successivi interventi di riforma, è rilevabile un andamento molto più instabile delle entrate contributive che oscillano seguendo l'andamento del PIL, a volte con qualche ritardo, a conferma della natura congiunturale di questo flusso di finanziamento e, quindi, la tendenza del sistema previdenziale a vedere accentuato il proprio squilibrio finanziario nelle fasi di rallentamento dell'economia.



**Figura 1.3 - PIL, contribuzioni, spesa per pensioni e saldi di gestione (variazioni % annue)**



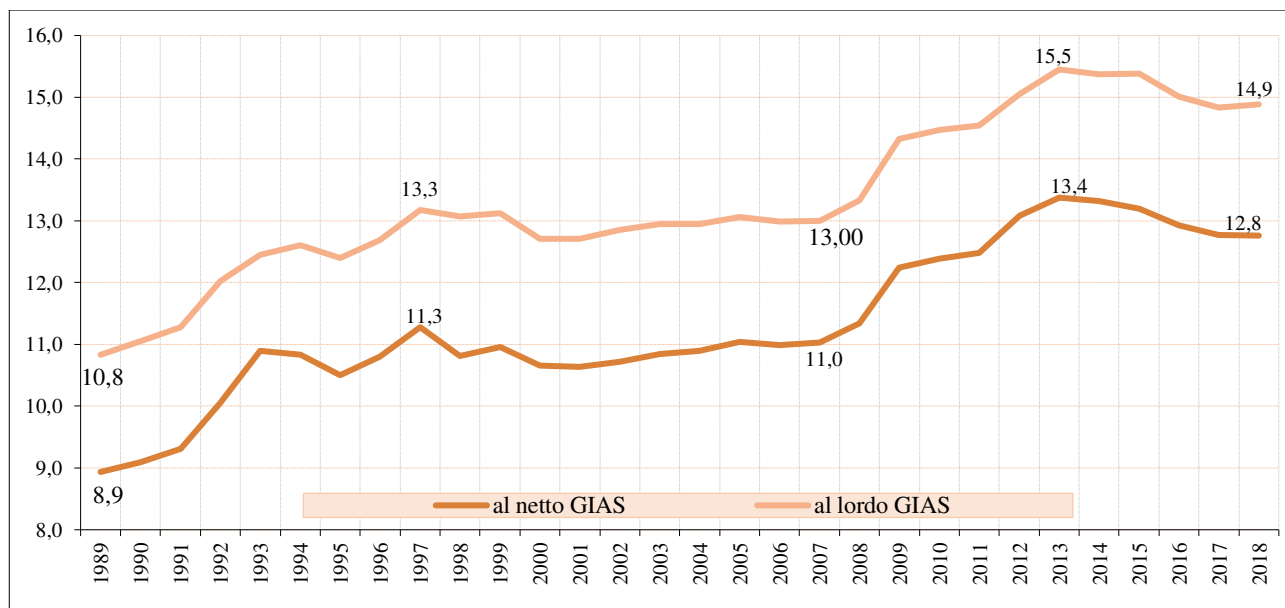
L'andamento congiunturale dei saldi di gestione è visibile in diversi momenti come nelle fasi basse del ciclo degli anni 2003 e 2005 e, soprattutto, nella lunga crisi iniziata nella seconda metà dello scorso decennio, quando la dinamica delle entrate, che ha iniziato a rallentare dal 2009, è diventata negativa nel 2013. Un parziale recupero, con tassi di variazione comunque rallentati rispetto al periodo 1997-2008, è iniziato solo a partire dal 2014, in coincidenza con la leggera ripresa dell'economia. La crescita molto più contenuta della spesa per pensioni, dovuta agli effetti strutturali delle riforme, ha perciò potuto incidere solo parzialmente sui saldi di gestione della previdenza compromessi sul versante delle entrate dalla bassa crescita del PIL.

L'esito dei differenti andamenti della spesa pensionistica e del PIL si riflette nel profilo del loro rapporto, cioè dell'indicatore utilizzato in sede di confronto europeo per valutare la sostenibilità finanziaria dei sistemi pensionistici. Tale rapporto è rappresentato in **Figura 1.4**, dove la spesa per pensioni è considerata sia al lordo che al netto della quota assistenziale. Come si vede, nell'intero arco di tempo, la spesa per pensioni è cresciuta in rapporto al PIL di oltre quattro punti percentuali, passando dal 10,8% del 1989 al 14,9% nel 2017. Quasi analogo è l'incremento del rapporto se si considera la spesa strettamente previdenziale, cioè al netto della quota GIAS, dal momento che quest'ultima appare come una quota abbastanza stabile della spesa totale pari a circa il 2% del PIL. Dal profilo delle curve, si può però anche rilevare come l'aumento della quota di spesa per pensioni in rapporto al PIL non è proceduto a un tasso costante. Osservando le diverse fasi temporali, infatti, si rileva come fino al 1997 la quota sia salita rapidamente, passando in meno di un decennio dal 10,8% fino al 13,2%<sup>7</sup>. Nel successivo decennio, il rapporto si è invece stabilizzato su valori prossimi al 13%. Con la crisi, la quota ha ricominciato ad aumentare, arrivando nel 2013 al 15,4%, cioè oltre due punti di aumento in sei anni. Nel quinquennio più recente, con l'affiorare dei segnali di ripresa

<sup>7</sup> La temporanea inversione del trend nel 1995 è dovuta al blocco dei pensionamenti di anzianità (art. 13, comma 1 della legge 23 dicembre 1994 n. 724), venuto meno con la riforma generale del sistema pensionistico (Legge n.335/95).

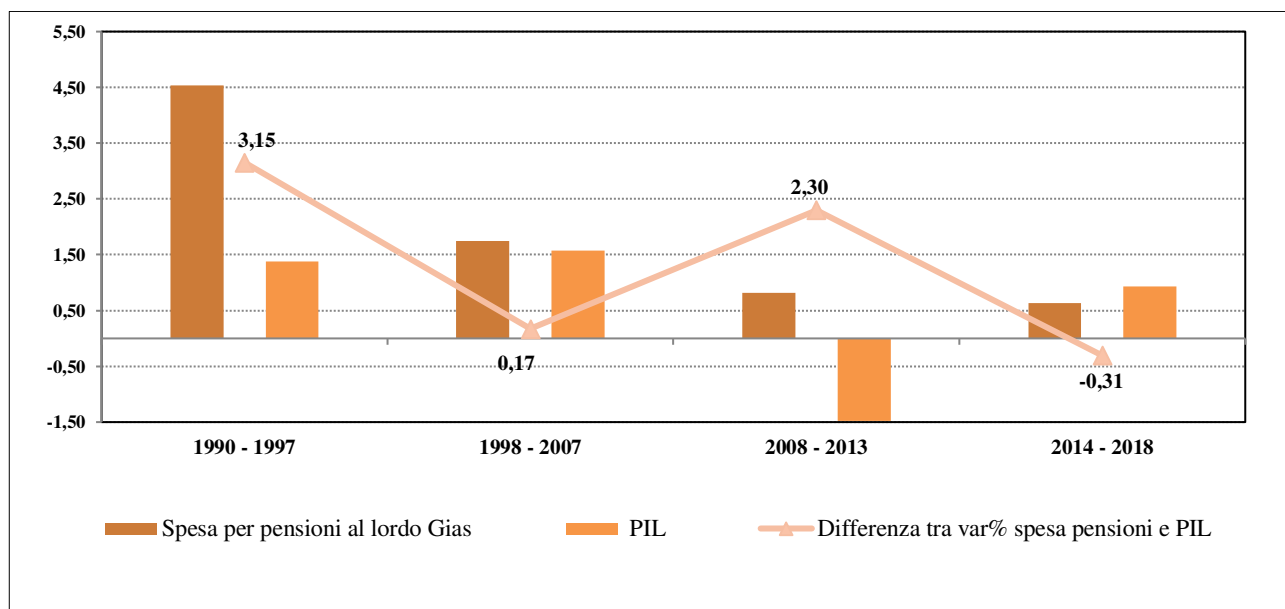
dell'economia, vi è stata una leggera ma significativa inversione della quota, con la spesa pensionistica che è scesa di oltre mezzo punto percentuale rispetto al PIL.

**Figura 1.4 - Spesa per pensioni in percentuale del PIL (SEC 2010)**



La **Figura 1.5**, in cui sono rappresentate le medie dei tassi di variazione della spesa per pensioni e del PIL, illustra in termini quantitativi le ragioni degli andamenti del rapporto in diversi intervalli di tempo.

**Figura 1.5 - Tassi medi annui reali di variazione del PIL e della spesa per pensioni**



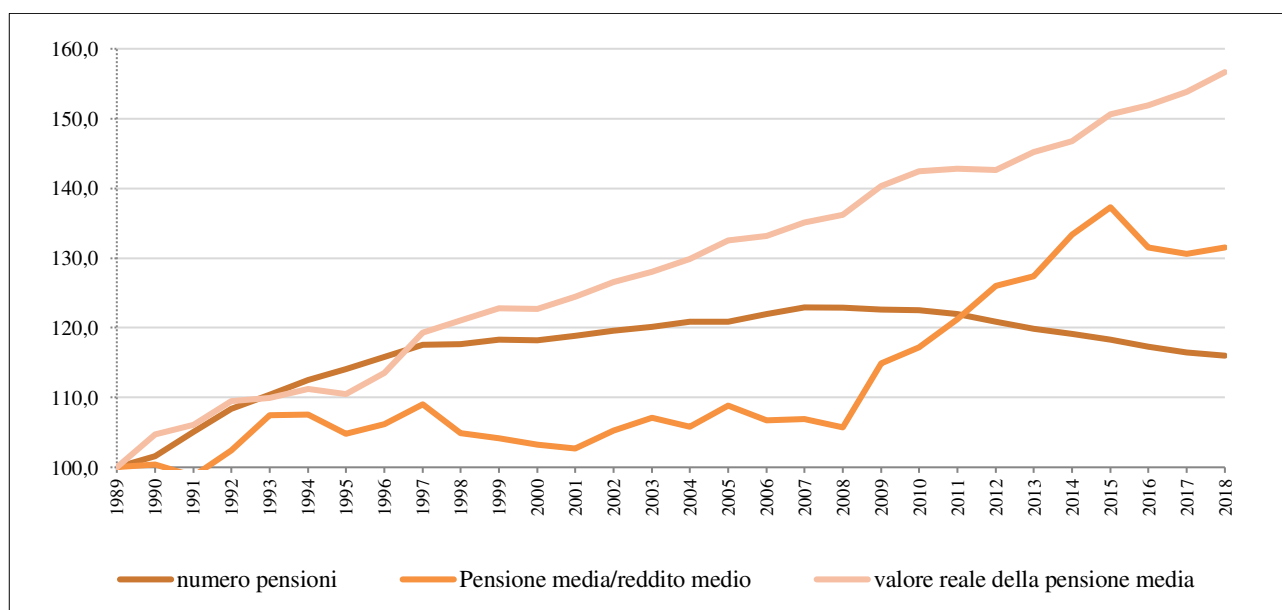
Dal 1989 al 1997, i tassi di variazione, espressi in termini reali<sup>8</sup>, indicano che la crescita media del PIL (+1,4%) è stata molto inferiore a quella della spesa pensionistica (4,5%).

<sup>8</sup> Per il PIL sono utilizzati i valori concatenati a prezzi 2010 mentre la spesa per pensioni è deflazionata con l'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati.

Nel periodo successivo (1998-2007), con gli effetti delle riforme è riscontrabile un sensibile contenimento della dinamica della spesa pensionistica, con una crescita media annua che si colloca all'1,7%, cioè a un valore quasi uguale alla variazione del PIL (+1,6%). Per circa un decennio si è perciò avuta una sostanziale stabilità del rapporto, come appare evidente anche nella precedente **Figura 1.4**. Dal 2008, per effetto della crisi economica, il valore del rapporto ha però ricominciato a crescere, non tanto a causa della dinamica della spesa per pensioni, che si è anzi ulteriormente ridotta dall'1,7% allo 0,8% medio annuo, bensì per la contrazione del PIL che, nel periodo è sceso in media annua di quasi l'1,5% in termini reali. Nell'ultimo periodo (2014-2018), con la spesa per pensioni che ha ridotto ancora il tasso di crescita a poco più dello 0,6% annuo e la timida ripresa dell'economia, con il PIL aumentato dello 0,9% in media annua, il rapporto ha mostrato una leggera riduzione, su livelli però di quasi due punti percentuali superiori a quelli di prima della crisi economica.

I fattori “strutturali” che hanno influenzato l'andamento della spesa per pensioni nell'arco di tempo analizzato sono messi bene in evidenza in **Figura 1.6**. Come appare chiaramente dal profilo dei grafici, l'impatto delle riforme iniziate negli anni '90 e, in particolare, le diverse misure tendenti a innalzare l'età pensionabile, hanno determinato inizialmente un calo della crescita e poi una contrazione del numero delle pensioni erogate che, per quanto riguarda il rallentamento della dinamica della spesa pensionistica, è stato quindi il fattore più incidente. Il valore medio in termini reali delle pensioni è invece aumentato in misura relativamente costante lungo tutto l'arco di tempo ad un tasso doppio rispetto a quello della crescita del PIL<sup>9</sup>. Alla dinamica delle pensioni medie hanno concorso sia il turnover della platea dei pensionati, cioè il ricambio tra pensioni di nuova liquidazione aventi a riferimento redditi di carriera più elevati rispetto a quelli delle pensioni in cessazione, sia lo stesso graduale innalzamento dei requisiti anagrafici per il pensionamento che, con più anzianità, ha comportato un aumento dei parametri per il calcolo della pensione.

**Figura 1.6 - Pensioni: numero, rapporto con reddito medio e valore medio reale (Indice: 1989 = 100)**



<sup>9</sup> Nella media annua, dal 1989 al 2018, la crescita in valore reale della pensione media è stata dell'1,5% contro una corrispondente crescita del PIL reale dello 0,76% annuo.

Se si osserva inoltre il *rapporto tra pensione media e reddito medio*, si vede che, dopo una fase in cui il valore è rimasto quasi costante, dal 2008, con l'inizio della crisi, esso è sensibilmente salito. Ciò sottolinea il fatto che, mentre il peggioramento della situazione economica ha inciso negativamente sul reddito per occupato, i trattamenti pensionistici hanno continuato la loro dinamica derivante da metodi di calcolo che, incorporando una lunga parte di carriera, sono slegati dall'andamento congiunturale del momento.

Un ulteriore elemento di comparazione per valutare il ruolo e la dinamica della spesa previdenziale rispetto alle altre voci della Pubblica Amministrazione è individuabile in **Tabella 1.1**. I dati indicano che nella fase iniziale, la quota della spesa pensionistica sul totale della spesa pubblica era ancora al di sotto del trenta per cento ma aveva un tasso di crescita medio annuo di gran lunga superiore a quello delle altre principali voci di spesa. Dal 1998 al 2007, il peso della spesa pensionistica è in media salito al 32% ma, grazie ai primi effetti delle riforme, ha cominciato a registrare variazioni più basse rispetto sia alle altre prestazioni sociali che all'insieme della spesa corrente al netto degli interessi passivi. Negli anni della crisi economica, a fronte di misure di contenimento della spesa per stabilizzare il debito pubblico, l'aumento inerziale della spesa previdenziale ha determinato una situazione diversa in cui pensioni e altre prestazioni sociali sono aumentate più rapidamente rispetto al resto della spesa e, soprattutto, delle retribuzioni pubbliche. Dal 2014, superata la fase acuta della crisi, si è aperto un nuovo scenario. Mentre vi è stata un'accelerazione delle altre spese sociali, la spesa per pensioni è rimasta pressoché allineata alla dinamica della spesa complessiva, con una variazione che è andata poco al di là di quella delle retribuzioni dei dipendenti pubblici.

La differente dinamica in ogni intervallo temporale delle varie componenti della spesa pubblica non ha spiegazioni semplici. Tuttavia, l'andamento della quota della spesa per pensioni sul totale della spesa pubblica e i tassi di variazioni medi di ogni periodo, sembrano indicare che, mentre le misure di politica economica adottate nelle diverse fasi congiunturali si riflettono in modo relativamente rapido sulle le voci di spesa corrente, gli interventi miranti a contenere la crescita della spesa pensionistica abbiano soprattutto effetti nel medio/lungo termine, essendo la spesa stessa in larga parte condizionata dal quadro normativo preesistente.

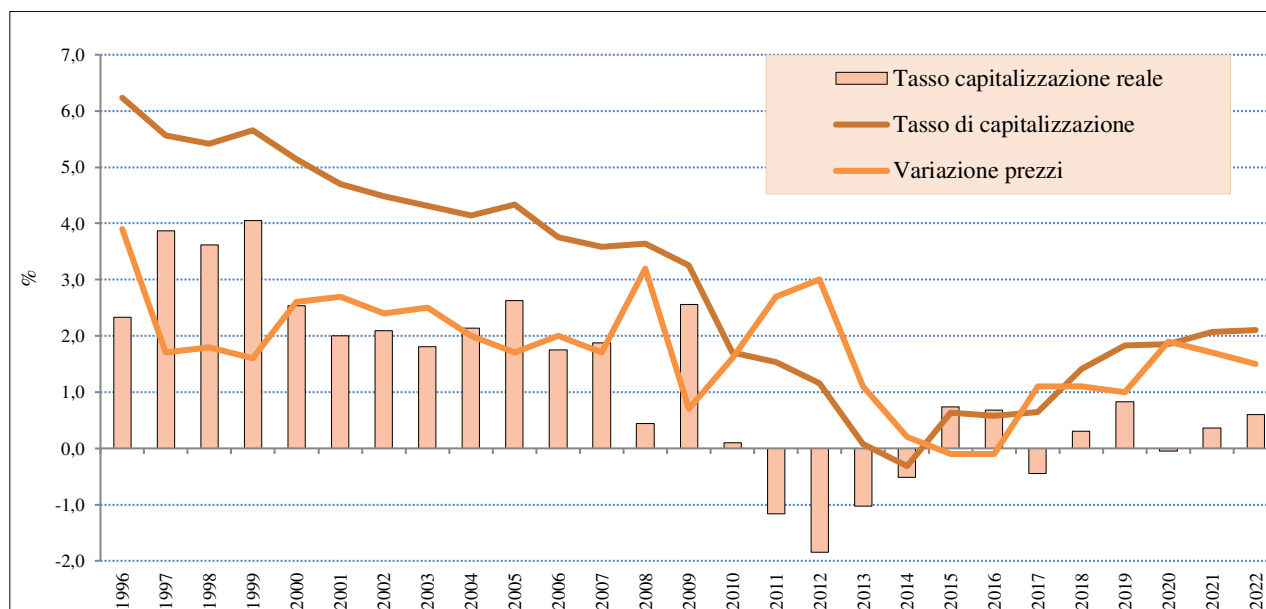
**Tabella 1.1 - Tassi medi annui di variazione** (valori a prezzi correnti)

Periodi	Spesa per pensioni in % spese PA al netto spesa per interessi (medie di periodo)	Media dei tassi di variazione annui			
		Spesa per pensioni	Altre prestazioni sociali	Spese PA al netto spesa per interessi	Retribuzioni dipendenti
<b>1990-1997</b>	29,6	9,2	5,2	5,9	6,3
<b>1998-2007</b>	32,0	3,8	5,8	4,7	3,3
<b>2008-2013</b>	32,5	2,9	2,9	1,7	0,1
<b>2014-2018</b>	33,2	1,1	3,0	1,2	0,8

Come rilevato in precedenza, il tasso di crescita del PIL impatta in misura rilevante e con una certa rapidità sui risultati di gestione dei fondi del sistema previdenziale, soprattutto per le conseguenze negative che il rallentamento dell'economia ha su redditi e occupazione e, quindi, sulle entrate contributive.

Oltre a questo collegamento che riguarda maggiormente gli equilibri nel breve periodo, vi è però un altro importante elemento di ricaduta sul sistema pensionistico che dipende dalla dinamica del PIL. Esso riguarda la futura adeguatezza dei trattamenti pensionistici di un sistema in cui sta progressivamente allargandosi la quota di pensione calcolata con le regole previste dal metodo contributivo. Con questo metodo di calcolo, infatti, la crescita del PIL da cui deriva il tasso di capitalizzazione determina il valore finale del montante contributivo<sup>10</sup> e, quindi, data l'età di pensionamento e i relativi coefficienti di trasformazione, l'ammontare futuro delle prestazioni. La **Figura 1.7**, che riporta il profilo del tasso di capitalizzazione del montante, mostra le conseguenze di una crescita del PIL che, oltre alla frenata negli anni della crisi, dall'inizio del nuovo secolo appare al di sotto delle ipotesi formulate quando fu introdotto il nuovo metodo di calcolo<sup>11</sup>. Oltre al tasso annuo effettivo fino al 2018, nella figura sono inseriti i valori tendenziali fino al 2022, ricavati dalle proiezioni dell'ultimo Documento di Economia e Finanza (DEF 2019)<sup>12</sup>. Nella figura sono stati anche inseriti i valori reali, ottenuti deflazionando i tassi nominali con l'indice dei prezzi ISTAT per le Famiglie di Operai ed Impiegati (FOI senza tabacchi) fino al 2018 e con il deflatore del PIL per gli anni 2018-2022, anch'esso ricavato dal DEF 2019.

**Figura 1.7 - Tasso di capitalizzazione nominale e reale del montante contributivo**



<sup>10</sup> La riforma Dini del 1995 ha previsto che nel regime contributivo, le contribuzioni annualmente versate si accumulino a formare un montante contributivo che viene rivalutato annualmente a un tasso di capitalizzazione pari alla media delle variazioni nominali del PIL nel quinquennio precedente (Comma 9 art. 1 della Legge n. 335/1995).

<sup>11</sup> Nell'effettuare le simulazioni che hanno preceduto la riforma Dini (Legge n. 335/1995), le ipotesi comunemente adottate per definire i tassi di sostituzione lordi superiori al 65% dell'ultima retribuzione assumevano un'aliquota contributiva del 33%, età di pensionamento a 63 anni, crescita del PIL reale dell'1,5% con aumenti salariali superiori di un punto percentuale per effetto di carriera. Per quanto riguarda l'applicazione del nuovo metodo di calcolo, va ricordato che la legge n.335/1995 ha previsto l'applicazione integrale del nuovo metodo di calcolo per i lavoratori che hanno iniziato a contribuire dopo il 31 dicembre 1995. Per chi aveva raggiunto diciotto anni di contribuzione entro tale data, è stato mantenuto il precedente metodo di calcolo retributivo, mentre per chi non aveva raggiunto tale anzianità contributiva, è stato adottato un sistema pro-rata. La legge Fornero (art. 24 del D.L. 6 dicembre 2011, n. 201) ha esteso il metodo contributivo a decorrere dal 1 gennaio 2012 a tutti coloro che in precedenza avevano mantenuto il vecchio sistema di calcolo.

<sup>12</sup> Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Documento di Economia e Finanza 2019*, Roma, aprile 2019.

Come si vede, i tassi di capitalizzazione nominali sono rimasti sopra il 3% fino al 2008, per poi scendere fino a un valore negativo nel 2014<sup>13</sup>. Con la modesta ripresa dell'ultimo quinquennio, i tassi di capitalizzazione nominali sono tornati su valori positivi ma, in termini reali, essi sono rimasti sempre inferiori al punto percentuale, con un valore negativo nel 2017 e un altro atteso nel 2020. I motivi di preoccupazione, quindi, non mancano. Le previsioni più recenti segnalano un rallentamento generalizzato dell'economia per i prossimi trimestri. Inoltre, se si considerano i valori dei tassi di capitalizzazione depurati dalla variazione dei prezzi (linea tratteggiata nel grafico), si vede che l'aumento reale del montante dall'inizio del 2000 sta procedendo lentamente, con una crescente instabilità e con un elevato numero di anni in cui si registrano valori negativi; tutti aspetti che richiedono attenzione perché è in gioco la futura adeguatezza dei trattamenti pensionistici. Va anche rilevato che se i salari crescono in linea con l'incremento del PIL, il tasso di sostituzione non peggiora; è certo tuttavia che lavoratori con bassi salari non potranno che diventare pensionati poveri; il problema perciò non sta tanto nelle regole con cui si definisce l'ammontare delle future prestazioni quanto nella crescita del Paese e nella dinamica dei redditi.

## **1.2 I risultati delle gestioni delle principali categorie e gli indicatori nei 30 anni di analisi**

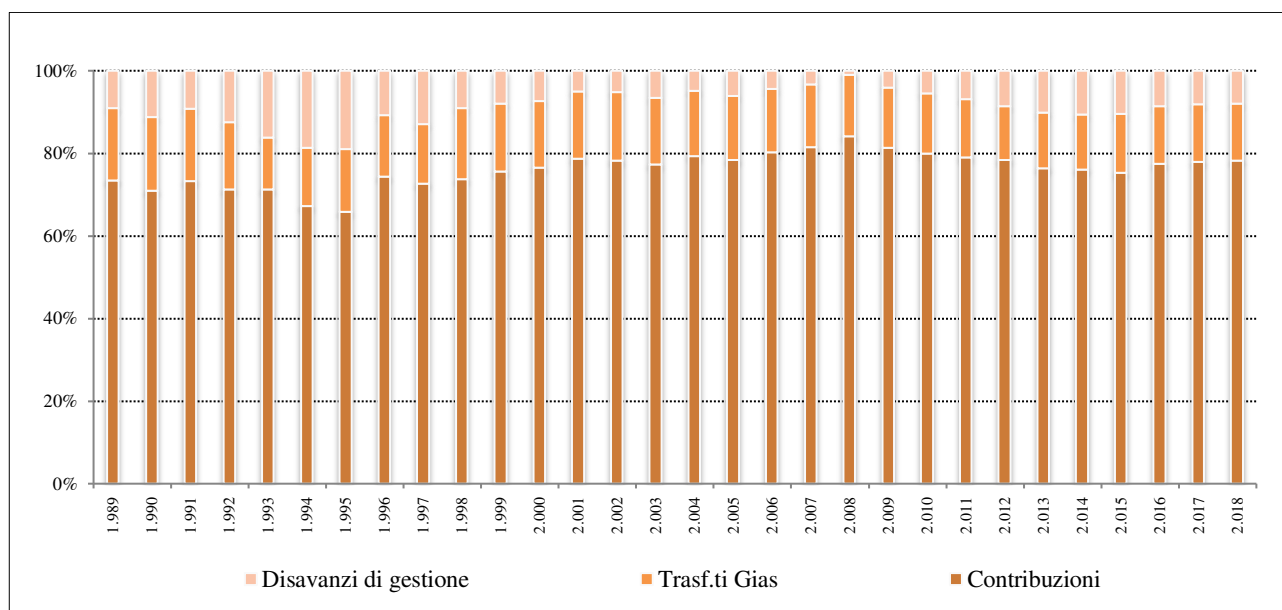
Come mostrano i dati visti nel paragrafo precedente, le riforme effettuate a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso hanno avuto l'effetto di contenere la dinamica della spesa pensionistica che, da oltre il 4,5% l'anno in termini reali, è scesa stabilmente a valori inferiori all'1%. Tuttavia, nonostante l'efficacia delle misure di contenimento della spesa pensionistica, anche nel 2018, in gran parte per misure di tipo assistenziale, è stato necessario un intervento pubblico che ha fatto leva sulla fiscalità generale per quasi 57 miliardi, peraltro interamente pagati da meno del 35% dei pensionati, allo scopo di sostenere la spesa pensionistica non finanziata dalla contribuzione.

Lo squilibrio finanziario non riguarda in modo uniforme tutti i fondi delle principali categorie di lavoratori e il risultato complessivo è frutto di situazioni differenziate. Prima di analizzare i dati riguardanti le singole categorie è però opportuno esaminare in aggregato il ruolo delle diverse fonti di finanziamento della spesa per pensioni che è composta di due sostanziali elementi: uno di natura previdenziale, assimilabile a uno schema assicurativo, al cui finanziamento dovrebbero provvedere le entrate contributive; la seconda di natura assistenziale e solidaristica che, sulla base di scelte di natura politico sociale, è posta a carico della fiscalità generale. Nel sistema pensionistico italiano questa distinzione non appare sempre chiara e la classificazione delle voci di spesa continua a sollevare dubbi interpretativi, nonostante la gestione espressamente dedicata al finanziamento della spesa assistenziale (GIAS) sia in funzione dal 1989. Prescindendo da questo tema controverso, è comunque utile fare una distinzione tra le fonti di finanziamento considerando le entrate derivanti dai contributi versati dagli assicurati, che possiamo considerare la quota di spesa autofinanziata di ogni fondo, e le entrate provenienti dalla GIAS che, insieme al ripianamento dei disavanzi delle gestioni, sono le risorse di cui si fa carico la fiscalità pubblica per il finanziamento del sistema pensionistico.

---

<sup>13</sup> Il Dl 65/2015, articolo 5, comma 1 ha stabilito che: «in ogni caso il coefficiente di rivalutazione del montante contributivo non può essere inferiore a uno, salvo recupero da effettuare sulle rivalutazioni successive».

**Figura 1.8 - Composizione % delle fonti di finanziamento della spesa totale per pensioni**



In **Figura 1.8** sono evidenziati gli andamenti delle diverse fonti di finanziamento dell'intero sistema pensionistico in tutto l'arco di tempo esaminato. Come si vede, nel divario tra spesa totale e entrate contributive i trasferimenti provenienti dalla GIAS hanno avuto un peso significativo che, negli anni iniziali del periodo, ammontava a oltre il 17% della spesa totale per pensioni. Dal 2010 in poi la GIAS ha invece rappresentato una quota percentuale quasi costante, prossima al 14% della stessa spesa totale. Diversamente dai trasferimenti GIAS, i disavanzi di gestione hanno un andamento altalenante. Negli anni di maggiore squilibrio (1993-1995) essi hanno raggiunto valori prossimi al 19% della spesa totale, per scendere progressivamente al di sotto dell'1% nel 2008, anno in cui le contribuzioni sono arrivate a coprire l'84,1% della spesa, riprendere negli anni della crisi e ridursi nuovamente nell'ultimo periodo<sup>14</sup>.

La stessa ripartizione delle fonti di finanziamento della spesa totale (pensionistica e assistenziale), in cui le entrate contributive, come già detto, rappresentano un indicatore della "capacità di autofinanziamento" mentre le voci a carico della fiscalità generale (GIAS più disavanzo) sono segnali di squilibrio finanziario della gestione, può essere adottata disaggregando le principali categorie di assicurati dell'intero sistema pensionistico.

<sup>14</sup> Va rilevato che nei dati di Figura 1.8 sono considerati a carico della GIAS una parte delle prestazioni ai Dipendenti pubblici (9.355 milioni nel 2018), come previsto dall'art.2, comma 4, della legge n.183/2011. La Tabella 1.a di questo stesso Rapporto, che contiene il quadro riassuntivo di entrate, uscite e saldi della previdenza obbligatoria, per coerenza con la serie storica iniziata dal 1989, non include nella "Quota GIAS tali trasferimenti che risultano quindi incorporati nel saldo di gestione. Si può osservare che questa diversa attribuzione non ha però effetti sulla classificazione tra spesa autofinanziata dai contributi e risorse dall'esterno (GIAS più saldi di gestione).

**Tabella 1.2 - Fonti di finanziamento della spesa per pensioni: principali categorie (2018)**

Categorie di lavoratori assicurati	Spesa totale per pensioni	Contributi	Trasferimenti GIAS	Saldo	Contributi	Trasf. GIAS	Saldo
	valori assoluti				% della spesa totale per pensioni		
Dipendenti Privati	149.549	126.622	27.376	4.450	84,7	18,3	3,0
Dipendenti Pubblici	70.691	40.114	9.355	-21.222	56,7	13,2	-30,0
Artigiani	14.689	8.241	2.749	-3.699	56,1	18,7	-25,2
Commercianti	11.431	10.588	1.495	652	92,6	13,1	5,7
CDCM	7.865	1.308	4.039	-2.518	16,6	51,4	-32,0
Professionisti	4.697	8.502	0	3.805	181,0	0,0	81,0
Gestione Parasubordinati	1.149	8.090	145	7.087	704,2	12,6	616,8
Fondo Clero	105	30	10	-65	28,8	9,5	-61,7
Totale Integrativi	1.241	1.214	0,1	-17	97,8	0,8	-1,4

Dalla **Tabella 1.2**, che riporta tale disaggregazione per l'anno 2018, emerge una situazione molto differenziata<sup>15</sup>. Quattro categorie (lavoratori dipendenti, commercianti, liberi professionisti e parasubordinati) hanno avuto entrate superiori alle uscite totali e hanno quindi realizzato saldi positivi. Per i lavoratori dipendenti e i commercianti le entrate contributive sono state inferiori alle uscite totali rispettivamente del 15,3% e del 7,4% e l'avanzo è ottenuto in forza della gestione assistenziale da cui sono arrivati trasferimenti pari al 18,3% e al 13,1% delle spese totali. Alla base dei trasferimenti però ci sono solide motivazioni: ad esempio per i lavoratori dipendenti sono stati messi a carico della gestione oltre 600 mila prepensionamenti che sarebbe stato logico attribuire alla funzione "sostegno al reddito"; lo stesso vale per la 14° mensilità e per le integrazioni al minimo, erogate in base al reddito. Le Casse dei liberi professionisti hanno finanziato con i contributi degli iscritti il totale delle prestazioni previdenziali senza trasferimenti di natura assistenziale, registrando un consistente saldo attivo pari all'81% delle prestazioni erogate. Questo risultato deriva da un rapporto elevato tra numero di contribuenti attivi e numero di pensioni erogate, tipico dei fondi professionali che comprendono categorie che sono ancora in una fase di espansione numerica. Tale peculiarità è ancora più evidente per il fondo dei lavoratori parasubordinati, dove nel 2017 le entrate contributive sono state un multiplo pari a più di sette volte le pensioni in pagamento, a cui si sono aggiunti i trasferimenti dalla GIAS per un valore pari al 12,6% delle pensioni erogate.

Le altre categorie di assicurati (dipendenti pubblici, artigiani, agricoli, clero e integrativi) hanno invece registrato entrate inferiori alle uscite totali, con saldi di gestione negativi. In termini relativi, lo squilibrio più evidente è stato quello degli agricoli (CDCM) che versano al fondo contributi pari al 15,8% delle prestazioni ricevute. Una bassa quota di autofinanziamento è anche quella del piccolo Fondo Clero dove le entrate contributive sono meno del 29% delle uscite totali e il saldo negativo tocca il 61,7% delle stesse uscite. In valore assoluto, i disavanzi che pesano maggiormente sul

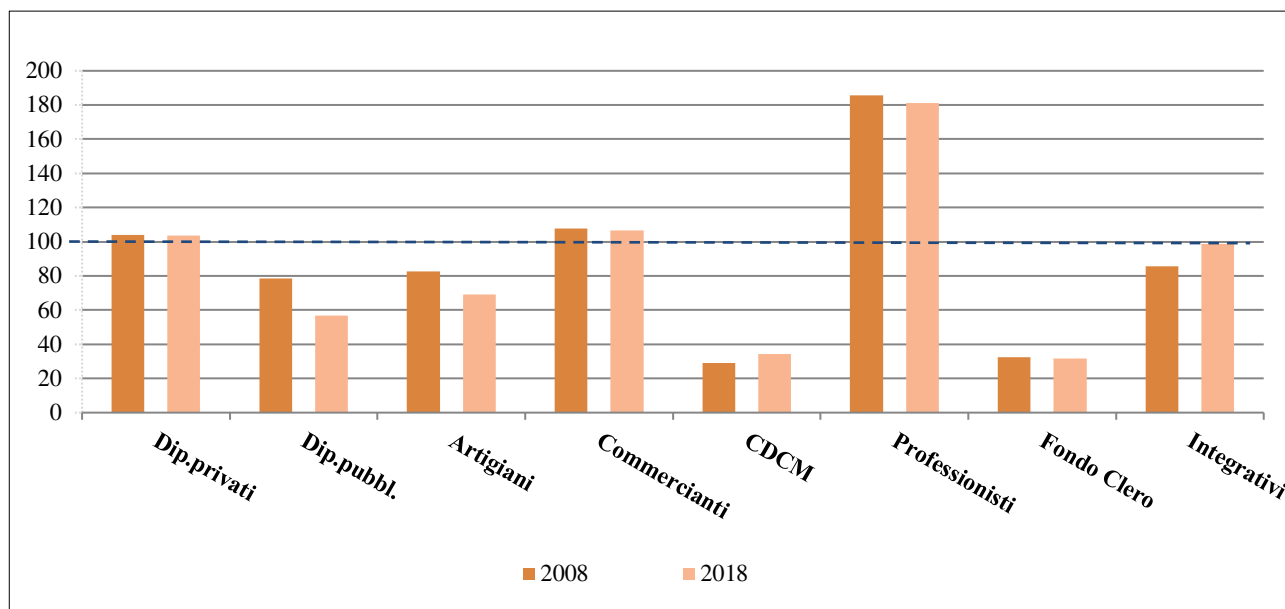
<sup>15</sup> In Tabella 1.2, i dati relativi ai contributi sono rilevati dalla tabella 1 a, quelli relativi ai trasferimenti dalla GIAS, sono ricavati dalla tabella BOX 1, in capitolo 2 "Gli interventi della GIAS"; la voce "spesa totale per pensioni" si riferisce solo alla somma tra contributi pagati dalla produzione e le somme trasferite dalla GIAS in quanto la spesa effettiva può essere inferiore o superiore come si evince dai saldi in tabella. Nella colonna dei "Trasferimenti GIAS" è inserito anche il dato relativo ai dipendenti pubblici; si veda in proposito quanto precisato nella nota precedente.



risultato dell'intero sistema pensionistico sono però quelli dei dipendenti pubblici e del Fondo Artigiani, per i quali le entrate contributive raggiungono rispettivamente il 56,7% e il 56,1% della spesa totale per pensioni.

Nella **Figura 1.9** sono messi a confronto i dati di autofinanziamento (percentuale di spesa al netto GIAS, cioè solo previdenziale finanziata dalle contribuzioni) relativi al 2018 con quelli del 2008, anno di inizio della crisi che, come visto in precedenza, è anche l'anno in cui la gestione della previdenza pubblica è andata più vicino al pareggio. Per numerosi fondi vi è una sostanziale staticità delle quote di finanziamento della spesa attraverso le entrate contributive che delinea un carattere "strutturale" dei risultati economici delle gestioni. Come si vede nella figura, dipendenti privati, commercianti, professionisti e fondi integrativi raggiungono quote pari o superiori al 100% della spesa, con tendenze all'aumento per i fondi integrativi e a alla riduzione per commercianti e professionisti, un aggregato di fondi che comunque nell'insieme ottiene entrate contributive pari a circa 1,8 volte le uscite per prestazioni.

**Figura 1.9 - Percentuali di finanziamento con contribuzione della spesa previdenziale totale**



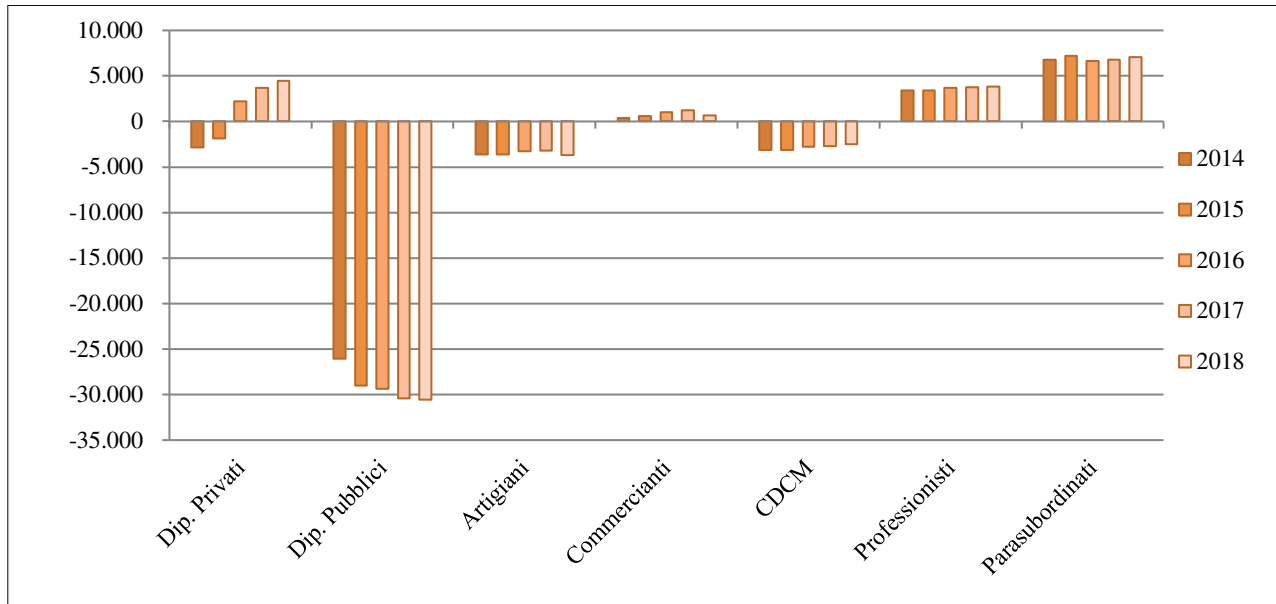
Le più basse quote di copertura della spesa attraverso la contribuzione sono ottenute dal Fondo clero e dal Fondo CDCM, con una sostanziale staticità del rapporto per i primi e un non trascurabile miglioramento per gli agricoltori (da 29,1% a 34,2% nel decennio).

Più critiche appaiono infine le situazioni dei dipendenti pubblici e degli artigiani che, nel decennio 2008-2018 vedono diminuire le quote di contribuzione sulla spesa di quasi 22 punti percentuali i primi (da 78,6% a 56,7%) e del 13,6% i secondi (da 82,6% a 69%), avendo ambedue le categorie come principale causa del crescente squilibrio un tendenziale peggioramento del rapporto tra numero di contribuenti attivi e numero di pensioni erogate.

Il carattere strutturale dei risultati nelle gestioni dei fondi emerge anche dall'andamento dei saldi contabili dell'ultimo quinquennio (**Figura 1.10**). Come si può vedere, ad eccezione dei *lavoratori dipendenti privati* che passano da saldi negativi a valori positivi, le altre principali categorie registrano sempre saldi dello stesso segno. Tra le categorie con risultati di gestione positivi, i *professionisti*

segnano negli anni una tendenza al miglioramento, mentre la gestione dei *parasubordinati* ha valori abbastanza stabili. Più incerta è invece la situazione dei *commercianti* che hanno una gestione in attivo ma con una tendenza al peggioramento del saldo che risente di un deterioramento tra il 2014 e il 2018 dei parametri che influenzano il risultato, ovvero un aumento dell'1,3% del rapporto tra pensione e contribuzione media e una diminuzione del 5,5% del rapporto tra numero di contribuenti e numero di pensioni erogate.

**Figura 1.10 - Saldi di gestione delle principali categorie di assicurati (2014 – 2018)\***



\* Data la minore dimensione, dalla figura sono esclusi i fondi del clero e gli integrativi, presenti nelle precedenti tabelle

I tre fondi che registrano risultati sempre negativi (dipendenti pubblici, artigiani e agricoli), si differenziano sia per andamento che per rilevanza dei saldi. Il fondo degli *agricoli* (CDCM), che per l'evoluzione del settore ha uno squilibrio strutturale tra contribuenti attivi e il numero delle pensioni che vengono erogate, continua ad avere entrate contributive molto basse ma registra un alleggerimento del saldo negativo dovuto alla riduzione del numero di prestazioni erogate.

Gli *artigiani* sono penalizzati dal fatto che, ad iniziare dalla crisi generale, nell'ultimo decennio hanno perso 312 mila contribuenti attivi (-16,4%), a fronte di un aumento del 10,8% delle prestazioni in essere. Data l'entità di questi eventi, la decisione dei passati governi di aumentare gradualmente l'aliquota contributiva a questa categoria di lavoratori, al momento non sembra perciò sufficiente a compensare il crescente squilibrio.

La categoria dei *dipendenti pubblici* appare infine come la fonte principale degli squilibri dell'intero sistema previdenziale. Sebbene influenzato negli ultimi anni dalla norma che ha qualificato come spesa assistenziale finanziata dalla GIAS una parte della spesa che in precedenza ricadeva nell'ordinaria gestione, alleggerendo i saldi di circa il 30%, il saldo contabile nominale dei dipendenti pubblici da solo vale circa 2,2 volte il saldo positivo di tutti gli altri fondi della previdenza. Ciò significa che, se si escludono dal conto i dipendenti pubblici, tutti gli altri fondi, al netto della parte assistenziale, otterrebbe nel 2018 un saldo attivo di circa 9,7 miliardi di euro. Tra le cause di questa situazione, la principale è data dal rallentamento del turn over conseguente al blocco delle assunzioni iniziato già negli anni precedenti la crisi, che ha fortemente rallentato la dinamica delle entrate contributive (dal 2008 al 2018 l'ammontare delle contribuzioni è diminuito di 1,6 miliardi di euro).

Un altro fattore riguarda invece la dinamica della spesa per prestazioni che, con la maggiore anzianità conseguente all'innalzamento dell'età pensionabile, vede accrescere il valore medio delle pensioni di nuova liquidazione.

### **1.3 Occupazione, PIL e produttività nei 30 anni di analisi e i riflessi sul sistema previdenziale**

La storia del nostro sistema pensionistico potrebbe riassumersi in una continua rincorsa delle contribuzioni nei confronti di una spesa in perenne fuga, soprattutto per quanto riguarda i dipendenti pubblici. Rincorsa che dopo la Grande Recessione di dieci anni fa è diventata più affannosa e che si prospetta quasi disperata dopo i recenti provvedimenti che costituiscono uno shock sul numero dei pensionati (in particolare di quelli pubblici) proprio quando siamo entrati nel primo quinquennio di conclamato invecchiamento della popolazione.

Il flusso di contributi è, ovviamente, il risultato del prodotto tra numero degli occupati e retribuzioni medie, mentre il rapporto tra andamento del PIL a prezzi costanti e dell'occupazione ci dice come si muove la produttività del sistema economico. A prima vista, andamento della produttività e dell'occupazione potrebbero remare in direzione opposta circa le loro influenze sui saldi previdenziali. Se la produttività cresce significa che il PIL cresce più dell'occupazione. A breve termine, se l'occupazione cresce poco, cresce poco la contribuzione e quindi, a parità di tutto il resto, il saldo previdenziale potrebbe peggiorare, ma se a parità di un ristagno dell'occupazione il PIL cresce, il sistema avrà più risorse complessive per finanziare un eventuale saldo negativo della gestione- e, soprattutto, nel medio termine è più probabile che le retribuzioni crescano in termini reali come conseguenza dell'aumento di produttività. Anche l'andamento della produttività, nel lungo andare, è importante per l'equilibrio del sistema previdenziale.

Nel corso dei primi anni '90 l'aggiustamento dell'economia si concentrò sul mercato del lavoro: dopo la forte ristrutturazione dell'occupazione industriale degli anni '80, fu la volta dell'occupazione del settore dei servizi e delle amministrazioni pubbliche. Dal lato delle retribuzioni l'abolizione della scala mobile, il deprezzamento della lira e l'avvio della politica di concertazione resero possibile un forte aumento della produttività per l'intera economia (PIL per addetto) mentre le retribuzioni in termini reali si riducevano e l'occupazione pure.

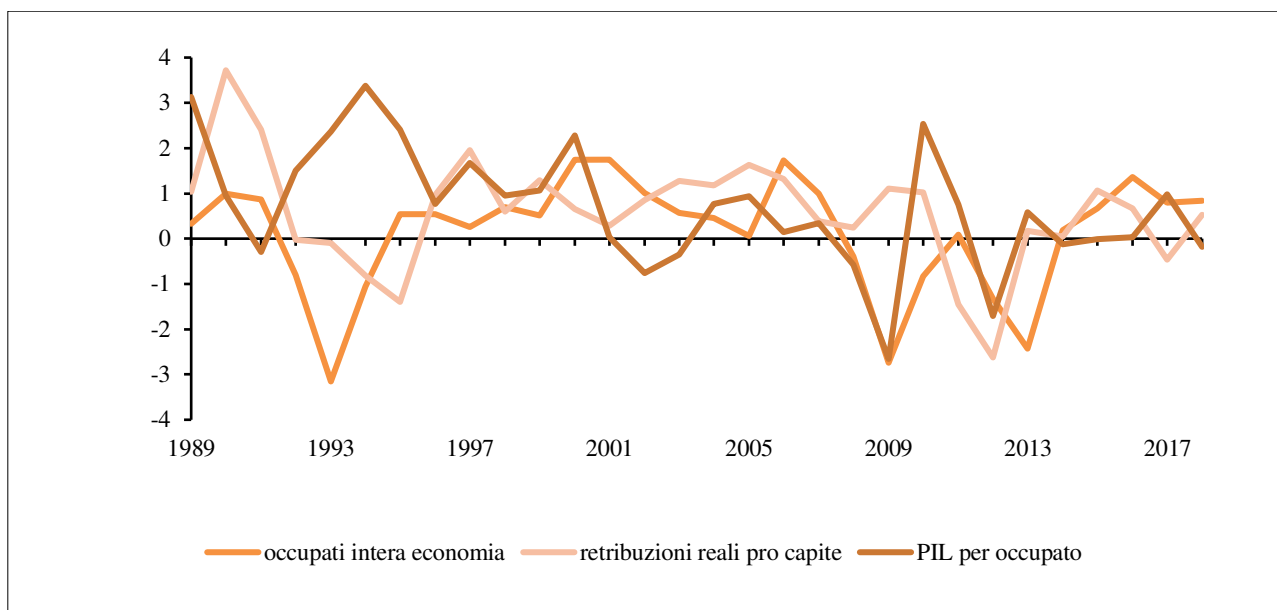
Nei venticinque anni successivi, retribuzioni reali e produttività hanno proceduto abbastanza allineati anche se con anticipazioni o ritardi variabili (Fig. 1.11). La più lenta dinamica della produttività è l'espressione di una elasticità dell'occupazione al PIL più elevata che nel passato per le misure volte a rendere maggiormente flessibile il mercato del lavoro e per il peso decrescente della quota di occupazione nel settore industriale. In particolare, la dinamica pressoché stagnante della produttività dopo il mini rimbalzo del 2014, recentemente si sta accompagnando a stagnazione delle retribuzioni reali. Questo fenomeno ora molto evidente, in realtà, è presente anche nel corso degli ultimi tre decenni, seppure in misura minore; il che ha determinato una crescita della base imponibile dei contributi previdenziali decisamente più contenuta rispetto alle dinamiche del passato.

La riforma del 1995 ha incorporato nel nuovo sistema di calcolo delle pensioni una prospettiva di crescita “normale” del nostro PIL dell’1,5% annuo. In realtà, solamente tra il 1995 e il 2001 la crescita effettiva del PIL è stata superiore o uguale a quella normalità (Fig. 1.12). In seguito, la crescita è stata inferiore, limitando le risorse effettivamente disponibili per il futuro rispetto a quanto implicito nel calcolo nelle pensioni contributive.

Tutti questi fenomeni sono messi particolarmente in evidenza nelle dinamiche settoriali di produttività, occupazione e retribuzioni reali (Fig. 1.13, 1.14, 1.15), dove il settore industriale emerge come il motore principale della produttività, quello dei servizi vendibili dell’occupazione.

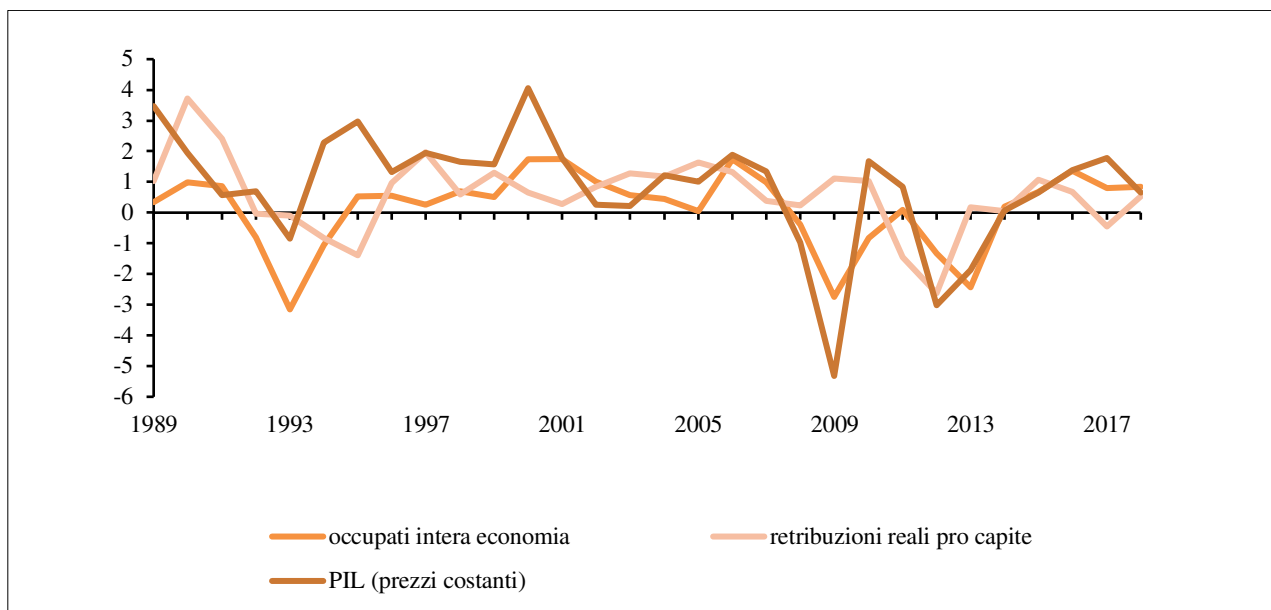
Un discorso a parte merita il settore pubblico per il quale la produttività in termini di contabilità nazionale è, in modo definitorio, sostanzialmente data dal reddito da lavoro per dipendente in termini reali. La riforma del 1995 ha evidenziato in termini contabili il rapporto tra contributi e prestazioni con riferimento alla gestione pensionistica dei dipendenti pubblici esplicitando la partita di giro tra uscite e entrate contributive a carico e simultaneamente a favore delle amministrazioni pubbliche. Lo squilibrio così reso palese sottolinea come la riduzione progressiva da più di dieci anni dell’occupazione pubblica contribuisca particolarmente alla sua rappresentazione.

**Figura 1.11 - Occupazione, retribuzioni e produttività (variazioni %)**



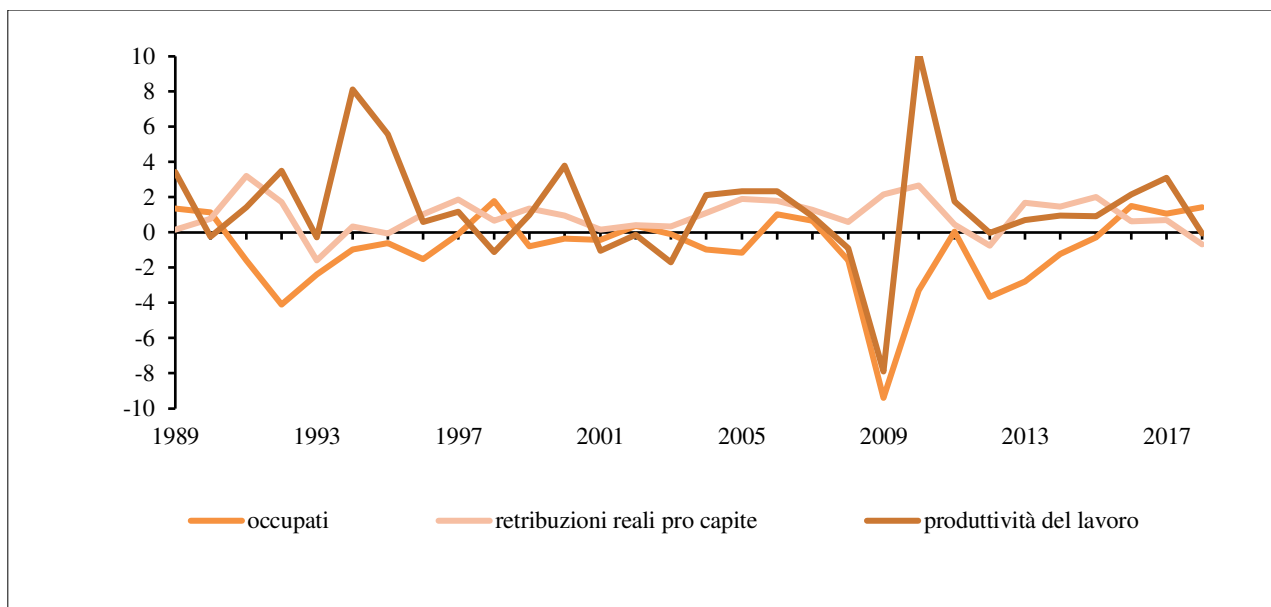
Fonte: Istat

**Figura 1.12 - Occupazione, retribuzioni e PIL (variazioni %)**



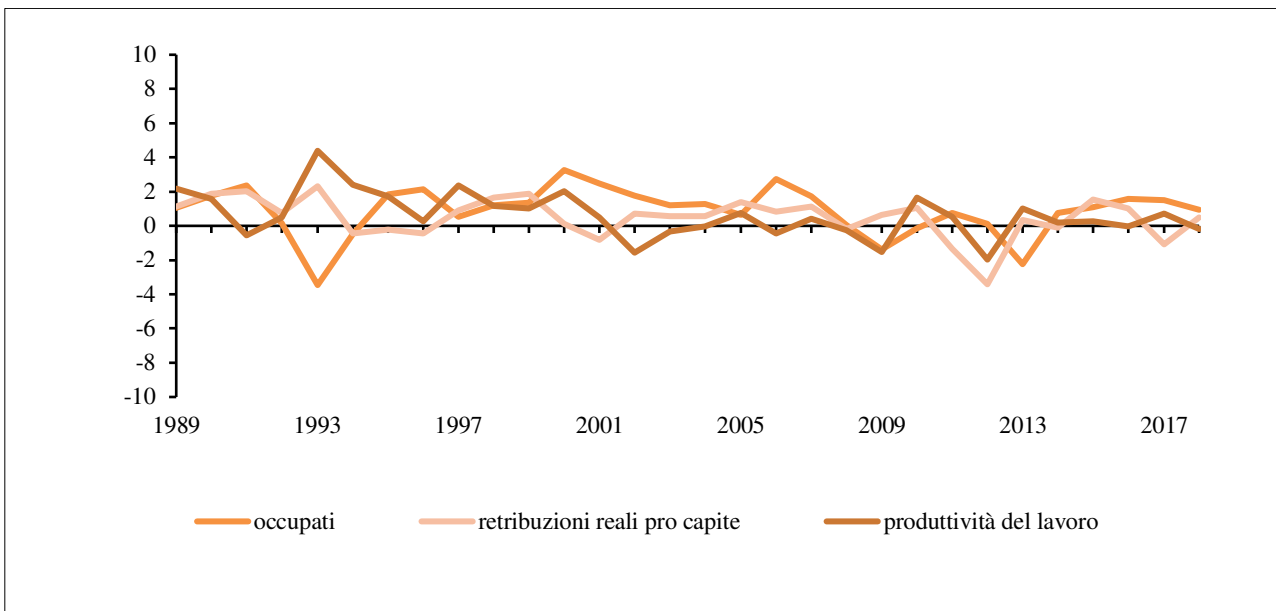
Fonte: Istat

**Figura 1.13 - Industria, in senso stretto: occupazione, retribuzioni e produttività (variazioni %)**



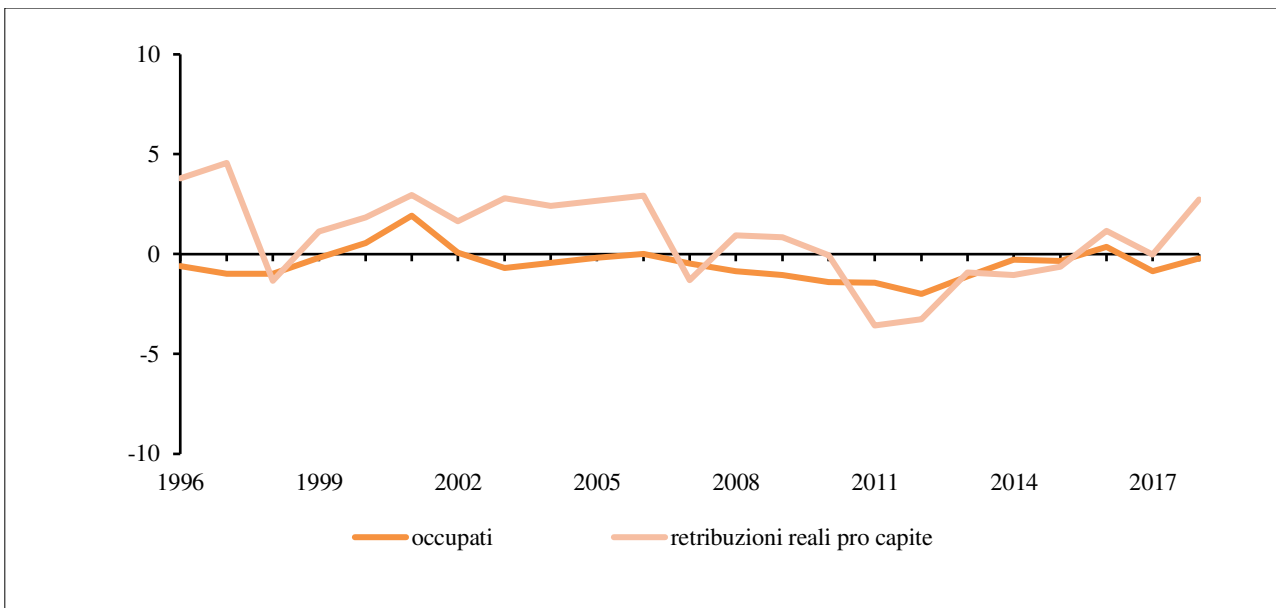
Fonte: Istat

**Figura 1.14 - Servizi vendibili: occupazione, retribuzioni e produttività (variazioni %)**



Fonte: Istat

**Figura 1.15 - Amministrazioni pubbliche: occupazione e retribuzioni (variazioni%)**



Fonte: Istat

## 2. Il bilancio del sistema pensionistico obbligatorio nel 2018, i risultati per singola gestione pubblica e i dati patrimoniali

Nel precedente capitolo sono stati evidenziati gli andamenti storici della spesa pensionistica per il periodo dal 1989 a oggi. In questa parte, al paragrafo 2.1 esamineremo i dati di bilancio relativi al *sistema pensionistico obbligatorio*<sup>16</sup> italiano nel suo complesso per l'anno 2018 che comprende tutte le gestioni pubbliche e le Casse e di previdenza dei liberi professionisti che verranno analizzate in dettaglio nel successivo capitolo 3. Nei paragrafi seguenti verranno poi illustrate le singole gestioni previdenziali dell'INPS (Istituto nazionale della previdenza sociale) che è diventato negli ultimi anni l'unico Istituto pubblico gestore di forme di previdenza<sup>17</sup> e la **Gestione per gli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali (GIAS)**. Per completare l'analisi quantitativa delle gestioni INPS, al capitolo 5 vengono illustrati gli andamenti della **Gestione Prestazioni Temporanee (GPT)**, collegata contabilmente con il FPLD, con l'indicazione dei principali comparti d'intervento e le integrazioni a sostegno del reddito.

### 2.1 Il bilancio del sistema pensionistico obbligatorio

Il quadro finanziario complessivo della previdenza obbligatoria è evidenziato dalla *Tabella 1.a* che sintetizza le uscite per tutte le prestazioni previdenziali, le entrate contributive, i saldi di gestione e le quote di trattamenti pensionistici trasferite attraverso la GIAS. Nella stessa *Tabella 1.a*, al punto 4, sono riportati i dati riepilogativi del complesso delle Casse previdenziali "privatizzate" (D.Lgs. 509/94 e 103/96) che, pur rientrando nel sistema obbligatorio, sostanzialmente non gravano sul bilancio dello Stato (le relative tavole di dettaglio si possono visualizzare sull'apposita sezione web del Rapporto)<sup>18</sup>.

Nel 2018 la **spesa pensionistica** relativa a tutte le gestioni previdenziali (al netto della quota GIAS evidenziata in *Tabella 1.a*) è stata di **225.593 milioni di euro** (220.843 milioni nel 2017), con un aumento rispetto al 2017 **del 2,15%** imputabile per circa la metà alla rivalutazione delle rendite all'inflazione<sup>19</sup> pari all'1,1% nel 2017 e per il resto "all'effetto rinnovo" cioè alla sostituzione delle pensioni cessate con quelle di nuova liquidazione che hanno importi mediamente più elevati. Questo effetto è confermato dall'aumento della **pensione media** dovuto essenzialmente al pensionamento di lavoratori con carriere lavorative lunghe e buone posizioni contributive il cui importo nominale medio

---

<sup>16</sup> Nel sistema obbligatorio sono inoltre ricomprese le gestioni di previdenza complementare o aggiuntiva realizzate dalla stessa INPS e dagli Enti privatizzati, come l'ENASARCO che gestisce le pensioni degli agenti di commercio, l'ENPAIA che gestisce le rendite integrative degli impiegati in agricoltura e il FASC (Fondo agenti spedizionieri e corrieri) che eroga le prestazioni agli spedizionieri.

<sup>17</sup> Nel tempo sono confluiti in INPS, l'INPDAL (l'Ente dei dirigenti di aziende industriali), l'IPOST (l'Ente dei lavoratori postali), l'INPDAP (l'Ente per le pensioni dei pubblici dipendenti) e l'ENPALS (l'Ente per i lavoratori dello spettacolo). Complessivamente l'INPS gestisce circa il 96% dell'intero sistema pensionistico italiano; alla gestione del residuo 4% provvedono gli Enti "privatizzati" per la previdenza obbligatoria di base dei liberi professionisti iscritti agli albi.

<sup>18</sup> Si veda il sito web [www.itinerariprevidenziali.it](http://www.itinerariprevidenziali.it).

<sup>19</sup> Sin dal 1997 numerose leggi hanno previsto e poi prorogato la riduzione dell'indicizzazione per le pensioni superiori al minimo; da ultimo con la Legge di Bilancio per il 2019 il meccanismo di rivalutazione è stato ulteriormente modificato (per approfondimenti si veda l'Appendice 1).

annuo per l'intero sistema pensionistico pubblico è salito da 13.100 euro nel 2011 a 13.400 euro nel 2012, 13.780 nel 2013, 14.190 nel 2014, 14.290 nel 2015, 14.600 euro nel 2016, 14.860 nel 2017, 15.180 nel 2018. Come evidenziato nel precedente capitolo e come si vede dalla "Tabella 1 a", la spesa pensionistica è costantemente aumentata pur a fronte di una riduzione del numero di pensionati (per gli importi delle pensioni medie e il numero di pensionati, si veda in capitolo 8).

Nel 2018 le **entrate contributive**, comprensive dei trasferimenti per coperture figurative, sgravi e agevolazioni contributive pari a 13.988,25 milioni di euro<sup>20</sup>, ammontano a 204.710 milioni di euro, rispetto ai 199.842 milioni del 2017 segnando un incremento pari al 2,44%.

Pertanto il **saldo tra contributi e prestazioni** presenta, come ormai accade da molti anni, un risultato **negativo** che per l'anno in esame è stato di **20.883 milioni**, leggermente inferiore a quello del 2017 (**21.001 milioni**) e tornato ai valori registrati nel 2012. Prendendo in esame gli ultimi tre anni va posto in rilievo come nel 2017, rispetto al 2016, vi sia stato un aumento delle entrate (+1,69%) superiore all'incremento delle uscite (+1,07%); analogamente nel 2018 rispetto al 2017, a un discreto aumento delle uscite (+2,15%) si contrappone un incremento più consistente delle entrate (+2,44%). Ciò consente, insieme ad altri elementi, di dare un giudizio moderatamente positivo sull'andamento complessivo delle gestioni pensionistiche nei tre anni 2016/2018, facendo peraltro le seguenti considerazioni sul disavanzo 2018 di singole gestioni:

a) Dai dati delle *Tablelle 1.a* e *B.30.a* si evidenzia che le gestioni obbligatorie in attivo sono quattro tra quelle gestite da INPS: il **FPLD** con un consistente attivo di 17.815 milioni (erano 16.682 nel 2017)<sup>21</sup>; **la Gestione Commercianti** con un attivo di 652 milioni (erano però 1.217 milioni nel 2017); **la Gestione dei lavoratori dello spettacolo (ex ENPALS)** con 301 milioni; erano 353 nel 2017) e la gestione dei cosiddetti **lavoratori parasubordinati** che presenta un saldo attivo di 7.087 milioni, in lieve aumento rispetto ai 6.788 milioni del 2017; il consistente attivo deriva dal fatto che tale "gestione separata" è stata istituita nel 1996 e quindi ha ancora pochi pensionati. Presentano inoltre un attivo di bilancio (si veda il capitolo 3) le Casse dei liberi professionisti, con l'eccezione dell'INPGI (l'Ente di previdenza dei Giornalisti), con un saldo positivo complessivo di 3.805 milioni. Si tratta, per i parasubordinati e i liberi professionisti, di gestioni che presentano ancora un'assoluta prevalenza di lavoratori attivi rispetto al numero di pensionati. L'apporto complessivo delle gestioni attive (29.660 milioni) consente di contenere il disavanzo totale tra uscite per prestazioni e entrate per contributi nella misura indicata di 20.883 milioni. Senza queste poste attive il deficit del sistema pensionistico avrebbe raggiunto l'importo di 50.543 milioni.

b) Tutte le altre gestioni presentano disavanzi, i maggiori dei quali si verificano per il fondo ex INPDAI, i fondi dei pubblici dipendenti, il fondo degli Artigiani e quello dei Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri e il fondo ex Ferrovie dello Stato, come meglio evidenziato negli specifici paragrafi. La gestione dei dipendenti pubblici evidenzia uno squilibrio di **30.578 milioni** che si ridurrebbe se venisse computato nelle entrate il contributo aggiuntivo dello Stato alle Casse pensioni

---

<sup>20</sup> Non è ricompreso nelle entrate il contributo aggiuntivo di 10.800 milioni di euro a carico dello Stato, di cui alla L. 335/1995, destinato al finanziamento della CTPS (Casse Trattamenti Pensionistici degli Statali).

<sup>21</sup> Va considerato, come più ampiamente chiarito in seguito, che sul FPLD gravano i disavanzi dei Fondi speciali in esso confluiti (in complesso 8.563 milioni).



dei dipendenti Statali che, come accennato, ammonta a 10.800 milioni; va inoltre precisato che nel 2018 le uscite per prestazioni sono al lordo di 9.355 milioni a carico della GIAS; ove si considerassero le due circostanze appena evidenziate lo squilibrio si ridurrebbe a 10.423 milioni e si attenuerebbe anche il disavanzo complessivo di tutte le gestioni. Infine, occorre considerare che il dato relativo alle entrate contributive comprende anche gli apporti derivanti dai trasferimenti dalla Gestione degli interventi assistenziali (GIAS) posti a totale carico dello Stato e quindi della fiscalità generale nonché da altri trasferimenti provenienti dalle Regioni (cifre minime) e dalla GPT (Gestione Prestazioni Temporanee, finanziata in gran parte dalla produzione attraverso la contribuzione di aziende e lavoratori). Entrambe le citate Gestioni effettuano interventi finalizzati a compensare i minori introiti di contributi destinati alle pensioni, determinati da disoccupazione e altre carenze contributive. Per queste ragioni, per valutare correttamente l'andamento generale e il rapporto tra entrate dalla produzione e uscite per prestazioni, occorre considerare il flusso delle entrate contributive al netto dei trasferimenti assistenziali pari per la GIAS a 9.039,97 milioni di euro e per GPT e altri a 4.952,27 milioni, per un totale di 13.992,24 milioni di euro.

## **2.2 Il sistema previdenziale INPS**

Negli ultimi anni la spesa pensionistica è costantemente aumentata mentre il numero delle pensioni è invece diminuito; così anche nel 2018 **il numero dei trattamenti pensionistici di natura previdenziale** in essere, rispetto al 2017, è passato da 17.511.910 a 17.386.280 con una riduzione di 125.630 pensioni pari allo 0,72% (si veda la *Tabella B.30.a*).

La riduzione del numero dei trattamenti pensionistici e il non eccessivo aumento dell'ammontare complessivo sono in stretta correlazione con l'innalzamento dei requisiti per il pensionamento introdotto dalle riforme previdenziali; nel 2018 l'età per la pensione di vecchiaia per tutti i lavoratori è stata di 66 anni e 7 mesi mentre per la pensione anticipata è richiesta una anzianità contributiva di 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne. Dal 2019, sulla base dell'incremento della aspettativa di vita, il requisito di età anagrafica è passato a 67 anni mentre per la pensione anticipata l'incremento programmato a 43 anni e tre mesi di contributi (un anno in meno per le donne) è invece stato bloccato ai precedenti livelli dalla Legge di Bilancio 2019 (legge 30/12/2018 n. 145) e dal D.L. 28/1/2019 n. 4 che hanno introdotto e regolamentato, tra l'altro, la cosiddetta Quota 100 e il Reddito di cittadinanza. Appare quindi opportuna una sia pur sintetica analisi delle pensioni liquidate anno per anno, particolarmente significativa per comprendere in che modo si sia finora evoluto il sistema pensionistico.

Nel 2018 l'INPS ha liquidato **567.360 pensioni previdenziali** per un importo annuale di **8.213,1** milioni di euro e **567.934 pensioni assistenziali** per un importo annuo di **3.108,2** milioni; in questi dati non sono comprese le pensioni liquidate dalle gestioni ex INPDAP ed ex ENPALS.

Le *Tablelle 2.1 e 2.2* mostrano l'andamento nel tempo delle pensioni previdenziali e assistenziali liquidate dall'INPS nel periodo che va dal 2003 al 2018.

**Tabella 2.1 - Serie storica Pensioni Previdenziali Liquidate (2003-2018)**

Anno	Vecchiaia		Anzianità/Anticipate		Invalidità		Superstiti	
	Numero Pensioni	% sul totale delle pensioni previdenziali	Numero Pensioni	% sul totale delle pensioni previdenziali	Numero Pensioni	% sul totale delle pensioni	Numero Pensioni	% sul totale delle pensioni
2003	236.967	30,8%	256.917	33,4%	54.074	7,0%	221.928	28,8%
2004	217.419	31,9%	221.056	32,5%	49.300	7,2%	192.968	28,3%
2005	246.058	36,2%	164.882	24,2%	58.159	8,5%	211.198	31,0%
2006	253.999	35,5%	213.933	29,9%	54.054	7,5%	194.086	27,1%
2007	240.115	36,4%	174.351	26,4%	55.086	8,3%	190.191	28,8%
2008	160.456	25,6%	213.274	34,0%	56.349	9,0%	197.790	31,5%
2009	207.919	36,4%	109.385	19,2%	53.208	9,3%	200.470	35,1%
2010	197.182	31,8%	174.729	28,2%	53.135	8,6%	194.596	31,4%
2011	145.375	26,9%	149.129	27,6%	49.030	9,1%	196.800	36,4%
2012	136.386	27,4%	111.688	22,4%	49.964	10,0%	200.107	40,2%
2013	140.344	27,4%	112.440	21,9%	54.747	10,7%	205.604	40,1%
2014	117.799	25,8%	83.681	18,4%	56.055	12,3%	198.244	43,5%
2015	126.608	23,1%	158.422	28,9%	56.255	10,3%	206.684	37,7%
2016	105.973	21,7%	127.626	26,1%	57.719	11,8%	197.619	40,4%
2017	136.364	24,4%	160.142	28,6%	56.414	10,1%	206.138	36,9%
2018	137.881	24,3%	169.566*	29,9%	56.887	10,0%	203.026	35,8%

\* Compresi 1.848 prepensionamenti. Fonte: INPS

**Tabella 2.2 - Raffronto serie storica Assistenziali/Previdenziali (2003-2018)**

Anno	Totale A		Totale B		Totale A+ B
	Prestazioni Assistenziali	% sul totale	Pensionari Previdenziali	% sul totale	
2003	464.851	37,65%	769.886	62,35%	1.234.737
2004	449.783	39,79%	680.743	60,21%	1.130.526
2005	499.465	42,34%	680.297	57,66%	1.179.762
2006	488.962	40,58%	716.072	59,42%	1.205.034
2007	518.880	44,02%	659.743	55,98%	1.178.623
2008	561.497	47,21%	627.869	52,79%	1.189.366
2009	574.570	50,16%	570.982	49,84%	1.145.552
2010	507.859	45,04%	619.642	54,96%	1.127.501
2011	424.153	43,98%	540.334	56,02%	964.487
2012	516.566	50,91%	498.145	49,09%	1.014.711
2013	514.142	50,05%	513.135	49,95%	1.027.277
2014	538.037	54,14%	455.779	45,86%	993.816
2015	571.386	51,05%	547.969	48,95%	1.119.355
2016	557.946	53,30%	488.937	46,70%	1.046.883
2017	553.105	49,73%	559.058	50,27%	1.112.163
2018	567.934	50,03%	567.360	49,97%	1.135.294

Fonte: INPS

In merito alle pensioni previdenziali si può rilevare come nel 2018 sul totale delle prestazioni liquidate, il 24,3% è rappresentato da pensioni di vecchiaia (che hanno una anzianità contributiva

media di circa 65 anni e 9 mesi) e il 29,9% da quelle di anzianità, il 10,0% da pensioni di invalidità e il 35,8% da pensioni ai superstiti.

Le pensioni assistenziali sono costituite per il 3,8% da assegni sociali e ben il 96,2% da prestazioni di invalidità civile (pensione e/o indennità di accompagnamento con netta preponderanza delle indennità). Nel periodo 2003-2018 le pensioni d'invalidità sono passate dal 7% al 10% mentre quelle di vecchiaia e di anzianità/anticipate sono notevolmente diminuite, rispettivamente passando dal 30,8% al 24,3% e dal 33,4% al 29,9%; le pensioni ai superstiti sono invece aumentate dal 28,8% al 35,8%. Aumentano quindi le prestazioni con contenuti più assistenziali a scapito delle pensioni di natura più propriamente pensionistica.

Dal confronto tra le pensioni previdenziali e assistenziali, riportato in **Tabella 2.2** si rileva come nel 2003 le previdenziali rappresentavano il **62,35%** di tutte le liquidate contro il **37,65%** delle assistenziali. Il rapporto ha subito variazioni negli anni successivi sino a invertirsi nel 2012 (50,91% di assistenziali e 49,09% di previdenziali) per attestarsi nel 2018 su una quasi perfetta parità (50,03% di assistenziali contro il **49,97% di previdenziali**).

Va precisato che le serie storiche di cui alle tabelle 2.1 e 2.2, non comprendono le pensioni liquidate dalle Gestioni ex INPDAP ed ex ENPALS che non erogano prestazioni assistenziali. Per quanto riguarda le prestazioni previdenziali, considerando la Gestione ex INPDAP (149.905 pensioni liquidate) ed ex ENPALS (3.127 pensioni liquidate), il numero totale delle pensioni previdenziali liquidate dall'INPS nel 2018 si attesta a 720.392 per un importo di 12.320 milioni. La **Tabella 2.3** evidenzia le pensioni INPS vigenti all'1/1/2019 distribuite per classe di importo.

**Tabella 2.3 - Pensioni INPS, ex INPDAP, ex ENPALS per classi d'importo**

	N° Pensioni INPS	% sul totale	N° Pensioni ex INPDAP	% sul totale	N° Pensioni ex ENPALS	% sul totale
Fino a 499,99	4.499.753*	25,3%	60.370	2,1%	24.917	42,7%
da 500,00 a 749,99	6.429.713*	36,1%	131.672	4,5%		
da 750,00 a 999,99	1.699.741	9,5%	284.957	9,8%	12.498	21,4%
da 1.000,00 a 1.249,99	1.266.096	7,1%	342.994	11,8%		
da 1.250,00 a 1.499,99	994.080	5,6%	371.596	12,8%		
da 1.500,00 a 1.749,99	923.903	5,2%	396.851	13,6%	15.742	27,0%
da 1.750,00 a 1.999,99	548.540	3,1%	297.522	10,2%		
da 2.000,00 a 2.249,99	420.975	2,4%	312.673	10,7%		
da 2.250,00 a 2.449,99	288.417	1,6%	234.845	8,1%		
da 2.500,00 a 2.999,99	347.860	2,0%	210.950	7,2%	5.159	8,8%
Da 3.000,00 a 3.499,99	165.417	0,9%	85.996	3,0%		
3.500 e oltre	243.181	1,4%	183.352	6,3%		
Totale	17.827.676 <sup>22</sup>	100%	2.913.778	100%	58.316	100%

\*Di cui 4.797.442 titolari di pensioni legate al reddito.

Rispetto alle classi di importo evidenziate nella Tabella in esame appare interessante sottolineare come su 17.827.676 pensioni INPS (relative in prevalenza ai lavoratori dipendenti privati e ai lavoratori autonomi), 4.797.442 pensioni rientranti nelle due prime classi pari al 26,9% del totale,

<sup>22</sup> Il dato complessivo delle pensioni INPS vigenti riportato nella tabella 2.3 è tratto dalle "Statistiche in breve" INPS ed è riferito alla data dell'1/1/2019; si discosta da quello riportato nella tabella B.30.a, rilevato invece dagli allegati al bilancio consuntivo 2018 che si riferisce alla data del 31/12/18.

siano legate al reddito; si tratta di pensioni integrate al minimo, pensioni con maggiorazioni sociali, pensioni e assegni sociali, pensioni di invalidità civile che insieme rappresentano l'ampia zona delle pensioni a contenuto assistenziale (43,9% delle 10.929.466 pensioni delle due prime classi di reddito).

Appare altresì evidente la diversa distribuzione delle pensioni pubbliche (ex INPDAP) rispetto a quelle private (INPS): le private nelle due prime classi (fino ad € 749,99) rappresentano il 61,4% del totale, mentre quelle pubbliche raggiungono solo il 6,6%; invece, nelle ultime due classi (oltre 3.000 euro di pensione lorda mensile) rientrano il 2,3% delle pensioni private e il 9,3% delle pubbliche. Infine, da altro punto di vista, legato all'enorme rilievo mediatico dato al "taglio" delle cosiddette pensioni d'oro introdotto dalla citata Legge di Bilancio 2019, può essere utile constatare come su un totale di 16.004.503 pensionati quelle rientranti nella classe più alta con importi superiori ai 3.500 euro mensili lordi, sono 576.123 (appena il 3,6%), mentre quelle superiori ai 100 mila euro lordi annui (che subiscono il taglio previsto dalla Legge di Bilancio 2019) sono circa 33.200 pari allo 0,2% del totale dei pensionati (vedasi tabelle in capitolo 6).

I saldi negativi tra entrate per contributi e uscite per prestazioni (*Tabella 1.a*) registrati negli anni passati hanno inciso sul patrimonio INPS determinando una progressiva riduzione del **patrimonio netto** che *al 31/12/2017 presentava un saldo negativo di 6.906 milioni salito nel 2018 al considerevole livello di 47.042 milioni (si veda al riguardo il successivo paragrafo 2.7).*

Per completare l'analisi dell'andamento complessivo delle gestioni pensionistiche INPS, va rilevato che il trend di riduzione del numero delle prestazioni pensionistiche in pagamento (17.511.910 nel 2017 e 17.386.280 nel 2018) favorito dalle riforme tra le quali la legge 214/2011 (Monti-Fornero) dovrebbe arrestarsi nel 2019 in conseguenza dell'adozione sperimentale per 3 anni, di Quota 100 e delle altre misure previste per favorire una maggiore flessibilità in uscita (si veda il successivo capitolo 8). Va infatti considerato che l'eccessiva rigidità dei requisiti per l'accesso alla pensione ha prodotto in meno di 8 anni, l'adozione di ben 8 "salvaguardie"<sup>23</sup> che hanno interessato una platea di 203.166 soggetti, l'introduzione dell'APE sociale (l'anticipo pensionistico per i lavoratori disoccupati di lungo corso, per quelli che presentano problemi fisici, che curano familiari di primo grado), agevolazioni per i cosiddetti "precoci" cioè quelli che hanno iniziato a lavorare prima dei 19 anni e l'APE volontaria (l'anticipo pensionistico in forma di prestito che può essere richiesto dai lavoratori con almeno 20 anni di contributi, che vantino un'età minima di 63 anni e maturino il diritto alla pensione di vecchiaia entro i successivi 3 anni e 7 mesi).

Procediamo di seguito all'analisi delle singole gestioni previdenziali gestite dall'INPS, per ciascuna delle quali vengono evidenziati i dati sulle entrate contributive, sulla spesa per prestazioni, sul saldo di bilancio, sulle principali variabili (numero di iscritti e pensionati, pensione media) nonché quelli sulla situazione patrimoniale.

---

<sup>23</sup> Per maggiori dettagli sulle 8 salvaguardie, si vedano i Rapporti n. 5 e 6 consultabili sul sito web [www.itinerariprevidenziali.it](http://www.itinerariprevidenziali.it).

### 2.3 La gestione dei fondi dei lavoratori dipendenti privati

Il totale dei fondi dei **dipendenti privati** (*Tabella 1a, n.1*) presenta nel 2018 un **saldo positivo di 4.450 milioni di euro** confermando il netto miglioramento iniziato nel 2016 (2.219 milioni) e proseguito nel 2017 (3.668 milioni); da tale anno infatti si registra accanto a un trend positivo delle entrate contributive (121.193 milioni nel 2016, 123.792 milioni nel 2017 e **126.622 nel 2018**) un aumento anche delle prestazioni pensionistiche ma in misura più contenuta rispetto alle entrate contributive (118.974 milioni nel 2016, 120.124 milioni nel 2017 e infine **122.172 milioni nel 2018**), riportando i saldi in positivo. Si tratta però di valori complessivi relativi alla totalità dei fondi dei lavoratori dipendenti privati che comprendono, oltre al Fondo lavoratori dipendenti in senso stretto (FPLD), anche i dati relativi alla gestione dei dirigenti di aziende industriali (ex INPDAI) e alle gestioni degli ex fondi speciali (fondo trasporti, telefonici, elettrici) che, con contabilità separate, sono confluiti nel tempo nel FPLD; sono inoltre compresi anche altri fondi categoriali (Fondo Volo, Fondo imposte di consumo, Fondo FF.SS e altri minori<sup>24</sup>) che sono invece gestiti con contabilità autonome nell'ambito del bilancio INPS. **L'aggregato dei fondi dei lavoratori privati** comprende infine i dati relativi ai lavoratori dello spettacolo gestiti dall'ex ENPALS, confluito nell'INPS dal 2012, e quelli dei dipendenti delle Poste e Telegrafi, prima gestiti dall'ex IPOST, soppresso nel 2010 e trasferito all'INPS; comprende infine il Fondo dei **giornalisti dipendenti privati**, gestito quest'ultimo però dall'INPGI che è un ente di diritto privato.

Nel comparto in esame il numero dei contribuenti è stato nel 2018 pari a 14.265.746, in linea con l'andamento degli ultimi anni (nel 2017 l'INPS ne valutava 14.260.883). Il numero delle pensioni in pagamento si è invece lievemente ridotto da 9.093.950 del 2017 a 8.946.948. Infine, come già rilevato sul piano più generale dell'intero sistema pensionistico, la pensione media è invece aumentata passando da 14.742 euro/anno del 2017 a 15.141 euro/anno del 2018 (1.165 euro/mese per 13 mensilità che si possono considerare quasi netti!). Di seguito l'analisi per ogni singola gestione:

**FPLD** - Il **Fondo pensioni lavoratori dipendenti** che, al netto delle contabilità separate degli ex fondi speciali in esso confluiti, rappresenta la gestione più importante del "comparto" con oltre il **90%** dei contribuenti e dei trattamenti erogati, evidenzia per l'anno 2018 un **saldo previdenziale positivo di 17.815 milioni di euro**, quale differenziale tra 119.120 milioni di euro di contributi e 101.305 milioni di prestazioni (*Tabella B.30.a*), confermando così il trend positivo degli ultimi anni. Quanto alle entrate contributive si segnala che un rilevante beneficio risulta dall'apporto delle contribuzioni Figurative versate dalla GPT e dalla GIAS per prestazioni a sostegno del reddito, che per il 2018 ammontano a 3.204 milioni per la GIAS e 3.988 milioni per la GPT per un totale di 7.192 milioni, in diminuzione rispetto ai 7.740 milioni del 2017.

Tuttavia il buon risultato complessivo è condizionato negativamente dagli **Ex Fondi speciali**, confluiti nel FPLD con distinte contabilità (ex INPDAI, Fondo Trasporti, Fondo Telefonici, Fondo Elettrici), che nel loro complesso presentano un **saldo negativo** nel 2018 di **8.563 milioni di euro**

---

<sup>24</sup> Dall'1/12/2015 con la L. 125/2015 è stato soppresso il Fondo GAS; di conseguenza dalla data suddetta sono cessate le contribuzioni al Fondo e non viene più liquidata alcuna prestazione; è istituita una Gestione a esaurimento sempre presso l'INPS.

(**Tabella B.30.a**) nonostante gli iscritti a questi fondi speciali rappresentino appena il **5%** del totale dei lavoratori privati<sup>25</sup>.

Questa situazione gestionale che si protrae da anni ha prodotto un peggioramento della situazione patrimoniale complessiva tale per cui al 31/12/2018 il FPLD, comprendendo le risultanze dei soppressi Fondi Trasporti, Elettrici, Telefonici, INPDAI, presenta una situazione patrimoniale negativa di 103.367 **milioni** di euro; in particolare, disaggregando il dato: FPLD -15.665, Trasporti -16.225, Elettrici -26.394, Telefonici -8.920, ex INPDAI - 36.163.

Per gli ex fondi speciali confluiti nel FPLD i disavanzi dipendono in buona parte dalle migliori prestazioni erogate agli iscritti rispetto a quelle del FPLD, ma va ricordato che **il fenomeno riguarda soprattutto le pensioni liquidate da più vecchia data** perché nel tempo le disposizioni di legge, a partire dalla Riforma Dini del 1995, hanno armonizzato la normativa dei vari Fondi, prima assai più favorevole rispetto a quella del FPLD per aliquote contributive più basse e calcolo della pensione con aliquote di rendimento più elevate. Anche per questo motivo la Legge Fornero ha istituito un contributo di solidarietà a carico degli iscritti e dei pensionati di alcuni di questi Fondi per il periodo 1/1/2012 - 31/12/2017.

**Fondo Trasporti** - Il fondo, a seguito dei decreti ministeriali previsti dalla Riforma Dini, è stato soppresso nel 1996 e in tale data presentava un disavanzo d'esercizio di circa 500 milioni di euro e una situazione patrimoniale negativa di circa 1 miliardo; tali importi sono cresciuti di anno in anno fino a registrare nel 2018 un risultato di esercizio negativo per **901 milioni** e un deficit patrimoniale di **16.225 milioni**. Alla fine del 2018 il numero delle pensioni erogate è pari a 100.630, lievemente superiore al numero dei lavoratori attivi pari a 100.600 unità; si consideri che il fondo, anche dopo la confluenza nel FPLD, continua a ricevere i nuovi iscritti e quindi presenta condizioni più favorevoli rispetto ad altri fondi speciali; la **pensione media è di 21.880 euro** contro i 13.720 euro degli iscritti al FPLD. I vantaggi più rilevanti rispetto alla normativa del FPLD (ad esempio le norme di favore per il "personale viaggiante") sono cessati o almeno attenuati dall'1/1/2014 per effetto di un regolamento di armonizzazione emanato in attuazione della Legge Fornero.

**Fondo Elettrici** - Nel 2000, all'atto della soppressione, il Fondo era già in disavanzo e la situazione è andata peggiorando così che nel 2018 il risultato di esercizio è negativo per **2.157 milioni** e il deficit patrimoniale ammonta a **26.394 milioni**. Alla fine del 2018 le pensioni in essere erano 97.690 e gli attivi solo 25.400, anche perché i nuovi assunti dal 2000 in poi vengono iscritti al FPLD; la **pensione media è di 27.090 euro**, quasi il doppio rispetto a quella del FPLD.

**Fondo Telefonici** - Soppresso nel 2000, presenta un disavanzo di gestione dal 2003 e una situazione patrimoniale negativa dal 2010; nel 2018 il risultato di esercizio è negativo per **1.325 milioni** e il

---

<sup>25</sup> Nel valutare questa situazione va ricordato, tuttavia, che l'evidenza gestionale degli ex fondi speciali esclude, ad eccezione del Fondo trasporti, le contribuzioni relative ai nuovi assunti dalle aziende di questi settori in data successiva a quella dell'accorpamento, in quanto tali lavoratori vengono iscritti direttamente al FPLD. Pertanto il progressivo peggioramento dei fondi speciali e il miglioramento del FPLD è in parte spiegato anche dal suddetto travaso di contribuzioni.

deficit patrimoniale ammonta a **8.920 milioni**. Alla fine del 2018 il numero delle pensioni è di 74.190 e gli attivi sono 44.600 (i nuovi assunti dal 2000, sono iscritti al FPLD); la pensione media è di 26.560 euro, anch'essa quasi il doppio del FPLD.

**Fondo ex INPDAI** - Il Fondo, pur dotato di un notevole patrimonio al momento della soppressione, avvenuta nel 2003, ha evidenziato da quel momento risultati economici sempre negativi fino ai **4.158 milioni** del 2018 e presenta un deficit patrimoniale di **36.163 milioni**. Alla fine del 2018 le pensioni vigenti erano **129.570** e gli attivi solo 26.810; la pensione media è di 51.640 euro, correlata tuttavia a retribuzioni medie intorno ai 100 mila euro. Anche per questo fondo si ricorda che gli assunti dal 2003 versano i contributi al FPLD, il che ha contribuito a determinare sia i risultati annuali negativi sia l'erosione del patrimonio iniziale e il conseguente peggioramento della situazione patrimoniale.

Poiché non ha più senso gestire in contabilità separata questi fondi proprio perché i nuovi assunti in questi settori vengono iscritti al FPLD e conseguentemente peggioreranno sia i risultati di esercizio sia la situazione patrimoniale, sarebbe utile chiudere queste gestioni anche al fine di evitare interpretazioni errate.

Quanto alla situazione patrimoniale del **Comparto dei lavoratori dipendenti privati**, costituito essenzialmente dal FPLD e dalla Gestione delle prestazioni temporanee (GPT) entrambi finanziati dalla produzione (lavoratori e aziende), si evidenzia che il relativo equilibrio finanziario nel tempo è stato possibile grazie all'utilizzo dell'avanzo della GPT (Gestione Prestazioni Temporanee) analizzata nel successivo capitolo 5, che, nonostante il periodo di crisi economica e il conseguente aggravio delle prestazioni, ancora nel 2018 ha presentato un risultato di esercizio positivo per 4.957 milioni e una situazione patrimoniale in attivo per 198.869 che ben compensa il passivo patrimoniale del FPLD (comprensivo degli ex Fondi speciali) pari a **103.367 milioni**.

## **2.4 Le gestioni dei dipendenti pubblici (ex INPDAP)**

Dall'1/1/2012 l'INPDAP<sup>26</sup> è stato soppresso ed è confluito nell'INPS; da quell'anno i dati relativi ai Fondi pensione dei dipendenti pubblici sono all'interno del bilancio generale dell'Istituto con contabilità separata, apportando un pesante disavanzo che ha determinato un peggioramento dei conti complessivi dell'Istituto ma non ha influito sui saldi complessivi del sistema pensionistico obbligatorio che ovviamente già considerava il suddetto disavanzo.

Nel **2018** il disavanzo dei fondi dei dipendenti pubblici, al netto dei 10.800 milioni di euro del contributo aggiuntivo a carico del datore di lavoro Stato, ammonta a **30.578 milioni** di euro, risultante da **entrate per 40.114 milioni** e **uscite per 70.691 milioni** (nelle uscite sono compresi 9.355 milioni a carico della GIAS, previsti dell'art 2, comma 4, della L. 183/2011). Il disavanzo è in linea con quello registrato nei due anni precedenti (29.344 nel 2016 e 30.417 nel 2017). La spesa pensionistica è aumentata del 2,90% con un incremento di 1.991 milioni rispetto al 2017, dovuto più all'effetto sostituzione che all'inflazione. Come detto, nel 2018 sono state poste a carico della GIAS prestazioni per 9.355 milioni rispetto ai 9.613 milioni del 2017. Se però considerassimo (come avveniva quando

---

<sup>26</sup> L'Istituto Nazionale di Previdenza delle Amministrazioni Pubbliche (INPDAP) costituito nel 1994 è confluito in INPS in base all'art. 21 del DL 138/2011, convertito in L. 148/2011.

INPDAP era autonomo) l'apporto complessivo dello Stato di 10.800 milioni per il contributo aggiuntivo previsto dalla L. 355/1995 (lo Stato fino alla costituzione di INPDAP non versava i contributi a suo carico) e i 9.355 milioni di prestazioni trasferite dalla GIAS (per prestazioni assistenziali e baby pensioni), le entrate sarebbero pari a 50.914 milioni e le uscite a 61.336 milioni per un saldo negativo che si ridurrebbe a 10.422 milioni di euro.

Dopo che per diversi anni un sostanziale blocco del turnover nel settore pubblico ha determinato una riduzione del numero degli attivi, da qualche anno c'è stata un'attenuazione della stretta al turn over e quindi il numero degli attivi del settore dal 2015 è rimasto pressoché costante: 3.252.300 nel 2015, 3.305.000 nel 2016, 3.272.200 nel 2017 e infine 3.337.500 nel 2018; di conseguenza anche le entrate si sono mantenute costanti (37.891 nel 2015, 38.277 nel 2016, 38.283 nel 2017 e 40.114 nel 2018) mentre la spesa ha evidenziato un costante aumento (dai 66.871 milioni del 2015 ai 67.621 del 2016, ai 68.700 del 2017 e infine ai 70.691 del 2018) il che ha comportato in questi anni crescenti disavanzi con riflessi sulla **situazione patrimoniale** che **nel 2018 presenta un disavanzo di 9.746 milioni di euro**, cifra che risente ancora positivamente del già accennato ripianamento di 21.698 milioni previsto dalla L. 147/2013 (nel 2013 il debito patrimoniale era di -23.317 milioni). La situazione potrà mutare dal 2019 sia per il programmato sblocco del turn over sia per i pensionamenti indotti da "Quota 100"; al 10 settembre 2019 su 175.999 domande pervenute, 55.167 sono state presentate da iscritti alle Gestioni Pubbliche. Con riferimento allo stesso quadriennio sopra considerato il numero delle pensioni è passato da 2.863.744 nel 2015 a 2.890.909 nel 2016 a 2.875.423 nel 2017 e a **2.917.119 nel 2018** in sostanza un trend stabile, come quello della pensione media: 23.374 euro/anno nel 2015, 23.552 nel 2016, 24.168 nel 2017 e **24.458 nel 2018**. Per quanto riguarda la suddivisione per categoria delle pensioni pubbliche dalla **Tabella 2.4** si rileva come il 57,1% delle stesse sono di anzianità e anticipate, il 13,7% di vecchiaia, il 7,6% di inabilità e infine il 21,6% sono pensioni ai superstiti. Nella **Tabella 2.5** sono riportati i dati delle singole gestioni ex INPDAP per numero e importo annuo delle pensioni vigenti all'1/1/2019.

**Tabella 2.4 - Pensioni vigenti all'1/1/2019**

Categoria di pensione	Numero pensioni	% sul totale	Importo complessivo annuo (valori espressi in milioni di euro)	% sul totale
Vecchiaia	400.543	13,7	11.792,80	16,4
Anzianità/Anticipate	1.663.069	57,1	45.647,40	63,4
Inabilità	221.303	7,6	5.442,00	7,6
Superstiti	628.863	21,6	9.145,90	12,6
<b>Totale</b>	<b>2.913.778</b>	<b>100</b>	<b>72.028,10</b>	<b>100</b>



**Tabella 2.5 - Pensioni vigenti all'1/1/2019 distinte per Gestione**

Gestioni	Numero pensioni	Importo complessivo annuo (valori espressi in milioni di euro)
C.P.D.E.L. (Enti locali)	1.101.363	22.551,7
C.P.I. (insegnanti)	16.049	299,9
C.P.S.	78.240	4.619,0
C.P.U.G. (ufficiali giudiziari)	3.026	61,2
C.T.P.S. (statali)	1.715.100	44.496,3
<b>Totale</b>	<b>2.913.778<sup>27</sup></b>	<b>72.028,18</b>

Da notare come la sola C.T.P.S. che gestisce il fondo degli statali ha in carico il 58,9% delle pensioni per un importo pari al 61,8% del totale, mentre la C.P.D.E.L. (dipendenti Enti locali) gestisce il 37,8% delle pensioni pubbliche per il 31,3% dell'importo complessivo.

Un'ulteriore valutazione sulle pensioni pubbliche in essere può derivare dall'esame della **Tabella 2.6** suddivisa per classi di importo mensile. Il 16,4% delle pensioni in esame ha un importo mensile inferiore a 1.000 euro, il 48,4% tra 1.000 e 1.999,99, il 26,0% tra 2.000 e 2.999,99 e infine il 9,2% da 3.000 euro in su.

**Tabella 2.6 - Pensioni vigenti all'1/1/2019 per classe di importo mensili**

	Totale	% sul totale
Fino a 499,99	60.370	2,1
da 500,00 a 749,99	131.672	4,5
da 750,00 a 999,99	284.957	9,8
da 1.000,00 a 1.249,99	342.994	11,8
da 1.250,00 a 1.499,99	371.596	12,8
da 1.500,00 a 1.749,99	396.851	13,6
da 1.750,00 a 1.999,99	297.522	10,2
da 2.000,00 a 2.249,99	312.673	10,7
da 2.250,00 a 2.449,99	234.845	8,1
da 2.500,00 a 2.999,99	210.950	7,2
da 3.000,00 a 3.499,99	85.996	3,0
3.500,00 e oltre	183.352	6,2
<b>Totale</b>	<b>2.913.778 (8)</b>	<b>100,00</b>

<sup>27</sup> I dati complessivi delle pensioni vigenti dei dipendenti pubblici riportati nelle **Tabelle 2.4, 2.5 e 2.6** e tratti dalle "Statistiche in breve" dell'INPS sono riferiti all'1/1/2019 e si discostano lievemente da quelli riportati nella **Tabella B.30.a**, rilevati dagli allegati al bilancio consuntivo 2018.

## 2.5 Le gestioni dei lavoratori autonomi INPS: artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri (CDCM)

Le gestioni degli artigiani e dei commercianti nel 2018 presentano complessivamente un *disavanzo* tra contributi e prestazioni di **3.047 milioni** di euro, identico al dato del 2015 ma in netto peggioramento rispetto ai dati del 2016 (2.260) e del 2017 (1.996), da addebitarsi essenzialmente alla Gestione Artigiani<sup>28</sup>.

Le due gestioni hanno risentito (soprattutto la gestione Artigiani) sia degli effetti della crisi economica e del cambiamento dei mercati sia degli effetti della L. 233/90, che equiparando le regole di calcolo delle pensioni a quelle dei lavoratori dipendenti ha generato prestazioni molto generose e non coerenti con i contributi realmente versati. Tuttavia mentre la gestione commercianti, grazie a nuovi iscritti operanti nei servizi e turismo, ha visto un miglioramento dei conti, la gestione artigiani perde ogni anno lavoratori attivi e peggiora sensibilmente la situazione contabile nonostante i vantaggi prodotti dalla cancellazione delle pensioni più vecchie, che avevano maggiormente beneficiato delle più favorevoli regole di calcolo, sostituite da prestazioni con maggiore correlazione con i contributi anche per la progressiva applicazione delle regole di calcolo previste dal metodo contributivo. Miglioramenti anche sul versante dei contributi che la Legge Monti/Fornero ha aumentato dello 0,45% annuo a partire dal 2013; di conseguenza nel 2019 l'aliquota contributiva degli artigiani è salita al 24% sui redditi d'impresa fino a 47.143 euro e al 25% oltre tale limite. Per i commercianti si applicano le stesse aliquote aumentate dello 0,09% destinato al fondo per la razionalizzazione della rete commerciale.

La **Gestione Artigiani** presenta un persistente saldo negativo che per il 2018 ammonta a **3.699 milioni di euro** in peggioramento rispetto ai 3.213 milioni di euro del 2017; in particolare, le uscite ammontano a 11.940 milioni in crescita (+232 milioni) rispetto all'anno precedente e le entrate contributive sono state pari a 8.241 milioni in calo (-254 milioni) sempre rispetto al 2017. Di conseguenza il risultato di esercizio, tenuto conto di ammortamenti e svalutazione crediti, evidenzia un disavanzo di **6.502 milioni** che porta la situazione patrimoniale a un saldo negativo di **69.410 milioni** a fronte dei 66.891 milioni del 2017. Tale situazione continua a riflettere l'effetto combinato del costante calo dei lavoratori in attività che sono passati da 1.772.677 del 2013 agli attuali 1.590.111 (-10,3%) e di un continuo aumento dei pensionati, dai 1.639.469 del 2013 agli attuali 1.707.155 (+4,13%) che *hanno ormai superato il livello degli attivi*.

Prosegue invece l'andamento positivo della **Gestione Commercianti** che anche per il 2018 presenta un saldo positivo di **652 milioni** di euro anche se più che dimezzato rispetto ai 1.217 milioni del 2017. In dettaglio le entrate contributive dalla produzione sono state pari a **10.588 milioni**, lievemente diminuite rispetto ai 10.906 milioni del 2017, mentre gli oneri per le prestazioni sono passati dai 9.689 milioni del 2017 ai **9.936 milioni del 2018** (+ 247 milioni). Peraltro, le risultanze del consuntivo, che comprendono i dati della contabilità separata "Fondo degli interventi per la razionalizzazione della

---

<sup>28</sup> Nella **Tabella 1.a** i dati di artigiani e commercianti sono unificati per ragioni di coerenza con le serie storiche del database generale del 1989 mentre sono invece evidenziati separatamente nelle tabelle B.30.a e B.30.b.

rete commerciale” istituito con D.Lgs. 207/1996, evidenziano, anche a seguito di ammortamenti e svalutazione crediti, un risultato di esercizio negativo di **3.956 milioni** (rispetto ai 2.045 milioni del 2017). In complesso la **situazione patrimoniale** al 31/12/2018 presenta **un deficit di 11.497 milioni**. Rispetto al 2017 restano sostanzialmente costanti il numero dei pensionati (1.413.582) e quello degli attivi (2.089.700) con un rapporto attivi pensionati superiore alla media di sistema e pari a **1,48 attivi** per ogni pensionato. La **Tabella 2.7** raffronta gli andamenti delle entrate contributive, delle uscite per prestazioni e il relativo saldo per le Gestioni Artigiani e Commercianti negli ultimi 5 anni.

**Tabella 2.7 - Serie storica entrate, uscite e saldo gestioni Artigiani e Commercianti**

		2013	2014	2015	2016	2017	2018
<b>ARTIGIANI</b>	contributi	8.090	8.198	8.203	8.442	8.495	8.241
	prestazioni	11.710	11.739	11.849	11.733	11.708	11.940
	saldo	-3.620	-3.541	-3.646	-3.291	-3.213	-3.699
<b>COMMERCANTI</b>	contributi	9.909	10.147	10.312	10.727	10.906	10.588
	prestazioni	9.529	9.626	9.713	9.697	9.689	9.936
	saldo	380	521	599	1030	1217	652

*Nota: Per contributi si intendono le entrate contributive, comprensive di trasferimenti, al netto dei redditi e proventi patrimoniali; per prestazioni si intendono le rate di pensione a carico della gestione*

**Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri** - Prosegue anche per il 2018 per la gestione dei lavoratori autonomi del comparto agricolo, Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri (di seguito CDCM) lo squilibrio strutturale dovuto sia al bassissimo rapporto tra attivi e pensionati sia alle vecchie normative previdenziali in parte tuttora vigenti e particolarmente favorevoli con rendimenti pensionistici assai elevati rispetto alla contribuzione versata, anche se dal 2012 sono state rideterminate le aliquote contributive a carico degli iscritti. Il 2018 conferma il continuo calo dell’occupazione nel settore con 451.170 lavoratori attivi; nel 1989 erano 1.206.000 con l’impressionante calo in questi anni del 62,6%.

**Il saldo tra contributi e prestazioni** - Al netto dell’intervento della GIAS, che dal 2011 ha assunto direttamente a suo carico l’onere delle pensioni liquidate con decorrenza anteriore all’1/1/1989 e che vale per il 2018 **1.289 milioni di euro** - ammonta a **-2.518 milioni** in miglioramento rispetto ai - 2.697 milioni del 2017. Le **entrate contributive**, pari a **1.308 milioni** di euro (1.272 milioni nel 2017), coprono solamente il 34,19% delle prestazioni (al netto di quelle poste a carico della GIAS), che sono ammontate a **3.826 milioni** di euro (3.969 milioni nel 2017). La dimensione contenuta delle entrate contributive dipende dai bassi redditi della categoria, dalle modeste percentuali di contribuzione e dalle frequenti situazioni di irrecuperabilità delle stesse, che ovviamente hanno ripercussioni sulle modalità di finanziamento di questa gestione. Alla fine del 2018 il numero delle pensioni a carico della gestione CDCM è pari a 1.398.907, comprese 232.173 pensioni ante 1/1/1989; il rapporto tra il numero delle pensioni e quello dei contribuenti, che nel 1990 era pari a 1,53 (cioè 1,53 pensioni per ogni contribuente), nel 2018 ha segnato il valore di 3,1 pensioni per ogni contribuente. Nel complesso, dunque, il settore agricolo, per la sola parte pensionistica, pesa sulla collettività per **3.807 milioni** di euro. Pesante anche il **deficit patrimoniale** che al 31/12/2018 ha raggiunto il considerevole importo di **87.137 milioni di euro**.

## **2.6 Le gestioni minori dei lavoratori dipendenti privati: Fondo Volo, Fondo Imposte di Consumo, Fondo Clero, Lavoratori dello Spettacolo (ex ENPALS), Fondo dipendenti Poste e Telefoni (ex IPOST), Fondo dipendenti delle FF.SS, Giornalisti dipendenti gestiti dall'INPGI**

### **2.6.1 Fondo Volo**

Il Fondo Volo è un Fondo speciale gestito dall'INPS con autonomia contabile e fornisce in modo “sostitutivo” rispetto all'assicurazione generale obbligatoria (AGO) la tutela previdenziale al personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea. Nel 1997 la normativa, assai più favorevole di quella dell'AGO, è stata armonizzata con quest'ultima mantenendo però alcune peculiarità (ad esempio l'aliquota di rendimento, rispetto al 2% del FPLD, è del 3% per i contributi fino al 27/11/1988 e del 2,50% per quelli successivi fino al 31/12/1994) tant'è che la pensione media è di 45.540 euro l'anno (oltre il triplo del FPLD). Inoltre, resta un'età minore per la pensione di vecchiaia (meno 5 anni) e una riduzione, pari a 1 anno ogni 5 anni di iscrizione al Fondo volo e fino a un massimo di 5 anni, dei requisiti di età e anzianità contributiva per la pensione anticipata. Il Fondo Volo presenta una situazione gestionale e patrimoniale molto negativa sia per l'erogazione di prestazioni molto più generose rispetto alle altre gestioni (situazione che necessiterebbe di ulteriori revisioni) sia per la crisi del settore aereo ed in particolare del vettore principale Alitalia.

Nel 2018 il Fondo presenta un *saldo negativo* di **151 milioni** derivante da **165 milioni** di *entrate per contributi* e **316 milioni** di *uscite per prestazioni*. I risultati di esercizio sono stati costantemente negativi dal 2006 e il patrimonio è in deficit dal 2011. Il saldo patrimoniale nel 2018 è ammontato a **-1.017 milioni**, per un debito pensionistico pro capite pari a oltre 54.000 euro, destinato a ulteriore peggioramento. Gli iscritti sono 11.440 a fronte di 7.310 pensioni in essere.

Nel 2016, nell'ennesimo tentativo di salvare la disastrosa Alitalia, è stato istituito un Fondo speciale per il trasporto aereo (FSTA) che ha sostituito un preesistente Fondo speciale per il Sostegno del reddito del personale del trasporto aereo finalizzato ad intervenire nelle crisi aziendali del settore, con prestazioni integrative per indennità ASPL/NASPL e cassa integrazione straordinaria a favore sia del personale di volo che di quello di terra di cui possono beneficiare circa 150.000 soggetti, a condizioni molto più favorevoli rispetto ai normali strumenti di sostegno al reddito. Infatti nelle ipotesi considerate viene erogata un'integrazione tale da garantire l'80% della retribuzione; la prestazione integrativa per un pilota supera i 10.000 euro al mese e in alcuni casi limite si avvicina ai 30.000 euro. Il Fondo è alimentato da un contributo dello 0,50% sulle retribuzioni imponibili (2/3 a carico dell'azienda e 1/3 a carico del lavoratore) ma soprattutto dall'addizionale comunale sui diritti d'imbarco applicata su ciascun biglietto di trasporto aereo e che costa al contribuente 3 euro a biglietto. In sostanza il 97% delle entrate del Fondo è assicurato da questo “balzello” che nel 2017 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati) ha prodotto introiti per **249,5 milioni** contro i soli 7,2 milioni versati dalle aziende. Nel 2019 si sta varando un ulteriore piano di salvataggio di Alitalia che, dagli ultimi dati, avrebbe esuberanti di personale per oltre 11 mila dipendenti.

## 2.6.2 Fondo Imposte di Consumo

Il fondo per il personale addetto alla gestione delle imposte di consumo è sostitutivo dell'assicurazione obbligatoria ed eroga prestazioni pensionistiche e prestazioni di capitale (TFR). Con l'abolizione dal 1973 delle imposte comunali di consumo il personale è transitato al Ministero delle Finanze o è rimasto in servizio presso i Comuni. Si tratta in sostanza di un fondo ad esaurimento che eroga 7.170 pensioni per un importo nel 2018 di 124 milioni, con onere a carico dello Stato (art. 17, DPR 649/1972) finanziato mediante trasferimenti dalla GIAS a copertura dei disavanzi annuali di esercizio.

## 2.6.3 Fondo Clero

Il *Fondo Clero* gestisce l'assicurazione generale obbligatoria per la vecchiaia, invalidità e superstiti dei sacerdoti secolari della religione cattolica e dei ministri di culto delle confessioni diverse dalla religione cattolica. Al 31/12/2018 le pensioni in pagamento sono 12.640 e gli iscritti sono pari a 17.900 con un rapporto di 1,42 attivi per pensionato. Il Fondo è caratterizzato da un basso livello di copertura da parte delle entrate contributive pari a meno di un terzo della spesa per pensioni al netto GIAS; infatti, nel 2018 si evidenziano *entrate contributive* per **30 milioni** a fronte di **95 milioni di uscite per pensioni**, sempre al netto della quota a carico della GIAS, con un *disavanzo di 65 milioni*. Il Fondo presenta una situazione di squilibrio strutturale, anche se con un peso in termini economico-finanziari assai contenuto nel quadro dell'intero "sistema"; il disavanzo patrimoniale ha raggiunto **2.216 milioni** di euro con un debito pro capite di oltre 72 mila euro. Occorre considerare che il contributo non è commisurato a un'aliquota percentuale della retribuzione o del reddito ma è dovuto in misura fissa mentre il sistema di calcolo della pensione non è né retributivo né contributivo ma a prestazioni definite in somma fissa. Va infine evidenziato come oltre il 70% dei pensionati del Fondo Clero percepisce un'altra pensione da gestioni diverse.

## 2.6.4 Lavoratori dello Spettacolo (ex ENPALS)

L'ex Ente di previdenza degli sportivi e dei lavoratori dello spettacolo, ENPALS, è confluito nell'INPS dall'1/1/2012; gestiva due fondi distinti: il **FPLS, Fondo pensioni lavoratori dello spettacolo** e il **FPSP, Fondo pensioni sportivi professionisti**. Entrambi assicurano rispettivamente tutti i lavoratori dello spettacolo e gli sportivi professionisti siano essi lavoratori subordinati, autonomi o saltuari applicando a entrambe le gestioni le medesime aliquote di versamento. Dal bilancio consuntivo del 2018 si evidenzia un saldo attivo tra contributi e prestazioni di **301 milioni** di euro, con *entrate per contributi e quote di partecipazione degli iscritti* per **1.200 milioni** (1.235 nel 2017) a fronte di *uscite* per **899 milioni** (882 milioni nel 2017).

I contribuenti al 31/12/2018 sono **158.640** e le pensioni vigenti sono **59.030** quasi tutte (95,6%) a carico a carico del Fondo dei lavoratori dello spettacolo; nel complesso dei due fondi le pensioni di vecchiaia sono il 68,7%, quelle di invalidità solo il 3,9% e quelle ai superstiti il 27,4%; il rapporto attivi/pensionati è tra i migliori a livello nazionale con **2,69 attivi per pensionato**; la pensione media è di 16.740 euro l'anno. Il risultato economico di esercizio presenta un attivo di **266 milioni** e la situazione patrimoniale al 31/12/2018 risulta in attivo per **5.092 milioni**, in miglioramento rispetto al 2017 (4.826 milioni).

### 2.6.5 Fondo Dipendenti Poste e Telefoni (ex IPOST)

Il fondo previdenziale dei lavoratori delle poste, IPOST, a seguito della privatizzazione del settore postale e la relativa costituzione di Poste Spa, è stato soppresso con trasferimento delle competenze all'INPS. Le risultanze di bilancio per il 2018 presentano **entrate contributive** per **1.409 milioni** a fronte di **uscite** per **1.858 milioni** con un **disavanzo** di **449 milioni**, in aumento rispetto a quello del 2017 (397 milioni a fronte di 1.437 milioni di entrate e 1.834 milioni di uscite). Negli ultimi 10 anni è costantemente diminuito il numero dei contribuenti attivi mentre è aumentato quello dei pensionati. Nel 2018 gli iscritti attivi sono **134.930** (contro i 141.170 dell'anno precedente, in calo dell'1,05%) mentre i pensionati (con un valore medio annuo della pensione di 18.440 euro) al 31/12/2018 erano 148.150 (rispetto ai 146.960 del 2017) con un **rapporto iscritti/pensionati** dello 0,91% (meno di 1 attivo per pensionato). Il risultato economico di esercizio ha evidenziato un passivo di **410 milioni** mentre la **situazione patrimoniale** al **31/12/2018** risulta per la prima volta in passivo per **44 milioni** (nel 2017 era in attivo di 366 milioni).

### 2.6.6 Fondo Dipendenti FF.SS.

Nel 2000, a seguito alla trasformazione e privatizzazione delle Ferrovie dello Stato (FF.SS) in Ferrovie Spa, il fondo previdenziale del personale ferroviario è confluito in INPS. Da quella data il Fondo pensioni per il personale dipendente delle ferrovie opera come Fondo speciale, cui sono iscritti i dipendenti assunti prima dell'1/4/2000, i dipendenti della Holding delle Ferrovie S.p.A. e gli ex dipendenti trasferiti a amministrazioni pubbliche che hanno optato per il Fondo Speciale INPS oltre ai dipendenti delle altre imprese esercenti trasporti ferroviari.

La nuova gestione pensionistica che era già in deficit prima del passaggio all'INPS evidenzia ogni anno un pesante squilibrio gestionale **ripianato** mediante trasferimenti dalla GIAS a carico dello Stato (4.157 milioni nel 2011, 4.164 nel 2012, 4.246 nel 2013, 4.151 nel 2014, 4.072 nel 2015, 4.133 nel 2016, 4.103 nel 2017 e **4.196 nel 2018**). La gestione è caratterizzata da un rapporto del tutto sbilanciato tra il numero di **contribuenti attivi** che nel 2018 è stato pari a **40.200 unità** (erano 57.133 nel 2011 e 43.290 nel 2017) e quello dei **pensionati pari a 214.270** (erano 234.400 nel 2011 e 215.520 nel 2017). A questa situazione si è giunti a causa dei massicci prepensionamenti utilizzati per ridurre i costi aziendali e migliorare l'efficienza dell'azienda, con la conseguenza di trasferire sostanzialmente sulla collettività il peso della ristrutturazione aziendale; si noti come, anche in questo caso, l'intera spesa dei prepensionamenti è caricata alla voce pensioni e non a quella del sostegno al reddito o aiuto alle famiglie o altro, gonfiando così in modo abnorme rispetto alla media europea il costo delle pensioni. Va anche evidenziato che i lavoratori delle società appartenenti alla Holding FF.SS. vengono iscritti dall'1/4/2000 al FPLD e non al Fondo speciale, e che le pensioni hanno un importo medio di 22.880 euro.

In definitiva la gestione in esame presenta nel 2018 un saldo negativo del tutto anomalo di **4.210 milioni di euro** come risultato di **uscite per prestazioni** di **4.821 milioni** (4.750 milioni nel 2017) e **entrate contributive** per **611 milioni** (616 milioni nel 2017). Come accennato, il disavanzo annuale di esercizio trova copertura nel trasferimento da parte della GIAS.

### 2.6.7 Giornalisti dipendenti gestiti dall'INPGI

Poiché i giornalisti professionisti sono lavoratori dipendenti a tutti gli effetti, vengono ricompresi nel comparto dei lavoratori dipendenti anche se, in quanto iscritti ad un *albo professionale*, devono per legge versare i contributi all'INPGI che opera come gestione sostitutiva dell'AGO. L'Ente rientra tra le Casse previdenziali privatizzate esaminate nel capitolo successivo. Per il 2018, così come per lo scorso anno, la gestione presenta una situazione di squilibrio con un **disavanzo di 167 milioni**, in peggioramento rispetto ai 114 milioni del 2017; le **entrate contributive** sono pari a **363 milioni** di euro e le **uscite per prestazioni** ammontano a **530 milioni** di euro. Per i dettagli si vedano il successivo capitolo 3 e le tabelle nell'appendice web.

### 2.7 La gestione dei parasubordinati

Al fine di consentire una copertura pensionistica anche per i lavoratori cosiddetti "parasubordinati", ossia i soggetti che esercitano per attività abituale, ancorché non esclusiva, il lavoro autonomo senza albi professionali di appartenenza che a quell'epoca erano totalmente scoperti, la legge n. 335/1995, al comma 26 dell'articolo 2, ha istituito a decorrere dal marzo 1996, la "*Gestione Separata*" presso l'INPS. In totale nel 2018 gli iscritti sono stati **1.303.000**, in aumento rispetto agli 1.247.000 del 2017 (+ 4,5%); si tratta per il 72% di collaboratori (940.000, di cui 81.000 pensionati) e per il 28% di professionisti autonomi (363.000, di cui 25.000 pensionati). Il richiamato dato degli iscritti, ripreso dal bilancio consuntivo INPS 2018, rappresenta il numero di coloro che, nel corso dell'anno, hanno versato almeno un contributo alla gestione.

La gestione presenta un *rilevante saldo positivo* tra contributi e prestazioni che nel 2018 è stato **di 7.086 milioni** di euro. Il dato risulta da **8.090 milioni di entrate contributive** e soltanto **1.004 milioni di uscite per prestazioni**. Si tratta dell'unica gestione previdenziale del regime obbligatorio le cui prestazioni sono calcolate esclusivamente con il metodo contributivo. In conseguenza la situazione patrimoniale presenta **un saldo attivo di 123.696 milioni**. Il numero delle prestazioni erogate è di **449.037**, in aumento rispetto alle 419.431 del 2017, ancora assai modesto e largamente inferiore al numero dei contribuenti (come detto 1.303.000). Anche l'importo medio delle pensioni in pagamento risulta contenuto (**2.574 euro annui**) ma ciò dipende sia dal breve periodo di versamenti (la gestione è iniziata nel marzo 1996) e sia dalle basse contribuzioni che inizialmente non andavano oltre il 12% del reddito imponibile annuo.

Nel tempo l'aliquota di finanziamento è aumentata fino a raggiungere il **34,23%** per i soggetti non iscritti ad altro fondo previdenziale obbligatorio né titolari di pensione; per gli iscritti ad altro fondo o titolari di pensione l'aliquota è rimasta al **24%**; in entrambi i casi con un massimale sul quale calcolare la pensione che nel 2018 è stato di € 101.427.

Il consistente aumento dell'aliquota contributiva a fronte di pensioni di importo modesto induce a riflessioni specialmente per i giovani con rapporto di lavoro non stabile che si vedono applicare aliquote superiori a quelle di artigiani e commercianti. Inoltre, qualora si tratti di professionisti senza albo il confronto appare stridente con coloro che spesso svolgono la stessa attività ma sono iscritti ad un albo: la disparità di aliquote è notevolissima, si va dal 14% medio degli iscritti alle Casse Privatizzate a oltre il doppio per i non iscritti agli albi. Una situazione abnorme sia sul versante dei contribuenti attivi sia per i pensionati che non trova riscontro in altre gestioni e che ci si augura venga corretto tanto più che la gestione non è ancora completamente integrata nel sistema.

## 2.8 La gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali presso l'INPS (GIAS)

La **Gestione Interventi Assistenziali** (di seguito **GIAS**) istituita presso l'INPS dall'art. 37, comma 3, lett. D, della **l. 88/1989** costituisce lo **strumento contabile** per l'applicazione delle norme che definiscono **l'intervento dello Stato - di natura assistenziale e di sostegno alle gestioni previdenziali - nell'ambito del welfare**. La GIAS, forse la gestione più complessa dell'Istituto, ha registrato nel tempo una forte evoluzione sul piano normativo e applicativo, estendendo il suo raggio di azione a settori sempre più ampi della vita sociale. Caratteristica peculiare della GIAS, che la differenzia rispetto a tutte le altre gestioni amministrative dall'INPS, è l'equivalenza tra entrate e uscite. Il risultato d'esercizio si presenta sempre in pareggio ed analogo valore assume la situazione patrimoniale. **La gestione in esame consente, grazie al dettaglio dei dati di bilancio, di poter separare la previdenza dall'assistenza con grande attendibilità**, intendendo la prima finanziata dalla contribuzione di scopo a carico delle aziende e lavoratori e la seconda a carico della fiscalità generale.

**Le entrate della GIAS** - Il totale dei trasferimenti dello Stato alla GIAS ammonta a **105.666 milioni di euro** a fronte dei 110.150 dell'anno precedente. Il **finanziamento degli interventi deriva in massima parte da trasferimenti dal bilancio dello Stato**, mentre una quota modesta, **1.296 milioni**, in lieve calo rispetto ai 1.308 del 2017, proviene dal gettito di aliquote contributive a carico dei datori di lavoro e degli iscritti destinate al finanziamento degli oneri per il mantenimento del salario e delle prestazioni economiche derivanti dalla riduzione di oneri previdenziali e **147 milioni** da quote di partecipazione degli iscritti all'onere di specifiche gestioni.

Dal bilancio di contabilità della gestione si rileva che nel 2018 il **valore della produzione**, al netto delle poste correttive delle entrate correnti per **10.997 milioni**<sup>29</sup> relative a sgravi di oneri sociali, è risultato pari a **96.327 milioni** di euro (97.652 del 2017) mentre il "costo della produzione" è indicato di pari importo pari a 96.409 milioni meno 82 milioni per rettifiche, oneri straordinari e imposte di esercizio. I trasferimenti dello Stato sono finalizzati al finanziamento dei seguenti oneri:

- **oneri pensionistici: 72.738 milioni di euro**<sup>30</sup>, con un lieve aumento di 39 milioni rispetto ai 72.699 del 2017;

---

<sup>29</sup> In tema di sostegno alle gestioni previdenziali vanno evidenziati gli interventi che la GIAS effettua a supporto del sistema produttivo nazionale attraverso l'Istituto degli **sgravi degli oneri sociali**. L'entità di questo concorso statale è indicata sotto la voce "Poste correttive e compensative delle entrate" che nell'anno in esame ha raggiunto l'importo di **10.997 milioni**, con una riduzione di 2.706 milioni rispetto a quanto accertato nell'anno precedente (13.703 milioni). Il decremento si riferisce principalmente dalla cessazione del beneficio dell'esonero dal versamento dei contributi a carico dei datori di lavoro per le nuove assunzioni con contratti di lavoro a tempo indeterminato (sgravio triennale legge n. 190/2014) e dell'esonero dal versamento del 40% - anch'esso a carico dei datori di lavoro - di cui alla legge n. 208/2015 (sgravio biennale). Nel sistema contabile INPS le contribuzioni che beneficiano di questi sgravi vengono imputate al lordo degli stessi anche se le entrate sono al netto; il bilancio della GIAS evidenzia pertanto analiticamente i riferimenti normativi (e i relativi importi) che ne hanno dato origine, ma non le gestioni di destinazione. Si può stimare che le gestioni pensionistiche ricevano un apporto di oltre la metà del suddetto importo.

<sup>30</sup> L'importo a carico della GIAS per l'anno 2018, trasferito alle gestioni a copertura degli oneri pensionistici, pari a 72.738 milioni di euro, è relativo: alle gestioni pensionistiche per **35.824 milioni di euro** (vedi Box 1 e tabella 1 a) ai quali si debbono aggiungere **9.355 milioni** delle gestioni ex INPDAP; copertura delle spese per gli assegni sociali, le pensioni sociali e le relative maggiorazioni erogate nell'anno per **4.837 milioni**; gli oneri pari a **17.991 milioni** di euro destinati alla Gestione degli Invalidi civili e **4.316 milioni** di € relativi ai deficit di esercizio delle gestioni dei dipendenti di alcuni Fondi Speciali INPS (spedizionieri doganali, addetti alle imposte di consumo, lavoratori portuali di Trieste e Genova e lavoratori ex FF.SS.); altre spese.



- **oneri di mantenimento del salario: 7.129 milioni di euro** (- 938 milioni rispetto agli 8.067 dello scorso anno); la variazione è riconducibile alla riduzione dei contributi accertati per la copertura dei trattamenti di integrazione salariale straordinari e mobilità;
- **interventi a sostegno della famiglia 5.835 milioni di euro** (+6,4% rispetto a 5.485 milioni dello scorso anno); l'incremento è collegabile alla copertura dei maggiori oneri per le indennità triennali (bonus bebè) di cui all'articolo 1, commi 248 e 249 della legge n. 205/2017 e per l'intervento "premio alla nascita" (L. 232/2016);
- **prestazioni economiche** derivanti da **riduzioni di oneri previdenziali** (TBC e Maternità) **540 milioni di euro** (-7,4% rispetto ai 583 milioni del 2017), flessione riferibile al contenimento del contributo destinato a garantire le erogazioni;
- **sgravi e altre agevolazioni contributive 17.821 milioni di euro** (-15,2% rispetto ai 21.014 milioni del 2017). La notevole riduzione è connessa alla normativa vigente nell'anno in materia di contribuzioni a carico dello Stato per le nuove assunzioni con contratti a tempo indeterminato di cui alle leggi n.190/2014, n.208/2015 e al D. Legislativo n.151/2015;
- **altri interventi 1.603 milioni di euro** (-30,4% rispetto ai 2.302 milioni del 2017). La contrazione del finanziamento deriva principalmente dalla normativa vigente in materia di contribuzioni a carico dello Stato tra cui gli oneri a copertura della mancata applicazione del minimo imponibile e sospensione dei versamenti contributivi previsti dalla legge n. 22972015.

Nella **Tabella 2.8** viene riportata la serie storica dei trasferimenti di risorse finanziarie dallo Stato alla GIAS nel periodo 2011-2018.

**Tabella 2.8 - I trasferimenti dal bilancio dello Stato alla GIAS** (valori espressi in milioni di euro)

	oneri pensionistici	mantenimento del salario	interventi a sostegno della famiglia	prestazioni economiche derivanti da riduzioni di oneri previdenziali	sgravi di oneri sociali e altre agevolazioni	interventi diversi	<b>TOTALE TRASFERIMENTI DAL BILANCIO DELLO STATO</b>
<b>2011</b>	58.271	6.360	3.411	688	14.031	1.141	<b>83.902</b>
<b>2012</b>	63.804	8.333	3.671	696	16.018	1.278	<b>93.800</b>
<b>2013</b>	67.982	9.592	3.992	677	15.488	1.338	<b>99.069</b>
<b>2014</b>	67.454	10.387	3.856	656	14.832	1.255	<b>98.440</b>
<b>2015</b>	72.172	8.794	4.033	622	15.897	2.155	<b>103.673</b>
<b>2016</b>	70.971	8.695	4.502	603	21.203	1.400	<b>107.374</b>
<b>2017</b>	72.699	8.067	5.485	583	21.014	2.302	<b>110.150</b>
<b>2018</b>	<b>72.738</b>	<b>7.129</b>	<b>5.835</b>	<b>540</b>	<b>17.821</b>	<b>1.603</b>	<b>105.666</b>

**Le uscite per prestazioni pensionistiche** - A fronte dei trasferimenti il rendiconto della Gestione evidenzia l'entità degli oneri sostenuti per "**prestazioni istituzionali**" classificati per tipologia di intervento, al lordo delle riscossioni per recuperi di prestazioni non dovute. In particolare, per quanto attiene **agli oneri pensionistici**, il valore esposto comprende gli interventi a favore di tutte le gestioni previdenziali (**BOX I**) e gli oneri per l'erogazione delle prestazioni assistenziali (pensioni e assegni sociali ai cittadini ultra65enni e relative maggiorazioni). La **Tabella 2.9** riporta in sintesi la serie

storica delle prestazioni istituzionali erogate nel periodo 2011-2018 disaggregata per tipologia di intervento.

**Tabella 2.9 - Le prestazioni istituzionali erogate dalla GIAS** (valori espressi in milioni di euro)

	oneri pensionistici	oneri per il mantenimento del salario	oneri per interventi a sostegno della famiglia	oneri per riduzioni di oneri previdenziali	oneri diversi	TOTALE PRESTAZIONI ISTITUZIONALI
<b>2011</b>	37.849	5.664	3.098	577	6	<b>47.194</b>
<b>2012</b>	42.845	6.760	3.286	593	7	<b>53.491</b>
<b>2013</b>	46.071	7.787	3.525	585	9	<b>57.977</b>
<b>2014</b>	45.956	8.756	3.408	567	8	<b>58.695</b>
<b>2015</b>	50.550	6.713	3.573	542	14	<b>61.392</b>
<b>2016</b>	49.515	6.862	4.057	532	10	<b>60.976</b>
<b>2017</b>	50.638	5.835	4.809	523	10	<b>61.815</b>
<b>2018</b>	<b>50.695</b>	<b>5.112</b>	<b>5.243</b>	<b>490</b>	<b>11</b>	<b>61.551</b>

Gli interventi della GIAS in **materia pensionistica** costituiscono, sulla base del quadro normativo vigente, l'approccio al complesso tema della separazione tra previdenza e assistenza realizzato attraverso i seguenti interventi: **a)** assunzione di quote dei trattamenti pensionistici in carico alle singole gestioni relative a particolari periodi non coperti da contribuzione o con contribuzione ridotta, al fine di favorirne l'equilibrio economico-finanziario (importi in Box 1); **b)** assunzione diretta del carico pensionistico di alcune categorie di trattamenti (pensioni erogate ai CDCM ante 1989; prestazioni alle dipendenti del soppresso ENPAO; pensioni di invalidità ante l. 222/1984 e altro); **c)** erogazione diretta di prestazioni assistenziali relative agli invalidi civili, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali, quattordicesima mensilità e importi aggiuntivi.

Tra gli interventi che inizialmente la legge 88/1989 e successivamente i molti provvedimenti intervenuti in materia hanno posto a carico della GIAS, di seguito si evidenziano i principali per importanza e rilevanza economica:

- **quota parte di ciascuna mensilità di pensione<sup>31</sup>** il cui onere – al netto delle quote erogate ai pensionati del pubblico impiego in carico alle gestioni ex INPDAP per 2.440 milioni - ha raggiunto i **20.967 milioni** di euro, a fronte dei 20.516 registrati nel 2017;

<sup>31</sup> La cosiddetta "quota parte di ciascuna mensilità" deriva dalla legge 21 luglio 1965, n. 903 che istituiva un **Fondo Sociale**, finanziato dal disposto di cui all'art. 1 della legge n. 153 del 1969, a completo carico dello Stato a decorrere dall'1/1/1976, pari ad un importo di 12.000 lire mensili per ciascuna pensione; tale importo con la legge 26 dicembre 1986, n. 910 veniva rivalutato fino a 100.000 lire mensili per ogni pensione in pagamento e, in base all'art.37 della legge n. 88 del 1989, tale onere è stato posto a carico della GIAS ( Gestione degli Interventi Assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali ). In base al disposto normativo l'importo è adeguato annualmente, nella legge finanziaria, in base alle variazioni dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, calcolato dall'ISTAT. La legge n. 67 /1988 ha esteso l'intervento alle gestioni dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e coltivatori diretti). La successiva legge n. 335/1995 all'art. 3, comma 2, ha innovato il criterio dell'adeguamento annuale, prevedendo l'incremento dell'1% della variazione annuale dell'indice ISTAT. Infine, la legge n. 183/2011, (art.2comma 4) ha ampliato questo istituto, prevedendo il contributo a carico dello Stato anche per le pensioni dei dipendenti pubblici erogate dalle gestioni ex INPDAP. In realtà, nella modalità di calcolo del metodo retributivo non è contemplata l'aggiunta di una quota parte per coloro che conseguono una pensione a calcolo superiore al minimo tuttavia occorre considerare che il metodo retributivo proprio per la modalità di calcolo (2% per ogni anno lavorato con un massimo di 40 anni che significa l'80% della retribuzione media pensionabile [RMP] - il 70% con 35 anni - con una RMP calcolata sulla base dei redditi dichiarati negli ultimi 10 anni per i dipendenti e 15 anni per gli autonomi - in passato ultimo anno per i dipendenti pubblici,

- quota parte delle pensioni di cui all'art. 1, legge n. 59/1991 (**pensioni d'annata**), pari a **567 milioni** di euro, in flessione rispetto ai 630 milioni del 2017;
- **prestazioni aggiuntive** art. 5, l. 127/2007 (*quattordicesima mensilità*) pari a **1.689 milioni** di euro, in flessione rispetto ai 1.777 milioni dell'anno precedente;
- quota parte delle **pensioni di invalidità** ante l.222/1984 per un valore di **5.332 milioni** di euro, rispetto ai 5.217 milioni del 2017;
- **pensionamenti anticipati** pari a **2.225 milioni** di euro (in crescita rispetto ai 1.915 milioni del 2017) erogati a 213.443 soggetti (**TOTALE 30.780**).

A questi oneri vanno aggiunte le **pensioni dirette vigenti liquidate con decorrenza ante 01/01/1989 ai Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri e le relative pensioni di reversibilità** per un importo di **1.297 milioni**, in sensibile diminuzione rispetto ai 1.475 milioni dell'anno precedente; **le pensioni del soppresso istituto ENPAO e gli assegni vitalizi erogati a ex dipendenti dello Stato e di altre Amministrazioni Pubbliche**. La quantificazione complessiva e dettagliata in termini finanziari di tutti gli oneri pensionistici - al netto dei recuperi di prestazioni non dovute - è evidenziata nel presente Rapporto sotto l'apposita voce della **Tabella 1.a**, e nel **Box 1**, per una spesa di **35.824 milioni** di euro rispetto ai 35.582 milioni del 2017.

A questi oneri devono essere aggiunti:

1) quelli relativi all'area delle gestioni pensionistiche dei dipendenti pubblici (ex INPDAP) introdotti dalla legge n. 183/2011 che, come già detto in precedenza, ha riconosciuto l'intervento finanziario della GIAS anche per questi Fondi con un onere ammontante a **9.355 milioni** di euro rispetto agli 9.613 milioni registrati nell'anno precedente.

2) L'erogazione diretta di prestazioni assistenziali per il pagamento delle **pensioni sociali, degli assegni sociali e delle relative maggiorazioni sociali** previste dall'art. 38, lettera a, legge n. 488/2001, ai cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito. Nel 2018 hanno comportato un onere di **4.837 milioni** di euro (al netto dei recuperi di prestazioni per 177 milioni) sostanzialmente corrispondente ai costi sostenuti nell'anno precedente. Al 1° gennaio 2019 risultano ancora vigenti **35.191 pensioni sociali (4.927 maschi e 30.264 femmine)**, con un importo medio mensile di **455 euro**, rispetto ai 44.191 trattamenti esistenti all'inizio dell'anno precedente. Nell'anno 2018 non si è verificata nessuna nuova liquidazione: tali soggetti rappresentano un gruppo ad esaurimento. Le erogazioni hanno determinato un onere di 287 milioni, al lordo dei recuperi per prestazioni indebite. Gli **assegni sociali** che a seguito della legge n. 335/1995 hanno **sostituito l'istituto delle pensioni sociali**, vigenti al 1° gennaio 2019 sono **783.585** (296.083 maschi e 487.502 femmine), evidenziando una riduzione del

---

ultimi 5 anni per i dipendenti privati e 10 anni per gli autonomi. È ovvio, che salvo non molti casi, tale metodo si prestava ad elusioni ed abusi consentendo pensioni più elevate rispetto ai contributi versati. Si veda in proposito gli esiti della "Commissione Brambilla del 2001" in RGS, Ministero del Lavoro e [www.itineriprevidenziali.it](http://www.itineriprevidenziali.it). Con l'entrata in vigore della riforma Amato e delle successive (1994 Berlusconi, 1995 Dini e 1997 Prodi) la riduzione dei coefficienti di proporzionamento, l'allungamento del periodo di calcolo della RMP e l'introduzione del metodo contributivo, le pensioni sono sempre più correlate ai contributi versati per cui questa quota parte, che dovrebbe essere totalmente rivista, servirà per coprire i costi delle integrazioni, di specifiche categorie di pensioni e di quelle erogate totalmente con il metodo retributivo; queste tipologie di prestazioni si ridurranno nel tempo anche per la componente contributiva che diverrà prevalente.

4,2% (-34.035 assegni) rispetto allo stock rilevato alla fine dell'anno precedente. Il dato comprende gli assegni sociali derivanti dalla trasformazione in assegno sociale delle pensioni liquidate agli invalidi civili e ai sordomuti al raggiungimento dell'età di vecchiaia prevista dalla normativa. L'importo medio mensile degli assegni sociali in pagamento è di **443 euro** al mese. Le rate corrisposte nell'anno in esame hanno comportato un onere di 4.496 milioni al lordo dei recuperi per prestazioni indebite.

**3) Pensioni di invalidità civile e assegni di accompagnamento<sup>32</sup>:** Inoltre, sempre in tema di prestazioni assistenziali, nell'ambito dell'INPS è stata istituita un'apposita gestione ex art.130, D.Lgs. 112/1998, finanziata attraverso un apposito trasferimento a carico della GIAS, per la copertura degli oneri per prestazioni agli invalidi civili, ai ciechi e ai sordomuti (**pensioni di invalidità civile e assegni di accompagnamento**). Il trasferimento delle risorse finanziarie alla specifica "*Gestione per l'erogazione delle pensioni e delle indennità di accompagnamento agli invalidi civili*" (ex art. 130, D.Lgs. del 31/03/1998), è stato di **17.991 milioni**, rispetto ai 17.610 del 2017. Con tale finanziamento sono state erogate rate di pensioni agli invalidi civili per **3.395 milioni**, ai ciechi per **347 milioni** e ai sordomuti per **63 milioni**. Sempre alle stesse categorie la Gestione ha erogato nell'anno indennità di accompagnamento per un importo complessivo di **14.082 milioni** (di cui **13.140** agli invalidi civili, **804** ai ciechi e **138** ai sordomuti). Al 31 dicembre 2018, in complesso, i trattamenti vigenti (pensioni e indennità di accompagnamento) ammontano a **2.744.018**. Di questi 578.141 sono erogati a titolari di sola pensione, che hanno ricevuto un assegno medio mensile di 294 euro; 1.704.757 a titolari di sola indennità, ai quali è stato erogato un importo medio di 492 euro e 461.120 a titolari di pensione e indennità, che hanno percepito mediamente 754 euro.

Significativo, in termini economici, risulta l'ammontare delle *prestazioni indebite* che nell'anno in esame hanno raggiunto i **446 milioni di euro**, in crescita rispetto ai 429 milioni recuperati nell'anno precedente (+4%).

**Le pensioni di guerra** (dirette e indirette), che sono a carico del Ministero dell'Economia e Finanze, al 31/12/2018 sono 161.181 trattamenti (contro le 175.389 pensioni in essere nel 2017) corrispondenti a un onere annuo di **1.200 milioni** di euro in flessione rispetto ai 1.253 dell'anno precedente. Gli importi sono erogati a carico di un apposito capitolo del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Nel **Box 1 Gli interventi della GIAS** si evidenziano per ciascuna gestione previdenziale del sistema obbligatorio gli importi a carico della GIAS per "quote di prestazioni" nonché l'ammontare dei trasferimenti (unitamente a quelli provenienti dalla GPT e dalle Regioni) che vanno ad aumentare le "entrate contributive".

---

<sup>32</sup> Questi oneri comprendono: 3.204 milioni di trasferimenti per coperture assicurative IVS connesse a periodi di trattamenti per il mantenimento del salario, per trattamenti a sostegno della famiglia e per prestazioni economiche derivanti dalla riduzione di oneri previdenziali; 1.723 milioni di oneri per la copertura delle minori entrate delle gestioni previdenziali e conto terzi connessi alla riduzione dei monti retributivi imponibili ai fini contributivi; 6.105 milioni per la copertura del mancato gettito in conseguenza di agevolazioni contributive in favore di determinate categorie di lavoratori e di particolari settori produttivi o di alcuni territori; 683 milioni di oneri per altre coperture.

**Box 1 - Gli interventi della GIAS**

IMPORTI A CARICO GIAS PER PRESTAZIONI (valori assoluti espressi in milioni di euro)			TRASFERIMENTI DALLA GIAS E ALTRE GESTIONI (valori assoluti espressi in milioni di euro)				
anni	2017	2018	anni	2017		2018	
	TOT.	TOT.		GIAS	Altri Enti/Gestioni/ Stato	GIAS	Altri Enti/Gestioni/ Stato
<b>DIPENDENTI PRIVATI</b>	<b>27.295,88</b>	<b>27.376,42</b>	<b>DIPENDENTI PRIVATI</b>	<b>9.043,97</b>	<b>4.607,53</b>	<b>8.204,82</b>	<b>4.768,46</b>
Dipendenti Privati	26.380,77	26.438,86	Dipendenti Privati	9.018,71	4.607,53	8.180,85	4.768,46
INPS			INPS				
FPLD	25.939,16	26.073,16	FPLD	8.847,32	4.571,79	8.041,39	4.745,83
TRASPORTI	47,89	42,36	TRASPORTI	118,23		117,66	
TELEFONICI	89,08	67,29	TELEFONICI	1,67		1,60	
ELETTRICI	65,95	51,66	ELETTRICI	1,44	5,13	1,44	2,28
VOLO	21,49	18,83	VOLO	42,58		11,30	
IMPOSTE CONSUMO	4,70	4,07	IMPOSTE CONSUMO	0,00		0,00	
CREDITO*			CREDITO*				
FFSS	73,67	59,20	FFSS	1,86	30,04	1,86	19,80
INPDAI	138,84	122,28	INPDAI	5,61	0,56	5,61	0,55
<b>Altri Fondi dipendenti privati</b>	<b>81,51</b>	<b>85,55</b>	<b>Altri Fondi dipendenti privati</b>	<b>21,52</b>	<b>0,00</b>	<b>20,19</b>	<b>0,00</b>
ISTITUTO GIORNALISTI	0,00	0,00	ISTITUTO GIORNALISTI				
ENTE LA VORATORI SPETTACOLO**	81,51	85,55	ENTE LA VORATORI SPETTACOLO**	21,52		20,19	
<b>Fondi Ex Aziende Autonome</b>	<b>833,60</b>	<b>852,01</b>	<b>Fondi Ex Aziende Autonome</b>	<b>3,74</b>		<b>3,78</b>	
IPOST	833,60	852,01	IPOST	3,74		3,78	
<b>DIPENDENTI PUBBLICI</b>	<b>9.613,18</b>	<b>9.355,25</b>	<b>DIPENDENTI PUBBLICI</b>	<b>92,53</b>	<b>33,87</b>	<b>92,93</b>	<b>20,63</b>
CPDEL	330,69	404,25	CPDEL	34,22	13,95	34,22	10,37
CPI	3,57	4,49	CPI	0,60	0,16	0,60	0,14
CPS	73,56	78,02	CPS	8,53	10,66	8,53	8,96
CPUG	1,02	1,08	CPUG	0,15	0,01	0,15	0,00
CTPS	9.204,34	8.867,42	CTPS	49,03	9,09	49,43	1,16
<b>AUTONOMIE PROFESSIONISTI</b>			<b>AUTONOMIE PROFESSIONISTI</b>	<b>280,54</b>	<b>88,86</b>	<b>420,32</b>	<b>86,45</b>
Autonomi Inps	8.137,16	8.282,28	Autonomi Inps	280,54	0,00	420,32	0,00
ARTIGIANI	2.564,04	2.748,92	ARTIGIANI	114,79		195,90	
COMMERCIANTI	1.472,44	1.494,66	COMMERCIANTI	108,15		178,94	
CDCM	4.100,68	4.038,70	CDCM	57,60		45,48	
<b>Liberi Professionisti</b>	<b>0,35</b>	<b>0,05</b>	<b>Liberi Professionisti</b>	<b>0,00</b>	<b>88,86</b>	<b>0,00</b>	<b>86,45</b>
CASSE PRIV 509	0,35	0,05	CASSE PRIV 509		88,86		86,45
ESCLUSO ENPAM			ESCLUSO ENPAM				
ENPAM	0,00	0,00	ENPAM				
CASSE PRIV 103	0,00	0,00	CASSE PRIV 103				
<b>FONDO CLERO</b>	<b>10,05</b>	<b>9,97</b>	<b>FONDO CLERO</b>				
<b>GESTIONE PARASUBORDINATI</b>	<b>126,98</b>	<b>145,18</b>	<b>GESTIONE PARASUBORDINATI</b>	<b>134,07</b>		<b>317,86</b>	
<b>INTEGRATIVI INPS</b>	<b>11,87</b>	<b>10,21</b>	<b>INTEGRATIVI INPS</b>	<b>0,04</b>	<b>81,48</b>	<b>0,04</b>	<b>76,72</b>
miniere	5,73	5,59	miniere	0,04	11,19	0,04	11,00
gas	1,43	1,05	gas	0,00		0,00	
esattoriali	1,49	1,43	esattoriali	0,00		0,00	
portuali	1,18	0,80	portuali (1)	0,00		0,00	
enti disciolti	2,04	1,33	enti disciolti (2)		70,29		65,72
<b>ENASARCO</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>	<b>ENASARCO</b>				
<b>TOTALE</b>	<b>45.195,48</b>	<b>45.179,37</b>	<b>TOTALE</b>	<b>9.551,15</b>	<b>4.811,74</b>	<b>9.035,97</b>	<b>4.952,27</b>
<b>TOT. GIAS al netto dei DIP. PUBBL.</b>	<b>35.582,30</b>	<b>35.824,12</b>	<b>TOTALE</b>	<b>14.362,88</b>		<b>13.988,25</b>	

\*Fondo Credito confluito in FPLD nel 2013; \*\* Fondo Enpals Cumulativo di gestione spettacolo e sportivi; (1) Trasferimenti GIAS ai sensi dell'art. 13 DL 873/1986; (2) Trasferimenti da parte di altri enti previsto dai commi 5 e 6 art. 77 Legge 833/1978

## 2.9 La situazione patrimoniale dell'INPS

La situazione patrimoniale dell'INPS che dopo molti anni di esercizi attivi nel 2017 ha presentato un disavanzo di 6.906 milioni (in netto peggioramento rispetto a un sia pure modesto attivo di 78 milioni al 31/12/2016) anche al 31/12/2018 presenta un **disavanzo di 7.839 milioni**.

Risalendo indietro negli anni la situazione patrimoniale appare migliore ma approfondendo i dati si rileva come al 31/12/2014 risulti un attivo di 18.407 milioni ma, come accennato al paragrafo 2.2, ci saremmo invece trovati dinanzi a un disavanzo se non fosse intervenuta la legge n. 147/2013 a ripianare con 21.698 milioni il deficit dell'ex INPDAP, confluito nell'INPS dall'1/1/2012. Sotto tale luce vanno letti gli avanzi patrimoniali positivi del 2015 (5.870 milioni) e del 2016 (78 milioni). Come accaduto nel 2017 e negli anni precedenti, anche nel 2018 il disavanzo di 7.839 milioni è la risultante del deficit patrimoniale di quasi tutte le gestioni a fronte dell'attivo, tra le gestioni principali, della Gestione parasubordinati per **123.696 milioni**, della Gestione prestazioni temporanee per **198.869 milioni** e di quella della Gestione ex ENPALS per **5.092 milioni**.

Nel trattare le singole gestioni si è avuto modo di evidenziare la situazione fortemente negativa degli ex Fondi speciali e dell'ex Inpdai (confluiti nel FPLD), unitamente a quella delle Gestioni Artigiani e CDCM, che costituiscono sicuramente la causa determinante della pesante situazione patrimoniale dell'INPS. Hanno altresì concorso nel tempo al peggioramento della situazione patrimoniale anche le ristrutturazioni di importanti settori dell'economia italiana, caricati impropriamente sul “conto pensionistico nazionale” anziché, come fanno la maggior parte dei paesi UE, sulla “funzione EUROSTAT” di sostegno al reddito. Tra questi settori, come si è evidenziato nell'analisi delle singole gestioni, oltre all'agricoltura (a suo tempo l'INPS ha finanziato impropriamente il passaggio del Paese da agricolo a industriale), figurano i comparti della siderurgia, della carta, dei porti (con prepensionamenti anche superiori ai 10 anni di anticipo) e aziende importanti come Fiat, Olivetti, Ferrovie dello Stato, Alitalia e Poste. Circa 500.000 lavoratori sono stati prepensionati nel settore privato mentre oltre 500 mila sono stati i beneficiari delle “baby pensioni” del pubblico impiego. Tutto ciò ha prodotto pesanti effetti negativi sul debito pubblico e sull'incidenza della spesa pensionistica sul PIL che tanti problemi ha creato con l'UE e ha contribuito a creare disavanzi che hanno portato all'adozione della c.d. Riforma Monti-Fornero. Nella **Tabella 2.10** è riportato il quadro complessivo e riassuntivo dell'andamento economico-patrimoniale di tutte le gestioni amministrare dall'INPS, con l'indicazione per ciascuna di esse, del risultato economico di esercizio per gli anni 2014-2018 e la situazione patrimoniale al 31 dicembre di ogni anno.

**Tabella 2.10 - Andamento economico-patrimoniale delle gestioni amministrate dall'INPS**  
(in milioni di euro)

GESTIONE E FONDI	2014 - Consuntivo		2015 - Consuntivo		2016 - Consuntivo		2017 - Consuntivo		2018 - Consuntivo	
	Risultato economico di esercizio	Situazione patrimoniale al 31/12/2014	Risultato economico di esercizio	Situazione patrimoniale al 31/12/2015	Risultato economico di esercizio	Situazione patrimoniale al 31/12/2016	Risultato economico di esercizio	Situazione patrimoniale al 31/12/2017	Risultato economico di esercizio	Situazione patrimoniale al 31/12/2018
<b>GESTIONI PENSIONISTICHE AGO</b>										
* FONDO PENSIONI LAVORATORI DIPENDENTI	-7.378	-130.188	-8.775	-138.963	690	-138.274	2.743	-135.531	3.408	-103.367
<i>Fondo pensioni lavoratori dipendenti</i>	485	-47.586	-556	-48.142	9.279	-38.863	11.249	-27.614	11.949	-15.665
<i>Ex fondo trasporti</i>	-1.018	-18.921	-1.064	-19.985	-1.030	-21.016	-1.000	-22.016	-901	-16.225
<i>Ex fondo elettrici</i>	-1.982	-28.002	-1.921	-29.922	-1.945	-31.867	-2.085	-33.952	-2.157	-26.394
<i>Ex fondo telefonici</i>	-1.093	-5.466	-1.313	-6.779	-1.274	-8.053	-1.353	-9.406	-1.325	-8.920
<i>Ex Inpdai</i>	-3.770	-30.213	-3.921	-34.135	-4.340	-38.474	-4.069	-42.543	-4.158	-36.163
<i>Comparto lavoratori autonomi</i>										
* GESTIONE COLTIVATORI DIRETTI, COLONI E MEZZADRI	-4.209	-80.018	-3.897	-83.915	-3.212	-87.127	-3.078	-90.205	-2.892	-87.137
* GESTIONE ARTIGIANI	-5.748	-49.579	-6.510	-56.089	-5.269	-61.358	-5.532	-66.891	-6.502	-69.410
* GESTIONE COMMERCIANTI	-1.574	-1.630	-2.697	-4.327	-1.476	-5.803	-2.045	-7.848	-3.956	-11.497
* GESTIONE PARASUBORDINATI	7.646	96.676	7.556	104.232	6.777	111.010	5.779	116.789	6.908	123.696
<b>GESTIONI PENSIONISTICHE ESCLUSIVE DELL'AGO</b>										
* GESTIONE SPECIALE DI PREVIDENZA DEI DIPENDENTI DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA (*)	-3.194	-4.812	-4.428	-5.740	-7.181	-12.921	-9.260	-22.181	-10.095	-9.746
<b>GESTIONI PENSIONISTICHE SOSTITUTIVE AGO</b>										
* FONDO PREVIDENZA DAZIERI	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
* FONDO PREVIDENZA VOLO	-180	-461	-132	-594	-155	-749	-162	-911	-148	-1.017
* FONDO SPEDIZIONIERI DOGANALI	0	13	0	13	0	13	0	13	0	13
* GESTIONE SPECIALE PER IL PERS. DELLE FERROVIE DELLO STATO	0	1	0	1	0	1	0	1	0	1
* GESTIONE SPECIALE PER IL PERS. DELLE POSTE ITALIANE SpA	-173	1.331	-261	1.069	-353	716	-350	366	-410	-44
* GESTIONE SPECIALE DI PREVIDENZA DEI DIPENDENTI EX ENPALS	208	3.944	127	4.071	488	4.559	267	4.826	266	5.092
<b>GESTIONI PENSIONISTICHE INTEGRATIVE AGO</b>										
* GESTIONE SPECIALE MINATORI	-17	-579	-14	-593	-11	-604	-10	-614	-9	-581
* FONDO PREVIDENZA GAS	-6	137	-5	131	-3	129	-2	127	-10	117
* FONDO PREVIDENZA ESATTORIALI	26	953	-64	890	40	929	31	960	44	1.004
* GESTIONE SPECIALE ENTI DISCIOLTI	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
* FONDO PREVIDENZA PERSONALE ENTI PORTUALI GENOVA E TRIESTE	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
<b>GESTIONI PENSIONISTICHE MINORI</b>										
* FONDO PREVIDENZA CLERO	-72	-2.157	-62	-2.219	-55	-2.274	-51	-2.325	-49	-2.216
* ALTRE GESTIONI	-2	-147	-4	-152	3	-148	-2	-149	1	-138
<b>GESTIONE PRESTAZIONI TEMPORANEE</b>										
	2.230	183.726	2.687	186.413	3.401	189.814	4.098	193.911	4.957	198.869
<b>ALTRE GESTIONI MINORI</b>										
	-45	991	181	1.173	99	1.269	593	1.418	646	3.365
<b>ALTRE ATTIVITA'</b>										
	0	207	0	467	0	895	-1	1.340	0	40
<i>Totale gestioni previdenziali</i>	-12.485	18.407	-16.297	5.870	-6.220	78	-6.984	-6.906	-7.839	-47.042

### 3. Il sistema delle Casse privatizzate dei Liberi Professionisti: il quadro generale e gli andamenti 2018 delle singole Casse

Nel sistema previdenziale italiano di primo pilastro, oltre all'INPS che come abbiamo visto, ha incorporato tutti gli enti pubblici, sono operative le Casse dei liberi professionisti che sono gestite in maniera privatistica a seguito dei decreti di privatizzazione n. 509/94 e n. 103/96, alle quali debbono aderire obbligatoriamente tutti i liberi professionisti iscritti agli albi professionali<sup>33</sup>.

Questi enti, a differenza delle gestioni pubbliche, dispongono di proprie riserve patrimoniali valutate per il 2018 in circa 72 miliardi di euro, destinate a garantire le promesse pensionistiche ai propri iscritti ma anche per fronteggiare eventuali shock demografici o picchi di pensionamenti. Pur disponendo di riserve patrimoniali, tutti gli enti privatizzati operano secondo il sistema gestionale a **ripartizione** allineandosi così all'intero sistema di previdenza obbligatoria.

Ancora nel 2018, a differenza del sistema pubblico INPS che dall'1/1/2012 calcola le prestazioni sulla base del metodo di calcolo contributivo *pro rata*, non tutte le Casse privatizzate normate dal D.Lgs. 509/1994, adottano il **metodo retributivo**. In questi casi la rata di pensione è calcolata applicando un coefficiente di "proporzionamento", variabile tra il 2% e lo 0,9% annuo, alla retribuzione media pensionabile (RMP) calcolata su un numero di anni (in genere gli ultimi 15-25). Tuttavia, dopo l'introduzione dell'obbligo di redigere bilanci con la sostenibilità finanziaria e attuariale a **50 anni** (art.24, D.Lgs. 201 "salva Italia" del 6/12/2011 convertito successivamente in L. 214 il 22/12/2011), alcuni di questi Enti hanno adottato il **metodo di calcolo contributivo**, anche se con criteri di calcolo a volte differenti da quelli previsti dalla legge n. 335/95, ma sempre con rigorosa applicazione del principio *pro rata* a tutela delle anzianità maturate in precedenza; una anomalia che, visti i precedenti, dovrebbe essere risolta uniformandosi alla normativa pubblica.

Gli enti di cui al D.Lgs. 103/1996, sin dalla loro istituzione avvenuta dopo l'entrata in vigore della L. 335/1995 operano secondo il **metodo contributivo**. La pensione si calcola moltiplicando il montante individuale accumulato dall'iscritto per il **coefficiente di trasformazione**, determinato dall'età al momento del pensionamento e dall'aspettativa di vita residua. Il montante contributivo individuale è costituito dai contributi soggettivi versati dall'iscritto rivalutati annualmente con gli stessi criteri del sistema pubblico, e cioè in regime d'interesse composto, sulla base del tasso della variazione media quinquennale del PIL nominale. Inoltre, per migliorare la prestazione pensionistica, le eventuali differenze positive tra il rendimento finanziario conseguito dalla gestione del patrimonio e la capitalizzazione accreditata ai singoli conti individuali con il criterio sopraesposto viene trasferita ad un fondo di riserva destinato a compensare eventuali futuri saldi negativi. Tuttavia, in questi ultimi

---

<sup>33</sup> Le Casse privatizzate sono le seguenti: A) **Enti privatizzati ai sensi del D.Lgs. 509/1994**: ENPAEL (Consulenti del Lavoro), ENPAV (Veterinari), ENPAF (Farmacisti), Cassa Forense (Avvocati), INARCASSA (Ingegneri e Architetti), CIPAG (Geometri e geometri laureati), CNPR (Ragionieri e Periti Commerciali), CNPADC (Dottori Commercialisti), CNN (Notai), ENPAM (Medici) e INPGI (Giornalisti, Gestione Sostitutiva); B) **Enti istituiti ai sensi del D.Lgs. 103/1996**: ENPAB (Biologi), ENPAIA (Gestione Separata Agrotecnici e Gestione Separata Periti Agrari), EPAP (Pluricategoriale: dottori agronomi e dottori forestali, attuari, chimici e geologi), EPPI (Periti Industriali e laureati), ENPAP (Psicologi), ENPAPI (Infermieri) e INPGI (Giornalisti, Gestione Separata). Dalla presente analisi sono esclusi gli enti del 509/1994 ONAOSI (gestisce le entrate a favore degli orfani), ENASARCO, FASC e ENPAIA che gestiscono in rendita o capitale forme di previdenza integrativa obbligatoria ed i cui iscritti percepiscono una pensione obbligatoria da parte di altri Enti. Per la stessa ragione degli iscritti ENPAM vengono considerati solo quelli della "Quota A" ovvero i liberi professionisti.



anni, i Ministeri vigilanti hanno riconosciuto ad un numero crescente di enti la facoltà di rivalutare i montanti contributivi individuali con un tasso maggiore di quello stabilito dalla legge (media quinquennale del PIL), versando sui montanti degli iscritti una parte del surplus di rendimento generato dalla gestione dei patrimoni.

Il **finanziamento** delle Casse privatizzate è costituito da due principali tipi di contributi: il **contributo soggettivo** calcolato in percentuale del reddito imponibile ai fini fiscali, applicando un'aliquota variabile dal 10% al 16% o più, e destinato a finanziare le prestazioni pensionistiche; il **contributo integrativo** calcolato sul giro d'affari (quindi su un importo più elevato) variabile dal 2% al 5% sia per finanziare le politiche di welfare a favore degli iscritti e i costi di funzionamento sia, ove autorizzato, all'aumento del montante pensionistico di ciascun iscritto. Inoltre, da qualche anno, il crescere delle prestazioni di welfare assistenziale a favore dei propri iscritti ha portato molti enti a introdurre contributi specifici finalizzati al finanziamento di queste nuove prestazioni.

### 3.1 Il quadro generale e gli indicatori principali

**Il numero dei contribuenti** agli enti previdenziali privatizzati è pari a **1.322.481** unità, aumentate nel periodo di analisi 1989-2018 del **132,2%**. Nel 2018, considerando gli enti di cui al D.Lgs. 509/1994 (di seguito "i 509") il numero dei contribuenti è pari a **1.126.238** con un incremento annuo dello 0,03% e del 119,7% rispetto al 1989. Gli enti di cui al D.Lgs. 103/1996 (di seguito "i 103") hanno **196.243** iscritti, con un aumento annuo dell'1,72% e del 245,3% rispetto all'anno di inizio rilevazione (2000).

Tabella 3.1 - Il quadro generale e gli indicatori principali

CASSE	Numero Contribuenti	Numero Pensionati	Entrate Contributive	Uscite per prestazioni	Saldo Contabile	Patrimonio netto	Totale Attivo
509/94	1.126.238	389.052	8.420.517.092	5.182.918.343	3.136.784.726	63.553.525.510	66.173.936.150
103/96	196.243	17.403	487.026.905	48.661.695	85.597.186	2.246.315.674	6.369.343.776
<b>Totale</b>	<b>1.322.481</b>	<b>406.455</b>	<b>8.907.543.997</b>	<b>5.231.580.038</b>	<b>3.222.381.912</b>	<b>65.799.841.184</b>	<b>72.543.279.926</b>

**Il numero di pensionati** (che in queste gestioni coincide in generale con il numero delle pensioni), nel periodo 1989-2018 è aumentato da 145.428 a **406.455** (+ **168,9%**, superiore di ben 36 punti percentuali rispetto all'incremento registrato dal numero degli iscritti); i 103, stante la loro recente costituzione, rappresentano solo il 14,8% del totale dei contribuenti e hanno erogato nel 2018 un numero modesto di prestazioni, pari a **17.403** (4,3% del totale). Tuttavia, per quanto attribuibile in gran parte a un fenomeno fisiologico, nel 2018 il numero delle prestazioni erogate dai 103 è aumentato 2,5 volte in più rispetto ai 509 (9,4% contro il 3,7%).

**Le entrate contributive** degli enti previdenziali privatizzati, come evidenziato in tabella, nel 2018 sono pari a circa **8.907,54 milioni** di euro con un aumento del **3,6%** rispetto al 2017 (+2,7% lo scorso anno).

I contributi incassati dai 509 sono pari a **8.421 milioni** di euro con un aumento del 3,5% rispetto al 2017 (+2,7% lo scorso anno), mentre per i 103 sono pari a **487 milioni** di euro con un aumento del 5,6% rispetto al 2017 (+3,3% lo scorso anno).

<b>ENTRATE CONTRIBUTIVE</b>	2018 (mln euro)	Var. 2017-2018	Var. 2014-2018	Var. 2009-2018	Var. 1989-2018
Casse 509	8.421	3,50%	15,53%	47,61%	710,87%
Casse 103	487	5,60%	25,27%	77,69%	2789,18%
<b>Totale</b>	<b>8.908</b>	<b>3,61%</b>	<b>16,02%</b>	<b>48,99%</b>	<b>744,07%</b>

**La spesa per pensioni** nel 2018 ha raggiunto i **5.231,6 milioni** di euro con un incremento del **4,9%** sul 2017 (+4,2% lo scorso anno). Per i 509 si registra un valore pari a **5.183 milioni** di euro con un aumento del 4,8 rispetto al 2017 (+4,1% lo scorso anno), mentre per i 103 è pari a **49 milioni** di euro con aumento del 13,1% rispetto al 2017 (+6,8% lo scorso anno).

<b>SPESA PER PENSIONI</b>	2018 (mln euro)	Var. 2017-2018	Var. 2014-2018	Var. 2009-2018	Var. 1989-2018
Casse 509	5.183	4,79%	18,30%	55,33%	705,68%
Casse 103	49	13,11%	76,19%	484,14%	6920,26%
<b>Totale</b>	<b>5.232</b>	<b>4,87%</b>	<b>18,66%</b>	<b>56,40%</b>	<b>712,37%</b>

**Il saldo tra le entrate contributive e la spesa per pensioni** è migliorato rispetto al 2017 attestandosi su un valore di circa **3,68 miliardi** di euro con un incremento percentuale dello **1,9%** (+0,76% lo scorso anno). Se si considerano i 509 il saldo previdenziale al 2018 è pari a **3,24 miliardi** di euro con un aumento dell'1,49% (0,49% lo scorso anno), mentre per quanto riguarda i 103 è pari a **438 milioni** di euro in aumento del 4,82% rispetto ai 418 milioni del 2017. La Tabella riporta una sintesi sull'andamento del saldo nel tempo evidenziando a partire dal 2009, una crescita minima per i 509 ed una più sostenuta per i 103 (*per queste 3 grandezze si vedano le Tabelle 1b, 1c, 1d e 2b, 2c, 2d, negli allegati al Rapporto pubblicati nella sezione web*).

<b>SALDO ENTRATE/USCITE</b>	2018 (mln euro)	Var. 2017-2018	Var. 2014-2018	Var. 2009-2018	Var. 1989-2018
Casse 509	3.238	1,49%	11,36%	36,73%	719,32%
Casse 103	438	4,82%	21,37%	64,95%	2612,03%
<b>Totale</b>	<b>3.676</b>	<b>1,88%</b>	<b>12,47%</b>	<b>39,58%</b>	<b>793,70%</b>

**Il totale degli attivi** delle Casse di Previdenza - escluse ENASARCO, FASC ed ENPAIA - è pari a circa **72,5 miliardi** alla fine del 2018, con una crescita di circa 4,3 miliardi, uguale a quella dell'anno precedente<sup>34</sup>. Nel successivo paragrafo 3.5 si riporta una breve disamina circa modalità e tipologie di investimento con attenzione verso quelli nell'economia reale italiana.

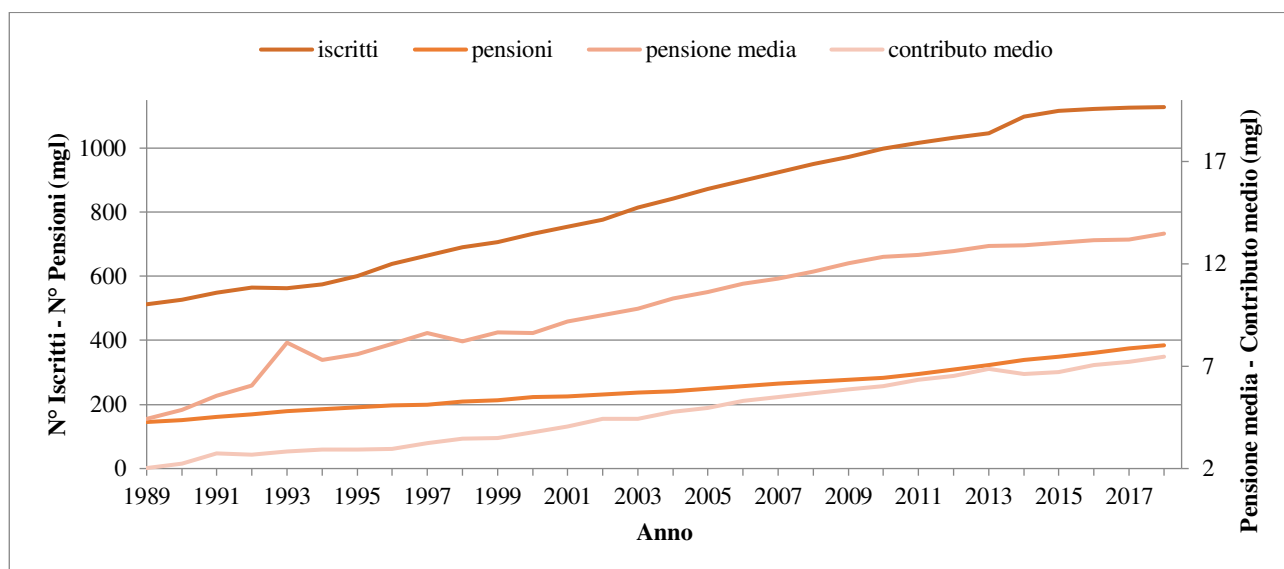
**Il contributo medio annuo** relativo all'anno 2018 è stato pari a **6.718** euro con un incremento percentuale del **3,05%** rispetto al 2017. In particolare, per i 509 il contributo medio è pari a **7.453** euro con un aumento del 3,15% rispetto al 2017, mentre per i 103 è di **2.482** euro, con un aumento dello 3,81% rispetto all'anno precedente. Si nota come le **contribuzioni medie** si caratterizzino, specie per i 103, per l'ammontare non certo elevato che, senza integrazioni attraverso il contributo integrativo e/o dell'extra rendimento, origineranno pensioni di importo modesto. Si deve, però, rilevare come queste contribuzioni siano il risultato dell'applicazione di aliquote contributive molto

<sup>34</sup> Per i 103 l'importo ridotto del patrimonio netto rispetto al totale delle attività è dovuto al fatto che questi Enti, nel proprio schema di bilancio, non inseriscono i fondi di previdenza in tale posta del passivo.

inferiori a quelle del sistema pubblico dove i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e imprenditori agricoli) versano il 24% in media, i parasubordinati (spesso professionisti autonomi anche loro ma senza Albi) oltre il 27% e i lavoratori dipendenti il 33%. Problema rilevato da molti Enti per la cui soluzione hanno attivato piani per un progressivo aumento delle aliquote di contribuzione per i prossimi anni (*si vedano le Figure 3.1 e 3.2*).

**La pensione media** nel 2018 è stata pari a **12.876** euro (praticamente il doppio del contributo medio) registrando un aumento dello 0,92% rispetto al 2017. Per i 509 la pensione media nel 2018 è di **13.327,2** euro (1,79 volte il contributo medio) con un incremento dell'1,08% rispetto al 2017, mentre per i 103 è pari a 2.726, con un aumento rispetto al 2017 del 3,39%. L'importo medio annuo molto basso della pensione media dei 103 deriva dal fatto che spesso, soprattutto per i lavoratori anziani, si tratta di una prestazione integrativa a quella di primo pilastro maturata presso altre gestioni pubbliche (*per questi primi 4 indicatori si vedano le Tabelle 4b, 4c, 4d, 5b, 5c, 5d negli allegati al Rapporto pubblicati nella sezione web*) (*si vedano le Figure 3.1 e 3.2*).

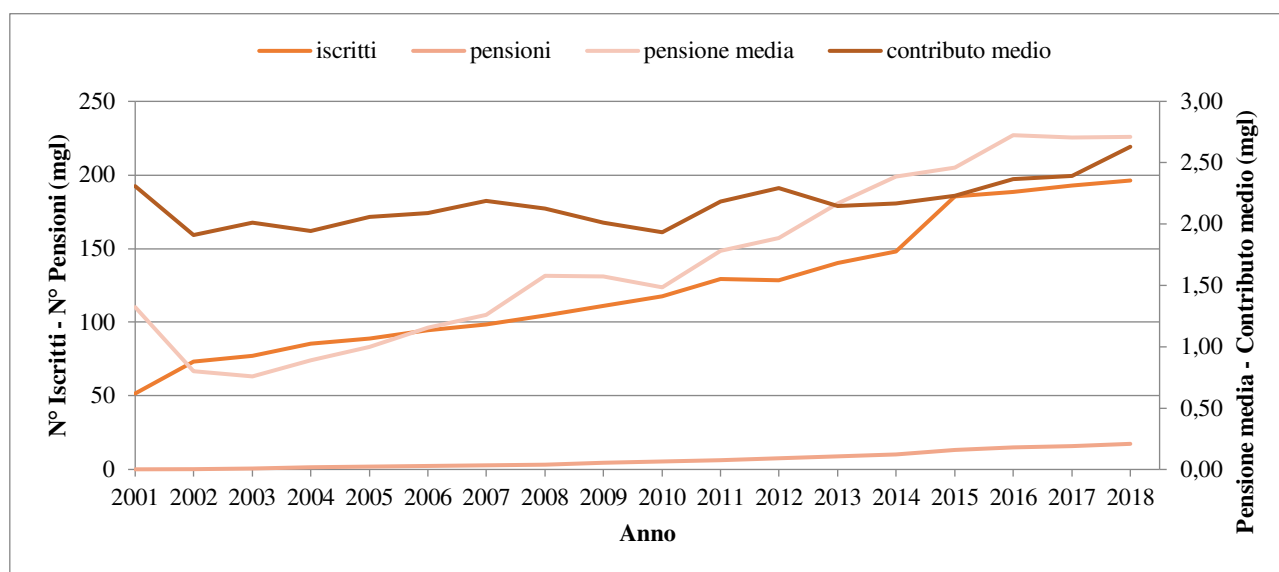
**Figura 3.1 - Gli andamenti degli indicatori: numero iscritti, numero pensioni, pensione media e contributo medio 1989-2018, per gli enti di cui al D.Lgs. 509/1994**



Per gli enti 103 (*Figura 3.2*), il numero delle pensioni è sempre molto basso in relazione agli iscritti, con un rapporto fra attivi e pensionati molto favorevole (ancora oltre 11 attivi per pensionato); pensione media e contributo medio crescono sostanzialmente nella stessa misura ma dopo il 2017, continua, sia pure leggermente, la diminuzione di questo rapporto passato a 1,127 dall'1,131 del 2017 e dall'1,151 del 2016.

Le *Figure 3.1* e *3.2* riportano lo sviluppo nel tempo dei parametri sopra considerati per i due macrogruppi: gli enti del D.Lgs. 509/1994 e gli enti del D.Lgs. 103/1996. Dal grafico relativo ai 509 possiamo rilevare una crescita sostanzialmente lineare per gli iscritti fino al 2014 cui segue un appiattimento della curva mentre le pensioni erogate continuano a crescere grazie sia all'allungarsi della vita media sia al fatto che gli iscritti di più lunga durata (i baby boomers) raggiungono i requisiti pensionistici.

**Figura 3.2 - Gli andamenti degli indicatori: numero iscritti, numero pensioni, pensione media e contributo medio, per gli enti di cui al D.Lgs. 103/1996**



**Il rapporto tra pensionati e attivi** è pari a **0,307** (ovvero 3,26 attivi per ogni pensionato), in costante, anche se contenuto, peggioramento negli anni: si è passati da 0,255 pensionati per ogni attivo nel 1989 a 0,296 dello scorso anno, fino al valore attuale. Nel dettaglio, il rapporto tra pensionati e contribuenti dei 509 è pari a **0,345** (quasi 3 attivi per ogni pensionato) mentre per i 103 è pari a **0,089** (11,24 attivi per ogni pensionato). La tabella che segue sintetizza l'andamento del rapporto nel tempo indicandone il costante peggioramento, da ritenersi fisiologico in conseguenza dell'invecchiamento della popolazione e della maturazione di queste gestioni (*per questo rapporto si vedano le Tabelle 6b, 6c, 6d negli allegati al Rapporto pubblicati nella sezione web*).

<b>RAPPORTO PENSIONATI/ATTIVI</b>	<b>2018</b>	<b>2017</b>	<b>2014</b>	<b>2009</b>	<b>1989</b>
Casse 509	0,345	0,333	0,309	0,286	0,283
Casse 103	0,089	0,082	0,060	0,029	0,002
Totale	0,307	0,296	0,274	0,256	0,255

**Il rapporto tra pensione media e contributo medio** nel 2018 è stato pari a **1,911**, in leggerissimo calo rispetto allo scorso anno; sostanzialmente la pensione media è quasi il doppio dell'importo dei contributi medi annuali. Passando alle due tipologie degli Enti, nel 2018 il rapporto per i 509 è pari a **1,782**, contro l'1,825 del 2017, mentre per i 103 è pari a **1,127**, in riduzione rispetto all'1,131 del 2017. La successiva tabella fornisce una sintesi dell'andamento del rapporto nel tempo (*per questo rapporto si vedano le Tabelle 4b, 4c, 4d negli allegati al Rapporto pubblicati nella sezione web*).

<b>RAPPORTO PENSIONE MEDIA/CONTRIBUTO MEDIO</b>	<b>2018</b>	<b>2017</b>	<b>2014</b>	<b>2009</b>	<b>1989</b>
Casse 509	1,782	1,825	1,877	2,044	2,186
Casse 103	1,127	1,131	1,010	0,743	22,692
Totale	1,911	1,957	1,393	1,470	2,390

Il rapporto economico **pensione media/contributo medio** conferma una rendita pensionistica pari a 1,9 volte i contributi versati e ciò dipende non solo delle generose regole di calcolo delle rendite in essere fino a pochi anni fa ma anche, come detto, da contributi molto contenuti soprattutto se rapportati a quelli dei lavoratori autonomi iscritti alle gestioni pubbliche.

**Il rapporto tra le entrate per contributi e le uscite per pensioni** nel 2018 è pari a **1,703** in leggerissimo calo rispetto all'anno precedente. Per i 509 tale rapporto assume un valore pari a **1,625**, contro l'1,645 del 2017 mentre per i 103 tale rapporto pari a 10,008 conferma la continua riduzione rilevabile dal 2008 in poi (nel 2017 il rapporto è stato del 10,721). La tabella sottostante fornisce una sintesi sull'andamento di questo rapporto nel tempo facendo emergere una costante riduzione per entrambi i macrogruppi a partire dal 2014 avvicinandosi a quello del 1989 (*per questo rapporto si vedano le Tabelle 3b, 3c, 3d, negli allegati al Rapporto pubblicati nella sezione web*).

<b>RAPPORTO ENTRATE CONTRIBUTIVE/ SPESE PENSIONISTICHE</b>	<b>2018</b>	<b>2017</b>	<b>2014</b>	<b>2009</b>	<b>1989</b>
Casse 509	1,625	1,645	1,724	1,710	1,614
Casse 103	10,008	10,721	16,383	45,767	24,319
Totale	1,703	1,723	1,802	1,792	1,639

### 3.2 L'analisi per singola gestione e gli indicatori principali

Prima di entrare nel merito degli indicatori di sostenibilità occorre precisare che in diversi provvedimenti sono state previste norme che incidono sui risultati di bilancio e anche sugli indicatori; alcune sono state eliminate dagli organi di garanzia<sup>35 36</sup> per le altre si è ancora in attesa dei provvedimenti. In tema di contribuzioni si è ancora in attesa dell'emanazione dei provvedimenti attuativi delle norme sul **cumulo gratuito** dei periodi assicurativi previsto dalla Legge di Bilancio 2017 (art.1, comma 195, L. 232 dell'11/12/2016), da armonizzare con le regole della "totalizzazione" accettate nel 2005 dalle Casse. Nell'attesa, per dare effettiva attuazione e applicazione alla normativa in materia di cumulo dei periodi assicurativi, l'AdEPP, a seguito di ripetuti confronti sia con i rappresentanti del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali sia dell'INPS, il 20 febbraio 2018, ha firmato la Convenzione Quadro con l'INPS per la gestione delle prestazioni in cumulo che disciplina le modalità procedurali per liquidare le pensioni in totalizzazione e in cumulo nel caso in cui l'avente diritto abbia periodi assicurativi anche presso la Cassa. La realizzazione del cumulo gratuito ha ovviamente un notevole impatto finanziario sulla sostenibilità dei bilanci.<sup>37</sup>

<sup>35</sup> Rispetto a tali contributi, si segnala come il 3 luglio 2018, sia stata pubblicata la Sentenza del Consiglio di Stato n. 04062/2018 che ha bocciato il ricorso dei Ministeri del Lavoro e delle Politiche Sociali e dell'Economia e delle Finanze contro l'applicazione del contributo integrativo nelle parcelle professionali verso gli enti pubblici. La sentenza ha legittimato l'applicazione del contributo integrativo su tutte le parcelle senza alcuna distinzione e quindi anche per quelle verso la pubblica amministrazione con gradito beneficio per lo stesso.

<sup>36</sup> In merito alla gestione degli Enti è opportuno evidenziare come la sentenza 7/2017 della Corte Costituzionale abbia dichiarato illegittimo il riversamento di denaro allo Stato da parte delle casse di previdenza private previsto dalla *spending review* riaffermando come «l'ingerenza del prelievo statale rischia di minare equilibri che costituiscono elemento indefettibile dell'esperienza previdenziale autonoma».

<sup>37</sup> L'INPS, con la propria circolare n.140 del 12/10/2017, ha fornito istruzioni applicative in merito al cumulo dei periodi assicurativi in presenza di periodi di contribuzione anche presso gli Enti di previdenza privati e ha fornito indicazioni sui trattamenti pensionistici in regime di cumulo (pensione di vecchiaia, anticipata, ed ai superstiti), sulla gestione della domanda di trattamento pensionistico in cumulo, sul calcolo del pro quota a carico dell'INPS, sulla conversione dei

Le **Tablelle 3.2 e 3.3** riportano, per ogni singola cassa, gli indicatori relativi alla **sostenibilità dell'ente nel medio e lungo termine**. Il **primo indicatore di sostenibilità** della spesa nel medio e lungo termine è il **saldo pensionistico**, cioè il rapporto tra le entrate da contributi soggettivi e integrativi e il costo per l'erogazione delle pensioni. Nel calcolarne il valore non si è tenuto conto delle altre entrate contributive diverse da quelle sopracitate (in particolare quelle relative ai recuperi per omissioni, sanzioni e interessi per ritardati versamenti complessivamente pari a 138 milioni e dettagliate alle **Tablelle 3.3** per i 509 e **3.5** e per i 103), dei risultati ottenuti dalla gestione del patrimonio, delle spese per prestazioni non pensionistiche e dei costi di funzionamento dell'Ente.

Oltre al saldo pensionistico puro sono riportati gli altri due rapporti fondamentali per la sostenibilità che sono stati esaminati in precedenza: il rapporto demografico pensionati/attivi e quello economico, pensione media/contributo medio. Per tutti questi indici vengono riportate le variazioni percentuali a 1, 5, e 10 anni e dalla costituzione dell'Ente.

Il **rapporto tra le entrate contributive e la spesa per pensioni (Tabella 3.2)** per i 509, evidenzia il permanere delle difficoltà della Cassa dei Giornalisti (INPGI), il cui **valore** pari a 0,69 indica che i contributi versati non coprono le spese per le prestazioni. Il parametro, sia pur lievemente, peggiora ancora (nel 2017 era 0,70) anche se beneficia di un rallentamento sia della crescita della spesa per pensioni (+3,14 contro +5,07) sia della riduzione dei contributi (+0,57 invece del -3,71) quali primi effetti della riforma, partita nel 2017<sup>38</sup>. Dottori Commercialisti, Veterinari e Avvocati presentano un buon rapporto entrate/uscite, con valori vicini o superiori a 2, cioè entrate contributive più che doppie (2,9 volte per CNPADC) rispetto alle prestazioni pensionistiche; Notai e Medici (CNN ed ENPAM) presentano un saldo (**1,41** e **1,77** rispettivamente) in crescita rispetto allo scorso anno (+0,60% e +1,59%) mentre Consulenti del Lavoro (ENPACL) e Ingegneri e Architetti (INARCASSA), pur con un rapporto accettabile (1,49 e 1,62 rispettivamente), segnano anche nel 2018 un peggioramento (-2,29% e -6,58%).

Quanto al **rapporto pensionati/attivi** i dati migliori li evidenziano la Cassa Dottori Commercialisti (solo 11,63 pensionati ogni 100 attivi), seguita da Cassa Forense (11,89) e INARCASSA (20,25); più problematico comincia a essere il rapporto per INPGI (64,95 pensionati ogni 100 attivi), ENPAM (59,66) e Cassa del Notariato (52,82). Da segnalare come solo Farmacisti, Veterinari e Cassa del Notariato siano riusciti a migliorare, seppur di poco, il rapporto rispetto al 2017 (da 26,64 a 26,06, e da 53,14 a 52,82 rispettivamente). Questa tendenza al peggioramento del rapporto è chiaramente

---

periodi di iscrizione e sulle disposizioni legislative relative ai trattamenti pensionistici (perequazione automatica, integrazione al minimo, c.d. quattordicesima e maggiorazione sociale). In pratica ha definito una fattispecie di pensione a formazione progressiva in relazione ai diversi requisiti anagrafici previsti da INPS e dalle Casse di previdenza oltre ad esplicitare che il pagamento dei trattamenti pensionistici è effettuato dall'INPS in base all'articolo 1, comma 244, della L. 228 del 2012.

<sup>38</sup> Per maggiori dettagli sulla riforma vedasi il capitolo 3 del Sesto Rapporto. Ulteriori interventi riguardano il ricalcolo delle retribuzioni medie 2007-2016 limitandolo alla rivalutazione ISTAT, l'introduzione del massimale contributivo per i nuovi iscritti e clausole di salvaguardia per disoccupati o lavoratori in CIGS, solidarietà e mobilità. Infine il "decreto Lotti" del maggio 2017 ha fissato nuove regole per i prepensionamenti, con l'età anagrafica agganciata a quella di vecchiaia e un limite massimo di 5 anni per lo "scivolo", oltre a prevedere un parziale finanziamento degli ammortizzatori sociali.

ascrivibile all'invecchiamento della popolazione o a situazioni contingenti quali i pensionamenti del Servizio Sanitario Nazionale per i medici di base non adeguatamente sostituiti.

**Il rapporto pensione media/contributo medio** presenta valori che vanno da 0,95 (ENPAM) a 4,38 (Cassa Forense): la pensione media, quindi, è quasi uguale o più alta del contributo medio; gli avvocati percepiscono una pensione media pari a 4,38 volte (in aumento dal 4,24 del 2017) il contributo medio; ingegneri/architetti e commercialisti circa 3 volte mentre ragionieri e geometri sono riusciti a ridurre di qualche centesimo le 2,3 volte il contributo medio del 2017. Le rimanenti Casse mantengono un rapporto più basso con variazioni minime sia in aumento che in riduzione.

**Tabella 3.2 - Indicatori economici e demografici degli Enti del 509/1994, anno 2018**  
(importi in milioni di euro)

		ENPAACL	ENPAV	ENPAF	CF	INARCASSA	CIPAG	CNPR	CNPADC	CNN	INPGI	ENPAM
Spesa per pensioni	2018 (mln €)	117,70	43,21	152,44	820,21	657,43	490,64	232,42	282,01	208,10	529,55	1.649,21
	var. % 17-18	6,29	6,01	1,09	2,24	7,04	0,21	3,38	3,67	0,81	3,14	8,44
	var. % 14-18	24,67	19,37	-4,54	9,87	33,17	8,09	4,32	16,40	5,03	18,38	28,21
	var. % 09-18	89,69	58,53	-1,78	38,38	136,84	39,88	46,35	59,41	20,68	52,97	62,20
	var. % 89-18	1.510,40	4.995,81	45,25	1.195,42	2.795,27	1.835,99	2.465,01	1.852,47	315,56	687,31	1.195,42
Entrate contributive per pensioni	2018 (mln €)	174,98	114,28	266,73	1.575,85	1.066,48	511,70	311,07	825,76	293,07	362,92	2.917,68
	var. % 17-18	3,86	6,40	0,03	-2,52	0,00	-1,32	3,27	4,29	1,32	0,57	10,17
	var. % 14-18	8,05	27,04	2,72	6,87	4,78	19,79	11,80	14,53	16,22	0,87	29,89
	var. % 09-18	79,39	89,28	4,87	78,42	60,35	29,05	23,42	50,56	47,44	-6,51	48,86
	var. % 89-18	1.151,05	3.660,57	158,05	1.497,76	1.111,94	632,33	1.285,23	1.497,76	1.497,76	1.497,76	594,28
Saldo pensionistico	2018 (mln €)	57,28	71,07	114,29	755,64	409,05	21,06	78,65	543,74	84,97	-166,63	1.268,47
	var. % 17-18	-0,82	6,64	-1,34	-7,22	-9,57	-27,22	2,95	4,62	2,60	9,22	12,49
	var. % 14-18	24,67	24,67	24,67	24,67	24,67	24,67	24,67	24,67	24,67	24,67	24,67
	var. % 09-18	61,39	114,59	15,29	160,15	5,56	-53,98	-15,65	46,34	222,66	-496,68	34,47
	var. % 89-18	757,74	3.143,79	-7.292,53	2.039,84	526,50	-52,70	487,18	1.384,09	279,34	-694,17	791,62
Rapporto tra entrate contributive e spesa per pensioni	2018	1,49	2,64	1,75	1,92	1,62	1,04	1,34	2,93	1,41	0,69	1,77
	2017	1,52	2,63	1,77	2,02	1,74	1,06	1,34	2,91	1,40	0,70	1,74
	2014	1,72	2,49	1,63	1,98	2,06	0,94	1,25	2,98	1,27	0,80	1,75
	2009	1,57	2,22	1,64	1,49	2,40	1,13	1,59	3,10	1,15	1,12	1,93
	1989	1,91	3,58	0,98	1,56	3,88	2,76	2,48	3,54	1,45	1,42	1,51
Rapporto pensionati/attivi*100	2018	40,66	22,60	26,06	11,89	20,25	42,54	33,05	11,63	52,82	64,95	59,66
	2017	39,22	22,62	26,64	11,70	18,97	40,57	31,62	11,36	53,14	62,61	57,50
	2014	34,81	22,46	29,85	12,05	15,38	35,36	28,59	10,68	53,87	51,82	51,93
	2009	30,73	22,77	35,12	16,39	8,90	26,69	24,96	10,46	45,44	35,33	43,99
	1989	15,35	35,95	45,22	32,01	26,54	13,70	9,67	27,30	51,89	38,14	28,90
Rapporto pensione media/contributo medio	2018	1,65	1,67	2,19	4,38	3,04	2,25	2,26	2,94	1,34	2,25	0,95
	2017	1,68	1,68	2,12	4,24	3,04	2,33	2,36	3,02	1,34	2,27	1,00
	2014	1,67	1,79	2,06	4,20	3,15	3,01	2,80	3,15	1,46	2,40	1,10
	2009	2,07	1,98	1,74	4,09	4,69	3,31	2,52	3,08	1,91	2,52	1,18
	1989	3,41	0,78	2,25	2,01	0,97	2,65	4,17	1,04	1,33	1,85	2,29

In merito ai recuperi, nel 2018 l'insieme per i 509 è drasticamente diminuito sia in valore assoluto (-55 milioni) sia nella percentuale sui contributi (-0,63%), probabile segno di una minore evasione contributiva e di un più attento controllo amministrativo.

**Tabella 3.3 - Recuperi per omissioni, sanzioni e interessi per ritardati versamenti degli Enti del 509/1994 per gli anni 2018 e 2017 (importi in milioni di euro)**

2018	ENPACL	ENPAV	ENPAF	CF	INARCASSA	CIPAG	CNPR	CNPADC	CNN	INPGI	ENPAM	TOTALE 509
Contributi prestazioni pensionistiche	175,0	114,3	266,7	1.575,8	1.066,5	511,7	311,1	825,8	293,1	362,9	2.917,7	8.420,5
Recuperi per omissioni, sanzioni ed interessi per ritardati versamenti.	7,4	0,7	0,2	21,7	31,9	4,9	18,5	4,9	0,0	6,9	22,4	119,4
Percentuale	4,23%	0,63%	0,09%	1,38%	2,99%	0,95%	5,93%	0,59%	0,00%	1,90%	0,77%	1,42%

2017	ENPACL	ENPAV	ENPAF	CF	INARCASSA	CIPAG	CNPR	CNPADC	CNN	INPGI	ENPAM	TOTALE 509
Contributi prestazioni pensionistiche	168,5	107,4	266,6	1.616,7	1.066,5	518,5	301,2	791,8	289,2	360,9	2.648,4	8.135,8
Recuperi per omissioni, sanzioni ed interessi per ritardati versamenti.	2,5	0,7	0,2	21,7	22,7	39,6	33,4	5,2	0,0	13,8	34,4	174,1
Percentuale	1,49%	0,61%	0,07%	1,34%	2,13%	7,63%	11,09%	0,66%	0,00%	3,81%	1,30%	2,14%

La **Tabella 3.4** riporta gli stessi indicatori calcolati per gli enti privatizzati di cui al decreto 103/1996. Considerando la “recente istituzione” di questi enti, le prestazioni pensionistiche erogate non possono che essere in numero limitato per cui il **rapporto entrate/uscite** è generalmente molto positivo, anche se fisiologicamente in diminuzione con l’invecchiamento degli iscritti e della relativa maturazione dei requisiti pensionistici. Il rapporto entrate contributive/spesa per pensioni varia, infatti, da 5,85 (quasi 6 volte le prestazioni) dei Periti Industriali (EPPI) alle quasi 14 volte degli Psicologi (ENPAV) e a poco più di 11 dei Biologi (ENPAB). Poco significativi anche se fortemente positivi, sono i valori 26,11 (dato 2017) degli Infermieri (ENPAPI) e 137,6 degli Agrotecnici (ENPAIA AGR.), influenzati il primo dall’ingresso a partire dal 2013 degli infermieri con contratti di Collaborazione Coordinata Continuativa e il secondo operativo solo dal 2008, dall’erogazione di appena 48 pensioni (**Tabella 4-103** su web). Da segnalare come solo gli psicologi siano riusciti, sia pure marginalmente (+0,42%), a migliorare il rapporto.

Di conseguenza, anche il **rapporto pensionati/attivi** non può che essere fortemente positivo; tralasciando le due piccole gestioni speciali in ENPAIA, si va dai 5,33 pensionati ogni 100 attivi di INPGI-gestione separata ai 5,35 degli Infermieri (ENPAPI) con un massimo di 32,35 pensionati per 100 attivi dei Periti Industriali (EPPI); gli altri Enti mantengono un valore uguale o inferiore ai 10 pensionati. Ovviamente con il passare degli anni e l’aumento della vita media il numero dei pensionati non può che crescere e il valore tenderà ad aumentare.

Da ultimo, il **rapporto pensione media/contributo medio** evidenzia che la pensione media è più alta del contributo medio di ben 2,39 volte per i Giornalisti (INPGI-gestione separata), di 1,53 volte per il Pluricategoriale (EPAP) e 1,06 volte per gli Psicologi: questi ultimi due enti sono riusciti a ridurre il rapporto (da 1,58 e 1,14 rispettivamente nel 2017), mentre per i Giornalisti si registra, anche se lieve, un ulteriore incremento dal 2,33 al 2,39. Per gli altri Enti il rapporto è buono e sostanzialmente stabile; per i Periti Industriali la pensione media è pari al 53% del contributo medio, per gli Infermieri è il 72%, per i Biologi è l’85%.



**Tabella 3.4 - Indicatori economici e demografici degli Enti privatizzati ai sensi del Decreto 103/1996 per l'anno 2018 (importi in milioni di euro)**

		EPPI	ENPAP	ENPAPI	ENPAB	ENPAIA AGR	ENPAIA PA	EPAP	INPGI 2
Spesa per pensioni	2018 (mln €)	16,93	9,30	3,67	4,58	0,02	1,06	7,71	5,38
	var. % 17-18	21,25	13,47	0,00	18,92	14,32	7,67	6,60	5,60
	var. % 14-18	91,66	79,11	77,12	109,13	42,76	65,10	60,64	39,11
	var. % 09-18	451,84	423,45	594,65	813,60	-26,27	171,32	419,06	880,58
	var. % 89-18	3.540,94	2.701,88	8.375,91	9.851,83	-	861,18	3.447,78	4.596,18
Entrate contributive per pensioni	2018 (mln €)	99,10	130,17	95,79	52,94	3,00	8,40	55,31	42,31
	var. % 17-18	5,73	13,94	0,00	4,72	12,11	2,81	3,88	-1,15
	var. % 14-18	42,78	40,52	20,14	43,60	56,83	8,10	2,06	-8,55
	var. % 09-18	77,16	98,13	169,78	80,37	123,07	26,61	7,50	50,25
	var. % 89-18	128,48	193,37	265,23	144,50	181,74	54,49	49,65	104,21
Saldo pensionistico	2018 (mln €)	82,17	120,87	92,12	48,36	2,98	7,34	47,59	36,93
	var. % 17-18	3,01	13,98	0,00	3,54	12,09	2,14	3,45	-2,07
	var. % 14-18	35,65	38,23	18,62	39,46	56,94	2,96	-3,63	-12,91
	var. % 09-18	55,42	89,09	163,36	67,63	126,43	17,54	-4,75	33,74
	var. % 89-18	91,50	174,45	251,82	91,50	179,69	37,78	29,54	79,21
Rapporto tra entrate contributive e spesa per pensioni	2018	5,85	13,99	26,11	11,56	137,60	7,92	7,17	7,86
	2017	6,71	13,93	26,11	13,13	140,31	8,29	7,36	8,40
	2014	7,86	17,84	38,50	16,84	125,26	12,09	11,28	11,96
	2009	18,23	36,97	67,24	58,56	45,48	16,97	34,62	51,29
	1989	1320,09	1812,15	1441,19	2634,81	-	49,26	1290,36	4102,59
Rapporto pensionati/attivi*100	2018	32,35	6,75	5,35	10,21	2,48	21,99	9,13	5,33
	2017	28,84	6,31	5,35	8,80	1,44	17,25	8,59	5,11
	2014	21,55	5,28	3,82	6,34	1,23	13,74	6,27	4,25
	2009	7,40	3,51	2,61	2,38	0,39	7,36	3,52	3,17
	1989	-	-	-	-	-	-	-	-
Rapporto pensione media/contributo medio	2018	0,53	1,06	0,72	0,85	0,29	0,57	1,53	2,39
	2017	0,52	1,14	0,72	0,87	0,50	0,70	1,58	2,33
	2014	0,59	1,06	0,68	0,94	0,65	0,60	1,41	1,97
	2009	0,74	0,77	0,57	0,72	5,59	0,80	0,82	0,62
	1989	-	-	-	-	-	-	-	-

Per quanto riguarda i recuperi, nel 2018 l'insieme per i 103 è rimasto sostanzialmente inalterato con un lieve aumento sia in valore assoluto (+ 2 milioni) sia nella percentuale sui contributi (+0,19%), probabile segno del permanere di difficoltà contributive ma anche di un più attento controllo amministrativo.

**Tabella 3.5 - Recuperi per omissioni, sanzioni e interessi per ritardati versamenti degli Enti del 103/1996 (importi in milioni di euro)**

2018	EPPI	ENPAP	ENPAPI	ENPAB	ENPAIA AGR	ENPAIA PA	EPAP	INPGI 2	TOTALE 103
Contributi prestazioni pensionistiche	99,1	130,2	95,8	52,9	3,0	8,4	55,3	42,3	487,0
Recuperi per omissioni, sanzioni ed interessi per ritardati versamenti.	3,3	5,1	6,2	0,2	0,0	0,2	2,0	1,8	18,7
Percentuale	3,32%	3,91%	6,43%	0,36%	1,00%	2,39%	3,54%	4,22%	3,84%

2017	EPPI	ENPAP	ENPAPI	ENPAB	ENPAIA AGR	ENPAIA PA	EPAP	INPGI 2	TOTALE 103
Contributi prestazioni pensionistiche	93,7	114,2	95,8	50,6	2,7	8,2	53,2	42,8	461,2
Recuperi per omissioni, sanzioni ed interessi per ritardati versamenti.	2,3	4,5	6,2	0,2	0,0	0,2	1,8	1,6	16,8
Percentuale	2,51%	3,94%	6,43%	0,36%	1,64%	2,60%	3,34%	3,72%	3,65%

### 3.3 Gli altri indicatori di sostenibilità, costi di gestione e dati di bilancio

Il secondo indicatore di sostenibilità di lungo periodo è il *saldo generale tra tutte le entrate e tutte le uscite per prestazioni e spese di funzionamento* che consente di avere un quadro il più completo possibile della situazione delle singole Casse. Dal 2014 vengono rilevati non solo i dati della gestione previdenziale (entrate contributive e spese per prestazioni pensionistiche) ma l'insieme di tutte le poste contabili dell'ente, ovvero, sia le altre entrate (contributi per welfare, rendimenti della gestione del patrimonio e entrate straordinarie) sia gli altri costi (prestazioni welfare, spese di gestione e spese straordinarie). Viene così rilevato il **saldo contabile**, ovvero il risultato complessivo della gestione economica dell'ente monitorandone l'andamento nel tempo.

Nel 2018 si è accentuata la riduzione di questo saldo per entrambe le categorie di Enti, con particolare riferimento ai 103. Nel dettaglio, per i 509 il saldo contabile totale si è ridotto di 0,483 MLD di € pari, al 13,3% (nel 2017 0,344 MLD pari all'8,7%), diminuzione determinata dalle minori entrate generate dalla gestione patrimoniale a causa dell'andamento negativo dei mercati -con un non trascurabile aumento delle svalutazioni titoli- cui va aggiunto l'aumento delle perdite in bilancio dell'INPGI dovuto allo squilibrio fra entrate contributive e prestazioni previdenziali. Ancora più accentuato il calo del saldo per i 103 praticamente dimezzatosi nel 2018: **-86 milioni** pari al 50% mentre nel 2017 si era ridotto di 12 milioni pari all' 8,7%. Questo risultato deriva, come per i 509, dalle massicce svalutazioni titoli cui si è aggiunto l'aumento delle rivalutazioni contributive ex legge 335/95 oltre alle chiusure del bilancio 2018 in perdita per ENPAB ed EPAP.

Solo per memoria, si ricorda che in relazione alla previsione della sostenibilità dei bilanci a 50 anni<sup>39</sup> (art. 24, comma 24, L. 214/2011 Monti-Fornero), non si condivide che il vincolo (discutibile anche dal punto di vista tecnico) imponga un saldo pensionistico sempre positivo senza considerare le entrate derivanti dai redditi dei patrimoni e senza poter utilizzare parte dello stesso patrimonio per sopperire a periodi di aumento temporaneo della spesa per pensioni non infrequenti in momenti di crisi economica o di mutamento degli scenari lavorativi. C'è da chiedersi a cosa serve il patrimonio, che peraltro incrementando continuamente pone seri problemi di redditività e di mantenimento dei valori reali.

Da ultimo, essendo di particolare interesse, il Rapporto rileva anche l'incidenza dei costi di funzionamento sul cosiddetto **valore della produzione** (somma delle entrate e uscite totali). Nel 2018 per entrambe le categorie l'indice è diminuito grazie ad una riduzione in valore assoluto delle spese di funzionamento unito all'incremento del valore della produzione soprattutto grazie alla crescita sia delle contribuzioni che delle prestazioni. Per i 509 l'indice è passato al 2,63% dal 3,27% del 2017 con una riduzione complessiva di spesa di circa 54 milioni. Le spese di funzionamento dell'insieme dei 103 sono diminuite di circa 6,5 milioni portando l'indice al 4,18% dal precedente 5,03%. Le **Table 3.6 e 3.7** che seguono riportano questi indicatori: contributi per prestazioni pensionistiche e

---

<sup>39</sup> Si ricorda che la normativa per la redazione dei bilanci tecnici degli enti gestori privatizzati di forme di previdenza obbligatoria e le regole per il calcolo della sostenibilità, previste dai due decreti legislativi istitutivi, sono state aggiornate in due fasi. In un primo momento, è stata introdotta la previsione della sostenibilità a 30 anni (comma 763 dell'art. unico, L. 296/2006 e Decreto Interministeriale di attuazione del 29/11/2007) e successivamente detta previsione è stata portata a 50 anni (art. 24, comma 24, L. 214/2011 Monti-Fornero).

assistenziali, altre entrate, spese per prestazioni pensionistiche e assistenziali, costi, saldo contabile spese di funzionamento e loro incidenza sul valore della produzione.

**Tabella 3.6 - Altri indicatori degli Enti privatizzati ai sensi del Decreto 509/1994** (importi in milioni di euro)

	ENPA CL	ENPA V	ENPA F	CF	INARCA S S A	CIPAG	CNPR	CNPADC	CNN	INPGI	ENPA M	TOTALE
Contributi prestazioni pensionistiche	174,98	114,28	266,73	1.575,85	1.066,48	511,70	311,07	825,76	293,07	362,92	2.917,68	8.420,52
Contributi prestazioni assistenziali	24,97	2,38	5,65	77,21	14,15	13,87	0,19	13,20	2,19	22,94	14,58	191,35
Rendimenti gestione e altre entrate	47,91	11,27	38,01	410,25	410,25	68,81	7,13	246,27	3,54	57,38	646,85	1.947,65
<b>Totale ricavi</b>	<b>247,86</b>	<b>127,93</b>	<b>310,38</b>	<b>1.998,25</b>	<b>1.490,88</b>	<b>594,38</b>	<b>318,39</b>	<b>1.085,23</b>	<b>298,79</b>	<b>443,24</b>	<b>3.579,11</b>	<b>10.494,45</b>
Spesa prestazioni pensionistiche	117,70	43,21	152,44	820,21	657,43	490,64	232,42	282,01	208,10	529,55	1.649,21	5.182,92
Spesa prestazioni assistenziali	5,63	5,76	11,69	90,54	31,35	7,90	6,21	22,07	39,43	21,03	121,99	363,60
Spese funzionamento altre uscite	28,02	33,77	36,31	282,72	282,72	57,09	71,84	379,63	31,40	54,05	483,51	1.741,04
<b>Totale Costi</b>	<b>151,36</b>	<b>82,75</b>	<b>200,44</b>	<b>1.263,57</b>	<b>971,49</b>	<b>555,64</b>	<b>310,46</b>	<b>683,72</b>	<b>278,92</b>	<b>604,63</b>	<b>2.254,70</b>	<b>7.357,67</b>
<b>Saldo contabile</b>	<b>96,51</b>	<b>45,19</b>	<b>109,94</b>	<b>734,68</b>	<b>519,38</b>	<b>38,75</b>	<b>7,93</b>	<b>401,51</b>	<b>19,87</b>	<b>-161,39</b>	<b>1.324,40</b>	<b>3.136,78</b>
<b>Totale ricavi + prestazioni</b>	<b>371,20</b>	<b>176,91</b>	<b>474,51</b>	<b>2.909,00</b>	<b>2.179,65</b>	<b>1.092,93</b>	<b>557,01</b>	<b>1.389,31</b>	<b>546,32</b>	<b>993,82</b>	<b>5.350,30</b>	<b>16.040,97</b>
Spese di funzionamento	11,44	8,38	14,35	111,50	37,50	29,09	17,40	52,22	9,91	27,97	101,71	421,45
Incidenza sul valore della produzione	3,08%	4,74%	3,02%	3,83%	1,72%	2,66%	3,12%	3,76%	1,81%	2,81%	1,90%	2,63%

**Tabella 3.7 - Altri indicatori degli Enti privatizzati ai sensi del Decreto 103/96** (importi in milioni di euro)

	EPPI	ENPA P	ENPA PI	ENPA B	ENPA IA AGR	ENPA IA PA	EPAP	INPGI 2	TOTALE
Contributi prestazioni pensionistiche	99,1	130,2	95,8	52,9	3,0	8,4	55,3	42,3	487,0
Contributi prestazioni assistenziali	0,0	9,7	2,3	2,4	0,0	0,1	1,0	2,0	17,6
Rendimenti gestione altre entrate	72,9	73,7	72,7	-5,7	1,8	4,7	28,4	4,3	252,8
<b>Totale ricavi</b>	<b>172,0</b>	<b>213,6</b>	<b>170,8</b>	<b>49,6</b>	<b>4,8</b>	<b>13,2</b>	<b>84,7</b>	<b>48,7</b>	<b>757,5</b>
Spesa prestazioni pensionistiche	16,9	9,3	3,7	4,6	0,0	1,1	7,7	5,4	48,7
Spesa prestazioni assistenziali	3,1	16,2	5,1	3,9	0,0	0,1	2,2	0,7	31,3
Spese funzionamento e altre uscite	120,8	157,4	158,3	53,2	4,2	10,9	75,2	12,0	591,9
<b>Totale Costi</b>	<b>140,9</b>	<b>182,9</b>	<b>167,1</b>	<b>61,7</b>	<b>4,2</b>	<b>12,0</b>	<b>85,0</b>	<b>18,1</b>	<b>671,9</b>
<b>Saldo contabile</b>	<b>31,1</b>	<b>30,7</b>	<b>3,7</b>	<b>-12,0</b>	<b>0,6</b>	<b>1,2</b>	<b>-0,3</b>	<b>30,6</b>	<b>85,6</b>
<b>Totale ricavi + prestazioni</b>	<b>192,1</b>	<b>239,1</b>	<b>179,6</b>	<b>58,1</b>	<b>4,8</b>	<b>14,3</b>	<b>94,6</b>	<b>54,8</b>	<b>837,4</b>
Spese di funzionamento	6,0	7,0	8,4	1,7	0,7	0,8	4,7	6,0	35,3
Incidenza sul valore della produzione	3,11%	2,94%	4,69%	2,91%	14,50%	5,57%	4,92%	11,01%	4,21%

Per completare il quadro, è utile una sia pur concisa analisi sulla composizione degli iscritti e sull'andamento nel corso degli anni. Dai dati relativi al 2017, ultimo dato disponibile<sup>40</sup>, emerge come la crescita sia favorita dal progressivo incremento del numero dei pensionati attivi (+8,33% contro il +0,76% degli attivi mentre nel 2016 avevamo rispettivamente 4,35% e 0,47%) che ormai costituiscono il 4% del totale.

La prosecuzione del versamento dei contributi anche dopo la pensione è frutto delle recenti riforme che gradualmente aumentano la componente contributiva personale nel calcolo della pensione. Passando ad una analisi demografica degli iscritti, si confermano la crescita della fascia di età fino a

<sup>40</sup> VIII Rapporto AdEPP.

30 anni (7% dal 6,9 del 2016), la ulteriore riduzione della fascia 30-40 anni (da 22,2% a 21,5%), la sostanziale stabilità della fascia 40-50 anni (da 29,1% a 28,8%), e la crescita delle successive fasce 50-60 anni (da 25,3% a 26%) ed oltre 60 anni (da 16,6% a 16,7%); **quest'ultima trascinata dagli over 70 passati dal 2,9% al 3,4%**. Alla base di questi andamenti possiamo individuare le riforme previdenziali con l'innalzamento dell'età pensionabile e la maggiore proporzionalità delle pensioni rispetto ai contributi versati, l'invecchiamento della popolazione e la diminuzione degli iscritti alle università. Quanto alla componente femminile, si nota la sua continua crescita dal 35,6% del 2016 al 35,9% del totale degli iscritti con un 'età media di 44 anni contro i 49 degli uomini. Più nel dettaglio, analizzando le fasce d'età, per i professionisti sotto i 40 anni troviamo una quasi uguaglianza tra la componente maschile e quella femminile con quest'ultime che rappresentano circa il 48% del totale. Le differenze diventano, invece, sempre più marcate con l'aumentare dell'età riducendosi a meno del 20% oltre i 60 anni. Considerando i nuovi iscritti, le differenze di genere scompaiono con il 51% di donne mentre si nota una differenza di età: 31 anni per le donne e 34 per gli uomini.

Territorialmente, le ultime rilevazioni a livello regionale non riportano variazioni rispetto al 2016 con la Valle D'Aosta che detiene la più elevata quota di iscritti attivi alle Casse ogni 1.000 abitanti, con un valore pari a 35, seguita dal Lazio con 30, Sicilia, Veneto e Piemonte sono con 21 iscritti attivi ogni 1.000 abitanti, le regioni con la più ridotta presenza di professionisti sul territorio.

### **3.4 Le prestazioni di welfare assistenziale**

Come già rilevato negli ultimi rapporti, praticamente tutti gli enti hanno affiancato alle prestazioni pensionistiche tradizionali, una serie di interventi assistenziali a sostegno dei propri iscritti, delle loro famiglie oltre che a sostegno alla professione. Ogni ente ha cercato di individuare fabbisogni e necessità dei propri iscritti in modo da ampliare nel modo più efficiente la propria offerta di welfare. Considerata l'ampia tipologia di queste prestazioni assistenziali ADEPP ha individuato 5 categorie in cui classificarle:

#### **Indennità di maternità - Prestazioni a sostegno degli iscritti - Prestazioni a sostegno della professione - Ammortizzatori sociali - Polizze Sanitarie**

L'importo complessivo di queste prestazioni costituisce una parte marginale rispetto ai volumi delle prestazioni pensionistiche pagate e sono molto più diffuse tra i 509 (Tabelle 3.8 e 3.9). Tra le varie tipologie si evidenzia la continua crescita delle indennità di maternità e i premi pagati per le polizze sanitarie mentre sono più legate agli andamenti dell'economia le altre prestazioni con particolare riferimento al sostegno alla professione. Si ricorda inoltre come queste prestazioni non incidano sulla sostenibilità degli Enti in quanto finanziate in parte da contributi di scopo e in parte da quote del contributo integrativo, ma, soprattutto, non comportano impegni futuri permanenti.

Il confronto con i dati del 2017 riporta la sostanziale stabilità sia riguardo ai contributi che alle prestazioni con importi praticamente uguali. Considerando le prestazioni assistenziali degli enti 509, oltre alle osservazioni di cui sopra si rileva come nel 2018 siano rimasti solo ENPACL e CIPAG a coprirle tramite contribuzioni specifiche.

**Tabella 3.8 - Contributi e prestazioni assistenziali degli Enti del 509/1994** (importi in milioni di euro)

2017	ENPACL	ENPAV	ENPAF	CF	INARCASSA	CIPAG	CNPR	CNPADC	CNN	INPGI	ENPAM	Totale
Contributi prestazioni assistenziali	26,93	2,73	5,21	67,10	13,29	14,78	0,21	13,71	1,25	22,83	20,54	188,58
Spesa prestazioni assistenziali	7,00	5,92	5,41	93,50	35,54	9,13	5,44	21,62	29,63	29,45	116,99	359,62
2018	ENPACL	ENPAV	ENPAF	CF	INARCASSA	CIPAG	CNPR	CNPADC	CNN	INPGI	ENPAM	Totale
Contributi prestazioni assistenziali	24,97	2,38	5,65	77,21	14,15	13,87	0,19	13,20	2,19	22,94	14,58	191,35
Spesa prestazioni assistenziali	5,63	5,76	11,69	90,54	31,35	7,90	6,21	22,07	39,43	21,03	121,99	363,60

Passando agli enti 103, dai dati risulta come anche nel 2018 le prestazioni assistenziali siano molto diffuse per ENPAP, e che la sola cassa dei Giornalisti - Gestione separata riesce a coprirle con contributi specifici.

**Tabella 3.9 - Contributi e prestazioni assistenziali degli Enti del 103/1996** (importi in milioni di euro)

2017	EPPI	ENPAP	ENPAPI	ENPAB	ENPAIA AGR	ENPAIA PA	EPAP	INPGI 2	Totale
Contributi prestazioni assistenziali	0,0	9,7	2,3	2,4	0,0	0,1	1,0	2,0	17,6
Spesa prestazioni assistenziali	2,8	15,6	5,1	3,6	0,0	0,1	2,8	0,7	30,7
2018	EPPI	ENPAP	ENPAPI	ENPAB	ENPAIA AGR	ENPAIA PA	EPAP	INPGI 2	Totale
Contributi prestazioni assistenziali	0,0	9,7	2,3	2,4	0,0	0,1	1,0	2,0	17,6
Spesa prestazioni assistenziali	3,1	16,2	5,1	3,9	0,0	0,1	2,2	0,7	31,3

### 3.5 Il patrimonio delle Casse di Previdenza e sua evoluzione<sup>41</sup>

Le 19 Casse privatizzate, al 31 dicembre 2018, registrano complessivamente un attivo patrimoniale pari a **72.543.279.926** euro. Le risorse a disposizione di questi investitori istituzionali continuano quindi a crescere in termini sensibili, con un aumento in assoluto di circa 3,9 miliardi (3,5 per i 509 e 0,4 per i 103) e percentuale del 5,7% (5,6% i 509 e 6,7% i 103)<sup>42</sup>. Poiché il patrimonio è gestito sia direttamente, con acquisto diretto di OICR, Polizze e Sicav, sia indirettamente, tramite mandati, la

<sup>41</sup> Per un'analisi del patrimonio delle Casse di Previdenza e della sua evoluzione nel tempo, si rimanda al Sesto Report annuale "Investitori istituzionali italiani: iscritti, risorse e gestori per l'anno 2017" disponibile sul sito [www.itinerariprevidenziali.it](http://www.itinerariprevidenziali.it)

<sup>42</sup> Dal punto di vista normativo si ricorda che l'articolo 1, comma 182, della "Legge di Bilancio 2018", (Legge 27 dicembre 2017, n.205), ha reso esplicito che le Casse - legittimate a proporre la domanda di rivendicazione - sono titolari dei valori e delle disponibilità conferiti in gestione ad altri soggetti; valori che costituiscono in ogni caso patrimonio separato e autonomo da quello del gestore e non possono essere distratti dal fine al quale sono stati destinati, né formare oggetto di esecuzione sia da parte dei creditori dei soggetti gestori, sia da parte di rappresentanti dei creditori stessi, né possono essere coinvolti nelle procedure concorsuali che riguardano il gestore.

“Legge di Bilancio 2019” all’articolo 27 ha innalzato dal 5 all’8% dell’attivo patrimoniale la percentuale eventualmente da destinare agli investimenti qualificati mentre è ancora in corso di emanazione lo schema di decreto ai sensi del comma 3 dell’art. 14 del citato DL 98/2011, che sarà diretto a dettare disposizioni in materia di investimento delle risorse finanziarie degli enti previdenziali, dei conflitti di interessi e di banca depositaria, tenendo anche conto dei principi di cui agli articoli 6 e 7 del decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252.

Passando a esaminare il totale dei 72,543 miliardi di attivo patrimoniale delle 19 Casse privatizzate (66,574 dei 509 e 6,370 dei 103), emerge chiaramente una predilezione delle medesime per l’investimento diretto che vale il 78,36% del totale (77,64% per i 509 e 85,83% per i 103). Fenomeno ascrivibile alle capacità presenti nell’Ente di operare quale investitore istituzionale autonomo e quindi di acquistare e vendere direttamente gli strumenti finanziari ritenuti più adatti a onorare i propri impegni verso gli iscritti. In valori assoluti, dei 72,543 miliardi di attivi, gli investimenti diretti sono pari a 56.844.499.136 euro (51.377.435.191 i 509 e 5.467.063.945 i 103), mentre gli investimenti indiretti, tramite mandato, ammontano a 15.698.780.789 euro (14.796.500.959 i 509 e 902.279.830 i 103).

La **Tabella 3.10** riporta per ogni Ente (in valore assoluto e percentuale sul totale) le asset class in cui sono investiti direttamente i 56,8 miliardi; si evidenzia chiaramente come OICR (30%) e FIA (21,5%) siano i prodotti maggiormente presenti nei portafogli e come insieme rappresentino il 51,5% dell’attivo investito direttamente. Per quanto riguarda le due tipologie di enti i 509 investono maggiormente in OICR (30,6% contro il 21,5% dei FIA) mentre i 103 li utilizzano in percentuali molto vicine (24,8% e 22,2% rispettivamente). Quanto agli investimenti indiretti, ovvero quelli realizzati tramite “mandati di gestione” assegnati a soggetti specializzati, le risorse conferite nel 2018 ammontano complessivamente a 15,70 miliardi di euro (in diminuzione rispetto ai 16,10 miliardi del 2017) di cui 14,80 dovuti ai 509 e 0,90 ai 103.

**Tabella 3.10 - Investimenti Casse privatizzate (importi in milioni di euro)**

Cassa	Investimenti immobiliari		Investimenti monetari		Investimenti obbligazionari		Investimenti azionari		OICR		Polizze assicurative		FIA		ETF		Altre attività		Investimenti diretti totale
	Importo	%	Importo	%	Importo	%	Importo	%	Importo	Perc.	Importo	%	Importo	%	Importo	%	Importo	%	Importo
CIPAG	192,56	7,7%	22,12	0,9%	0,00	0,0%	77,03	3,1%	844,09	33,8%	0,00	0,0%	398,79	16,0%	0,00	0,0%	963,23	38,6%	2.497,82
CNN	172,27	12,7%	153,87	11,3%	174,04	12,8%	0,38	0,0%	384,55	28,3%	17,34	1,3%	407,66	30,0%	0,00	0,0%	48,84	3,6%	1.358,94
CNPADC	323,26	4,1%	1.121,60	14,1%	587,68	7,4%	150,00	1,9%	3.950,08	49,7%	51,34	0,6%	704,80	8,9%	420,06	5,3%	637,43	8,0%	7.946,25
CNPR	123,21	7,3%	113,70	6,7%	39,32	2,3%	64,31	3,8%	26,00	1,5%	32,00	1,9%	832,74	49,2%	0,00	0,0%	462,81	27,3%	1.694,09
CF	53,09	0,4%	787,80	6,3%	2.938,18	23,5%	1.419,65	11,3%	3.684,88	29,4%	0,00	0,0%	1.659,35	13,3%	319,21	2,5%	1.658,71	13,2%	12.520,87
INARCASSA	17,64	0,2%	244,37	3,0%	1.824,28	22,3%	896,19	10,9%	2.582,30	31,5%	0,00	0,0%	1.191,97	14,6%	0,00	0,0%	1.431,88	17,5%	8.188,62
ENPAF	118,80	4,7%	396,12	15,8%	1.135,32	45,4%	127,93	5,1%	409,60	16,4%	0,00	0,0%	212,13	8,5%	23,96	1,0%	77,91	3,1%	2.501,76
ENPAM	1.029,96	9,4%	412,31	3,8%	679,96	6,2%	235,00	2,1%	2.802,79	25,6%	129,98	1,2%	4.168,47	38,1%	15,00	0,1%	1.457,54	13,3%	10.931,00
ENPAAL	33,62	2,6%	46,73	3,7%	143,59	11,3%	70,33	5,5%	479,84	37,7%	15,00	1,2%	305,61	24,0%	0,00	0,0%	179,11	14,1%	1.273,83
ENPAV	109,33	14,4%	53,66	7,1%	116,66	15,4%	2,70	0,4%	195,56	25,8%	8,18	1,1%	134,33	17,7%	45,76	6,0%	93,06	12,3%	759,26
INPGI	7,06	0,4%	18,61	1,1%	0,00	0,0%	0,00	0,0%	362,18	21,2%	0,00	0,0%	1.012,28	59,4%	0,00	0,0%	304,88	17,9%	1.705,00
<b>Totale 509</b>	<b>2.180,78</b>	<b>4,2%</b>	<b>3.370,89</b>	<b>6,6%</b>	<b>7.639,03</b>	<b>14,9%</b>	<b>3.043,52</b>	<b>5,9%</b>	<b>15.721,86</b>	<b>30,6%</b>	<b>253,84</b>	<b>0,5%</b>	<b>11.028,14</b>	<b>21,5%</b>	<b>823,99</b>	<b>1,6%</b>	<b>7.315,39</b>	<b>14,2%</b>	<b>51.377,44</b>
ENPAB	2,84	0,7%	119,45	29,3%	80,02	19,6%	0,89	0,2%	58,76	14,4%	0,00	0,0%	78,52	19,2%	0,89	0,2%	66,84	16,4%	408,21
ENPAPI	26,34	3,0%	3,21	0,4%	0,00	0,0%	3,98	0,4%	98,74	11,2%	43,42	4,9%	461,89	52,2%	0,00	0,0%	247,45	28,0%	885,01
EPAP	14,35	3,4%	13,21	3,2%	107,64	25,7%	0,00	0,0%	142,01	33,9%	7,99	1,9%	62,42	14,9%	0,00	0,0%	71,30	17,0%	418,91
EPPI	48,68	3,2%	44,50	2,9%	438,65	28,5%	10,00	0,7%	595,00	38,7%	0,00	0,0%	180,32	11,7%	0,00	0,0%	221,02	14,4%	1.538,17
ENPAPI	0,00	0,0%	78,04	5,7%	563,85	41,4%	33,48	2,5%	38,32	2,8%	79,31	5,8%	359,97	26,4%	29,05	2,1%	179,43	13,2%	1.361,45
ENPAIA Periti Agrari	0,00	0,0%	10,39	27,7%	14,24	38,0%	1,50	4,0%	0,00	0,0%	0,00	0,0%	4,00	10,7%	1,87	5,0%	5,50	14,7%	37,51
ENPAIA Agrotecnici	5,78	3,3%	68,67	39,4%	46,94	27,0%	10,00	5,7%	14,00	8,0%	0,00	0,0%	11,50	6,6%	0,00	0,0%	17,20	9,9%	174,09
INPGI GS	21,76	3,4%	116,01	18,0%	0,00	0,0%	0,00	0,0%	410,85	63,8%	0,00	0,0%	55,74	8,7%	2,48	0,4%	36,89	5,7%	643,72
<b>Totale 103</b>	<b>119,74</b>	<b>2,2%</b>	<b>453,46</b>	<b>8,3%</b>	<b>1.251,34</b>	<b>22,9%</b>	<b>59,85</b>	<b>1,1%</b>	<b>1.357,68</b>	<b>24,8%</b>	<b>130,71</b>	<b>2,4%</b>	<b>1.214,36</b>	<b>22,2%</b>	<b>34,29</b>	<b>0,6%</b>	<b>845,62</b>	<b>15,5%</b>	<b>5.467,06</b>
<b>TOTALE CASSE</b>	<b>2.300,52</b>	<b>4,0%</b>	<b>3.824,35</b>	<b>6,7%</b>	<b>8.890,38</b>	<b>15,6%</b>	<b>3.103,37</b>	<b>5,5%</b>	<b>17.079,53</b>	<b>30,0%</b>	<b>384,55</b>	<b>0,7%</b>	<b>12.242,50</b>	<b>21,5%</b>	<b>858,28</b>	<b>1,5%</b>	<b>8.161,01</b>	<b>14,4%</b>	<b>56.844,50</b>

Infine, meritano un accenno gli investimenti in “economia reale” domestica a sostegno dell’economia italiana in generale con particolare attenzione verso iniziative tese a rafforzare l’occupazione e lo sviluppo dei settori riferibili alle professionalità delle Casse. Considerando i FIA immobiliari e gli altri FIA alternativi italiani, gli investimenti istituzionali in Cassa Depositi e Prestiti, le azioni di società italiane quotate e non (al netto delle “quote” investite in Banca d’Italia), le obbligazioni corporate italiane e i Minibond, si raggiungono gli 11,3 miliardi di euro (10,2 dei 509 e 1,1 dei 103), pari al **15,57%** del totale attivo: percentuale non trascurabile se confrontata con altri investitori previdenziali.

## 4. Le aliquote di equilibrio contabile

Si può definire “aliquota di equilibrio contabile” il valore che dovrebbe avere l’aliquota di contribuzione di un fondo previdenziale per ottenere l’equilibrio tra entrate contributive e uscite per prestazioni<sup>43</sup>. Se l’aliquota contabile e l’aliquota effettiva usata per il prelievo contributivo coincidono, il saldo previdenziale di un fondo è in pareggio. Una differenza positiva tra le due aliquote indica un saldo negativo, mentre quando si registrano saldi previdenziali positivi, significa che l’aliquota media di contribuzione applicata da un fondo supera l’aliquota di equilibrio contabile.

**Tabella 4.1 - Aliquote di equilibrio contabile e differenza con aliquota effettiva (\*)**

Categorie	2012					2018				
	$\hat{a}$	$p/w$	$R/L$	$q$	$d$	$\hat{a}$	$p/w$	$R/L$	$q$	$d$
Dipendenti privati	36,72	0,51	0,72	0,99	-0,37	34,59	0,55	0,63	1,04	1,26
- FPLD Fondo lavoratori dipendenti	32,9	0,47	0,7	1,13	4,28	30,64	0,52	0,59	1,18	5,39
- Altri fondi dipendenti privati	83,62	0,74	1,13	0,41	-49,34	119,7	0,79	1,52	0,36	-76,66
Dipendenti pubblici	52,78	0,58	0,91	0,62	-20,06	58,32	0,67	0,87	0,57	-25,23
Artigiani	30,26	0,34	0,89	0,71	-8,78	34,91	0,33	1,07	0,69	-10,82
Commercianti	20,79	0,33	0,63	1,03	0,62	23,03	0,34	0,68	1,07	1,51
CDCM (agricoli)	113,15	0,31	3,65	0,25	-84,86	75,27	0,24	3,1	0,34	-49,55
Professionisti	9,45	0,35	0,27	1,91	8,6	10,39	0,34	0,31	1,81	8,42
Parasubordinati	1,44	0,09	0,16	16,17	21,84	5,96	0,17	0,34	8,06	42,05
Integrativi	16,56	0,36	0,46	0,85	-2,48	15,11	0,3	0,5	0,99	-0,21

(\*) La spiegazione dei simboli è nella nota a fondo pagina

La **Tabella 4.1** riporta i dati delle principali categorie per gli anni 2012 e 2018. Nella prima colonna a sinistra di ogni anno vi sono le aliquote teoriche di equilibrio contabile ( $\hat{a}$ ) di ogni categoria di assicurati e nell’ultima colonna a destra le differenze ( $d$ ) tra le aliquote effettive e quelle di equilibrio contabile. I valori  $d$  con segno positivo indicano pertanto le categorie che, presentando avanzi correnti, otterrebbero un risultato in pareggio anche con aliquote più basse. All’opposto i valori di  $d$  negativi dicono di quanto andrebbero aumentate le attuali aliquote per raggiungere una situazione di equilibrio contabile.

Nelle tre colonne centrali della Tabella, vi sono per ciascun anno i valori dei rapporti strutturali delle diverse categorie (pensione media su reddito medio; numero di pensioni su numero di contribuenti) e la quota percentuale ( $q$ ) delle prestazioni pensionistiche che sono finanziate con le entrate contributive. Questi valori sono gli elementi che determinano il divario negativo o positivo tra le due aliquote, quella effettiva e quella contabile.

<sup>43</sup> La “aliquota media effettiva” ( $a$ ) è data dal rapporto tra entrate contributive ( $C$ ) e redditi imponibili ( $Y$ ) dei lavoratori iscritti a un fondo, ovvero  $Y = w \cdot L$  ( $w$  reddito medio;  $L$  numero dei lavoratori attivi). L’aliquota “contabile di equilibrio” ( $\hat{a}$ ) è invece l’aliquota che uguaglia entrate e uscite di una gestione previdenziale. Assumendo che per la gestione si considerino solo i flussi di natura previdenziale, escludendo le voci assistenziali (GIAS), gli oneri amministrativi e le rendite patrimoniali, si registra una situazione di equilibrio quando le entrate contributive  $C = \hat{a} \cdot w \cdot L$  pareggiano le uscite per il pagamento delle pensioni  $S_p = p \cdot R$  ( $p$  pensione media;  $R$  numero di pensioni erogate). L’aliquota contabile di equilibrio è quindi  $\hat{a} = p/w \cdot R/L$ . Indicando la quota di prestazioni pensionistiche finanziata dalla contribuzione come  $q = (a \cdot L \cdot w)/(p \cdot R)$ , si vede che tra l’aliquota effettiva e l’aliquota contabile di equilibrio intercorre la seguente relazione  $a = \hat{a} \cdot q$ . Pertanto, i punti percentuali di differenza tra aliquota effettiva e aliquota contabile sono pari a  $d = \hat{a} (q-1)$ .



Osservando i dati della tabella si vede come tra le categorie vi siano notevoli differenze e anche come la situazione presenti nel tempo modifiche di rilievo. Iniziando dalle categorie che hanno sempre aliquote medie effettive superiori alle aliquote di equilibrio contabile (cioè quelle che in Tabella hanno una differenza  $d$  con segno positivo), si può notare come per due di esse (parasubordinati e professionisti) un fattore determinante dei saldi attivi sia il basso rapporto tra numero di pensioni erogate e contribuenti attivi ( $R/L$ ). Ciò si riflette anche nei valori di ( $q$ ) che indicano che, nel complesso, l'ammontare delle entrate contributive è assai maggiore della spesa che questi fondi sostengono per le prestazioni.

Tra queste due categorie vi sono però differenze significative. Infatti, per ciò che riguarda le *Casse professionali*, si può osservare che, nel periodo osservato, i rapporti strutturali mantengono livelli quasi inalterati. Oltre alla limitazione dei tassi di crescita delle prestazioni pro capite conseguente alle riforme adottate da tutte le Casse, questa stabilità deriva da una buona dinamica dell'occupazione di alcune attività professionali che mostrano una crescita dei contribuenti attivi maggiore rispetto a quella delle pensioni in liquidazione.

Diversa è la situazione dei lavoratori *parasubordinati* che, essendo confluiti nell'area della previdenza obbligatoria da un numero di anni relativamente ridotto, evidenziano tuttora parametri strutturali tipici di un fondo giovane, ovvero bassa numerosità delle pensioni rispetto ai contribuenti attivi e basso valore medio della prestazione rispetto al reddito medio degli assicurati<sup>44</sup>. Il sensibile incremento dei due rapporti dal 2012 al 2018 e la contrazione della quota di spesa per prestazioni coperta da entrate contributive ( $q$ ) indica tuttavia che le condizioni di equilibrio del Fondo stanno cambiando. Tanto il valore basso e tendenzialmente in calo di  $q$ , quanto il rapporto tra pensione e reddito medi ( $p/w$ ), che sale pur restando su livelli ridotti, indicano che il numero e la tipologia delle attività di coloro che contribuiscono a questo fondo ha carattere instabile e, presumibilmente, ha come principale riferimento occupazioni precarie o seconde attività<sup>45</sup>. L'aumento abbastanza veloce del numero di prestazioni da liquidare e la contemporanea riduzione del numero di contribuenti attivi (il rapporto  $R/L$  è più che raddoppiato dal 2012 al 2018)<sup>46</sup> segnala inoltre che gli attuali avanzi di gestione, che hanno avuto in questi anni un'incidenza non secondaria sui saldi dell'intero sistema previdenziale, potrebbero ridursi in tempi relativamente rapidi.

L'altra categoria di assicurati che presenta un'aliquota contabile superiore al valore di pareggio della gestione è quella dei *commercianti*. Oltre a un rapporto abbastanza basso tra pensione media e reddito medio, dato comune a tutte le categorie di lavoro autonomo comprese quelle con pensione media un

---

<sup>44</sup> Il Fondo a gestione separata è stato istituito nel 1995 per la previdenza obbligatoria dei lavoratori atipici, autonomi con partita IVA o parasubordinati (art.2, comma 26, della legge n. 335/95) con inizio attività nel marzo del 1996.

<sup>45</sup> Va sottolineato che il valore di questo indicatore dipende strettamente dal rapporto previdenziale, ovvero dall'aliquota di contribuzione, dalla durata della carriera e dalla regola di calcolo della prestazione. Esso raffronta la pensione media con il reddito medio dei contribuenti e non è quindi assimilabile a misure di povertà relativa come quelle riportate in Eurostat (*Relative median income ratio (65+) - EU-SILC survey*) che mettono in relazione il reddito medio delle persone oltre la soglia di età di pensione con il reddito medio delle persone al di sotto della stessa soglia di età.

<sup>46</sup> Il numero di contribuenti al fondo speciale dei parasubordinati, dopo aver toccato il valore massimo nel 2008 (oltre un milione e 800 mila contribuenti) è sceso progressivamente di quasi il 30%, registrando un'inversione di tendenza nel 2018, con una risalita di 56 mila unità rispetto al 2017.

po' più elevata, questa categoria dall'inizio della crisi ha sofferto meno della perdita di attività rispetto al raggruppamento autonomo degli artigiani<sup>47</sup>.

Tra le categorie di lavoratori che registrano situazioni di equilibrio finanziario, va sottolineata per importanza quella dei *dipendenti privati* che, per numero di contribuenti e di pensioni pagate rappresenta il 55% dell'intero sistema previdenziale pubblico. Le condizioni di equilibrio finanziario dell'insieme dei dipendenti privati sono migliorate tra il 2012 e il 2018, come dimostrato dal valore dell'aliquota contabile di equilibrio e dal cambio di segno del differenziale (*d*). Riguardo a questa categoria vanno però fatte alcune precisazioni. Tra i dipendenti privati, infatti, è incluso il principale fondo del sistema pensionistico italiano, ovvero il FPLD che assicura il 96% dei dipendenti delle imprese private, ma rientrano tra i dipendenti privati anche una serie di fondi minori<sup>48</sup>, che nell'insieme sommano il restante 4%. Tenendo separato il FPLD dagli altri fondi, come in Tabella 4.1, si riscontrano nei due raggruppamenti sostanziali differenze. Per gli iscritti al FPLD la situazione, per quanto attiene i flussi previdenziali, appare in equilibrio, con un miglioramento negli anni osservati sia dell'aliquota contabile che del rapporto tra entrate contributive e spese per pensioni. L'elemento di maggiore impatto sul mantenimento di questo equilibrio è dato dall'abbassamento del rapporto tra numero di pensioni erogate e contribuenti attivi<sup>49</sup> che ha più che compensato l'aumento relativo della pensione media rispetto al reddito medio dei contribuenti attivi. Come risultato di questi andamenti, è cresciuta la quota di spesa coperta da contribuzione e si è ridotta l'aliquota di equilibrio contabile. Il valore del differenziale (*d*) prova che il saldo dei flussi in entrata e in uscita è positivo ed è migliorato nel periodo di confronto.

A differenza del FPLD, gli altri fondi dei dipendenti privati registrano nell'insieme una situazione finanziaria molto deficitaria dovuta, in alcuni casi, al ridimensionamento occupazionale del settore che ha inciso negativamente sul rapporto tra contribuenti attivi e pensionati e, in altri casi, agli squilibri finanziari (calcolo della pensione sproporzionato rispetto agli oneri contributivi) esistenti al momento del passaggio da fondo autonomo a gestione INPS. Le diverse modalità con cui questi fondi sono stati assorbiti nelle gestioni INPS non consentono però di calcolare correttamente per ogni fondo l'aliquota contabile di equilibrio, dal momento che con la perdita dell'autonomia, per una parte di questi fondi sono state lasciate in evidenza le uscite per prestazioni mentre le entrate contributive sono state assorbite dalla gestione complessiva del fondo dei lavoratori dipendenti.

Il quadro economico e finanziario appare assai variegato anche per le gestioni delle restanti categorie. Il comparto dei *Fondi integrativi* risulta non distante da una condizione di pareggio tra entrate e uscite, registrando anche un miglioramento tra i due anni analizzati, dovuto soprattutto a una riduzione del

---

<sup>47</sup> Dal 2008, inizio della crisi, al 2018, mentre gli artigiani hanno perso il 16,4% di contribuenti attivi, il fondo del commercio ha registrato un aumento del 2,3%. Dal 2013, anno di massima espansione del numero di contribuenti, al 2018 anche i commercianti attivi segnano però una contrazione del 4,7%.

<sup>48</sup> Tali fondi possono essere suddivisi in Fondi INPS (Trasporti; Telefonici; Elettrici; Volo; Imposte di consumo; Enti Pubblici Creditizi; Dipendenti FFSS; Dirigenti di Azienda); altri fondi dipendenti privati (Giornalisti; Lavoratori dello Spettacolo); Fondi ex Aziende autonome (Poste e Telefoni). Tra i fondi dei dipendenti privati è incluso anche l'Ente dei lavoratori dello spettacolo (Enpals) che ha una situazione molto diversa rispetto agli altri componenti dell'aggregato. L'Enpals, infatti, avendo un basso rapporto tra pensioni erogate e numero di contribuenti (0,38 nel 2018) e un rapporto tra pensione media e reddito medio poco superiore a quello dell'insieme dei dipendenti privati, registra un'aliquota di equilibrio contabile inferiore all'aliquota effettiva con un *d* = 15,7 nel 2018.

<sup>49</sup> Dal 2012 al 2018, il FPLD ha registrato una diminuzione di 893 mila pensioni erogate e un contemporaneo aumento di 834 mila contribuenti attivi. Queste variazioni sono in buona parte attribuibili all'innalzamento dell'età pensionabile che in qualche misura ha influenzato anche l'aumento della pensione media per effetto di una più lunga carriera contributiva. Negli stessi anni il rapporto *p/w* è infatti salito del 4,2%.

rapporto  $p/w$ . L'aumento di peso del numero di pensioni erogate sul totale dei contribuenti attivi non ha invece compromesso la quota della spesa finanziata dai contributi che nel periodo è salita al 99%, portando l'aliquota di contribuzione effettiva a un valore quasi identico all'aliquota contabile.

Diversa risulta la situazione del fondo degli *artigiani* la cui aliquota di equilibrio contabile, già superiore di quasi nove punti percentuali rispetto all'aliquota effettivamente applicata nel Fondo, è salita nei sei anni dal 30,2% a quasi il 35%. L'ampliarsi della distanza tra le due aliquote, che segnala un progressivo deterioramento dei risultati gestionali, non è dipeso da aumenti relativi della pensione media rispetto al reddito (il rapporto  $p/w$  è rimasto quasi costante), ma dal peggioramento del rapporto tra pensionati e attivi. I primi sono aumentati del 5% mentre, con le difficoltà economiche del settore, il numero degli attivi è ulteriormente calato del 13% negli ultimi sei anni.

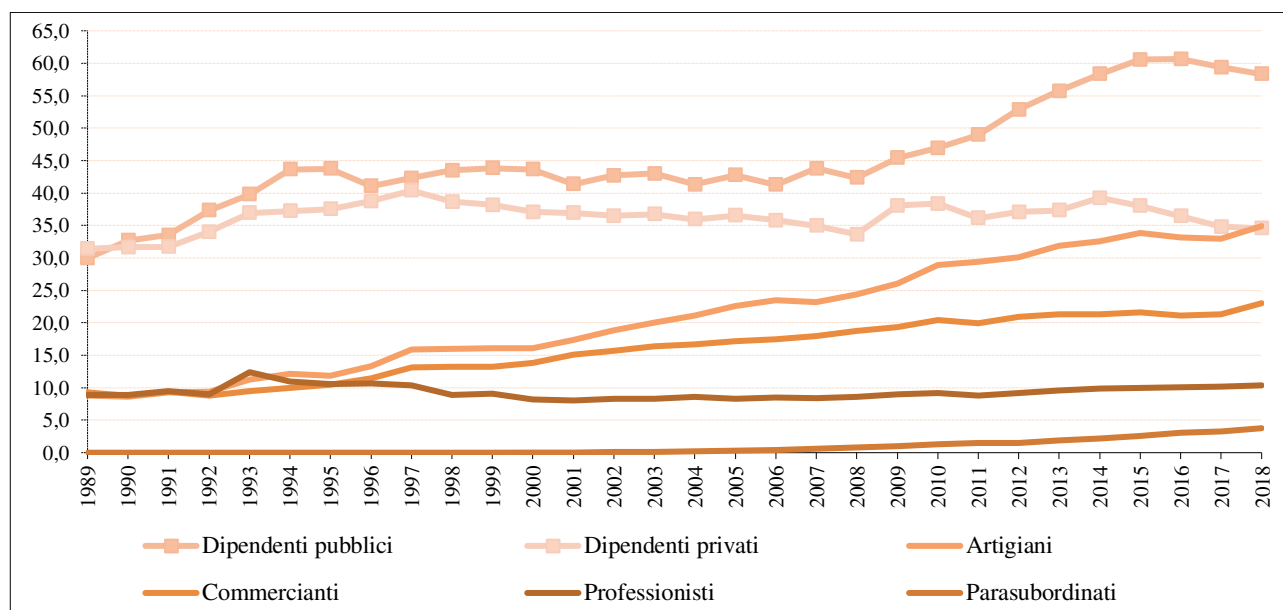
Una considerevole distanza negativa continua ad esserci tra l'aliquota di equilibrio e l'aliquota effettiva nel fondo degli *agricoli* (CDCM), anche se nei sei anni trascorsi dal 2012 al 2018 vi è stato un notevole recupero delle condizioni di equilibrio. Tale evoluzione è evidenziata sia dal forte calo dell'aliquota di equilibrio, con una conseguente riduzione del divario con l'aliquota effettiva ( $d$ ), sia dall'incremento della quota di prestazioni finanziata con i versamenti contributivi ( $q$ ). Come è stato spesso sottolineato in precedenti analisi, questo settore di attività ha visto in oltre mezzo secolo una completa trasformazione strutturale che ha comportato una drastica riduzione dell'occupazione. Per gli equilibri del Fondo ciò ha significato un rapporto molto elevato tra numero di pensioni da erogare e numero di contribuenti attivi. È significativo perciò il fatto che dal 2012 al 2018 si sia avuta una diminuzione del valore della pensione media rispetto al reddito medio (da 0,31% a 0,24%) ma soprattutto una tendenziale riduzione del rapporto tra numero di pensioni e contribuenti attivi (da 3,65 a 3,10) con importanti riflessi sul livello dell'aliquota di equilibrio contabile.

Lo squilibrio finanziario del comparto dei *dipendenti pubblici* appare meno elevato nei parametri strutturali rispetto a quello appena ricordato del Fondo degli agricoltori, tuttavia, data la considerevole dimensione, questo comparto è quello che incide maggiormente sul valore negativo del saldo previdenziale dell'intero sistema pensionistico<sup>50</sup>. Inoltre, dal 2012 al 2018, il comparto, a fronte di una leggera diminuzione del rapporto tra numero di pensioni e contribuenti, frutto della piccola ripresa occupazionale dell'ultimo triennio, ha registrato un appesantimento del rapporto  $p/w$ , un calo della copertura contributiva della spesa ( $q$ ) e, quindi, un aumento tra i cinque e i sei punti percentuali dell'aliquota di equilibrio contabile e del relativo gap con l'aliquota effettiva.

---

<sup>50</sup> Il saldo previdenziale totale del 2018 è stato di -20,882 milioni, mentre quello del solo settore dei dipendenti pubblici è stato di -30.578 milioni. Per questi riferimenti quantitativi si rimanda alla **Tabella 1.a** del presente Rapporto.

**Figura 4.1 - Aliquote contabili di equilibrio al netto GIAS**



Una visione sugli andamenti delle aliquote di equilibrio contabile in un periodo di tempo più lungo rispetto all'intervallo 2012-2018 sopra esaminato è ricavabile dalla **Figura 4.1**, dove sono rappresentate le principali categorie ad eccezione degli agricoltori descritti più avanti in una figura separata. Il profilo dei grafici indica che gli andamenti in crescita delle aliquote di equilibrio contabile riguardano il settore pubblico e i fondi degli artigiani e dei commercianti, con dinamiche più accentuate per le prime due categorie. Nel caso dei *dipendenti pubblici*, l'incremento ha avuto inizio con la crisi del 2008 ed è presumibile che in larga parte sia dipeso dalle misure restrittive adottate dai governi per ridurre il numero degli occupati e contenere le retribuzioni del settore<sup>51</sup>. L'ultimo biennio registra un andamento in controtendenza, anche se, come si è visto, i valori dell'aliquota di equilibrio nel 2018 restano sensibilmente più elevati rispetto a quelli del 2012.

Dal 1995 in poi, cioè dagli anni in cui i fondi dei lavoratori autonomi istituiti a fine anni '50 sono arrivati a maturazione, *commercianti e artigiani* registrano aumenti di aliquota quasi costanti nel tempo.

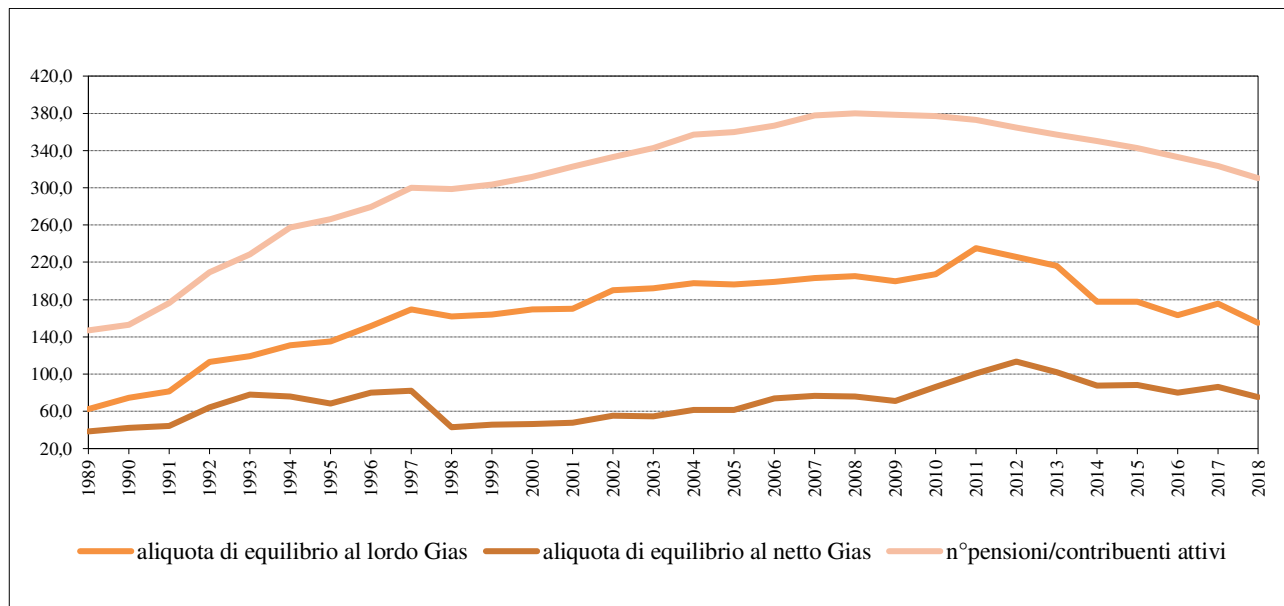
Questa linea di tendenza è segno di squilibri connaturati ai parametri strutturali, che gli aumenti di aliquota contributiva adottati in anni recenti non riescono a correggere in misura adeguata, soprattutto nel caso del Fondo Artigiani che ha visto nel frattempo una forte contrazione dei contribuenti attivi, cui si è già fatto cenno.

I fondi dei *dipendenti privati* nel loro insieme (il dato raggruppa tutti i dipendenti privati ma il peso sostanziale è dato dal FPLD) mettono in luce dal 1997, cioè negli anni successivi alla riforma Dini un profilo che delinea un progressivo contenimento dell'aliquota contabile di equilibrio, salvo alcune oscillazioni nei primi anni della crisi che ha comportato un temporaneo calo delle entrate contributive. Relativamente stabile, su livelli inferiori alle aliquote medie in vigore nei singoli fondi, è il profilo dell'aliquota di equilibrio contabile che esce dalla media dei bilanci delle Casse dei *professionisti*.

<sup>51</sup> Dal 2007 al 2013, i dipendenti pubblici avevano perso 340 mila contribuenti attivi, recuperati in larga parte (+298 mila) negli ultimi cinque anni.

Ancora bassa rimane infine l'aliquota di equilibrio della gestione dei *lavoratori parasubordinati* che, avendo cominciato a erogare prestazioni dal 2000 con un sistema di calcolo basato sul metodo contributivo, dovrebbe registrare tendenzialmente saldi di gestione in equilibrio.

**Figura 4.2 - CDCM: aliquote di equilibrio e rapporto tra numero di pensioni e contribuenti attivi**



Valutazioni a parte merita il fondo dei *Coltivatori diretti, coloni e mezzadri* (CDCM) che, come si vede dalla **Figura 4.2**, con l'enorme perdita di occupazione dovuta alle grandi trasformazioni del settore, ha visto sempre più aumentare il rapporto tra pensioni erogate e contribuenti, salito da circa 1,5 nel 1989 a 3,8 pensioni per contribuente attivo nel 2008. Da tale anno, il rapporto ha iniziato a scendere, per arrivare a un valore di circa 3,1 nel 2018, determinato da un calo di 450 mila pensioni erogate dal 2008 al 2018 (-25%) e da una molto più contenuta riduzione di 35 mila contribuenti attivi (-7,2%). In presenza di un tale squilibrio demografico, il finanziamento delle prestazioni per i lavoratori agricoli è stato supportato da un'elevata quota di risorse esterne, sia nel ripiano dei disavanzi correnti sia attraverso i trasferimenti dalla GIAS, la cui importanza è messa in evidenza dal divario delle aliquote di equilibrio contabile al netto e al lordo dei trasferimenti<sup>52</sup>.

Come è stato illustrato in precedenza, gli andamenti delle aliquote contabili sono l'esito della dinamica di due rapporti strutturali, il rapporto numero di pensioni/contribuenti attivi e il rapporto pensione media/reddito medio. L'evoluzione di lungo periodo di tali rapporti è raffigurata nelle Figure seguenti.

La **Figura 4.3**, riguardante il primo dei due rapporti strutturali, mette in evidenza che i tracciati di tutte le categorie si sono orientati al rialzo fino al 1995, anno che ha segnato una svolta per gli interventi di riforma del sistema pensionistico.

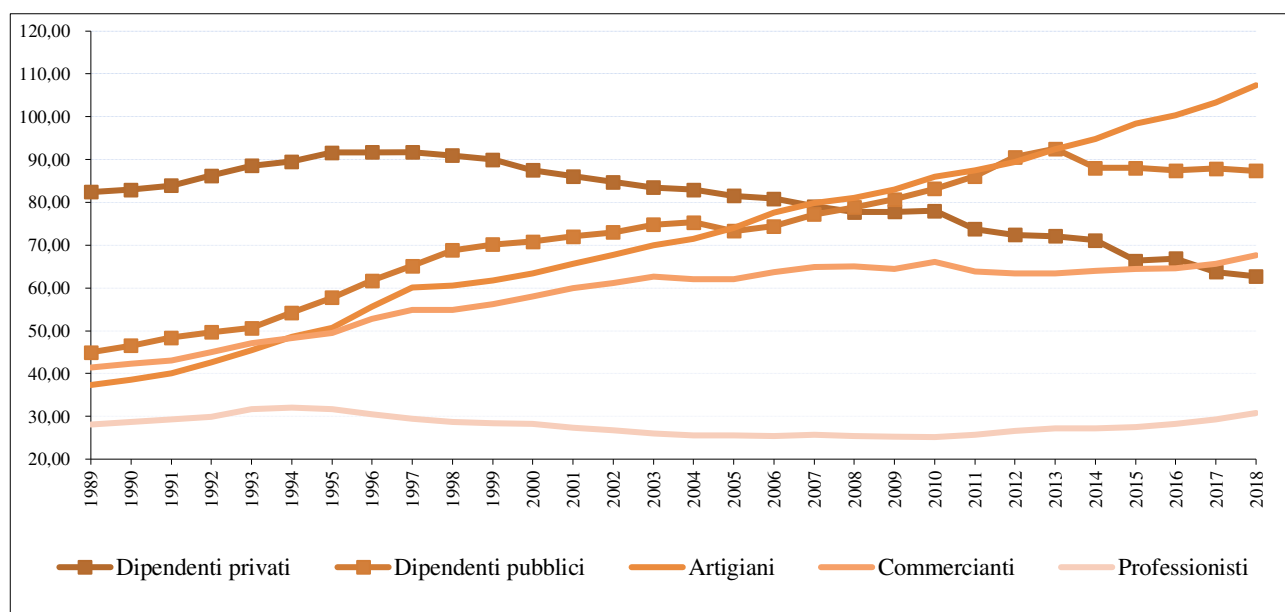
<sup>52</sup> Dai tracciati di Figura 4.2, si vede che la differenza tra aliquota al lordo e al netto dei trasferimenti GIAS mostra un gradino nel 1998, allorché fu introdotto un nuovo criterio di riparto in base al quale l'onere delle pensioni del settore liquidate con decorrenza anteriore al 1989 è stato messo a carico della gestione assistenziale.

Dopo la prima fase di riforme, sono invece cominciate a emergere tendenze diverse. I fondi dei *dipendenti privati*, con l'innalzamento dell'età di pensionamento, hanno mostrato un'inversione del rapporto, sceso da oltre 90 pensioni erogate ogni cento contribuenti attivi nel 1995 a meno di 63 nel 2018. I *dipendenti pubblici* hanno invece più che raddoppiato il rapporto: da 45 pensioni liquidate per ogni 100 contribuenti nel 1989 a oltre 92 nel 2013, per poi scendere a 87,4 nel 2018.

Nel caso degli *artigiani* l'incremento risulta ancora più accentuato. A seguito della normale maturazione del fondo e del calo dell'occupazione, il rapporto è infatti salito dal valore iniziale di 37 pensioni per cento contribuenti a 107 nel 2018. Il fondo dei *commercianti* ha avuto aumenti molto più contenuti con un rapporto che è passato nello stesso periodo da 41 a circa 68 pensioni per cento contribuenti attivi. Tale evoluzione ha tratto soprattutto vantaggio da una crescita degli addetti al settore che però, dopo essere continuata anche negli anni della crisi, ha ultimamente registrato una fase di relativo stallo con segni di decrescita.

La dinamica ancora positiva degli iscritti per l'insieme delle Casse e l'età di pensionamento mediamente più alta rispetto ad altre categorie di lavoratori hanno mantenuto il rapporto tra numero di pensioni e contribuenti attivi nelle casse dei professionisti a un livello ancora basso, anche se il valore è salito di oltre tre punti nell'ultimo triennio.

**Figura 4.3 - Rapporto tra numero di pensioni e contribuenti attivi**



L'andamento di lungo periodo dell'altro indicatore strutturale, cioè il rapporto tra la pensione media al netto dei trasferimenti assistenziali dalla GIAS e il reddito medio dei lavoratori soggetti al prelievo contributivo è riportato nella **Figura 4.4**<sup>53</sup>. Dagli andamenti del grafico emerge che, in base alle

<sup>53</sup> Prendere a riferimento il valore medio della pensione al netto della quota GIAS è coerente con le elaborazioni di Tabella 4.1 discusse in precedenza. Va però tenuto presente che il sostegno assistenziale ha un peso significativo sull'ammontare totale delle prestazioni e, soprattutto, incide in modo molto diverso in ogni categoria. Mancando l'effettivo importo delle pensioni medie che i beneficiari ricevono, il rapporto può essere considerato rappresentativo delle regole di calcolo delle prestazioni e delle aliquote di contribuzione delle varie categorie, mentre non può essere preso a misura dell'adeguatezza dei trattamenti.

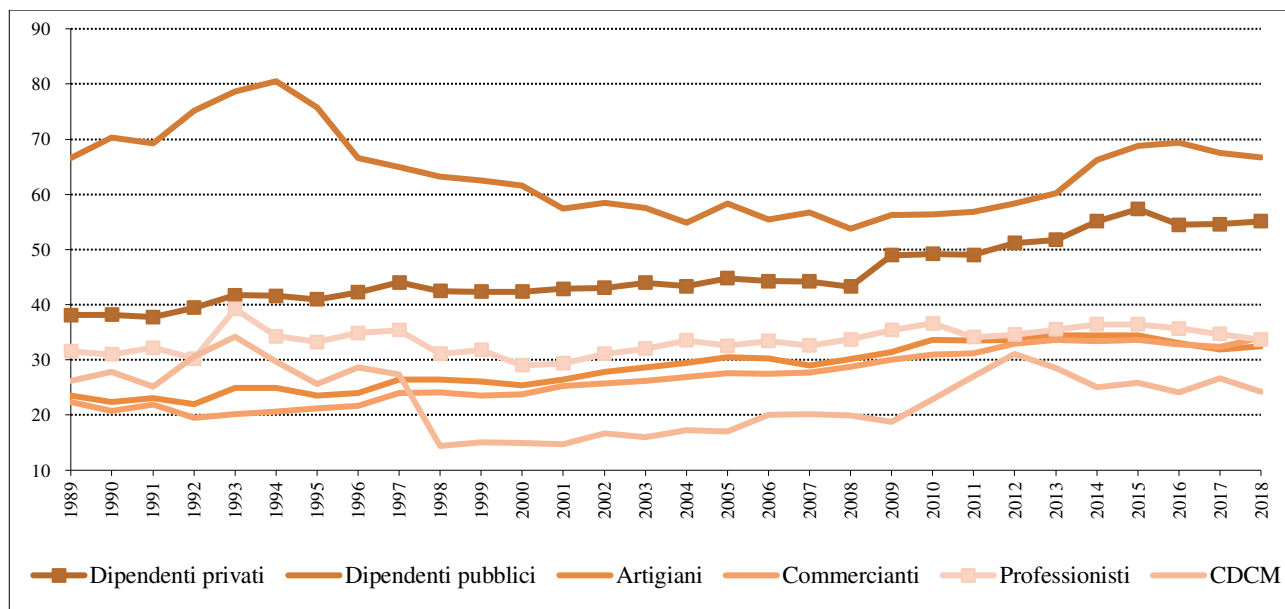
aliquote di contribuzione e alle modalità di calcolo delle prestazioni con cui sono regolati i fondi delle diverse categorie<sup>54</sup>, si palesano due livelli del rapporto.

Al livello più alto vi sono le categorie che del lavoro dipendente privato e pubblico che, partendo da valori piuttosto distanti, tendono a convergere verso un rapporto  $p/w$  compreso tra il 55% (i privati) e il 65% (i pubblici).

L'altro aggregato è quello che riguarda i lavoratori autonomi e i professionisti, per i quali i valori del rapporto tendono a convergere verso il 33%. Tanto per le categorie del lavoro dipendente quanto per gli autonomi si segnala una tendenza al rialzo del rapporto tra pensione media e redditi medi. Tale andamento riflette un effetto di turnover, in quanto le pensioni di nuova liquidazione maturate negli anni di maggiore sviluppo della nostra economia hanno beneficiato di valori medi crescenti che testimoniano di carriere più strutturate. È però presumibile che tale andamento sia anche effetto delle varie riforme che, soprattutto nell'ultimo decennio, hanno cominciato ad avere un reale impatto sull'età effettiva di pensionamento.

Da ultimo si può osservare che i lavoratori agricoli hanno un profilo relativamente peculiare del rapporto  $w/p$ , con oscillazioni frequenti e di dimensione relativamente più pronunciata rispetto alle altre categorie. Quanto ai valori bassi del rapporto, si deve tenere conto che rispetto alle altre categorie l'incremento percentuale della pensione media dei lavoratori di questo settore dovuto alle integrazioni assistenziali derivanti dalla GIAS supera il cento per cento, contro percentuali di aumento derivanti dalla stessa fonte di circa il venti per cento per le altre categorie.

**Figura 4.4 - Rapporto tra pensione media al netto GIAS e reddito medio**



<sup>54</sup> Tra le “modalità di calcolo delle prestazioni” non è rilevante distinguere tra metodo retributivo e contributivo, dal momento che negli attuali stock di pensioni erogate tale distinzione è ancora ininfluyente. Sono invece diversi i parametri del calcolo retributivo, come ad esempio la retribuzione/reddito pensionabile o la cosiddetta “aliquota di rendimento”, che regolano il calcolo della pensione nei vari fondi.

## **5. Gli andamenti delle prestazioni di sostegno al reddito per il 2018: la GPT (Gestione Prestazioni Temporanee) e gli interventi della GIAS, verso un secondo pilastro**

La **Gestione Prestazioni Temporanee** (in sigla GPT), insieme al FPLD (Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti), rientra nel *Comparto previdenziale dei lavoratori dipendenti*, ai sensi dell'art. 24 della legge 9 marzo 1989, n. 88 che ha disposto, per l'INPS, la riorganizzazione della struttura economico-finanziaria delle principali forme assicurativo-previdenziali, assistenziali, di intervento sociale e di sostegno alle imprese, ristrutturandole in comparti; tale gestione accorpa le preesistenti attività, erogando prestazioni a sostegno del reddito, ai lavoratori dipendenti del settore privato, nei casi di inoccupazione, malattia e maternità, fornendo anche sostegno alla famiglia attraverso gli assegni al nucleo familiari (ANF) e provvedendo alla copertura dei periodi di non lavoro con il versamento dei contributi figurativi utili ai fini del diritto e della misura della pensione. Le principali prestazioni erogate ai lavoratori in base al possesso di particolari requisiti sono:

- a) ***trattamento NASPI<sup>55</sup> e trattamento contro la disoccupazione involontaria;***
- b) ***il fondo di garanzia per il trattamento di fine rapporto (TFR)*** e il pagamento delle ultime tre mensilità in sostituzione del datore di lavoro insolvente, finanziato direttamente dal contributo dello 0,20% a carico delle aziende (dal contributo sono escluse le somme devolute ai fondi pensione);
- c) ***gli interventi di integrazione guadagni degli operai dell'industria e dell'edilizia;***
- d) ***il trattamento per l'integrazione salariale ai lavoratori agricoli;***
- e) ***la cassa unica per gli assegni familiari, assegni al nucleo familiare;***
- f) ***i trattamenti economici di malattia e di maternità*** e ogni altra forma di previdenza ***a carattere temporaneo*** diversa dalle pensioni.

L'art. 21 della legge n. 88/1989 ha stabilito la solidarietà nell'ambito del *Comparto*, prevedendo che il Consiglio di Amministrazione dell'INPS possa deliberare l'utilizzo, senza corresponsione di interessi, di eventuali avanzi di esercizio della gestione GPT a vantaggio della gestione pensionistica FPLD nel caso in cui sia in situazione deficitaria, consentendo con i propri avanzi di bilancio, di pareggiarne i disavanzi e di ottenere quindi una situazione patrimoniale in equilibrio. L'art. 24, c. 2, della L. 88/1989, a seguito della riorganizzazione citata, stabilisce che la GPT sia finanziata dai contributi a carico delle aziende che precedentemente venivano versati a preesistenti fondi, casse e gestioni, di cui assume tutte le attività e le passività ed eroga le relative prestazioni.

---

<sup>55</sup> NASpI (Nuova Prestazione Sociale per l'impiego) è stata introdotta, con inizio dal 1° maggio 2015, dal D. Lgs. n. 22, del 2015 e prevede un'indennità mensile di disoccupazione per il sostegno al reddito del lavoratore che ha perduto involontariamente l'occupazione, ed è corrisposta per un numero di settimane pari alla metà delle settimane di contribuzione versata negli ultimi 4 anni con almeno 13 settimane di contribuzione contro la disoccupazione; la misura della prestazione è pari al 75% della retribuzione media mensile imponibile ai fini previdenziali degli ultimi quattro anni, se la retribuzione è inferiore a 1.208,15 euro per il 2018. Se la retribuzione media è superiore al predetto importo la misura della prestazione è invece pari al 75% dell'importo di 1.208,15 euro sommato al 25% della differenza tra la retribuzione media mensile e il suddetto importo stabilito dalla legge. In ogni caso l'importo dell'indennità non può superare un limite massimo individuato annualmente con legge, pari per il 2018 a **1.314,30 euro**. A partire dal primo giorno del quarto mese di fruizione, all'indennità si applica una riduzione del 3% per ciascun mese. (per la misura della prestazione si veda la circolare INPS 94 del 12/5/2015). Dal 1/1/2017 l'indennità di Mobilità (prestazione pagata dalla GIAS) è abolita.



L'analisi delle Prestazioni di sostegno al reddito, pur essendo rivolte ai soli lavoratori dipendenti, assume particolare rilevanza sia economica (si veda la tabella di quadro economico in capitolo 8) sia per le norme in materia di “*reddito di cittadinanza*” per la parte che prevede di favorire l’inserimento dei cittadini disoccupati o che hanno perso l’impiego nel mercato del lavoro attraverso un sussidio di circa 780 euro al mese che decadrebbe in caso di rifiuto della terza proposta di lavoro.

Di seguito analizziamo la situazione di bilancio della GPT sia sotto il profilo delle *entrate contributive* a carico della produzione (che ovviamente incidono sul costo del lavoro finale) sia sotto quello delle *uscite per prestazioni* di sostegno al reddito. Nella **Tabella 5.1** sono riportati i dati sintetici dei bilanci consuntivi relativi agli ultimi 11 esercizi, dal 2008 al 2018.

**Tabella 5.1 - Rendiconto GTP degli anni 2008-2018**  
**Sintesi della situazione economica (\*)** (valori espressi in milioni di euro)

Anno	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Proventi e corrispettivi	18.832	17.999	18.782	18.833	18.912	19.743	19.994	20.208	20.805	21.719	22.514
Altri ricavi (**)	2.507	2.531	2.370	2.428	2.600	2.444	2.545	2.328	2.436	2.401	2.407
<b>Totale Valore della produzione (A)</b>	<b>21.339</b>	<b>20.530</b>	<b>21.152</b>	<b>21.261</b>	<b>21.512</b>	<b>22.187</b>	<b>22.539</b>	<b>22.536</b>	<b>23.241</b>	<b>24.120</b>	<b>24.921</b>
Spese per prestazioni istituzionali	11.459	13.907	13.550	13.506	14.633	15.149	14.267	13.534	15.006	15.055	14.841
Altri oneri di gestione	4.472	7.117	6.934	6.394	7.901	6.654	6.616	6.644	4.960	5.026	5.141
<b>Totale Costi della produzione (B)</b>	<b>15.931</b>	<b>21.024</b>	<b>20.484</b>	<b>19.900</b>	<b>22.534</b>	<b>21.803</b>	<b>20.883</b>	<b>20.178</b>	<b>19.966</b>	<b>20.081</b>	<b>19.982</b>
<b>Differenza (A) - (B)</b>	<b>5.408</b>	<b>-494</b>	<b>668</b>	<b>1.361</b>	<b>-1.022</b>	<b>384</b>	<b>1.656</b>	<b>2.357</b>	<b>3.275</b>	<b>4.039</b>	<b>4.939</b>

(\*) Al lordo di proventi e oneri finanziari e straordinari e imposte di esercizio  
(\*\*) Somme per sanzioni civili e Trasferimenti dalla GIAS (copertura mancato gettito per esoneri o riduzioni di aliquote contributive, variazioni dell'imponibile contributivo e minor gettito contributivo per integrazioni salariali)

Nel periodo in esame *le entrate contributive*, evidenziate nella **Tabella 5.1** alla voce *proventi e corrispettivi* (contributi dalla produzione), rimangono sostanzialmente stabili intorno a 18.900 milioni di euro fino al 2012 per poi registrare un forte incremento dal 2013 dovuto all’effetto congiunto dell’aumento dell’occupazione e dell’andamento delle retribuzioni lorde per dipendente. Tale aumento prosegue negli anni successivi anche a causa dell’introduzione di due nuove tipologie di contribuzione e della modifica delle aliquote, a partire dal 2015, in tema di integrazioni salariali di cui sono destinatari tutti i lavoratori subordinati sia a tempo parziale sia a tempo pieno, compresi i lavoratori con contratto di apprendistato professionalizzante. Tra il 2018 e l’anno precedente l’incremento è stato rilevante, pari al **3,7%** (il 4,4% è stato rilevato nel biennio precedente). Di seguito sono riportate sinteticamente le principali novità in termini di contribuzione:

- introduzione del contributo addizionale dell’1,40%, ai sensi dell’art. 2, c. 28 e successivi, della L. n. 92/2012, dovuto dai datori di lavoro con riferimento ai rapporti di lavoro subordinato non a tempo indeterminato, con alcune esclusioni;
- introduzione del contributo per l’interruzione dei rapporti di lavoro (cosiddetto. contributo di licenziamento), di cui all’art. 2, c. 31 della L. 92/2012, previsto per i datori di lavoro in tutti i casi in cui la cessazione del rapporto generi in capo al lavoratore il teorico diritto all’indennità NASpI, a prescindere dall’effettiva percezione della stessa. Tale contributo è pari al 41% del massimale mensile ASpI/NASpI, dell’anno;

- modifica rispetto alla previgente disciplina legale, dell'assetto e della misura della contribuzione addizionale con riferimento alle integrazioni salariali, ai sensi dell'art. 5 del decreto legge 148/2015; a decorrere dal 24/9/2015 tale disposizione pone a carico delle imprese che presentano domanda di integrazione salariale un contributo addizionale in misura pari al:
  - a) 9% della retribuzione globale che sarebbe spettata al lavoratore per le ore di lavoro non prestate, relativamente al periodo di integrazione salariale ordinaria o straordinaria, fruito all'interno di uno o più interventi concessi, sino a un limite complessivo di 52 settimane in un quinquennio mobile;
  - b) 12% oltre il limite di cui alla lettera a) e sino a 104 settimane in un quinquennio mobile;
  - c) 15% oltre il limite di cui alla lettera b) in un quinquennio mobile.

In particolare, la nuova disciplina del contributo addizionale si caratterizza per i seguenti aspetti innovativi: la contribuzione è calcolata sulla retribuzione globale che sarebbe spettata al lavoratore per le ore di lavoro non prestate e, quindi, non più sull'integrazione corrisposta e la misura dell'aliquota varia in funzione dell'intensità di utilizzo delle integrazioni salariali nell'ambito del quinquennio mobile; inoltre il decreto in oggetto prevede:

- riduzione e rimodulazione degli oneri contributivi ordinari destinati a finanziare la CIGO (Cassa integrazione guadagni Ordinaria), stabilita dall'art. 13 del decreto legge 148/2015, anche in relazione alla effettiva utilizzazione. Le aliquote contributive per i trattamenti di integrazione salariale ordinari, a decorrere dal 24/9/2015, sono le seguenti:
  - a) 1,70% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali per i dipendenti delle imprese industriali che occupano fino a 50 dipendenti;
  - b) 2,00% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali per i dipendenti delle imprese industriali che occupano più di 50 dipendenti;
  - c) 4,70% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali per i dipendenti delle imprese industriali ed artigiane del settore edile;
  - d) 3,30% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali per gli operai delle imprese dell'industria e artigianato lapidei;
  - e) 1,70% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali per gli impiegati ed i quadri delle imprese dell'industria e dell'artigianato edile e lapidei che occupano fino a 50 dipendenti;
  - f) 2,00% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali per gli impiegati ed i quadri delle imprese dell'industria e dell'artigianato edile e lapidei che occupano più di 50 dipendenti.

Nelle *Tabelle 5.2* e *5.3* vengono riportate per gli anni 2008-2018, per singola tipologia di prestazione, le entrate contributive a carico dei datori di lavoro e degli iscritti e le entrate per trasferimenti dalla GIAS a copertura di variazioni di imponibile contributivo, di esoneri e riduzioni di aliquota in favore di settori o categorie produttive e altre prestazioni.

**Tabella 5.2 - Rendiconto GPT per gli anni 2008-2018: Contributi a carico dei datori di lavoro e degli iscritti  
Competenza economica di Bilancio (valori espressi in milioni di euro)**

Descrizione	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Trattamenti di famiglia	6.224	5.887	6.124	6.201	6.216	6.419	6.454	6.299	6.434	6.833	7.074
Trattamenti di integrazione salariale ordinaria	2.926	2.715	2.817	2.741	2.674	2.680	2.649	2.744	2.661	2.605	2.625
- edilizia	687	598	607	567	488	417	459	456	419	387	426
- lapidei industria	28	26	26	25	23	21	23	22	19	20	19
- lapidei artigianato	3	3	2	2	2	2	2	2	2	2	2
- industria	2.208	2.088	2.182	2.147	2.161	2.240	2.165	2.264	2.221	2.196	2.178
Cisao	37	34	38	37	40	38	40	44	41	45	46
Trattamenti di disoccupazione	3.784	3.802	3.948	3.947	4.042	128	135	160	157	150	150
Trattamenti di ASPI/NASPI						4.516	4.678	4.790	5.038	5.297	5.596
Trattamenti economici di malattia	4.214	3.962	4.197	4.247	4.223	4.243	4.351	4.468	4.745	4.968	5.179
Trattamenti economici di maternità	1.088	1.063	1.100	1.095	1.130	1.138	1.121	1.158	1.152	1.214	1.250
Trattamenti di fine rapporto e vari	580	554	582	582	606	599	601	610	646	664	686
Finanziamento fondo di garanzia per omessi o insufficienti contributi datoriali alla previdenza complementare	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
<b>Totale</b>	<b>18.854</b>	<b>18.018</b>	<b>18.808</b>	<b>18.852</b>	<b>18.932</b>	<b>19.763</b>	<b>20.032</b>	<b>20.275</b>	<b>20.876</b>	<b>21.778</b>	<b>22.608</b>

Parallelamente, *le prestazioni istituzionali (Tabella 5.4)* hanno evidenziato una crescita dal 2008 (anno di inizio della crisi economica) al 2013 per poi ridursi gradualmente al valore del 2015 che è risultato inferiore a quello registrato nel 2009. In particolare, nel 2015 le uscite per prestazioni, con riferimento alla competenza economica di bilancio, si sono ridotte del 5,2% rispetto all'anno precedente mentre le entrate contributive sono invece aumentate dell'1,1%. La gestione presenta quindi un attivo di oltre 2,3 miliardi.

**Tabella 5.3 - Rendiconto GPT per gli anni 2008-2018: trasferimenti attivi dalla GIAS alla GPT  
(valori espressi in milioni di euro)**

Descrizione	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Trattamenti di famiglia	1.368	1.348	1.323	1.354	1.457	1.448	1.576	1.466	1.572	1.577	1.588
Trattamenti di integrazione salariale ordinaria	208	204	182	195	208	171	152	144	113	99	71
- edilizia	129	136	116	128	137	102	103	96	79	72	49
- lapidei industria	5	5	5	5	5	4	4	4	4	3	4
- lapidei artigianato	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
- industria	74	63	61	62	66	65	45	44	30	24	18
Cisao	64	81	66	66	71	68	72	73	77	79	82
Trattamenti di disoccupazione	165	184	158	164	174	116	59	62	65	68	69
Trattamenti di ASPI/NASPI						49	81	52	43	34	15
Trattamenti economici di malattia	648	649	580	590	631	540	557	494	486	471	458
Trattamenti economici di maternità											
Trattamenti di fine rapporto e vari	22	25	21	22	24	20	17	13	13	10	6
<b>Totale</b>	<b>2.475</b>	<b>2.491</b>	<b>2.330</b>	<b>2.391</b>	<b>2.565</b>	<b>2.412</b>	<b>2.514</b>	<b>2.304</b>	<b>2.369</b>	<b>2.338</b>	<b>2.289</b>

La riduzione di prestazioni registrata nel 2015 è giustificata per lo più dalla combinazione di effetti contabili sui ratei all'inizio e alla fine dell'esercizio dovuti alla eliminazione in corso di anno di prestazioni di ASPI e mini ASPI e dai ratei per l'erogazione di prestazioni di disoccupazione ordinaria non agricola ancora in corso all'inizio dell'anno 2015<sup>56</sup>. Sia nell'anno 2016 sia nell'anno 2017 le spese per prestazioni istituzionali si attestano su un valore di circa 15.000 milioni di euro. Nel 2018

<sup>56</sup> Se analizziamo il dato sulle prestazioni conguagliate e liquidate nel 2015 sono pari a 15.059 milioni di euro, mentre nel 2014 erano attestate su 14.843 milioni di euro con un incremento dell'1,5%; questi dati differiscono da quelli riportati nelle tabelle del presente rapporto che sono dati di competenza economica, perché si riferiscono invece alla competenza finanziaria e sono stati indicati solo per spiegare che la diminuzione consistente di spese per prestazioni di competenza economica registrata nel 2015 è dovuta all'effetto dei ratei e non si registra invece nella competenza finanziaria).

si registra una flessione del complesso delle spese per prestazioni pari all'1,4% circa. La gestione, per il 2018, presenta un **saldo positivo di 4,9 miliardi** di euro quale differenza tra il totale delle entrate pari a 24,9 miliardi e le uscite pari a 20,0 miliardi; rispetto al saldo gestionale del 2017 che si era attestato sui 4,0 miliardi, l'incremento è del 22,3% circa. Le **spese per prestazioni istituzionali** (uscite) sono esposte analiticamente nella **Tabella 5.4**.

**Tabella 5.4 - Rendiconto GPT per gli 2008-2018; spese per prestazioni istituzionali**  
**Competenza economica di Bilancio** (valori espressi in milioni di euro)

Descrizione	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Trattamenti di famiglia	3.831	3.760	3.552	3.670	3.726	3.817	3.676	3.611	3.733	3.693	3.580
Trattamenti di integrazione salariale	365	1.755	1.141	769	1.044	1.146	747	680	519	411	346
Trattamenti di disoccupazione e mini ASpl	3.051	4.198	4.656	4.560	5.233	3.057	1.855	1.102	1.113	1.215	1.133
Trattamenti di AspI						2.253	3.401	2.301	311	31	14
Trattamenti di NASpI*								1.300	4.907	5.488	5.775
Trattamenti economici di malattia	2.165	2.079	1.992	2.053	2.044	2.017	1.950	1.958	2.036	2.157	2.234
Trattamenti economici di maternità	2.038	2.124	2.088	2.216	2.284	2.292	2.186	1.990	1.878	1.729	1.606
Trattamenti di fine rapporto e vari	446	415	585	672	795	1.087	1.042	1.253	1.217	1.047	891
<b>Totale (A)</b>	<b>11.896</b>	<b>14.331</b>	<b>14.014</b>	<b>13.940</b>	<b>15.126</b>	<b>15.669</b>	<b>14.857</b>	<b>14.195</b>	<b>15.715</b>	<b>15.772</b>	<b>15.579</b>
Recupero prestazioni e altro (B)	437	424	464	434	493	520	590	661	709	717	738
<b>Totale spese per prestazioni (A - B)</b>	<b>11.459</b>	<b>13.907</b>	<b>13.550</b>	<b>13.506</b>	<b>14.633</b>	<b>15.149</b>	<b>14.267</b>	<b>13.534</b>	<b>15.006</b>	<b>15.055</b>	<b>14.841</b>

(\*) Il trattamento NASpI è stato istituito, con decorrenza 1° maggio 2015, dal D.Lgs n.22/2015

Nel periodo in esame le spese per prestazioni al netto del recupero prestazioni non dovute (voce B in Tabella) sono passate da 11.459 milioni del 2008 ai 14.841 milioni del 2018, con un aumento del 29,5% ascrivibile soprattutto all'aumento delle erogazioni di trattamenti di disoccupazione.

Nel 2015 il calo di tali spese rispetto al picco del 2013 è stato pari al 10,7% ed è stato motivato precedentemente. Rispetto al complesso delle spese istituzionali, con riferimento all'anno 2018, gli oneri per interventi di disoccupazione rappresentano il 46,6% degli oneri totali, mentre gli oneri di famiglia rappresentano il 24,1%.

**I trasferimenti al FPLD per coperture Figurative** - compresi negli **Altri oneri di gestione (Tabella 5.1)**, di cui sono la parte preponderante - sono esposti analiticamente nella successiva **Tabella 5.5**. A proposito di queste ultime, l'INPS, con la circolare n. 11 del 28 gennaio 2013, ha illustrato le modalità di **calcolo automatizzato** delle retribuzioni Figurative da attribuire agli eventi registrati negli estratti conto individuali ritenendo opportuno *abbandonare il sistema di calcolo per medie imposto dalle informazioni strutturate su base annua e, nel pieno rispetto dello spirito della normativa vigente, fare riferimento ai valori retributivi in atto nei periodi di assenza del lavoratore, quali sarebbero stati corrisposti in costanza di normale prestazione lavorativa*. Tuttavia in occasione dei bilanci consuntivi viene predisposta una apposita relazione, ai sensi dell'art. 4 della Legge n. 218/1952 e successive modificazioni, in cui vengono riportate le metodologie, le basi tecniche e gli importi da trasferire al FPLD dalla Gestione Prestazioni Temporanee e dalla GIAS, ognuna per la propria quota parte, a copertura di periodi di disoccupazione agricola, di NASPI e di fruizione di trattamenti antitubercolari. La parte preponderante degli oneri per le coperture Figurative è assorbita dalla NASPI.

**Tabella 5.5 - Rendiconto GPT per gli ANNI 2008-2018**  
**Spese per coperture figurative (valori espressi in milioni di euro)**

Descrizione	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
<b>Trattamenti di integrazione salariale:</b>											
industria	139	1.091	622	344	565	583	278	342	297	229	77
edilizia	86	144	139	146	181	195	170	174	90	74	83
lapidei	4	7	7	8	9	10	9	8	5	5	4
<b>Trattamenti di disoccupazione</b>	3.198	4.984	4.908	4.907	5.941						
Aspi						2.431	3.882	2.759	364	46	23
Mini Aspi e agricoli						1.036	585	350	12	3	2
NASpi (Art. 12, D. Lgs. 22/2015)*								953	2.553	3.116	3.364
<b>Altri trattamenti di disoccupazione</b>						1.207	604	436	443	428	435
<b>Totale</b>	<b>3.427</b>	<b>6.226</b>	<b>5.676</b>	<b>5.405</b>	<b>6.696</b>	<b>5.462</b>	<b>5.528</b>	<b>5.022</b>	<b>3.764</b>	<b>3.901</b>	<b>3.988</b>
(*) vedi nota (**) tab. 5.4											

Per completare il quadro sulle “*prestazioni di sostegno al reddito*” occorre considerare anche la parte di interventi posti a carico della **GIAS**, (accennati ma non trattati contabilmente nel capitolo 2.6). In questo capitolo, per evitare duplicazioni sia descrittive che contabili, ci occuperemo della parte Gias relativa al solo *sostegno al reddito*. La legge n. 88/1989 ha recepito il concetto di separazione degli oneri di carattere assicurativo previdenziale da altri di natura assistenziale impropriamente attribuiti al comparto previdenziale. Tali ultimi oneri, infatti, risultano assunti dalla nuova “*Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali (GIAS)*” prevista dall’art. 37, il cui finanziamento è assicurato dallo Stato. In particolare quest’ultima Gestione provvede a trasferire alla Gestione prestazioni temporanee (GPT) il corrispettivo del mancato gettito contributivo a seguito di agevolazioni contributive per esoneri e riduzioni di aliquote previsti in favore di particolari settori o categorie produttive (ivi compresi i contratti di formazione-lavoro, quelli di solidarietà e l'apprendistato), ad assumere a proprio carico la quota parte dell’assegno al nucleo familiare di cui alla L. n. 153/1988, il contributo dello Stato per la copertura dell’assegno per il nucleo familiare ai lavoratori dipendenti agricoli (L. n. 1038/1961), quota parte del trattamento ordinario di disoccupazione agricola di cui alle leggi 5 novembre 1968, n. 1115, del 6 agosto 1975, n. 427, quota parte dei trattamenti NASPI).

Inoltre sempre a carico della GIAS sono poste le spese per prestazioni istituzionali relative alle integrazioni salariali straordinarie, all’indennità di mobilità e gli ammortizzatori sociali in deroga introdotti con Dl n.185 del 29 novembre 2008 (decreto "anticrisi"), convertito in legge n. 2/2009.

Nella **Tabella 5.6** vengono analizzati in particolare gli oneri per il mantenimento del salario e i trasferimenti al FPLD per il riconoscimento figurativo dei relativi periodi. Tra i trattamenti di disoccupazione vanno principalmente compresi: la quota parte del trattamento di disoccupazione ordinaria non agricola, i trattamenti di ASPI, Mini-ASPI e NASPI, l’indennità di disoccupazione agricola introdotta dalla Legge 247/2007, il trattamento speciale di disoccupazione edile e gli assegni di utilizzo in attività socialmente utili (ASU).

Le evidenze contabili per l’anno 2018 con riguardo alle uscite per prestazioni (**Tabella 5.4**) e alle entrate contributive (**Tabella 5.7 riportata di seguito**) mostrano gli effetti delle disposizioni introdotte

dalla legge 28 giugno 2012 n. 92, che ha abrogato, i seguenti trattamenti e la relativa contribuzione di finanziamento, a partire dal 1° gennaio 2017:

- indennità di mobilità ordinaria;
- trattamento speciale di disoccupazione per l'edilizia di cui al decreto legge 16 maggio 1994 n. 299 convertito con modificazioni dalla Legge 19 luglio 1994 n. 451;
- trattamento speciale di disoccupazione per l'edilizia di cui di cui agli artt. Da 9 a 19 della legge 6 agosto 1975 n. 427.

**Tabella 5.6 - Rendiconto GIAS per gli anni 2008-2018; oneri per il mantenimento del salario**  
(valori espressi in milioni di euro)

<b>A) Prestazioni</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>	<b>2018</b>
<b>Trattamenti di disoccupazione</b>	1.419	2.191	2.165	2.239	2.621	2.884	3.557	2.717	3.855	3.996	4.172
<i>AspI e mini AspI</i>						1.586	2.921	1.299	195	21	9
<i>NASpI*</i>								770	3.033	3.363	3.568
<i>altri</i>						1.298	636	648	627	612	595
<b>Indennità di mobilità</b>	882	1.144	1.346	1.435	1.685	2.081	2.284	2.108	1.462	863	58
<i>ordinaria</i>	794	1.043	1.169	1.192	1.387	1.716	1.980	1.888	1.334	776	47
<i>in deroga</i>	88	101	177	243	298	365	304	220	128	87	11
<b>Trattamenti Cigs</b>	508	1.121	2.173	1.981	2.449	2.811	2.914	1.856	1.499	892	522
<i>ordinaria</i>	396	825	1.608	1.386	1.634	2.038	2.195	1.489	1.300	772	503
<i>in deroga</i>	112	296	565	595	815	773	719	367	199	120	19
<b>Trattamenti diversi</b>	1	3	1	9	5	11	1	32	44	84	360
<b>Totale</b>	<b>2.810</b>	<b>4.459</b>	<b>5.685</b>	<b>5.664</b>	<b>6.760</b>	<b>7.787</b>	<b>8.756</b>	<b>6.713</b>	<b>6.860</b>	<b>5.835</b>	<b>5.112</b>
<b>B) Coperture figurative e IVS</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>	<b>2018</b>
<b>Trattamenti di disoccupazione</b>	83	316	188	197	271	142	92	67	1.554	1.836	1.972
<b>Indennità di mobilità</b>	679	815	951	1.039	1.219	1.391	1.462	1.412	1.107	701	194
<i>ordinaria</i>	617	742	830	896	948	1.088	1.228	1.249	1.013	637	186
<i>in deroga</i>	62	73	121	143	271	303	234	163	94	64	8
<b>Trattamenti Cigs</b>	387	894	1.750	1.729	1.935	2.082	2.034	1.608	1.315	676	481
<i>ordinaria</i>	302	686	1.228	1.146	1.244	1.550	1.540	1.358	1.182	595	468
<i>in deroga</i>	85	208	522	583	691	532	494	250	133	81	13
<b>Trattamenti NASPI</b>									1.521	1.813	1.960
<b>Trattamenti diversi</b>				6	0	0	0	0	0	0	0
<b>Totale</b>	<b>1.149</b>	<b>2.025</b>	<b>2.889</b>	<b>2.971</b>	<b>3.425</b>	<b>3.615</b>	<b>3.588</b>	<b>3.087</b>	<b>5.497</b>	<b>5.026</b>	<b>4.607</b>

(\*) L'articolo 1 del D.Lgs n.22 del 2015 ha istituito, dal 1° maggio 2015, una indennità mensile di disoccupazione denominata Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'impiego (NASpI), in sostituzione delle indennità ASPi e Mni-ASpI introdotte dall'articolo 2 della legge n.92 del 2012.

Nel complesso quindi per l'anno 2018 le prestazioni a sostegno del reddito erogate sia dalla GPT sia dalla GIAS, (somma delle voci totali di Tabella 5.2, 5.3, 5.4 sezioni A e B), al netto delle spese di funzionamento della quota parte delle due gestioni speciali, sono ammontate a 28.548 milioni di euro contro i 29.817 del 2017 con un decremento del 4.3%.

Nella **Tabella 5.7** vengono indicati i finanziamenti contributivi dei datori di lavoro per l'indennità di mobilità nella misura dello 0,30%, dello 0,80% per i trattamenti speciali di disoccupazione edile e dello 0,90% (di cui lo 0,30% a carico dei lavoratori) per i trattamenti di integrazione salariale straordinaria.

**Tabella 5.7 - Rendiconto GIAS per gli anni 2008-2018**  
**Contributi a carico dei datori di lavoro e degli iscritti (valori espressi in milioni di euro)**

<b>Anni</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>	<b>2018</b>
Indennità di mobilità	524	549	706	641	589	579	609	587	485	50	18
Trattamenti Cigs (*)	1.041	977	1.066	1.071	1.085	1.110	1.073	1.083	1.139	1.255	1.278
Trattamenti speciali edili	120	106	109	100	90	79	80	76	75	3	1
<b>Totale</b>	<b>1.685</b>	<b>1.632</b>	<b>1.881</b>	<b>1.812</b>	<b>1.764</b>	<b>1.768</b>	<b>1.762</b>	<b>1.746</b>	<b>1.699</b>	<b>1.308</b>	<b>1.297</b>

(\*) L'aliquota contributiva Cigs grava per un terzo a carico del lavoratore (0,30%)

Nella **Tabella 5.8** sono riportate per memoria le aliquote contributive a carico della produzione per le gestioni GPT e GIAS.

**Tabella 5.8 - Aliquote contributive per i principali settori di attività in vigore nel 2018**  
(valori percentuali sulle retribuzioni imponibili)

Voci contributive	NASPI (*) (**)		garanzia TFR		CUAF		cig ordinaria		cig straordinaria		indennità malattia		indennità maternità		Totale	
	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati
<b>Industria in genere</b>																
fino a 15 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68	1,70	1,70			2,22		0,46	0,46	<b>6,87</b>	<b>4,65</b>
Da 16 a 50 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68	1,70	1,70	0,90	0,90	2,22		0,46	0,46	<b>7,77</b>	<b>5,55</b>
più di 50 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68	2,00	2,00	0,90	0,90	2,22		0,46	0,46	<b>8,07</b>	<b>5,85</b>
<b>Industria edile (***)</b>																
fino a 15 dip.	2,41	2,41	0,20	0,20	0,68	0,68	4,70	1,70			2,22		0,46	0,46	<b>10,67</b>	<b>5,45</b>
Da 16 a 50 dip.	2,41	2,41	0,20	0,20	0,68	0,68	4,70	1,70	0,90	0,90	2,22		0,46	0,46	<b>11,57</b>	<b>6,35</b>
più di 50 dip.	2,41	2,41	0,20	0,20	0,68	0,68	4,70	2,00	0,90	0,90	2,22		0,46	0,46	<b>11,57</b>	<b>6,65</b>
<b>Artigianato</b>	0,70	0,70	0,20	0,20							2,22				<b>3,12</b>	<b>0,90</b>
<b>Artigianato edile (***)</b>																
fino a 50 dip.	1,50	1,50	0,20	0,20			4,70	1,70			2,22				<b>8,62</b>	<b>3,40</b>
più di 50 dip.	1,50	1,50	0,20	0,20			4,70	2,00			2,22				<b>8,62</b>	<b>3,70</b>
<b>Artigianato lapidei</b>																
fino a 50 dip.	0,70	0,70	0,20	0,20			3,30	1,70			2,22				<b>6,42</b>	<b>2,60</b>
più di 50 dip.	0,70	0,70	0,20	0,20			3,30	2,00			2,22				<b>6,42</b>	<b>2,90</b>
<b>Credito e Assicurazioni</b>	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68							0,46	0,46	<b>2,95</b>	<b>2,95</b>
<b>Commercio</b>																
fino a 50 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68					2,44	2,44	0,24	0,24	<b>5,17</b>	<b>5,17</b>
Da 50 a 200 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68			0,90	0,90	2,44	2,44	0,24	0,24	<b>6,07</b>	<b>6,07</b>
più di 200 dip.	1,61	1,61	0,20	0,20	0,68	0,68			0,90	0,90	2,44	2,44	0,24	0,24	<b>6,07</b>	<b>6,07</b>
<b>Commercio CUAF ridotta</b>																
fino a 50 dip.	0,48	0,48	0,20	0,20	0,00	0,00					2,44	2,44	0,00	0,00	<b>3,12</b>	<b>3,12</b>
Da 50 a 200 dip.	0,48	0,48	0,20	0,20	0,00	0,00			0,90	0,90	2,44	2,44	0,00	0,00	<b>4,02</b>	<b>4,02</b>
più di 200 dip.	0,48	0,48	0,20	0,20	0,00	0,00			0,90	0,90	2,44	2,44	0,00	0,00	<b>4,02</b>	<b>4,02</b>

(\*) La NASPI comprende l'aliquota di 0,30% destinata al Fondo di rotazione ex art. 25 L. n. 845/1978

(\*\*) la L. 92/2012 istituisce al comma 28 un contributo addizionale di 1,40% per i rapporti di lavoro subordinato non a tempo indeterminato con esclusione dei casi rientranti nel comma 29

(\*\*\*) nella NASPI la voce comprende l'aliquota di 0,80% per il Trattamento speciale

## 5.1 Analisi quantitativa dei beneficiari delle prestazioni a sostegno al reddito e di altre forme di pensionamenti anticipati

La crisi economica, la globalizzazione dei mercati e la rapidità con cui cambiano le tecnologie e i sistemi di produzione, accompagnati dall'incremento della aspettativa di vita che ha reso necessario l'innalzamento dell'età pensionabile per ridurre gli squilibri macroeconomici connessi ad una spesa previdenziale non più sostenibile, hanno posto l'esigenza di attivare una pluralità di interventi per ridurre, quanto più possibile e compatibilmente con le risorse disponibili, i rischi per i lavoratori derivanti dalla inoccupazione e dall'uscita anticipata dal mondo del lavoro, volti a forme di **sostegno al reddito** in favore dei lavoratori espulsi dal mondo del lavoro e destinate prevalentemente proprio a quei soggetti che si sono visti gradualmente allontanare l'età di pensione. Analizzando sinteticamente il quadro dei principali ammortizzatori sociali,<sup>57</sup> emerge che:

- il **trattamento di mobilità**, operante fino al 2017, per un costo (comprensivo di deroghe e coperture Figurative) di 1.563,8 milioni di euro relativo al 2017 (251,7 milioni di euro nel 2018), poi sostituito dalla *Naspi*, ha fatto registrare il 57% dei beneficiari in età superiore a 55 anni;
- la *Naspi* (nuova forma di tutela della disoccupazione e della mobilità) con un costo per l'anno 2018, comprensivo di coperture Figurative, di 14.668,1 milioni di euro, presenta una consistenza di beneficiari che si attesta su oltre **1,8 milioni di soggetti** l'anno di cui circa il 24% ha un'età superiore a 50 anni;
- la **Cassa integrazione guadagni** (ordinaria, straordinaria, in deroga e CIG agricoltura) - che costa al sistema, nell'anno 2018, 1.513,6 milioni di euro (comprensivo di deroghe e coperture Figurative) e interessa una popolazione di oltre **600.000 unità**, riguarda un numero significativo di soggetti non lontani dall'età pensionabile. In complesso, nel 2018, sono state autorizzate 216 milioni di ore, di cui effettivamente utilizzate 95,245 milioni pari a circa 12 milioni di giornate che equivalgono a **51.764 lavoratori** a tempo pieno o il doppio se part time;
- i benefici della **legge n. 104/1992** - che costa 1.039,2 milioni di euro (dato 2018 comprensivi di coperture Figurative) - sono destinati ad un complesso di **497.000 soggetti**, di cui buona parte a lavoratori non più giovani, che devono assistere genitori anziani e che non potendo rientrare tra i destinatari dell'APE social per mancanza del requisito di 30 anni di contributi, si assentano da lavoro per dedicarsi alla cura dei familiari.

A questo quadro, si aggiungono altre forme di ammortizzatori sociali tendenti a favorire la fuoruscita anticipata dal mondo del lavoro. Si tratta dei **pensionamenti anticipati** che complessivamente, nel 2018, sono costati al sistema 2.254.964 di euro, destinati a **213.443** beneficiari. Tra le forme di pensionamento anticipato, quelle più recenti, sono state finalizzate essenzialmente a derogare o ridurre le rigidità della riforma Fornero del 2011<sup>58</sup>:

- **pensionamenti anticipati** relativi all' **APE social** introdotti dalla Legge di Bilancio 2017 destinati ai soggetti con almeno 30 anni di contributi cui manchino solo 3 anni al

<sup>57</sup> Fonte INPS: Osservatorio statistico e bilanci consuntivi 2017 e 2018. - XVIII Rapporto annuale.

<sup>58</sup> I dettagli dell'anticipo pensioni, APE sia sociale sia volontaria e delle altre forme per consentire di anticipare l'uscita dal mercato del lavoro per accedere alla pensione (lavoratori precoci, opzione donna, lavori gravosi), forme istituite con la Legge di Bilancio per il 2018, sono illustrate in dettaglio nella appendice al presente Rapporto.



raggiungimento dei requisiti: disoccupati senza più Naspi da almeno 3 mesi; *caregivers* da almeno 6 mesi; invalidi al 74%; lavoratori dipendenti che svolgono lavori pesanti da almeno 6 mesi negli ultimi 7 ma con 36 anni di contributi; dall'inizio della misura, sono pervenute **106.549 domande** a tutto giugno 2019 con un livello di accettazione e erogazione della prestazione pari al 70% circa delle domande.

- **APE volontaria**, introdotta con la citata Legge di Bilancio 2017, attuabile di intesa tra il datore di lavoro ed il lavoratore, che consente a quest'ultimo di ricevere un assegno ponte di 43 mesi prima della pensione di vecchiaia, alimentato da un prestito che sarà poi restituito in rate ventennali trattenute sulla futura pensione con un anticipo di 3 anni e 7 mesi massimo; tale strumento non sembra aver incontrato l'interesse dei lavoratori a causa della significativa riduzione delle rate di pensione.
- **Opzione donna**, già introdotta nel 2004 ma ripetutamente prorogata, che consente il pensionamento anticipato alle lavoratrici con almeno 58 anni di età (59 per le lavoratrici autonome) e 35 anni di contributi, ma che prevede il calcolo della prestazione interamente con il meno favorevole sistema contributivo e, quindi, poco richiesta. Tale forma di prepensionamento è costata al sistema 303.043.256 di euro nel 2018. Dall'inizio della misura, sono pervenute **14.879 domande**, di cui 11.987 presentate da lavoratrici del settore privato e 2.892 da quelle del settore pubblico. Si tratta di una forma di uscita anticipata sostanzialmente fruibile da donne con carriera stabile.
- **Pensionamenti anticipati** per lavoratori adibiti ad attività particolarmente **faticose e pesanti**, come aggiornati dalla più recente regolamentazione di cui al decreto legislativo n. 67\2011. Il costo annuo dei predetti pensionamenti è stato, per il 2018, pari a 66.747.462 di euro. In particolare, si tratta di pensionamenti per:
  - Lavoratori c.d. **usuranti** (coloro che hanno svolto una o più attività indicate in apposito elenco previsto dal citato decreto legislativo n. 67\2011(es. lavori nelle cave, quelli ad alte temperature, i lavori notturni, etc.) per un periodo pari ad almeno la metà della vita lavorativa (o 7 anni negli ultimi 10) per le pensioni con decorrenza dal gennaio 2018 in poi. I nuovi requisiti per i lavoratori impegnati in mansioni particolarmente usuranti nel 2019 e fino al 2026 sono quota 97,6 con almeno 61 anni e 7 mesi di età e 35 anni di contributi, mentre per i lavoratori autonomi il requisito è quota 98,6 con età minima di 62 anni e 7 mesi e 35 anni; altri requisiti agevolativi sono previsti per i lavoratori notturni a turni.
  - Lavoratori che hanno svolto lavori **gravosi**: si tratta di lavoratori impiegati in mansioni gravose con 66 anni e 7 mesi di età (oppure 41 e 10 mesi per le donne e 42 anni e 10 mesi se uomini) e le professioni gravose sono quelle indicate nell'allegato B del decreto ministeriale di cui all'art. 1, co 153, della legge 205\2017 (Legge di Bilancio 2018).

Inoltre, tra i pensionamenti anticipati ridisciplinati dalla più volte citata Legge di Bilancio 2017, figurano anche quelli destinati ai lavoratori **precoci**, ovvero coloro che possono far valere un anno di contributi versati prima dei 19 anni di età, e che possono uscire dal mondo del lavoro con 41 anni di contributi ma con un posticipo (finestra) di tre mesi. Anche qui le attività particolarmente faticose (compresi i *caregivers*, gli invalidi civili almeno al 74% o disoccupati che abbiano esaurito la Naspi e sia passato un ulteriore trimestre di inoccupazione), sono indicate in apposito decreto ministeriale

(D.M 5.2.2018). Il costo dei pensionamenti per lavori precoci è stato, nel 2018, pari a 296.467.806 di euro e dall'inizio della misura a tutto giugno 2019, sono pervenute **88.400 domande**.

- **Isopensione**: destinatari sono i lavoratori di aziende con più di 15 dipendenti ed al trattamento si accede previa sottoscrizione di un accordo di esodo con prepensionamento a carico dell'azienda, per cui dal momento di cessazione dal lavoro fino alla pensione, il lavoratore percepisce un importo mensile pagato dall'ex datore di lavoro. La possibilità di anticipare 7 anni rispetto all'età di vecchiaia è prevista fino al 2020 e successivamente si potrà anticipare di 4 anni. Tuttavia, tale possibilità non ha avuto successo finora, in quanto è prevista una procedura amministrativa complessa e molto onerosa per le aziende.
- La **pensione a Quota 100**, che prevede dal 2019 al 2021 la possibilità di pensionamento con almeno 62 anni di età, in presenza del requisito contributivo minimo di 38 anni di contributi; tale opzione, tuttavia, ha fatto registrare complessivamente circa **155.000 domande** pervenute dall'inizio della misura ovvero poco più della metà delle circa 300.000 domande previste.

L'elevato numero di possibilità di anticipo dell'età di pensionamento rispetto alla regola generale dimostra che **la legge Fornero non ha funzionato**, in quanto non si era mai verificato, tra l'altro, che una riforma venisse corretta, con una serie di provvedimenti da più Governi (Letta, Renzi, Gentiloni) con ben 8 salvaguardie di cui hanno beneficiato oltre **180.000 lavoratori** (compresi i 45.000 dell'ultima Ape social), per una media annua dal 2013 al 2018 di oltre 36.000 lavoratori; inoltre si sta riproponendo un sistema previdenziale con troppe eccezioni e regole differenti per particolari categorie di lavoratori che rischia di riportare a quella "giungla pensionistica" che ha richiesto circa 20 anni di interventi per giungere ad una standardizzazione delle norme e ad una razionalizzazione del sistema. In sostanza, nel 2018 hanno beneficiato di ammortizzatori sociali circa 3 milioni di lavoratori; altri 300 mila circa hanno beneficiato tra il 2018 e il 2019 di forme di pensionamento anticipato.

## **5.2 Politiche del lavoro attive e passive: verso un nuovo modello pubblico - privato; il secondo pilastro del sistema dei Fondi di solidarietà, interprofessionali e bilaterali**

*In relazione a quanto sinteticamente esposto nel paragrafo precedente e tenuto conto che l'uscita anticipata verso la quiescenza di alcune categorie/tipologie di lavoratori è funzionale al sistema produttivo (persone che per motivi familiari, di salute/usura, di difficile reinserimento nei nuovi processi produttivi), sarebbe utile riconsiderare l'intero impianto delle attuali forme di anticipazione della pensione che mettono a dura prova la tenuta della spesa pubblica, ricorrendo a nuovi strumenti che garantiscano l'anticipata uscita dal mondo del lavoro per i soggetti con età più vicina (massimo 5 anni) a quella di pensionamento legale, in modo più "indolore" e razionale prevedendo un **meccanismo integrativo e/o sostitutivo degli interventi pubblici, partendo dagli strumenti già esistenti** quali i Fondi di solidarietà, i Fondi interprofessionali e i Fondi\Enti bilaterali, realizzando in sostanza un "**secondo pilastro**" di natura privatistica (sul modello dei fondi pensione e dei fondi sanitari); tuttavia, per funzionare al meglio, occorre una significativa razionalizzazione di questo sistema che risulta essere troppo numeroso e con ampie duplicazioni di funzioni.*

### ***Gli organismi esistenti***

Nel tempo, sono sorti numerosi organismi costituiti dalle parti sociali, finanziati dai datori di lavoro e in alcuni casi anche dai lavoratori, con la finalità di garantire nuove forme di tutela integrative di quelle pubbliche<sup>59</sup>.

Per dare una dimensione dell'espandersi del fenomeno<sup>60</sup> - che ha visto la nascita di tali organismi di natura privatistica e paritetica, istituiti dalla contrattazione collettiva o dalla legge - basta considerare che sono operanti:

- **13 Fondi di solidarietà**, che gestiscono forme di tutela per i lavoratori di alcuni settori (credito, poste, ferrovie, assicurazioni, trasporto aereo, marittimo ed ex esattorie) con la finalità di erogare assegni straordinari di sostegno al reddito, interventi formativi e di riqualificazione professionale, nonché, in particolare per il settore credito e trasporto aereo, di erogare un assegno straordinario alla maturazione del diritto a pensione con 5 anni di anticipo. I Fondi di solidarietà, compreso il Fondo integrazione salariale, movimentano circa 1.715 milioni di euro\anno per entrate contributive (di questi, circa 263 solo per i pensionamenti anticipati del settore aereo);
- **19 Fondi interprofessionali**, svolgono attività di formazione continua nei diversi comparti dell'industria, dell'agricoltura, del terziario e dell'artigianato. Il gettito deriva dall'applicazione sul monte salari di un'aliquota dello **0,30%** a carico delle aziende, ed è pari a 1.027 milioni di euro\anno, di cui circa 685 riversati direttamente dall'INPS ai Fondi stessi; l'adesione ai Fondi riguarda circa 10 milioni di lavoratori;
- **oltre 100 Enti bilaterali**, costituiti in tutti i settori di attività economica, che assicurano prevalentemente servizi di formazione nonché, in alcuni casi ancora molto limitati, integrazione delle prestazioni a sostegno del reddito liquidate da INPS, mentre circa 10 Enti offrono integrazione delle prestazioni sanitarie erogate dal SSN. Il numero delle aziende aderenti è di circa 1.240.000 per una popolazione di 8,9 milioni circa di lavoratori iscritti. Nel 2018, il gettito degli Enti derivante dai contributi versati dai datori di lavoro è stato di circa 860 milioni di euro.

Questo quadro evidenzia come sia stato raggiunto un livello di proliferazione eccessivo e una sovrapposizione di interventi rispetto a medesime categorie di soggetti e come la numerosità e pluralità degli Enti richieda una forte semplificazione e razionalizzazione delle risorse, soprattutto a fini di maggiore utilità sociale tenuto anche conto degli alti costi di gestione dovuti al fatto che ciascuna struttura è organizzata con una propria *governance* i cui oneri, in ultima *ratio*, incidono sui destinatari delle prestazioni e considerato che manca un effettivo controllo da parte di un organismo “super partes” garante di una regia unificata e di una gestione efficiente.

---

<sup>59</sup> Con la L. 662 del 1996 è stata introdotta, in via sperimentale, l'istituzione di Fondi di solidarietà di settore presso l'INPS, sulla base di specifici accordi di contrattazione collettiva tra le parti sociali e su base volontaria, con la finalità di erogare determinate prestazioni.

<sup>60</sup> Fonte INPS – dati 2018.

## ***Ipotesi di soluzione***

Gli organismi sopradescritti potrebbero essere ridisegnati nella struttura e nelle funzioni, per creare nuovi soggetti con la finalità di gestire sia le politiche attive sia quelle passive del lavoro tra le quali anche quella di rendere più flessibili le uscite dal mondo del lavoro. A tal fine, potrebbero essere assunte iniziative legislative e/o protocolli di intesa con le parti sociali per la creazione di una ***struttura polifunzionale per ognuno dei macro settori di attività economica*** (agricoltura, industria, commercio, credito, assicurazioni, etc.), mediante ***accorpamento\ fusione di Enti bilaterali*** che dovrebbero trasferire le prestazioni sanitarie ai Fondi sanitari esistenti di categoria (come peraltro già avviene) e che continuino ad essere finanziati dalle aziende aderenti, per assicurare tutele in materia di:

- **formazione**, ivi compresa quella attualmente svolta dai Fondi interprofessionali che ormai, tra l'altro, si trovano di fronte ad una crisi di identità (ANPAL tende a riassorbirli nell'alveo della pubblica amministrazione);
- ***nuova flessibilità di uscita dal mondo del lavoro attraverso la creazione di “Fondi esubero”*** da estendere a tutti i settori della produzione nell'ambito delle macroaree di attività economica sopraindicate che prevedano – oltre a eventuali forme di tutela a sostegno del reddito - l'erogazione di un assegno straordinario per pensionamenti anticipati, secondo il modello già utilizzato per i Fondi di solidarietà operanti nel settore credito. Il finanziamento di tali Fondi esubero potrebbe essere ricercato in buona misura: **a)** nelle risorse che già pervengono ai ***Fondi esubero***, assicurate dai datori di lavoro e, in parte, dai lavoratori, nei settori ove esistono; **b)** oppure ripristinando la ***ex contribuzione per mobilità*** (0,30% del monte redditi) soppressa dal 2017 con la legge 92\2012 che assicurava un gettito di circa 600 milioni di euro\anno; **c)** nel ***finanziamento destinato oggi ai Fondi interprofessionali***, (0,30% del monte salari di cui alla legge 388\2000 e n. 30\2003), che comporta un gettito di oltre 1.000 milioni di euro\anno, mediante un “cambio di destinazione” del contributo stesso; **d)** utilizzando, almeno parzialmente, le ***risorse risparmiate dal minor ricorso agli attuali strumenti di ammortizzatori sociali*** o dalla ***razionalizzazione delle forme di pensionamenti anticipati in essere***.

L'impianto dei Fondi esubero potrebbe presentare le seguenti connotazioni: **a)** in fase di prima applicazione dovrebbe riguardare solo le imprese che occupano **più di 15 dipendenti**, in modo da limitare gli oneri a carico delle strutture produttive di più piccole dimensioni; **b)** i beneficiari andrebbero individuati sulla base di una ***scala di priorità sul modello di Ape social*** e all'interno di un plafond annuale massimo di possibili adesioni fissato dal Governo; **c)** l'anticipo di pensionamento potrebbe essere pari a massimo ***cinque anni rispetto ai requisiti di legge per il diritto alla pensione ordinaria*** e decorrerebbe dal mese successivo a quello di cessazione dal servizio fino al mese precedente a quello previsto per la decorrenza della pensione definitiva che verrebbe liquidata da INPS; **d)** il trattamento sarebbe erogato per **13 mensilità** in misura corrispondente al trattamento di pensione calcolato, come se il lavoratore, alla data di cessazione dal servizio, avesse già maturato i requisiti contributivi di età richiesti dalla legge e allo scadere del termine, l'INPS subentrerebbe, come detto al punto precedente, nel pagamento della pensione definitiva; **e)** il periodo durante il quale si percepisce l'assegno potrebbe essere coperto da ***contribuzione Figurativa*** a carico del datore di lavoro, fino alla maturazione del requisito pensionistico (contribuzione correlata); **f)** i beneficiari avrebbero ***l'obbligo di prestare servizi di pubblica utilità*** non inferiori a 20 ore settimanali con

copertura Inail, in modo da evitare forme di alienazione psicologica connesse all'abbandono di attività lavorativa ancora in “giovane” età e parallelamente restituirebbero alla collettività servizi utili, in relazione alla capacità ed esperienze di ciascuno.

### ***Primi interventi legislativi verso la logica della trasformazione dei Fondi di solidarietà in versione Fondi esubero***

Un primo tentativo del legislatore di utilizzare i Fondi di solidarietà per agevolare l'anticipata uscita dal mondo del lavoro in una logica di più ampio respiro, si è registrato proprio in occasione del varo della normativa in materia di “Quota 100”. Infatti, l'**art. 22 della legge n. 26 del 28 marzo 2019** di conversione del decreto legge n. 4\2019, prevede che oltre ai pensionamenti anticipati di 5 anni già previsti dai Fondi di solidarietà esistenti (banche, assicurazioni, trasporti, etc.), possa essere riconosciuto dai Fondi stessi, ai lavoratori dei rispettivi settori di appartenenza, un ulteriore analogo beneficio di 3 anni di anticipo del pensionamento rispetto alla maturazione dei requisiti per la Quota 100. Peraltro - a prescindere che tale norma attribuisce il beneficio dei 3 anni di scivolo a una stessa platea di soggetti già destinataria dell'anticipazione di 5 anni prevista dai Fondi di solidarietà di pertinenza, senza prevedere invece una generalizzazione dell'istituzione di tali Fondi per finanziare almeno parzialmente i trattamenti di Quota 100 per la durata dell'anticipazione - resta il fatto che i **Fondi di solidarietà sono espressamente chiamati in causa per “coadiuvare” politiche pubbliche di rinnovamento intergenerazionale.**

Altra misura che si muove nell'ottica di riconoscere ai Fondi di solidarietà uno spazio sempre maggiore, è riferibile alla previsione contenuta nel c.d. “Decreto crescita” convertito dalla **Legge 28 giugno 2019 n. 58** che, all'art. 26 quater, prevede - grazie al contratto di espansione - **uno scivolo di cinque anni per i lavoratori di aziende con almeno 1.000 dipendenti**, che intendono avviare processi di rinnovamento tecnologico, reindustrializzazione e riorganizzazione, con il vantaggio di attivare il turn over generazionale per inserire professionalità adeguatamente formate. Possono essere licenziati e accompagnati al trattamento previdenziale quei lavoratori che si trovino a non più di 60 mesi (5 anni) dal maturare il diritto alla pensione di vecchiaia (e abbiano già maturato il requisito minimo contributivo di 20 anni di contributi) o a quella anticipata (esclusa Quota 100)<sup>61</sup>. La misura viene introdotta in via sperimentale per gli anni 2019 e 2020 e potrà essere attivata in via esclusiva solo dall'azienda, in quanto unica finanziatrice dello scivolo che permetterà ai lavoratori in possesso dei requisiti stabiliti di beneficiare di un'indennità pari all'assegno previdenziale lordo maturato al momento della cessazione del rapporto di lavoro, eventualmente inclusivo della Naspi. La stessa norma prevede infine che lo scivolo potrà essere concesso anche ricorrendo ai fondi di solidarietà bilaterali, se già costituiti o in corso di costituzione, senza dover modificare i rispettivi statuti.

***Questa norma riconosce ai Fondi di solidarietà sostanzialmente la funzione di “Fondi esubero”,*** come precedentemente descritti, che garantisce all'azienda di accantonare risorse in via preventiva,

---

<sup>61</sup>Secondo quanto riportato dalla relazione tecnica che accompagna il provvedimento, le aziende potenzialmente interessate ad applicare la norma, cioè che contano almeno mille dipendenti, sono 381, con una platea di ipotetici beneficiari, (compresi i lavoratori cui sia applicabile solo la riduzione di orario prevista dalla stessa norma), stimata in un totale di 1,1 milioni di lavoratori.

senza dover continuare a fronteggiare i costi di accompagnamento alla pensione per i soggetti che usciranno dal mondo del lavoro.

Da tali norme, appare chiaro come si stia consolidando la logica che i prepensionamenti, salvo particolari casi relativi anche a disoccupati non più reinseribili nel sistema produttivo, restino sostanzialmente a *carico della produzione* e che, pertanto, la formula dei Fondi di solidarietà\Fondi esubero rappresenti ormai davvero lo strumento più idoneo da valorizzare e a cui dare una più generalizzata applicazione e specifica regolamentazione, anche nel quadro della revisione di tutto l'apparato della bilateralità<sup>62</sup>.

**Tabella 5.9 - Fondo integrazione salariale FIS**

	2016				2017				2018			
	Entrate contributive a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori	Entrate a carico dello Stato e addizionale comunale diritti d'imbarco	Spesa per prestazioni	Spesa per contribuzione correlata	Entrate contributive a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori	Entrate a carico dello Stato e addizionale comunale diritti d'imbarco	Spesa per prestazioni	Spesa per contribuzione correlata	Entrate contributive a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori	Entrate a carico dello Stato e addizionale comunale diritti d'imbarco	Spesa per prestazioni	Spesa per contribuzione correlata
FONDI DI SOLIDARIETÀ												
POSTE	16		0	0	22		0	0	19		0	0
TRIBUTI ERARIALI	0		29	11	4		22	7	1		16	5
FERROVIE	111		73	32	58		41	14	46		29	12
ASSICURATIVI	46		28	12	58		36	15	65		40	18
SETTORE MARITTIMO (SOLIMARE)	9		0	0	3		0	0	3		0,012	0
TRASPORTO PUBBLICO	27		0	0	18		0,1	0,1	17		0,27	0,16
CREDITO COOPERATIVO	26	0	25	8	40	4	28	12	51	8	38	17
CREDITO ORDINARIO	697	0	525	180	678	53	514	218	1.017	207	858	369
TRENTINO	0		0	0	6		0	0	4		0	0
BOLZANO	0		0	0	3		0	0	6		0	0
ORMEGGIATORI	0,2		0	0	0,2		0	0	0,16		0	0
TRASPORTO AEREO	6	228	91	0	7	250	124	7	7	263	116	13
<b>TOTALE FONDI senza FIS</b>	<b>938,20</b>		<b>771</b>	<b>243</b>	<b>897,20</b>	<b>307</b>	<b>765,1</b>	<b>273,1</b>	<b>1.236,16</b>	<b>478</b>	<b>1.097,28</b>	<b>434,16</b>
<b>FONDO INTEGRAZIONE SALARIALE (FIS)</b>	<b>384</b>		<b>2</b>	<b>1</b>	<b>455</b>		<b>31</b>	<b>18</b>	<b>467</b>		<b>12</b>	<b>8</b>

<sup>62</sup> Per approfondimenti sui fondi bilaterali si veda il Rapporto n. 6/2018.

## 6. I trattamenti pensionistici per tipologia, genere, durata media delle prestazioni, classi di importo per pensioni e pensionati

Fin qui sono stati analizzati i trattamenti pensionistici per singole gestioni previdenziali; in questo capitolo si evidenziano i dati sull'insieme dei trattamenti pensionistici in pagamento - suddivisi per tipologia, numero e importo medio - tratti dal *Casellario Centrale dei Pensionati gestito dall'INPS*, al quale confluiscono le informazioni che obbligatoriamente tutti gli enti previdenziali pubblici e privati devono fornire in merito alle prestazioni in pagamento. Viene anche fatto cenno ai trattamenti pensionistici a carico degli Enti e degli Organi Costituzionali, per numero e importo, relativi agli ex dipendenti e agli ex componenti degli Enti e degli Organi Costituzionali, rilevati sulla base dei dati di bilancio pubblicati dagli stessi organismi, nonché i vitalizi degli ex parlamentari (Camera e Senato della Repubblica) e degli ex eletti nei consigli Regionali; tali prestazioni non sono presenti nel Casellario.

### I pensionati

Prosegue anche nel 2018 la diminuzione del numero dei pensionati del sistema Italia che sono passati da 16.041.852 a **16.004.503**, dei quali il **52,2%** sono donne destinatarie di oltre l'87%<sup>63</sup> delle pensioni di reversibilità (con quote della pensione diretta del dante causa variabili tra il 60% e il 30%, in base al reddito del superstite). Nel 2018 si rilevano 37.349 pensionati in meno rispetto al 2017 come saldo tra i generi, con una variazione percentuale tendenziale del **- 0,23%**, ma le donne pensionate diminuiscono rispetto all'anno precedente di 59.909 unità, mentre gli uomini aumentano di 22.560 unità. Il vistoso calo delle donne pensionate è dovuto in prevalenza al balzo di un ulteriore anno richiesto per l'età di vecchiaia, avvenuto nel 2018 (nel 2017 era 65 anni e 7 mesi) e finalizzato all'equiparazione con l'età maschile, pari a 66 anni e 7 mesi. Il tasso di pensionamento grezzo evidenzia il numero di pensionati sul totale della popolazione, pari in totale al **26,52%** dei residenti, cioè **su 3,77 residenti uno è pensionato (Tabella 6.1)**.

**Tabella 6.1 - Numero di pensionati e tassi di pensionamento grezzo per sesso, importo complessivo, numero pensioni, n. pensioni per pensionato importo medio annuo delle pensioni e del reddito pensionistico al 31 dicembre 2017 e 2018**

Sesso/anno	Numero pensionati		Tasso di pensionamento grezzo <sup>(1)</sup>		Importo complessivo (milioni di euro)		Numero pensioni		Numero pensioni per pensionato		Importo medio annuo pensioni		Importo medio annuo redditi pensionistici	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018 (2)	2017	2018	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Maschi	7.622.070	7.644.630	25,90%	26,02%	159.981	163.980	10.086.646	10.140.621	1,32	1,33	15.861	16.171	20.989	21.450
Femmine	8.419.782	8.359.873	27,11%	26,99%	126.955	129.364	12.720.363	12.645.090	1,51	1,51	9.980	10.230	15.078	15.474
<b>Totale</b>	<b>16.041.852</b>	<b>16.004.503</b>	<b>26,52%</b>	<b>26,52%</b>	<b>286.936</b>	<b>293.344</b>	<b>22.807.009</b>	<b>22.785.711</b>	<b>1,42</b>	<b>1,42</b>	<b>12.581</b>	<b>12.874</b>	<b>17.887</b>	<b>18.329</b>

Fonte: Casellario centrale dei pensionati, per l'anno 2018 i dati sono provvisori; 1) numero di pensionati/popolazione residente; 2) per la scomposizione del valore si veda la Tabella 6.3

La diminuzione dei pensionati è iniziata nel 2009 ed è proseguita in modo costante per effetto delle ultime riforme previdenziali, che hanno introdotto nuove "finestre" di uscita e innalzato gradualmente tutti i requisiti anagrafici e contributivi. Tra il 2008 e il 2018 (si veda **Tabella 6.2**) il numero dei

<sup>63</sup> Per le pensioni di reversibilità o ai superstiti erogate direttamente dall'INPS all'1.1.2019, su un totale di 4.333.567 pensioni (INPS, ex INPDAP ed ex Enpals) le beneficiarie donne sono 3.787.358, pari all'87,4% del totale.

pensionati è diminuito di 775.052 soggetti, con una variazione percentuale negativa per tutto il periodo del -4,62%.

### Le pensioni

Nel 2018 prosegue la riduzione sia delle pensioni previdenziali sia di quelle indennitarie (-0,09% rispetto al 2017) per un totale di 22.785.711, diminuzione che va di pari passo alla riduzione dei pensionati. Per contro le pensioni assistenziali nel 2018 registrano invece un aumento tendenziale dell'1,25%<sup>64</sup>. Complessivamente, nel periodo tra il 2008 e il 2018 si nota una diminuzione di 921.584 pensioni, cui corrisponde nello stesso periodo (11 anni) una variazione pari al -3,89%. Tale ultima variazione pondera le differenze percentuali negative delle pensioni IVS (-4,98%) e delle rendite indennitarie (-24,71%) rispetto all'andamento crescente e in controtendenza delle pensioni assistenziali, che nel periodo considerato aumentano di quasi 241 mila unità, con una variazione positiva del 5,84% (**Tabella 6.2**).

**Tabella 6.2 - Numero di pensionati e di pensioni vigenti per categoria, variazione percentuale annua e variazione del periodo al 31 dicembre degli anni 2008 - 2018**

	Anni											Variazioni ass. e % del periodo 2018/2008
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	
Numero pensionati	16.779.555	16.733.031	16.707.026	16.668.584	16.593.890	16.393.369	16.259.491	16.179.377	16.064.508	16.041.852	16.004.503	-775.052
Variazione percentuale annua	-	-0,28	-0,16	-0,23	-0,45	-1,21	-0,82	-0,49	-0,71	-0,14	-0,23	-4,62
Numero pensioni IVS (1)	18.626.737	18.600.174	18.620.674	18.569.652	18.469.661	18.230.958	18.089.748	17.962.816	17.795.577	17.757.896	17.698.960	-927.777
Variazione percentuale annua	-	-0,14	0,11	-0,27	-0,54	-1,29	-0,77	-0,70	-0,93	-0,21	-0,33	-4,98
Numero pensioni indennitarie (2)	951.264	907.501	880.129	847.569	827.272	805.788	786.059	767.844	748.471	732.593	716.213	-235.051
Variazione percentuale annua	-	-4,60	-3,02	-3,70	-2,39	-2,60	-2,45	-2,32	-2,52	-2,12	-2,24	-24,71
Numero pensioni assistenziali (3)	4.129.294	4.216.007	4.147.165	4.135.541	4.138.303	4.132.262	4.166.498	4.195.364	4.242.824	4.316.520	4.370.538	241.244
Variazione percentuale annua	-	2,10	-1,63	-0,28	0,07	-0,15	0,83	0,69	1,13	1,74	1,25	5,84
<b>Totale pensioni</b>	<b>23.707.295</b>	<b>23.723.682</b>	<b>23.647.968</b>	<b>23.552.762</b>	<b>23.435.236</b>	<b>23.169.008</b>	<b>23.042.305</b>	<b>22.926.024</b>	<b>22.786.872</b>	<b>22.807.009</b>	<b>22.785.711</b>	<b>-921.584</b>
Variazione percentuale annua	-	0,07	-0,32	-0,40	-0,50	-1,14	-0,55	-0,50	-0,61	0,09	-0,09	-3,89

(1) Pensioni di vecchiaia/anzianità/anticipate, pensioni di invalidità/inabilità e pensioni ai superstiti; (2) Rendite Inail ed ex Ipsema per infortuni sul lavoro e malattie professionali; (3) Pensioni di invalidità civile, indennità di accompagnamento, pensioni/assegni sociali e pensioni di guerra. Fonte: INPS - Casellario centrale dei pensionati - Per l'anno 2018 i dati sono provvisori

### Le tipologie di prestazioni pensionistiche, indennitarie e assistenziali

Nel 2018 risultano in pagamento **22.785.711 prestazioni pensionistiche**, di cui **17.698.960 erogate nella tipologia IVS** (gestioni INPS, ex INPDAP ed ex Enpals), cui vanno aggiunte le **4.370.538 pensioni assistenziali**, di cui 3.366.104 prestazioni di invalidità civile, 843.253 pensioni e assegni sociali e 161.181 pensioni dirette e indirette di guerra, e **716.213 prestazioni indennitarie** dell'INAIL (**Tabella 6.3**).

Tra i dati del presente Rapporto<sup>65</sup> e quelli Casellario INPS/Istat (**Tabella 6.3**) c'è una differenza dovuta alla diversa data di estrazione dei dati: 31/12/2018 dall'archivio delle pensioni INPS e 07/2019 dal Casellario. Ciò può provocare differenze nel numero e negli importi delle prestazioni

<sup>64</sup> I dati della serie storica relativi alle prestazioni assistenziali, in particolare agli invalidi civili, sono differenti da quelli pubblicati gli scorsi anni a causa di una revisione operata da INPS-Istat delle procedure di classificazione.

<sup>65</sup> Cfr. Tabella B.30.a e Tabella I.a.



pensionistiche. Ad esempio, se per alcune pensioni di competenza 2018, che decorrono dal 1° dicembre 2018, la lavorazione, il calcolo e la liquidazione sono avvenuti in ritardo a marzo 2019, il Casellario le conteggia mentre non sono comprese tra le “vigenti al 31/12/2018”; lo stesso esempio vale, ma con segno opposto, per le pensioni da eliminare. Un altro motivo di differenza tra le due fonti, che interessa solo le pensioni IVS, è che il Casellario riguarda la totalità degli enti gestori privati e pubblici, comprese le circa 543 mila pensioni IVS delle Casse Professionali, le pensioni dei fondi complementari categoriali e non, le pensioni dei militari in ausiliaria e altre IVS. Per la precisione nel nostro Rapporto il numero totale relativo alle pensioni IVS “vigenti al 31/12/2018” è più basso rispetto ai dati di fonte Casellario di 857.173 unità, inferiore di 225.022 prestazioni di invalidità civile, e inferiore di 24.477 prestazioni relative alle pensioni e assegni sociali.

Quanto agli importi delle pensioni IVS, nel Rapporto (vedasi Tabella 1 a) è evidenziato il valore di 261,417 miliardi mentre nella Tabella 6.3 tale valore è pari a 265,447 miliardi (circa 4 miliardi in più imputabili alle ragioni su esposte).

**Tabella 6.3 - Prestazioni pensionistiche e relativo importo annuo complessivo e medio per tipologia di pensione negli anni 2017 e 2018**

Tipologia di pensione	2017						2018					
	Numero pensioni	%	Importo complessivo		Importo medio		Numero pensioni	%	Importo complessivo		Importo medio	
			milioni di euro	%	euro	N.I.			milioni di euro	%	euro	N.I.
<b>Ivs</b>	<b>17.757.896</b>	<b>77,9</b>	<b>259.431</b>	<b>90,4</b>	<b>14.609</b>	<b>116,1</b>	<b>17.698.960</b>	<b>77,7</b>	<b>265.447</b>	<b>90,5</b>	<b>14.998</b>	<b>116,5</b>
Vecchiaia	11.821.797	51,8	203.103	70,8	17.180	136,6	11.844.013	52,0	208.855	71,2	17.634	137,0
Invalidità	1.208.098	5,3	14.313	5,0	11.847	94,2	1.158.073	5,1	14.084	4,8	12.161	94,5
Superstiti	4.728.001	20,7	42.015	14,6	8.886	70,6	4.696.874	20,6	42.508	14,5	9.050	70,3
<b>Indennitarie</b>	<b>732.593</b>	<b>3,2</b>	<b>4.209</b>	<b>1,5</b>	<b>5.746</b>	<b>45,7</b>	<b>716.213</b>	<b>3,1</b>	<b>4.176</b>	<b>1,4</b>	<b>5.830</b>	<b>45,3</b>
<b>Assistenziali</b>	<b>4.316.520</b>	<b>18,9</b>	<b>23.296</b>	<b>8,1</b>	<b>5.397</b>	<b>42,9</b>	<b>4.370.538</b>	<b>19,2</b>	<b>23.721</b>	<b>8,1</b>	<b>5.428</b>	<b>42,2</b>
Invalidità civile	3.252.624	14,3	17.120	6,0	5.263	41,8	3.366.104	14,8	17.733	6,0	5.268	40,9
Pensioni sociali	888.507	3,9	4.922	1,7	5.540	44,0	843.253	3,7	4.788	1,6	5.678	44,1
Guerra	175.389	0,8	1.253	0,4	7.146	56,8	161.181	0,7	1.200	0,4	7.443	57,8
<b>Totale</b>	<b>22.807.009</b>	<b>100,0</b>	<b>286.936</b>	<b>100,0</b>	<b>12.581</b>	<b>100,0</b>	<b>22.785.711</b>	<b>100,0</b>	<b>293.344</b>	<b>100,0</b>	<b>12.874</b>	<b>100,0</b>

Fonte: INPS - Casellario Centrale dei Pensionati - Per l'anno 2018 i dati sono provvisori. N.B. I dati della serie storica relativi alle prestazioni assistenziali e in particolare agli invalidi civili sono differenti da quelli pubblicati gli scorsi anni a causa di una revisione operata da INPS-Istat delle procedure di classificazione.

### **Il numero delle prestazioni e dei pensionati; l'importo medio della prestazione pensionistica e il reddito pensionistico lordo e netto per pensionato (per testa)**

Poiché spesso gli importi delle pensioni e del reddito pensionistico sono oggetto di analisi e di studio, è utile ai fini di una corretta informazione fare le seguenti precisazioni dato che sia l'importo medio lordo della prestazione pensionistica sia il reddito pensionistico medio lordo e netto per pensionato, sono valori fondamentali per valutare l'adeguatezza sociale delle prestazioni. Le successive **Tabella 6.4** e **6.5**, indicano i dettagli del numero delle pensioni e dei pensionati suddivisi per classi di importo con ampiezza multipla del trattamento minimo che per il 2018 è pari a 507,42 euro mensili; in particolare la **Tabella 6.4** evidenzia il numero delle prestazioni in pagamento evidenziate nella precedente **Tabella 6.3**, al lordo delle imposte (IRPEF e delle eventuali detrazioni e bonus); la **Tabella 6.5**, invece, mostra il numero dei pensionati (numero di teste) per i quali vengono indicati l'ammontare del **reddito pensionistico complessivo sia lordo sia netto**<sup>66</sup>, per ciascuna classe di

<sup>66</sup> Gli importi del reddito pensionistico al netto dell'IRPEF ordinaria sono stati stimati dall'INPS; dalla stima degli importi netti sono escluse le addizionali regionali e comunali, le detrazioni per carichi familiari e ovviamente le detrazioni e deduzioni operate in fase di dichiarazione dei redditi. Il dato contabile è riportato nel capitolo 8. Per il reddito pensionistico

importo. **1) L'importo medio della prestazione pensionistica**, calcolato sul numero totale delle prestazioni (22.785.711), è pari **12.874 euro annui lordi** (990 euro lordi al mese in 13 mensilità). **2)** Poiché però i pensionati beneficiari di queste prestazioni sono 16.004.503, il reddito pensionistico<sup>67</sup> medio *pro-capite* è pari a **18.329 euro annui lordi** (15.110 euro annui netti), quindi **1.410 euro lordi mensili** (1.162 euro mensili netti), sempre per 13 mensilità. Questo secondo dato è da considerarsi il più corretto anche se spesso viene diffuso impropriamente il primo, dividendo il valore totale della spesa (293.344 milioni di euro) per il numero delle prestazioni e non per il numero dei pensionati.

La **Tabella 6.5** mostra anche una stima del carico fiscale sul reddito pensionistico del pensionato, valutando la **tassazione IRPEF** sui redditi pensionistici 2018 **pari a 51,5 miliardi di euro** su una spesa previdenziale lorda di circa 293,344 miliardi di euro; ne risulterebbe **un'aliquota media totale del 17,6%** (nel 2017 era del 17,2%), riducendo a circa 241,820 miliardi di euro la spesa previdenziale netta.

In merito alla tassazione occorrono alcune precisazioni: anzitutto tutte le prestazioni di natura assistenziale e correlate ai redditi (sono circa 8 milioni quindi la metà dei pensionati) non sono soggette a IRPEF; poiché dal calcolo stimato sono escluse le addizionali regionali e comunali ma anche le detrazioni e le deduzioni, se si considerano sia la **"no tax area"** sia le deduzioni e detrazioni fiscali di cui beneficiano questi redditi si può calcolare che fino a 12.000 euro lordi l'IRPEF si riduce a circa il 2% (dal 3,7% stimato) e per redditi fino a 20 mila € al 9% circa rispetto al 12,8% stimato. Infatti, in base ai risultati dell'indagine IRPEF sui redditi 2017<sup>68</sup> circa il 50% dei pensionati versa solo l'8% dell'IRPEF mentre il 32% ne paga oltre il 75%. Se ne deduce che la parte preponderante del carico fiscale (oltre il 60%) grava su poco più di 5,6 milioni di pensionati per un importo complessivo di circa 120 miliardi su 293.

Come si può notare **i pensionati** con importi del reddito pensionistico superiori a 3.045 euro lordi al mese (oltre 6 volte il trattamento minimo, corrispondenti ad un reddito pensionistico lordo annuo maggiore di 39.579 euro, circa 2.300 euro netti al mese) sono 923.027, il 5,77% del totale. I **redditi medi** derivanti dagli stipendi degli oltre 583 mila quadri, funzionari e dirigenti in servizio oggi, sono mediamente di circa 82.295 euro lordi l'anno (circa 49.400 euro al netto di contributi e IRPEF, pari a circa 3.800 euro netti mensili). Questo dato conferma che il **numero delle pensioni** in pagamento superiori a 3.045 euro mensili lordi (699 mila) sono davvero correlate a idonee retribuzioni e contribuzioni; semmai sono i troppi redditi nulli o modesti che non rispecchiano le ricchezze e il tenore di vita del nostro Paese a causa di una elevata evasione ed elusione. Altro dato interessante è il **numero delle pensioni fino a una volta il minimo** (507,42 euro mensili) che sono poco meno di 7,9 milioni, ma **i pensionati** sono circa 2.258.000. Stesso discorso vale per la successiva classe di importo (da 507,43 euro a 1.014,84 euro lordi mensili), cui appartengono poco più di 6,993 milioni di prestazioni pensionistiche, ma circa 4,147 milioni di pensionati. Tale fenomeno si spiega perché nel reddito pensionistico spesso si cumulano, in capo a uno stesso individuo (questo vale per il 32,8% dei pensionati), una pensione di importo medio o alto e un secondo o terzo importo di un trattamento basso (quote di pensioni in regime internazionale, pensioni supplementari, indennità di

---

si intende la somma delle pensioni e prestazioni, anche di natura assistenziale, percepite da ogni pensionato che, come indicato in **Tabella 8.1** sono 1,424 pensioni per pensionato.

<sup>67</sup> Il Reddito pensionistico medio annuo è pari alla somma degli importi di tutte le prestazioni pensionistiche percepite da un beneficiario nell'anno, siano esse di tipo previdenziale, indennitario e/o assistenziale.

<sup>68</sup> Si veda l'Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate relativo alle dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF 2017, realizzato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali disponibile sul sito [www.itinerariprevidenziali.it](http://www.itinerariprevidenziali.it).

accompagnamento, pensioni complementari, pensioni di reversibilità, ecc.), che quando si sommano e si classificano non più come singola pensione (classi di importo della pensione), **ma come pensionato** e quindi come classi di reddito pensionistico (**Tabella 6.5**), prodotto del cumulo dei trattamenti e dei redditi previdenziali; tutto ciò fa sì che il pensionato si collochi in classi di reddito pensionistico più elevate rispetto a quelle più basse in cui si erano posizionate le singole pensioni.

Dall'analisi dei pensionati con redditi pensionistici da 10 a 11 volte il minimo ad esempio risulta che 50.504 percepiscono pensioni tra 5.074 e 5.582 euro mensili lordi e ulteriori 9.143 pensionati invece cumulano pensioni con importi inferiori.

In totale le prestazioni sotto i mille euro sono circa 14,9 milioni, pari al 65,4% delle pensioni in pagamento, ma i pensionati sono circa 6,4 milioni (il 40,0% del totale pensionati), peraltro quasi tutti con pensioni in tutto o in parte assistenziali ossia senza contribuzione (invalidità civile, assegni sociali, di guerra o con maggiorazioni, somme aggiuntive e 14ma mensilità) o pensioni integrate al minimo o con “la maggiorazione al milione Berlusconi”, che nel 2018 vale ben 644 euro al mese. Si tratta quindi di soggetti che nella loro vita attiva hanno versato pochi o zero contributi (e parallelamente poche o nessuna imposta) e che sono a carico della collettività.

Affermare dunque che la metà delle pensioni è inferiore ai 500 euro al mese è sbagliato dal punto di vista tecnico ed è un ottimo argomento per incrementare elusione ed evasione fiscale. Perché (si potrebbero chiedere i giovani) versare per oltre 38 anni all'INPS se poi le prestazioni sono così misere? Senza contare che tra queste pensioni basse ci potrebbero essere quote di pensioni in regime internazionale o le pensioni supplementari. In realtà si dovrebbe far riferimento ai pensionati, cioè ai soggetti fisici che percepiscono una o più prestazioni e al loro reddito pensionistico, e non alle singole pensioni. Con questa impostazione infatti i pensionati che percepiscono importi entro il trattamento minimo di 507,42 euro al mese, come abbiamo visto, sono circa 2,258 milioni su 16 milioni di pensionati totali (meno del 14%).

### **Numero di pensioni per pensionato**

Dal rapporto tra numero di prestazioni su pensionati emerge quindi che nel nostro Paese, in media, ogni pensionato percepisce 1,424 pensioni, mediamente quasi una pensione e mezza per ciascun pensionato. Nel 2018 il **67,2%** dei pensionati percepisce **1 prestazione**, il **24,8%** dei pensionati percepisce **2 prestazioni**, il **6,7%** **3 prestazioni** e l'**1,3%** **4 o più prestazioni**.

*Note alle Tabelle 6.4 e 6.5 - (1) L'importo complessivo annuo è dato dal prodotto tra l'importo mensile della prestazione pagata al 31 dicembre e il numero di mensilità annue per cui è prevista l'erogazione della prestazione (13 per le pensioni e 12 per le indennità di accompagnamento). (2) Le classi di importo/reddito pensionistico mensile sono determinate in base all'importo del trattamento minimo 2018 pari a 507,42 euro mensili. (3) Importi stimati.*

**Tabella 6.4 - Numero di pensioni e importo complessivo lordo annuo (1) per classi di importo mensile (2) anno 2018**

Classi di importo mensile (importo diviso 13)		Numero di pensioni	Importo complessivo lordo annuo	Importo medio lordo annuo
Fino a 1 volta il minimo	Fino a 507,42	7.897.778	32.969.155.336	4.174,48
Da 1 a 2 volte il minimo	Da 507,43 a 1014,84	6.993.220	62.609.045.540	8.952,82
Da 2 a 3 volte il minimo	Da 1014,85 a 1522,26	3.439.374	56.553.824.982	16.443,06
Da 3 a 4 volte il minimo	Da 1522,27 a 2029,68	1.996.584	45.620.505.167	22.849,28
Da 4 a 5 volte il minimo	Da 2029,69 a 2537,10	1.230.691	36.125.918.151	29.354,17
Da 5 a 6 volte il minimo	Da 2537,11 a 3044,52	529.009	18.952.946.082	35.827,27
Da 6 a 7 volte il minimo	Da 3044,53 a 3551,94	249.922	10.611.503.958	42.459,26
Da 7 a 8 volte il minimo	Da 3551,95 a 4059,36	131.738	6.475.421.852	49.153,79
Da 8 a 9 volte il minimo	Da 4059,37 a 4566,78	81.369	4.549.044.400	55.906,36
Da 9 a 10 volte il minimo	Da 4566,79 a 5074,20	62.104	3.881.827.677	62.505,28
Da 10 a 11 volte il minimo	Da 5074,21 a 5581,62	50.504	3.493.775.463	69.178,19
Da 11 a 12 volte il minimo	Da 5581,63 a 6089,04	39.863	3.015.115.788	75.636,95
Da 12 a 13 volte il minimo	Da 6089,05 a 6596,46	24.738	2.034.713.020	82.250,51
Da 13 a 14 volte il minimo	Da 6596,47 a 7103,88	17.733	1.574.164.623	88.770,35
Da 14 a 15 volte il minimo	Da 7103,89 a 7611,30	12.616	1.205.430.339	95.547,74
Da 15 a 16 volte il minimo	Da 7611,31 a 8118,72	8.014	817.633.177	102.025,60
Da 16 a 17 volte il minimo	Da 8118,73 a 8626,14	4.862	527.944.771	108.585,93
Da 17 a 18 volte il minimo	Da 8626,15 a 9133,56	3.268	376.655.487	115.255,66
Da 18 a 19 volte il minimo	Da 9133,57 a 9640,98	2.178	265.330.059	121.822,80
Da 19 a 20 volte il minimo	Da 9640,99 a 10148,40	1.602	205.869.583	128.507,85
Da 20 a 21 volte il minimo	Da 10148,41 a 10655,82	1.295	174.775.180	134.961,53
Da 21 a 22 volte il minimo	Da 10655,83 a 11163,24	1.129	160.017.400	141.733,75
Da 22 a 23 volte il minimo	Da 11163,25 a 11670,66	1.003	148.811.821	148.366,72
Da 23 a 24 volte il minimo	Da 11670,67 a 12178,08	880	136.323.490	154.913,06
Da 24 a 25 volte il minimo	Da 12178,09 a 12685,50	707	114.139.398	161.441,86
Da 25 a 26 volte il minimo	Da 12685,51 a 13192,92	657	110.796.405	168.639,89
Da 26 a 27 volte il minimo	Da 13192,93 a 13700,34	592	103.338.797	174.558,78
Da 27 a 28 volte il minimo	Da 13700,35 a 14207,76	388	70.418.121	181.490,00
Da 28 a 29 volte il minimo	Da 14207,77 a 14715,18	350	65.622.599	187.493,14
Da 29 a 30 volte il minimo	Da 14715,19 a 15222,60	222	43.167.268	194.447,15
Da 30 a 31 volte il minimo	Da 15222,61 a 15730,02	196	39.435.175	201.199,87
Da 31 a 32 volte il minimo	Da 15730,03 a 16237,44	146	30.334.461	207.770,28
Da 32 a 33 volte il minimo	Da 16237,45 a 16744,86	129	27.645.062	214.302,81
Da 33 a 34 volte il minimo	Da 16744,87 a 17252,28	76	16.794.208	220.976,43
Da 34 a 35 volte il minimo	Da 17252,29 a 17759,70	86	19.603.290	227.945,23
Da 35 a 36 volte il minimo	Da 17759,71 a 18267,12	74	17.310.888	233.930,92
Da 36 a 37 volte il minimo	Da 18267,13 a 18774,54	68	16.360.082	240.589,44
Da 37 a 38 volte il minimo	Da 18774,55 a 19281,96	44	10.878.694	247.243,05
Da 38 a 39 volte il minimo	Da 19281,97 a 19789,38	45	11.406.525	253.478,33
Da 39 a 40 volte il minimo	Da 19789,39 a 20296,80	35	9.118.988	260.542,52
Da 40 a 41 volte il minimo	Da 20296,81 a 20804,22	35	9.348.815	267.109,00
Da 41 a 42 volte il minimo	Da 20804,23 a 21311,64	21	5.763.181	274.437,19
Da 42 a 43 volte il minimo	Da 21311,65 a 21819,06	24	6.736.432	280.684,66
Da 43 a 44 volte il minimo	Da 21819,07 a 22326,48	27	7.758.982	287.369,70
Da 44 a 45 volte il minimo	Da 22326,49 a 22833,90	29	8.507.748	293.370,61
Da 45 a 46 volte il minimo	Da 22833,91 a 23341,32	13	3.910.009	300.769,96
Da 46 a 47 volte il minimo	Da 23341,33 a 23848,74	21	6.438.946	306.616,46
Da 47 a 48 volte il minimo	Da 23848,75 a 24356,16	7	2.187.533	312.504,73
Da 48 a 49 volte il minimo	Da 24356,17 a 24863,58	11	3.513.743	319.431,15
Da 49 a 50 volte il minimo	Da 24863,59 a 25371,00	22	7.174.746	326.124,80
Oltre 50 volte il minimo	Oltre 25371,00	212	90.625.340	427.478,02
<b>Totale</b>		<b>22.785.711</b>	<b>293.344.088.779</b>	<b>12.874,04</b>

**Tabella 6.5 - Numero di pensionati e importo complessivo annuo (1) del reddito pensionistico lordo e netto per classi di reddito mensile lordo (2) - anno 2018**

Classi di reddito pensionistico mensile (reddito diviso 13)		Numero dei pensionati	Importo complessivo lordo annuo del reddito pensionistico	Importo medio lordo annuo del reddito pensionistico	Importo complessivo netto <sup>(3)</sup> annuo del reddito pensionistico	Importo medio netto <sup>(3)</sup> annuo del reddito pensionistico	Aliquota IRPEF media
Fino a 1 volta il minimo	Fino a 507,42	2.257.655	8.425.540.775	3.731,99	8.425.540.775	3.731,99	0,0%
Da 1 a 2 volte il minimo	Da 507,43 a 1014,84	4.147.311	39.262.311.584	9.466,93	37.825.972.900	9.120,60	3,7%
Da 2 a 3 volte il minimo	Da 1014,85 a 1522,26	3.881.411	63.963.995.013	16.479,57	55.752.231.975	14.363,91	12,8%
Da 3 a 4 volte il minimo	Da 1522,27 a 2029,68	2.592.372	59.276.334.741	22.865,67	48.959.337.936	18.885,92	17,4%
Da 4 a 5 volte il minimo	Da 2029,69 a 2537,10	1.495.624	43.912.774.361	29.360,84	34.685.529.047	23.191,34	21,0%
Da 5 a 6 volte il minimo	Da 2537,11 a 3044,52	707.103	25.373.770.642	35.884,12	19.253.287.438	27.228,41	24,1%
Da 6 a 7 volte il minimo	Da 3044,53 a 3551,94	346.904	14.735.713.675	42.477,79	10.850.121.458	31.277,01	26,4%
Da 7 a 8 volte il minimo	Da 3551,95 a 4059,36	177.152	8.704.203.417	49.134,10	6.268.971.154	35.387,53	28,0%
Da 8 a 9 volte il minimo	Da 4059,37 a 4566,78	105.168	5.874.986.430	55.862,87	4.107.614.079	39.057,64	30,1%
Da 9 a 10 volte il minimo	Da 4566,79 a 5074,20	75.307	4.705.264.273	62.481,10	3.207.358.052	42.590,44	31,8%
Da 10 a 11 volte il minimo	Da 5074,21 a 5581,62	59.647	4.125.177.809	69.159,85	2.769.865.464	46.437,63	32,9%
Da 11 a 12 volte il minimo	Da 5581,63 a 6089,04	48.240	3.651.314.449	75.690,60	2.422.369.200	50.214,95	33,7%
Da 12 a 13 volte il minimo	Da 6089,05 a 6596,46	31.528	2.592.545.008	82.229,92	1.701.649.383	53.972,64	34,4%
Da 13 a 14 volte il minimo	Da 6596,47 a 7103,88	22.055	1.958.895.282	88.818,65	1.272.707.337	57.706,07	35,0%
Da 14 a 15 volte il minimo	Da 7103,89 a 7611,30	16.043	1.532.479.568	95.523,25	987.347.710	61.543,83	35,6%
Da 15 a 16 volte il minimo	Da 7611,31 a 8118,72	10.911	1.113.366.525	102.040,74	712.180.469	65.271,79	36,0%
Da 16 a 17 volte il minimo	Da 8118,73 a 8626,14	7.223	784.605.807	108.626,03	498.929.584	69.075,12	36,4%
Da 17 a 18 volte il minimo	Da 8626,15 a 9133,56	5.165	595.463.525	115.288,19	376.236.919	72.843,55	36,8%
Da 18 a 19 volte il minimo	Da 9133,57 a 9640,98	3.591	437.395.439	121.803,24	275.944.048	76.843,23	36,9%
Da 19 a 20 volte il minimo	Da 9640,99 a 10148,40	2.543	326.673.302	128.459,81	205.042.300	80.630,08	37,2%
Da 20 a 21 volte il minimo	Da 10148,41 a 10655,82	1.922	259.611.265	135.073,50	163.249.121	84.937,11	37,1%
Da 21 a 22 volte il minimo	Da 10655,83 a 11163,24	1.620	229.564.912	141.706,74	143.602.867	88.643,75	37,4%
Da 22 a 23 volte il minimo	Da 11163,25 a 11670,66	1.351	200.305.401	148.264,55	124.364.309	92.053,52	37,9%
Da 23 a 24 volte il minimo	Da 11670,67 a 12178,08	1.178	182.489.084	154.914,33	113.215.589	96.108,31	38,0%
Da 24 a 25 volte il minimo	Da 12178,09 a 12685,50	897	144.834.482	161.465,42	90.262.362	100.626,94	37,7%
Da 25 a 26 volte il minimo	Da 12685,51 a 13192,92	754	126.915.661	168.323,16	81.911.865	108.636,43	35,5%
Da 26 a 27 volte il minimo	Da 13192,93 a 13700,34	680	118.838.639	174.762,70	76.874.994	113.051,46	35,3%
Da 27 a 28 volte il minimo	Da 13700,35 a 14207,76	498	90.233.192	181.191,15	58.167.116	116.801,44	35,5%
Da 28 a 29 volte il minimo	Da 14207,77 a 14715,18	492	92.396.791	187.798,35	62.576.486	127.187,98	32,3%
Da 29 a 30 volte il minimo	Da 14715,19 a 15222,60	349	67.801.223	194.272,85	45.759.649	131.116,47	32,5%
Da 30 a 31 volte il minimo	Da 15222,61 a 15730,02	278	55.938.191	201.216,51	37.115.529	133.509,10	33,6%
Da 31 a 32 volte il minimo	Da 15730,03 a 16237,44	201	41.709.965	207.512,26	27.413.352	136.384,84	34,3%
Da 32 a 33 volte il minimo	Da 16237,45 a 16744,86	175	37.512.159	214.355,20	24.011.091	137.206,23	36,0%
Da 33 a 34 volte il minimo	Da 16744,87 a 17252,28	132	29.184.443	221.094,27	18.127.095	137.326,48	37,9%
Da 34 a 35 volte il minimo	Da 17252,29 a 17759,70	101	23.009.934	227.821,13	14.490.957	143.474,83	37,0%
Da 35 a 36 volte il minimo	Da 17759,71 a 18267,12	93	21.769.232	234.077,76	13.849.775	148.922,31	36,4%
Da 36 a 37 volte il minimo	Da 18267,13 a 18774,54	99	23.832.741	240.734,76	14.911.844	150.624,69	37,4%
Da 37 a 38 volte il minimo	Da 18774,55 a 19281,96	70	17.306.593	247.237,04	10.883.250	155.475,00	37,1%
Da 38 a 39 volte il minimo	Da 19281,97 a 19789,38	64	16.248.469	253.882,33	10.457.232	163.394,24	35,6%
Da 39 a 40 volte il minimo	Da 19789,39 a 20296,80	47	12.233.120	260.279,16	7.918.867	168.486,52	35,3%
Da 40 a 41 volte il minimo	Da 20296,81 a 20804,22	50	13.386.781	267.735,63	8.478.276	169.565,52	36,7%
Da 41 a 42 volte il minimo	Da 20804,23 a 21311,64	37	10.133.339	273.874,02	6.081.167	164.355,87	40,0%
Da 42 a 43 volte il minimo	Da 21311,65 a 21819,06	28	7.850.917	280.389,89	4.947.361	176.691,46	37,0%
Da 43 a 44 volte il minimo	Da 21819,07 a 22326,48	29	8.320.955	286.929,48	5.261.288	181.423,73	36,8%
Da 44 a 45 volte il minimo	Da 22326,49 a 22833,90	39	11.459.293	293.828,03	6.914.398	177.292,26	39,7%
Da 45 a 46 volte il minimo	Da 22833,91 a 23341,32	15	4.501.358	300.090,55	2.770.091	184.672,76	38,5%
Da 46 a 47 volte il minimo	Da 23341,33 a 23848,74	24	7.347.034	306.126,43	4.406.025	183.584,39	40,0%
Da 47 a 48 volte il minimo	Da 23848,75 a 24356,16	15	4.710.959	314.063,91	2.787.696	185.846,43	40,8%
Da 48 a 49 volte il minimo	Da 24356,17 a 24863,58	24	7.681.066	320.044,42	4.581.525	190.896,87	40,4%
Da 49 a 50 volte il minimo	Da 24863,59 a 25371,00	17	5.553.530	326.678,23	3.353.966	197.292,11	39,6%
Oltre 50 volte il minimo	Oltre 25371,00	271	118.596.425	437.625,18	73.443.266	271.008,36	38,1%
<b>Totale</b>		<b>16.004.503</b>	<b>293.344.088.778</b>	<b>18.328,85</b>	<b>241.820.425.639</b>	<b>15.109,52</b>	<b>17,6%</b>

### **Non la media di tutte le pensioni ma la media per ogni singola tipologia di pensione e per genere**

Al fine di disporre di dati più corretti circa gli importi medi delle prestazioni, nel calcolo delle medie bisognerebbe togliere dal computo le prestazioni assistenziali, (comprese le integrazioni al minimo, le maggiorazioni sociali e la 14° mensilità) in quanto parzialmente o totalmente a carico della fiscalità generale; si avrebbe così un importo medio delle sole pensioni previdenziali, supportate da contributi, evitando di generare allarmismo ingiustificato mischiando prestazioni tra loro assai eterogenee. Per esempio, che senso ha fare la media tra pensioni dirette e ai superstiti, che variano tra il 30-60% dell'importo della pensione diretta in relazione al reddito e che in alcuni casi sono condivise con i familiari (coniuge e figli)? O ancora, come giustificare l'inserimento nella media di pensioni o assegni sociali (rispettivamente di 373,33 e 453,00 euro al mese nel 2018), quelle integrate al trattamento minimo (507,42 euro), le c.d. "un milione al mese" (circa 644 euro), quelle di invalidità civile (282,55 euro al mese), gli assegni di accompagnamento (516,35 euro al mese), o le rendite indennitarie Inail per infortuni sul lavoro o malattie professionali (in media 486 euro mensili)? Sarebbe invece corretto indicare questi dati distintamente. Infatti, escludendo le prime due classi di reddito pensionistico (fino a due volte il minimo, 1.014,84 euro mensili lordi), che sono tipicamente assistenziali<sup>69</sup> per un totale di 6.404.966 pensionati (contro quasi 8 milioni di assistiti), il reddito previdenziale medio (supportato da contributi) dei restanti 9,6 pensionati ammonterebbe a **25.590,43** euro annui lordi (contro gli ufficiali 18.329 euro lordi) pari a 20.373 euro annui netti. È vero che il 40,0% dei pensionati ha redditi pensionistici inferiori a 1.014,84 euro lordi al mese, ma non sono strettamente pensioni, sono in prevalenza prestazioni assistenziali. In questa riclassificazione del reddito pensionistico medio occorrerebbe poi inserire **l'età anagrafica** e, nel calcolare le medie, togliere circa 643 mila pensionati con meno di 39 anni (orfani minori, invalidi o superstiti), che beneficiano di oltre 968 mila trattamenti, in media 1,5 trattamenti *pro-capite*.

### **L'importo medio della pensione e il reddito pensionistico medio per genere lordo**

Sulla base degli ultimi dati disponibili del Casellario, percentualmente **le donne** rappresentano il **52,2% dei pensionati**, ma percepiscono il **44,1% dell'importo lordo complessivamente pagato per le pensioni** (163.980 milioni di euro agli uomini e 129.364 milioni di euro alle donne). Per l'anno 2018, se consideriamo tutte le pensioni previdenziali IVS del Casellario (17.698.960), le donne percepiscono un importo medio annuo della pensione pari a **11.550 euro**, contro i **19.307 euro** degli uomini. Se alle pensioni previdenziali aggiungiamo anche le pensioni assistenziali e indennitarie (in totale 22.785.711 pensioni) e consideriamo anziché la pensione, il pensionato, che può percepire anche più tipologie di pensioni, vediamo che il reddito pensionistico annuo delle donne sale a **15.474 euro** e quello degli uomini aumenta a **21.450 euro**. **Le pensionate** sono quelle con un maggior numero di pensioni *pro capite*: **in media 1,51 pensioni a testa**, a fronte **dell'1,33** degli uomini. Le donne infatti rappresentano il 58,6% dei titolari di 2 pensioni, il 68,9% dei titolari di 3 pensioni e il 71,7% dei percettori di 4 e più trattamenti. Le pensioni ai superstiti nel 2018 sono 4.696.874, di cui oltre i due terzi (67,4%) beneficiano anche di altri trattamenti pensionistici; tra i superstiti, la presenza di pensioni femminili è dell'86,5%. Le donne prevalgono anche nelle prestazioni prodotte da "contribuzione volontaria", che normalmente sono di modesto importo a causa di livelli contributivi molto bassi, e nelle pensioni integrate al minimo (le donne percepiscono l'85,7% dei trattamenti

---

<sup>69</sup> Si noti che spesso ciascun pensionato percepisce due o più assegni (per esempio invalidità e accompagnamento, corredati di altre maggiorazioni e in qualche caso anche in aggiunta alla reversibilità).

minimi). Per l'insieme di queste motivazioni le pensionate sono anche le principali beneficiarie dell'importo aggiuntivo, delle maggiorazioni sociali (le donne sono il 76,1% del totale beneficiari di maggiorazioni sociali), della 14° mensilità e della carta acquisti (SIA - Sostegno all'inclusione attiva). In modo particolare le superstiti di lavoratori autonomi e dei pensionati di vecchiaia con prestazioni integrate al minimo (quindi tutte prestazioni tra i 60 e gli 800 euro mensili sostenute da scarse contribuzioni) andranno a percepire al massimo il 60% della pensione diretta e quindi prestazioni molto basse. Affermare quindi in modo non analitico (ma con elementare operazione di divisione) che le donne ricevono una prestazione di gran lunga minore rispetto agli uomini è sì corretto dal punto di vista formale ma non da quello sostanziale. Anche in questo caso sarebbe utile una comparazione tra prestazioni di identica tipologia: anzianità su anzianità e vecchiaia su vecchiaia. È comunque cosa nota che nel nostro Paese sia i tassi di occupazione femminili (49,5 contro 67,6 degli uomini nel 2018) soprattutto al Sud (32,8 le donne contro 56,4 degli uomini) sia i livelli di carriera vedono le donne sfavorite.

### **Le prestazioni assistenziali**

Come si evince dalle **Tablelle 6.6 e D1** (allegato web), sono in pagamento **4,121 milioni** di prestazioni di natura **interamente assistenziale** (invalidità civile, accompagnamento, assegni sociali, pensioni di guerra) e **ulteriori 7,392 milioni** di prestazioni tipicamente assistenziali (integrazioni al trattamento minimo, maggiorazioni sociali, importo aggiuntivo e quattordicesima mensilità), che appunto integrano una pensione previdenziale. Per le prestazioni interamente assistenziali non è stato versato alcun contributo, per quelle che contengono quote assistenziali le contribuzioni sono state modestissime e versate per pochi anni. Il numero di pensionati totalmente assistiti è pari a 4.121.039 cui occorre però sottrarre le duplicazioni relative a coloro che percepiscono contemporaneamente la pensione di invalidità e l'indennità di accompagnamento che sono **397.094**; sommando quindi i titolari di sola pensione di invalidità **582.730**, quelli con la sola indennità **1.764.164** e i **397.094** percettori di entrambe le prestazioni si arriva ad **un totale di 2.743.988**. A questi vanno sommati i percettori di pensioni e assegni sociali e le pensioni di guerra per un totale di **3.723.945 totalmente assistiti**.

**Tabella 6.6 - Numero di prestazioni assistenziali e relativo importo annuo, complessivo e medio, per tipo di prestazione - Trattamenti vigenti al 31 dicembre 2017 e 2018**

Tipo di prestazione	Numero prestazioni assistenziali		Importo annuo (milioni di euro)		Importo medio annuo (euro)	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Pensioni di invalidità civile	932.289	979.824	3.479	3.696	3.731	3.772
Indennità di accompagnamento	2.113.387	2.161.258	12.483	12.778	5.907	5.912
Pensioni e assegni sociali	861.811	818.776	4.806	4.676	5.577	5.711
Pensioni di guerra	175.389	161.181	1.253,4	1.199,7	7.146	7.443
<i>dirette</i>	<i>66.380</i>	<i>62.707</i>	<i>785,4</i>	<i>762,6</i>	<i>11.832</i>	<i>12.162</i>
<i>indirette</i>	<i>109.009</i>	<i>98.474</i>	<i>468,0</i>	<i>437,1</i>	<i>4.293</i>	<i>4.439</i>
<b>Totale</b>	<b>4.082.876</b>	<b>4.121.039</b>	<b>22.021,6</b>	<b>22.350,2</b>	<b>5.394</b>	<b>5.423</b>
<b>Altre prestazioni assistenziali</b>	<b>7.827.404</b>	<b>7.392.713</b>	<b>11.404,2</b>	<b>10.887,8</b>	<b>1.457</b>	<b>1.473</b>
<i>di cui:</i>						
Integrazioni al minimo	3.038.113	2.909.366	8.292,1	7.866,9	2.729	2.704
Maggiorazioni sociali	902.946	875.449	1.378,0	1.397,6	1.526	1.596
Quattordicesima	3.453.786	3.226.965	1.669,0	1.565,1	483	485
Importo aggiuntivo	432.559	380.933	65,2	58,2	151	153

Fonte: Archivio delle pensioni INPS e Casellario Centrale dei Pensionati (pensioni di guerra)

Sommando i parzialmente assistiti che al netto delle duplicazioni sono **4.165.748 unità** (integrazioni al minimo, maggiorazioni e aggiuntivo) si raggiunge così un totale di **7.889.693** assistiti sui quali non grava l'IRPEF.

### La distribuzione geografica delle varie tipologie di pensione

La **Tabella 6.7** mostra la distribuzione delle diverse tipologie di pensione IVS (anzianità, vecchiaia, invalidità e superstiti), a livello regionale (i dati sono tratti dagli archivi INPS al 31 dicembre 2018). È una prima fase dell'operazione di regionalizzazione della previdenza, molto importante perché spesso una buona parte degli squilibri pensionistici deriva proprio dai disavanzi regionali tra contributi e prestazioni e tra pensioni contributive e quelle assistenziali. Per ogni categoria di prestazione e per ogni singola regione è calcolata la distribuzione percentuale sul totale della categoria e analogamente nella **Tabella 6.9** la percentuale per ogni provincia al 31 dicembre 2018.

Nelle regioni settentrionali risiede il 58,5%, la percentuale più alta, dei titolari di **pensioni di anzianità**. Occupano i primi posti della classifica: Lombardia con il 20,3%, seguono Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte ciascuna con il 10,0%. Gli ultimi posti sono invece per le regioni del Centro: Umbria (1,6%) e del Sud: Calabria (1,8%), Basilicata (0,7%) e Molise (0,5%) e quelle a statuto speciale: Sardegna e Trentino-Alto Adige (entrambe 2,1%) e Valle d'Aosta (0,3%), ad eccezione della Sicilia (4,6%) che si trova a metà classifica. All'Estero risiede l'1,2% del totale delle pensioni di anzianità. Più o meno valgono le stesse considerazioni per le **pensioni di vecchiaia** con le regioni del Centro-Nord nelle quali risiede il maggior numero di titolari di pensioni di vecchiaia (68,4%) rispetto al totale delle pensioni di tale categoria, come la Lombardia (17,3%), il Lazio (8,5%) l'Emilia-Romagna (8,2%), il Piemonte (8,0%), il Veneto (7,6%), la Toscana (7,1%), mentre nel Sud primeggia la Campania (7,1%). Le pensioni di vecchiaia erogate in tutta Italia sono il 96,7% e all'Estero il 3,3%.



Nelle regioni del Sud, invece, risiede il più alto numero di titolari di pensioni di invalidità previdenziale (45,9%), rispetto al totale della categoria. Per le pensioni di invalidità, fatte 100 le prestazioni pagate nella regione, occupano i primi posti della classifica la Calabria (13,7%), Basilicata e Sardegna (12,7%), Puglia (11,35), Campania (11,1%), Molise e Sicilia (10,3 e 10,2%). Nel Centro prevale il Lazio (9,6%). Nel Nord, salvo la Valle d'Aosta (7,9%) in Lombardia risiede il 9,0% dei titolari di pensioni di invalidità previdenziale, ma solo 3,5 prestazioni ogni 100 erogate, seguita dall'Emilia-Romagna (6,9%). Guardando al numero di pensioni ai superstiti, i rapporti di composizione più elevati si osservano tra Nord e Centro Italia. La Lombardia (16,0%), il Lazio (8,4%) e il Piemonte (8,0%) hanno il più alto numero di residenti titolari di pensioni ai superstiti; ovviamente sono regioni, come la Lombardia che hanno anche più abitanti; in generale, su 100 prestazioni erogate quelle ai superstiti pesano tra il 22 e il 24% al Nord, tra il 24 e il 27% al Centro e tra il 26,5 e il 30 al Sud. All'estero risiede il 3,0% dei coniugi superstiti rispetto al totale della categoria. La **Tabella 6.8** riporta a livello provinciale la graduatoria in ordine decrescente delle quattro categorie delle pensioni IVS, classificate in base al rapporto tra numero pensioni e popolazione residente. Per l'intero territorio nazionale il tasso medio totale di pensionamento IVS è del **27,3%**. Il tasso grezzo di pensionamento di anzianità aumenta dal 9,8% del 2017 al 10,0% nel 2018, quello di vecchiaia scende dall'8,6% del 2017 all'8,5% del 2018, ciò deriva dall'innalzamento di un anno dell'età di vecchiaia delle donne equiparate agli uomini (66 anni e 7 mesi): le donne in prevalenza vanno in pensione di vecchiaia. Costanti, invece, invalidità previdenziale, 1,9% e superstiti 7,0%.

**Tabella 6.7 - Numero di pensioni IVS dell'INPS<sup>(1)</sup> per categoria e regione di residenza al 31/12/2018**

Regioni	Anzianità	in % sul totale	Vecchiaia	in % sul totale	Invalidità	in % sul totale	Superstiti	in % sul totale	Totale	in % sul totale
Piemonte	606.606	42,2%	424.395	29,5%	56.973	4,0%	348.263	24,2%	<b>1.436.237</b>	8,5%
Valle d'Aosta	15.661	39,3%	11.561	29,0%	3.144	7,9%	9.466	23,8%	<b>39.832</b>	0,2%
Lombardia	1.233.900	41,9%	912.840	31,0%	102.856	3,5%	691.996	23,5%	<b>2.941.592</b>	17,5%
Trentino-Alto Adige	132.607	44,0%	87.945	29,2%	14.573	4,8%	66.539	22,1%	<b>301.664</b>	1,8%
Veneto	609.246	43,4%	403.950	28,7%	54.329	3,9%	337.790	24,0%	<b>1.405.315</b>	8,3%
Friuli-Venezia Giulia	168.293	41,4%	117.152	28,9%	19.543	4,8%	101.039	24,9%	<b>406.027</b>	2,4%
Liguria	182.772	34,6%	174.435	33,0%	31.460	6,0%	139.917	26,5%	<b>528.584</b>	3,1%
Emilia-Romagna	606.848	41,7%	431.322	29,7%	78.683	5,4%	337.359	23,2%	<b>1.454.212</b>	8,6%
Toscana	438.974	37,8%	374.604	32,3%	60.194	5,2%	287.176	24,7%	<b>1.160.948</b>	6,9%
Umbria	99.433	34,9%	85.499	30,0%	28.551	10,0%	71.405	25,1%	<b>284.888</b>	1,7%
Marche	188.090	37,9%	144.882	29,2%	42.238	8,5%	121.429	24,5%	<b>496.639</b>	2,9%
Lazio	431.127	31,9%	446.867	33,0%	109.285	8,1%	366.004	27,0%	<b>1.353.283</b>	8,0%
Abruzzo	125.308	33,8%	110.632	29,8%	34.918	9,4%	100.121	27,0%	<b>370.979</b>	2,2%
Molise	28.644	30,9%	29.146	31,4%	9.600	10,3%	25.419	27,4%	<b>92.809</b>	0,6%
Campania	287.790	25,6%	375.586	33,4%	124.979	11,1%	335.113	29,8%	<b>1.123.468</b>	6,7%
Puglia	286.564	29,7%	313.651	32,5%	109.614	11,3%	256.184	26,5%	<b>966.013</b>	5,7%
Basilicata	39.675	25,4%	53.117	34,1%	19.791	12,7%	43.399	27,8%	<b>155.982</b>	0,9%
Calabria	112.110	23,2%	169.154	35,1%	65.880	13,7%	135.452	28,1%	<b>482.596</b>	2,9%
Sicilia	279.005	27,1%	329.367	32,0%	105.256	10,2%	316.785	30,7%	<b>1.030.413</b>	6,1%
Sardegna	135.666	32,2%	118.317	28,1%	53.408	12,7%	113.667	27,0%	<b>421.058</b>	2,5%
<b>Italia</b>	<b>6.008.319</b>	<b>36,5%</b>	<b>5.114.422</b>	<b>31,1%</b>	<b>1.125.275</b>	<b>6,8%</b>	<b>4.204.523</b>	<b>25,6%</b>	<b>16.452.539</b>	<b>97,7%</b>
Estero	71.173	18,3%	173.803	44,7%	14.078	3,6%	130.194	33,4%	<b>389.248</b>	2,3%
<b>Totale</b>	<b>6.079.492</b>	<b>36,1%</b>	<b>5.288.225</b>	<b>31,4%</b>	<b>1.139.353</b>	<b>6,8%</b>	<b>4.334.717</b>	<b>25,7%</b>	<b>16.841.787</b>	<b>100,0%</b>

(1) Compresa le Gestioni ex INPDAP dei dipendenti pubblici ed Ex Enpals, escluse le Casse Professionali

Fonte: Archivio delle pensioni INPS

Esaminando il dettaglio provinciale del tasso grezzo totale “pensioni IVS” su “popolazione”, si rileva che le prime 10 province, quelle con più pensioni rispetto alla popolazione, sono tutte del Nord: Biella (39,9%), Ferrara (38,3%), Vercelli (37,6%), Alessandria (36,0%), Rovigo (35,6%), Savona (35,5%), Ravenna (35,4%), Trieste (35,3%), Asti (34,6%), Belluno (34,5%); per queste province analizzando poi le singole categorie si nota che principalmente i tassi di anzianità, ma anche quelli di vecchiaia e superstiti sono elevati, mentre i tassi di invalidità previdenziale sono bassi e variano dall’1,3% di Savona e Asti al 2,2% di Ravenna.

I tassi per pensionamento IVS totali più bassi si rilevano al Sud, dove la popolazione è generalmente più giovane e dove prevalgono le prestazioni assistenziali. Le ultime 10 province sono: Napoli (16,5%), Catania (18,0%), Barletta-Andria-Trani (18,5%), Palermo (18,8%), Caserta (19,1%), Crotone (20,2%), Caltanissetta (20,3%), Siracusa e Ragusa (20,8%), Agrigento (22,0%). Nella composizione per categoria dei tassi grezzi, queste ultime 10 province hanno una distribuzione abbastanza uniforme delle pensioni rispetto alla popolazione nelle tre categorie anzianità, vecchiaia e superstiti; risultano più bassi i tassi di invalidità sulla popolazione che variano dall’1,2% di Catania al 3,3% di Agrigento. I tassi più elevati per la categoria pensioni di invalidità rispetto alla popolazione residente li troviamo al Sud: Lecce (5,0%), Potenza (4,5%), Nuoro e Reggio Calabria (4,3%), Oristano e Benevento (4,1%), Catanzaro (3,9%), Sassari (3,8%) e in due province del Centro: Terni (3,8%) e Pesaro-Urbino (3,7%). Le tre province più virtuose, con meno pensioni di invalidità previdenziale rispetto alla popolazione residente, sono Milano (0,8%), Lodi e Treviso (0,9%).

**Tabella 6.8 - Numero di pensioni INPS<sup>(1)</sup> su popolazione residente per provincia e categoria di pensione, in ordine decrescente del tasso totale, al 31 dicembre 2018**

Province (2)	Anzianità	Vecchiaia	Invaldità	Superstiti	Totale	Province(2)	Anzianità	Vecchiaia	Invaldità	Superstiti	Totale
Biella	18,7%	10,2%	1,5%	9,5%	39,9%	Oristano	9,3%	8,3%	4,1%	7,8%	29,5%
Ferrara	16,8%	10,4%	1,8%	9,4%	38,3%	Trento	12,7%	8,6%	1,5%	6,7%	29,4%
Vercelli	16,4%	9,9%	1,7%	9,5%	37,6%	L'Aquila	8,7%	8,8%	3,8%	7,9%	29,3%
Alasandria	13,6%	11,1%	1,9%	9,4%	36,0%	Chieti	10,5%	8,4%	2,4%	7,9%	29,1%
Rovigo	15,0%	9,8%	1,8%	8,8%	35,6%	Monza e Brianza	12,2%	9,3%	1,0%	6,5%	29,0%
Savona	13,5%	11,4%	1,3%	9,2%	35,5%	Potenza	6,4%	10,1%	4,5%	8,0%	29,0%
Ravenna	15,0%	10,3%	2,2%	8,0%	35,4%	Vicenza	12,9%	8,1%	1,2%	6,6%	28,7%
Trieste	13,5%	11,2%	1,5%	9,2%	35,3%	Benevento	7,8%	8,8%	4,1%	7,8%	28,5%
Asti	14,7%	10,1%	1,3%	8,6%	34,6%	Milano	11,5%	9,6%	0,8%	6,6%	28,5%
Belluno	14,6%	10,0%	1,4%	8,5%	34,5%	Teramo	9,8%	8,7%	2,5%	7,4%	28,4%
Gorizia	14,3%	9,6%	1,8%	8,7%	34,3%	Verona	11,8%	8,6%	1,2%	6,6%	28,2%
Genova	11,6%	11,6%	2,0%	9,1%	34,2%	Lecco	6,5%	9,6%	5,0%	7,2%	28,2%
Udine	14,2%	9,7%	1,7%	8,5%	34,0%	Venezia	11,8%	7,9%	1,1%	7,3%	28,1%
Piacenza	13,7%	10,0%	1,9%	8,4%	34,0%	Viterbo	9,3%	8,5%	2,6%	7,7%	28,1%
Siena	13,6%	10,3%	1,8%	8,2%	33,9%	Lodi	12,4%	7,7%	0,9%	7,1%	28,0%
Macerata	13,1%	9,7%	2,8%	8,3%	33,8%	Treviso	12,5%	8,0%	0,9%	6,4%	27,8%
Arezzo	13,6%	10,0%	2,3%	7,8%	33,6%	Bergamo	12,1%	8,3%	1,0%	6,4%	27,7%
Bologna	14,3%	9,7%	1,8%	7,7%	33,5%	Rimini	9,9%	9,2%	1,7%	6,7%	27,4%
Temi	10,7%	10,1%	3,8%	8,7%	33,3%	Padova	12,0%	7,8%	1,0%	6,6%	27,3%
La Spezia	10,9%	9,8%	3,4%	9,1%	33,2%	Prato	10,4%	9,3%	1,1%	6,5%	27,3%
Verbano Cusio Ossola	13,1%	10,3%	1,2%	8,6%	33,2%	Brindisi	8,9%	9,0%	2,5%	6,9%	27,3%
Pavia	13,5%	9,4%	1,6%	8,6%	33,0%	Bolzano-Bozen	12,1%	7,9%	1,3%	5,7%	26,9%
Forlì-Cesena	13,8%	9,8%	1,9%	7,5%	32,9%	Brescia	11,5%	7,7%	1,0%	6,5%	26,8%
Cuneo	15,2%	8,8%	1,2%	7,7%	32,8%	Raggio Calabria	6,1%	8,8%	4,3%	7,4%	26,6%
Ancona	13,4%	9,4%	2,0%	8,0%	32,7%	Sud Sardegna	8,3%	7,3%	3,3%	7,5%	26,3%
Cremona	14,7%	8,7%	1,2%	8,0%	32,6%	Messina	6,5%	8,7%	3,6%	7,4%	26,2%
Imperia	11,2%	11,3%	1,8%	8,3%	32,6%	Pescara	9,0%	7,9%	2,1%	7,3%	26,2%
Grosseto	12,2%	9,2%	2,5%	8,6%	32,5%	Vibo Valentia	6,4%	9,2%	3,4%	6,9%	25,8%
Fermo	11,6%	10,2%	2,7%	8,0%	32,5%	Matera	8,2%	8,3%	1,7%	7,3%	25,4%
Lecco	13,9%	10,3%	1,0%	7,1%	32,3%	Avellino	6,6%	8,5%	3,0%	7,2%	25,3%
Novara	13,8%	9,2%	1,2%	7,9%	32,1%	Taranto	7,7%	8,7%	2,2%	6,7%	25,2%
Perugia	11,5%	9,6%	3,1%	7,9%	31,9%	Frosinone	8,4%	7,8%	1,8%	7,3%	25,2%
Isernia	8,9%	10,9%	3,6%	8,6%	31,9%	Sassari	7,7%	7,2%	3,7%	6,7%	25,2%
Pesaro-Urbino	11,3%	9,3%	3,7%	7,5%	31,8%	Catanzaro	6,0%	8,2%	3,9%	7,1%	25,1%
Sondrio	13,2%	8,6%	2,0%	8,1%	31,8%	Cosenza	5,5%	9,2%	2,6%	6,8%	24,1%
Aosta	12,5%	9,2%	2,5%	7,5%	31,7%	Latina	7,8%	7,0%	2,2%	6,2%	23,2%
Modena	13,6%	9,6%	1,5%	7,1%	31,7%	Salerno	5,7%	8,1%	2,6%	6,7%	23,1%
Ascoli Piceno	11,3%	9,3%	3,0%	8,1%	31,7%	Foggia	6,4%	7,3%	2,6%	6,4%	22,6%
Mantova	13,9%	9,1%	1,0%	7,7%	31,6%	Trapani	5,9%	7,2%	2,4%	6,9%	22,3%
Torino	13,1%	9,7%	1,2%	7,5%	31,5%	Cagliari	8,3%	5,9%	2,0%	6,0%	22,1%
Pistoia	12,0%	10,0%	1,8%	7,7%	31,5%	Roma	6,9%	7,6%	1,7%	5,9%	22,1%
Firenze	12,0%	10,5%	1,2%	7,4%	31,1%	Bari	7,5%	6,7%	2,0%	5,9%	22,1%
Massa Carrara	10,3%	9,5%	2,3%	8,8%	31,0%	Enna	5,8%	7,0%	2,1%	7,2%	22,1%
Varese	13,2%	9,6%	1,1%	7,1%	31,0%	Agrigento	5,0%	6,8%	3,3%	7,0%	22,0%
Parma	12,4%	9,2%	1,8%	7,4%	30,8%	Ragusa	6,1%	6,7%	1,8%	6,2%	20,8%
Pordenone	13,4%	8,5%	1,5%	7,2%	30,6%	Siracusa	6,5%	5,8%	2,1%	6,3%	20,8%
Lucca	11,4%	9,9%	1,4%	7,9%	30,5%	Calтанissetta	5,7%	5,8%	2,0%	6,9%	20,3%
Nuoro	8,9%	9,2%	4,3%	7,9%	30,3%	Crotone	4,6%	6,8%	2,7%	6,1%	20,2%
Reggio Emilia	12,4%	9,4%	1,6%	6,9%	30,3%	Caserta	4,7%	6,5%	2,3%	5,6%	19,1%
Como	12,5%	9,4%	1,4%	6,9%	30,2%	Palermo	4,9%	6,4%	1,7%	5,8%	18,8%
Livorno	10,5%	10,0%	1,7%	8,0%	30,2%	Barletta-Andria-Trani	5,8%	5,7%	1,8%	5,2%	18,5%
Pisa	11,2%	10,0%	1,6%	7,5%	30,2%	Catania	5,4%	5,7%	1,2%	5,7%	18,0%
Rieti	10,4%	9,0%	2,6%	8,1%	30,1%	Napoli	4,3%	5,4%	1,7%	5,1%	16,5%
Campobasso	9,6%	9,0%	3,0%	8,2%	29,8%	Italia	10,0%	8,5%	1,9%	7,0%	27,3%

(1) Compresa le Gestioni ex INPDAP dei dipendenti pubblici ed Ex Enpals.

(2) Escluso residenti all'estero, non ripartibili e Casse Professionali. Fonte: Archivio delle pensioni INPS.

La **Tabella 6.9** mostra la distribuzione nelle province italiane delle quattro categorie di pensioni previdenziali (IVS) e la loro composizione percentuale all'interno di ciascuna categoria, ordinate secondo la graduatoria del totale delle categorie. Le prime 10 province nella graduatoria per numero di pensioni IVS sono nell'ordine: Roma, Milano, Torino, Napoli, Bologna, Brescia, Firenze, Bergamo, Genova e Bari, in considerazione anche della popolazione numerosa. Le 10 province col minor numero di pensioni previdenziali sono in ordine via via decrescente: Verbano-Cusio-Ossola, Matera, Gorizia, Rieti, Oristano, Vibo Valentia, Aosta, Enna, Crotone e Isernia.



## 6.1 Le prestazioni pensionistiche e i vitalizi non compresi nel bilancio previdenziale

In continuità con le precedenti edizioni del Rapporto, nel presente paragrafo si è cercato di completare l'analisi del sistema previdenziale includendo le prestazioni erogate dai soggetti che non comunicano, con cadenza mensile, i dati al Casellario Centrale delle Posizioni Previdenziali Attive (di seguito Anagrafe Generale)<sup>70</sup>, che sono: la Regione Siciliana (Fondo Pensioni Sicilia) che gestisce un fondo di previdenza sostitutivo per i propri dipendenti; la Camera dei Deputati per i propri dipendenti e per le cariche elettive che sono soggette a ritenute contributive per i vitalizi (vengono trattenute anche per la contribuzione Figurativa qualora siano iscritti alle Casse GDP); il Senato della Repubblica per i propri dipendenti e per le cariche elettive che sono soggette a ritenute contributive per i vitalizi (vengono trattenute anche per la contribuzione Figurativa qualora siano iscritti alle Casse GDP); la Corte Costituzionale per i giudici e i propri dipendenti; la Presidenza della Repubblica per i propri dipendenti; le Regioni a statuto ordinario e speciale per le cariche elettive che sono soggette a ritenute contributive per i vitalizi (vengono trattenute anche per la contribuzione Figurativa qualora siano iscritti alle Casse GDP) e il fondo FAMA (Fondo Agenti Marittimi e Aerei), con sede a Genova, che gestisce la previdenza per gli agenti marittimi.

**Tabella 6.10 - L'altro sistema previdenziale**

Ente/Organo Costituzionale	Numero di pensionati	Costo delle pensioni	Pensione media (in euro)
Regione Sicilia: personale	17.741	452.969.993	25.532.382
Camera dei Deputati: personale in quiescenza: di cui reversibilità e grazia 25.320.000	<b>4.700</b>	274.530.000	58.410.638
Camera dei Deputati: vitalizi diretti (1)		78.000.000	
Camera dei Deputati: vitalizi di reversibilità		23.200.000	
Camera dei Deputati: pensioni dirette		16.200.000	
Camera dei Deputati: pensioni di reversibilità		200.000	
Camera dei Deputati: rimborsi al Senato per quota parte di vitalizi e fondo delibera n. 210/2017 (2,5 milioni)	<b>1.540</b>	18.500.000	
Senato: personale	<b>2.500</b>	148.600.000	59.440.000
<i>Senato: vitalizi diretti</i>	851	71.700.000	
<i>Senato: vitalizi di reversibilità</i>	444		
Presidenza della Repubblica: personale	<b>1.783</b>	95.586.500	53.609.927
Corte Costituzionale: vitalizi diretti giudici	24	4.385.463	
Corte Costituzionale: vitalizi di reversibilità giudici	11		
Corte Costituzionale: pensioni dirette personale	147	7.908.664	
Corte Costituzionale: pensioni di reversibilità personale	88		
<b>Totale</b>	<b>29.829</b>	<b>1.191.780.620</b>	

(1) Camera dei Deputati: spesa totale 136,1 milioni di euro; stima (in verde) numero di beneficiari diretti, circa 1.020 (importo medio circa 70.000 €) e di reversibilità circa 520 (importo medio circa 37.000 €); Fonte Bilancio Camera 2018  
Fonte: elaborazioni Itinerari Previdenziali su dati di bilancio. I dati evidenziati in blu sono valori al 2016. Il costo delle pensioni si riferisce alla spesa pensionistica lorda sostenuta dagli Enti.

<sup>70</sup> La L. 243 del 23/08/2004 ha istituito il Casellario Centrale delle Posizioni Previdenziali Attive (di seguito Casellario) per la raccolta, la conservazione e la gestione dei dati e delle altre informazioni relative ai lavoratori iscritti a qualunque regime previdenziale obbligatorio attribuendo al Casellario specifiche funzioni (art. 1, commi 26, 27 e 28). Il Casellario, operativo presso l'INPS sotto il controllo, indirizzo e vigilanza del Ministero del Lavoro (fino al 2012 era coordinato e vigilato dal Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale), costituisce l'Anagrafe generale delle posizioni previdenziali assicurative condivisa tra tutte le Amministrazioni dello Stato e gli altri gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie per cui, ai sensi dell'art. 1, comma 25, della citata legge e dell'art. 1, comma 2, del d.m. 4/2/2005, gli Enti e le Amministrazioni interessate hanno l'obbligo di trasmettere al Casellario i dati relativi a tutte le posizioni risultanti nei propri archivi.

Il 1° gennaio 2019 sono entrate in vigore le disposizioni previste nelle delibere del Consiglio di Presidenza della Camera e del Senato, rispettivamente di luglio e ottobre 2018, relative al taglio dei vitalizi degli ex deputati e senatori.

In realtà i vitalizi non sono stati aboliti, ma, solo rimodulati sulla base del sistema contributivo; un contributivo differente da quello in uso per le gestioni pensionistiche, tant'è che sulle decisioni assunte dai due rami del Parlamento pendono ancora molti ricorsi. Sono **1.338** gli assegni di ex deputati che a partire da inizio anno sono stati ricalcolati e per la maggior parte ridotti mentre circa 67 che riguardano i deputati che hanno versato contributi per 4-5 legislature non verranno toccati (circa 30 per gli ex senatori). Nella maggioranza dei casi i vitalizi sono stati ridotti tra il 40 e il 60%. Sono tuttavia previsti due tetti minimi: uno di 980 euro per chi ha poche legislature alle spalle e uno di 1.470 euro per i vitalizi che subirebbero un taglio di oltre il 50% con le nuove regole. I vitalizi attualmente erogati dalla Camera sono 1.405 (**Tabella 6.10**). Alla Camera il taglio dei vitalizi produrrà un risparmio di circa 40 milioni di euro l'anno.

In tutto sono circa 2.700 i vitalizi erogati agli ex parlamentari, per un importo totale di circa 200 milioni di euro. Sommando la cifra relativa alla Camera con quella del Senato si ottiene un risparmio di circa 56 milioni all'anno, e cioè circa 280 milioni a legislatura.

In realtà già dal gennaio 2012 i vitalizi per i deputati e senatori che sono stati eletti a partire da quella data, sono stati abrogati con il "*Regolamento per il trattamento previdenziale dei deputati*" e con il "*Regolamento delle pensioni dei Senatori*". Entrambi i provvedimenti, decisi prima della Legge Monti-Fornero, innalzano i requisiti anagrafici e di durata del mandato richiesti per poter godere del trattamento pensionistico e prevedono per i nuovi parlamentari eletti a partire dall'1/1/2012, che la prestazione sarà calcolata con il metodo contributivo. Per i parlamentari che possono vantare legislature precedenti, è previsto un regime transitorio pro-rata, che tiene conto della quota di assegno vitalizio maturato fino al 31/12/2011, e di quella soggetta al nuovo regime contributivo. Con la delibera del 7/07/2015 dell'Ufficio di Presidenza (che recepisce le previsioni del D. Lgs. n. 235/2012 - Legge Severino) è prevista l'abolizione del vitalizio per gli ex parlamentari condannati definitivamente per reati particolarmente gravi mentre con la successiva delibera del 22/03/2017 (che riprende i contenuti dell'articolo 1, c.486, della L. 147/2013) è prevista l'applicazione di un contributo di solidarietà per i trattamenti che superano i 70.000 euro; detto contributo, a seguito della sentenza della Suprema Corte, dovrà essere temporaneo.

A questi dati si aggiungono quelli relativi ai vitalizi erogati dalle singole **Regioni italiane**. Per il 2018 si può stimare che il numero di assegni corrisposti sia pari a **circa 3.300** vitalizi (compresi quelli di reversibilità), per una spesa complessiva di **circa 150 milioni di euro lordi l'anno**. È doveroso ricordare che negli ultimi anni la maggior parte dei Consigli Regionali italiani aveva già introdotto o prolungato l'applicazione di riduzioni o di contributi di solidarietà temporanei sugli importi dei vitalizi erogati. La Legge di Bilancio per l'anno 2019 ha poi previsto l'obbligo per le Regioni italiane di procedere al taglio dei vitalizi degli ex consiglieri e, in caso di inadempienza, un taglio del 20% dei trasferimenti erariali a loro favore, ad esclusione di quelli destinati al finanziamento del Servizio sanitario nazionale, delle politiche sociali e per le non autosufficienze e del trasporto pubblico locale. Il 3 aprile 2019 è stato poi siglato l'accordo fra Stato e Regioni che ha previsto l'utilizzo del metodo

contributivo per il ricalcolo dei vitalizi degli ex consiglieri regionali, in linea con quanto previsto per gli ex parlamentari. In base ai dati forniti dai consigli regionali (al netto di quello della Sicilia), il risparmio complessivo, grazie al ricalcolo contributivo, dovrebbe ammontare ad almeno 22 milioni annui.

## 6.2 Le pensioni medie per le varie categorie

La **Tabella 6.11** evidenzia gli importi medi delle pensioni e il rapporto tra pensione media e reddito medio. I notai si confermano al primo posto della graduatoria con 78.492 euro di pensione media per il 2018 (sono pensioni totalmente coperte da contributi), seguiti da giornalisti, dirigenti di azienda, iscritti al fondo Volo (prevalentemente Alitalia), commercialisti, avvocati, lavoratori del settore telefonico e dipendenti statali.

**Tabella 6.11 - Gli importi medi delle pensioni per categoria di lavoratori**

CATEGORIE DI LAVORATORI	Pensione Media 2017 (1)	Pensione Media 2018 (1)	Reddito Medio 2017 (2)	Reddito Medio 2018 (2)	Rapporto tra PM e RM 2017 %	Rapporto tra PM e RM 2018 %
NOTAI	78.209	78.492	151.971	150.993	51,46	<b>51,98</b>
DIRIG AZIENDE EX INPDAI	50.827	51.640	161.702	163.745	31,43	<b>31,54</b>
GIORNALISTI	51.692	50.773	66.684	67.938	77,52	<b>74,73</b>
Fondo VOLO	45.237	45.536	19.819	35.237	228,25	<b>129,23</b>
COMMERCIALISTI	35.549	35.376	61.213	61.245	58,07	<b>57,76</b>
AVVOCATI	27.155	26.627	38.437	35.133	70,65	<b>75,79</b>
LAVORATORI TELEFONICI	26.363	26.556	37.742	39.664	69,85	<b>66,95</b>
DIPENDENTI STATALI	25.439	25.643	35.561	36.670	71,54	<b>69,93</b>
RAGIONIERI	24.656	24.436	53.015	59.723	46,51	<b>40,92</b>
EX FERROVIE dello STATO	22.397	22.883	42.856	43.532	52,26	<b>52,57</b>
LAVORATORI TRASPORTI	21.602	21.878	32.544	33.201	66,38	<b>65,90</b>
DIPENDENTI ENTI LOCALI	19.923	20.279	30.672	31.486	64,96	<b>64,41</b>
INGEGNERI, ARCHITETTI	19.007	19.028	23.981	25.041	79,26	<b>75,99</b>
EX POSTE (IPOST)	18.201	18.438	28.530	30.557	63,80	<b>60,34</b>
LAVORATORI SPETTACOLO	16.376	16.739	24.054	28.486	68,08	<b>58,76</b>
DIPENDENTI PRIVATI (FPLD)	13.353	13.723	23.613	24.117	56,55	<b>56,90</b>
GEOMETRI	13.564	13.571	26.082	26.713	52,01	<b>50,80</b>
ARTIGIANI	11.820	12.078	21.768	21.508	54,30	<b>56,16</b>
CONSULENTI LAVORO	11.041	11.385	67.929	69.310	16,25	<b>16,43</b>
COMMERCianti	10.938	11.264	21.343	20.647	51,25	<b>54,56</b>
AGRICOLI CDCM	8.038	8.221	10.327	11.266	77,83	<b>72,97</b>
MEDICI	7.214	7.516	38.618	43.691	18,68	<b>17,20</b>
VETERINARI	5.837	6.394	17.554	17.888	33,25	<b>35,74</b>
FARMACISTI	6.027	6.116	29.679	29.922	20,31	<b>20,44</b>

*NOTA: non vengono riportate le pensioni medie dei professionisti iscritti alla cassa di cui al D. Lgs. 103/96 poiché le relative gestioni sono di troppo recente istituzione e quindi scarsamente significative. (1) Pensione media al lordo GIAS. (2) I monti retributivi potrebbero risultare lievemente sottostimati per due ragioni: per effetto delle decontribuzioni che vengono riconosciute ad alcune categorie di lavoratori; per il fatto che la normativa relativa al metodo di calcolo contributivo prevede un tetto massimo di reddito oltre il quale non sono dovuti contributi, per il 2019 pari a 102.543 euro. Ad ogni modo, il differenziale tra monti retributivi effettivi e stimati dovrebbe essere minimo in quanto, secondo i dati relativi alle dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF 2017 elaborati nell'ultimo Osservatorio del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, sono solo circa 320 mila, su un totale di oltre 23 milioni, i lavoratori che dichiarano un reddito superiore ai 100 mila euro lordi annui; di questi si stima che circa la metà sia un "contributivo puro", ossia si veda applicato il massimale appena richiamato.*

## Box 2 - Pensioni non ancora armonizzate

Nell'ambito del sistema pensionistico pubblico INPDAP, inserito nel sistema generale INPS dall'1/1/2012, si distinguevano Gestioni separate come la Cassa Trattamenti Pensionistici Statali (CTPS), la Cassa Pensioni Dipendenti Enti Locali (CPDEL), la Cassa Pensioni Insegnanti (CPI), la Cassa Pensioni Sanitari (CPS), la Cassa Pensioni Ufficiali Giudiziari (CPUG).

Ogni Cassa, per ragioni storiche aveva una specifica regolamentazione e quindi gli iscritti avevano titolo a prestazioni differenziate; già prima della confluenza dell'INPDAP nell'INPS sono state adottati provvedimenti di omogeneizzazione portati quasi a compimento dalla Legge Fornero.

Restano però alcune importanti differenze rispetto alla normativa generale del Fondo pensioni lavoratori dipendenti (FPLD) e alle stesse particolari regole per il calcolo delle quote A e B della pensione applicate a tutto il personale del pubblico impiego.

Per un esame esauriente della questione si rinvia *al Rapporto n. 4 anno 2017, paragrafo 2.2*; qui di seguito si sintetizzano alcuni dei peculiari aspetti che contraddistinguono ancora il trattamento pensionistico dei pubblici dipendenti, in particolare per quanto riguarda la più importante Cassa, la Cassa pensioni dei dipendenti statali, che da sola ha in carico il 59% delle pensioni pubbliche per un importo pari al 62% del totale. All'interno di detta Cassa si distinguono vari comparti tra i quali tuttora sussistono trattamenti diversificati. Nel comparto *difesa, sicurezza e soccorso pubblico* esistono ancora requisiti ridotti per il pensionamento, sia limiti inferiori di età che anzianità contributiva ridotta per la pensione anticipata; inoltre gli interessati possono usufruire di maggiorazioni di servizio in relazione alla natura del servizio prestato;

- a) per gli appartenenti alla *magistratura* la differenza più rilevante riguarda la pensione di vecchiaia in relazione al collocamento a riposo d'ufficio al settantesimo anno d'età;
- b) per gli appartenenti alla *carriera diplomatica* assumono particolare rilievo specifiche indennità spettanti per il servizio all'estero; ad esempio l'ISE (indennità servizio estero) incide al 50% sulla retribuzione pensionabile, mentre il servizio in sedi "disagiate" o "particolarmente disagiate" è computato con una maggiorazione di 6 o 9 dodicesimi per un massimo di 5 anni;
- c) per il personale della *carriera prefettizia* l'aspetto differenziale più rilevante è costituito dall'aggiunta alla pensione di sei aumenti periodici (mediamente 15% della retribuzione rapportata all'anzianità contributiva posseduta); inoltre un caso di particolari funzioni (ad esempio Capo della Polizia) la relativa indennità rientra nella base pensionabile anche se non più fruita al momento del pensionamento;
- d) per i *docenti di Università pubbliche* vigono regole del tutto particolari per tener conto dei periodi di servizio prestati a tempo pieno o a tempo definito; esistono poi normative specifiche a seconda della carriera (ricercatore ed assistente, docente di seconda o di prima fascia) relativamente al limite di età per il collocamento a riposo e la permanenza in servizio per mancanza dei requisiti per il diritto a pensione.

Per quanto riguarda altri importanti settori del pubblico impiego va poi ricordato il particolare trattamento spettante sia agli appartenenti agli Organi costituzionali che al relativo personale nonché agli amministratori e dipendenti di alcune Regioni autonome, in particolare la Sicilia.

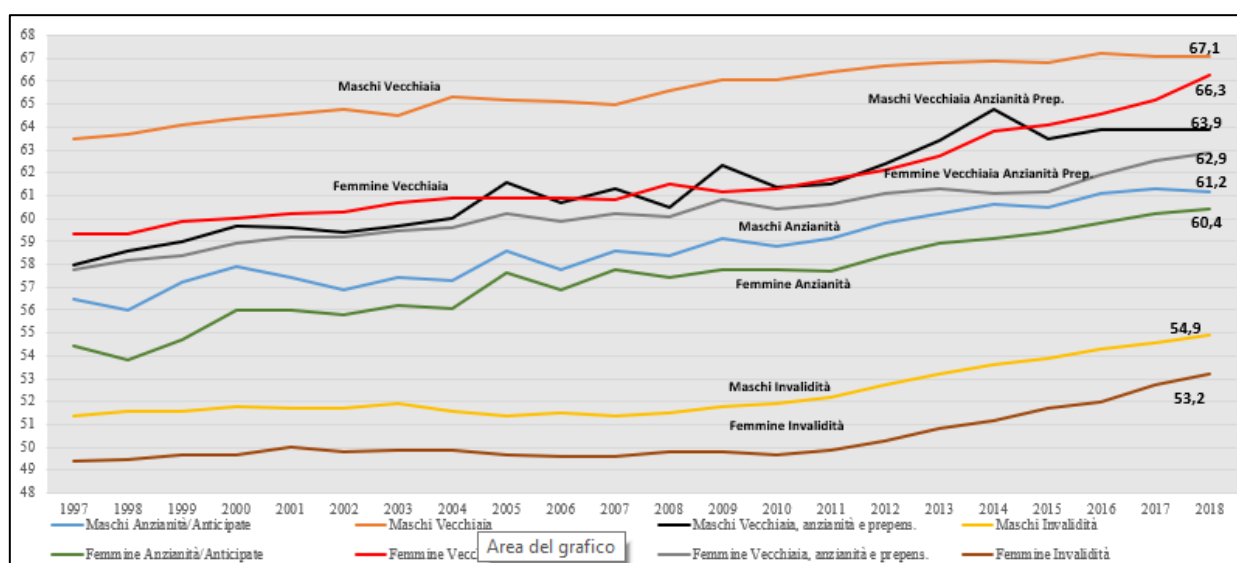


### 6.3 Le età medie effettive alla decorrenza della pensione

Uno dei maggiori problemi pensionistici italiani risiede in un numero molto elevato di norme che hanno concesso deroghe rispetto all'età legale di pensionamento per alcune categorie di lavoratori; baby pensioni (1969) e prepensionamenti anche con oltre 10 anni di anticipo rispetto all'età legale sono i casi più eclatanti e la durata delle pensioni illustrata nel successivo paragrafo ne è la prova. Le ultime norme sono rinvenibili nelle due leggi di bilancio per il 2018 e il 2019. A partire dal 1992 con la riforma Amato, una delle leve utilizzate dai legislatori per controllare la spesa pensionistica e quindi la sostenibilità del sistema previdenziale, è stato il graduale innalzamento dell'età legale di pensionamento per vecchiaia e l'aumento dell'anzianità richiesta per le pensioni di anzianità o anticipate. La dinamica, in serie storica dal 1997 al 2018, delle età medie *effettive* alla decorrenza delle nuove pensioni liquidate in ciascun anno è riportato, distintamente per categoria di pensione e sesso, nella seguente **Tabella 6.12** e nelle **Figure 6.1** e **6.2**.

Nel 1997, l'età legale richiesta per **la pensione di vecchiaia** era di 63 anni per gli uomini e 58 anni per le donne, unitamente a un'anzianità di almeno 18 anni, mentre l'età media effettiva di vecchiaia al pensionamento è stata di 63,5 anni per gli uomini e di 59,3 anni per le donne<sup>71</sup>.

**Figura 6.1 - Età medie alla decorrenza del pensionamento delle pensioni dirette INPS (\*) nuove liquidate per sesso e categoria - anni 1997-2018**



Fonte: INPS - Osservatorio sulle pensioni. (\*) Escluse gestioni ex INPDAP e ex Enpals

Nel 2018 l'età legale, unitamente a un'anzianità di 20 anni, sale per le donne a 66 e 7 mesi unificandosi a quella degli uomini senza più distinzioni tra i generi e tra lavoratori dipendenti del settore privato e pubblico e autonomi. Sempre nel 2018 **l'età media effettiva di vecchiaia** alla decorrenza per gli uomini resta uguale a quella del 2017 a **67,1 anni** mentre per le donne sale di oltre un anno rispetto all'anno precedente da 65,2 a **66,3 anni**, e in media per genere aumenta a **66,9 anni**. Nel 2019 l'età legale per la pensione di vecchiaia è ulteriormente salita a 67 anni con almeno 20 anni di anzianità.

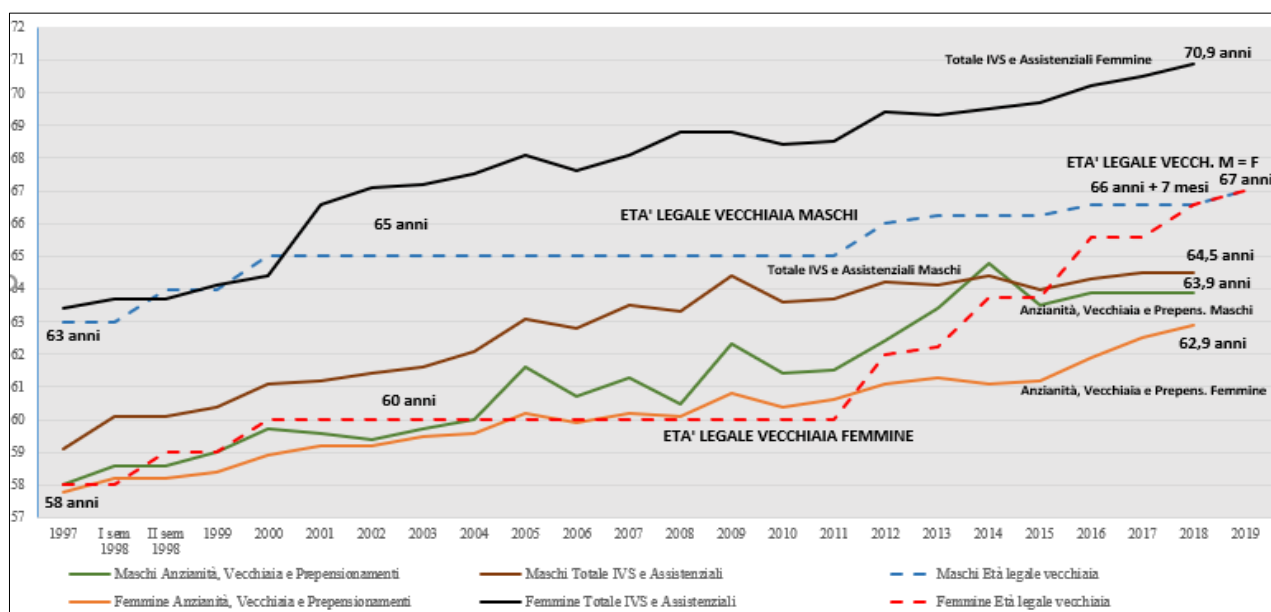
<sup>71</sup> Le età espresse in forma decimale sono anni e decimi di anno. Es.: 56,5 corrisponde a 56 anni e 6 mesi.

Nel 1997, per ottenere **la pensione di anzianità** era sufficiente avere 35 anni di contribuzione e un'età di almeno 52 anni oppure 36 anni di anzianità con qualsiasi età; l'età media alla decorrenza era di 56,5 anni per i maschi e di 54,4 anni per le donne. Nel 2018, con i requisiti di anzianità richiesti per **la pensione anticipata** di 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne, l'età media alla decorrenza si attesta a 61,2 anni per gli uomini e a 60,4 anni per le donne, in media **61,0 anni**.

Se si considera il **complesso della vecchiaia** (*anzianità, vecchiaia e prepensionamenti*) si osserva che nel 2018 *l'età media effettiva* del pensionamento è di **63,7 anni**; nel calcolo di tale età media pesa di più *l'età degli uomini, pari a 63,9 anni* che quella *delle donne di 62,9 anni*; quest'ultima età media femminile apparentemente bassa deriva da un graduale innalzamento dei requisiti anagrafici iniziato in modo più incisivo dal 2014, che ha provocato una brusca frenata nel numero delle pensioni di vecchiaia delle donne e il prevalere come via di uscita del canale anzianità (nel 2018 l'età legale delle donne è passata dai 65 anni e 7 mesi del 2017 a 66 anni e 7 mesi e nel 2019 per tutti è diventata 67 anni). Potendo contare quindi su un doppio canale di uscita: la vecchiaia e la pensione anticipata è ovvio che soprattutto gli uomini, che hanno anzianità più elevate e carriere continue, possano approfittare di questa seconda opportunità, mentre le donne che in genere hanno anzianità basse ed escono per vecchiaia, sono obbligate a lavorare più a lungo in attesa di maturare l'età legale. Nel 2018 il 74,5% del complesso delle pensioni nuove liquidate di vecchiaia e anticipate sono maschili e solo il 25,5% appartengono a donne; nel 1997 il rapporto tra i generi rispetto al totale delle stesse categorie di pensioni era formato dal 69,1% di pensioni nuove liquidate a uomini e dal 30,9% di uscite femminili. Se poi consideriamo insieme all'età media effettiva di **pensionamento per vecchiaia o anzianità/anticipata** anche quella per **invalidità previdenziale**, ossia l'età media effettiva di tutte le uscite per pensionamento previdenziale diretto, l'età effettiva di uscita per pensionamento nel 2018 è di **62,6 anni per gli uomini e di 61,0 anni per le donne**, con una media dei due generi di 62,2 anni (nel 2017 erano 62,5 anni per gli uomini e 60,8 anni per le donne e una media totale di 62,0 anni).

Analizzando, infine, la media ponderata delle età effettive alla decorrenza di **tutte le categorie di pensione**, comprese le pensioni ai superstiti e i trattamenti assistenziali, nel 2018 si rilevano **67,8 anni** in media; per gli **uomini l'età media effettiva è di 64,5 anni** e per le **donne**, che hanno maggior peso nelle pensioni ai superstiti, **l'età media è di 70,9 anni**.

**Figura 6.2 - Età medie alla decorrenza del pensionamento ed età legali per la vecchiaia delle pensioni INPS (\*) nuove liquidate per sesso e categoria - anni 1997-2018**



Fonte: INPS - Osservatorio sulle pensioni. (\*) Escluse gestioni ex INPDAP e ex Enpals

### Il confronto con l'Unione Europea

Gli ultimi dati OCSE, disponibili al 2017, stimano l'età media effettiva di uscita dalle forze lavoro per pensionamento (vecchiaia, anzianità e invalidità) dei paesi europei ed evidenziano che in molti stati della UE l'età media effettiva è più elevata di quella italiana.

Il Portogallo con un'età legale unica di 66,3 anni registra l'età effettiva di pensionamento più elevata della UE con 69,6 anni per gli uomini, che restano attivi per altri 3,3 anni oltre l'età legale, e 65,6 anni per le donne.

Seguono la Svezia che, rispetto all'età legale unica di 65 anni, ha età effettive di pensionamento superiori: 66,0 anni gli uomini e 65,1 anni le donne; l'Irlanda (età legale 66 anni) con età effettive maschili di 66,0 anni e di 64,2 anni per le donne e l'Estonia che nonostante un'età legale di 63 anni registra un'età effettiva di uscita per gli uomini di 65,8 anni e di 65,2 anni per le donne.

Al contrario l'OCSE per l'Italia (considera ancora l'età legale differenziata nel 2017 di 66,6 anni per gli uomini e di 65,6 anni per le donne) con una popolazione che sta rapidamente invecchiando e il debito pubblico in rapporto al PIL più alto d'Europa, calcola età medie effettive di uscita nettamente inferiori alle età legali di oltre 4 anni per il settore privato e pubblico: 62,4 anni per gli uomini e 61,0 anni per le donne. La Francia (età legale unica di 62 anni), che ha però una situazione demografica migliore di quella italiana, registra età effettive di uscita di 60,5 anni per gli uomini e 60,6 anni per le donne. Per la Germania (età legale unica di 65 anni), con una popolazione che invecchia ma un debito pubblico sul PIL di oltre la metà di quello italiano, che quindi può garantire la sostenibilità a lungo termine del sistema previdenziale tedesco, l'OCSE registra età effettive di uscita di 63,6 anni per gli uomini e 63,4 anni per le donne.



Questa analisi è molto utile sia per i policy makers ma anche per i cittadini che spesso si lamentano perché le età per andare in pensione sono più elevate che in passato; i motivi sono essenzialmente tre: a) aumenta la longevità dei pensionati e l'aspettativa di vita oltre i 65 quindi le pensioni durano più a lungo; b) hanno già iniziato ad andare in pensione le generazioni dei baby boomer (i nati dal 1955 al 1966 che sono coorti molto numerose) con un relativo aumento della spesa pensionistica poiché queste generazioni presentano nastri contributivi completi e buone retribuzioni; c) è necessario un equilibrato rapporto tra durata della vita lavorativa e durata della pensione per evitare di penalizzare i lavoratori che oggi con i loro contributi (giovani in testa) consentono il pagamento delle pensioni a causa degli oneri che potrebbero gravare sulla fiscalità generale o sull'enorme debito pubblico mettendo così a rischio l'equilibrio del sistema previdenziale e il pagamento delle pensioni alle future generazioni.

Se non si aggancia l'età di pensione alla speranza di vita i rischi sono quelli che emergono da durate quasi quarantennali delle pensioni sorte molti anni fa e ancor oggi in pagamento; schiere di lavoratori mandati in quiescenza in età giovani in seguito a norme che tra il 1965 e il 1990 hanno permesso a lavoratrici del pubblico impiego sposate o con figli di andare in pensione dopo 14 anni 6 mesi e 1 giorno di servizio utile, compresi i riscatti di maternità e laurea (per es. una laureata con 2 figli poteva lavorare anche per 8 anni e poi pensionarsi dopo aver versato pochi anni di contributi); Baby pensioni per i dipendenti pubblici dopo 19 anni 6 mesi e 1 giorno a 35/40 anni, di frequente con pensioni integrate al trattamento minimo; per i dipendenti degli enti locali il diritto a pensione scattava dopo 25 anni, consentendo così pensionamenti con 20-25 anni di contribuzione (sempre compresi il riscatto della laurea, la maternità e il militare). I prepensionamenti sono stati usati come ammortizzatori sociali e gli oneri relativi sono stati scaricati sul "conto pensioni" e non sul "Sostegno al reddito", come fanno molti Paesi UE, e come avviene per gli altri tipi di ammortizzatori sociali.

Le pensioni di anzianità erano consentite prima dei 50 anni con 30 anni di contribuzione e fino al 1981 erano in vigore permissivi requisiti per ottenere le prestazioni di invalidità e inabilità. Ci vorranno ancora molti anni per ridurre queste anomalie che ancor oggi appesantiscono il bilancio del sistema pensionistico; errori quindi da evitare compreso quello di quota 100.

Di seguito è quindi evidenziato il complesso delle pensioni delle gestioni previdenziali dell'INPS, dalle quali sono state escluse la gestione ex INPDAP, trattata a parte, e la gestione ex Enpals, i cui dati sulle decorrenze delle pensioni non sono disponibili. Più in dettaglio sono analizzate le pensioni delle gestioni dei lavoratori autonomi e quelle dei lavoratori dipendenti (Fondo Pensione Lavoratori Dipendenti – FPLD - che comprende anche le 4 contabilità separate ex Inpdai, Elettrici, Telefonici e Trasporti - e il Fondo sostitutivo delle Ferrovie dello Stato); infine, come accennato, è stata analizzata separatamente la gestione dei dipendenti pubblici ex INPDAP.

Al gennaio 2019 presso l'INPS risultano in pagamento **652.687 pensioni previdenziali con durata da 38 anni e più** relative a uomini e donne andati in pensione nel lontano **1980 o ancor prima**; lo scorso anno erano 758.372 con una riduzione di circa il 14% in meno (rispetto al 1.1.2018) pari a ben 105 mila prestazioni in meno; un dato che consente di mitigare l'incremento della spesa pensionistica di questi anni. Più in particolare si tratta di **585.860 prestazioni IVS del settore privato**, fruite da lavoratori dipendenti e autonomi (artigiani, commercianti, agricoli), di cui 471.093 (80,4%) sono

femminili e 114.767 (19,6%) maschili. Per i *dipendenti pubblici* si osservano **66.827 pensioni** di durata 38 e più anni, di cui 44.734 (66,9%) donne e 22.093 (33,1%) uomini.

Le età medie rilevate dagli Osservatori Statistici dell'INPS, relative ai soggetti che si sono pensionati dal 1980 e anni precedenti sono il risultato della ponderazione delle età medie di generazioni di pensionati, ancora in vita oggi, con differenti anni di decorrenza del pensionamento (38 e più anni). Nel *settore privato* l'età media alla decorrenza è di 43,5 anni – 41,7 anni gli uomini e 44,0 le donne – dove pesano molto le età della pensione di invalidità e quella ai superstiti; nel *settore pubblico* l'età media è di 42,5 anni – 41,1 gli uomini e 43,2 le donne - con prevalenza di pensioni di anzianità, inabilità e superstiti ancora vigenti. Relativamente a queste basse età di pensionamento è opportuno evidenziare che i lavoratori andati in pensione 38 anni fa e oltre con età più anziane e che sono deceduti, non entrano a far parte del calcolo dell'età media, che quindi risulta più bassa e fotografa le età medie possedute nel 1980 e anni precedenti dai neopensionati più giovani che tuttora sopravvivono. Oggi le età possedute dal gruppo di lavoratori andati in pensione nel 2018 (durata 0 anni) sono più elevate in quanto questa generazione di pensionati è quasi tutta ancora vivente all'1.1.2019 ma soprattutto i requisiti di accesso alle prestazioni, dopo le varie riforme, sono più elevati; l'analisi per il settore privato delle età medie per categoria AVPIS (anzianità, vecchiaia, prepensionamenti, invalidità e superstiti) degli uomini in pensione dal 2018 mostra nell'ordine le seguenti età medie 61,3 - 67,1 – 62,3 – 54,8 – 77,0. Per le donne pensionate dal 2018 le equivalenti età medie per ogni categoria sono 60,4 – 66,9 – 63,0 – 53,0 – 73,9. Solo come annotazione si consideri che nel 2018 la speranza di vita residua a 65 anni è pari a 19,3 anni per gli uomini (quindi mediamente un 65enne spera di vivere fino a 84,3 anni) e di 22,4 anni per le donne (mediamente 87,4 anni), registrando un ulteriore leggero aumento rispetto al 2017 quando la speranza di vita residua dei maschi era di 19,0 anni e quella delle femmine era di 22,2 anni<sup>72</sup>.

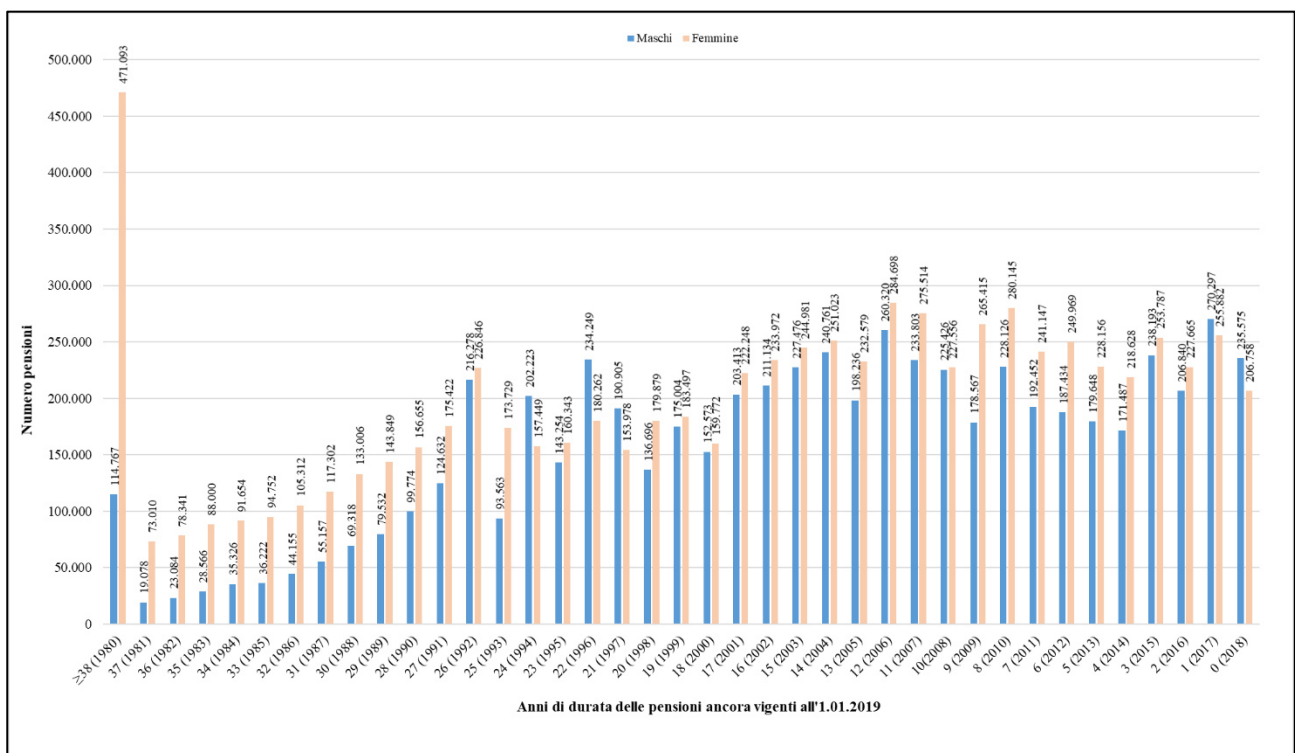
La durata delle pensioni, erogate dal 1980 o prima nel settore privato ed ancora oggi vigenti, è in media di circa 44 anni e nel settore pubblico di 44,4 anni per gli uomini e di 43,3 per le donne. Considerando che ad oggi per un 65enne la durata media della prestazione pensionistica (valore attuale medio per maschi e femmine della pensione diretta e di reversibilità) è calcolata **a poco più di 19 anni** (nella revisione 2019-2020 il divisore, reciproco del coefficiente di trasformazione in rendita per 65 anni, è pari a 19,064). Abbiamo attualmente in pagamento **5.926.341 prestazioni IVS che hanno una durata di 20 anni e più, pari al 35,3%** del totale delle pensioni IVS (circa 16,05 milioni). È interessante verificare dagli archivi dell'INPS se vi sono state altrettante eliminazioni di pensioni nel tempo tali da poter mantenere l'equilibrio del sistema previdenziale; dai dati sulle eliminazioni a disposizione per il Fondo Pensione Lavoratori Dipendenti del settore privato sembrerebbe garantito l'equilibrio tra eliminati e sopravvissuti considerando lo spartiacque a circa 19 anni di durata. Le donne, più longeve, fanno la parte del leone, con il 79% del totale di prestazioni IVS in pagamento con durate da 38 anni e più e con il 67,3% sul totale per genere di quelle con durata da oltre 25 anni; si tratta prevalentemente di pensioni di invalidità, superstiti e vecchiaia.

---

<sup>72</sup> Si rammenta che le età medie sono qui espresse in anni dove il decimale esprime i decimi di anno. Pertanto, un'età di 84,3 anni espressa in decimi di anno, tradotta invece in anni, mesi e giorni è pari a 84 anni, 3 mesi e 27 giorni; un'età di 87,4 espressa in decimi di anno è pari a 87 anni, 5 mesi e 6 giorni.

L'analisi per le categorie – AVPIS - (*si veda Grafico 6.3*) evidenzia che a gennaio 2019 nel settore privato sono ancora in essere **oltre 236 mila pensioni** dovute ai **Prepensionamenti** avvenuti anche con 10 anni di anticipo rispetto ai requisiti generali tempo per tempo vigenti; ne è stato fatto un uso “intensivo” fino al 2002 (i picchi si sono verificati tra il 1984 e 1992, anno con il numero più elevato) poi il ricorso all'istituto del prepensionamento è sceso a poche centinaia per anno fino al 2008 per poi riprendere anche se con numeri intorno alle 1.500 unità l'anno (tranne il 2012 con 2.847 prepensionamenti). Gli oneri dei prepensionamenti sono stati scaricati sul “conto pensioni” e non sul “sostegno al reddito”, come avviene per gli altri tipi di ammortizzatori sociali e come fanno molti Paesi UE. Anche le pensioni INPS di invalidità previdenziale ancora in pagamento (l'Invalidità ricomprende le sottocategorie Assegno d'invalidità, Pensione di invalidità e Pensione d'inabilità) hanno durate abbastanza lunghe (per l'INPS sono 280.581 con durata di 38 e più anni, pari al 30,7% del totale Invalidità). Sono in pagamento 4.317.576 pensioni ai “Superstiti” (ricomprendono per l'INPS e per l'ex INPDAP le sottocategorie “Superstite da Assicurato” e “Superstite da Pensionato”), di cui 230.225 con 38 e più anni di durata (il 5,3% del totale Superstiti) e 775.538 con oltre 25 anni di durata (18,05% del totale superstiti).

**Figura 6.3 - Numero pensioni in vigore all'1.01.2019 per anno di decorrenza INPS, SETTORE PRIVATO**







<b>Età pensionamento</b>				
	1980		2018	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
	Settore privato			
Anzianità	52,9	49,8	61,3	60,4
Vecchiaia	55,5	55,3	67,1	66,9
Prepensionamenti	49,7	51,5	62,3	63,0
Invaldità	40,9	43,7	54,8	53,0
Superstiti	29,9	40,2	77,0	73,9
	Settore pubblico			
Anzianità	46,6	44,4	62,0	62,7
Vecchiaia	50,9	44,8	66,0	66,7
Invaldità	37,8	42,4	57,2	59,7
Superstiti	32,0	42,4	71,4	73,3
<b>Numero pensioni</b>				
	1980		2019	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Inps	114.767	471.093	235.575	206.758
Ex Inpdap	22.093	44.734	49.749	78.546

## 7. Il sistema del welfare complementare in Italia: pensioni, sanità, LTC (assistenza alla persona)

In Italia, singoli e famiglie hanno speso nell'anno 2018 più di **98.134 miliardi di euro** (Tabella 7.1), al lordo dei benefici fiscali, per integrare le prestazioni pubbliche per pensioni, sanità e assistenza. Del totale, il **45,7%** (**44,96 miliardi** di euro) riguarda spese per cure e assistenza sanitaria sia diretta (OOP) sia intermediata da fondi e Casse sanitarie (**4,9 miliardi**); **33,98 miliardi** per la “non autosufficienza” tra assistenza domiciliare o residenziale; **16,2 miliardi** per costruirsi una pensione complementare e 3,096 per le protezioni assicurative individuali.

**Tabella 7.1 - La spesa privata per il welfare complementare e integrativo** (in milioni di euro)

anni	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018		
Tipologia	Spesa privata						Spesa privata	in % del Pil	in % spesa pubblica
Previdenza complementare	12.052	12.414	13.000	13.500	14.256	14.873	<b>16.269</b>	0,92%	1,91%
Spesa per sanità OOP*	27.234	26.240	30.000	32.287	32.081	35.989	<b>40.065</b>	2,27%	4,69%
Spesa per assistenza LTC**	10.000	11.000	9.280	8.900	8.900	10.700	<b>33.982</b>	1,92%	3,98%
Spesa per sanità intermediata***	3.366	4.060	4.060	4.300	3.689	4.901	<b>4.902</b>	0,28%	0,57%
Spesa welfare individuale****	1.000	1.000	2.567	2.963	3.008	3.087	<b>3.096</b>	0,18%	0,36%
<b>Spesa totale</b>	<b>53.652</b>	<b>54.714</b>	<b>58.907</b>	<b>61.339</b>	<b>62.054</b>	<b>69.550</b>	<b>98.314</b>	<b>5,57%</b>	<b>11,52%</b>

\* Il dato 2018 è quello rilevato da ISTAT secondo le nuove regole di verifica puntuale delle singole voci di spesa (ove conosciute e conoscibili) che compongono il paniere delle prestazioni normalmente ricondotte alla spesa OOP pari a 35,741 miliardi, **maggiorati del 12,1% per tenere conto del sommerso**.

\*\* Dal 2015 il dato è calcolato con riguardo alla spesa per assistenza domiciliare e residenziale al netto dei valori dell'indennità di accompagnamento erogata da INPS; dal 2017, nei costi del badantato, si è tenuto conto anche della quota di TFR destinata ai “collaboratori domestici” con compiti di cura e assistenza regolarmente registrati presso INPS; dal 2018, il costo complessivo è anche al netto anche dell'intervento pubblico nel sostegno alla **spesa per ricovero in strutture residenziali** e delle **prestazioni di invalidità civile Inps**. Per il dettaglio delle modalità di calcolo introdotte a partire da questa edizione si rimanda al focus di dettaglio, che segue, sulla non autosufficienza.

\*\*\* Il dato, a partire dal 2018, non è più calcolato in funzione della percentuale di spesa sanitaria intermediata rilevata da OCSE, bensì sommando 2/3 della raccolta premi del ramo 2 danni - malattia ai costi per contributi ai fondi sanitari (quantificati forfettariamente, in assenza di dati ufficiali, aumentando la spesa effettiva dei fondi stessi del 20%; secondo un principio di economicità per cui i contributi dovrebbero essere più elevati delle spese di competenza).

\*\*\*\* La voce tiene conto solo della raccolta premi del ramo assicurativo 1 danni- infortuni.

Fonte: Elaborazione Itinerari Previdenziali su dati COVIP (Previdenza Complementare), ISTAT (Spesa sanitaria OOP), Ministero della Salute e ANIA (Spesa per sanità intermediata), INPS (Spesa per assistenza LTC), ANIA (Spesa per welfare individuale).

Come si può verificare, alcuni dei dati di spesa privata risultano sensibilmente più elevati e apparentemente non in linea con quelli degli anni precedenti. La ragione è da ricondursi non ad un aumento repentino delle spese per il 2018, bensì al nuovo metodo di rilevazione utilizzato. Negli scorsi anni il nostro dato per la spesa OOP (risultato del nostro modello di valutazione) era molto più elevato rispetto a quello indicato da Istat; ora i due dati sono molto simili. Si è ritenuto di modificare

il metodo di rilevazione dei dati della non autosufficienza per rendere quanto più possibile oggettiva e aderente al vero la quantificazione di tale spesa, mentre per le altre due voci di spesa privata, OOP e intermediata si è proceduto come segue:

1) La metodologia di rilevazione della spesa per assistenza LTC, è particolarmente articolata ed è stata totalmente innovata utilizzando nuovi dati e le risultanze delle maggiori realtà associative del fenomeno del *caregiving*; per i dettagli si rimanda al paragrafo e alla nota metodologica.

2) Il dato relativo alla sanità OOP (cioè quella sostenuta direttamente dalle famiglie, senza ricorso a intermediari di spesa) normalmente preso a riferimento dai diversi centri studi è quello elaborato da ISTAT; tuttavia, entrando nelle singole voci di rilevazione che compongono il totale (35,7 miliardi) il dato risulta sottostimato, anche perché, tra le altre voci, non considera il valore del “sommerso” che nelle spese per cure è un fenomeno certamente non trascurabile e di cui tener conto;

3) Per il valore della sanità intermediata, per il cui calcolo di dettaglio si rimanda al seguito, si è deciso di passare dal dato percentuale offerto da OCSE (ma non sempre chiaro nella sua portata) alla somma dei dati del Ministero della Salute con quelli ANIA. Dati, questi, oggettivi ma che conducono a una parziale sottostima del totale (non tenendo conto delle spese per sanità intermediata da fondi non iscritti all’Anagrafe ministeriale, di cui non esiste il dato);

A partire dal 2014 (anno in cui è stata avviata questa rilevazione), la voce più consistente di spesa è e resta ancora, quella per spesa sanitaria “diretta” da parte di singoli e famiglie (**Spesa per sanità OOP, out of pocket**); cioè quella effettuata senza intermediazione di fondi sanitari o assicurazioni, che, secondo le nostre stime, sarebbe pari a **40 miliardi di euro**. Il dato rilevato da ISTAT (35.741 miliardi) e utilizzato dalla maggior parte dei Centri Studi, è certamente più attendibile di quello rilevato prima del 2016 (anno di cambio di modalità di rilevazione da parte dell’Istituto di Statistica, oggi legato a voci di spesa puntuali), ma è ancora sottostimato perché, come si diceva, non considera il “sommerso” che per alcune voci di spesa sanitaria privata risulta essere un valore non trascurabile. Pertanto si è incrementato il valore della spesa rilevata da ISTAT della percentuale di sommerso ricavata dallo stesso ISTAT per l’economia italiana (**12,1%** per il 2017, ultimo dato disponibile), dato probabilmente ancora inferiore alla spesa effettiva poiché il livello di elusione ed evasione nel complesso della spesa sanitaria (odontoiatria, fisioterapie, riabilitazione, servizi domiciliari infermieristici e specialistici ecc.) è, anche considerando lo stato di bisogno, forse maggiore del dato medio nazionale.

Tuttavia, per correttezza di analisi, occorre tener conto che una parte della spesa beneficia di deduzioni e detrazioni che lo Stato concede a fronte di questa spesa previdenziale. **Al netto degli interventi pubblici e delle agevolazioni fiscali (Tabella 7.2)**, singoli e famiglie hanno sostenuto nel 2018 una spesa netta per pensioni, sanità e assistenza pari circa a **77,1 miliardi di euro** (valore che se suddiviso per il totale dell’intera popolazione italiana è pari a circa **1.277 euro annui pro capite** per ogni cittadino residente).

**Spesa OOP:** Secondo quanto rilevato dall’Agenzia delle Entrate<sup>73</sup> il totale delle spese mediche dichiarate dalla popolazione italiana ai fini IRPEF, per ottenere benefici fiscali (deduzioni e detrazioni), ammonta a 19,621 miliardi di cui 1,100 miliardi di spese dichiarate ai fini della deducibilità e circa 18,521 miliardi di euro di spese dichiarate ai fini delle detrazioni. Il risparmio

---

<sup>73</sup> Il dato si riferisce alle Dichiarazioni dei Redditi 2018 per l’anno d’imposta 2017 (rilevamento al 28 marzo 2019).

fiscale complessivo per le famiglie potrebbe, quindi, essere stimato in 3.84 miliardi di euro, dati dalla somma di: **a)** 0,33 miliardi di euro dedotti, ipotizzando, per eccesso, l'applicazione di imposta marginale IRPEF pari al 30% del reddito per i soggetti che abbiano avuto diritto al beneficio con il conseguente abbattimento del reddito imponibile per un importo di 1,1 miliardi complessivi, **b)** 3,51 miliardi di euro detratti dalle imposte, supponendo di applicare il beneficio della detraibilità del 19% al totale delle spese dichiarate, e quindi ritenendo che tutti i dichiaranti abbiano redditi tassabili e la relativa imposta sia sufficientemente capiente per essere abbattuta del 19% delle spese effettivamente sostenute (situazione non sempre verificabile per via dei molti incapienti).

**Tabella 7.2 - Spesa privata lorda e netta per il welfare complementare e integrativo 2018** (in milioni di euro)

anni	2018	
	Spesa Privata Lorda	Spesa Privata Netta
Previdenza complementare	16.269	12.271
Spesa per sanità OOP	40.065	36.225
Spesa per assistenza LTC	33.982	22.656
Spesa per sanità intermediata	4.902	3.630
Spesa welfare individuale	3.096	2.508
<b>Spesa totale</b>	<b>98.314</b>	<b>77.290</b>
* Il dato "Spesa per assistenza LTC", come si può verificare nella descrizione di dettaglio, è già depurato delle prestazioni per assegni di accompagnamento, pensioni di invalidità civile, della compartecipazione alla spesa per RSA da parte degli Enti Pubblici e di alcune detrazioni e deduzioni dirette e indirette.		

Pertanto, al netto dei benefici fiscali per le spese per cure sostenute in proprio da singoli e famiglie si può stimare una spesa sanitaria netta OOP per il 2018 pari a **36,22 miliardi di euro** (data dalla differenza tra 40 miliardi di spesa lorda OOP e 3,84 di benefici fiscali). A questo valore occorre aggiungere anche il valore del costo per spesa intermediata relativa alla spesa per contributi ai fondi sanitari integrativi e per premi di assicurazione, pari a **4,9 miliardi di euro**. Come anticipato, a differenza degli anni precedenti il dato della spesa per sanità intermediata non è più calcolato in funzione della percentuale quantificata da OCSE, bensì tramite rilevazione analitica sommando ai costi per contributi ai fondi sanitari iscritti all'Anagrafe del Ministero della Salute i **2/3** della raccolta premi del **ramo 2 danni/malattia**, per evitare duplicazioni poiché una parte della raccolta potrebbe riguardare i contributi versati ai fondi sanitari che si riassicurano in tutto o in parte tramite polizze.

Non essendo pubblico il dato ministeriale sulla raccolta dei fondi sanitari, in assenza di dettaglio, per poter offrire una stima, si è operato un incremento forfettario e prudente del 20% della spesa effettiva sostenuta dai fondi stessi (dato, questo, invece reso pubblico dal Ministero)<sup>74</sup>.

I contributi ai **fondi sanitari** sono deducibili o detraibili; per dipendenti iscritti ai fondi la deducibilità è pari a **3.615,20 euro annui** mentre è detraibile per gli iscritti alle società di mutuo soccorso per un massimo del **19%** del contributo per un massimo di **1.300 euro**. Per calcolare il totale dei benefici fiscali relativi ai fondi sanitari, si è valutato che dei 4,9 miliardi di spesa intermediata, 3 dipendono

<sup>74</sup> La scelta di quantificare il valore dei contributi ai fondi sanitari sostenuti dai singoli e dalle famiglie, incrementando forfettariamente le uscite dei fondi del 20%, è fatta poiché per logica i contributi raccolti dovrebbero per definizione (e sana e prudente gestione) essere più elevati delle spese di competenza dell'anno di raccolta dei contributi stessi.

dai fondi sanitari integrativi, che consentono la deducibilità per i lavoratori dipendenti e la detraibilità per tutti gli altri lavoratori indipendenti (autonomi e liberi professionisti); la restante parte di matrice assicurativa (polizze individuali e collettive) beneficia solo della **detraibilità al 19%**, quando consentita.

Il costo per l'erario del beneficio fiscale concesso agli iscritti ai fondi per la deducibilità è stimabile intorno ai 600 milioni considerando la media ponderata delle aliquote medie IRPEF sostenute dai contribuenti italiani e applicando tale valore alla somma stimata dei contributi. Ipotizzando poi che tutti i restanti iscritti portino in detrazione tutto il 19% di 1.300 euro, cosa non possibile, perché non tutti sono soggetti di imposta e non tutti hanno una imposta da versare capiente per l'intero beneficio, il mancato incasso dello Stato si attesterebbe a 345 milioni di euro per un totale di **900 milioni** di euro. *Al riguardo è necessario segnalare come il dato del Ministero dell'Economia e delle Finanze ammonti a circa il doppio (2 miliardi di euro), con beneficio per 6,5 milioni di contribuenti; questo ammontare appare difficilmente conciliabile con l'ammontare dei contributi stimati (3 miliardi), salvo ammettere che la raccolta complessiva dei fondi sanitari sia sensibilmente superiore a quella immaginata (e pari quasi a 7/8 miliardi). Infatti, per poter dedurre 2 miliardi, immaginando un'aliquota IRPEF media del 25%, il valore di spesa va quadruplicato, arrivando proprio agli 8 miliardi di cui si è detto (dato francamente e apparentemente troppo elevato).* Per le coperture assicurative relative alla malattia, acquistate direttamente e non tramite fondi sanitari pari a 1,9 miliardi di premi si può supporre che siano integralmente abbattute al 19% (cosa non possibile per le ragioni già dette in termini di detraibilità e per il limite di 530 euro di soglia massimo di premio da portare in detrazione secondo il Testo Unico delle Imposte sui Redditi); in questo caso "estremo", il valore di spesa netta scenderebbe di 0,36 miliardi, attestandosi per la componente polizze a 1,53 miliardi di euro. Sommando i dati netti di **spesa sanitaria intermedia** (per fondi sanitari e polizze assicurative), il totale complessivo ammonterebbe a **3,63 miliardi di euro**.

Per quanto concerne la **Spesa per assistenza LTC**, pari a **22,6 miliardi di euro**, la cui modifica di rilevazione sarà descritta nel seguito, si precisa che l'ammontare risulta già abbattuto proporzionalmente delle provvidenze pubbliche per indennità di accompagnamento e sostegno alla residenzialità. Il dato lordo ammonterebbe diversamente a oltre 30 miliardi di euro.

Quanto alla **Previdenza complementare**, nel 2018 si registra una positiva crescita (+9,4% rispetto al 2017) che si attesta a **16,2 miliardi di euro**. Il dato è riferito alla raccolta lorda, senza considerare i benefici fiscali in termini di deducibilità, che vanno a ridurre i costi per lavoratori.

Poiché il contributo ai fondi pensione è deducibile per l'iscritto per un massimo di **5.164,57 euro** su base annua, non disponendo del dato di deducibilità per il 2018, utilizziamo quello per il 2017 (più contenuto in ragione della minor raccolta di quell'anno) che è stato pari a 3,998 miliardi di euro di dedotto IRPEF) per cui la spesa effettiva per la previdenza complementare si ridurrebbe a **12,27 miliardi di euro**.

Pressoché immutato rispetto all'anno precedente il valore di raccolta premi per polizze infortuni, voce **Spesa per welfare individuale**, pari a **3 miliardi di euro**. È previsto che se la polizza copre il rischio di invalidità superiore al 5% (dovuta a qualsiasi causa: malattia o infortunio) si possa portare in detrazione fiscale IRPEF un importo pari al 19% del premio nel limite di 1291,14 euro. I dati

dell’Agenzia delle Entrate non offrono il dettaglio puntuale dell’ammontare detratto, limitandosi ad aggregare le detrazioni per polizze TCM, quelle per invalidità e le LTC, per un totale di 1,44 miliardi di euro. Siccome non tutte le polizze infortuni possono essere portate in detrazione e comunque il premio pagato per le polizze invalidità riguarda, spesso, anche la componente malattia, applicando il beneficio del 19% sul totale dei premi raccolti (senza, quindi, nemmeno applicare il limite di premio di 530 euro), l’effetto sarebbe di ridurre l’importo della spesa per welfare individuale a 2,5 miliardi di euro.

### **7.1 La sanità integrativa**

Utilizzando il dato indicato in tabella 7.2, la spesa complessiva privata per *sanità* ammonta a circa 44,96 miliardi di euro, di questa, solo un 10.5% è veicolato per il tramite di intermediari di spesa (fondi sanitari, compagnie di assicurazione e altri soggetti).

Volendo offrire il dettaglio dell’andamento dei fondi sanitari integrativi italiani iscritti presso l’Anagrafe del Ministero della Salute, si ricorda come l’iscrizione all’Anagrafe sia comunque facoltativa anche se costituisce condizione necessaria per fare beneficiare i propri iscritti o i dipendenti dei propri iscritti (se datori di lavoro) della deducibilità fiscale del contributo in misura annuale massima di 3.615 euro. L’ultimo dato noto e pubblicato è quello relativo all’anno 2017 con 311 fondi sanitari iscritti (*Tabella 7.3*), mentre per il 2018 si stima che i fondi attivi siano 320 ma si attendono i dati dei fondi che entro il 31 luglio del 2019 hanno inviato la documentazione per l’iscrizione all’Anagrafe.

La forma giuridica utilizzata per la gran parte dei fondi sanitari è quella dell’associazione non riconosciuta ex art. 36 c.c., seguono le società di mutuo soccorso ex L. 3818/1886. Residuale, la forma dell’associazione riconosciuta ex art. 12 c.c. (n. 6) e della fondazione.

L’ammontare generale delle risorse impiegate, secondo i dati provvisori del Ministero Salute, aumenta nel 2017 a circa **2,4 miliardi** di cui 780 milioni di risorse vincolate alle prestazioni di LTC e odontoiatria ai sensi dei Decreti Ministeriali cosiddetti “Turco” e “Sacconi”, con un aumento in linea con quello degli anni precedenti. Nel 2018, considerando l’entrata a regime di alcuni importanti fondi sanitari, si dovrebbero raggiungere i 2,52 miliardi di cui 890 milioni di risorse vincolate.

Per quanto attiene invece agli iscritti, in assenza di dati pubblici da parte del Ministero, abbiamo prudenzialmente stimato che il numero degli stessi sia rimasto pari all’anno precedente, anche se una stima credibile è che si sia superata la soglia dei **13,5 milioni di assistiti**.

**Tabella 7.3 - Numero fondi attestati all'Anagrafe dei Fondi Sanitari, iscritti e ammontare generale**

Anno **	Fondi attestati	Tipo A	Tipo B	Totale iscritti	di cui dipendenti	di cui familiari	Ammontare generale	Ammontare parziale (20%) *	Ammontare parziale/ ammontare generale
2010	255	47	208	3.312.474	1.647.071	1.250.499	1.614.346.536	491.930.591	30,47%
2011	265	43	222	5.146.633	3.209.587	1.475.622	1.740.979.656	536.486.403	30,82%
2012	276	3	273	5.831.943	3.724.694	1.601.080	1.913.519.375	603.220.611	31,52%
2013	290	4	286	6.914.401	4.734.798	1.639.689	2.111.781.242	690.892.884	32,72%
2014	300	7	293	7.493.824	5.141.223	1.787.402	2.159.885.997	682.448.936	31,60%
2015	305	8	297	9.154.492	6.423.462	2.195.137	2.243.458.570	694.099.200	30,94%
2016	322	9	313	10.616.847	6.680.504	2.160.917	2.329.791.397	753.775.116	32,35%
2017	311	9	302	12.900.000			2.400.000.000	780.000.000	32,50%
2018	320	9	311	13.500.000			2.520.000.000	819.000.000	32,50%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Anagrafe dei fondi sanitari del Ministero della Salute.

\*Ammontare delle prestazioni extra LEA che devono essere per legge almeno pari al 20% delle prestazioni totali;

\*\* L'anno indicato in tabella è quello fiscale è quello di effettiva riconducibilità dei dati, che di norma vengono rilevati l'anno successivo a seguito delle dichiarazioni dei fondi (così, ad esempio, il dato "anno" 2016 è quello rilevato dal Ministero entro la fine dell'anno 2017). In verde i dati provvisori in attesa di conferma da parte del Ministero della Salute.

Il dato, anche se confermato, dimostra come ci sia ancora tanto da fare in termini di estensione della platea di iscritti e beneficiari. In questo senso, i contratti di lavoro sono l'occasione per aumentare il numero di dipendenti e familiari aderenti ai fondi. Per coloro che non hanno la contrattazione collettiva, è fondamentale il grado di consapevolezza dell'importanza in termini di welfare individuale di rivolgersi a intermediari di spesa qualificati. Un aiuto in questo senso potrebbe venire anche dal superamento della discriminazione in termini di benefici fiscali tra dipendenti e non dipendenti. Infatti, i secondi per poter beneficiare della deducibilità fiscale possono rivolgersi solo ai fondi sanitari di tipo A (quelli "doc") con diritto al rimborso delle sole prestazioni che non siano ottenibili dal Servizio Sanitario Nazionale. Esperienza che i numeri ci dimostrano non cogliere l'interesse della popolazione italiana, stante anche la difficoltà di capire i limiti dei Livelli essenziali di assistenza pubblica da integrare, in un sistema sanitario diverso da Regione a Regione.

**Tabella 7.4 - Gli iscritti ai fondi sanitari**

Anno	Lavoratori dipendenti	Lavoratori non dipendenti	Familiari lavoratori dipendenti	Familiari lavorat. non dipendenti	Pensionati	Familiari pensionati	Totale lavoratori	Totale familiari dei lavoratori	Totale pensionati	Totale iscritti
	<i>a</i>	<i>b</i>	<i>c</i>	<i>d</i>	<i>e</i>	<i>f</i>	<i>g=a+b</i>	<i>h=c+d</i>	<i>i=e+f</i>	<i>j=g+h+i</i>
2010	1.647.071	414.904	983.593	266.906	-	-	2.061.975	1.250.499	-	3.312.474
2011	3.209.587	461.424	1.264.534	211.088	-	-	3.671.011	1.475.622	-	5.146.633
2012	3.724.694	506.169	1.290.336	310.744	-	-	4.230.863	1.601.080	-	5.831.943
2013	4.734.798	539.914	1.373.444	266.245	-	-	5.274.712	1.639.689	-	6.914.401
2014	5.141.223	565.199	1.563.015	224.387	-	-	5.706.422	1.787.402	-	7.493.824
2015	6.423.462	535.893	1.862.206	332.931	-	-	6.959.355	2.195.137	-	9.154.492
2016	6.680.504	1.074.038	1.908.962	251.955	527.716	173.672	7.754.542	2.160.917	701.388	10.616.847
2017										12.900.000
2018										13.500.000

Fonte: elaborazioni su dati Anagrafe dei fondi sanitari del Ministero della Salute; in verde dati provvisori

La materia della sanità integrativa continua a registrare un perdurante vuoto regolamentare, con possibili insidie per l'intero settore, stante il continuo diffondersi di forme sanitarie spesso create solo per intercettare benefici fiscali che non sarebbero diversamente ottenibili acquistando direttamente

coperture assicurative. Così si registra la diffusione di fondi sanitari “passacarte” o “paravento” creati ad hoc per interporre un soggetto giuridico (il fondo) tra l’utente e la compagnia di assicurazione, ai fini del beneficio della deducibilità o della detraibilità; risparmio che non vi sarebbe aderendo direttamente ad un’assicurazione individuale o collettiva. Allo stesso tempo, l’assenza di regole sulla trasparenza e l’amministrazione del patrimonio può condurre a gravi criticità nei rapporti con l’utenza e possibili ipotesi di dissesto di una o più forme sanitarie integrative, con danno “reputazionale” per l’intero settore. Pur nei diversi interventi del 2018 e di quelli 2019 (v. *ex multis* DM Lavoro: 19/1/2018 e 4/7/2019), non è ancora compiuto il cantiere del c.d. “terzo settore”, che avrebbe dovuto modificare l’operatività in termini di governance, trasparenza e democraticità degli enti del libro primo del Codice Civile che operano, anche, nel settore sanitario integrativo (esclusi i fondi a matrice sindacale). Il vuoto normativo presta conseguentemente il fianco anche a una sostanziale assenza di vigilanza puntuale sull’operatività complessiva degli attori del settore che si deve colmare per evitare conseguenze negative e per garantire un corretto e ordinato operato delle diverse realtà esistenti. Infine, come ribadito anche nelle precedenti edizioni, un sano sviluppo della sanità integrativa può aiutare anche il sistema sanitario pubblico, attraverso attività di coordinamento delle rispettive azioni e convenzionamenti delle strutture dello SSN con i fondi stessi, per ottimizzare al massimo l’attività dei professionisti e l’utilizzo della strumentistica quali provider contrattuali dei fondi stessi per l’erogazione delle prestazioni di cui ai loro nomenclatori. Il fatto poi che le prestazioni sanitarie integrative siano in alcuni casi rimborsate direttamente dai fondi alle reti sanitarie convenzionate, oltre a evitare il fenomeno del “sommerso” dei costi di cura, aiuta un complessivo contenimento dei costi delle cure stesse, essendo il fondo sanitario (in logica di scala) per definizione più competente e incisivo nella gestione delle relazioni economiche con professionisti e strutture.

### **7.1.1 Non autosufficienza e LTC**

In Italia non esiste un dato certo sulla effettiva spesa dei privati per non autosufficienza. Ciò è dovuto a due fattori concomitanti: **a)** il primo per la difficoltà di stabilire puntualmente il numero di non autosufficienti (non c’è piena certezza tra autosufficienza e non autosufficienza, in termini di perdita di capacità di attendere autonomamente a una o più ADL - *activities of daily living*: lavarsi, vestirsi, uscire, fare spesa, cucinare, ecc.); **b)** il secondo, inerente alla spesa per assistenza domiciliare, data la difficoltà di individuare il numero di assistenti familiari o caregiver professionali (geralmente, badanti) non in regola.

Dovendo operare una stima, da questa edizione del Rapporto si è deciso di modificare la modalità di quantificazione del dato relativo ai costi per assistenza domiciliare e residenzialità<sup>75</sup>. Negli anni passati si era utilizzata una modalità di calcolo per cui dato un determinato costo medio stimato per singolo *caregiver* si moltiplicava per il numero di collaboratori domestici iscritti a INPS; ben sapendo che il numero totale di collaboratori domestici in INPS contempla anche le colf, non propriamente *caregiver* professionali, ma sapendo che di converso il fenomeno del sommerso non è trascurabile. Così, il maggior fattore dato dal contemplare anche le colf nel calcolo era bilanciato dall’importante numero di badanti non iscritti in INPS. Da questa edizione, si è scelto di affinare il calcolo, affidandoci

---

<sup>75</sup> Per costo della non autosufficienza si intende la differenza tra la spesa per assistenza domiciliare e residenziale e le componenti di spesa erogate da Stato ed Enti locali nonché le eventuali deduzioni e detrazioni fiscali di cui possono beneficiare i non autosufficienti o i loro cari.



alle diverse fonti esistenti e provando, secondo un percorso logico che si va a descrivere, a far collimare nel calcolo le diverse informazioni a disposizione.

Partiamo da un primo dato, gli ultra65enni non autosufficienti in Italia sono stimati in circa 2,5 milioni e quelli ospitati presso strutture residenziali al 2015 sono circa 288 mila<sup>76</sup>. Pur nella consapevolezza che rispetto al dato del 2015 il numero dei non autosufficienti è di molto aumentato, stimando un costo medio di *residenzialità* per le RSA, di 2.000 euro al mese (per un totale annuo di 24.000 euro annui) moltiplicato per 288 mila, si ottiene un totale di **6,912 miliardi di euro**.

Per quanto riguarda invece la *spesa per l'assistenza domiciliare*, si stima che nel 2018 i lavoratori domestici sono 859.233<sup>77</sup> mila, con un leggero decremento rispetto agli anni passati, di cui il 46,8% sarebbe costituito da badanti (402.413). Il numero di badanti irregolari si aggirerebbe intorno alle 700.000 unità, stante una forbice di stime che va dalle 600 mila e alle 800 mila unità<sup>78</sup>. I calcoli sono stati realizzati considerando le fonti di spesa:

- la prima è relativa al costo sostenuto dalle famiglie italiane per le *badanti assunte regolarmente*. Stimando un costo medio per singola badante di 19.000 euro<sup>79</sup> (compresi TFR, contributi e ferie) a cui si aggiunge un costo di circa 10.000 euro annui per le assistenti familiari irregolari che sostituiscono le regolari nei giorni di riposo e periodi di ferie si ottiene una spesa per assistenza domiciliare “regolare” stimata in **11,67 miliardi di euro**<sup>80</sup>;
- la seconda è relativa all'esborso corrisposto per le *badanti irregolari*, impiegate a tempo pieno. Stimando per queste ultime una retribuzione annua di 22.000 euro (tutto compreso, senza calcolare vitto e alloggio che solitamente, per comodità, sono offerti dalle famiglie) e si moltiplica per 700 mila badanti, l'importo della spesa è di **15,4 miliardi di euro**.

Sommando i tre importi stimati si ottiene un totale di spesa lorda di singoli e famiglie per assistenza domiciliare e residenziale di **33,98 miliardi di euro**. Per ottenere il valore della spesa netta, a tali voci si devono sottrarre:

- a) gli assegni di accompagnamento pari, per il 2018, a 514,14 euro al mese per un totale annuo di 6.169,78 euro percepiti da 1.080.500 anziani non autosufficienti<sup>81</sup> per un importo complessivo di **6,67 miliardi**; a questi si devono aggiungere gli importi delle pensioni di invalidità il 50% delle quali, si stima, siano a beneficio dei non autosufficienti per un importo di **1,85 miliardi**;
- b) il sostegno regionale *voucher* a integrazione del canone mensile delle rette per RSA pari a circa 10.000 euro annuo (per circa la metà dei 288 mila anziani in RSA, come stimati sopra) per un importo di **1,44 miliardi**;

<sup>76</sup> Dato Istat- Statistiche Report al 31 dicembre 2015 – *I presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari*.

<sup>77</sup> Fonte: INPS - Statistiche in breve: Lavoratori Domestici, giugno 2019. Dati relativi all'anno 2018

<sup>78</sup> Secondo l'indagine di Domina (l'Associazione nazionale famiglie datori di lavoro domestico) “*Il valore del lavoro domestico*”, il numero complessivo dei lavoratori domestici in Italia è di circa 2 milioni (con una componente irregolare vicina al 60%).

<sup>79</sup> L'importo di euro 19.000 è ottenuto ipotizzando uno stipendio mensile di euro 1.500 comprensivo di contributi TFR.

<sup>80</sup> L'importo è ottenuto moltiplicando il numero di badanti regolari pari a 393.478 per la retribuzione annua dalle stesse percepite comprensiva di quanto corrisposto alle badanti irregolari (tot. euro 29.000).

<sup>81</sup> Si veda il precedente capitolo 6; su 2.161.258 di indennità di accompagnamento quelle stimate per gli anziani non autosufficienti sono circa il 50%.

c) le deduzioni e le detrazioni fiscali, che sono pari a circa **1,5 miliardi** di euro.

In totale le somme che a vario titolo entrano nei bilanci familiari sono pari a **11,464 miliardi**. Ne consegue che il costo stimato sostenuto dalle famiglie italiane risulterebbe pari a **22,517 miliardi di euro** con la precisazione che restano escluse da questa voce i costi per l'assistenza sanitaria, la farmaceutica e tutto il necessario per il vivere quotidiano degli anziani (es., pannoloni, sedie a rotelle e altre attrezzature non sempre fornite gratuitamente dalle Asl e comuni), costi che sono comunque ricompresi nella voce OOP. Infine, ai **22,517 miliardi** di euro va sommata la raccolta premi per LTC e Dread Disease Ramo IV pari a **109 milioni di euro** e la componente di LTC ramo II danni pari **28,968 milioni di euro**<sup>82</sup> per un totale di **22,656 miliardi** di euro di spesa complessiva per non autosufficienza e LTC (*Tabella 7.5*).

**Tabella 7.5 - Spesa per assistenza e LTC**

<b>Non autosufficienza</b>		
Spesa per residenzialità	Costo RSA	6.912.000.000
Spesa per assistenzialità	Costo Badanti Regolari	11.669.977.000
Spesa per assistenzialità	Costo Badanti Irregolari	15.400.000.000
<b>Totale Lordo</b>		<b>33.981.977.000</b>
<b>Importi da sottrarre</b>		
Indennità di accompagnamento		6.670.000.000
Pensione di invalidità		1.850.000.000
Sostegno regionale RSA		1.444.000.000
Detrazioni e deduzioni		1.500.000.000
<b>Totale interventi pubblici</b>		<b>11.464.000.000</b>
<b>Spesa effettiva per le famiglie al netto degli interventi pubblici</b>		<b>22.517.977.000</b>
<b>LTC</b>		
LTC e Dread Disease Ramo IV		109.000.000
LTC ramo II danni		28.968.000
<b>Totale spesa netta privata per assistenza e LTC</b>		<b>22.655.945.000</b>

### 7.1.2 Il welfare individuale

La voce welfare individuale tiene solamente conto della raccolta premi delle sole assicurazioni infortuni del ramo danni, pari a **3,096 miliardi di euro**. In realtà, ove si volesse contemplare in questa voce almeno il 33% della raccolta del ramo malattia (ramo 2° danni), immaginando che il restante 33% faccia riferimenti a premi corrisposti alle compagnie per il tramite di assicurazioni collettive sottoscritte da fondi sanitari integrativi (che se computati due volte incrementerebbe ingiustificatamente il dato) e che si sono già computati per il calcolo della spesa per sanità intermediata, l'importo salirebbe sino a **4 miliardi di euro**.

<sup>82</sup> Fonte ANIA - Le assicurazioni italiane 2018-2019.

## 7.2 La previdenza complementare in Italia e un confronto con i Paesi OCSE e non OCSE

Il 2018 registra una crescita sia del patrimonio sia degli iscritti ai fondi pensione complementare, giunti a 8,740 milioni (9,002 a fine giugno 2019); dato che depurato delle doppie iscrizioni arriva a 7,95 milioni. Mettendo a confronto il dato al 31/12/2018 con quello dell'anno precedente, un importante apporto alla crescita dei fondi pensioni negoziali (+7%) è dato dal meccanismo di adesione contrattuale.

Importante la crescita nel 2018 dei fondi aperti (6,39%) e PIP di nuova generazione (5,5%). Si registra anche una complessiva riduzione delle forme pensionistiche (17 in meno rispetto all'anno passato di cui il 50% costituito da fondi preesistenti) per fusioni e incorporazioni, il che è un buon segnale di rafforzamento del sistema.

Entrando nel dettaglio, i dati offerti da COVIP rappresentano ancora una Italia dove gli iscritti a forme di previdenza complementare sono uomini, domiciliati al nord e con una età media superiore ai 40 anni. Dato in evidente coerenza con le macrodinamiche del mercato del lavoro italiano.

Il patrimonio complessivo dei fondi pensione è oramai pari a **167,1 miliardi** di euro (180 miliardi a settembre 2019), con un incremento del **2,99%** rispetto allo scorso anno. I fondi pensione negoziali restano al secondo posto per forma pensionistica con maggiori attivi destinati alle prestazioni (50,410 miliardi di euro e al giugno 2019 arrivano fino a 53,398 miliardi di euro), mentre i fondi preesistenti superano i 59 miliardi di euro.

**Tabella 7.6 - La previdenza complementare negli anni 2016, 2017 e 2018: adesioni e risorse destinate alle prestazioni (var. % tra adesioni e risorse 2017- 2018)**

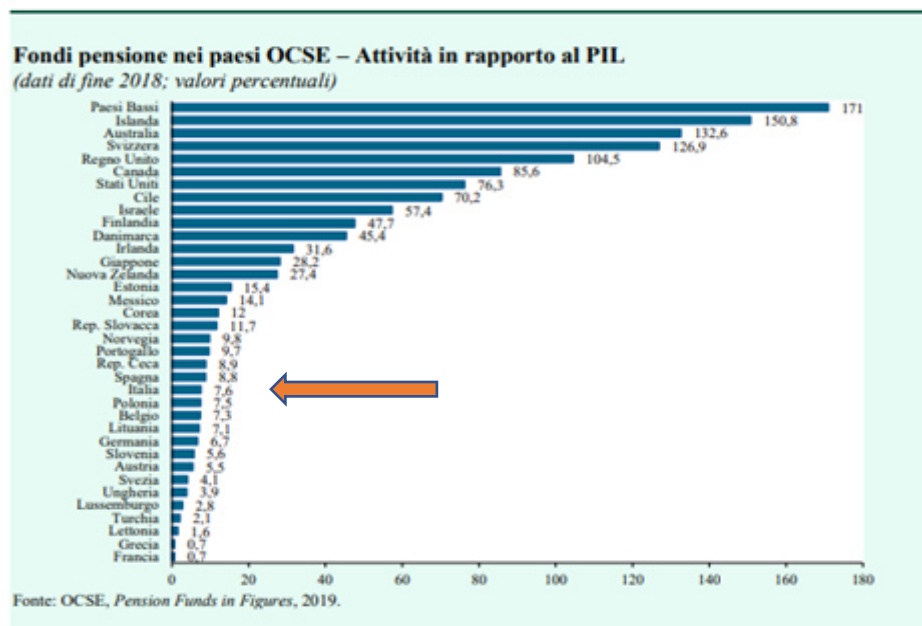
Anni	Adesioni						Risorse (in milioni di euro)					
	2016	2017	2018	var. % 2018/17	giu-19	var. % 2019/18	2016	2017	2018	var. % 2018/17	giu-19	var. % 2019/18
Fondi pensione negoziali	2.596.819	2.804.633	3.002.321	7,05%	3.121.163	3,96%	45.931	49.456	50.410	1,93%	55.417	9,93%
Fondi pensione aperti	1.258.986	1.374.238	1.462.072	6,39%	1.519.607	3,94%	17.092	19.145	19.624	2,50%	22.037	12,30%
Fondi pensione preesistenti	653.352	643.947	650.309	0,99%	651.900	0,24%	57.538	58.996	59.699	1,19%	61.900	3,69%
PIP nuovi	2.881.528	3.104.436	3.275.536	5,51%	3.360.399	2,59%	23.711	27.644	30.704	11,07%	34.002	10,74%
PIP vecchi	411.242	390.311	370.337	-5,12%	370.000	-0,09%	6.931	6.978	6.626	-5,04%	6.600	-0,39%
<b>Totale*</b>	<b>7.785.961</b>	<b>8.299.835</b>	<b>8.740.239</b>	<b>5,31%</b>	<b>9.002.768</b>	<b>3,00%</b>	<b>151.278</b>	<b>162.299</b>	<b>167.145</b>	<b>2,99%</b>	<b>180.011</b>	<b>7,70%</b>

\* I dati relativi al numero totale di posizioni in essere per gli anni 2016 e 2017 sono stati riallineati alla serie storica aggiornata da Covip nella Relazione per l'Anno 2018. \*\* Nel totale si include FONDINPS. Sono inoltre escluse le duplicazioni dovute agli iscritti che aderiscono contemporaneamente a PIP "vecchi" e "nuovi": a fine 2017 circa 53.000 individui, di cui 27.000 lavoratori dipendenti.

L'Italia resta, in ogni caso, ancora bassa nella classifica dei Paesi OCSE per diffusione dei fondi pensione. La **Figura 7.1** evidenzia il rapporto tra il patrimonio complessivo dei fondi pensione e il PIL nazionale nell'anno 2018: l'Italia, con un valore pari al 7,6% si posiziona al 23° posto dell'area OCSE. Detto questo, il dato sarebbe ben più positivo se posto in essere a fattori equipollenti, e cioè escludendo dal confronto: 1) i Paesi con previdenza complementare obbligatoria; 2) i Paesi con pensioni pubbliche *flat* o dai tassi di sostituzione particolarmente ridotti; 3) i modelli pensionistici di storica tradizione contributiva, a differenza dell'Italia che lo ha introdotto come metodo di calcolo solo per gli occupati post 1/1/1996.

A livello normativo, si segnala come la direttiva IORP II è stata recepita con il D. Lgs. 147/2018 con notevoli impatti per tutti i fondi pensionistici “aziendali” (negoziali, preesistenti e aperti ad adesione collettiva). Il recepimento della direttiva incide principalmente sui settori della *governance* e della trasparenza, con creazione di funzioni necessarie di *audit*, *risk management* e attuariato (per le realtà che assumono rischi biometrici). Al tempo della redazione, non risultano essere stati pubblicati da COVIP i regolamenti attuativi richiesti dal decreto di recepimento della Direttiva e che avranno notevole impatto sulla vita delle forme previdenziali complementari italiane.

**Figura 7.1 - Rapporto tra patrimonio complessivo dei fondi pensione e PIL nei Paesi OCSE, 2018**



Fonte: Covip, *Relazione per l'anno 2018*

Il 20 giugno 2019 è stato poi pubblicato sulla Gazzetta dell'Unione Europea, il Regolamento (UE) 2019/1238 del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 giugno 2019 sul prodotto pensionistico individuale paneuropeo (PEPP) che viene, quindi, ad aggiungersi alle altre forme di previdenza complementare esistente. Il prodotto ha matrice squisitamente individuale, standard per tutta l'Europa e retail e si pone come risposta alla mobilità dei lavoratori all'interno dell'Unione con l'utilità di evitare trasferimenti dei propri risparmi previdenziali da una nazione all'altra. Determinante è la previsione per cui i singoli Stati dovranno garantire che i PEPP godano degli stessi benefici fiscali validi per le soluzioni previdenziali nazionali, il che potrebbe condurre ad un possibile *switch* di utenti dai fondi aperti (ad adesione individuale) e PIP verso questa nuova forma previdenziale.

### 7.3 Il welfare aziendale

Per completare il quadro del welfare complementare di secondo e terzo pilastro, dal 2017 si è avviato anche un monitoraggio sul c.d. “welfare aziendale”, come risultante dalle leggi di bilancio per gli anni 2016, 2017 e 2018. Trattasi di una parte consistente del c.d. welfare di terzo pilastro, dedicato specificamente al mondo del lavoro dipendente e equiparato (con esclusione quindi del lavoro autonomo e libero professionale). L'attuale regolamentazione è, infatti, data da un quadro normativo il cui punto di partenza è dato dalla Legge 28 dicembre 2015, n. 208, articolo 1, commi 182-190 (Legge di Stabilità 2016), passando per il tramite della Legge 11 dicembre 2016, n. 232, art. 1, commi

160-162 (Legge di Bilancio 2017) e conclusosi con la Legge 27 dicembre 2017, n. 205, commi 28 e 161, (Legge di Bilancio 2018). Il tutto completato, in corso d'opera, dall'art. 55 del Decreto Legge 50/2017 (in materia di premi di produttività e di incentivi per le imprese che coinvolgono pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro). In assenza di una definizione di legge, riprendendo la definizione dell'Associazione Italiana di Welfare Aziendale – AIWA: *“Somme, beni, prestazioni, opere, servizi corrisposti al dipendente in natura o sotto forma di rimborso spese aventi finalità di rilevanza sociale e per questo esclusi, in tutto o in parte, dal reddito da lavoro dipendente”*.

In sintesi, trattasi di tutto quell'insieme di previsioni normative che sono utili a contenere il costo fiscale e contributivo (il c.d. “cuneo”) per quei datori e lavoratori che nell'ambito del contratto di lavoro decidano di far evolvere la dinamica giuslavoristica, superando approcci anacronistici ancora fondati sul mero sinallagma “lavoro per danaro”. Il tutto prevedendo il corredo delle prestazioni datoriali con beni e servizi a forte impatto in termini di benessere e welfare, soprattutto nei casi in cui il lavoratore decida di assurgere da mero prestatore di lavoro a compartecipe del buon andamento di impresa e attore primario dell'aumento di produttività, agendo attivamente su determinate decisioni di impresa. In questo senso, una delle previsioni più note e valorizzate in materia di welfare aziendale è quello della convertibilità del premio “di produttività” (normalmente in danaro) in determinati beni e servizi a fiscalità e contribuzione “zero” per datori e lavoratori. Ma il fenomeno è ben più ampio.

I servizi di cui possono fruire i destinatari di contratti o accordi di welfare aziendale sono:

- contributi a forme di assistenza sanitaria integrativa;
- buoni pasto;
- finanziamento dei costi individuali per trasporto collettivo e trasporto pubblico locale;
- accesso a beni e servizi con finalità di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociale, assistenza sanitaria e culto;
- corresponsione di somme per servizi di istruzione e educazione;
- compartecipazione ai costi per l'assistenza a familiari anziani e/o non autosufficienti;
- contribuzione del datore a forme di assistenza o assicurazioni LTC o per gravi patologie
- contributi a previdenza complementare;
- flexible e fringe benefit (tra cui carte carburante o auto aziendali, non necessariamente ricomprendibili nella definizione di welfare).

Non esistendo un dato ufficiale della diffusione del fenomeno, se non per il numero di contratti di lavoro astrattamente interessati (senza conoscere poi se i benefici in termini di welfare aziendale siano stati erogati o richiesti dagli interessati), riportiamo di seguito i dati di AIWA (che dispone di un campione rappresentativo dell'80% circa del fenomeno).

Secondo i dati del Ministero Lavoro (v. Report 16 luglio 2019) sono circa 8 mila i contratti collettivi che prevedono forme di partecipazione del datore di lavoro a misure di welfare aziendale.

Il campione AIWA è di circa 20.000 datori di lavoro, per un bacino di circa 1.8 milioni di lavoratori coperti. In termini di numero imprese (e non di lavoratori interessati, essendo il dato riferito al numero di datori e non del volume di occupati), i due settori di produzione e scambio maggiormente interessati

sono l'industria (47%) e i servizi (27%); in coda studi professionali (2%) e agricoltura (1%). Il totale degli importi destinati a welfare aziendale dalle imprese ricomprese nel campione è di circa 750 milioni di euro. In ordine di preferenza di beni e servizi si possono citare: 1) servizi per l'infanzia e l'educazione; 2) flexible benefit e soluzioni per il tempo libero (che si ripete non si concretano necessariamente in beni o servizi di welfare complementare); 3) sanità integrativa; 4) trasporto pubblico; 5) assistenza per familiari anziani o non autosufficienti; 6) previdenza complementare; 7) contributi e premi per LTC e patologie gravi.

## 8. Il bilancio del welfare 2018, la situazione 2019 e le previsioni di breve e medio termine

Al fine di una migliore lettura si riepilogano i dati di bilancio sin qui analizzati indicandone i riferimenti: nella Tabella 1.a, abbiamo evidenziato che la spesa per le prestazioni previdenziali (che comprendono le integrazioni al minimo e la GIAS dei pubblici dipendenti) ammontano a 225,6 miliardi; a questi sono stati sommati i 35,82 miliardi della GIAS, cioè degli interventi assistenziali sulle prestazioni IVS erogate dagli enti previdenziali; il totale ricavato dai bilanci al 31/12/2018 è di **261,41 miliardi**. In Tabella 6.3, dai dati desunti dal Casellario Centrale delle Pensioni elaborato da INPS e Istat, il totale della spesa IVS è di **265,45 miliardi**, cioè 4 miliardi in più imputabili al diverso periodo di calcolo che contiene poste correttive, il che rende equivalenti i dati mentre la spesa complessiva, che comprende anche le altre prestazioni assistenziali, è pari a **293,34 miliardi**. In questo coacervo di numeri e considerato che questo onere è pari a più di un terzo della spesa pubblica totale, è fondamentale per i decisori politici e gli organismi nazionali e internazionali sapere quanto costano le due componenti al fine di predisporre idonee politiche sociali e monitoraggi di spesa; per questo, dopo aver illustrato i principali indicatori del sistema previdenziale, procederemo a una riclassificazione puntuale della spesa per pensioni e di quella per l'assistenza. Il capitolo si concluderà con un'analisi delle vicende del 2019 e con una previsione di medio termine.

### 8.1 I principali indicatori di sistema

Iniziamo con l'analisi dei principali indicatori demografici ed economici, fondamentali per un sistema a ripartizione, rilevati alla fine del 2018 e il loro andamento nel periodo dal 1997 al 2018 contenuto nel nostro data base (*Tabella 8.1*).

***Pensionati*** - Prosegue anche nel **2018** la riduzione del numero dei pensionati che ammontano a 16.004.503, 37.349 in meno rispetto al 2017 e **60 mila in meno rispetto al 2016**; la riduzione è inferiore rispetto ai circa 115 mila in meno tra il 2016 e il 2015 e 195 mila in meno sul 2014, tuttavia, per l'undicesimo anno consecutivo il numero si riduce e nel 2018, dopo il massimo toccato nel 2008, segna il valore più basso dal 1997. Questo risultato è certamente un effetto congiunto da un lato della cancellazione di pensioni erogate in giovane età<sup>83</sup> e che duravano da oltre 35 anni e dell'altro dalle riforme degli ultimi 27 anni che stanno producendo effetti positivi sul sistema.

***Occupati*** - Alla fine del 2018 gli occupati sono risultati 23.215.000, di cui 17.896.000 lavoratori dipendenti e 5.319.000 autonomi, con un aumento sul 2017 di 192.041 (+ 0,8%); considerando anche l'incremento di 293.085 attivi registrato tra il 2015 e il 2016, si tratta del miglior risultato di tutti i tempi per il nostro Paese che supera anche il record toccato nel 2008 con 23,090 milioni di occupati. Il **tasso di occupazione totale** è stato pari al **58,5%** con un aumento dello 0,3% rispetto all'anno precedente (leggermente inferiore al 58,7% del 2008, calcolato però su una popolazione di mezzo milione in meno di abitanti); quello **femminile** al **49,6%**, il migliore di sempre e così anche il **tasso di occupazione degli over 50** migliora (frutto delle riforme delle pensioni) e raggiunge il massimo al

---

<sup>83</sup> Si veda *Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate "La durata media delle pensioni"*, ottobre 2018, realizzato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali disponibile sul sito [www.itinerariprevidenziali.it](http://www.itinerariprevidenziali.it). Al 31/12/2018 ci sono ancora circa 653 mila prestazioni in pagamento da oltre 38 anni e circa 3,5 milioni da oltre 26 anni (si veda il capitolo 6).

**60,5%.** Si riduce anche il numero di ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) autorizzate pari nel 2018 a 216.009.467 (-38% rispetto a 2017). L'unica nota non positiva è sul "monte ore lavorato" dei dipendenti che pur essendo migliorato rispetto al 2015 (l'indice ha raggiunto quota 104,5 fatto 100 il 2015) è ancora inferiore rispetto al livello precrisi del 2008 e così pure le ore lavorate nell'anno per addetto che sono 1.291 (dovrebbero essere tra le 1.700 e le 1.750).

**Tabella 8.1 - Gli indicatori principali del sistema previdenziale**

ANNI	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Costo totale delle prestazioni (1)	122.948	122.818	128.463	132.039	138.128	144.249	151.080	158.035	164.722	170.457
Totale entrate contributive (1)	104.335	109.384	116.276	120.501	129.759	132.201	139.078	148.730	152.440	161.404
Saldo	-18.613	-13.434	-12.187	-11.538	-8.369	-12.048	-12.002	-9.305	-12.282	-9.053
Rapporto spesa totale / PIL	11,28	10,82	10,96	10,65	10,63	10,72	10,86	10,91	11,06	11,00
N° dei lavoratori occupati (2)	20.857.572	21.047.909	21.275.492	21.594.523	21.964.937	22.229.519	22.244.227	22.362.686	22.407.003	22.757.586
N° dei pensionati (3)	16.204.568	16.244.618	16.376.994	16.384.671	16.453.933	16.345.493	16.369.384	16.561.600	16.560.879	16.670.893
N° delle prestazioni (3)	21.627.338	21.606.330	21.589.018	21.628.910	22.192.130	22.650.314	22.828.365	23.147.978	23.257.480	23.513.261
N° abitanti residenti in Italia (2)	56.904.379	56.909.109	56.923.524	56.960.692	56.993.742	57.321.070	57.888.365	58.462.375	58.751.711	59.131.287
N° occupati per pensionato	1,287	1,296	1,299	1,318	1,335	1,360	1,359	1,350	1,353	1,365
N° prestazioni per pensionato	1,335	1,330	1,318	1,320	1,349	1,386	1,395	1,398	1,404	1,410
Rapporto abitanti / prestazioni	2,631	2,634	2,637	2,634	2,568	2,531	2,536	2,526	2,526	2,515
Importo medio annuo pensione (3)	7.189	7.436	7.874	7.888	8.073	8.357	8.633	8.985	9.239	9.511
Importo corretto pro-capite (3)	9.583	9.979	10.380	10.609	10.995	11.581	12.039	12.558	12.975	13.414
PIL(4) (valori a prezzi correnti in mln)	1.089.869	1.135.499	1.171.901	1.239.266	1.298.890	1.345.794	1.390.710	1.448.363	1.489.725	1.548.473
ANNI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Costo totale delle prestazioni (1)	177.540	185.035	192.590	198.662	204.343	211.086	214.567	216.107	217.895	218.504
Totale entrate contributive (1)	170.524	183.011	183.280	185.656	187.954	190.345	189.207	189.595	191.330	196.522
Saldo	-7.016	-2.024	-9.310	-13.006	-16.389	-20.741	-25.360	-26.512	-26.565	21.982
Rapporto spesa totale / PIL	11,03	11,34	12,24	12,38	12,48	13,08	13,37	13,28	13,16	12,89
N° dei lavoratori occupati (2)	22.894.416	<b>23.090.348</b>	22.698.718	22.526.853	22.598.244	22.565.971	22.190.535	22.278.917	22.464.753	<b>22.757.838</b>
N° dei pensionati (3)	16.771.604	<b>16.779.555</b>	16.733.031	16.707.026	1.668.584	16.593.890	16.393.369	16.259.491	16.179.377	16.064.508
N° delle prestazioni (3)	23.720.778	23.808.848	<b>23.835.812</b>	23.763.023	23.676.695	23.570.499	23.316.004	23.198.474	23.095.567	22.966.016
N° abitanti residenti in Italia (2)	59.619.290	60.045.068	60.340.328	60.626.442	59.433.744	59.685.227	60.782.668	60.795.612	60.665.551	<b>60.589.445</b>
N° occupati per pensionato	1,365	1,376	1,357	1,348	1,373	1,360	1,354	1,370	1,388	<b>1,417</b>
N° prestazioni per pensionato	1,414	1,419	1,424	1,422	1,419	1,420	1,422	1,427	1,427	<b>1,430</b>
Rapporto abitanti / prestazioni	2,513	2,522	2,531	2,551	2,510	2,532	2,607	2,621	2,627	<b>2,638</b>
Importo medio annuo pensione (3)	9.822	10.187	10.640	11.229	11.410	11.563	11.695	11.943	12.136	12.297
Importo corretto pro-capite (3)	13.891	14.454	15.156	15.832	15.957	16.359	16.638	17.040	17.323	17.580
PIL(4) (valori a prezzi correnti in mln)	1.609.551	1.632.151	1.572.878	1.604.515	1.637.463	1.613.265	1.604.599	1.627.406	1.655.355	1.695.590
ANNI	2017	2018	2019							
Costo totale delle prestazioni (1)	220.842	225.593	<b>231.000</b>							
Totale entrate contributive (1)	199.842	204.710	<b>209.200</b>							
Saldo	<b>21.000</b>	<b>20.883</b>	<b>21.800</b>							
Rapporto spesa totale / PIL	12,72	<b>12,78</b>	<b>12,99</b>							
N° dei lavoratori occupati (2)	<b>23.022.959</b>	<b>23.215.000</b>	<b>23.400.000</b>							
N° dei pensionati (3)	16.041.852	<b>16.004.503</b>	<b>16.150.000</b>							
N° delle prestazioni (3)	22.994.698	22.785.711								
N° abitanti residenti in Italia (2)	<b>60.483.973</b>	<b>60.359.546</b>	<b>60.160.000</b>							
N° occupati per pensionato	<b>1,435</b>	<b>1,4505</b>								
N° prestazioni per pensionato	1,433	1,4237								
Rapporto abitanti / prestazioni	2,630	2,649								
Importo medio annuo pensione (3)	12.478	12.874								
Importo corretto pro-capite (3)	17.887	18.329								
PIL(4) (valori a prezzi correnti in mln)	<b>1.736.602</b>	<b>1.765.421</b>	<b>1.777.899</b>							

(1) Nucleo di valutazione Spesa Previdenziale fino al 2010; dal 2011 CSR Itinerari Previdenziali; dati in verde: stime;

(2) Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro (serie storica aggiornata a settembre 2017) e demo.istat.it;

(3) INPS, Casellario dei pensionati;

(4) Istat - SEC 2010, aggiornato a settembre 2019. Per il 2011 la popolazione rilevata il 9 ottobre 2011 è risultata pari a 59.433.744 mentre alle anagrafi risultavano 60.785.753 abitanti; a fine anno 59.394.207.

**Rapporto tra occupati e pensionati** - Da questi due primi dati ricaviamo almeno due indicazioni importanti per un **sistema pensionistico a ripartizione** come il nostro: la prima è che entrambi i dati segnano un record storico con l'occupazione ai massimi e i pensionati ai minimi; il secondo è il **rapporto tra occupati e pensionati**, fondamentale per la tenuta del nostro sistema pensionistico che ha toccato il livello di **1,450**, contro l'**1,435** del 2017 e l'**1,417** del 2016; anche in questo caso siamo in presenza del miglior risultato di sempre, molto prossimo **all'1,5** che avevamo indicato nei precedenti Rapporti come soglia necessaria per dare maggiore stabilità di medio lungo termine al sistema.



Il **numero di prestazioni**<sup>84</sup> - Permane invece ancora alto il numero delle prestazioni in pagamento che nel periodo in oggetto, a causa del notevole incremento delle prestazioni di natura assistenziale (proposte da ogni governo dal 1997 – e anche nei precedenti anni) è aumentato fino a toccare il record nel 2009 di 23.835.812; da quel momento, anche in virtù della riduzione delle pensioni, è diminuito fino al 2016; nel 2017 si è registrato un aumento di **28.682** rispetto all'anno precedente (**22.994.698** contro 22.966.016) interrompendo così la serie positiva di decrescita (nel 2016 erano ben 129 mila in meno sul 2015).

Nel 2018 il numero delle prestazioni si è ridotto di circa 209 mila, a 22.785.711, riportandosi ai valori di poco superiori a quelli del 2002 (22.650.314) ma ancora molto lontani dai minimi del 1975 quando erano in pagamento 16.076.304. Come vedremo, si riduce il numero delle pensioni previdenziali in pagamento mentre aumenta quello delle assistenziali, il che non è affatto positivo e dovrebbe far riflettere la politica sulla necessità di una banca dati per il monitoraggio.

Il **numero di prestazioni in pagamento per ogni pensionato** - Nel 2018 ogni pensionato (ogni testa) riceve in media **1,424 prestazioni**, in lieve riduzione rispetto alle 1,433 del 2017; nonostante il continuo calo dei pensionati si tratta di un numero molto elevato simile a quello del 2013 e ancora più alto rispetto al dato del 1997 (1,335); significa che i pensionati si riducono meno delle prestazioni in pagamento. In pratica quasi una pensione e mezzo, per la maggior parte, come abbiamo visto nel capitolo 6, si tratta di reversibilità e assistenziali. Il numero delle prestazioni si sarebbe potuto ridurre se negli ultimi 9 anni, i Governi avessero introdotto qualche criterio “strutturale” di flessibilità nel sistema pensionistico, molto irrigidito dalla riforma Monti Fornero, anziché operare con provvedimenti “tampone” che anticipano l'uscita per pensione (le 8 salvaguardie, l'Ape social, i lavori gravosi di cui non v'è traccia in letteratura e così via) o “assistenziali” (14° mensilità, ReI e così via).

Il **rapporto tra numero di prestazioni in pagamento e popolazione** - Nel 2018 è in pagamento una prestazione ogni **2,649 abitanti**, il miglior rapporto dal 1997 quando era 2,631 ma con 56.904.379 abitanti, ben 3,5 milioni in meno rispetto a oggi; il dato risente della progressiva anche se lenta riduzione del numero delle prestazioni rallentato però dal perdurante calo della popolazione italiana che è passata da 60.782.668 del 2013 agli attuali 60.359.546. Nel 2017 questo indicatore era pari a 2,630. In pratica è in pagamento una prestazione per ogni famiglia, il che indica quanto siano sensibile i cittadini all'argomento pensioni/prestazioni assistenziali.

Il **rapporto pensione media su reddito medio** - Abbiamo fin qui esaminato una serie di indicatori economici e demografici che, salvo per il numero delle prestazioni, sono tutti positivi nel senso di garantire una stabilità al sistema previdenziale; un altro importante indicatore economico sia per la sostenibilità sociale sia finanziaria è dato dal rapporto tra la pensione media e il reddito medio. Dalle **tabelle 6.a** in appendice, si evidenzia per ogni tipologia di lavoratore lo sviluppo di tale rapporto dal 1989 al 2018 (30 anni di serie storica); visto sotto il profilo della “**sostenibilità sociale**” cioè **dell'adeguatezza delle prestazioni**, il sistema, nonostante tutte le riforme che hanno cercato di rendere più coerenti le prestazioni rispetto ai contributi versati, evidenzia un netto miglioramento per tutte le

---

<sup>84</sup> Le abbiamo definite prestazioni e non pensioni poiché, come vedremo nel seguito, molte sono di carattere tipicamente assistenziale e non coperte da contributi.

categorie: ad esempio, per i lavoratori dipendenti del settore privato si è passati dal 47,58% del 1989 all'attuale 67,5% (vale a dire che la pensione media è pari al 67,5% del reddito medio di categoria); per i lavoratori del settore pubblico che hanno sempre beneficiato di alti trattamenti poco correlati ai contributi (valeva lo stipendio dell'ultimo anno), il rapporto è rimasto al 66,73%. Buoni miglioramenti si sono verificati per artigiani, commercianti e liberi professionisti che hanno rispettivamente i seguenti rapporti: 40,1% (era 32%), 39,16% (era circa il 30%) e 33,68% (era circa il 31%).

**L'importo medio della pensione** - Completa l'analisi di "sostenibilità sociale" (adeguatezza) del sistema. Come abbiamo evidenziato nel capitolo 6, esistono due rapporti per calcolare l'importo della pensione media: il primo è tra la spesa totale e il numero delle prestazioni; nel 2018 si è attestato a 12.874 euro annui (12.478 euro nel 2017 e 12.297 nel 2016), con un aumento del 3,17% sul 2017 (**1,47%** tra 2016/2017 e 1,33% 2016/2015). In 22 anni (rispetto al 1997) l'aumento è stato pari al 79%. Il secondo rapporto è certamente più significativo e realistico in quanto suddivide il totale della spesa non per il numero delle prestazioni ma per quello dei pensionati dato che in media, come abbiamo visto, percepiscono a testa 1,424 prestazioni. Pertanto, ***l'importo medio effettivo del reddito pensionistico*** passa a 18.329 euro annui rispetto ai 17.887 del 2017 e 17.580 del 2016, con un incremento **del 5,3%**, superiore a quello degli anni precedenti, pari a 1.449 euro al mese per 13 mensilità, ben al di sopra di molti stipendi di lavoratori attivi. Entrambi gli ultimi due indicatori sono quindi positivi per i pensionati.

## **8.2 Il quadro economico generale**

Dopo aver evidenziato gli andamenti dei principali indicatori economici e demografici, analizziamo la spesa previdenziale, nel senso più ampio del termine, all'interno del bilancio statale italiano per gli anni dal 2012 al 2018, ultimo bilancio consolidato disponibile (**Tabella 8.2**). Le voci di spesa inserite nel ***bilancio del sistema previdenziale*** sono ricavate per le ***pensioni*** dalla citata **Tabella 1 a** del presente Rapporto; l'ammontare della ***spesa sanitaria*** è ricavato dal DEF del 9 aprile 2019 mentre i dati ***Inail*** e le voci relative ***all'assistenza e alle prestazioni temporanee*** gestite a livello centrale da INPS sono desunti dai bilanci degli Istituti. La spesa per il welfare degli enti locali è stata stimata sulla base dei dati della RGS, dell'Istat e della regione Lombardia.

Per i restanti capitoli di spesa i dati sono ricavati dal DEF 2019 e dal NadeF del settembre 2019; in particolare, le spese di funzionamento e quelle per i dipendenti della PA sono state riaggregate sulla base della distribuzione di detti costi (si veda la nota della Tabella 9.2).

Il quadro d'insieme in Tabella consente di fare alcune considerazioni. Anzitutto, come si può notare dal bilancio riclassificato per tipologia di spesa, a differenza di quanto spesso si afferma, e cioè che in Italia si spende molto meno per il welfare rispetto ai Paesi UE, la spesa per ***prestazioni sociali*** nel 2018 è stata di **462,114 miliardi** di euro, pari al **54,14%** dell'intera spesa pubblica italiana con un incremento sul 2017 dell'1,9% (era **454,216** miliardi di euro). Rispetto al 2012 l'aumento è dell'**8,2%** imputabile alle tre voci principali, assistenza, sanità e pensioni, mentre nello stesso periodo il PIL è aumentato del 6% e l'inflazione del 6,65%. Si tratta quindi di una spesa assai rilevante se paragonata ai circa 45 miliardi per scuola, università e ricerca e ai 58 della spesa in conto capitale; un dato che dovrebbe essere noto ai politici che a ogni elezione (spesso 3 o 4 volte l'anno) o a ogni Governo (7

negli ultimi 10 anni) promettono aumenti della spesa sociale senza procedere mai ad alcuna razionalizzazione ma solo prevedendo spese aggiuntive.

La spesa pubblica, comprensiva degli interessi sul debito pubblico, è stata pari a **853,618 miliardi**, in crescita dell'1,67% rispetto al 2017 segnando tuttavia ancora un disavanzo di 37,5 miliardi pari al 2,12% del PIL; la spesa sociale andrebbe quindi più correttamente rapportata alle effettive entrate contributive e fiscali che nel 2018 sono state 816,113 miliardi; in questo caso l'incidenza vale il 56,6%. Rispetto al PIL si attesta al **26,18%** a cui occorre aggiungere le altre funzioni sociali quali la casa, le spese di funzionamento degli enti che gestiscono le varie funzioni di welfare a livello centrale e locale e le "altre" spese che portano il totale attorno al **30%** circa cioè uno dei livelli più elevati dell'Europa a 27 Paesi. Come si vede, la spesa sociale cresce, trascinata soprattutto dalla spesa per assistenza che, a differenza di quella pensionistica, non ha regole precise e un monitoraggio efficace tra i vari enti erogatori (centrali e territoriali); un onere che in prospettiva sarà difficilmente sostenibile negli anni a venire. Di seguito si esaminano nel dettaglio le singole spese.

**Tabella 8.2 - Il bilancio previdenziale nel bilancio statale**

VOCI DI SPESA (in milioni)	ANNO 2012	2012 in % sul totale	ANNO 2013	2013 in % sul totale	ANNO 2014	2014 in % sul totale	ANNO 2015	2015 in % sul totale	ANNO 2016	2016 in % sul totale	ANNO 2017	2017 in % sul totale	ANNO 2018	2018 in % sul totale
PENSIONI <i>tab 1a</i>	211.088	25,74%	214.626	26,21%	216.112	26,18%	217.897	26,22%	218.479	26,34%	220.843	26,30%	225.593	26,43%
SANITA'	110.422	13,47%	110.044	13,44%	110.961	13,44%	111.240	13,38%	112.372	13,55%	113.599	13,53%	115.410	13,52%
Assistenza + inv. LTC + GIAS (1)	62.941	7,68%	65.515	8,00%	66.500	8,06%	68.979	8,30%	70.050	8,45%	70.138	8,35%	71.995	8,43%
Prestazioni Temporanee (2)	22.534	2,75%	32.013	3,91%	32.139	3,89%	28.356	3,41%	30.804	3,71%	29.129	3,47%	28.548	3,34%
Prestazioni INAIL (3)	10.409	1,27%	10.400	1,27%	9.927	1,20%	9.945	1,20%	10.128	1,22%	9.588	1,14%	9.568	1,12%
Welfare Enti Locali (4)	9.690	1,18%	9.656	1,18%	9.696	1,17%	9.818	1,18%	9.900	1,19%	10.919	1,30%	11.000	1,29%
Retrib. Dip. PA (5)	128.347	15,65%	126.179	15,41%	123.296	14,94%	123.918	14,91%	121.841	14,69%	122.400	14,58%	129.000	15,11%
Spese funzionam. (6)	115.992	14,14%	115.298	14,08%	122.372	14,82%	126.258	15,19%	131.916	15,90%	132.399	15,77%	139.160	16,30%
Spese conto capitale	64.532	7,87%	57.746	7,05%	60.099	7,28%	66.745	8,03%	57.521	6,93%	65.673	7,82%	58.365	6,84%
INTERESSI	84.086	10,25%	77.568	9,47%	74.377	9,01%	68.018	8,18%	66.440	8,01%	65.641	7,82%	64.979	7,61%
<b>Totale spesa prestazioni sociali</b>	<b>427.084</b>	<b>52,08%</b>	<b>442.254</b>	<b>54,00%</b>	<b>445.335</b>	<b>53,95%</b>	<b>446.235</b>	<b>53,69%</b>	<b>451.733</b>	<b>54,46%</b>	<b>454.216</b>	<b>54,10%</b>	<b>462.114</b>	<b>54,14%</b>
<b>TOTALE SPESE FINALI (7)</b>	<b>820.041</b>	<b>100%</b>	<b>818.986</b>	<b>100%</b>	<b>825.479</b>	<b>100%</b>	<b>831.174</b>	<b>100%</b>	<b>829.451</b>	<b>100%</b>	<b>839.599</b>	<b>100%</b>	<b>853.618</b>	<b>100%</b>
<b>Totale entrate</b>	<b>771.731</b>		<b>772.023</b>		<b>776.480</b>		<b>788.607</b>		<b>787.813</b>		<b>799.908</b>		<b>816.113</b>	
<b>SALDO negativo e incidenza sul PIL</b>	<b>48.310</b>	<b>3,0%</b>	<b>46.963</b>	<b>2,93%</b>	<b>48.999</b>	<b>3,01%</b>	<b>42.567</b>	<b>2,57%</b>	<b>42.656</b>	<b>2,52%</b>	<b>41.285</b>	<b>2,38%</b>	<b>37.505</b>	<b>2,12%</b>
<b>PIL serie SEC 2010/incidenza</b>	<b>1.613.265</b>	<b>26,47%</b>	<b>1.604.478</b>	<b>27,56%</b>	<b>1.627.406</b>	<b>27,36%</b>	<b>1.655.355</b>	<b>26,96%</b>	<b>1.695.590</b>	<b>26,64%</b>	<b>1.736.602</b>	<b>26,16%</b>	<b>1.765.421</b>	<b>26,18%</b>

I dati relativi al bilancio pubblico sono rilevati dal Documento di Economia e Finanza approvato in Consiglio dei Ministri il 9 aprile 2019 i cui dati sono diversi da quelli diffusi il 3 aprile; rispetto ai dati in tabella, i capitoli di spesa e i consuntivi per il 2016 e il 2017 sono leggermente differenti e non vengono modificati (es: spesa totale 2016 e 2017 = 828.676 e 844.895; entrate tot. 786.020 e 803.610). I dati relativi al PIL e al deficit, sono stati invece aggiornati al DEF 9/4/19.

**Per il 2018:** Nell'importo di tabella 1.a è ricompresa la gas relativa ai pubblici dipendenti pari a 9.355,25 milioni e l'integrazione al minimo dei lavoratori privati pari a 7.866,9 milioni di €; (1) La voce comprende il totale Gias (35.824,1 milioni + 10,8 mld di contributo Stato alla gestione dip. Pubblici [vedasi tab 1. a]) + spese assistenziali per pensioni e assegni sociali, invalidità e accompagnamento, pensioni di guerra + 14°, importo aggiuntivo e maggiorazione sociale (vedasi tabella 6.6). (2) Spese per prestazioni temporanee che comprendono: trattamenti di famiglia, integrazioni salariali, disoccupazione, mini Aspi, Aspi, Naspi, trattamenti economici di malattia e maternità e trattamenti di fine rapporto a carico della GPT (Gestione Prestazioni Temporanee Inps) finanziate dai contributi della produzione e in parte dalla Gias per indennità di mobilità, Cigs e coperture figurative x disoccupazione, mobilità, Cig e Cigs o in deroga (somme non ricomprese negli importi Gias di tabella 1a) tab 5.2 + 5.3 + 5.4; (3) Le prestazioni Inail sono rilevate dai bilanci consuntivi alla voce "spese impegnate"; (4) stima su dati RGS e proiezioni su dati Lombardia sociale.it, esclusa la funzione casa; (5) Nei "redditi da lavoro dipendente" il costo delle retribuzioni al personale relativo alla sanità è ricompreso nella spesa per sanità e quindi è stato sottratto al totale retribuzioni dipendenti PA; (il costo del personale sanitario è 35,5 miliardi nel 2012, 35,238 nel 2013 e 35,487 nel 2014 e 35,158 nel 2015, 34,907 nel 2016, 34,917 nel 2017, 35,540 nel 2018); lo stesso per il personale di nota 2. (6) Nel DEF sono indicati come "consumi intermedi" al cui importo sono sottratti alcuni oneri della sanità e degli enti previdenziali; (7) Dati relativi alla "nota di aggiornamento al DEF 2018 (del 27/9/18) che in parte modificano quelli utilizzati lo scorso anno relativi all'aggiornamento DEF settembre 2017/2016; **NOTA 1:** Le differenze delle cifre 4 e 5, rispetto al DEF sono imputabili a una riclassificazione di taluni costi. **NOTA 2:** Nei costi per le "prestazioni sociali" non sono comprese le spese di funzionamento e quelle per le retribuzioni del personale degli enti pubblici (Inps e Inail), di quelli privati (Casse Privatizzate), dei Ministeri, e delle amministrazioni Istituzionali (Camera, Senato, Corte Costituzionale, Presidenza della Repubblica, Regioni, Banca d'Italia, che gestiscono tali prestazioni e che per il 2017 sono stimabili in circa **6,7 miliardi di €** che andrebbero sommati al totale spese per prestazioni sociali.

INAIL 2018: Entrate accertate = **11,372 miliardi**; spese per il personale = 695,347 milioni di €; spese impegnate 9,568 miliardi; **Entrate totali GPT 2018**, 24,921 miliardi; INPS costo personale 2,149 miliardi;

## 8.2.1 La spesa sanitaria

La **Tabella 8.3** evidenzia lo sviluppo della spesa sanitaria dal 2013 al 2018 che in questo periodo è aumentata del 4,87%, poco più dell'inflazione (3,55%) raggiungendo i 115,41 miliardi; un aumento modesto se si considera l'invecchiamento della popolazione che incide su questa spesa. Va tuttavia osservato che nello stesso periodo la popolazione censita (al netto degli irregolari) è diminuita da 60,78 milioni a 60,359 milioni (-0,7%). In particolare, si è ridotta la spesa per il personale sia in

termini assoluti sia reali mentre è aumentata la spesa per consumi intermedi e per gli acquisti dal mercato. Uno dei maggiori problemi è la carenza, già oggi molto acuta, di medici specialistici, anestesisti, medici di base e personale infermieristico; un personale la cui età media è elevata e nei prossimi anni andrà in quiescenza lasciando scoperti molti posti; già l'adozione di Quota 100 ha ridotto gli organici. Occorrerà quindi provvedere da un lato all'assunzione di molte migliaia di medici e di infermieri e dall'altro eliminare o rimodulare il numero chiuso delle specialità che non consente di avere un corretto "tasso di rimpiazzo" e costringe molti dei nostri laureati più brillanti ad andare all'estero per la specializzazione con costi notevoli per la collettività. Peraltro, mentre aumenta la spesa out of pocket (si veda il capitolo 7), manca ancora una legge quadro sulla sanità integrativa.

**Tabella 8.3 - La spesa sanitaria negli anni dal 2013 al 2016 e sua composizione**

VOCIDISPESA (in milioni)	ANNO 2013	2013 in % sul totale	ANNO 2014	2014 in % sul totale	ANNO 2015	2015 in % sul totale	ANNO 2016	2016 in % sul totale	ANNO 2017	2017 in % sul totale	ANNO 2018	2018 in % sul totale
Spesa per il personale	35.735	32,47%	35.487	31,96%	35.158	31,28%	34.907	31,03%	34.917	30,73%	35.540	30,79%
Spesa per consumi intermedi	28.544	25,94%	29.579	26,64%	30.969	27,55%	31.586	28,08%	32.823	28,89%	33.533	29,06%
Spesa per prestazioni acquistate da produttori e sul mercato (1)	39.365	35,77%	39.684	35,74%	39.744	35,36%	39.589	35,19%	39.565	34,82%	40.345	34,96%
Altre componenti di spesa	6.400	5,81%	6.278	5,65%	6.537	5,82%	6.460	5,74%	6.298	5,54%	5.992	5,19%
<b>Totale spesa sanitaria</b>	<b>110.044</b>		<b>111.028</b>		<b>111.224</b>		<b>112.504</b>		<b>113.611</b>		<b>115.410</b>	
incidenza % spesa sanitaria su spesa pubblica totale	<b>818.986</b>	<b>13,42%</b>	<b>825.420</b>	<b>13,44%</b>	<b>826.429</b>	<b>13,46%</b>	<b>830.111</b>	<b>13,55%</b>	<b>839.599</b>	<b>13,53%</b>	<b>853.618</b>	<b>13,52%</b>
<b>INCIDENZA % su PIL serie SEC 2010</b>	<b>1.604.478</b>	<b>6,86%</b>	<b>1.627.406</b>	<b>6,82%</b>	<b>1.655.355</b>	<b>6,72%</b>	<b>1.695.590</b>	<b>6,64%</b>	<b>1.736.602</b>	<b>6,54%</b>	<b>1.765.421</b>	<b>6,54%</b>

NOTA: Dati aggiornati al DEF 9 aprile 2019 che modificano leggermente quelli utilizzati negli scorsi anni relativi ai DEF precedenti (1) La voce comprende: 7.581 milioni per assistenza farmaceutica convenzionata; 6.821 milioni per assistenza medico generica; 25.943 milioni per ospedaliera, specialistica, riabilitativa, integrativa e altra assistenza.

## 8.2.2 L'andamento della spesa per le prestazioni previdenziali

Poiché è opinione diffusa, anche sulla base dei dati forniti da Istat a Eurostat, spesso derivati dalle scelte dei Governi di allocare spese assistenziali sotto il capitolo pensioni, che la spesa per pensioni sia molto alta, di seguito si cercherà di definire economicamente la "spesa pensionistica" cioè quella supportata da contributi realmente versati anche se in alcuni casi insufficienti e successivamente quella assistenziale. Sulla base dei dati aggregati di **Tabella 1.a**<sup>85</sup>, la spesa complessiva per le prestazioni previdenziali, nel 2018 è stata pari a 261,417 miliardi e si compone di **225,593 miliardi** di prestazioni pensionistiche e **35,824** di quota GIAS per le gestioni pensionistiche. Occorre evidenziare che nella spesa "pensionistica" sono comprese le integrazioni al minimo (7,867 miliardi), le maggiorazioni sociali (1,397 miliardi) e la GIAS dei dipendenti pubblici (9,355 miliardi) mentre sono escluse le prestazioni di natura assistenziale (pensioni di invalidità, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali e pensioni di guerra), di cui alla Tabella 6.6 del capitolo 6, le indennitarie erogate da Inail e Stato (4,176 miliardi) e le prestazioni e vitalizi erogate dagli organi costituzionali e dalle Regioni (1,191 miliardi).

**La spesa pensionistica di natura previdenziale** - Nel 2018 ha raggiunto i 225,593 miliardi contro i **220,843** del 2017 e i 218,503 del 2016 con un'incidenza sul PIL del **12,86%**; le **entrate contributive** sono state pari a **204,710 miliardi** contro i **199,842** del 2017 e i 196,522 nel 2016 con un incremento di 4,868 miliardi (+ 2,44%); nelle entrate contributive non è ricompreso **il contributo aggiuntivo di 10.800 milioni di euro** a carico dello Stato, di cui alla legge n. 335/1995, destinato al finanziamento

<sup>85</sup> I dati sono il risultato dell'analisi puntuale dei bilanci di tutte le gestioni previdenziali.

della CTPS (Casse Trattamenti Pensionistici degli Statali); il **saldo negativo** si riduce rispetto agli anni precedenti e risulta di **20,883 miliardi** riportandosi ai livelli del 2012 ma ancora molto più elevato della media registrata tra il 2000 e il 2010. A pesare su questo disavanzo è la gestione dei dipendenti pubblici che evidenzia un passivo di oltre **30,5 miliardi**, parzialmente compensato dall'attivo di **4,45 miliardi** delle gestioni dei lavoratori dipendenti privati (FPLD, il maggior fondo italiano dei dipendenti privati, ha un attivo, esclusi i fondi speciali, di 17,815 miliardi) e dai **7,086 miliardi** della gestione dei parasubordinati.

Per definire il valore economico della spesa pensionistica di natura previdenziale per il 2018 e gli anni precedenti (**Tabella 8.4**) si procede a sottrarre dai 225,593 miliardi i 18,618 miliardi relativi alla GIAS per i dipendenti pubblici, alle maggiorazioni sociali e alle integrazioni al minimo per il settore privato che vengono erogati solo in base al reddito (c'è quindi più di una ragione per considerare tali uscite come assistenza che nella spesa per funzioni Eurostat dovrebbero stare tra il sostegno alla famiglia e l'esclusione sociale); peraltro lo stesso INPS classifica queste spese come assistenziali. Ne deriva una spesa netta di 206,975 miliardi, pari **all'11,72%** del PIL, cioè un valore più che in linea con la media Eurostat. Occorre altresì sottrarre dalle entrate contributive i trasferimenti a carico di GIAS e Gpt (prevalentemente per le contribuzioni Figurative) pari a 13,988 miliardi per cui i contributi effettivamente pagati dalla "produzione" (lavoratori e aziende) ammontano a 190,722 miliardi. Il disavanzo si riduce di 4,63 miliardi attestandosi a 16,253 miliardi. Tuttavia, a differenza di molti Paesi UE o aderenti a Ocse, le pensioni italiane subiscono la tassazione ordinaria IRPEF, esattamente come tutti gli altri redditi; per il 2018 questo carico fiscale è valutato tra 51,5 e 51,959 **miliardi di euro**, la cui distribuzione per gestione è evidenziata nella **Tabella 8.5**.

Se dalla spesa pensionistica al netto dell'assistenza sottraiamo le imposte, le uscite vere dello Stato per le pensioni previdenziali scendono a 155,475 miliardi con una incidenza sul PIL pari **all'8,81%**; è vero che sulle contribuzioni, lavoratori e aziende non pagano imposte (diversamente ci sarebbe una doppia tassazione) ma resta il fatto che le uscite effettive dello Stato sono molto più basse di quelle nominali e in definitiva le uscite e le entrate per IRPEF sono una mera partita di giro senza alcun esborso da parte dello Stato.

**Tabella 8.4 - Il bilancio delle pensioni previdenziali** (in milioni di euro)

	2015	Inc % su Pil	2016	Inc % su Pil	2017	Inc % su Pil	2018	Inc % su Pil
Spesa pensionistica (al netto GIAS)	217.897	13,19	218.504	13,00%	220.843	12,72%	225.593	12,78%
Gias per pubblici dipendenti, integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali per dipendenti privati	19.915		19.167		19.281		18.618	
<b>Spesa pensionistica netta da assistenza, al lordo Irpef</b>	<b>197.982</b>	<b>11,96</b>	<b>199.337</b>	<b>11,76%</b>	<b>201.562</b>	<b>11,61%</b>	<b>206.975</b>	<b>11,72%</b>
Imposte sulle pensioni	49.394		49.773		50.508		51.500	
<b>Spesa pensionistica al netto assistenza e Irpef</b>	<b>148.588</b>	<b>8,98</b>	<b>149.564</b>	<b>8,82</b>	<b>151.054</b>	<b>8,70%</b>	<b>155.475</b>	<b>8,81%</b>
Entrate contributive	191.333		196.552		199.842		204.710	
Quota GIAS e GPT sulle entrate contributive	15.032		15.276		14.363		13.988	
<b>Entrate al netto della quota GIAS e GPT</b>	<b>176.301</b>		<b>181.276</b>		<b>185.479</b>		<b>190.722</b>	
<b>Saldo tra entrate e uscite nette, al lordo Irpef</b>	<b>-21.681</b>		<b>-18.061</b>		<b>-16.083</b>		<b>-16.253</b>	
<b>Saldo tra entrate e uscite al NETTO tasse</b>	<b>27.713</b>		<b>31.712</b>		<b>34.425</b>		<b>35.247</b>	
<b>PIL</b>	<b>1.655.355</b>		<b>1.695.590</b>		<b>1.736.602</b>		<b>1.765.421</b>	

2015: integrazioni al minimo 9,345 miliardi; maggiorazioni sociali 1,4 mld; GIAS dipendenti pubblici 9,170 mld. Tot. 19,915 mld  
 2016: integrazioni al minimo 8,83 miliardi; maggiorazioni sociali 1,37 mld; GIAS dipendenti pubblici 8,967 mld. Tot. 19,167 mld  
 2017: integrazioni al minimo 8,29 miliardi; maggiorazioni sociali 1,378 mld; GIAS dipendenti pubblici 9,613 mld. Tot. 19,281 mld  
 2018: integrazioni al minimo 7,866 miliardi; maggiorazioni sociali 1,397 mld; GIAS dipendenti pubblici 9,355 mld. Tot. 18,618 mld

Infine un’annotazione: la spesa pensionistica, al netto dell’assistenza, ha fatto registrare dal 2010 al 2018 un aumento medio annuo inferiore all’1,3%, in linea con il tasso di inflazione, il che significa che la dinamica della spesa per le pensioni è sotto controllo e le riforme hanno colto l’obiettivo di stabilizzarla. Per completezza occorre precisare che gli importi GIAS (35,824 miliardi + 9,355 dei pubblici) consentono il pagamento di pensioni concesse negli anni dal 1960 al 1992 non coperte da contributi (baby pensioni, prepensionamenti con anticipi maggiori ai 10 anni, invalidità, CDCM e così via) ed erogate solo per “promesse” politiche cui la legge 88/89 ha posto in buona parte rimedio (si veda la durata delle pensioni in capitolo 6).

**Tabella 8.5 - Dettaglio delle ritenute alla fonte per IRPEF**

<b>IMPORTI PER RITENUTE IRPEF ORDINARIE</b>			
	<b>Cassa 2018</b>	<b>Cassa 2017</b>	<b>Cassa 2016</b>
<b>INPS</b>	31.028.448.142	30.042.730.846	29.671.000.000
<b>INPDAP</b>	16.113.181.125	15.488.762.757	15.127.000.000
<b>ENPALS</b>	n.d.	197.502.146	196.000.000
<b>Totale</b>	<b>47.141.629.267</b>	<b>45.728.995.749</b>	<b>44.994.000.000</b>
<b>IMPORTI PER RITENUTE IRPEF ADDIZIONALE REGIONALE ORDINARIA</b>			
	<b>Cassa 2018</b>	<b>Cassa 2017</b>	<b>Cassa 2016</b>
<b>INPS</b>	2.348.464.731	2.324.060.744	2.343.254.137
<b>INPDAP</b>	1.063.967.559	1.055.023.817	1.024.560.058
<b>ENPALS</b>	n.d.	14.524.537	14.776.302
<b>Totale</b>	<b>3.412.432.290</b>	<b>3.393.609.097</b>	<b>3.382.590.496</b>
<b>IMPORTI PER RITENUTE IRPEF ADDIZIONALE COMUNALE ORDINARIA</b>			
	<b>Cassa 2018</b>	<b>Cassa 2017</b>	<b>Cassa 2016</b>
<b>INPS</b>	960.600.005	944.959.828	962.087.706
<b>INPDAP</b>	444.408.431	434.610.590	427.505.328
<b>ENPALS</b>	n.d.	5.872.672	5.988.990
<b>TOTALE</b>	<b>1.405.008.436</b>	<b>1.385.443.090</b>	<b>1.395.582.024</b>
<b>Totale Generale</b>	<b>51.959.069.993</b>	<b>50.508.047.936</b>	<b>49.772.172.520</b>

Fonte: INPS

Dalla ripartizione del carico fiscale per gestione, i dipendenti pubblici, che rappresentano circa il 17% del totale dei pensionati, pagano circa la metà dell’IRPEF ordinaria e addizionale; considerando che i redditi dei pubblici dipendenti sono simili a quelli del settore privato, emerge l’enorme evasione fiscale e contributiva di molti settori che ha determinato pensioni basse e spesso correlate ai redditi, quindi fiscalmente esenti. Dal nostro recente studio sulle dichiarazioni dei redditi<sup>86</sup> emerge che circa la metà dei pensionati (8 milioni su 16 milioni) paga meno del 9% dei 51,5 miliardi di IRPEF mentre il 33% ne paga quasi l’80%. Il grosso dell’imposizione fiscale (oltre il 36%) grava su uno sparuto numero di circa un milione di pensionati; il taglio delle pensioni alte, di cui parliamo in appendice normativa, riguarda solo 28.000 pensionati che hanno una pensione lorda superiore a 100.000 €. Si consideri infine che tutte le prestazioni parzialmente o totalmente assistenziali non sono soggette a imposte mentre le pensioni fino a tre volte il minimo (fino a 1.522 euro lordi il mese, anche grazie alle detrazioni, pagano imposte molto basse e comunque insufficienti a pagarsi la sanità pubblica (1.870 euro pro capite la media italiana). In sostanza gran parte dell’onere fiscale sulle pensioni grava su pochi pensionati e in gran parte sui circa 950 mila pensionati che hanno pensioni sopra i 3.050

<sup>86</sup> Si veda l’Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate 2019 “*Dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF 2017 per importi, tipologia di contribuenti e territori e analisi delle imposte dirette*”, realizzato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali e disponibile per la consultazione sul sito [www.itinerariprevidenziali.it](http://www.itinerariprevidenziali.it).

euro lordi al mese, il che dovrebbe far molto riflettere tutti coloro che propongono in modo acritico aumenti delle pensioni basse, poiché la maggior parte dei pensionati esenti da imposte, da lavoratore attivo ne ha pagate molto poche, o addirittura nulla. Il fatto che il 50% dei pensionati sia assistito denota, come dicevamo, un elevatissimo livello di evasione fiscale, soprattutto tra alcune categorie e in alcune aree del Paese, e un'incapacità dello Stato di governare il fenomeno.

**La spesa per l'assistenza** - È il vero punto debole del sistema di protezione sociale sia perché è regolato da un numero eccessivo di leggi, sia perché manca una banca dati fondamentale per il monitoraggio e la lotta contro gli abusi e sia perché, come abbiamo detto, a ogni Governo o campagna elettorale la politica promette sempre nuove prestazioni o ampliamenti di quelle esistenti senza mai procedere a una razionalizzazione. La **Tabella 6.6** del capitolo 6 e la **Tabella DI** (serie storica 2011-2018 disponibile tra gli allegati al Rapporto sul sito [www.itinerari previdenziali.it](http://www.itinerari previdenziali.it)) forniscono il quadro complessivo della spesa classificata come **assistenziale** che comprende: le prestazioni per gli invalidi civili, l'indennità di accompagnamento, le pensioni e gli assegni sociali e le pensioni di guerra; la seconda parte della Tabella evidenzia le **altre prestazioni assistenziali** (integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali, quattordicesima e importi aggiuntivi).

**Tabella 8.6 - Il numero delle prestazioni assistenziali**

	2014	2015	2016	2017	2018
Numero di prestazioni assistenziali	3.694.183	4.040.626	4.104.413	4.082.876	4.121.039
Altre prestazioni assistenziali	4.467.266	4.265.233	4.101.043	3.941.059	4.165.748
di cui integrazioni al minimo	3.469.254	3.318.021	3.181.525	3.038.113	2.909.366
<b>Totale pensioni assistite</b>	<b>8.431.449</b>	<b>8.305.859</b>	8.205.456	8.023.935	8.286.787
<b>in % sul totale pensionati</b>	<b>51,86%</b>	<b>51,34%</b>	<b>51,08%</b>	<b>50,02%</b>	<b>51,78%</b>
<b>Totale pensioni in pagamento</b>	<b>16.259.491</b>	<b>16.179.377</b>	<b>16.064.508</b>	<b>16.041.852</b>	<b>16.004.503</b>

Per il 2018 le altre prestazioni assistenziali comprendono: le integrazioni al minimo, le maggiorazioni sociali e l'importo aggiuntivo; non considerano 3.226.965 prestazioni di 14° mensilità erogate solo ai pensionati assistiti.

Come si evidenzia dalla **Tabella 8.6**, l'insieme delle **prestazioni assistenziali**, cioè quelle totalmente a carico della fiscalità generale, ha riguardato nel 2018 **4.121.039 soggetti**,<sup>87</sup> **38.163** in più rispetto allo scorso anno per un costo totale annuo di **22,350 miliardi**, in costante aumento negli ultimi 8 anni. In questo periodo le **pensioni di invalidità civile (979.824)** sono aumentate di **138.099** unità (+ **16,4%**); le **indennità di accompagnamento (2.161.258)** sono aumentate di **269.013** unità (+ 14,22%), con un costo di **12,778 miliardi**. Le **pensioni e gli assegni sociali (818.776)** sono aumentati di sole 9.513 unità (+1,17%), per un costo totale di **4,676 miliardi di euro**. Le pensioni di guerra (che dal 2014 comprendono anche gli indennizzi della legge n. 210/92) sono **161.181** e, come logico, evidenziano un calo fisiologico e abbastanza costante (-120.954 in 8 anni), per un costo di **1,199 miliardi**.

**Le altre prestazioni assistenziali** si riducono tutte, tranne la "14° mensilità", anche per effetto della cancellazione delle vecchie prestazioni maturate da soggetti con bassi livelli di contribuzione: in

<sup>87</sup> Le duplicazioni relative ai soggetti che contemporaneamente sono percettori sia della pensione di invalidità civile sia dell'assegno di accompagnamento, sono state eliminate. Sempre per evitare duplicazioni non è stata conteggiata la 14° mensilità perché i beneficiari sono in genere fruitori di prestazioni assistenziali quali integrazione al minimo, importo aggiuntivo, maggiorazioni sociali e altre prestazioni assistenziali.

dettaglio le **integrazioni al minimo (2.909.366)** si riducono di 128.747 unità rispetto al 2017 e **di ben 946.667 (-24,55%)** rispetto al 2011; le **maggiorazioni sociali (875.449)** destinate ai redditi bassi ed erogate per circa il 70% a donne con importi medi annui di circa 1.596 euro costano **1.397,6 milioni** e rispetto al 2011 si riducono di circa 222 mila unità (-20%). Aumenta invece rispetto al 2012, sulla base delle previsioni contenute nelle ultime leggi di bilancio, di ben 763.385 la platea dei percettori della **quattordicesima mensilità (+ 31%)**, per un totale di **3.226.965** soggetti; questa prestazione, istituita dalla legge n.127 del 7/8/2007, la cui platea è stata ampliata dalla Legge di Bilancio per il 2017, è corrisposta ai titolari di pensione con 64 anni e più il cui reddito pensionistico complessivo, fino al 2016, non doveva superare 1,5 volte il trattamento minimo, limite elevato dal 2017 fino a 2 volte il trattamento minimo del FPLD. L'importo medio della quattordicesima (o somma aggiuntiva) è di 483 euro l'anno, con beneficiari per oltre il 70% donne e un costo totale di **1,57 miliardi** di euro. **L'importo aggiuntivo delle pensioni** viene corrisposto a **380.933** beneficiari (51.626 in meno rispetto al 2017 e 478.800 in meno rispetto al 2012 pari al -56%) di cui quasi l'80% sono donne; previsto dalla legge finanziaria per il 2001 (legge 23/12/2000 n. 388) a favore di titolari di pensioni che non superano l'importo del trattamento minimo del FPLD, costa **58,2 milioni** di euro.

L'insieme dei trattamenti assistenziali (**Tabelle 8.6 e 6.6**) nel **2018** ha riguardato **4.121.039 prestazioni** che però si riducono a **3.723.945 beneficiari totalmente assistiti** (fruitori di **prestazioni assistenziali pure**, quali pensioni di invalidità civile, indennità di accompagnamento, pensioni/assegni sociali e le pensioni di guerra) e **7.392.713 prestazioni** di cui sono **beneficiari 4.165.748** soggetti di prestazioni parzialmente assistenziali (integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali, l'ex milione al mese introdotto dal Governo Berlusconi nel 2002, importo aggiuntivo con esclusione della 14° mensilità che non viene conteggiata in quanto è erogata ai pensionati in genere fruitori di prestazioni sociali), per un totale di **7.889.693** beneficiari che rappresentano il **49,3%** dei **16.004.503 pensionati totali**. Fa oggettivamente riflettere che un Paese appartenente al G7 come l'Italia abbia quasi il 50% dei pensionati totalmente o parzialmente assistiti (soggetti che in 66 anni di vita non sono riusciti a versare neppure 15 anni di contributi regolari) perché questa situazione non corrisponde alle condizioni economiche del Paese, tanto più che, a differenza delle pensioni finanziate da imposte e contributi, queste prestazioni che costano **33,4 miliardi** sono **completamente a carico della fiscalità generale e non sono soggette a imposizione fiscale**. Come indicato al **capitolo 2**, mentre prosegue il trend di riduzione del numero di prestazioni di natura previdenziale in virtù delle stringenti riforme, quelle assistenziali aumentano sia per le "promesse" politiche sia perché la "macchina" organizzativa, cioè l'anagrafe generale dell'assistenza, non esiste. Come si evince dalla **Tabella 8.7**, anche nel 2018 su 100 prestazioni liquidate nell'anno, la metà, il **50,02%** sono assistenziali. Ormai l'INPS da Istituto pensionistico è diventato, al 50%, assistenziale.



**Tabella 8.7 - Il numero di prestazioni liquidate negli anni 2014-2018**

	2014	2015	2016	2017	2018
<b>Totale prestazioni</b>	<b>994.973</b>	<b>1.120.638</b>	<b>1.048.096</b>	<b>1.112.163</b>	<b>1.135.294</b>
Prestazioni di natura previdenziale	456.937 (46%)	549.252 (49%)	490.149 (47%)	559.058 (50,3%)	567.360 (49,98%)
Prestazioni di natura assistenziale, totali	538.036 (54%)	571.386 (51%)	557.947 (53%)	553.105 (49,7%)	567.934 (50,02%)
<b>Prestazioni di natura assistenziale MASCHI</b>	<b>43,34%</b>	<b>39,20%</b>	<b>43,30%</b>	<b>43,24%</b>	<b>42,65%</b>
<b>Prestazioni di natura assistenziale FEMMINE</b>	<b>56,66%</b>	<b>60,80%</b>	<b>56,70%</b>	<b>56,76%</b>	<b>57,35%</b>

*I dati in Tabella si riferiscono alle prestazioni INPS con esclusione delle Gestioni ex INPDAP ed ex Enpals.  
Nel 2018 sono state liquidate prestazioni previdenziali per il 53,76% a maschi e per il 46,24% a femmine.*

**La spesa per la LTC** - All'interno della spesa assistenziale, la quota che possiamo classificare come spesa per la non autosufficienza (LTC) è pari alla somma relativa alle pensioni di invalidità civile e all'indennità di accompagnamento che, per il 2018, ammonta a **16,474 miliardi** di euro, pari allo **0,94%** del **PIL**. Sommando anche la componente di spesa più strettamente sanitaria l'onere pubblico per la non autosufficienza sale al 2% del PIL (circa 35 miliardi, stima RGS) cui si deve sommare la quota a carico delle famiglie evidenziata nel capitolo 7. Resta il fatto che l'Italia è il Paese con il maggior invecchiamento ma ad oggi carente di una normativa e di relativi fondi per la non autosufficienza.

### 8.2.3 La spesa a carico della fiscalità generale

Il sistema pensionistico italiano è finanziato con un'aliquota di scopo, i **“contributi sociali”** nella misura del 33% sulle retribuzioni lorde annue per i lavoratori dipendenti pubblici e privati, del 24% circa per artigiani, commercianti e imprenditori agricoli, e del 32% per i parasubordinati. Negli anni, accanto alle prestazioni pensionistiche finanziate dai contributi, il sistema di protezione sociale ha introdotto una serie di prestazioni sociali che si sono sommate e sedimentate nella legislazione senza peraltro prevedere una razionalizzazione né controlli efficaci con un notevole incremento di spesa come evidenziato nei paragrafi precedenti. Nel 2005 è stata prevista l'istituzione di un **“casellario dell'assistenza”**, sul modello di quello delle **pensioni e dei pensionati** che attualmente funziona benissimo, ma a oggi non si è ancora realizzato, con notevoli problemi di utilizzo improprio di molte prestazioni assistenziali come risulta dall'indagine 2019 della Guardia di Finanza. Tutte queste prestazioni, non essendo supportate da contributi sociali, gravano sulla **fiscalità generale** e sono in genere gestite, come abbiamo visto nel capitolo 2, dalla GIAS (appunto, Gestione Interventi Assistenziali). La **Tabella 8.8** evidenzia puntualmente gli oneri a carico della fiscalità generale che rappresentano i **“trasferimenti”** annuali dal bilancio pubblico all'INPS con Legge di Bilancio per fronteggiare le spese (prevalentemente assistenziali) erogate da INPS sulla base delle leggi vigenti.

**Tabella 8.8 - La spesa a carico della fiscalità generale (in milioni di euro)**

	2014	2015	2016	2017	2018
Quota GIAS (tabella 1a)	33.356,00	36.045,00	35.228,00	35.582,00	35.824,10
Quota GIAS gestioni ex Inpdap (tabella 1a nota 3)	7.553,00	9.169,60	8.967,25	9.613,18	9.355,25
Prestazioni assistenziali (1)	23.233,00	23.532,00	24.022,40	25.133,80	25.312,90
Pensionamenti anticipati, esodati e varie	3.312,00	3.426,00	2.753,35	2.370,11	2.245,75
<b>Totale interventi per oneri pensionistici/assistenziali</b>	<b>67.454,00</b>	<b>72.172,60</b>	<b>70.971,00</b>	<b>72.699,09</b>	<b>72.738,00</b>
Sgravi e altre agevolazioni contributive a sostegno gestioni, a carico Gias, + interventi diversi	16.087,00	18.052,00	22.603,00	23.315,91	19.424,00
Oneri per il mantenimento del salario per inoccupazione a carico Gias	10.387,00	8.794,00	8.695,00	8.067,00	7.129,00
<b>Oneri a sostegno della famiglia</b>	<b>3.856,00</b>	<b>4.033,00</b>	<b>4.502,00</b>	<b>5.485,00</b>	<b>5.835,00</b>
Prestazioni economiche derivanti da riduzioni di oneri previdenziali (ex tbc)	656,00	622,00	603	583	540
<b>Totale a carico della fiscalità generale</b>	<b>98.440,00</b>	<b>103.673,60</b>	<b>107.374,00</b>	<b>110.150,00</b>	<b>105.666,00</b>
<b>Incidenza della spesa assistenziale su quella pensionistica pura (al netto delle imposte)</b>	<b>56,8%</b>	<b>59,89%</b>	<b>63,64</b>	<b>65,19</b>	<b>67,96</b>
Spesa pensionistica netto tasse ma al lordo Gias pubblici e integrazioni al minimo (per memoria)	173.207,00	173.113,00	168.731,00	168.957,00	174.093,00
<b>Contributo dello Stato per gestione statali</b>	<b>10.800,00</b>	<b>10.800,00</b>	<b>10.800,00</b>	<b>10.800,00</b>	<b>10.800,00</b>

(1) il dato comprende le invalidità civili, indennità accompagnamento, pensioni e assegni sociali, pensioni di guerra, maggiorazioni sociali, quattordicesima e importo aggiuntivo; sono escluse le integrazioni al minimo perché sono pagate dalle singole gestioni interessate, anche se rifinanziate in parte dalla GIAS.

**La prima voce riguarda gli interventi per oneri pensionistici e assistenziali** di cui: **a)** la GIAS che vale **35,824 miliardi** di euro (**Tabella 1.a**) che comprende la “quota parte di ciascuna pensione erogata” pagata dalla Stato (sono le ex 100.000 lire di cui alla nota GIAS del capitolo 2) e solo qualche miliardo può considerarsi “spesa pensionistica”, il resto comprende i trasferimenti assistenziali alle gestioni CDCM ante 1989, prestazioni enti soppressi tra cui ex Enpao – ostetriche, le invalidità ante legge n. 222/1984, e altri oneri relativi a prepensionamenti a seguito di ristrutturazioni aziendali (poste, ferrovie, compagnie aeree, siderurgia, settore carta, porti che, assieme, portano in “dote” passivi per oltre 7 miliardi l’anno) e le baby pensioni del pubblico impiego; **b)** la quota GIAS di assistenza trasferita alle gestioni degli statali; **c)** le prestazioni assistenziali (**vedasi Tabella 6.6**); **d)** gli oneri per le pensioni anticipate, prepensionamenti, le salvaguardie per gli “esodati” e altre anticipazioni. **La seconda voce riguarda** i trasferimenti dalla GIAS alle gestioni per le **sottocontribuzioni**, gli sgravi contributivi totali o parziali (ad esempio quelli previsti nel Jobs Act, o per il Sud) e le diverse agevolazioni contributive che tutti i Governi hanno concesso in alternativa alle deducibilità fiscali o ai crediti d’imposta che però oggi pesano sul bilancio dello Stato (senza considerare i 10,8 miliardi per le gestioni dei pensionati della pubblica amministrazione) per oltre **26 miliardi tra GIAS e GPT**; seguono gli oneri per il mantenimento del salario in caso di inoccupazione, gli oneri a sostegno delle famiglie a basso reddito (assegni al nucleo familiare) e altri oneri minori.

In totale quindi **il costo di queste attività assistenziali a carico della fiscalità generale** è ammontato nel 2018 a 105,666 miliardi di euro contro i **110,15 miliardi** dello scorso anno. I trasferimenti a carico della fiscalità sono passati dai **73 miliardi** del 2008 ai **105,666** del 2018 con un tasso di crescita annuo pari al **4,3%**, molto sopra l’inflazione, il PIL e addirittura 3 volte superiore all’incremento della spesa per pensioni (da questi importi sono esclusi i 10,8 miliardi pagati dallo Stato per ripianare la gestione pensionistica degli statali che hanno usufruito delle baby pensioni e di modalità di calcolo della pensioni molto favorevoli); questa spesa vale il **67,96%** del **costo** delle **pensioni** al netto

dell'IRPEF e l'incidenza sul PIL è pari a **4,56%**. Rispetto ai 73 miliardi del 2008 gli incrementi di spesa nel periodo fino al 2018 sono stati pari a 222 miliardi. A queste cifre andrebbero poi aggiunti gli importi delle spese assistenziali sostenute dagli Enti Locali che non risultano nelle spese per welfare a causa di carenze nella contabilità nazionale, ma che abbiamo stimato, sulla base dei dati RGS (**Tabella 8.2**) le somme erogate direttamente alle famiglie, gli sgravi fiscali e le detrazioni. Inoltre, per il 2018 è in vigore il REI (reddito di inserimento, Carta REI, reddito di inclusione sociale) per coloro che hanno fatto domanda entro dicembre 2017, per un costo di circa 1,7 miliardi mentre nel 2019 il REI è stato sostituito dal nuovo Reddito di Cittadinanza e dalla Pensione di Cittadinanza che dovrebbe costare circa 2,5 miliardi e oltre 3 miliardi negli anni successivi.

### **8.3 La riclassificazione della spesa per protezione sociale**

Nel Rapporto n. 5 del 2017 abbiamo realizzato una riclassificazione della spesa sociale dalla quale è emerso che l'incidenza della spesa pensionistica IVS sul PIL è in linea con quella europea. Per il 2018 (**Tabella 8.4 e 1.a**) tale spesa, al netto della quota assistenziale, è pari all'11,72%. Considerando anche la parte assistenziale l'incidenza aumenta al 12,86% senza la GIAS e al 14,9% comprendendo quest'ultima. La corretta determinazione di questi dati è fondamentale per evitare che eccessive sovrastime convincano l'UE (ma anche le agenzie di rating) a pretendere ulteriori tagli alle pensioni quando il problema, tutto italiano, è l'esplosione di forme assistenziali messe sotto il capitolo pensioni. In questo Rapporto, come nei precedenti, abbiamo più volte evidenziato che la spesa pensionistica è in equilibrio ed è sostenibile, anche con opportune politiche occupazionali e del lavoro, nel lungo termine; il vero problema è la spesa assistenziale che consente alla politica di perpetuare promesse poco sostenibili spalleggiata in questa "missione" da soggetti che ostinatamente non vogliono riclassificare la spesa tra pensionistica e assistenziale.

Occorre inoltre precisare che i livelli di tassazione sulle pensioni non sono omogenei nei Paesi UE o aderenti a Ocse, quindi dovremmo calcolare la pensione realmente incassata dal pensionato e non quella lorda e così pure le forme di sostegno alla famiglia e all'esclusione sociale che da noi sono spesso comprese nelle pensioni.

### **8.4 Le modalità di finanziamento**

Come viene finanziata la spesa per le politiche sociali che, come abbiamo visto, pesa per oltre il 54% sull'intera spesa pubblica? Nella **Tabella 8.9** sono indicate le entrate totali dello Stato, composte dalle entrate per contributi sociali e dalle entrate tributarie nel loro complesso; mentre per le entrate contributive conosciamo l'importo al 31/12/2018, per quelle fiscali l'ultimo dato disponibile è relativo al 2017; quello riportato in Tabella in verde è desunto dal DEF aprile 2019.

**Tabella 8.9 - Entrate dello Stato** (in milioni di euro)

Tipologia Entrate/anni	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
<b>Entrate contributive (contributi sociali)</b>							
<b>Entrate da contributi sociali</b>	172.323	171.911	172.800	176.303	181.225	185.479	190.722
Contributi Inail (dalla produzione)	12.978	11.278	11.019	11.154	11.032	11.202	11.372
Contributi prestazioni temporanee (dalla produzione)	18.912	19.743	19.994	20.208	20.805	21.719	24.921
<b>TOTALE CONTRIBUTI SOCIALI (1)</b>	<b>204.213</b>	<b>202.932</b>	<b>203.813</b>	<b>207.665</b>	<b>213.062</b>	<b>218.400</b>	<b>227.015</b>
<b>Entrate tributarie</b>							
<b>DIRETTE (3)</b>							
Irpef ordinaria (imposta al lordo bonus 80 €)	152.270	152.238	151.185	155.429	156.047	157.516	
<b>Irpef ordinaria</b> (dal 2014 imposta al netto bonus 80€)	<b>152.270</b>	<b>152.238</b>	145.108	<b>146.193</b>	<b>146.679</b>	<b>147.967</b>	
Ires	30.000	31.107	32.486	33.332	34.125	34.100	
Imposta sostitutiva (Isost)	9.227	10.747	10.083	10.000	9.022	10.645	
<b>TERRITORIALI (3)</b>							
Addizionale regionale	10.730	11.178	11.383	11.847	11.948	11.944	
Addizionale comunale	3.234	4.372	4.483	4.709	4.749	4.790	
Irap	34.342	31.278	30.468	27.656	22.773	22.700	
<b>TOTALE IMPOSTE DIRETTE (4)</b>	<b>239.803</b>	<b>240.920</b>	<b>234.011</b>	<b>233.738</b>	<b>229.296</b>	<b>232.146</b>	<b>238.876</b>
<b>TOTALE entrate contributive e imposte dirette</b>	<b>444.016</b>	<b>443.852</b>	<b>437.824</b>	<b>441.403</b>	<b>442.358</b>	<b>450.546</b>	<b>465.891</b>
<b>INDIRETTE (3)</b>	246.110	238.675	248.849	250.202	242.016	248.384	253.607
<b>altre Entrate correnti (2)</b>	<b>70.024</b>	<b>77.139</b>	<b>75.470</b>	<b>76.085</b>	<b>75.723</b>	79.018	<b>78.666</b>
<b>Entrate totali (5)</b>	<b>771.731</b>	<b>772.023</b>	<b>776.589</b>	<b>784.041</b>	<b>760.097</b>	<b>777.948</b>	<b>798.164</b>
Per memoria Entrate totali nel DEF					786.020	803.610	816.113
<b>Spesa totale per prestazioni sociali (per memoria)</b>	<b>427.084</b>	<b>442.254</b>	<b>445.335</b>	<b>446.235</b>	<b>451.733</b>	<b>454.216</b>	<b>462.114</b>

(1) Entrate contributive dalla produzione senza i trasferimenti da Stato e altri enti e senza contributi Figurativi (Tabella 1 a. Rapporto Itinerari Previdenziali); dato differente da DEF (es: 2018: 234,96 mld compresi i Figurativi)

(2) Somma di imposte in conto capitale + altre entrate correnti + altre entrate in conto capitale

(3) Tutti i dati sono desunti dai DEF e NADEF (documento economia finanza e nota aggiornamento) degli anni dal 2013 ad aprile 2019; 2019 in verde. verifiche in MEF e Mostacci.it

(4) (5) Totale rilevato dal DEF; la differenza tra le entrate totale risultanti dal DEF e quelle in Tabella dipendono dalla differenza tra i contributi sociali calcolati nel Rapporto (circa 7,9 miliardi) e il conteggio dell'IRPEF al netto del bonus da 80 € mese: circa 9,5 miliardi l'anno (righe 10 e 11).

Per finanziare il nostro welfare, che nel 2018 è costato **462,114 miliardi**, occorrono: **a)** ovviamente tutti i **contributi sociali** versati per il sistema pensionistico, i contributi per le prestazioni temporanee (cassa integrazione, disoccupazione, mobilità, contribuzioni Figurative e poi Aspi e successivamente Naspi) e quelli versati all'Inail; queste ultime due gestioni sono in attivo. Questi contributi sono sufficienti per finanziare i costi complessivi delle pensioni al netto del carico fiscale IRPEF e delle prestazioni Inail e GPT; sono insufficienti se si considera il costo delle pensioni al lordo dell'IRPEF e l'assistenza, compresa quella a carico degli enti locali e la sanità. **b)** Per finanziare assistenza, sanità e il carico fiscale sulle pensioni occorre attingere all'IRPEF finanziata peraltro, in parte, dagli stessi pensionati, a **tutta l'Ires** (imposta sulle società), **tutta l'Irap** (imposta regionale sulle attività produttive) e quasi tutta **l'Isos** (imposta sostitutiva) per un totale entrate pari a 465,891 miliardi, circa 3,8 in più dell'intera spesa per welfare.

Quindi, per finanziare il resto della spesa pubblica (istruzione, giustizia, infrastrutture, macchina amministrativa ecc.) rimangono le residue imposte indirette, le altre entrate e essendo ancora insufficienti si fa ricorso a nuovo "debito". È ovvio come una siffatta situazione sia poco sostenibile nel medio termine sia per l'eccessivo peso dell'assistenza ma soprattutto per l'elevato livello di

evasione ed elusione fiscale e contributiva; ciò appare evidente esaminando le dichiarazioni IRPEF degli italiani che sembrano più tipiche di un Paese emergente che non appartenente al G7.

*I redditi dichiarati dagli italiani ai fini IRPEF*<sup>88</sup> sono aumentati del 7% in dieci anni attestandosi nel 2017 a 838,226 miliardi di euro, in riduzione rispetto a quelli dichiarati nel 2016 (**842,977 miliardi**); l'IRPEF totale versata è aumentata in 10 anni del solo 4% solo grazie alle addizionali regionali e comunali perché l'imposta ordinaria per effetto del bonus da 80 euro (960 € l'anno di riduzione), è rimasta stabile intorno ai 147,96 miliardi contro i 146,15 del 2008. *Dal 2013, quindi, mentre aumenta la spesa per welfare si riduce il finanziamento a mezzo IRPEF ordinaria.*

Nel dettaglio, su **60.483.973 cittadini residenti** al 31/12/2017 (contro i 69,045 milioni del 2008) quelli che hanno presentato la dichiarazione dei redditi (contribuenti/dichiaranti) sono stati **41.211.336** (meno del 2008 quando erano 41,803 milioni ma maggiori rispetto agli ultimi 4 anni) ma i contribuenti/versanti, cioè quelli che versano almeno 1 euro di IRPEF, sono 30.672.866, cioè il numero più basso degli ultimi 10 anni. Da questi primi indicatori si possono ricavare le seguenti valutazioni: **1)** Considerando i cittadini che presentano una dichiarazione dei redditi positiva, possiamo dedurre che circa il 50% degli italiani non ha reddito, e quindi è a carico di qualcuno. **2)** il **45,19%** dei cittadini paga il 2,62% delle imposte; il 24,89% dei cittadini paga 24 euro di IRPEF ed il 20,30% paga 322 euro pro capite, insufficienti per pagarsi i costi sanitari che sono pari a 1870 euro l'anno pro capite; **3)** l'1,13% dei cittadini paga il 19,35% delle imposte mentre il 4,39% ne paga il 37,02% delle imposte e il 12,28% ne paga il 57,88%; in pratica, considerando l'effetto bonus poco più del 35% dei cittadini paga circa il 90% di tutta l'IRPEF e si suppone anche una parte consistente di imposte indirette, soprattutto l'Iva. **4)** Si tratta quindi di un sistema molto squilibrato se si pensa che per pagare la sola sanità a oltre il 50% della popolazione che non paga un euro di IRPEF o ne paga in misura molto insufficiente, occorrono 53 miliardi l'anno a carico di poco più del 35% della popolazione.

---

<sup>88</sup> I dati sono tratti dall'Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate 2019 "*Dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF 2017 per importi, tipologia di contribuenti e territori e analisi delle imposte dirette*", realizzato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, che ha rielaborato una serie di indicatori sulla base dei dati diffusi dal MEF relativi alle dichiarazioni dei redditi 2017 presentate nel 2018. L'Osservatorio è disponibile per la consultazione sul sito [www.itinerariprevidenziali.it](http://www.itinerariprevidenziali.it).

Tabella 8.10 - Analisi statistiche - dichiarazioni 2018, anno d'imposta 2017

Classi di Reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	al lordo bonus						Imposta media in € x cittadino
		Numero versanti	Ammontare Irpef in migliaia di €	% Ammontare sul totale	Imposta media in € x contribuente	n. abitanti corrispondenti ai contribuenti	Percentuale contribuenti sul totale	
zero od inferiore	1.017.044	10	0	0,00%	0	1.492.668	2,47%	0
da 0 a 7.500	9.240.695	2.353.246	720.065	0,41%	78	13.562.141	22,42%	53
<b>Fino a 7.500 compresi negativi</b>	<b>10.257.739</b>	<b>2.353.256</b>	<b>720.065</b>	<b>0,41%</b>	<b>70</b>	<b>15.054.809</b>	<b>24,89%</b>	<b>48</b>
da 7.500 a 15.000	8.364.569	6.235.054	7.091.451	4,07%	848	12.276.291	20,30%	578
da 15.000 a 20.000	5.805.616	5.504.020	14.153.525	8,12%	2.438	8.520.634	14,09%	1.661
da 20.000 a 35.000	11.721.602	11.542.151	56.957.541	32,69%	4.859	17.203.253	28,44%	3.311
<b>da 35.000 a 55.000</b>	<b>3.254.257</b>	<b>3.236.760</b>	<b>34.352.187</b>	<b>19,71%</b>	<b>10.556</b>	<b>4.776.123</b>	<b>7,90%</b>	<b>7.192</b>
<b>da 55.000 a 100.000</b>	<b>1.340.111</b>	<b>1.335.441</b>	<b>29.105.884</b>	<b>16,70%</b>	<b>21.719</b>	<b>1.966.819</b>	<b>3,25%</b>	<b>14.798</b>
<b>da 100.000 a 200.000</b>	<b>375.154</b>	<b>374.100</b>	<b>17.174.002</b>	<b>9,86%</b>	<b>45.779</b>	<b>550.596</b>	<b>0,91%</b>	<b>31.192</b>
<b>da 200.000 a 300.000</b>	<b>53.997</b>	<b>53.857</b>	<b>4.922.115</b>	<b>2,82%</b>	<b>91.155</b>	<b>79.249</b>	<b>0,13%</b>	<b>62.110</b>
sopra i 300.000	38.291	38.227	9.773.375	5,61%	255.239	56.198	0,09%	173.910
<b>TOTALE</b>	<b>41.211.336</b>	<b>30.672.866</b>	<b>174.250.145</b>	<b>100%</b>		<b>60.483.973</b>	<b>100%</b>	

Classi di Reddito complessivo in euro	Bonus spettante			Ammontare al netto Bonus			media in € per cittadino
	Numero contribuenti	Ammontare bonus in migliaia di €	Media bonus in migliaia di €	Ammontare Irpef in migliaia di €	% Ammontare sul totale	Media in € x contribuente	
zero od inferiore	7.458	5.455	0,73	-5.455	0,00%	-5	-4
da 0 a 7.500	1.022.598	350.037	0,34	370.028	0,22%	40	27
<b>Fino a 7.500 compresi negativi</b>	<b>1.030.056</b>	<b>355.492</b>	<b>0,35</b>	<b>364.573</b>	<b>0,22%</b>	<b>36</b>	<b>24</b>
da 7.500 a 15.000	3.690.711	3.141.228	0,85	3.950.223	2,40%	472	322
da 15.000 a 20.000	2.870.139	2.665.386	0,93	11.488.139	6,98%	1.979	1.348
da 20.000 a 35.000	4.123.767	3.387.126	0,82	53.570.415	32,53%	4.570	3.114
<b>da 35.000 a 55.000</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0,00</b>	<b>34.352.187</b>	<b>20,86%</b>	<b>10.556</b>	<b>7.192</b>
<b>da 55.000 a 100.000</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0,00</b>	<b>29.105.884</b>	<b>17,67%</b>	<b>21.719</b>	<b>14.798</b>
<b>da 100.000 a 200.000</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0,00</b>	<b>17.174.002</b>	<b>10,43%</b>	<b>45.779</b>	<b>31.192</b>
<b>da 200.000 a 300.000</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0,00</b>	<b>4.922.115</b>	<b>2,99%</b>	<b>91.155</b>	<b>62.110</b>
sopra i 300.000	0	0	0,00	9.773.375	5,93%	255.239	173.910
<b>TOTALE</b>	<b>11.714.673</b>	<b>9.549.232</b>	<b>0,82</b>	<b>164.700.913</b>	<b>100,00%</b>		
<b>IL 45,19% DEICITTADINI PAGA IL 2,62% DELLE IMPOSTE IL 24,89% DEICITTADINI PAGA 24 € DI IRPEF ED IL 20,30% PAGA 322 €</b>							
<b>IL 14,09% DEI CITTADINI PAGA L' 6,98% DELLE IMPOSTE 1.348 € PRO CAPITE, INSUFFICIENTI PER I COSTI SANITARI</b>							
<b>IL 12,28% DEI CITTADINI PAGA IL 57,88% DELLE IMPOSTE IL 40,73% DEI CITTADINI PAGA L'87,39% DELLE IMPOSTE</b>							
<b>L' 1,13% DEI CITTADINI PAGA IL 19,35% DELLE IMPOSTE IL 4,39% DEI CITTADINI PAGA IL 37,02% DELLE IMPOSTE</b>							
<b>LO 0,09% DEI CITTADINI PAGA IL 5,93% DELLE IMPOSTE LO 0,22% DEI CITTADINI PAGA IL 8,92% DELLE IMPOSTE</b>							

Elaborazioni di Itinerari Previdenziali su dati MEF, Agenzia delle Entrate; aggiornamento 28 marzo 2019

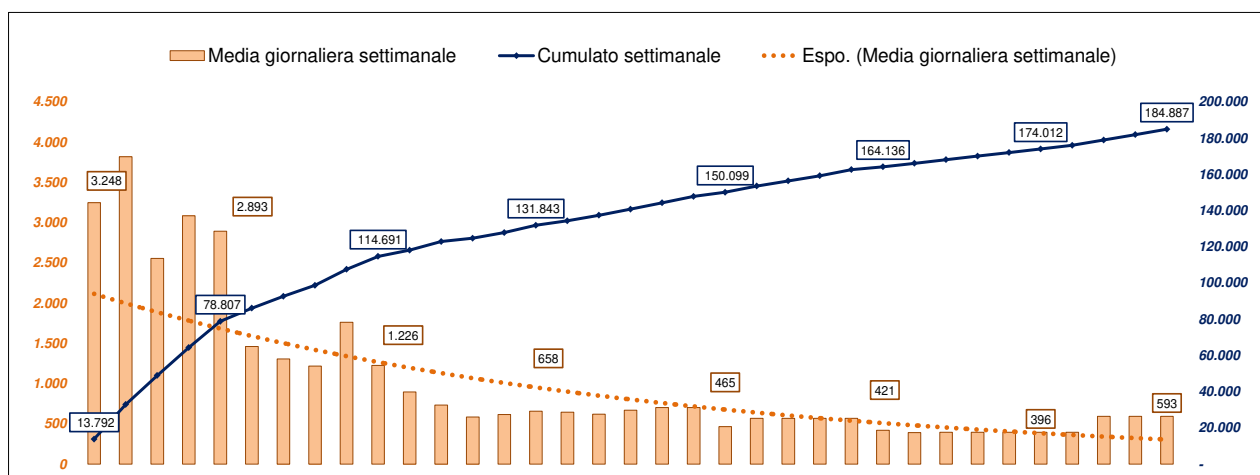
## 8.5 La situazione nel 2019 e le prospettive di breve e medio termine

Per formulare previsioni sull'andamento di breve e medio termine della spesa previdenziale (che comprende anche l'assistenza), occorre anzitutto analizzare i flussi di pensionamento nel 2018 e nei primi 9 mesi del 2019: **a)** anzitutto a decorrere dal primo gennaio 2018 il requisito per la pensione di vecchiaia è stato equiparato per tutti i lavoratori *e per genere*, fissandolo a 66 anni e 7 mesi; per le donne dipendenti private si è trattato di un aumento di 1 anno rispetto al 2017, 6 mesi per le lavoratrici autonome (che segue quello di 1 anno e 10 mesi tra il 2014/15 e il 2016 per le dipendenti e 1 anno e 4 mesi per le autonome); **b)** sempre nel 2018 è entrato a regime il pensionamento anticipato con 41 anni di contributi, per i cosiddetti "lavoratori precoci" (quelli che hanno maturato almeno 12 mesi di contributi prima dei 19 anni di età) e che si trovano in una delle condizioni previste anche per l'Ape sociale; **c)** dal 1/1/2019 il requisito di vecchiaia è stato portato per tutti a 67 anni con un incremento di 5 mesi.

Tutto quanto esposto ha ovviamente rallentato, soprattutto per le donne, il normale flusso dei pensionamenti che si ridurrà ulteriormente dal prossimo adeguamento all'aspettativa di vita previsto per il gennaio 2021.

Tuttavia nel 2019 è intervenuto il decreto n.4, del 29 gennaio 2019, più noto come *decreto Quota 100* che aumenterà il numero dei pensionamenti anticipati. Nei primi 9 mesi del 2019, il provvedimento di Quota 100 ha raggiunto le **184.890** domande. Rispetto ai primi tre mesi di operatività il calo delle domande è stato progressivo come si evince dal *grafico 8.5.1*, che associa una curva arancione che indica il numero assoluto delle domande a una linea blu tratteggiata che segna la tendenza delle medie giornaliere per settimana delle domande, rappresentate singolarmente dalle varie colonne che sono passate dalle circa **3.000 al giorno** e più del 30 gennaio scorso, con picchi nelle prime settimane di quasi **4.000**, alle attuali circa **500** giornaliere registrate in settembre, dato che tuttavia sconta la pausa di agosto nell'invio delle domande.

**Figura 8.1 - Andamento delle domande relativa a "Quota 100"**



Fonte: Elaborazioni e stime del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati INPS (dati aggiornati a settembre 2019)

In base ai dati dei primi 9 mesi relativi a Quota 100 e alle altre misure "sperimentali" e al ritmo, delle domande, si può stimare che a fine 2019 le domande totali di Quota 100 saranno circa 160.000 mentre considerando anche le altre misure per il pensionamento anticipato, si arriva a un totale di circa 180.000 domande accolte (*Tabella 8.11*).

**Tabella 8.11 - Forme di flessibilità in uscita al 30 settembre 2019**

Misure	Pervenute	% di respinte	ipotesi accolte
Quota 100	184.890	20,00%	147.912
Anticipo senza ADV	96.000	25,00%	72.000
Opzione donna	20.500	23,00%	15.785
Ape sociale 2019	10.000	36,00%	6.400
Precoci 2019	12.000	38,50%	7.380
<b>TOTALE</b>	<b>323.390</b>		<b>249.477</b>
<b>TOTALE senza Anticipo ADV</b>	<b>227.390</b>		<b>177.477</b>
Nei successivi 59 giorni lavorativi si potrebbero avere ulteriori 14.750 domande di cui accettate 11.000 per un totale finale di circa 190.000 prestazioni accolte;			

Fonte: Elaborazioni e stime del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali su dati INPS (dati aggiornati a settembre 2019)

Negli anni seguenti, 2020 e 2021 il totale delle accolte dovrebbe attestarsi intorno alle 50.000 domande per anno considerando che circa l'80% dei potenziali richiedenti avrà almeno il 65% della pensione calcolata con il metodo contributivo e con un anticipo di 5 anni perderebbero circa il 10% della pensione, senza considerare il limite imposto dal divieto di lavorare fino al raggiungimento dell'età di vecchiaia che scoraggia chi non può avere un lavoro regolare.

**Previsione costi** - Per fare un'analisi dei costi è fondamentale valutare gli anni di anticipo grazie a Quota 100, rispetto alla data di maturazione dei requisiti previsti dalla norma ordinaria. La **Tabella 8.12** evidenzia le percentuali di uscita per ogni età anagrafica la cui mediana è prossima ai 64 anni.

**Tabella 8.12 - Analisi delle età anagrafiche dei richiedenti "Quota 100"**

Età dei richiedenti	62	63	64	65	66	67	
% delle domande	11%	29%	24%	20%	14%	2%	100%
<b>maschi</b>							<b>74,03%</b>
<b>femmine</b>							<b>25,97%</b>

Rispetto agli stanziamenti sia in Legge di Bilancio sia nel successivo decreto del 29/1/2019 (**Tabella 8.13**), i costi effettivi saranno inferiori per una serie di motivi: anzitutto il numero delle richieste è di molto inferiore alle 600/900 mila previste dai proponenti; inoltre la Quota 100 pura (cioè 62 anni di età anagrafica e 38 di contributi) è stata fruita solo dall'11% dei richiedenti che in media hanno segnato quota 103, con punte di 106. Anche le stesse misure incidono in misura minore sulla spesa: **a)** Opzione Donna limita l'accesso a chi ha maturato i requisiti previsti entro il 31 dicembre 2018 (anche se per tale platea sarà possibile fare domanda anche negli anni successivi) prevedendo tuttavia una riduzione della pensione, calcolata totalmente con il metodo contributivo, pari in media al 33% circa; se si calcola l'onere nell'intero periodo di fruizione, il costo dell'anticipo è pareggiato dalla riduzione dell'importo, per cui non genera costi; **b)** Ape sociale dura 1 anno e prevede un numero assai ridotto di accessi; nella riforma proposta dovrebbe essere l'unica spesa a carico dello Stato e rivolta a chi non ha più un'occupazione; **c)** per le **anticipate** e per i **Precoci** la sterilizzazione degli adeguamenti alla speranza di vita durerà 8 anni (fino al 31 dicembre 2026), ma per le anticipate il costo, considerando le finestre trimestrali, sarà relativo a soli 2 mesi di anticipo rispetto al requisito Fornero fino al 2021, 3 mesi nel successivo biennio, poi 4 mesi e 5 mesi nei bienni che seguono (se aumenterà l'aspettativa di vita) fino al 2026, ultimo anno di costo anche per i precoci. Pertanto in assenza di proroghe o con la sostituzione dal 2021 di Quota 100 con una riforma strutturale, il **costo totale dal 2019 al 2027** (un anno di trascinarsi della spesa prodotta nel 2026), per l'intero pacchetto si attesterà secondo le nostre ultime stime, intorno ai **27 miliardi**<sup>89</sup>. Si tratta indubbiamente di un costo molto elevato che il Paese non si sarebbe potuto permettere e che si sarebbe potuto utilizzare diversamente per incentivare l'occupazione e la produttività.

<sup>89</sup> Gli stanziamenti previsti dalla legge ammontano a circa **4 miliardi per il 2019**, sufficienti per coprire i costi; **8,3 nel 2020 (costo stimato 5,5), 8,6 nel 2021 (5,7), 8,1 nel 2022, 6,4 nel 2023 poi a decrescere fino al 2027** (anno in cui le prestazioni per i precoci cesseranno); **dal 2028, 1,93 miliardi per ciascun anno successivo (vedasi Tabella 8.5.3)**. Rispetto quindi agli stanziamenti previsti nel Decreto fino al 2027, pari a **46.65 miliardi**, il risparmio sarà piuttosto elevato e pari a circa **20 miliardi**; **già per il 2020 si potranno risparmiare quasi 3 miliardi e altri 3 nel 2021**. Nella tabella 8.5.3 questi costi sono ridotti in funzione del numero di cancellazioni delle prestazioni.



**Tabella 8.13 - Stanziamenti in Legge di Bilancio e nel decreto 29/1/19**

<b>Dotazione* "Fondo per la revisione del sistema pensionistico attraverso l'introduzione di ulteriori forme di pensionamento anticipato e misure per incentivare l'assunzione di lavoratori giovani"</b>		
Anno	Legge di Bilancio 2019 (LEGGE 30 dicembre 2018, n. 145)	Decreto (DECRETO-LEGGE 28 gennaio 2019 n. 4 - coordinato con la legge di conversione 28 marzo 2019, n. 26)
2019	3.968	3.968,0
2020	8.336	8.336,0
2021	8.684	8.684,0
2022	8.153	8.143,8
2023	6.999	6.394,1
2024	7.000	3.687,8
2025	7.000	3.027,9
2026	7.000	1.961,9
2027	7.000	2.439,6
2028**	7.000	1.936,6
<b>TOTALE</b>	<b>71.140</b>	<b>48.580</b>
*dati in milioni di euro **2028: a decorrere dal		

Fonte: Elaborazioni del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

Le gestioni previdenziali che avranno gli aggravii di costo dovuti agli anticipi sono evidenziate nella **Tabella 8.14**.

**Tabella 8.14 - Categorie di gestione INPS**

CATEGORIE DI GESTIONE INPS		in %
Privati	Lavoratori Dipendenti	37,00%
	Spettacolo e Sport	0,37%
	Gestione Separata	0,10%
	Fondi Speciali	5,12%
	50% Cumulo	3,61%
Pubblici	Gestione Pubblica	31,15%
	50% Cumulo	3,61%
Commercianti		8,44%
Artigiani		8,57%
Coltivatori Diretti Coloni Mezzadri		2,03%
<b>Totale</b>		<b>100,00%</b>

La **Tabella 8.15** evidenzia le previsioni di medio termine e gli effetti di Quota 100 in termini di proiezioni di spesa totale per le prestazioni previdenziali e assistenziali, il solo costo delle previdenziali, l'importo medio della prestazione per ogni pensionato e il numero di pensionati.

**a) numero di pensionati:** alla fine del **terzo trimestre del 2019** il numero totale delle pensioni liquidate, esclusi gli assegni sociali, le invalidità e le pensioni di guerra, ed escluse anche le pensioni

ai superstiti (che coincidono generalmente con altrettante cancellazioni), è stato pari a 295 mila, 200 mila in meno rispetto al 2018 e cento mila in meno rispetto al 2017; alla fine dell'anno il numero delle liquidate si dovrebbe attestare attorno alle **400.000** unità con una discreta flessione rispetto all'anno precedente. Considerando il numero medio delle prestazioni "cancellate" il numero dei pensionati si sarebbe dovuto ridurre al di sotto dei 16 milioni ma per effetto delle prestazioni anticipate del decreto Quota 100, il numero sarà superiore a quello dello scorso anno; dopo il picco del 2019, si riporterà sotto la soglia dei 16 milioni nel 2023 quando le prestazioni anticipate verranno riassorbite perché andate a scadenza naturale (una prestazione con tre anni di anticipo si sarebbe dovuta liquidare anziché nel 2019, nel 2022; in tale anno verrà infatti riassorbita riducendo il flusso annuale).

**Tabella 8.15 - Previsioni a breve e medio termine del numero delle prestazioni, importo medio e monte prestazioni\*\***

anno	Spesa per pensioni (**)	numero pensionati	effetto decreto n.4, 29/1/2019 (q100) (*)	liquidate - cancellate (***)	scadenza effetto q100 (****)	con riforma da 1/2021 (2;2 bis)	pensione media per pensionato	rivalutaz. media pensioni (3)	spesa per pensioni (4)
2017	286.938	16.041.852	0				17.887		220.842
2018	293.344	16.004.503	0	-37.349			18.329		225.593
2019 (1)	300.444	16.149.503	180.000	-35.000			18.604	1,50%	231.849
2020	304.690	16.135.703	50.000	-35.000	-28.800		18.883	1,50%	239.167
2021	308.705	16.106.703	50.000	-35.000	-44.000	-20.000	19.166	1,50%	245.559
2022	311.659	16.020.503		-25.000	-61.200	-20.000	19.454	1,50%	250.015
2023	314.375	15.921.303		-25.000	-74.200	-20.000	19.746	1,50%	251.915
2024	317.661	15.850.003		-25.000	-46.300		20.042	1,50%	253.174
2025	321.511	15.805.003		-25.000	-20.000		20.342	1,50%	254.693
2026	323.570	15.780.003		-25.000	-5.500		20.505	0,80%	256.222
2027	325.642	15.755.003		-25.000			20.669	0,80%	257.759
2028	327.831	15.735.003		-20.000			20.834	0,80%	260.337
2029	330.033	15.715.003		-20.000			21.001	0,80%	262.940
2030	332.250	15.695.003		-20.000			21.169	0,80%	265.569
Totali				-352.349	-280.000				

(\*) = dai calcoli in tabella sono escluse le **cosiddette anticipate** (42 anni e 10 mesi, un anno in meno per le donne), perché, considerata la finestra di 3 mesi che riduce l'anticipo a 2 mesi nel primo biennio fino al 31/12/2021, a 3 mesi per il 2022/23 e 4 mesi nel 24/25 sia l'anticipo che si recupera in un anno e anche meno si il costo, sono modesti anche perché i richiedenti che potranno vantare una anzianità contributiva così elevata, saranno sempre meno, viste anche la discontinuità delle carriere. Il totale delle prestazioni anticipate è calcolato nel triennio in 280 mila.

(\*\*) = sono anche escluse la "**opzione donna**" che ha un anticipo medio di 4,3 anni ma che, dato il calcolo della pensione totalmente a contributivo con una riduzione media del 33% circa, non genera costi nel periodo di fruizione della prestazione; inoltre il numero è esiguo (circa 15.000 nel 2019 e circa la metà nel 2020)

(\*\*\*) Nell'importo in tabella per l'anno 2018 sono inclusi 84,7 miliardi di prestazioni assistenziali; le pensioni previdenziali ammontano (tabella 8.4) a 206.975 al lordo dell'Irpef (circa 51,5 miliardi); si utilizza il dato casellario anziché il costo reale delle pensioni previdenziali al fine di mantenere il numero dei pensionati e la pensione media in linea con quelle del casellario.

(\*\*\*\*) Le liquidate, al netto delle pensioni di reversibilità che corrispondono ad altrettante cancellate ma hanno un importo medio tra il 55 e il 60% rispetto a quelle dirette, sono in media 400.000 l'anno in linea con i circa 400 mila ingressi nel mercato del lavoro. Si consideri che al 31/12/2018 sono in pagamento 1.370.000 prestazioni da oltre 33 anni che dovrebbero essere tutte cancellate entro il 2030; pertanto la stima della differenza tra liquidate e cancellate è inferiore a quella reale (sottostima)

(\*\*\*\*\*) Scadenza effetto quota 100 significa che i flussi di pensionamento dell'anno saranno minori perché chi avrebbe dovuto andare in pensione in quell'anno ha anticipato.

(1) Le 150 mila pensioni q100 sono così ripartite: 12% con 5 anni di anticipo; 29% con 4 anni; 24% con tre anni; 20% con 2 anni e 15% con un anno; il tutto al lordo della finestra di tre mesi. Nelle 150 mila pensioni sono compresi i cosiddetti "precoci" che anticipano di 1 anno e 7 mesi se maschi e 7 mesi se donne; in totale sono circa 6 mila ogni anno (7.000 nel 2019).

(2) La proposta di riforma prevede: **1)** lo STOP di quota 100; **2)** l'introduzione in sostituzione di APE sociale, precoci, Opzione donna dei fondi di solidarietà cui si accede con 5 anni di anticipo di età anagrafica rispetto a quella di vecchiaia e 35 anni di contributi; **3)** per tutti gli assicurati compresi i contributivi puri: **a)** l'età di vecchiaia a 67 anni adeguata alla speranza di vita; **b)** la pensione anticipata a 64 anni di età adeguata alla aspettativa di vita con 39 anni di contributi con un massimo di 3 anni figurativi; **c)** anzianità di lavoro con 42 anni e 10 mesi per i maschi e 41 anni e 10 mesi per le femmine fissa e **non adeguata alla aspettativa di vita** con non più di 3 anni di contributi figurativi esclusa la maternità e i riscatti; **d)** la voce c) si riduce per le donne di 6 mesi ogni figlio con un massimo di 18 mesi e di 3 mesi per ogni anno lavorato prima dei 20 anni; per i maschi in relazione ai congedi parentali (circa 1 mese per figlio con un massimo di 3) e 3 mesi per ogni anno lavorato prima dei 20 anni.

(2bis) Dal 2021 è reintrodotta il "superbonus" per chi prosegue fino a tre anni l'attività lavorativa dopo la maturazione dei requisiti. 60.000 lavoratori nel triennio (vedi dettaglio in allegato)

(3) La rivalutazione media del monte pensioni è data per l'1% dall'effetto ricambio (pensioni cancellate e nuove pensioni) e per lo 0,5% per la rivalutazione media all'inflazione, stimata nel periodo all'1,2% (100% fino a 3 volte il minimo, 90% da 3 a 5 VM e 75% oltre 5 VM); a partire dal 2026 quando l'80% circa della pensione sarà calcolato a contributivo (30 anni dal 1996) si stima che la rivalutazione sarà prevalentemente alla sola inflazione (1,2%) e solo lo 0,3% per effetto sostituzione.

(4) spesa per pensioni al netto della gias (35.824,1 milioni) e dell'assistenza; dato di partenza in tabella 1.a

**b) la pensione media mensile** per ogni pensionato aumenta, **in termini nominali**, sia nel 2019 sia nel 2020. L'aumento è destinato a protrarsi per alcuni anni fino al 2030 quando le pensioni saranno per la quasi totalità calcolate con il contributivo e quindi l'effetto sostituzione si dovrebbe attenuare.

**c) il numero di occupati** a fine agosto 2019 è stato pari a **23.400.000** (+ 0,6% rispetto agosto 2018), di cui 18.101.000 (+ 0,9% rispetto agosto 2018) sono lavoratori dipendenti e 5.299.000 (pari al -0,5% rispetto agosto 2018) sono lavoratori autonomi. Si tratta del miglior risultato di sempre (infatti a luglio 2008, prima che cominciasse la crisi erano **23.090.348**); **il tasso di occupazione complessivo** ha toccato il **59,2%**, segnando un +0,5% rispetto ad agosto scorso, record di sempre (il secondo dato migliore risale ad aprile 2008: 58,9%) mentre quello femminile segna un nuovo massimo assoluto a **50,2%**. Anche il tasso di occupazione degli over 50 raggiunge il massimo segnando il **61,3%** (+0,8% rispetto allo scorso agosto).

Unico neo il **Monte ore lavorate** (lavoro dipendente) che risale faticosamente ma è ancora lontano dall'ultimo dato pre-crisi (30 miliardi e 484 milioni).

Nelle rilevazioni più recenti ISTAT fatto pari a 100 il dato 2015, valuta il II° trimestre 111,6 (+1,6% rispetto II° trimestre 2018) ma il monte ore lavorato è ancora inferiore del 4,8% rispetto al IV° trimestre 2007, il più alto in assoluto. Di conseguenza le **ore lavorate per addetto**, fatto 100 l'indice 2015, nel 2010 erano a 100,5 e nel secondo trimestre 2018 a 100,7 (l'ISTAT non calcola l'indice per il 2008, che comunque con un monte ore lavorate superiore e la stessa occupazione attuale doveva essere sensibilmente superiore). L'indice del II° trimestre 2019 è 102,7, inferiore di 0,1% al dato del primo trimestre e dell'1% rispetto al II° trimestre 2018, a dimostrazione di una stagnazione delle ore lavorate per addetto. Le ore di Cassa Integrazione autorizzate fino a agosto sono state 169.424.626 (+13,56% su stesso periodo 2018) mentre i beneficiari di indennità di disoccupazione (Naspi, mobilità, Discoll) sono stati 1.199,145 (+ 1,18% rispetto a stesso periodo 2018). Questo dato come il precedente sulla CIG dimostra un cambiamento di segno delle dinamiche economiche che cominciano a farsi sentire anche sull'occupazione.

**d) il rapporto attivi/pensionati** - In 11 anni, tra il 2008 e il 2018, pur essendo aumentata la longevità (la speranza di vita calcolata a 65 anni è aumentata di oltre un anno), è diminuito il numero dei pensionati del **4,84%**, passando da circa 16,779 milioni a 16,004 milioni (circa 775 mila pensionati in meno), come conseguenza delle riforme varate negli ultimi 26 anni (aumento dei requisiti di accesso alla pensione) ma anche dell'incremento dell'occupazione che, come abbiamo visto, prosegue nel 2019. Nel 2018 il rapporto è stato pari a **1,4505** come avevamo previsto nel Rapporto dello scorso anno, nonostante i 4 Governi precedenti, hanno proceduto a 8 "salvaguardie" e introdotto l'Ape sociale (anticipo pensionistico a carico della fiscalità) che hanno consentito a circa 140 mila soggetti di anticipare l'accesso alla pensione. Il trend sarebbe proseguito in modo virtuoso se non fosse stato introdotto il decreto 4/2019 (Quota 100) che, almeno per i prossimi 4 anni (salvo la non auspicabile introduzione di altre forme di anticipo) non consentirà buoni miglioramenti; infatti, se l'occupazione a fine 2019 e a fine 2020 si porterà rispettivamente a 23.400.000 e 23.500.000, il rapporto sarà rispettivamente pari a **1,449 e 1,456**.

**e) la spesa pensionistica nel breve termine, entrate contributive e saldo** - Nel quinquennio 2018/2022 la spesa pensionistica, al netto della GIAS, che si dovrebbe stabilizzare attorno ai 35/36 miliardi per l'intero periodo, toccherà il picco nel 2022 a **250 miliardi** passando dai 225,593 miliardi del 2018 ai 231,849 del 2019, ai 239,167 del 2020 e ai 245,559 del 2021, per poi incrementare ma solo marginalmente, dopo aver smaltito e riassorbito gli incrementi dovuti al provvedimento Quota 100. Le **entrate contributive**, comprensive dei trasferimenti dalla GIAS e dalla GPT per coperture

Figurative, sgravi e agevolazioni per un importo attorno ai 14 miliardi e senza contabilizzare il contributo dello Stato alla gestione dei dipendenti pubblici attestato annualmente su 10,8 miliardi, grazie anche all'aumento del numero degli occupati, si attesteranno per il 2019 a circa 209 miliardi e circa 215 nel 2020. Il **saldo previdenziale** che in questi 2 anni sconta l'incremento di spesa dovuto a Quota 100, al netto GIAS, si dovrebbe attestare a circa **-22,8 miliardi** per il 2019 e a **-24 miliardi** per il **2020**. Si interrompe così la riduzione del disavanzo annuo iniziata nel 2014. Il rapporto spesa/PIL 2019 e nel 2020 dovrebbe attestarsi leggermente sopra il valore di **12,86%** segnato nel 2018; tale incremento proseguirà anche nel biennio successivo.

## 8.6 L'andamento di lungo periodo della spesa previdenziale

Al netto dell'incremento delle pensioni dovute al provvedimento Quota 100, se non ci saranno, come auspicabile altre agevolazioni, proseguirà nel prossimo decennio la riduzione delle pensioni di **natura previdenziale** sia per l'inasprimento dei requisiti per l'accesso alla pensione grazie ai **2 cosiddetti "stabilizzatori automatici"** della spesa: età di pensionamento correlata all'aspettativa di vita e adeguamento alla stessa aspettativa dei coefficienti di trasformazione, sia per la cancellazione delle pensioni in pagamento da oltre 33 anni erogate quindi nel lontano 1986 (si veda il capitolo 6) che sono ancora quasi 1,5 milioni. Permane invece su alti livelli la spesa di natura assistenziale e così pure il numero delle prestazioni assistenziali liquidate annualmente (la metà di tutte le prestazioni e in qualche anno addirittura superiori a quelle previdenziali; si veda nei precedenti paragrafi). Restano ancora una serie di problemi da risolvere e che avevamo ampiamente descritto negli ultimi Rapporti che in sintesi sono: la spesa per assistenza rischia di andare fuori controllo anche a causa dell'eccessiva competizione politica che la incrementa di anno in anno, aumento della platea dei beneficiari della 14° mensilità, l'introduzione del REI prima e della pensione di cittadinanza e reddito di cittadinanza, l'Ape sociale e altre forme assistenziali senza peraltro armonizzare le norme di accesso attualmente vigenti e prevedere forme di controllo efficaci attraverso la realizzazione del **casellario centrale dell'assistenza**, previsto dalla legge ma mai partito e che potrebbe generare una migliore allocazione delle risorse e risparmi per circa **5 miliardi annui strutturali**; un maggiore e serrato controllo sull'evasione fiscale e contributiva.

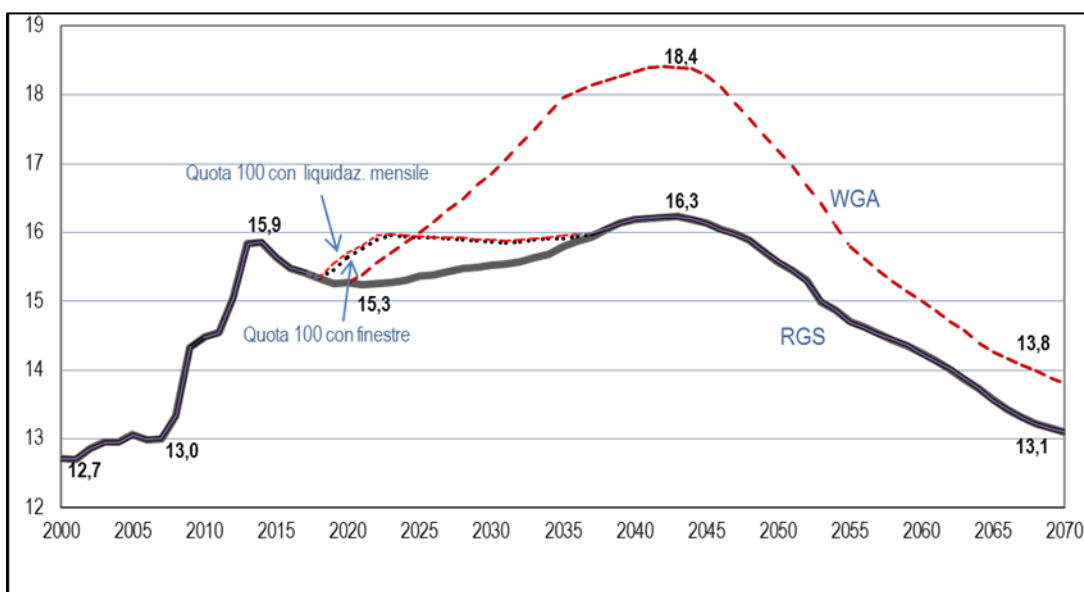
Prima di formulare le conclusioni al presente Rapporto per migliorare la sostenibilità del sistema pensionistico, appare utile analizzare le previsioni della spesa pubblica per pensioni formulate sia dalla RGS sia dal WGA.

La **Figura 8.1** evidenzia le proiezioni della RGS sulla base del NA.DEF 2018 e quelle del WGA (*Working Group on Ageing Populations and Sustainability*) che, come si vede, presentano divergenze assai importanti<sup>90</sup>.

---

<sup>90</sup> Per un'analisi più approfondita si rimanda all'Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate "Sostenibilità della spesa per pensioni in un'ipotesi alternativa di sviluppo" presentato il 13 novembre 2019 al CNEL, curato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali e disponibile per la consultazione sul sito [www.itinerariprevidenziali.it](http://www.itinerariprevidenziali.it) nella versione italiana e inglese.

**Figura 8.2 - Spesa pensionistica al lordo GIAS in % del PIL (proiezioni RGS e WGA UE)**



Nonostante, come abbiamo visto nel capitolo 1, **dal 2008 al 2013** la dinamica della spesa per pensioni al lordo della GIAS si sia ridotta passando da un incremento medio annuo dell'1,7% nel periodo **1998/2007**, allo 0,8%, per effetto della crisi economica il rapporto spesa/PIL ha ricominciato a crescere per la contrazione del PIL che, nel periodo è sceso in media annua di quasi l'1,5% in termini reali. Pertanto, il rapporto evidenziato dalla RGS, "a causa della doppia recessione del 2008-2009 e del 2011", si attesta su un valore più elevato di circa 2,6 punti percentuali rispetto al livello pre-crisi del 2007, passando dal 13,3% al 15,9% (15,45% secondo il nostro modello).

La leggera ripresa economica riduce, a partire dal 2015, il rapporto spesa/PIL, al 15,4%, nel 2016 e al 15,3% nel biennio **2017-2018** (14,9% nel nostro modello; si veda la Tabella 1.a).

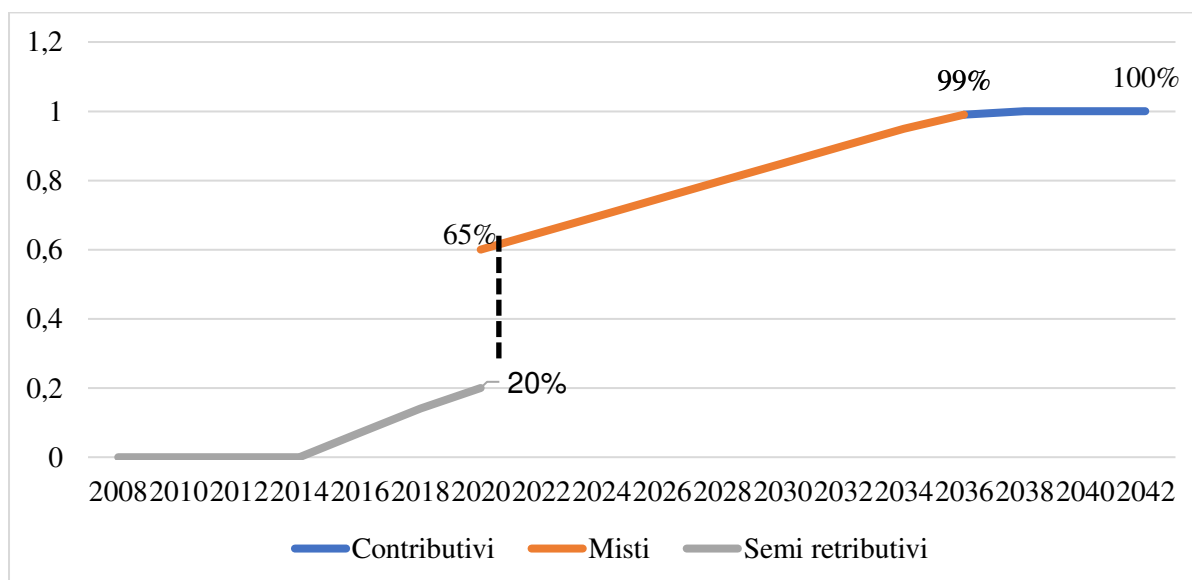
L'introduzione di Quota 100 interrompe la discesa del rapporto che tuttavia non cresce molto: secondo le nostre previsioni +0,35% nel triennio 2019/21 per poi scendere nel 2022 al +0,25 e assestarsi negli anni successivi (15,9% la stima della RGS che si potrebbe raggiungere se la crescita del PIL permane tra lo 0,1% e lo 0,4%); la crescita è limitata dai provvedimenti introdotti dalla varie riforme tra i quali la riforma del pensionamento di invalidità (L 222/1984) che ha prodotto la riduzione di tali prestazioni da oltre 3 milioni a poco più di 1,1 milioni, i successivi interventi di razionalizzazione che continuano a produrre i loro effetti in termini di continua riduzione dello stock di pensioni e l'adeguamento biennale automatico dei requisiti di età anagrafica per l'accesso alla pensione e il parallelo adeguamento della pensione attraverso i coefficienti di trasformazione anch'essi adeguati alla speranza di vita. Rispetto al grafico in Figura 8.6.1, l'incremento è minore proprio per il ridotto numero di adesioni a Quota 100 rispetto alle previsioni iniziali. Gli effetti di Quota 100 si faranno sentire fino al 2026/2028 seppure in modo decrescente come si vede in Tabella 8.5.5.

Un ruolo fondamentale nel contenimento della spesa e anche nello scarso appeal del provvedimento Quota 100, è dovuto al fatto che, a partire dal 2020, si esauriranno i cosiddetti "**retributivi puri**", cioè quelli che avevano più di 18 anni di contribuzione al 31/12/1995 e che nei fatti sono ormai "**semi retributivi**" poiché dall'1/1/2012 sono passati, pro-rata, al metodo di calcolo contributivo e quindi hanno **una quota di pensione contributiva attorno al 15/20%**.

Dal 2020 circa il 73% dei potenziali pensionandi saranno costituiti da “*misti*”, cioè da coloro che al 31/12/95 avevano meno di 18 anni di anzianità contributiva, iniziando da quelli che di anni ne avevano circa 17; per questi la quota di *pensione contributiva* sarà pari al **60/65%** e aumenterà progressivamente di anno in anno. Questa platea di lavoratori si esaurirà attorno al 2036/37 con quote di pensione *calcolate a contributivo* che per l’ultimo scaglione arriverà al **99%** dell’intera prestazione. I contributivi puri (inizio attività dall’1/1/1996) matureranno i primi requisiti pensionistici dal **2036** (*Figura 8.2*).

Secondo le previsioni della RGS nei 18 anni successivi (**2026-2044**), il rapporto fra spesa pensionistica e PIL riprende a crescere in conseguenza dell’aumento del numero di pensioni causato dai cosiddetti baby boomers che vanno in quiescenza, raggiungendo, secondo la RGS il 16,3% nel 2044. Tuttavia l’effetto dei due stabilizzatori automatici sopra indicati e l’entrata a regime dei “*misti*” non dovrebbero aumentare di molto né il numero delle pensioni né il loro importo e quindi l’effetto “rinnovo” delle pensioni dovrebbe essere assai più contenuto.<sup>91</sup> Tanto più se consideriamo poi che i nati fino al 1956 sono già oggi pensionati al 90% (al 50% quelli nati fino al 1959) e che i nati dal 1961 in poi sono misti o contributivi puri.

**Figura 8.3 - Periodi di pensionamento dei tre gruppi**



ex - retributivi	Misti	Contributivi
Anzianità contributiva più di 18 anni al 31/12/95; da 1/1/2012 contributivo pro-rata. Nel 2020 si esauriscono le ultime uscite. Quota contributiva da 0% a circa il 20% per le ultime coorti che usciranno.	Anzianità contributiva minore di 18 anni al 31/12/95. Nel 2036-37 si esauriranno le ultime uscite. Quota contributiva da poco meno del 60% fino a punte del 99% per le ultime coorti che usciranno.	Inizio attività dopo 1/1/96. Matureranno i requisiti per il pensionamento dal 2036. Quota contributiva 100%.

<sup>91</sup> Cfr. MEF – RGS, Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio sanitario. Previsioni elaborate con i modelli della Ragioneria Generale dello Stato aggiornati al 2018, Roma, Luglio 2018, pp. 55-56, e Rapporto n. 20/2019 della RGS.

**Tabella 8.16 - Distribuzione percentuale dei pensionati per metodo di calcolo della pensione per anno di decorrenza e delle pensioni liquidate con Quota 100**

Anno	Regime				Totale annuo per regime	
	ex-Retributivo		Misto		ex-Retributivo	Misto
	I semestre	II semestre	I semestre	II semestre		
2020	27%	27%	73%	73%	27%	73%
2021	15%	11%	85%	89%	12%	88%
2022	7%	5%	93%	95%	6%	94%

Quanto alle previsioni della RGS, vanno fatte le seguenti osservazioni: **1)** la percentuale di spesa sul PIL è riferita alla spesa totale compresa la GIAS (interventi assistenziali), pari a circa 35 miliardi, alle integrazioni al minimo e alla GIAS dei pubblici dipendenti (altri circa 17 miliardi); secondo la riclassificazione del presente Rapporto, la spesa al netto della GIAS e delle citate spese assistenziali e al lordo dell'IRPEF, è valutata all'11,72% **2)** Se consideriamo i flussi di pensionamento di questi ultimi 10 anni, è più che probabile che tutti i cosiddetti "baby boomers" (i nati tra il 1946 e il 1965) alla data del 2030 siano ormai andati per la maggior parte in pensione, per cui la "gobba" evidenziata tra il 2030 e il 2045, non è probabile e la spesa si dovrebbe mantenere, al lordo dell'assistenza, attorno al 15,5% del PIL mentre al netto dell'assistenza oltre due punti di PIL in meno.

Dopo il 2044, sempre secondo le previsioni della RGS (scenario nazionale base), il rapporto scende rapidamente portandosi al 15,3% nel 2050, al 13,8% nel 2060 per chiudere al 13,1% nel 2070, con una decelerazione pressoché costante nell'intero periodo, dipendente dalla progressiva sostituzione delle pensioni miste con quelle contributive che produce un contenimento della pensione media rispetto ai livelli retributivi, dalla graduale eliminazione delle generazioni del baby boom e dall'adeguamento alla speranza di vita dei requisiti per la maturazione del diritto alla pensione.

Se come abbiamo sottolineato, le previsioni della RGS ci pare sovrastimano il rapporto spesa per pensioni su PIL per le ragioni che abbiamo esposto, la proiezione indicata in Figura 8.6.1, nel tracciato tratteggiato in rosso dell'*Ageing Working Group* (WGA), ossia il gruppo ad hoc che lavora sulle previsioni e i confronti tra Paesi e che è emanazione dell'*Economic Policy Committee* della Commissione Europea, ci pare non corrispondente alla realtà del Paese.

Adottando alcune modifiche riguardanti gli andamenti demografici, la produttività e l'occupazione, il WGA ottiene un profilo con un'incidenza della spesa per pensioni sul PIL molto più accentuata<sup>92</sup>. Rispetto alla previsione (Europop 2013), Eurostat, in linea con Istat base 2016, è stata ipotizzato una forte contrazione del flusso netto di immigrati per i primi 25 anni del periodo di previsione passando da un livello medio annuo di 360 mila unità ad un livello medio annuo inferiore a 190 mila unità, con una contrazione superiore al 47%. Anche per effetto della riduzione del tasso di fecondità, la popolazione al 2060 (anno finale della precedente proiezione) si riduce di oltre 9 milioni e l'indice di dipendenza degli anziani aumenta di oltre 8 punti percentuali.

<sup>92</sup> Le variabili del quadro macroeconomico sono state elaborate dalla Commissione sulla base di scelte e indicazioni deliberate in EPC che, fra l'altro, hanno previsto l'utilizzo della metodologia definita nell'OGWG (Output Gap Working Group), per le stime della produttività e del tasso di disoccupazione, e l'utilizzo del modello di simulazione per coorti elaborato da WGA, per la proiezione dei tassi di attività.

La revisione delle ipotesi di scenario, rilevante soprattutto per ciò che riguarda la produttività ma significativa anche sul versante dei flussi migratori e dei tassi di occupazione, comporta per il nostro paese un sostanziale ridimensionamento delle prospettive di crescita. Con le ipotesi del modello RGS, il tasso medio annuo di variazione del PIL nell'intero arco di tempo delle proiezioni passa da un livello intorno **all'1,4%** del precedente round 2015, cioè da un valore prossimo alla media UE a un livello di poco superiore **all'1,2%**.

Nel modello EPC-WGA, il tasso di variazione medio annuo scende addirittura allo **0,9%**, cioè a circa la metà della crescita prevista per la media dei Paesi UE negli scenari aggiornati per il prossimo round di confronto sulla spesa *age-related*. È da notare che il netto divario dei tassi medi di crescita del PIL nelle due proiezioni trova origine soprattutto nel periodo 2020-2040, nel quale i tassi di variazione previsti dal WGA ammontano a circa un terzo rispetto a quelli calcolati nel modello RGS, mentre dopo il 2040 e fino alla fine della proiezione la crescita prevista nei due modelli torna a riallinearsi, con addirittura una lieve preminenza nel modello EPC-WGA. Questa particolare cadenza negli aumenti di produttività, 0,6% in media annua fino al 2040 e 1,6%, sempre in media annua, dal 2040 al 2070, unitamente alla dinamica dei tassi di occupazione, si riflette sui profili temporali del PIL reale. Mentre per il modello RGS, dopo la svolta successiva agli anni della crisi, l'immagine delinea una progressione relativamente costante, nella proiezione EPC-WGA la crescita del PIL rimane abbastanza piatta fino al 2040, per poi accelerare in parallelo con il tracciato definito da RGS, ovvero con tassi di variazione non dissimili, mantenendo tuttavia costante nel tempo il gap creatosi nei primi vent'anni della proiezione. È ovvio che queste ipotesi per il nostro Paese sono inaccettabili poiché ci prenderemmo tutto il peggio dell'invecchiamento della popolazione senza alcun vantaggio in termini di consumi (silver economy), occupazione e drastica riduzione della disoccupazione.

### ***Qualche risposta possibile***

**1) Da Quota 100 a una revisione strutturale e definitiva della Monti Fornero** - Quota 100 è una risposta parziale e non completamente corretta ad un problema vero provocato dalla riforma Fornero che, a differenza delle precedenti riforme che prevedevano una flessibilità in uscita e una graduale andata a regime dei nuovi requisiti di età e di anzianità contributiva (tutte hanno applicato 1 anno di incremento dei requisiti ogni 18 mesi), ha aumentato con effetto immediato di quasi 6 anni i requisiti e ha eliminato quasi del tutto le flessibilità in uscita. Che la riforma Fornero non abbia funzionato bene è più che evidente: la prima **“salvaguardia”**, così sono state chiamate le norme per consentire il pensionamento con i requisiti pre Fornero, è partita proprio con la riforma stessa; nel 2012 la seconda, e così via fino alla ottava nel 2016. In totale i salvaguardati sono stati **120 mila**; inoltre, tra il 2014 e il 2016 la proroga di **“opzione donna”** (pensione totalmente contributiva a 57 anni di età anagrafica – un anno in più per le lavoratrici autonome - e 35 di contributi) ha permesso l'andata in pensione a oltre **45 mila** donne. La vera anomalia è che pur rendendosi conto dell'eccessiva rigidità del sistema (o si hanno 67 anni di età anagrafica o 42 anni e 10 mesi di anzianità contributiva – un anno in meno per le donne, o non si va in pensione) i tre governi (Monti, Letta e Renzi) non hanno avuto il coraggio di rivedere la riforma limitandosi a fare deroghe. Lo stesso è successo con Renzi e Gentiloni nel 2017 e 2018: non potendo fare una nona salvaguardia hanno introdotto l'APE (anticipo pensionistico), i lavori gravosi e i “precoci”, rendendo ancora più complesso il sistema delle regole. Risultato tra il 2017 e il 2018 i beneficiari dell'APE sociale (a totale carico dello Stato) che sono andati in pensione con 63 anni di età anagrafica e 30 o 36 anni di contribuzione (diremmo oggi, quota



93 o 99) sono stati **97.000**; i precoci (con 41 anni di contribuzione indipendentemente dall'età anagrafica quindi molti sotto Quota 100) sono stati **74.500**. Conclusione, in 7 anni i soggetti che sono andati in pensione senza i requisiti Fornero sono stati **oltre 340 mila** per un costo che si può stimare in circa **30 miliardi** (solo le 8 salvaguardie sono costate secondo le stime dell'INPS circa 17 miliardi cioè il 15% dei risparmi previsti dalla riforma Fornero); si è anche ridotta l'età effettiva di pensionamento. E così anche il successivo Governo Conte del 2018/19 ha deciso di "rattoppare" la norma introducendo Quota 100 i cui difetti sono: **a)** non cancella la riforma Fornero ma è solo una misura sperimentale e a tempo (3 anni per Q100 e 8 anni per precoci e anticipata) dopo di che si torna alla Fornero; quota 41, indicata dalla Lega potrebbe anche essere una buona soluzione ma è troppo costosa; **b)** non tiene conto delle situazioni specifiche dei lavoratori con problemi di salute, familiari a carico da curare, lavori pesanti, in mobilità o disoccupazione, ma prevede un "**liberi tutti**" compresi quelli che ancora potrebbero tranquillamente lavorare; **c)** per le donne Quota 100 è difficile da raggiungere e infatti sono solo il **26%** del totale e Opzione Donna è molto penalizzante (pensione totalmente a contributivo con decurtazione del 30% pur avendo quota 95 contro una pensione 100% con Q100); **d)** non prevede agevolazioni specifiche per le categorie citate e neppure l'utilizzo dei "**fondi di solidarietà**" per l'industria, il commercio, l'artigianato e l'agricoltura, sul modello di quelli per le banche e assicurazioni che hanno permesso di fornire una protezione di 5 anni, con 62 anni di età e 35 di contributi, a oltre 80 mila lavoratori, all'interno dei quali sarebbe stato possibile prevedere, a totale carico dello Stato, una quota di 5 mila lavoratori tra esodati e disoccupati per il primo anno, 3 mila il secondo e 2 mila per i restanti 3 anni che avrebbero risolto tutte le situazioni ancora in essere; **e)** con il divieto di cumulo che era stato abrogato nel 2010 si genererà molto lavoro irregolare. Tuttavia una flessibilità in uscita è necessaria ma soprattutto occorre concludere il ciclo delle riforme dando certezza a tutti i cittadini con regole semplici e valide sia per retributivi, misti e contributivi puri; pertanto mantenendo i requisiti per la **pensione di vecchiaia** con 67 anni di età indicizzata alla aspettativa di vita e almeno 20 di contribuzione, Quota 100, Ape social, Opzione donna e precoci, potrebbero essere sostituiti da un lato dai citati fondi esubero e dall'altro consentendo un pensionamento flessibile con **64** di età anagrafica (indicizzata alla aspettativa di vita), con almeno **37/38** anni di contributi di cui non più di 2 anni Figurativi (esclusi dal computo maternità, servizio militare, riscatti volontari), e rendendo stabile la **pensione anticipata** con 42 anni e 10 mesi per gli uomini (1 anno in meno per le donne) **svincolata dalla aspettativa di vita** ed eliminando qualsiasi divieto di cumulo. Sarebbe utile, sul modello della Dini, prevedere per le donne madri un anticipo dei requisiti pari a 8 mesi per ogni figlio con un massimo di 24 mesi, mentre per i precoci ogni anno di lavoro fatto prima dei 19 anni dovrebbe valere 1,25 anni (con 4 anni di lavoro, 16,17,18,19 anni si ottiene l'anticipo di 1 anno). Infine, si dovrebbe reintrodurre l'indicizzazione delle pensioni all'inflazione nella misura del 100% fino a tre volte il minimo, 90% da tre a cinque volte il minimo e 75% oltre cinque volte la prestazione minima sulla quota di pensione "retributiva" mentre per quella contributiva l'indicizzazione dovrebbe essere pari al 100% ed eliminare l'iniquo taglio delle pensioni alte.

**2) Sviluppo dei fondi esubero e di solidarietà per favorire la flessibilità in uscita e il ricambio generazionale<sup>93</sup>** - Si tratta di un modello di natura negoziale, senza costi per lo Stato ma a carico della mutualità del settore di appartenenza, ed è realizzato all'interno dell'accordo collettivo nel quale può essere individuata un'eventuale ripartizione degli oneri tra datore e lavoratori. L'unico onere a carico del pubblico è di carattere normativo: consentire cioè il versamento dei contributi in favore di lavoratori che non sono più in attività. A questi Fondi è permesso di attivare gli "asseggni straordinari" concordati tramite accordi aziendali o territoriali per accompagnare alla pensione i lavoratori a tempo indeterminato che raggiungeranno i requisiti anagrafici e/o contributivi entro 5 anni dalla data di cessazione del rapporto di lavoro purché con 35 anni di contribuzione. L'importo dell'assegno è all'incirca pari alla rendita pensionistica una volta maturati i requisiti, compresa la quota di pensione maturata con i contributi versati nel periodo di permanenza nel fondo; obbligo di tre giornate di lavori socialmente utili.

**3) Combattere l'evasione fiscale e contributiva e ridurre il lavoro sommerso** - È verosimile che coloro che hanno un reddito lordo superiore a **75 mila euro** nel nostro Paese siano solo **938 mila** su 41 milioni di contribuenti e 60 milioni di abitanti? E sopra i **100 mila euro** lordi solo **467 mila**? Forse c'è qualcosa che non va se poi la ricchezza degli italiani (dati Bankitalia) sfiora i **10 mila miliardi** e secondo le statistiche Ocse, ci colloca al di sopra della ricchezza delle famiglie francesi, inglesi, canadesi e tedesche. E' immaginabile che i possessori di auto di lusso (con costo maggiore di 120 mila euro) siano molti ma molti di più rispetto (da 3 a 4 volte) quelli che dichiarano un reddito di pari importo? Prima di ridurre le tasse occorre trovare le idonee coperture evitando di andare a debito che è già a livelli di emergenza per cui occorrono due azioni preliminari: **a)** autorizzare l'Agenzia delle entrate (come peraltro accade in molti Paesi UE) a verificare i motivi per cui una persona che ha 30 e più anni, non ha mai presentato una dichiarazione dei redditi (semplice incrocio tra codice fiscale e dichiaranti); di cosa vive? C'è da scommettere che scopriremo molto, compresi gli affiliati alle 4 centrali mafiose, evitando di insistere ingiustamente con quelli che fanno ogni anno la loro onesta dichiarazione. Con questa manovra è probabile che il numero dei contribuenti aumenti in modo molto sensibile. **b)** Poiché è inutile e costoso aumentare il numero dei controllori, sarebbe bene un introdurre controlli incrociati tra possessori di beni di lusso, auto, case e così via, incompatibili con i redditi dichiarati; **c)** Se concediamo alle famiglie italiane di dedurre annualmente il 50% delle spese per manutenzione della casa (lavori idraulici, elettrici, edili, tappezzerie, mobili), manutenzione di auto, moto e biciclette, piccoli aiuti domestici, nel limite complessivo di 5 mila euro (aumentabili per famiglie con più di 3 componenti), avremmo 25 milioni di soggetti che imporranno agli irregolari (di cui peraltro non sappiamo neppure il numero), ai lavoratori in nero e a quelli "grigi", la fattura elettronica e come premio avranno più di una 14° mensilità (2.500 €) che verrà finanziata non a deficit ma da chi oggi le tasse non le paga con un vantaggio per lo Stato di oltre **24 miliardi l'anno strutturali** tale da sminare definitivamente le clausole di salvaguardia sull'Iva.

---

<sup>93</sup> I Fondi bilaterali e/o di solidarietà, sotto diverse denominazioni e con mission non sempre coincidenti, sono diffusi in tutto il mondo del lavoro, almeno nel privato. Con il Jobs Act l'istituzione dei Fondi di Solidarietà, la cui gestione amministrativa può essere delegata all'INPS, è stata prevista per quei comparti che sono privi degli Ammortizzatori Sociali ordinari (essenzialmente la Cassa Integrazione). In alcuni comparti esistevano già da molto tempo Fondi o addirittura Enti bilaterali con finalità varie, tra cui il sostegno al reddito. I Fondi di solidarietà del Credito, Assicurazioni, Poste, FFSS, normati dal D.Lgs. 148/2015, raccolgono l'esperienza pluriennale soprattutto del Fondo Esuberanti nel comparto bancario, che ha consentito, tramite la mutualizzazione dei costi, di affrontarne le migliaia di esuberanti con una sorta di prepensionamento (il cosiddetto scivolo) a carico del Fondo.

**d)** E se si vuole ridurre il *cuneo fiscale* delle famiglie basta aumentare il buono pasto (il cui valore pari a 5,16 € è fermo da oltre 20 anni), portandolo a 10 €, introdurre il buono trasporto; in busta paga sarebbero almeno 2,400 € netti l'anno. **e)** Agevolare l'ingresso nel lavoro autonomo oggi assai penalizzato promuovendo agevolazioni contributive ai giovani che decidono di fare gli agricoltori e di tutelare il territorio; rapportare i contributi sociali all'effettivo giro di affare consentendo di dedurre nell'anno tutti i costi di avvio attività (molto meglio della flat tax che genera sommerso); inserire il super ammortamento del costo del lavoro per le imprese che occupano under 29, over 56 anni e donne; **f)** migliorare scuola e asili nidi con costi accessibili e deducibili al fine di aumentare il tasso di occupazione femminile e magari anche la fecondità nazionale.

**4) Aumentare la forza lavoro: la demografia non è tutta già scritta** - Non è come pensa il WGA o l'Ocse (che peraltro non hanno un modello ma rielaborano dati italiani). Ad esempio la pessima valutazione data all'Italia in termini demografici nei prossimi 40 anni non tiene conto di: incremento della fecondità dovuta a provvedimenti normativi; inoltre se fossimo davvero con forti problemi di mancanza di forza lavoro, dopo aver "blindato" l'immigrazione clandestina, potremmo operare su 2 fronti: **a)** regolarizzare almeno 500.000 lavoratori irregolari che possono dimostrare di lavorare in Italia da almeno 5 anni (pagherebbero, con i loro datori di lavori, un contributo di 20 mila euro rateizzato in 10 anni senza interessi per "riscattare" i costi sostenuti dal nostro Paese almeno per la sanità; avremmo 500 mila lavoratori in più, raggiungendo un totale di 24 milioni; miglioreremmo il rapporto attivi/pensionati; ridurremmo l'età media e aumenteremmo la popolazione. **b)** Se non dovesse bastare potremmo fare un "contest" come il Canada, per far entrare nel Paese alcune Figure specializzate (operai, saldatori, infermieri ecc.) in possesso di un titolo di studio, conoscenza della lingua e della Costituzione ecc, con gli effetti sopra esposti. Come si vede la demografia non è già scritta e neppure l'economia: si pensi, ad esempio, a iniziative che attraggono i pensionati stranieri in Italia: da noi potrebbero arrivare oltre 300 mila persone con buone capacità di spesa, che potrebbero generare un incremento del PIL. Questi 4 punti sono solo esempi che però possono cambiare il giudizio sul nostro Paese.

**Tutte le novità normative aggiornate alla fine del 2019 sono riportate in appendice 1 con commenti e approfondimenti.**









<b>Tab. 6.a - Rapporto numero pensioni/contribuenti e pensione media/reddito medio (valori percentuali)</b>																		
RAPPORTO TRA NUMERO PENSIONI E CONTRIBUTENTI (1)																		
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	86,08	84,73	83,51	82,96	81,56	80,89	79,06	77,73	77,78	78,02	73,73	72,38	72,12	71,17	66,34	66,87	63,77	62,72
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	72,07	73,02	74,82	75,34	73,35	74,43	77,19	78,81	80,70	83,19	86,12	90,62	92,53	88,01	88,05	87,47	87,87	87,40
<i>Artigiani</i>	65,61	67,70	69,91	71,54	73,97	77,59	79,89	81,02	83,01	86,06	87,48	89,36	92,49	94,80	98,37	100,28	103,35	107,36
<i>Commercianti</i>	59,93	61,09	62,59	62,05	62,11	63,71	64,86	65,10	64,47	66,06	63,90	63,41	63,37	63,94	64,50	64,60	65,71	67,65
<i>Coltiv. diretti, coloni e mezzadri</i>	322,83	332,72	342,79	357,14	359,62	367,07	377,98	379,98	378,40	377,14	373,15	364,93	357,12	350,17	342,62	332,90	323,68	310,06
<i>Liberi professionisti</i>	27,39	26,72	26,07	25,59	25,56	25,45	25,63	25,45	25,32	25,16	25,74	26,63	27,13	27,15	27,49	28,28	29,26	30,86
<i>di cui Medici</i>	39,96	40,79	40,92	41,31	42,10	42,48	43,38	43,47	43,99	44,73	45,98	48,90	50,50	51,93	53,08	54,74	57,50	59,66
<i>Fondo clero</i>	73,66	70,69	69,72	67,02	71,57	74,74	74,26	73,30	73,83	72,51	73,15	71,95	71,39	72,97	75,01	73,47	72,44	70,61
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	0,91	1,35	1,93	2,97	4,38	6,71	8,74	10,13	12,04	13,59	14,73	16,16	19,31	21,70	25,07	30,95	33,64	34,46
<i>Totale Integrativi</i>	48,22	49,06	49,59	50,54	51,50	52,23	52,36	52,73	54,21	47,64	44,55	45,90	46,70	46,67	49,24	50,16	49,96	49,86
<b>RAPPORTO TRA PENSIONE MEDIA AL NETTO</b>																		
<b>GIAS E REDDITO MEDIO</b>																		
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	42,88	43,07	43,98	43,35	44,81	44,26	44,20	43,27	48,95	49,20	49,01	51,20	51,78	55,13	57,33	54,50	54,57	55,15
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	57,43	58,45	57,49	54,86	58,29	55,47	56,71	53,77	56,25	56,42	56,84	58,36	60,21	66,28	68,79	69,33	67,56	66,73
<i>Artigiani</i>	26,48	27,80	28,65	29,49	30,55	30,28	29,03	30,13	31,39	33,63	33,56	33,68	34,47	34,40	34,42	33,08	31,89	32,52
<i>Commercianti</i>	25,27	25,77	26,16	26,95	27,58	27,50	27,70	28,76	30,05	31,00	31,23	32,98	33,66	33,34	33,57	32,77	32,40	34,04
<i>Coltiv. diretti, coloni e mezzadri</i>	14,70	16,66	16,03	17,29	17,02	20,08	20,21	19,98	18,77	22,83	26,99	31,09	28,54	25,00	25,85	24,13	26,67	24,28
<i>Liberi professionisti</i>	29,38	31,11	32,03	33,52	32,54	33,42	32,62	33,69	35,37	36,63	34,14	34,59	35,50	36,46	36,43	35,69	34,72	33,68
<i>di cui Medici</i>	25,90	28,52	28,01	28,26	24,70	25,79	25,18	25,53	25,72	24,61	22,44	22,80	22,34	22,35	20,82	19,92	18,83	17,28
<i>Fondo clero</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	2,72	5,10	4,55	5,96	6,17	5,99	6,56	7,53	8,31	9,42	9,97	9,29	9,96	10,00	10,48	9,86	9,68	10,95
<i>Totale Integrativi</i>	31,91	33,26	33,54	32,15	31,53	30,65	30,84	30,14	30,81	35,18	38,36	36,08	29,46	31,62	29,78	27,08	29,69	30,31
<b>RAPPORTO TRA PENSIONE MEDIA AL LORDO</b>																		
<b>GIAS E REDDITO MEDIO (2)</b>																		
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	52,61	53,23	54,15	53,21	54,77	54,46	54,31	53,04	59,95	60,37	59,93	61,84	62,84	66,95	70,84	67,01	66,97	67,50
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	57,43	58,45	57,49	54,86	58,29	55,47	56,71	53,77	56,25	56,42	56,84	58,36	60,21	66,28	68,79	69,33	67,56	66,73
<i>Artigiani</i>	30,79	32,78	33,45	34,21	35,03	34,61	33,20	34,49	35,75	38,24	38,28	38,64	39,60	40,03	40,70	39,54	38,88	40,01
<i>Commercianti</i>	29,52	30,38	30,56	31,27	31,67	31,50	31,78	33,04	34,32	35,42	35,50	36,85	37,99	37,66	38,29	37,25	37,33	39,16
<i>Coltiv. diretti, coloni e mezzadri</i>	52,69	57,14	56,13	55,41	54,58	54,23	53,69	53,97	52,75	54,94	63,04	61,94	60,44	50,74	51,94	49,07	54,21	49,90
<i>Liberi professionisti</i>	29,40	31,13	32,05	33,54	32,56	33,44	32,63	33,70	35,38	36,66	34,16	34,61	35,50	36,46	36,43	35,70	34,72	33,68
<i>di cui Medici</i>	25,90	28,52	28,01	28,26	24,70	25,79	25,18	25,53	25,72	24,61	22,46	22,84	22,34	22,35	20,82	19,92	18,83	17,28
<i>Fondo clero</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>Lavoratori Parasubordinati</i>	2,72	5,10	4,55	5,96	6,17	5,99	6,59	7,65	8,59	9,84	10,50	9,86	10,67	10,67	11,48	10,87	11,10	12,53
<i>Totale Integrativi</i>	32,23	33,62	33,91	32,49	31,86	30,97	31,17	30,48	31,17	35,61	38,77	36,46	29,75	31,92	30,10	27,35	29,98	30,56

(1) A titolo esemplificativo per i lavoratori dipendenti privati, per il 2018 sono in pagamento 62,72 prestazioni per ogni 100 lavoratori attivi. Ciò significa che abbiamo 1,594 lavoratori attivi per ogni pensionato; per gli agricoli CDCM 1 attivo ogni 3 pensionati.

(2) A titolo esemplificativo per i lavoratori dipendenti privati, per il 2018 la pensione media è uguale al 67,50% del reddito medio di un lavoratore attivo.



**Tabella B.29.a - Prestazioni e contributi del sistema pensionistico obbligatorio  
(valori assoluti)**

Anno	uscite			entrate			
	numero di pensioni	pensione media	spesa al netto trasferimenti (1)	numero di contribuenti	contributo medio	redditi e proventi patrimoniali	contributi e trasferimenti (2)
2017	mgl	mgl €	mln €	mgl	mgl €	mln €	mln €
<b>Dipendenti Privati</b>	<b>9.093,95</b>	<b>14,74</b>	<b>120.123,89</b>	<b>14.260,88</b>	<b>7,73</b>	<b>25,77</b>	<b>123.792,00</b>
<i>Dipendenti privati INPS</i>	<i>8.879,28</i>	<i>14,63</i>	<i>116.894,30</i>	<i>13.951,73</i>	<i>7,68</i>	<i>0,53</i>	<i>120.759,02</i>
Fondo Pensioni Lavoratori Dip.	8.243,93	13,35	99.535,71	13.694,00	7,51	0,53	116.218,30
Fondo Trasporti	102,25	21,60	2.174,48	101,90	10,65	-	1.203,22
Fondo Telefonici	74,70	26,36	1.894,25	45,10	12,49	-	565,13
Fondo Elettrici	98,09	26,59	2.534,65	27,67	16,90	-	474,18
Fondo Volo	7,21	45,24	306,59	11,58	8,81	-	144,59
Fondo Imposte di consumo	7,47	18,04	132,30	0,00	-	-	0,02
Fondo Enti Pubblici Creditizi (4)	-	13,50	-	0,00	-	-	-
Dipendenti delle FFSS	215,52	22,40	4.750,23	43,29	14,23	-	615,74
Istituto Dirigenti di Azienda	129,13	50,83	5.566,09	28,20	54,31	0,00	1.537,83
<i>Altri Fondi Dip. Privati</i>	<i>67,71</i>	<i>21,28</i>	<i>1.395,18</i>	<i>167,98</i>	<i>9,37</i>	<i>25,24</i>	<i>1.595,55</i>
Istituto Giornalisti	9,40	51,69	513,44	15,01	24,04	19,35	360,88
Ente Lavoratori Spettacolo	58,32	16,38	881,74	152,97	7,93	5,89	1.234,61
<i>Fondi ex Aziende Autonome</i>	<i>146,96</i>	<i>18,20</i>	<i>1.834,41</i>	<i>141,17</i>	<i>10,16</i>	<i>-</i>	<i>1.437,43</i>
Dipendenti delle Poste e Tel.	146,96	18,20	1.834,41	141,17	10,16	-	1.437,43
<b>Dipendenti Pubblici</b>	<b>2.875,42</b>	<b>24,17</b>	<b>68.700,35</b>	<b>3.272,20</b>	<b>11,70</b>	<b>3,37</b>	<b>38.283,36</b>
Cassa Dipendenti Enti Locali	1.085,18	19,92	21.367,51	1.197,00	10,09	0,00	12.075,55
Cassa Insegnanti di Asilo	15,77	18,17	282,42	25,20	7,78	-	196,15
Cassa Sanitari	75,10	58,23	4.211,89	117,00	27,42	3,37	3.208,44
Cassa Ufficiali Giudiziari	3,01	19,90	58,62	4,00	11,86	-	47,45
Dipendenti dello Stato	1.696,37	25,44	42.779,91	1.929,00	11,80	0,00	22.755,77
<b>Autonomi e Professionisti</b>	<b>4.950,68</b>	<b>10,73</b>	<b>29.841,48</b>	<b>5.512,94</b>	<b>5,18</b>	<b>1.349,86</b>	<b>28.909,25</b>
<i>Autonomi INPS</i>	<i>4.569,21</i>	<i>10,66</i>	<i>25.366,06</i>	<i>4.209,09</i>	<i>4,84</i>	<i>0,28</i>	<i>20.673,15</i>
Fondo Artigiani	1.686,50	11,82	11.708,26	1.631,89	5,14	0,02	8.495,14
Fondo Commercianti	1.400,89	10,94	9.688,63	2.131,90	5,06	0,23	10.905,86
Fondo CDCM (3)	1.441,35	8,04	3.969,17	445,30	2,73	0,03	1.272,16
<i>Liberi Professionisti</i>	<i>381,47</i>	<i>11,52</i>	<i>4.475,42</i>	<i>1.303,85</i>	<i>6,25</i>	<i>1.349,57</i>	<i>8.236,10</i>
Casse priv. 509 (escluso ENPAM)	156,61	18,24	2.911,59	747,26	6,74	902,74	5.126,44
ENPAM	209,11	7,21	1.520,81	363,67	7,28	330,44	2.648,44
Casse priv. 103	15,91	2,70	43,02	192,92	2,39	116,39	461,22
<b>Fondo Clero</b>	<b>12,93</b>	<b>8,14</b>	<b>96,50</b>	<b>17,85</b>	<b>1,72</b>	<b>-</b>	<b>30,64</b>
<b>Gestione Parasubordinati</b>	<b>419,43</b>	<b>2,40</b>	<b>865,78</b>	<b>1.247,00</b>	<b>6,03</b>	<b>115,62</b>	<b>7.654,23</b>
<b>Totale Integrativi</b>	<b>159,50</b>	<b>7,40</b>	<b>1.214,54</b>	<b>319,27</b>	<b>3,64</b>	<b>153,65</b>	<b>1.172,19</b>
<b>Sistema Pens. Obblig. di Base</b>	<b>17.511,91</b>	<b>14,86</b>	<b>220.842,54</b>	<b>24.630,15</b>	<b>7,54</b>	<b>1.648,27</b>	<b>199.841,67</b>

(1) a carico dello Stato o altre gestioni (prevalentemente Gias pari a 25.939,16 milioni per FPLD; 47,89 milioni per il Fondo Trasporti; 89,08 milioni per il Fondo Telefonici; 65,95 milioni per il Fondo Elettrici; 21,49 per il Fondo Volo; 4,70 per il Fondo Imposte di Consumo; 73,67 per il Fondo Dipendenti delle FFSS; 138,84 per l'Istituto Dirigenti di Azienda; 81,51 per ENPALS; 833,60 per il Fondo IPOST; 2.564,04 per il Fondo Artigiani; 1.472,44 per il Fondo Commercianti; 4.100,68 per il fondo CDCM; 10,05 per il Fondo Clero; 126,98 per la Gestione Parasubordinati; 11,87 per i Fondi Integrativi INPS). Per i soli Dipendenti Pubblici la spesa di 68.700 milioni è comprensiva della quota dei trasferimenti a carico GIAS- vedasi nota (3) in Tab. 1A.

(2) a carico dello Stato o altre gestioni (sottocontribuzioni, fiscalizzazione oneri sociali ecc.). Per Ex Inpdap a partire dal 2011 non sono conteggiati, nel totale della contribuzione, i trasferimenti a carico dello stato che ammontano rispettivamente a 60 milioni per il 2011, 67 per il 2012, 89 per il 2013, 61 per il 2014, 33 per il 2015, 25 per il 2016 e 34 per il 2017.

(3) nel numero delle pensioni, 1.441.353, sono comprese 262.466 pensioni ante 1/1/1989 in carico alla GIAS, mentre nell'importo di 3.969,16 milioni non sono compresi 1.466 milioni contabilizzati nella GIAS.

(4) il Fondo è confluito in FPLD nel 2013.

**Tabella B.29.b - Prestazioni e contributi del sistema pensionistico obbligatorio**  
(valori in %)

Anno	Rapporto tra prestazioni e contributi (spesa al lordo GIAS)	Rapporto contabile tra prestazioni e contributi (spesa al netto GIAS) (1)	Aliquota di equilibrio contabile (1)	Rapporto tra pensioni e contributi	Rapporto tra pensione media e contributo medio	Rapporto contabile pensione media e reddito medio (1)	Rapporto tra proventi patrimoniali ed entrate contributive (2)
2017							
<b>Dipendenti Privati</b>	<b>133,81</b>	<b>97,04</b>	<b>34,80</b>	<b>63,77</b>	<b>152,17</b>	<b>54,57</b>	<b>0,02</b>
<i>Dipendenti privati INPS</i>	<b>133,70</b>	<b>96,80</b>	<b>34,74</b>	<b>63,64</b>	<b>152,10</b>	<b>54,59</b>	<b>0,00</b>
Fondo Pensioni Lavoratori Dip.	122,06	85,65	30,78	60,20	142,27	51,13	0,00
Fondo Trasporti	204,83	180,72	65,57	100,34	180,10	65,35	-
Fondo Telefonici	351,96	335,19	111,29	165,63	202,38	67,19	-
Fondo Elettrici	556,15	534,53	173,57	354,51	150,78	48,96	-
Fondo Volo	321,60	212,04	133,64	62,26	340,58	214,65	-
Fondo Imposte di consumo	818.733,06	790.644,55	-	-	-	-	-
Fondo Enti Pubblici Creditizi (4)	-	-	-	-	-	-	-
Dipendenti delle FFSS	783,43	771,46	256,07	497,90	154,94	51,43	-
Istituto Dirigenti di Azienda	372,47	361,94	122,06	457,90	79,04	26,66	0,00
<i>Altri Fondi Dip. Privati</i>	<b>93,82</b>	<b>87,44</b>	<b>29,81</b>	<b>40,31</b>	<b>216,92</b>	<b>73,95</b>	<b>1,58</b>
Istituto Giornalisti	142,28	142,28	51,29	62,61	227,25	81,93	5,36
Ente Lavoratori Spettacolo	79,40	71,42	23,96	38,12	187,34	62,86	0,48
<i>Fondi ex Aziende Autonome</i>	<b>186,09</b>	<b>127,62</b>	<b>45,55</b>	<b>104,10</b>	<b>122,59</b>	<b>43,75</b>	<b>-</b>
Dipendenti delle Poste e Tel.	186,09	127,62	45,55	104,10	122,59	43,75	-
<b>Dipendenti Pubblici</b>	<b>179,45</b>	<b>179,29</b>	<b>59,37</b>	<b>87,87</b>	<b>204,03</b>	<b>67,56</b>	<b>0,01</b>
Cassa Dipendenti Enti Locali	176,95	176,74	58,20	90,66	194,96	64,20	0,00
Cassa Insegnanti di Asilo	143,98	143,86	47,21	62,57	229,93	75,46	-
Cassa Sanitari	131,28	130,84	43,61	64,19	203,83	67,94	0,10
Cassa Ufficiali Giudiziari	123,53	123,51	40,45	75,18	164,30	53,81	-
Dipendenti dello Stato	188,00	187,92	62,36	87,94	213,69	70,92	0,00
<b>Autonomi e Professionisti</b>	<b>133,07</b>	<b>103,22</b>	<b>23,01</b>	<b>84,25</b>	<b>122,52</b>	<b>27,31</b>	<b>4,67</b>
<i>Autonomi INPS</i>	<b>164,29</b>	<b>122,70</b>	<b>29,63</b>	<b>101,29</b>	<b>121,14</b>	<b>29,25</b>	<b>0,00</b>
Fondo Artigiani	170,31	137,82	32,96	103,35	133,36	31,89	0,00
Fondo Commercianti	103,37	88,84	21,29	65,71	135,20	32,40	0,00
Fondo CDCM	664,43	312,00	86,31	323,68	96,39	26,67	0,00
<i>Liberi Professionisti</i>	<b>54,94</b>	<b>54,34</b>	<b>10,16</b>	<b>29,26</b>	<b>185,73</b>	<b>34,72</b>	<b>16,39</b>
Casse priv. 509 (escluso ENPAM)	57,81	56,80	10,73	20,96	271,01	51,21	17,61
ENPAM	57,42	57,42	10,83	57,50	99,86	18,83	12,48
Casse priv. 103	9,33	9,33	1,49	8,25	113,13	18,05	25,24
<b>Fondo Clero</b>	<b>347,74</b>	<b>314,95</b>	<b>-</b>	<b>72,44</b>	<b>434,80</b>	<b>-</b>	<b>0,14</b>
<b>Gestione Parasubordinati</b>	<b>13,20</b>	<b>11,31</b>	<b>3,26</b>	<b>33,64</b>	<b>-</b>	<b>9,68</b>	<b>1,51</b>
<b>Totale Integrativi</b>	<b>105,63</b>	<b>103,61</b>	<b>14,83</b>	<b>49,96</b>	<b>207,41</b>	<b>29,69</b>	<b>13,11</b>
<b>Sistema Pens. Obblig. di Base</b>	<b>138,08</b>	<b>110,49</b>	<b>35,31</b>	<b>69,86</b>	<b>158,17</b>	<b>50,55</b>	<b>0,82</b>

(1) ad eccezione dei Dipendenti Pubblici, il rapporto è stato calcolato tenendo conto degli importi di pensione media al netto dell'intervento GIAS. Per una valutazione complessiva degli interventi a carico GIAS confrontare la nota 1 della Tab. B29a.

(2) a carico dello Stato o altre gestioni (sottocontribuzioni, fiscalizzazione oneri sociali ecc.).

(3) Sono ex Fondi Speciali e autonomi (nel caso INPDAl) confluiti in FPLD con contabilità separate. Tuttavia dalla data di confluenza nel FPLD i nuovi iscritti e i relativi contributi sono contabilizzati nel FPLD e non nelle contabilità separate.

**Tabella B.30.a - Prestazioni e contributi del sistema pensionistico obbligatorio  
(valori assoluti)**

Anno	uscite			entrate			
	numero di pensioni	pensione media	spesa al netto trasferimenti (1)	numero di contribuenti	contributo medio	redditi e proventi patrimoniali	contributi e trasferimenti (2)
2018	mgl	mgl €	mln €	mgl	mgl €	mln €	mln €
<b>Dipendenti Privati</b>	<b>8.946,95</b>	<b>15,14</b>	<b>122.172,21</b>	<b>14.265,75</b>	<b>7,97</b>	<b>15,45</b>	<b>126.622,40</b>
<i>Dipendenti privati INPS</i>	<i>8.730,20</i>	<i>15,04</i>	<i>118.884,72</i>	<i>13.957,45</i>	<i>7,93</i>	<i>0,14</i>	<i>123.650,72</i>
Fondo Pensioni Lavoratori Dip.	8.099,37	13,72	101.305,25	13.708,40	7,76	0,14	119.119,59
Fondo Trasporti	100,63	21,88	2.175,04	100,60	10,99	-	1.223,23
Fondo Telefonici	74,19	26,56	1.913,00	44,60	13,51	-	604,29
Fondo Elettrici	97,69	27,09	2.591,60	25,40	17,54	-	449,14
Fondo Volo	7,31	45,54	316,08	11,44	13,45	-	165,12
Fondo Imposte di consumo	7,17	18,20	124,36	0,00	-	-	0,02
Fondo Enti Pubblici Creditizi (4)	-	13,84	-	0,00	-	-	-
Dipendenti delle FFSS	214,27	22,88	4.821,01	40,20	15,19	-	610,63
Istituto Dirigenti di Azienda	129,57	51,64	5.638,38	26,81	54,92	0,00	1.478,69
<b>Altri Fondi Dip. Privati</b>	<b>68,60</b>	<b>21,49</b>	<b>1.429,01</b>	<b>173,37</b>	<b>8,90</b>	<b>15,32</b>	<b>1.563,01</b>
Istituto Giornalisti	9,57	50,77	529,55	14,73	24,64	13,05	362,92
Ente Lavoratori Spettacolo	59,03	16,74	899,46	158,64	7,44	2,27	1.200,20
<b>Fondi ex Aziende Autonome</b>	<b>148,15</b>	<b>18,44</b>	<b>1.858,47</b>	<b>134,93</b>	<b>10,41</b>	<b>-</b>	<b>1.408,68</b>
Dipendenti delle Poste e Tel.	148,15	18,44	1.858,47	134,93	10,41	-	1.408,68
<b>Dipendenti Pubblici</b>	<b>2.917,12</b>	<b>24,46</b>	<b>70.691,45</b>	<b>3.337,50</b>	<b>12,02</b>	<b>2,28</b>	<b>40.113,62</b>
Cassa Dipendenti Enti Locali	1.103,45	20,28	22.120,60	1.210,00	10,36	-	12.540,93
Cassa Insegnanti di Asilo	16,05	18,45	295,00	25,50	7,89	-	201,28
Cassa Sanitari	78,22	58,80	4.482,01	118,00	27,46	2,28	3.239,94
Cassa Ufficiali Giudiziari	3,04	20,08	60,65	4,00	12,07	-	48,29
Dipendenti dello Stato	1.716,36	25,64	43.733,19	1.980,00	12,16	0,00	24.083,18
<b>Autonomi e Professionisti</b>	<b>4.900,10</b>	<b>10,98</b>	<b>30.399,12</b>	<b>5.411,59</b>	<b>5,20</b>	<b>1.290,48</b>	<b>28.639,60</b>
<i>Autonomi INPS</i>	<i>4.504,97</i>	<i>10,92</i>	<i>25.702,27</i>	<i>4.130,98</i>	<i>4,77</i>	<i>0,01</i>	<i>20.137,29</i>
Fondo Artigiani	1.707,16	12,08	11.940,12	1.590,11	5,06	0,00	8.241,31
Fondo Commercianti	1.413,58	11,26	9.936,00	2.089,70	4,98	0,00	10.588,22
Fondo CDCM (3)	1.398,91	8,22	3.826,15	451,17	2,80	0,00	1.307,76
<b>Liberi Professionisti</b>	<b>395,13</b>	<b>11,67</b>	<b>4.696,85</b>	<b>1.280,60</b>	<b>6,57</b>	<b>1.290,47</b>	<b>8.502,31</b>
Casse priv. 509 (escluso ENPAM)	160,93	18,24	3.004,16	745,42	6,78	669,32	5.139,92
ENPAM	218,41	7,52	1.649,21	366,08	7,97	543,46	2.917,68
Casse priv. 103	15,96	2,71	43,28	169,10	2,63	77,68	444,71
<b>Fondo Clero</b>	<b>12,64</b>	<b>8,21</b>	<b>95,43</b>	<b>17,90</b>	<b>1,70</b>	<b>-</b>	<b>30,37</b>
<b>Gestione Parasubordinati</b>	<b>449,04</b>	<b>2,57</b>	<b>1.003,84</b>	<b>1.303,00</b>	<b>5,97</b>	<b>4,92</b>	<b>8.090,44</b>
<b>Totale Integrativi</b>	<b>160,44</b>	<b>7,44</b>	<b>1.231,15</b>	<b>321,76</b>	<b>3,74</b>	<b>115,52</b>	<b>1.213,95</b>
<b>Sistema Pens. Obblig. di Base</b>	<b>17.386,28</b>	<b>15,18</b>	<b>225.593,19</b>	<b>24.657,49</b>	<b>7,74</b>	<b>1.428,66</b>	<b>204.710,39</b>

(1) a carico dello Stato o altre gestioni (prevalentemente Gias pari a 26.073,16 milioni per FPLD; 42,36 milioni per il Fondo Trasporti; 67,29 milioni per il Fondo Telefonici; 51,66 milioni per il Fondo Elettrici; 18,83 per il Fondo Volo; 4,07 per il Fondo Imposte di Consumo; 59,20 per il Fondo Dipendenti delle FFSS; 122,28 per l'Istituto Dirigenti di Azienda; 85,55 per ENPALS; 852,01 per il Fondo IPOST; 2.748,92 per il Fondo Artigiani; 1.494,66 per il Fondo Commercianti; 4.038,70 per il fondo CDCM; 9,97 per il Fondo Clero; 145,18 per la Gestione Parasubordinati; 10,21 per i Fondi Integrativi INPS). Per i soli Dipendenti Pubblici la spesa di 70.691 milioni è comprensiva della quota dei trasferimenti a carico GIAS- vedasi nota (3) in Tab. 1A.

(2) a carico dello Stato o altre gestioni (sottocontribuzioni, fiscalizzazione oneri sociali ecc.). Per Ex Inpdap a partire dal 2011 non sono conteggiati, nel totale della contribuzione, i trasferimenti a carico dello stato che ammontano rispettivamente a 60 milioni per il 2011, 67 per il 2012, 89 per il 2013, 61 per il 2014, 33 per il 2015, 25 per il 2016, 34 per il 2017 e 21 per il 2018.

(3) nel numero delle pensioni, 1.398.907, sono comprese 232.173 pensioni ante 1/1/1989 in carico alla GIAS, mentre nell'importo di 3.826,15 milioni non sono compresi 1.289 milioni contabilizzati nella GIAS.

(4) il Fondo è confluito in FPLD nel 2013.

**Tabella B.30.b - Prestazioni e contributi del sistema pensionistico obbligatorio  
(valori in %)**

Anno	Rapporto tra prestazioni e contributi (spesa al lordo GIAS)	Rapporto contabile tra prestazioni e contributi (spesa al netto GIAS) (1)	Aliquota di equilibrio contabile (1)	Rapporto tra pensioni e contribuenti	Rapporto tra pensione media e contributo medio	Rapporto contabile pensione media e reddito medio (1)	Rapporto tra proventi patrimoniali ed entrate contributive (2)
2018							
<b>Dipendenti Privati</b>	<b>131,55</b>	<b>96,49</b>	<b>34,59</b>	<b>62,72</b>	<b>153,84</b>	<b>55,15</b>	<b>0,01</b>
<i>Dipendenti privati INPS</i>	<b>131,24</b>	<b>96,15</b>	<b>34,60</b>	<b>62,55</b>	<b>153,71</b>	<b>55,32</b>	<b>0,00</b>
Fondo Pensioni Lavoratori Dip.	119,78	85,04	30,64	59,08	143,94	51,86	0,00
Fondo Trasporti	200,57	177,81	65,12	100,03	177,76	65,10	-
Fondo Telefonici	328,57	316,57	108,14	166,35	190,30	65,01	-
Fondo Elettrici	593,43	577,01	191,97	384,59	150,03	49,92	-
Fondo Volo	217,72	191,43	78,43	63,87	299,70	122,79	-
Fondo Imposte di consumo	525.331,29	508.671,40	-	-	-	-	-
Fondo Enti Pubblici Creditizi (4)	-	-	-	-	-	-	-
Dipendenti delle FFSS	799,21	789,52	275,49	533,00	148,13	51,69	-
Istituto Dirigenti di Azienda	391,21	381,31	128,44	483,30	78,90	26,57	0,00
<i>Altri Fondi Dip. Privati</i>	<b>98,17</b>	<b>91,43</b>	<b>25,89</b>	<b>39,57</b>	<b>231,06</b>	<b>65,43</b>	<b>0,98</b>
Istituto Giornalisti	145,91	145,91	52,91	64,95	224,65	81,47	3,60
Ente Lavoratori Spettacolo	83,47	74,94	19,90	37,21	201,39	53,49	0,19
<i>Fondi ex Aziende Autonome</i>	<b>192,93</b>	<b>131,93</b>	<b>45,08</b>	<b>109,80</b>	<b>120,16</b>	<b>41,05</b>	<b>-</b>
Dipendenti delle Poste e Tel.	192,93	131,93	45,08	109,80	120,16	41,05	-
<b>Dipendenti Pubblici</b>	<b>176,23</b>	<b>176,14</b>	<b>58,32</b>	<b>87,40</b>	<b>201,52</b>	<b>66,73</b>	<b>0,01</b>
Cassa Dipendenti Enti Locali	176,39	176,24	58,06	91,19	193,26	63,67	-
Cassa Insegnanti di Asilo	146,56	146,45	48,04	62,93	232,71	76,34	-
Cassa Sanitari	138,34	137,95	46,00	66,29	208,11	69,40	0,07
Cassa Ufficiali Giudiziari	125,59	125,59	40,98	75,93	165,42	53,97	-
Dipendenti dello Stato	181,59	181,58	60,23	86,68	209,48	69,48	0,00
<b>Autonomi e Professionisti</b>	<b>137,50</b>	<b>106,14</b>	<b>23,82</b>	<b>86,53</b>	<b>122,67</b>	<b>27,53</b>	<b>4,51</b>
<i>Autonomi INPS</i>	<b>172,36</b>	<b>127,64</b>	<b>31,18</b>	<b>103,79</b>	<b>122,98</b>	<b>30,04</b>	<b>0,00</b>
Fondo Artigiani	182,58	144,88	34,91	107,36	134,95	32,52	0,00
Fondo Commercianti	109,81	93,84	23,03	67,65	138,72	34,04	0,00
Fondo CDCM	623,07	292,57	75,27	310,06	94,36	24,28	0,00
<i>Liberi Professionisti</i>	<b>55,81</b>	<b>55,24</b>	<b>10,39</b>	<b>30,86</b>	<b>179,04</b>	<b>33,68</b>	<b>15,18</b>
Casse priv. 509 (escluso ENPAM)	59,45	58,45	11,31	21,59	270,74	52,40	13,02
ENPAM	56,52	56,52	10,31	59,66	94,74	17,28	18,63
Casse priv. 103	9,73	9,73	1,64	9,44	103,14	17,35	17,47
<b>Fondo Clero</b>	<b>347,06</b>	<b>314,22</b>	<b>-</b>	<b>70,61</b>	<b>444,98</b>	<b>-</b>	<b>0,15</b>
<b>Gestione Parasubordinati</b>	<b>14,78</b>	<b>12,41</b>	<b>3,77</b>	<b>34,46</b>	<b>-</b>	<b>10,95</b>	<b>0,06</b>
<b>Totale Integrativi</b>	<b>103,19</b>	<b>101,42</b>	<b>15,11</b>	<b>49,86</b>	<b>203,40</b>	<b>30,31</b>	<b>9,52</b>
<b>Sistema Pens. Obblig. di Base</b>	<b>136,92</b>	<b>110,19</b>	<b>35,42</b>	<b>69,63</b>	<b>158,25</b>	<b>50,88</b>	<b>0,70</b>

(1) ad eccezione dei Dipendenti Pubblici, il rapporto è stato calcolato tenendo conto degli importi di pensione media al netto dell'intervento GIAS. Per una valutazione complessiva degli interventi a carico GIAS confrontare la nota 1 della Tab. B30a.

(2) a carico dello Stato o altre gestioni (sottocontribuzioni, fiscalizzazione oneri sociali ecc.).

(3) Sono ex Fondi Speciali e autonomi (nel caso INPDAl) confluiti in FPLD con contabilità separate. Tuttavia dalla data di confluenza nel FPLD i nuovi iscritti e i relativi contributi sono contabilizzati nel FPLD e non nelle contabilità separate.

## **Appendice 1: Sintesi dei principali interventi di revisione e riforma del sistema pensionistico dal 1992 al 2016 e requisiti di accesso al pensionamento a normativa vigente**

**a) Riforma Amato (D.Lgs. 503/1992)** ha introdotto: 1) la perequazione automatica delle pensioni legata esclusivamente all'indice ISTAT dei prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati; 2) l'elevamento graduale, per il settore privato, dell'età di pensionamento di vecchiaia a 65 anni per gli uomini e a 60 anni per le donne, con innalzamento contestuale da 15 a 20 anni del requisito assicurativo minimo per la pensione nel metodo retributivo; 3) l'innalzamento a 35 anni dell'anzianità contributiva per avere titolo alla pensione di anzianità nel settore pubblico; 4) il blocco delle pensioni di anzianità; 5) l'introduzione dei nuovi requisiti reddituali per l'integrazione al minimo.

**b) D.Lgs. 373/1993** ha gradualmente ampliato l'arco temporale per la determinazione della retribuzione pensionabile (dagli ultimi 5 agli ultimi 10 anni).

**c) L. 537/1993 e L. 724/1999** hanno unificato le aliquote di rendimento per anno di contribuzione e le basi imponibili nei diversi regimi pensionistici, oltre ad avere realizzato un blocco (temporaneo) delle pensioni di anzianità, già anticipato nel 1992.

**d) Riforma Dini (L. 335/1995)** ha introdotto: 1) il nuovo metodo di calcolo contributivo", prevedendo il pensionamento ad età comprese tra 57 e 65 anni sia per gli uomini che per le donne; 2) ha definito le nuove regole per le pensioni di anzianità (40 anni di versamenti a qualsiasi età oppure almeno 57 anni di età e 35 di contributi); 3) ha previsto l'ulteriore posticipo del pensionamento di anzianità, rispetto alla maturazione dei requisiti fissati dalla legge, operato tramite il meccanismo delle decorrenze (c.d. finestre di uscita) aventi cadenza trimestrale; 4) ha inasprito i requisiti reddituali per l'integrazione al trattamento minimo.

**e) Riforma Prodi (L. 449/1997)** 1) è intervenuta in materia di disparità nelle regole per e pensioni di anzianità tra dipendenti pubblici e dipendenti privati e in tema di omogeneizzazione delle contribuzioni per le diverse categorie professionali; 2) ha introdotto la sospensione temporanea delle indicizzazioni (ai prezzi) per le pensioni al di sopra di tre milioni di lire ed ha previsto un meccanismo di aliquote decrescenti all'indicizzazione delle pensioni. Tali misure di raffreddamento sono state successivamente azzerate con la Legge di Bilancio 2001.

**f) Riforma Berlusconi (L. 243/2004)** ha introdotto: **a)** il meccanismo del "bonus contributivo" prevedendo che chi ha maturato i requisiti per la pensione ma volontariamente resta al lavoro potrà avere netti in busta paga i contributi che il datore di lavoro avrebbe dovuto versare all'I (esempio per una retribuzione di 1000 € se ne ottengono in più 400); **b)** l'istituto della totalizzazione atteso da oltre 20 anni e che consente di sommare tutti i periodi contributivi (superiori a 5 anni) per ottenere la pensione con 65 anni di età e 20 di contributi o con 40 anni di contributi evitando il costoso metodo della "ricongiunzione onerosa"; inoltre ha previsto: 1) misure volte ad innalzare l'età pensionabile con riferimento all'accesso anticipato al pensionamento nei regimi retributivo, misto e contributivo, rispetto alle età di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne; 2) misure per ridurre da quattro a due le finestre di uscita per il pensionamento anticipato con un conseguente differimento medio

dell'erogazione del trattamento di 9 e 15 mesi dal raggiungimento dei requisiti minimi, rispettivamente per i lavoratori dipendenti e autonomi; 3) la possibilità per le sole donne che optano per il calcolo contributivo di ottenere, in via sperimentale sino al 2015, la pensione di anzianità con 35 anni di contributi all'età di 57 anni (58 le autonome).

**g) L. 247/2007 (Prodi-Damiano):** **1)** ha in parte modificato la Riforma Berlusconi sopra descritta eliminando il super bonus e rendendo più graduale l'innalzamento dell'età di pensione attraverso "scalini" e "quote vincolate" costituite dalla somma di età anagrafica e anni di contributi; **2)** Su proposta del Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale, ha reso più efficiente l'impianto del sistema contributivo introdotto dalla Riforma del 1995 applicando a partire dal 2010 i nuovi coefficienti di trasformazione definiti nel 2005 ma prevedendo che il loro aggiornamento avvenga poi, a decorrere dal 2013 con cadenza triennale e non più decennale; **3)** ha previsto che la totalizzazione degli anni contributivi sia possibile per periodi minimi di tre anni in su, anziché 5 come prevedeva il decreto istitutivo della totalizzazione introdotto dal precedente Governo.

**h) L. 133/2008** ha stabilito la piena cumulabilità della pensione di vecchiaia e anticipata con i redditi da lavoro.

**i) L. 122/2010** che ha convertito con modificazioni il Decreto Legge 78/2010 è intervenuta su:

- ***Regime delle decorrenze:*** il regime delle decorrenze viene reso più stringente per i lavoratori che maturano i requisiti minimi per il pensionamento dall'1/1/2011. Il periodo di posticipo diventa di 1 anno per i dipendenti e di 1 anno e mezzo per i lavoratori autonomi e riguarda sia il pensionamento anticipato (incluso il canale dei 40 anni di contribuzione) che il pensionamento di vecchiaia.
- ***Adeguamento dei requisiti di età per il pensionamento:*** i requisiti minimi di età per l'accesso al pensionamento di vecchiaia, al pensionamento anticipato e all'assegno sociale vengono adeguati nel tempo in funzione delle variazioni della speranza di vita a 65 anni, come rilevate dall'ISTAT nel triennio precedente. L'adeguamento alla speranza di vita è applicato per la prima volta nel 2015 e in tale occasione non può superare i 3 mesi. Il successivo aggiornamento è previsto per il 2019 e, poi, ogni 3 anni così da allineare il meccanismo di revisione dei requisiti di età con quello previsto per la revisione dei coefficienti di trasformazione nel sistema di calcolo contributivo.
- ***Età di vecchiaia delle donne nel settore pubblico:*** nel settore pubblico, l'età di vecchiaia delle donne (60 nel 2009) viene equiparata a quella degli uomini nel 2012 (è 61 nel 2010-2011), invece che nel 2018 come precedentemente previsto dalla L. 102/2009.

**l) L. 111/2011** che ha convertito con modificazioni il Decreto Legge 98/2011 (Riforma Sacconi-Tremonti) è intervenuta su:

- ***Età di vecchiaia delle donne nel settore privato:*** l'età di vecchiaia delle donne nel settore privato è gradualmente equiparata a quella degli uomini (e delle donne del settore pubblico) nel periodo 2020-2032.
- ***Adeguamento dei requisiti di età:*** l'adeguamento dei requisiti di età alle variazioni della speranza di vita (pensioni di vecchiaia, anticipate e assegni sociali) precedentemente previsto

a partire dal 2015 viene anticipato al 2013. Ciò implica un ulteriore incremento del requisito di età per l'accesso al pensionamento di 4 mesi a partire dal 2016 (data della seconda revisione).

- **Pensionamento anticipato con il canale dei 40 anni di contribuzione:** per i lavoratori che accedono al pensionamento anticipato con 40 anni di contributi indipendentemente dall'età, il posticipo del pagamento rispetto alla maturazione del requisito tramite il meccanismo delle decorrenze viene ulteriormente incrementato di 3 mesi a partire dal 2014 (1 mese nel 2012 e 3 mesi nel 2013).
- **Indicizzazione delle pensioni:** per il biennio 2012-2013, e limitatamente alle pensioni di importo complessivo superiore a 5 volte il trattamento minimo INPS, l'indicizzazione dei trattamenti pensionistici al tasso di inflazione non è concessa, con esclusione della fascia di importo di tali trattamenti inferiore a 3 volte il minimo, in relazione alla quale l'indicizzazione è riconosciuta nella misura del 70%.

m) **L. 148/2011** che ha convertito il Decreto Legge 138/2011 è nuovamente intervenuta su:

- **Età di vecchiaia delle donne nel settore privato:** il percorso di allineamento dell'età di vecchiaia delle donne nel settore privato rispetto a quello degli uomini (e delle donne nel settore pubblico) viene anticipato di 6 anni nel periodo 2014-2026 rispetto al periodo 2020-2032, precedentemente previsto.
- **Regime delle decorrenze:** il posticipo del pagamento della pensione rispetto alla data di maturazione dei requisiti, previsto dal regime delle decorrenze, si applica anche ai dipendenti pubblici della scuola precedentemente esentanti.

n) **L. 214/2011** che ha convertito con modificazioni il Decreto Legge 201/2011 (**Riforma Monti-Fornero**) ha stabilito quanto segue:

- **Estensione del calcolo contributivo** ai lavoratori assoggettati al calcolo retributivo, precedentemente esclusi (coloro che vantavano almeno 18 anni di contribuzione al 31/12/1995). L'estensione riguarda i periodi contributivi accreditati a partire dal primo gennaio 2012, secondo il principio del pro-rata.
- **Regime delle decorrenze:** il regime delle decorrenze viene abolito e, in generale, sostituito con un corrispondente incremento dei requisiti minimi di età e/o di contribuzione per l'accesso al pensionamento.
- **Pensionamento di vecchiaia delle donne nel settore privato:** il processo di allineamento dell'età di vecchiaia delle donne nel settore privato rispetto a quello degli uomini (e delle donne nel settore pubblico) è stato ulteriormente accelerato. La totale equiparazione sarà raggiunta entro il 2018, anziché entro il 2026, come previsto dalla normativa precedente.
- **Assegno sociale:** in aggiunta agli adeguamenti periodici alle variazioni della speranza di vita, il requisito minimo di età per l'accesso all'assegno sociale è stato incrementato di 1 anno a partire dal 2018, risultando così pienamente allineato al requisito minimo di età per il pensionamento di vecchiaia.
- **Pensionamento anticipato con requisito congiunto età/anzianità contributiva:** il canale di pensionamento anticipato con il requisito congiunto età/anzianità contributiva è stato

abolito in tutti i regimi pensionistici (resta vigente sino al 2015 per le sole donne che optano per il criterio di calcolo contributivo). Nel regime contributivo, in via aggiuntiva al canale con sola anzianità contributiva, il pensionamento anticipato è consentito con un'età inferiore fino a 3 anni rispetto a quella di vecchiaia, purché l'interessato sia in possesso di un'anzianità contributiva di almeno 20 anni e possa vantare un ammontare mensile di pensione non inferiore ad un importo soglia fissato in misura l'importo pari a 2,8 volte l'assegno sociale INPS.

- **Pensionamento anticipato con il canale indipendente dall'età:** nel caso del pensionamento anticipato con il canale indipendente dall'età anagrafica, il requisito minimo degli uomini è ulteriormente aumentato di 2 anni ed 1 mese (1 anno e 1 mese per le donne). Sulla quota di pensione calcolata con il metodo retributivo si applica una penalizzazione dell'1% a 61 anni e del 2% a 60 anni, a cui si aggiungono ulteriori 2 punti percentuali per ogni anno di anticipo rispetto ai 60 anni. In relazione alla suddetta penalizzazione, sono previste esclusioni per coloro che maturano il requisito entro il 31/12/2017.
- **Adeguamento dei requisiti minimi:** anche il requisito contributivo minimo per l'accesso al pensionamento anticipato con il solo canale anzianità, indipendentemente dall'età, viene periodicamente adeguato in funzione delle variazioni della speranza di vita a partire dal 2013, come già previsto per il pensionamento di vecchiaia.

A partire dal 2021, l'adeguamento di tutti i requisiti del sistema pensionistico è biennale anziché triennale, e tale diversa periodicità è applicata anche alla concomitante procedura di aggiornamento del coefficiente di trasformazione.

- **Aliquote contributive:** le aliquote contributive dei lavoratori autonomi vengono gradualmente incrementate dal 20% (20,3% per i CDCM) del 2011 al 24% del 2018. Inoltre, la L. 183/2011 (Legge di Stabilità 2012) aveva già incrementato di 1 punto percentuale l'aliquota dei lavoratori parasubordinati portandola al 27% (18% per i lavoratori parasubordinati già pensionati o iscritti ad altro fondo o gestione).
- **Indicizzazione delle pensioni:** per il biennio 2012-2013, le pensioni di importo complessivo superiore a 3 volte il minimo (circa 1.400 euro mensili) non sono indicizzate al tasso di inflazione.
- **Contributo di solidarietà:** dall'1/1/2012 al 31/12/2017, è istituito un contributo di solidarietà a carico degli iscritti e dei pensionati (con pensione pari o superiore a 5 volte il minimo) degli ex-fondi trasporti, elettrici e telefonici e del fondo volo.

o) **L. 147/2013 (Legge di Stabilità 2014)** ha stabilito quanto segue:

- **Indicizzazione delle pensioni:** per il triennio 2014-2016 è stato introdotto un nuovo sistema di indicizzazione così articolato: riconoscimento del tasso d'inflazione al 100% per i trattamenti di importo sino a 3 volte il minimo INPS; 95% per i trattamenti d'importo compreso tra 3 e 4 volte il minimo; 75% per i trattamenti di importo compreso tra 4 e 5 volte il minimo; 50% per i trattamenti d'importo compreso tra 5 e 6 volte il minimo e 45% (40% per il solo anno 2014) per i trattamenti d'importo superiore a 6 volte il minimo. Peraltro, il



nuovo meccanismo di rivalutazione non avviene più per scaglioni, ma riguarda l'intero importo e non solo la parte eccedente la soglia garantita, come avveniva prima.

- **Contributo di solidarietà:** per il periodo 2014-2016 ai titolari delle cosiddette “pensioni d'oro” è stato imposto un contributo di solidarietà così articolato: 6% per la parte eccedente l'importo annuo pari a 14 volte il trattamento minimo INPS; 12% per la parte eccedente l'importo annuo pari a 20 volte il trattamento minimo e 18% per la parte eccedente l'importo pari a 30 volte il trattamento minimo.

**p) L. 190/2014 (Legge di Stabilità 2015) modifica la Monti-Fornero come segue:**

- **Penalizzazione pensioni anticipate:** le riduzioni sulla quota di pensione anticipata calcolata con il metodo retributivo (penalizzazione dell'1% a 61 anni e del 2% a 60 anni, a cui si aggiungono ulteriori 2 punti percentuali per ogni anno di anticipo rispetto ai 60 anni) è **soppressa**, con decorrenza 1/1/2015 nei confronti di tutti coloro che maturano il requisito entro il 31/12/2017.
- **Limite alle pensioni d'importo elevato:** in seguito all'estensione del calcolo “contributivo” pro-rata per tutti, a partire dal gennaio 2012, l'importo complessivo del trattamento pensionistico non può eccedere quello che sarebbe stato liquidato con l'applicazione delle **regole di calcolo vigenti prima della Riforma Monti-Fornero**: in sostanza, coloro che continuano a lavorare dopo aver raggiunto i requisiti per la pensione (vecchiaia o anticipata), non possono ottenere un trattamento d'importo superiore a quello che avrebbero riscosso con le regole precedenti l'ultima riforma. *La norma – indirizzata soprattutto ai grand comis di stato - interessa tutti e non solo gli appartenenti al pubblico impiego.*

**q) D.L. 65/2015 (convertito in L. 109/2015)** emanato in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale n. 70 del 2015, che ha bocciato il “blocco” dell'indicizzazione per il biennio 2012/2013 delle pensioni superiori a tre volte il trattamento minimo **introdotto dalla Monti-Fornero**, ha sostanzialmente riformulato le regole come segue.

**Per gli anni 2012 e 2013:**

- 100% dell'ISTAT fino a tre volte il minimo INPS;
- 40% dell'indice oltre tre e fino a quattro volte il minimo;
- 20% dell'indice oltre quattro e fino a cinque volte il minimo;
- 10% dell'indice oltre cinque e fino a sei volte il minimo;
- nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo.

**Per gli anni 2014 e 2015:**

- 100% dell'ISTAT fino a tre volte il minimo INPS;
- 20% (del 40% dell'indice ISTAT) oltre tre e fino a quattro volte il minimo;
- 20% (del 20% dell'indice) oltre quattro e fino a cinque volte il minimo;
- 20% (del 10% dell'indice) oltre cinque e fino a sei volte il minimo;
- nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo.

**Per il 2016:**

- 100% dell'ISTAT fino a tre volte il minimo INPS;
- 50% (del 40% dell'indice ISTAT) oltre tre e fino a quattro volte il minimo;
- 50% (del 20% dell'indice) oltre quattro e fino a cinque volte il minimo;
- 50% (del 10% dell'indice) oltre cinque e fino a sei volte il minimo;
- nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo.

La somma risultante dall'applicazione della **nuova perequazione** per gli anni 2012 e 2013 e dalla rielaborazione delle rivalutazioni delle pensioni per l'anno 2014 e per i primi sette mesi del 2015 (sino a luglio) è stata pagata dall'INPS con la rata di pensione di agosto 2015.

r) **Con D.M del 22/06/2015** (in G.U. del 6/7/2015) sono stati determinati i coefficienti utili per il calcolo della pensione con il criterio contributivo per il triennio 2016-2018.

s) **La Legge di Stabilità per il 2016 (n. 208/2015)** ha previsto:

- **Penalizzazioni:** è stata prorogata a tutto il 2017 la soppressione delle penalizzazioni introdotte dalla Riforma Fornero per coloro che decidono di andare in pensione prima dei 62 anni di età vantando tuttavia i requisiti di anzianità contributiva per la vecchiaia anticipata (i cosiddetti precoci); inoltre, a partire dall'1/1/2016 viene ripristinato l'intero importo della pensione per coloro che essendo andati in pensione prima dei 62 anni di età, hanno subito la riduzione della "quota retributiva" nel triennio 2012-2014 a causa delle penalizzazioni: riduzione di un punto percentuale per ogni anno di anticipo rispetto ai 62 anni di età minima e di 2 punti percentuali per gli anni di anticipo rispetto ai 60 anni di età;
- **Opzione donna:** la proroga dell'opzione donna, ossia la possibilità di ottenere la pensione anticipata con 35 anni di contributi e a 57 anni e 7 mesi di età (58 e 7 mesi per le lavoratrici autonome), anche nel caso in cui i requisiti siano maturati entro il 31/12/2015 e la decorrenza del trattamento sia successiva a tale data. Restano fermi il regime delle decorrenze (attesa di 12 mesi, 18 per le autonome) e il meno favorevole metodo di calcolo "tutto contributivo";
- **Part Time:** è introdotta la possibilità per i lavoratori dipendenti del settore privato con contratto di lavoro a tempo pieno che maturano entro il 31/12/2018 il diritto al trattamento pensionistico di vecchiaia (66 e 7 mesi nel 2016-2017), d'intesa con il datore di lavoro e per un periodo non superiore a 3 anni, di ridurre l'orario di lavoro tra il 40 e il 60%, ricevendo mensilmente in busta paga una somma pari alla contribuzione previdenziale ai fini pensionistici a carico del datore di lavoro (23,81% della retribuzione esente da tassazione) relativa alla prestazione lavorativa non effettuata. Per i periodi di riduzione della prestazione lavorativa è riconosciuta la **contribuzione Figurativa** a carico della fiscalità generale, consentendo così al lavoratore part-time di ottenere la pensione senza alcuna penalizzazione.

t) **La Legge di Bilancio per il 2017 n. 232/2016** (per evitare ripetizioni inseriamo anche le proroghe previste dalle successive leggi di bilancio per il 2018 e 2019) ha previsto:

**Anticipo pensionistico volontario (APE):** a decorrere dall'1/1/2017, in via sperimentale fino al 31/12/2018, è istituito *l'anticipo finanziario a garanzia pensionistica* (in sigla APE) detta anche *APE volontaria*. Si tratta di un prestito corrisposto in quote mensili per 12 mensilità, fino alla maturazione del diritto alla pensione di vecchiaia. La restituzione del prestito avviene a partire dalla maturazione del diritto alla pensione di vecchiaia, con rate di ammortamento mensili per una durata di 20 anni. Il prestito è coperto da una polizza assicurativa obbligatoria per il rischio di premorienza. Trattandosi di un "prestito" e non di una prestazione previdenziale, le somme erogate non concorrono a formare il reddito ai fini dell'IRPEF. L'anticipo pensionistico può essere richiesto da tutti i lavoratori che, al momento della domanda, hanno un'età anagrafica minima di **63 anni** e che maturano il diritto alla pensione di vecchiaia **entro 3 anni e 7 mesi**, purché siano in possesso del **requisito contributivo**

**minimo di 20 anni.** Inoltre, la pensione, al netto della rata di ammortamento corrispondente all'APE richiesta, deve essere pari o superiore (al momento dell'accesso alla prestazione), a 1,4 volte il trattamento minimo (703 euro nel 2017, e 710 euro nel 2018). La durata minima dell'APE è di 6 mesi. Con la Legge di Bilancio per il 2018, n. 205/2017, art.1, comma 162, è stato prorogato al 2019 l'istituto dell'APE Volontaria (per un approfondimento sulle caratteristiche e per il calcolo dell'APE volontaria si veda il sito [www.pensionielavoro.it](http://www.pensionielavoro.it)). *Nota: "Nel dibattito politico di fine 2018 l'orientamento prevalente sul tema dell'APE Volontaria era quello di non prorogare ulteriormente, dopo il 2019, l'istituto per convogliare le risorse verso uno o più provvedimenti strutturali di uscita tutelata dal mondo del lavoro verso il pensionamento".*

**APE sociale** - Ai lavoratori che al compimento del requisito anagrafico dei **63 anni** richiedano l'APE Sociale e che vengono autorizzati dall'INPS, è riconosciuta un'indennità per una durata pari al periodo intercorrente tra la data di accesso al beneficio e il conseguimento dell'età richiesta per la pensione di vecchiaia. L'indennità, è pari all'importo della rata mensile della pensione calcolata al momento dell'accesso alla prestazione, non è soggetta a rivalutazione e non può superare l'importo massimo mensile di 1.500 euro. La speciale indennità (che a differenza dell'APE volontaria non deve essere restituita) spetta a condizione che l'interessato:

- a) si trovi in stato di disoccupazione involontaria, che abbia concluso integralmente la prestazione per la disoccupazione da almeno 3 mesi e risulti in possesso di un'anzianità contributiva di **almeno 30 anni**;
- b) assista, al momento della richiesta e da almeno 6 mesi, il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap in situazione di gravità e sia in possesso di un'anzianità contributiva di **almeno 30 anni**; dal gennaio 2018 vengono inclusi tra i potenziali beneficiari anche i soggetti che assistono un parente o un affine di secondo grado convivente qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbiano almeno 70 anni di età o siano a propria volta affetti da patologie invalidanti (o siano deceduti);
- c) presenti una riduzione della capacità lavorativa, accertata dalle competenti commissioni per il riconoscimento dell'invalidità civile, almeno pari al **74%** e sia in possesso di un'anzianità contributiva di **almeno 30 anni**;
- d) sia un lavoratore dipendente che, al momento della decorrenza dell'indennità, svolga da almeno 6 mesi in modo continuativo una attività all'interno delle professioni indicate **nella Tabella che segue**, e per le quali è richiesto un impegno tale da rendere particolarmente difficoltoso e rischioso il loro svolgimento in modo continuativo o, in alternativa così come stabilito dalla Legge di Stabilità 2018, che svolga o abbia svolto per almeno sette anni attività gravosa negli ultimi dieci, e abbia un'anzianità contributiva di almeno **36 anni**.

L'indennità è compatibile con la percezione dei redditi da lavoro dipendente o parasubordinato nel limite di 8.000 euro annui e dei redditi derivanti da attività di lavoro autonomo nel limite di 4.800 euro annui. Dal gennaio 2018, è previsto inoltre per le lavoratrici madri uno sconto di un anno per ogni figlio per un massimo di due anni: una madre con due figli potrà pertanto accedere al beneficio con 28 anni di contributi (34 nel caso svolga una professione rientrante tra i cosiddetti lavori gravosi). Le condizioni iniziali indicate per alcune delle citate categorie da a) a d) sono state rese meno stringenti con le variazioni introdotte dall'art. 53, comma 1, del Decreto Legge 53/2017 convertito nella L. 96/2017 e poi dalla Legge di Bilancio 2018, n. 205/2017, rese necessarie dopo un primo rodaggio applicativo delle nuove norme sull'APE Sociale.

### Tipologie di attività agevolate APE (lettera d)

- |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>A. Operai dell'industria estrattiva, dell'edilizia e della manutenzione degli edifici</p> <p>B. Conduttori di gru o di macchinari mobili per la perforazione nelle costruzioni</p> <p>C. Conciatori di pelli e di pellicce</p> <p>D. Conduttori di convogli ferroviari e personale viaggiante</p> <p>E. Conduttori di mezzi pesanti e camion</p> <p>F. Personale delle professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche ospedaliere con lavoro organizzato in turni</p> <p>G. Addetti all'assistenza personale di persone in condizioni di non autosufficienza</p> <p>H. Insegnanti della scuola dell'infanzia e educatori degli asili nido</p> <p>I. Facchini, addetti allo spostamento merci e assimilati;</p> <p>L. Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia;</p> <p>M. Operatori ecologici e altri raccoglitori e separatori di rifiuti.</p> <p><u>A tali categorie, sono inoltre aggiunte dal gennaio 2018:</u></p> <p>N. Operai dell'agricoltura, della zootecnia e pesca;</p> <p>O. Pescatori della pesca costiera, in acque interne, in alto mare dipendenti o soci di cooperative;</p> <p>P. Lavoratori siderurgici di prima e seconda fusione e lavoratori del vetro addetti a lavori ad alte temperature</p> <p>Q. Marittimi imbarcati a bordo e personale viaggiante dei trasporti marini e acque interne.</p> |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

**RITA** (Rendita integrativa temporanea anticipata): consiste nella possibilità di integrare il reddito in attesa della pensione, riscuotendo in via anticipata le prestazioni della previdenza complementare (con esclusione di quelle in regime di prestazione definita), fino al conseguimento dei requisiti pensionistici del regime obbligatorio. La richiesta della RITA, è riservata ai soggetti, cessati dal lavoro, in possesso dei requisiti per l'accesso all'APE, certificati dall'INPS. La prestazione consiste nell'erogazione frazionata del montante (in tutto o in parte) accumulato, in forma di rendita temporanea, fino alla maturazione dei requisiti utili per la pensione di vecchiaia. **L'art. 23 della Legge di Bilancio 2018 prevede la stabilizzazione della RITA, rendendola** strutturale e non più sperimentale per il periodo dall'1/1/2017 al 31/12/2018, integrando le relative previsioni nel corpo normativo (Decreto Legge 252/2005) che disciplina la previdenza complementare. Tale rendita, differenziandosi dall'ordinaria prestazione di previdenza complementare (consistente nell'erogazione di una rendita vitalizia), presuppone l'esistenza di una situazione di bisogno, che è stata individuata nella cessazione dell'attività lavorativa da parte dei lavoratori che maturano l'età anagrafica per la pensione di vecchiaia entro 5 anni successivi e che abbiano maturato al momento della domanda almeno 20 anni di contributi complessivi nei regimi pubblici di appartenenza, ovvero nella inoccupazione per un periodo di tempo superiore a 24 mesi per i lavoratori che maturano l'età anagrafica per la pensione di vecchiaia entro i 10 anni successivi.

**Cumulo gratuito:** dall'1/1/2013 i soggetti iscritti a due o più forme di assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti dei lavoratori dipendenti, autonomi, degli iscritti alla Gestione separata e alle forme sostitutive ed esclusive dell'AGO possono cumulare gratuitamente i periodi assicurativi non coincidenti al fine del conseguimento di un'unica pensione. Dall'1/1/2017, il cumulo gratuito è consentito anche in riferimento ai periodi assicurativi presenti presso le Casse libero-professionali. La facoltà può essere esercitata per la liquidazione dei seguenti trattamenti pensionistici:

- di vecchiaia con i requisiti anagrafici e contributivi previsti;
- anticipata con i requisiti contributivi previsti dalla legge vigente (42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 e 10 mesi per le donne nel triennio 2016-2018, (da adeguare alla speranza di vita per gli anni seguenti);

- per inabilità;
- ai superstiti di assicurato deceduto prima di aver acquisito il diritto a pensione presso una delle Casse libero-professionali.

Il criterio di calcolo dell'assegno ottenuto con il cumulo non segue la regola del sistema contributivo, come nella totalizzazione, ma viene applicato il criterio pro-rata, con le regole in vigore in ciascuna gestione. A differenza di quanto avviene per la totalizzazione (decorrenza differita a 18 mesi per la pensione di vecchiaia e 21 mesi per la pensione di anzianità), la pensione (vecchiaia/anzianità) ottenuta grazie all'istituto del cumulo decorre dal primo giorno del mese successivo a quello della domanda.

**Lavoratori precoci**: i cosiddetti lavoratori “precoci” ossia coloro che possono vantare almeno un anno (12 mesi, anche non continuativi) di contribuzione, riferiti a periodi di lavoro effettivo, precedenti il compimento del 19° anno di età, dall'1/1/2017 possono ottenere la pensione anticipata con **41 anni di contribuzione** (in luogo dei richiesti 42 anni e 10 mesi, o 41 anni e 10 mesi, per le donne), a condizione che si trovino in almeno uno dei 4 seguenti profili di tutela:

- a) sono in stato di disoccupazione a seguito di cessazione del rapporto di lavoro per licenziamento, e che abbiano concluso integralmente la prestazione per la disoccupazione loro spettante da almeno 3 mesi;
- b) assistono, al momento della richiesta e da almeno 6 mesi, il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap in situazione di gravità (L. 104/1992) o, da gennaio 2018, anche un parente o affine di 2° grado convivente se i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità hanno compiuto 70 anni o sono anch'essi affetti da patologie invalidanti o sono deceduti o mancanti;
- c) presentano una riduzione della capacità lavorativa, accertata dalle competenti commissioni per il riconoscimento dell'invalidità civile, almeno pari al 74%;
- d) sono lavoratori dipendenti inquadrati in una delle professioni indicate nella Tabella di cui alla lettera d) dell'APE sociale che svolgono, da almeno 6 anni in via continuativa, attività lavorative per le quali è richiesto un impegno tale da rendere particolarmente difficoltoso e rischioso il loro svolgimento, oppure lavoratori impiegati in mansioni usuranti o notturni. Dal 1/1/2018 in alternativa ai 6 anni in via continuativa, così come stabilito dalla Legge di Stabilità 2018 che ha così reso meno stringente il vincolo precedentemente fissato, sono sufficienti sette anni di attività gravosa negli ultimi dieci.

Il nuovo regime applicabile ai lavoratori precoci (c.d. APE Precoci) è fin dalle origini un regime stabile, contrariamente all'APE Sociale che, almeno inizialmente, è una misura sperimentale (in vigore dall'1/5/2017 al 31/12/2018, anche se la Legge di Bilancio 2018 ha previsto un prolungamento fino al 31/12/2019). Le domande per i lavoratori precoci sono accolte nel limite di 360 milioni per il 2017, 550 per il 2018, 570 per il 2019 e per 590 milioni a decorrere dal 2020.

**Penalizzazioni**: le penalizzazioni introdotte dalla Riforma Fornero per coloro che decidono di andare in pensione prima dei 62 anni di età (riduzione d'importo dell'1% per ogni anno di anticipo nell'accesso alla pensione rispetto all'età di 62 anni e 2% per ogni anno ulteriore di anticipo rispetto ai primi due) sospese sino al 2017, **con la Legge di Bilancio 2018 sono state definitivamente soppresse.**

**Lavoratori impegnati nelle seguenti mansioni particolarmente usuranti:**

- lavori in galleria, cava o miniera: mansioni svolte in sotterraneo con carattere di prevalenza e continuità;
- lavori nelle cave: mansioni svolte dagli addetti alle cave di materiale di pietra e ornamentale;

- lavori nelle gallerie: mansioni svolte dagli addetti al fronte di avanzamento con carattere di prevalenza e continuità;
- lavori in cassoni ad aria compressa;
- lavori svolti dai palombari;
- lavori ad alte temperature: mansioni che espongono ad alte temperature, quando non sia possibile adottare misure di prevenzione, quali, a titolo esemplificativo, quelle degli addetti alle fonderie di seconda fusione, non comandata a distanza, dei refrattaristi, degli addetti ad operazioni di colata manuale;
- lavorazione del vetro cavo: mansioni dei soffiatori nell'industria del vetro cavo eseguito a mano e a soffio;
- lavori espletati in spazi ristretti: con carattere di prevalenza e continuità ed in particolare delle attività di costruzione, riparazione e manutenzione navale, le mansioni svolte continuamente all'interno di spazi ristretti, quali intercapedini, pozzetti, doppi fondi, di bordo o di grandi blocchi strutture;
- lavori di asportazione dell'amianto: mansioni svolte con carattere di prevalenza e continuità.

**Lavoratori notturni che possano far valere una determinata permanenza nel lavoro notturno, con le seguenti modalità:**

- lavoratori a turni, che prestano la loro attività di notte per almeno 6 ore, comprendenti l'intervallo tra la mezzanotte e le cinque del mattino, per un numero minimo di giorni lavorativi annui non inferiore a 78, per coloro che perfezionano i requisiti per l'accesso anticipato nel periodo compreso tra il 1/7/2008 ed il 30/6/2009, e non inferiore a 64, per coloro che maturano i requisiti per l'accesso anticipato dall'1/7/ 2009;
- lavoratori che prestano la loro attività per almeno 3 ore nell'intervallo tra la mezzanotte e le cinque del mattino, per periodi di lavoro di durata pari all'intero anno lavorativo;
- lavoratori addetti alla c.d. "linea catena", ovvero i lavoratori alle dipendenze di imprese per le quali operano le voci di tariffa per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro gestita dall'INAIL, impegnati all'interno di un processo produttivo in serie, con ritmo determinato da misurazione di tempi, sequenze di postazioni, ripetizione costante dello stesso ciclo lavorativo su parti staccate di un prodotto finale, che si spostano a flusso continuo o a scatti con cadenze brevi determinate dall'organizzazione del lavoro o dalla tecnologia, con esclusione degli addetti a lavorazioni collaterali a linee di produzione, alla manutenzione, al rifornimento materiali, ad attività di regolazione o controllo computerizzato delle linee di produzione e al controllo di qualità;
- conducenti di veicoli pesanti, di capienza complessiva non inferiore ai nove posti compreso il conducente, adibiti a servizi pubblici di trasporto.

**Lavori gravosi:** Alle 11 categorie di lavoratori che svolgono lavori gravosi previsti dall'APE sociale sono aggiunti i lavoratori **marittimi, i pescatori, gli operai agricoli e quelli siderurgici** (di seconda fusione). La platea stimata dall'esecutivo è pari al 10% di quanti andrebbero in pensione nel 2019, cioè 15-20 mila persone. Per questi lavoratori si è mantenuto il requisito dei 36 anni di contributi e quello di aver svolto lavori gravosi per 6 anni negli ultimi 7.

Le categorie di lavori gravosi previste per accedere all'APE sociale sono:

- operai dell'industria estrattiva;
- dell'edilizia e della manutenzione degli edifici;
- conduttori di gru o di macchinari mobili per la perforazione nelle costruzioni;
- conciatori di pelli e pellicce;
- conduttori di convogli ferroviari e personale viaggiante;
- conduttori di mezzi pesanti e camion;
- personale delle professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche ospedaliere con lavoro organizzato in turni;
- addetti all'assistenza personale di persone in condizioni di non autosufficienza;
- insegnanti della scuola dell'infanzia ed educatori degli asili nido;

- facchini e addetti allo spostamento merci;
- personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia, operatori ecologici e altri raccoglitori e separatori di rifiuti;
- operai agricoli;
- marittimi;
- pescatori;
- operai siderurgici di seconda fusione.

NOTA: *la norma sui lavori gravosi, a nostro giudizio, va nella direzione sbagliata di creare ulteriori iniquità tra i lavoratori, valutando, in modo del tutto arbitrario, le categorie soggette a lavori cosiddetti **gravosi**. Ci sono voluti 20 anni per riuscire a unificare un sistema previdenziale che la stampa e i tecnici definivano "la giungla delle pensioni" dove ogni categoria aveva le sue regole e i suoi requisiti di età e anzianità contributiva per andare in pensione. Adesso che il sistema è **unico e universalistico** si rischia di tornare alle differenze (non giustificabili salvo che per i lavori usuranti) tra lavoratori. All'inizio, al di là della definizione di "lavori gravosi", difficile da trovare in letteratura, sono state individuate poche categorie per arrivare a 11 e poi a 15; ma già molte altre categorie sono sul piede di guerra: perché le maestre d'asilo sono nella categoria gravosi (lavorano meno di 8 mesi l'anno e fanno intorno a 30 ore per settimana) e le insegnanti dei licei o istituti professionali no? La vera soluzione è quella di "**premiare il lavoro**" inserendo una serie di flessibilità in uscita che siano universalistiche perché ogni lavoratore/trice ha una sua situazione personale, familiare, di salute, etc. che determina la volontà o necessità di uscire dal mondo del lavoro; con il contributivo consentire una uscita flessibile è il minimo; le coperture si possono agevolmente trovare tra la spesa assistenziale fuori controllo.*

**Ottava Salvaguardia** - Introdotta dalla Legge di Bilancio per il 2017, la n. 232/2016, è stata destinata a una platea di 30.700 soggetti, portando il numero totale di lavoratori interessati dai vari provvedimenti di salvaguardia ad oltre 200.000 soggetti (si veda **Tabella 2.3, Rapporto n. 6**).

Questa ottava salvaguardia segue le sette precedenti con cui si è cercato di gestire il fenomeno dei cosiddetti "esodati", ovvero di coloro che - a seguito dell'innalzamento dei requisiti di età anagrafica (fino a 6 anni) e anzianità contributiva per l'accesso al pensionamento, introdotti dalla Legge Monti-Fornero del 2011 - ha fatto emergere tutta una serie di situazioni speciali che le operazioni di salvaguardia hanno cercato di accompagnare al pensionamento al di fuori delle nuove regole introdotte.

**Quattordicesima mensilità** - A partire dall'anno 2007, a favore dei pensionati con età non inferiore a 64 anni, viene riconosciuta una somma aggiuntiva, determinata in funzione dell'anzianità contributiva maturata. La somma, una sorta di 14<sup>a</sup> mensilità, è corrisposta insieme alla mensilità di luglio e spetta a condizione che il soggetto non possieda un reddito complessivo individuale superiore a 1,5 volte il trattamento minimo INPS (9.787 euro nel 2017 e 9.895 euro nel 2018). La Legge di Bilancio 2017 ha stabilito l'elevazione del limite di reddito utile da 1,5 volte a 2 volte il trattamento minimo (da 9.787 a 13.049 euro del 2017) con notevole incremento della platea degli aventi diritto.

**Proroga Opzione donna** - La norma originaria ha riguardato le lavoratrici nate nell'ultimo trimestre 1957 (1958, le autonome) che avevano raggiunto i **requisiti anagrafici entro il 2015** e che erano rimaste escluse dalla proroga varata con la Legge di Stabilità 2016. La norma è poi stata ulteriormente

prorogata per il 2018 ed infine per il 2019 dall'articolo 16 del decreto legge 4/2019 e consente di accedere alla pensione con almeno 35 anni di contribuzione e 58 anni di età se dipendenti e 59 se autonome, in alternativa alle altre forme di pensionamento, laddove i requisiti siano stati maturati entro il 31 dicembre 2018. Il perfezionamento del requisito contributivo implica l'esclusione della contribuzione Figurativa accreditata per disoccupazione, malattia e/o prestazioni equivalenti. La circolare INPS n.11/2019 specifica inoltre che alle lavoratrici madri che accedono al pensionamento tramite opzione donna non si applicano le agevolazioni previste dalla Legge Dini (articolo 1, comma 40, della legge n. 335 del 1995). In sostanza, per le pensioni contributive non sono riconosciuti i contributi Figurativi relativi ai periodi di assenza dal lavoro per motivi di educazione e assistenza dei figli fino al sesto anno di età o di assistenza al coniuge e al genitore, oltre a non essere riconosciuto l'anticipo di quattro mesi per ciascun figlio (legge Dini), nel limite massimo di un anno. È prevista una finestra tra la maturazione dei requisiti e l'effettiva ricezione dell'assegno pensionistico di 12 mesi per le lavoratrici dipendenti e 18 mesi per le lavoratrici autonome. L'importo della pensione ottenuta con opzione donna è interamente calcolato con il metodo contributivo, a prescindere da quando sono stati effettivamente versati i contributi (sistema misto o ex retributivo) e nella maggior parte dei casi, ciò si traduce in una riduzione del 30% circa dell'assegno pensionistico.

**Welfare aziendale** - Le principali novità in tema di welfare aziendale riguardano principalmente due ambiti: la tassazione agevolata per i **premi di produttività**, con un aumento della detassazione che coinvolge i lavoratori che guadagnano fino a **80.000 euro** di reddito annuo (erano 50.000 euro nel 2016), con un tetto massimo di deducibilità pari a 3.000 euro (erano 4.000 nel 2017 per i lavoratori coinvolti nell'organizzazione aziendale; tale limite rimane valido ancora oggi solo per i contratti ante 24/4/2017); i premi di produttività versati ai fondi pensione sono esenti da tassazione anche nel caso in cui la contribuzione totale al fondo pensione superi il limite massimo di deducibilità pari a 5.164,57 euro; stessa cosa per i fondi sanitari che hanno un plafond di 3.615,20 euro. È altresì possibile utilizzare i premi di produttività per la non autosufficienza (LTC) e per altre forme di welfare.

**u) Legge di Bilancio 2018, n. 205/2017** - Poiché molti provvedimenti della legge in esame sono prevalentemente proroghe di norme della precedente Legge di Bilancio, per evitare ripetizioni nelle descrizioni se ne è dato conto nella descrizione degli interventi per il 2017 e se ne farà cenno anche nella descrizione delle novità per il 2019; gli interventi in campo previdenziale, ed in particolare pensionistico, hanno riguardato: a) le due forme dell'APE con proroga al 2019 per ***l'ape volontaria*** e introduzione di criteri meno stringenti per l'accesso e l'ampliamento ad alcune tipologie di lavoratori dipendenti per ***l'ape sociale***, con ricadute anche sui lavoratori precoci; b) è stata prorogata ***opzione donna*** (poi ulteriormente prorogata anche per il 2019) e lo sconto di un anno per ogni figlio, per un massimo di due anni, per le lavoratrici madri interessate ***all'ape sociale***.

Di tutto ciò si è

**Le novità della Legge di Bilancio per il 2019 n. 45 del 2018 ed i correttivi del Decreto Legge n. 4 del 29 gennaio 2019** - Una serie di importanti novità in ambito previdenziale sono state introdotte dapprima dalla Legge n. 45/2018 di Bilancio per il 2019 e successivamente dal decreto legge n. 4, del 28 gennaio 2019 "*Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e pensioni*" convertito in Legge n. 26/2019: tra le misure più significative, l'introduzione di Quota 100; il riscatto agevolato "light" della laurea o di altri periodi non coperti da contribuzione; la proroga di APE sociale ed Opzione donna, oltre alla variazione nel meccanismo di rivalutazione delle pensioni.



**Quota 100** - È una opzione introdotta dal *decreto legge 4/2019* che consente di accedere alla pensione con almeno 62 anni di età e almeno 38 di contributi (quota 100); la misura ha carattere sperimentale e la sua validità è di 3 anni, e riguarda tutti i lavoratori (dipendenti, autonomi e iscritti alla Gestione separata INPS) che matureranno i requisiti entro il 31 dicembre 2021. (è valida la contribuzione a qualsiasi titolo accreditata in favore dell'assicurato, fermo restando, come precisato dall'INPS, il possesso di almeno 35 anni di contribuzione effettiva, al netto di periodi di malattia, disoccupazione e/o prestazioni equivalenti). La domanda può essere presentata, una volta maturati i requisiti entro il periodo di validità, 31 dicembre 2021, anche dopo lo scadere del triennio (nel 2022 e successivamente), mentre la prestazione decorre 3 mesi dopo la maturazione del diritto per effetto della finestra trimestrale prevista. Per quanto riguarda la misura della pensione, va precisato che l'importo non subisce nel calcolo alcuna penalizzazione, pur essendo verosimilmente meno generoso di quello di un'ipotetica pensione anticipata per effetto sia del minor numero di anni di contribuzione, sia di un coefficiente di trasformazione più basso per i misti.

**Facoltà di riscatto dei periodi non coperti da contribuzione** - L'art.20 del DL 4/2019 rubricato "*facoltà di riscatto periodi non coperti da contribuzione*" consente, in via sperimentale per il triennio 2019-2021, di aumentare l'anzianità contributiva degli assicurati al Fpld ed alle forme sostitutive ed esclusive dello stesso, alle gestioni speciali dei lavoratori autonomi ed alla gestione separata privi di anzianità contributiva al 1° gennaio 1996 (i c.d. contributivi puri) non già pensionati. Va detto che per i contributivi puri, non essendo prevista la pensione basata su una anzianità contributiva minima ma (si veda nei paragrafi seguenti) solo in base all'età anagrafica, il riscatto è ininfluente ai fini dell'anticipo della pensione; opera solo sull'importo della stessa. Il richiedente potrà riscattare, in tutto o in parte, i periodi antecedenti la data di entrata in vigore del DL 4/2019 fra il primo e l'ultimo accredito non già coperti presso forme di previdenza obbligatoria. La misura massima della richiesta è di cinque anni, anche non continuativi. L'età massima del lavoratore che chiede il beneficio è di 50 anni. L'onere è calcolato applicando l'aliquota contributiva ad un reddito annuo forfettario relativo agli artigiani. Nel settore privato l'onere di riscatto può essere sostenuto dal datore di lavoro, anche come premio di produzione, con piena deducibilità fiscale dall'imponibile aziendale e senza concorrere all'imponibile fiscale e contributivo del dipendente. Al comma 6, si prevede che gli assicurati con età fino a 50 anni al momento della richiesta possano riscattare gli anni di università o di dottorato, in tutto o in parte, per i periodi di competenza nel sistema contributivo secondo il metodo a percentuale, ai fini sia del diritto che della misura. Il costo dell'operazione di riscatto della laurea con questa nuova modalità è di molto ridimensionato rispetto al sistema del riscatto di cui al DL 184/97 ed a quello previsto dalla legge 247/2007 per i laureati inoccupati, prendendo a riferimento come imponibile il minimale della gestione Art-Comm moltiplicato per l'aliquota imponibile dell'Ago per i lavoratori dipendenti (per il 2019 il costo è di circa 5.200 euro per anno di riscatto).

**Anticipo pensionistico (APE)** - Come già detto in precedenza l'**APE volontaria** è stata prorogata al 2019 con la Legge di Bilancio per il 2018 (n. 205/2017), mentre l'**APE sociale** è stata riconfermata per l'anno 2019 dal DL n. 4/2019, convertito in Legge n. 26/2019 e così pure **Opzione donna**. Per i dettagli si rimanda a quanto descritto per gli anni precedenti, in particolare per il 2017.

**Pensione di cittadinanza** - Il reddito di cittadinanza è stato previsto sia per le persone in età lavorativa, sia per gli over 67 che si trovano sotto la soglia di povertà e che potranno chiedere il sussidio che per loro assume la denominazione di ***Pensione di cittadinanza***, secondo quanto previsto dal D.L. 4/2019, convertito nella Legge 26/2019 e con i medesimi requisiti di accesso previsti per il Reddito di cittadinanza, salvo alcune specifiche relative alla situazione di over 67.

Come per tutte le prestazioni di natura assistenziale, anche questa prestazione non è imponibile ai fini IRPEF ed è impignorabile; l'importo è pari ad un massimo di 780 euro al mese se non si dispone di altri redditi o in misura parziale tale da integrare il citato importo. Il sussidio è incrementabile per ogni ulteriore componente del nucleo familiare ed è riconosciuto anche ai nuclei familiari che abbiano al loro interno disabili gravi o non autosufficienti. In caso di nuclei familiari che già beneficiano del reddito di cittadinanza la pensione (di cittadinanza) decorre dal mese successivo a quello di compimento dei 67 anni del componente più giovane del nucleo. Pertanto, l'importo della pensione di cittadinanza, nei casi accertati e in funzione dei componenti del nucleo familiare, può essere superiore sia all'integrazione al trattamento minimo (**513,01 euro** al mese nel 2019) sia alle pensioni che beneficiano delle maggiorazioni sociali e dell'incremento al vecchio milione al mese, introdotto nel 2001 e che oggi è pari a circa **660 euro** mensili. La pensione di cittadinanza è riconosciuta anche ai pensionati cosiddetti contributivi puri cui secondo la legge 335/95 non spetterebbe; a parte il numero assai esiguo di prestazioni in pagamento (prevalentemente di invalidità o superstiti, su questo punto sono in corso approfondimenti. Spetta anche agli over 67 che non hanno alcun reddito o pensione. A differenza dell'integrazione al minimo, per il diritto alla Pensione di cittadinanza si deve far riferimento all'indicatore Isee che "misura la ricchezza" delle famiglie, ed a numerosi requisiti patrimoniali e reddituali. La Pensione di cittadinanza prevede una duplice erogazione: 1) integrazione del reddito familiare per un massimo di 630 euro/mese per componente e fino a un massimo di 1.323 euro/mese in presenza di più componenti, aumentabile, se nel nucleo familiare c'è un disabile grave o non autosufficiente fino ad un massimo, con almeno 4 componenti, di 1.386 euro/mese; 2) integrazione sino a 150 euro/mese per nuclei che pagano l'affitto di abitazione o in caso di nucleo residente in abitazione di proprietà acquistata o costruita con contratto di mutuo stipulato da un componente della famiglia. L'importo complessivo totale non può superare 1.473 euro/mese pari a 630 euro, maggiorati della scala di equivalenza massima di 2,1 (+0,4 per ogni componente maggiorenne e +0,2 per ogni componente sotto 18 anni), più 150 euro per chi paga affitto o mutuo; l'importo minimo è di 40 euro/mese.

La legge ha anche previsto la riduzione (taglio) delle pensioni oltre i 100 mila € annui; (si veda, approfondimento 2).

**v) Le novità della Legge di Bilancio n. del 2019 per 2020:** al momento di andare in stampa non si registrano particolari norme.

### **Approfondimento 1: Requisiti di accesso al pensionamento a normativa vigente**

In linea con uno schema comune alla maggior parte dei Paesi europei, il sistema pensionistico italiano prevede, in sostanza, due canali di accesso al pensionamento: il pensionamento di vecchiaia con un requisito contributivo **minimo di 20 anni**; il pensionamento anticipato con un'età inferiore a quella di vecchiaia ma con requisiti contributivi più stringenti. Inoltre è in alcuni casi, come per i dipendenti pubblici, necessaria la cessazione del rapporto di lavoro.

### **Pensionamento di vecchiaia**

A) Per tutti i lavoratori la cui pensione è calcolata con il metodo di **calcolo retributivo (retributivo puro fino a 2011 e contributivo dal 2012)** che avevano più di 18 anni di anzianità contributiva al 31/12/1995) e per quelli inseriti nel **metodo misto** cioè pensione calcolata con il retributivo fino al 31/12/1995 e con il contributivo a decorrere dall'1/1/1996 (avevano meno di 18 anni di anzianità contributiva al 31/12/1995), l'età minima per il **pensionamento di vecchiaia**, dopo la Riforma Monti-Fornero per il biennio 2019-2020, è pari a **67 anni uguale per tutti, uomini e donne del settore pubblico privato e autonomo** (vedasi in **Tabella 9.1 A2**). A partire dal primo gennaio 2021 (sempre in **Tabella 9.1 A2**) il requisito anagrafico dovrebbe incrementarsi di 2 mesi (67 anni e 2 mesi) per tutti. Sempre nel biennio 2019-2020, il requisito minimo di età per l'accesso all'assegno sociale è equiparato al requisito minimo di età per il pensionamento di vecchiaia. Oltre al requisito di età, l'accesso al pensionamento di vecchiaia richiede un minimo di contribuzione di almeno 20 anni.

B) Per i lavoratori che hanno iniziato a lavorare dopo l'1/1/1996, la cui pensione è calcolata completamente con il metodo contributivo, oltre ai 20 anni di contribuzione minima, per ottenere la **pensione di vecchiaia** occorre la maturazione di un importo minimo di pensione non inferiore a **1,5 volte l'assegno sociale**, indicizzato con la media mobile quinquennale del PIL nominale. Quest'ultimo vincolo viene meno al **raggiungimento di un'età superiore di 4 anni a quella prevista per il pensionamento di vecchiaia** (71 anni nel biennio 2019/2020). I suddetti requisiti sono adeguati nel tempo in funzione delle variazioni della speranza di vita.

C) La Riforma Monti-Fornero prevedeva che a partire dal 2021 l'età del pensionamento per la generalità dei lavoratori fosse non inferiore a 67 anni di età, che è però stata raggiunta già dal 2019.

**Pensionamento anticipato** (si veda **Tabella 9.1 A1**) - Per tutti i lavoratori inseriti nel regime retributivo, misto e contributivo, la possibilità di pensionamento con età inferiore a quella prevista per la pensione di vecchiaia (cosiddetto "pensionamento anticipato") è consentita al raggiungimento di un requisito contributivo minimo pari, nel biennio 2019/2020 a: 43 anni e 3 mesi per gli uomini e 42 anni e 3 mesi per le donne. Il requisito contributivo è indipendente dall'età ed è adeguato nel tempo alla variazione della speranza di vita. Tuttavia, come si è detto, il DL 28 gennaio 2019, n. 4, convertito in Legge 28/1/2019, n.26, ha bloccato dal 2019 al 2026 a 42 anni e 10 mesi di anzianità contributiva (un anno in meno per le donne), introducendo tuttavia un differimento della decorrenza di 3 mesi dalla data di maturazione dei requisiti pensionistici (la cosiddetta "finestra mobile") che riduce di fatto l'anticipo da 5 a soli 2 mesi.

**Per i lavoratori iscritti per la prima volta** al sistema pensionistico pubblico **a partire dal 1996** (cioè i lavoratori interamente assoggettati al regime contributivo), oltre a quanto sopra, è previsto un ulteriore canale di accesso al pensionamento anticipato con **un anticipo fino ad un massimo di 3 anni** rispetto all'età di vecchiaia (67 anni), se in possesso di almeno 20 anni di contribuzione ed un importo minimo di pensione non inferiore a **2,8 volte l'assegno sociale** (per gli importi vedasi **Tabella 10.4**). Tale importo è indicizzato in funzione della media mobile quinquennale del PIL nominale.

Il vincolo di un importo minimo di pensione relativamente elevato sostituisce, di fatto, il requisito contributivo minimo di 35 anni previsto dalla normativa precedente per l'accesso al pensionamento anticipato nel regime contributivo. Il valore soglia è stato determinato al fine di garantire, in media, l'equivalenza nell'età di accesso al pensionamento e preservare il livello di adeguatezza delle prestazioni garantito dalla legislazione previgente.

**Adeguamento dei requisiti minimi alla speranza di vita** - A partire dal 2013<sup>94</sup>, il requisito minimo di età per il pensionamento di vecchiaia (e per il pensionamento anticipato nel regime contributivo), nonché il requisito contributivo minimo, indipendente dall'età, per il pensionamento anticipato in tutti e tre i regimi, è stato adeguato ogni 3 anni in funzione della variazione della speranza di vita prevista all'età di 65 anni, rilevata dall'ISTAT nel triennio precedente. A partire dal 2019, il suddetto adeguamento è previsto a **cadenza biennale** anziché triennale. L'adeguamento alle variazioni della speranza di vita si applica, in parallelo, anche all'età minima di accesso **all'assegno sociale**. Come espressamente previsto dalla normativa vigente, il procedimento per l'adeguamento dei requisiti minimi alle variazioni della speranza di vita rientra interamente nella sfera di competenza amministrativa assicurando, in tal modo, l'effettività della revisione periodica ed il rispetto delle scadenze previste. Tale procedimento è coerente con quello previsto per l'aggiornamento dei coefficienti di trasformazione (art.1, co. 6 della L. 335/1995, come modificata dalla L. 247/2007) la cui periodicità è stata resa **biennale** a partire dal 2019.

*NOTA: l'adeguamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento rappresenta un ulteriore rafforzamento dei meccanismi endogeni al sistema pensionistico (fra cui la revisione dei coefficienti di trasformazione nel sistema di calcolo contributivo) atti a contrastare gli effetti negativi dell'invecchiamento demografico sugli equilibri finanziari del sistema pensionistico. Inoltre, l'adeguamento dei requisiti di accesso al pensionamento produce un innalzamento del livello medio dei trattamenti pensionistici, contribuendo al miglioramento dell'adeguatezza delle prestazioni, specialmente nell'ambito del sistema di calcolo contributivo. Di seguito si riportano le tabelle con i requisiti minimi di età e di contribuzione per l'accesso al pensionamento di vecchiaia, al pensionamento anticipato e all'assegno sociale, calcolati sulla base dell'evoluzione della speranza di vita sottostante la previsione demografica, ipotesi centrale, recentemente prodotta dall'ISTAT. Ovviamente, gli adeguamenti effettivi saranno quelli stimati a consuntivo dall'ISTAT secondo il procedimento previsto dalla normativa vigente.*

---

<sup>94</sup> L'adeguamento dei requisiti avente decorrenza 2013, in ottemperanza al dettato normativo (art. 12, co. 12-bis, del Decreto Legge 78/2010, convertito con modificazioni con L. 122/2010) è stato adottato almeno dodici mesi prima della decorrenza dell'adeguamento medesimo con Decreto Direttoriale del 6/12/2011, pubblicato in GU il 13/12/2011. Tale adeguamento è pari a 3 mesi, come previsto dal comma 12-ter, del Decreto Legge 78/2010 - che il primo adeguamento non possa superare i 3 mesi, anche in presenza di un incremento superiore della speranza di vita nel triennio precedente (come si è effettivamente verificato atteso che tale incremento in riferimento all'età di 65 anni e relativamente alla media della popolazione residente, tra l'anno 2007 e l'anno 2010, è stato valutato dall'ISTAT in 5 mesi).

**Tabella A.1 - Requisiti richiesti per la pensione di anzianità (o anticipata)**

<i>Anno di pensionamento</i>	<i>Età</i>			
<i>Anni</i>	<i>Dipendenti privati</i>	<i>Dipendenti Pubblici</i>	<i>Categorie tutelate *</i>	<i>Lavoratori autonomi</i>
Fino al 1995	35 anni	20/25 anni **	35 anni	35 anni
1996 – 1997	35 + 52 (36)	20/25 anni **	35 + 52 (36)	35 + 56 (40)
1998	35 + 54 (36)	35 + 53 (36)	35 + 53 (36)	35 + 57 (40)
1999	35 + 55 (37)	35 + 53 (37)	35 + 53 (37)	35 + 57 (40)
2000	35 + 55 (37)	35 + 54 (37)	35 + 54 (37)	35 + 57 (40)
2001	35 + 56 (37)	35 + 55 (37)	35 + 54 (37)	35 + 58 (40)
2002	35 + 57 (37)	35 + 55 (37)	35 + 55 (37)	35 + 58 (40)
2003	35 + 57 (37)	35 + 56 (37)	35 + 55 (37)	35 + 58 (40)
2004 – 2005	35 + 57 (38)	35 + 57 (38)	35 + 56 (38)	35 + 58 (40)
2006 – 2007	35 + 57 (39)	35 + 57 (39)		35 + 58 (40)
2008 - 6/2009	35 + 59 (40)	35 + 59 (40)		35 + 60 (40)
7/2009 – 2010	35 + 60 (40)	35 + 60 (40)		35 + 61 (40)
	36 + 59	36 + 59		36 + 60
2011	35 + 61 oppure	35 + 61 oppure		35 + 62 oppure
	36 + 60 (40)	36 + 60 (40)		36 + 61 (40)
	<b>Tutti</b>		<b>Assicurati post 31/12/1995</b>	
2012	42 anni e 1 mese (41 anni 1 mese le donne)		63 anni ***	
2013	42 anni e 5 mese (41 anni 5 mesi le donne)		63 anni e 3 mesi	
2014-2015	42 anni e 6 mesi (41 anni 6 mesi le donne)		63 anni e 3 mesi	
<b>2016-2018 (1)</b>	<b>42 anni e 10 mesi (41 anni 10 mesi le donne)</b>		<b>63 anni e 7 mesi</b>	
<b>2019-2020 (1)</b>	<b>43 anni e 2 mesi (42 anni 2 mesi le donne)</b>		<b>63 anni e 11 mesi</b>	
	<b>43 anni e 3 mesi (42 anni e 3 mesi donne)</b>		<b>64 anni</b>	
2021-2022 ****	43 anni e 5 mesi (42 anni 5 mesi le donne)		64 anni e 2 mesi	
2023-2024 ****	43 anni e 8 mesi (42 anni 8 mesi le donne)		64 anni e 5 mesi	
2025-2026 ****	43 anni e 11 mesi (42 anni 11 mesi le donne)		64 anni e 8 mesi	
2027-2028 ****	44 anni e 2 mesi (43 anni 2 mesi le donne)		64 anni e 11 mesi	
2029-2030 ****	44 anni e 4 mesi (43 anni 4 mesi le donne)		65 anni e 1 mese	
2035 ****	44 anni e 10 mesi (43 anni 10 mesi le donne)		65 anni e 7 mesi	
2040 ****	45 anni e 2 mesi (44 anni 2 mesi le donne)		65 anni e 11 mesi	

N.B. Tra parentesi il requisito alternativo che prescinde dall'età anagrafica.

\* Per categorie tutelate si intendono i dipendenti qualificati come operai (e qualifiche equivalenti) e i cosiddetti "precoci", ossia coloro che hanno versato almeno un anno intero di contributi effettivi, derivanti da attività lavorativa, prima dei 19 anni di età, i quali sino al 2005 hanno beneficiato di requisiti più accessibili.

\*\* I requisiti richiesti erano pari a 20 anni (19 anni sei mesi ed un giorno) per i dipendenti dello Stato e 25 anni (24 anni sei mesi ed un giorno) per i dipendenti degli enti locali e Asl. In entrambi i casi era prevista una riduzione di 5 anni a favore delle donne coniugate e/o con prole a carico.

\*\*\* In presenza di un minimo di contribuzione effettiva di almeno 20 anni (non sono considerati utili i contributi figurativi) e a condizione che l'ammontare mensile della pensione sia almeno pari a 2,8 volte l'assegno sociale.

(1) I valori indicati per il 2016-2018 adeguati alla speranza di vita accertata dall'ISTAT e stabilita dal DM 16 dicembre 2014 sono superati dalla nuova previsione ottobre 2017 ISTAT (+ 5 mesi di aspettativa di vita); **Con il Decreto Legge n. 4/2019, è data opzione al lavoratore di ottenere la prestazione con 42 anni e 10 mesi per i maschi e un anno in meno per le femmine; tale opzione vale fino al 2026.**

\*\*\*\* I valori indicati dal 2021 in poi sono quelli della tabella allegata alla riforma Monti-Fornero.

*Nota alle tab. A1 e A2: fino al 31/12/2011 si poteva accedere alla pensione con 61 anni di età con 35 anni di contributi (oppure 60 con 36); in alternativa con almeno 40 anni di contributi indipendentemente dall'età anagrafica. Dal 2010 erano state introdotte le cosiddette "finestre" pari a 12 mesi per i dipendenti e 18 mesi per gli autonomi che in partica aumentava di un anno i requisiti (62 con 35 o 61 con 36 e 41 anni di anzianità per i dipendenti; +6 mesi per gli autonomi). Con l'introduzione della Monti-Fornero l'età minima per anzianità e vecchiaia passa a 66 anni (+6 anni) mentre per la vecchiaia anticipata si passa a 42 e 1 mese.*

**Tabella A.2 - Evoluzione dell'età pensionabile**

<i>Anno di pensionamento</i>	<i>Età</i>		
<i>Anni</i>	<i>Dipendenti privati</i>	<i>Dipendenti Pubblici</i>	<i>Autonomi</i>
Fino al 1993	60 uomini e 55 donne	65 uomini e donne	65 uomini e 60 donne
Dal 1/1/1994 al 30/06/1995	61 uomini e 56 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne
Dal 1/7/1995 al 31/12/1996	62 uomini e 57 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne
Dal 1/1/1997 al 30/06/1998	63 uomini e 58 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne
Dal 1/1/1998 al 31/12/1999	64 uomini e 59 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne
Dal 1/1/2000 al 31/12/2009	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 60 donne
2010 – 2011	65 uomini e 60 donne	65 uomini e 61 donne*	65 uomini e 60 donne
2012	66 uomini e 62 donne	66 uomini e donne	66 uomini e 63 e 6 mesi donne
2013	66 e 3 mesi uomini e 62 e 3 mesi donne	66 e 3 mesi uomini e donne	66 e 3 mesi uomini e 63 e 9 mesi donne
2014-2015	66 e 3 mesi uomini e 63 e 9 mesi donne	66 e 3 mesi uomini e donne	66 e 3 mesi uomini e 64 e 9 mesi donne
<b>2016-2017</b>	<b>66 e 7 mesi uomini e 65 e 7 mesi donne</b>	<b>66 e 7 mesi uomini e donne</b>	<b>66 e 7 mesi uomini e 66 e 1 mese donne</b>
2018	66 e 7 mesi uomini e donne	66 e 7 mesi uomini e donne	66 e 7 mesi uomini e donne
<b>2019-2020 (1)</b>	<b>66 e 11 mesi M e F 67 anni per M e F</b>	<b>66 e 11 mesi M e F 67 anni per M e F</b>	<b>66 e 11 mesi M e F 67 anni per M e F</b>
2021-2022 ***	67 e 2 mesi uomini e donne	67 e 2 mesi uomini e donne	67 e 2 mesi uomini e donne
2025	67 e 8 mesi uomini e donne	67 e 8 mesi uomini e donne	67 e 8 mesi uomini e donne
2030	68 e 1 mese uomini e donne	68 e 1 mese uomini e donne	68 e 1 mese uomini e donne
2035	68 e 7 mesi uomini e donne	68 e 7 mesi uomini e donne	68 e 7 mesi uomini e donne
2040	68 e 11 mesi uomini e donne	68 e 11 mesi uomini e donne	68 e 11 mesi uomini e donne
2045	69 e 3 mesi uomini e donne	69 e 3 mesi uomini e donne	69 e 3 mesi uomini e donne
2050	69 e 9 mesi uomini e donne	69 e 9 mesi uomini e donne	69 e 9 mesi uomini e donne

\* Per le dipendenti pubbliche il requisito anagrafico di 61 anni è stato disposto dalla legge n. 122/2010, in seguito alla sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee del 13 novembre 2008 (causa C-46/07) che ha riconosciuto al regime Inpdap, l'ente di previdenza dei pubblici dipendenti, natura di regime professionale ed ha quindi ritenuto non legittima la diversa età pensionabile richiesta alle donne.

(1) La riforma Monti-Formero prevedeva che a partire dal 2021 l'età del pensionamento fosse non inferiore a 67 anni di età. La nuova previsione ISTAT di ottobre 2017 ha previsto un incremento della aspettativa di vita di 5 mesi portando a 67 l'età minima di pensionamento già dal 2019.

\*\*\*I valori indicati dal 2021 in poi sono adeguati alla speranza di vita sulla base delle stime fornite dall'ISTAT allegate alla riforma Monti-Formero (legge n.214/2011).

## **Approfondimento 2: L'indicizzazione delle pensioni**

Da circa 20 anni è in vigore un meccanismo che, in linea generale, prevede l'indicizzazione piena solo per le quote di pensioni più basse e una parziale per le quote di pensioni superiori. Sulle indicizzazioni ci sono stati molti interventi, spesso contraddittori e con l'unico scopo di produrre risparmi di cassa che però non hanno mai avuto una finalizzazione di sostegno al sistema delle pensioni; in alcuni periodi le pensioni non hanno ricevuto alcuna perequazione mentre in altri le prestazioni hanno subito differenti indicizzazioni che hanno tuttavia prodotto una riduzione strutturale e non più recuperabile nel valore delle prestazioni; per questo la Suprema Corte e la Cassazione si sono espresse negativamente verso questi provvedimenti.

**2007 e anni precedenti:** indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 3 volte il trattamento minimo (fino a 1.382,91 euro lordi mensili); 90% sulla quota di pensione compresa tra 3 e 5 volte il trattamento minimo (da 1.382,92 a 2.304,85 euro lordi mensili); 75% sulla quota di pensione superiore a 5 volte il trattamento minimo (da 2.304,86 euro lordi mensili).

**2009-2010:** indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 5 volte il trattamento minimo (fino a 2.217,80 euro lordi mensili del 2009 e 2.288,80 euro del 2010); 75% sulla quota di pensione superiore a 5 volte il trattamento minimo (da 2.217,81 euro lordi mensili del 2009 e da 2.288,81 euro nel 2010).

**2011:** terminato il triennio previsto di ampliamento della quota di pensione coperta integralmente dall'inflazione, si torna alla situazione del **2007**.

**2012-2013:** il governo Monti, con la manovra «salva Italia» di fine 2011, blocca la perequazione per le pensioni d'importo superiore a 3 volte il minimo per gli anni 2012 e 2013. - Indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 3 volte il trattamento minimo (fino a 1.405,05 euro lordi mensili nel 2012, e 1.443 nel 2013). Le pensioni di importo superiore a 3 volte il minimo non ricevono alcuna rivalutazione.

**2012-2016: il Decreto Legge 65/2015 (convertito in L. 109/2015),** emanato in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale che ha bocciato il “blocco” dell'indicizzazione per il biennio 2012/2013 delle pensioni superiori a tre volte il trattamento minimo, ha sostanzialmente riformulato le regole come segue.

**Per gli anni 2012 e 2013:**

- 100% dell'ISTAT fino a 3 volte il minimo INPS; 40% oltre 3 e fino a 4 volte il minimo;
- 20% oltre 4 e fino a 5 volte il minimo; 10% oltre 5 e fino a sei volte il minimo;
- nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo.

**Per gli anni 2014 e 2015:**

- 100% dell'ISTAT fino a tre volte il minimo INPS; 8% oltre tre e fino a quattro volte il minimo;
- 4% oltre quattro e fino a cinque volte il minimo; 2% oltre cinque e fino a sei volte il minimo;
- nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo.

**Per il 2016:**

- 100% dell'ISTAT fino a tre volte il minimo INPS; 20% oltre tre e fino a 4 volte il minimo;
- 10% oltre 4 e fino a 5 volte il minimo; 5% oltre 5 e fino a 6 volte il minimo;
- nessuna rivalutazione oltre sei volte il minimo.

Dal 2017 avrebbe dovuto essere ripristinata l'indicizzazione precedentemente in vigore, ossia indicizzazione al 100% del costo vita sulla quota di pensione fino a 3 volte il trattamento minimo; 90% sulla quota di pensione compresa tra 3 e 5 volte il trattamento minimo; 75% sulla quota di pensione superiore a 5 volte il trattamento minimo ma la **Legge di Stabilità 2016 L. 208/2015** ha prorogato il regime provvisorio in vigore nel 2015 a tutto il 2018.

**Indicizzazione 2012**

Importo della pensione al dicembre 2011	Aumento
Fino a 1.406 euro	+2,7% (100% ISTAT)
Da 1.406 a 1.924 euro	+1,08% (40% ISTAT)
Da 1.924 a 2.405 euro	+0,54% (20% ISTAT)
Da 2.405 a 2.886 euro	+0,27% (10% ISTAT)
Oltre 2.886 euro	0

**Indicizzazione 2013**

Importo della pensione al dicembre 2012	Aumento
Fino a 1.443 euro	+3% (100% ISTAT)
Da 1.443 a 2.405 euro	+1,2% (40% ISTAT)
Da 2.405 a 2.477 euro	+0,6% (20% ISTAT)
Da 2.477 a 2.973 euro	+0,3% (10% ISTAT)
Oltre 2.973 euro	0

#### Indicizzazione 2014

Importo della pensione al dicembre 2013	Aumento
Fino 1.487 euro	+1,2% (100% ISTAT)
Da 1.487 a 1.982 euro	+0,096 (8% ISTAT)
Da 1.982 a 2.478 euro	+0,048% (4% ISTAT)
Da 2.478 a 2.973 euro	+0,024% (2% ISTAT)
Oltre 2.973 euro	0

#### Indicizzazione 2015

Importo della pensione al dicembre 2014	Aumento provvisorio	Aumento definitivo
Fino a 1.503 euro	+0,30% (100% ISTAT)	+0,20% (100% ISTAT)
Da 1.503 a 2.004 euro	+0,285% (95% ISTAT)	+0,190% (95% ISTAT)
Da 2.004 a 2.505 euro	+0,225% (75% ISTAT)	+0,015% (75% ISTAT)
Da 2.505 a 3.006 euro	+0,0150% (50% ISTAT)	+0,01% (50% ISTAT)
Oltre 3.006 euro	+0,135% (45% ISTAT)	+0,09% (45% ISTAT)

#### **Indicizzazione delle pensioni per il 2017**

L'indice ISTAT dell'inflazione 2016 è risultato negativo e pertanto dall'1/1/2017 non è stata riconosciuta alcuna rivalutazione delle pensioni: quindi nessun aumento dell'assegno INPS. Inoltre, poiché l'indice di inflazione provvisorio per la rivalutazione delle pensioni nel 2015 era stabilito nello 0,3%, ma è stato definitivamente fissato dall'ISTAT nello 0,2%, dall'1/1/2016 le pensioni si sarebbero dovute ridurre di quanto corrisposto in più nel 2015, cioè lo 0,1%. Per evitare una rivalutazione negativa, la Legge di Stabilità 2016 ha previsto che a gennaio fossero posti in pagamento gli importi "corretti" sulla base dell'inflazione definitiva 2014, ma senza alcuna trattenuta riferita al 2015. Il conguaglio si sarebbe dovuto effettuare nel 2017, cosa che non è avvenuta. Il termine del conguaglio (grazie al c.d. Legge Milleproroghe) è slittato al 2018.

#### **Rivalutazione delle pensioni per il 2018**

Sulla base del decreto interministeriale MEF e MLPS del 20 novembre 2017 che recepisce il dato relativo al tasso di inflazione comunicato dall'ISTAT nei primi nove mesi del 2017, le pensioni dopo due anni di indicizzazione pari a zero **dall'1/1/2018 sono rivalutate in misura pari all'1,1%** per recuperare la perdita del potere d'acquisto registrata nel 2017. Il meccanismo d'indicizzazione, penalizzante rispetto a quello ordinario previsto dalla L. 388 del 2000 (100% fino a tre volte il minimo; 90% sulla parte di pensione tra 3 e 5 volte il minimo e 75% sulla restante parte di pensione) è quello introdotto dalla L. 147/2013 dall'1/1/2014 e prorogato dalla L. 208 del 2015 sino al 31/12/2018 che ha ridotto rispetto al passato l'indicizzazione al costo della vita per le pensioni di importo medio-alto.

La rivalutazione continuerà ad essere applicato per **fasce complessive** di importo e **non per scaglioni**, il che significa che la pensione di 3.050 euro verrà rivalutata interamente dello 0,495 e non per scaglioni.

- Pensioni **fino a tre volte il minimo**: rivalutazione al 100% e aumento dell'**1,1%**
- Pensioni **fra tre e quattro volte il minimo**: si rivalutano al 95%, quindi nel 2018 saliranno dell'**1,045%**



- Pensioni **fra quattro e cinque volte** il minimo: adeguamento al 75%, quindi aumento dello **0,825%**
- Pensioni **fra cinque e sei volte** il minimo: indicizzazione al 50%, quindi aumento dello **0,55%**
- Pensioni **sopra sei volte il minimo**: indicizzazione al 45%, quindi aumento dello **0,495%**

*Questi adeguamenti saranno poi conguagliati nel 2019, in base all'inflazione reale, che determinerà la conseguente variazione del calcolo della perequazione delle pensioni.*

Con decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze datato 16 novembre 2018, e pubblicato in GU il 26 novembre 2018, si fissa all'1,1% il tasso di perequazione sulle pensioni sia per il periodo compreso dal 1° gennaio al 31 dicembre 2018 che per il 2019; infatti l'indice definitivo previsto per il 2018 non ha subito variazione rispetto a quello provvisorio dell'1,10% e quindi non ci sarà alcun conguaglio nel 2019, mentre la perequazione provvisoria per il 2019 comporterà l'aumento dell'1.10%.

Dal 2019, si sarebbe dovuti tornare alla originaria indicizzazione, meno penalizzante per gli assegni medio alti previsto dalla L. 388/2000, il Governo Conte, con la Legge di Bilancio per il 2019 (L. 45/2018) ha previsto per l'ennesima volta una rivalutazione delle pensioni penalizzante e simile a quella precedente del governo Renzi. Pertanto l'INPS che nel mese di dicembre, come risulta dalla circolare 122/2018, ha predisposto i mandati di pagamento delle pensioni per l'anno 2019, considerando una rivalutazione all'inflazione (che è stata definita in via provvisoria per il 2018 all'1,1%) sulla base della legge 388/2000 ha ricalcolato tutte le pensioni secondo il nuovo schema di indicizzazione che ovviamente produrrà un conguaglio che sarà nullo per le prime due classi di importo, positivo (di poco) per la terza, e negativo per tutte le altre. I pensionati penalizzati dal provvedimento Conte sono **poco più di 3 milioni** su 16 milioni in totale; e i penalizzati sono proprio quelli che i contributi e le imposte, segnatamente l'IRPEF, le hanno pagate a differenza degli oltre 8 milioni di pensionati totalmente o parzialmente assistiti dallo Stato e i 2 milioni che di imposte nella loro vita ne hanno pagate poco. Con la circolare n° 44 del 22 marzo, l'INPS ha comunicato che il nuovo importo messo in pagamento da aprile 2019, e che ha riguardato le prime tre mensilità del 2019. Pertanto, per il triennio 2019-2021, il meccanismo di rivalutazione è così strutturato:

- 100% dell'inflazione per le pensioni di importo fino a 3 volte il trattamento minimo INPS\*;
- 97% dell'inflazione per le pensioni di importo compreso tra 3 e 4 volte il minimo;
- 77% dell'inflazione per le pensioni di importo compreso tra 4 e 5 volte il minimo;
- 52% dell'inflazione per le pensioni di importo compreso tra 5 e 6 volte il minimo;
- 47% dell'inflazione per le pensioni di importo compreso tra 6 e 8 volte il minimo;
- 45% dell'inflazione per le pensioni di importo compreso tra 8 e 9 volte il minimo;
- 40% dell'inflazione per le pensioni di importo oltre 9 volte il minimo.

*\*Per il 2019, la misura del trattamento minimo è pari a 513,01 euro mensili; per il 2018 era pari a 507,41 euro.*

**Tabella A.3 - La rivalutazione delle pensioni all'inflazione nel tempo dal 1996 al 2019**

Classe importo pensione/ Anno	legge di base	1996 Prodi	1997-1998 Prodi - Dalemna	1999-2001 Amato	2002-2008 Berlusconi (2001/6); Prodi (2006- 2/2008)	2009-2010 Berlusconi (5/2008 - 11/2011)	2011	2012-2013 Monti (11/2011 - 4/2013); Letta (4/2013- 2/2014)	2014 Letta;	2015 Renzi (2/2014 - 12/2016)	2016	2017-2018 Gentiloni	2019 Conte
Riferimento normativo	legge n. 388/2000		L. 449/97 - 448/98	L. 449/97 - 448/98	L. 388/2000 che richiama L. 448/98	L. 247/2007 e D.L. 81/2008	L. 388/2002	D.L. 201/2011	L. 147/2013	L. 147/2013 e L. 208/2015	D.L.n. 65/2015 in L. 109/2015	L. 147/2013 e L. 208/2015	L. 388/2000
Fino a 2 volte il TM (1)	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
Da 2 a 3 volte il TM	100%	90%	90%	90%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
da 3 a 4 volte il TM	90%	75%	75%	75%	90%	100%	90%	0% (4) 40%	90%	8%	20%	95%	97%
da 4 a 5 volte il TM	90%	75%	75%	75%	90%	100%	90%	0% (4) 20%	75%	4%	10%	75%	77%
da 5 a 6 volte il TM	75%	75%	75% (2)	30%	75%	75%	75%	0% (4) 10%	50%	2%	5%	50%	52%
da 6 a 8 volte il TM	75%	75%	75% (2)	30%	75%	75%	75%	0%	17,84 fisso	0%	0%	45%	47%
da 8 a 9 volte il TM	75%	75%	75% (2)	0%	75% (3)	75%	75%	0%	17,84 fisso	0%	0%	45%	45%
Oltre 9 volte il TM	75%	75%	75% (2)	0%	75% (3)	75%	75%	0%	17,84 fisso	0%	0%	45%	40%
inflazione in %						2010 1,5%	2,80%	2013 1,2%	0,20%	0,10%	-0,10%	2017 1,2% 2018 1,1%	

(1) Per TM si intende "Trattamento Minimo"; il trattamento al minimo è pari per l'anno 2019 a circa 510 € lordi per 13 mensilità; Le cifre in verde sono provvisorie.  
(2) In base all'articolo 59 della legge 449/97, per motivi di finanza pubblica per il 1998, la rivalutazione per le pensioni superiori a 5 volte il minimo è stata azzerata.  
(3) In base all'art. 1, comma 19, Legge 247/2007 (legge Damiano), per il solo 2008, la rivalutazione per le pensioni superiori a 8 volte il TM, è stata azzerata  
(4) A seguito della sentenza della Corte Costituzionale, con il cosiddetto decreto Poletti (L. 65/2015) a queste 3 classi d'importo è stata riconosciuta la rivalutazione del 40% tra 3 e 4 volte il minimo, 20% da 4 fino a 5 volte il TM e 10% tra 5 e 6 volte il TM; che viene maggiorata del 20% per il periodo 2014/2015 e del 50% dal 2016 in poi, oltre all'incremento perequativo del 2014 con legge n. 147, che verranno corrisposte dall'agosto 2015 in poi.

Come accaduto in passato, anche per il triennio 2019-2021 la rivalutazione sarà applicata sull'importo complessivo della pensione e non sui diversi scaglioni, come previsto dalla legge 388/2000 che per una ipotetica pensione di 4.000 euro lordi al mese prevedeva la rivalutazione al 100% dell'inflazione fino a 3 volte il minimo (circa 1.522 euro), il 90% da 3 a 5 volte il minimo (da 1.522 a 2.537 euro) e il 75% sulla quota di pensione oltre 5 volte il minimo (da 2.537 fino a 4.000 euro). Invece l'attuale Legge di Bilancio che prosegue la poco costituzionale impostazione già prevista per il 2018 applica la rivalutazione sull'intero importo: tornando all'esempio, ciò significa che tutti i 4.000 € di pensione saranno rivalutati solo al 47% dell'inflazione, con una perdita molto elevata. Considerando un'inflazione pari all'1,1%, nel 2019 gli aumenti saranno contenuti tra l'1,1% effettivamente applicato agli assegni di importo fino a 3 volte il trattamento minimo e lo 0,40% per le pensioni di importo oltre 9 volte il minimo (*Tabella A.3*)

I ripetuti interventi di riduzione dell'indicizzazione delle pensioni all'inflazione hanno prodotto un serio danno per i pensionati in termini di **perdita di potere d'acquisto data dal progressivo aumento della** differenza tra le pensioni che si sarebbero ricevute se adeguate al 100% al corso dell'inflazione e quelle effettivamente erogate a seconda delle indicizzazioni effettuate dai vari governi. Quantificando la perdita, e considerando un arco temporale che va dal 2006 ad oggi, si può rilevare come una pensione di **8 volte il trattamento minimo** abbia subito una perdita di potere d'acquisto pari a circa un'intera annualità o, in percentuale, una svalutazione dell'11%. Considerando anche i dieci anni successivi, a valori attuali costanti, a causa della insufficiente indicizzazione, perderebbe un'ulteriore annualità; perdite leggermente minori per pensioni inferiori a 8 volte il minimo e perdite superiori oltre tale livello.

**Pensioni alte (cosiddette d'oro):** contestualmente alla indicizzazione, nel giugno 2019 è entrato in vigore anche il **"taglio" delle cosiddette pensioni d'oro**, cioè quelle superiori ai 100.000 euro lordi

l'anno, come deciso in Legge di Bilancio. Si tratta di un taglio per giunta molto elevato (aggravio fiscale) perché non c'è alcun ricalcolo delle pensioni sulla base dei contributi versati e per 5 anni, fatto che non ha precedenti. La **Tabella A.4** evidenzia la riduzione della pensione calcolata sugli importi massimi di scaglione. In pratica, un pensionato che riceve una pensione annua lorda di 130.000 euro, sui 30.000 eccedenti il massimale dei 100.000 €, si troverà un taglio del 15% ossia 4.500 euro lordi. Con una pensione di 350.000 euro, dovrà contribuire per 67.000 euro, somma delle aliquote applicate sui tre scaglioni che compongono la sua pensione lorda; con una pensione pari a 700.000 € la riduzione sarà pari a 199.500 quindi la nuova pensione, per i prossimi 5 anni ammonterà a 500.500 €<sup>95</sup>.

**Tabella A.4 - I tagli alle pensioni alte**

Numero di pensionati *	Classe di importo annuo lordo della pensione	Valore massimo della quota eccedente per classi di reddito	Aliquote marginali di riduzione	Riduzione della pensione	Ricavo lordo per lo Stato sul valore medio
25.380	100.000 - 130.000	30.000	15%	4.500	57.105.000
8.833	130.001 - 200.000	70.000	25%	22.000	97.163.000
1.324	200.001 - 350.000	150.000	30%	67.000	44.354.000
82	350.001 - 500.000	150.000	35%	119.500	4.899.500
23	>500.000 (es. pensione da 700.000 €/anno L)	200.000	40%	199.500	2.294.250
<b>35.642</b>					<b>205.815.750</b>

*I tagli alle pensioni alte (\*valori stimati su dati casellario centrale dei pensionati; valori in euro).*

*Fonte: Elaborazioni Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali*

La riduzione si applica alle sole pensioni dirette liquidate con il metodo di calcolo retributivo o misto e in proporzione agli importi dei trattamenti pensionistici, ferma restando la cosiddetta "clausola di salvaguardia" (il che significa che, per effetto dell'applicazione della riduzione l'importo complessivo dei trattamenti pensionistici diretti non può comunque essere inferiore a 100 mila euro lordi su base annua). Sono poi esclusi, i trattamenti pensionistici riconosciuti ai superstiti, le prestazioni di invalidità e le pensioni corrisposte a favore delle vittime del dovere o di azioni terroristiche (legge 466/1980 e legge 206/2004). Come si può vedere dalla Tabella, anche in questo caso i pensionati colpiti dai tagli sono molto pochi, ossia 35.642, pari allo 0,22% dei pensionati totali. Inoltre il ricavo lordo per lo Stato, ottenuto in Tabella moltiplicando le stime del numero di pensionati per la media delle classi di importo annuo lordo della pensione, è modesto soprattutto se si considera che si tratta, appunto, di pensioni lorde; al netto il ricavo per le finanze pubbliche si riduce a poco più

<sup>95</sup> Per un approfondimento sui temi sia dell'adeguamento delle pensioni all'inflazione sia sul ricalcolo delle pensioni alte, si rimanda all'indice degli studi reperibili sul sito [www.itinerariprevidenziali.it](http://www.itinerariprevidenziali.it) e agli articoli pubblicati sul blog di approfondimento *ilPunto* ([www.ilpuntopensionielavoro.it](http://www.ilpuntopensionielavoro.it)).

di 120 milioni l'anno che con molta probabilità produrranno costi maggiori per lo Stato a seguito dei numerosi ricorsi<sup>96</sup>.

La **Tabella A.5** indica gli importi mensili del trattamento minimo e delle prestazioni assistenziali per gli anni dal 2014 al 2020.

**Tabella A.5 - Importi delle prestazioni sociali**

<i>Prestazione</i>	2014	2015	2016 - 2017	2018	2019	2020
Trattamento minimo	500,88	502,39	501,89	507,42	513,01	515,062
Assegno sociale	447,17	448,52	447,62	453	457,99	459,822
Pensione sociale	368,52	369,63	368,89	373,33	377,44	378,95
Ex Milione al mese	637,32	638,83	637,82	643,86	648,05	650,642
Pensione Invalidità civile	278,91	279,75	279,47	282,54	285,66	286,803
Indennità accompagnamento	504,07	508,55	508,83	514,14	519,71	521,789
14° mensilità (annuale)*					660	662,640
Social card (annuale)**					480	481,920
Pensione di cittadinanza ***					756,50	759,526

I dati relativi al 2018 sono rivalutati a un'inflazione pari al 1,1% (DM 20/11/2017); dati 2019 definitivi sulla base dell'inflazione 2018 indicata con Decreto MEF del 19 novembre pubblicato in GU il 26 novembre 2018 e riconfermati con DM MEF del 15 novembre 2019.  
 \*L'importo dipende dal reddito e dagli anni di contribuzione; il valore riportato in tabella rappresenta il livello massimo. \*\*Si intende la carta acquisti ordinaria da 80 euro a cadenza bimestrale. \*\*\* L'importo dipende dal reddito, dal numero dei componenti del nucleo familiare e dal contratto di affitto o di mutuo sulla casa di abitazione; il valore in tabella è una media tra il minimo e il massimo erogabile.  
 L'incremento delle prestazioni a decorrere dall'1/1/2020 è stato calcolando applicando un'inflazione per il 2019 pari a 0,4% in base al DM MEF del 15 novembre 2019.

Con il DM Economia e Finanze del 15 novembre 2019 è stata confermata la perequazione delle pensioni per il 2019 all'1,1% come previsto dal precedente DM del 2018; per il 2020 la perequazione all'inflazione è stata calcolata pari a 0,4% con decorrenza sulle prestazioni dall'1/1/2020.

### **Approfondimento 3: L'evoluzione delle aliquote contributive**

Dal 1960 in poi le aliquote contributive hanno subito una serie continua di incrementi (vedasi Tabella 9.5); per quanto riguarda il Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti, con il decreto interministeriale del 21/2/1996, in attuazione dell'art. 3, comma 23 della L. 335/1995 (Riforma Dini), ha elevato l'aliquota di finanziamento al **32%** (27,57 +4,43) con contestuale riduzione delle aliquote dovute per TBC (0,14%), indennità economiche di maternità (0,57%) e CUAF (3,72%).

Per i datori di lavoro che all'1/1/1996 non sono riusciti a raggiungere l'aumento di 4,43 punti percentuali dell'aliquota FPLD, (per vari motivi), si è provveduto, mediante un incremento dello 0,50% biennale a decorrere dall'1/1/1997 fino all'1/1/2005, sino al raggiungimento del 32%, cui si aggiungeva lo 0,70% destinato prima alla ex GESCAL (finanziamento case popolari). La legge Finanziaria 2007 (art. 27 L. 30/1997) ha definitivamente elevato l'aliquota del FPLD al 33%. Numerosi provvedimenti successivi sono intervenuti sulle aliquote degli artigiani, commercianti e

<sup>96</sup> Il taglio alle pensioni superiori ai 100 mila euro, si può considerare come un incremento tra il 15% e il 40% di imposte su pensioni peraltro già assoggettate a una tassazione superiore al 40%. Tale intervento è contestabile sia nel merito sia nel metodo (in particolare riguardo al conteggio della Gestione Separata ai fini del calcolo dell'ammontare della pensione, nonché alla sua durata quinquennale): effettivamente, sulla costituzionalità di tale misura si esprimerà la Corte Costituzionale, che in passato ha dato più volte ragione ai ricorrenti, considerando quest'intervento come una sostanziale tassa discriminatoria.

collaboratori. Come si può notare dalla **Tabella 9.5** (in 3 sezioni), tutti i Governi succedutisi in **questi 70 anni** hanno optato, per tenere in equilibrio il sistema pensionistico, per l'aumento delle aliquote contributive; se questa opzione è stata corretta fino al 1987 per i dipendenti e fino al 2007 per i lavoratori autonomi, successivamente si è verificata penalizzante per il costo del lavoro che è stato appesantito a scapito della competitività del Paese, crollata quando sono finite con l'euro, le svalutazioni competitive. La Monti-Fornero ha ulteriormente peggiorato la situazione.

**Tabella A.6 - Serie storica delle aliquote contributive I.V.S e dei contributi capitari**

Anni	Serie storica delle aliquote contributive I.V.S. e dei contributi capitari						Serie storica retribuzioni redditi - dati medi annui pro-capite - (euro)		
	F.P.L.D. (a)		Artigiani		Commercianti (b)		F.P.L.D. (d)	Artigiani (e)	Commercianti (e)
	Totale	di cui a carico del lavoratore	Contributo annuo fisso (euro)	Contributo annuo % (c)	Contributo annuo fisso (euro)	Contributo annuo % (c)			
1960	14,41%	4,76%	4,02						
1961	14,41%	4,75%	4,02						
1962	16,42%	5,42%	4,02						
1963	19,10%	6,32%	4,02						
1964	18,80%	6,17%	4,02						
1965	18,58%	5,95%	4,02						
1966	18,86%	5,95%	7,71		7,71				
1967	18,10%	6,30%	7,71		7,71				
1968	19,67%	6,55%	7,71		7,71				
1969	20,56%	6,85%	7,71		7,71				
1970	20,56%	6,85%	7,71		7,71				
1971	18,91%	6,30%	7,71		7,71				
1972	19,01%	6,30%	7,71		7,71				
1973	19,01%	6,30%	7,71		7,71				
1974	19,95%	6,30%	15,77		15,77				
1975	20,77%	6,72%	37,46		37,46				
1976	23,31%	7,15%	45,14		45,14				
1977	23,31%	7,15%	51,48		51,48				
1978	23,31%	7,15%	61,52		61,52				
1979	23,31%	7,15%	149,99		149,99				
1980	23,90%	7,15%	223,49		223,49				
1981	24,01%	7,15%	328,08		328,08				
1982	24,17%	7,15%	310,73	4,00%	308,92	4,20%	6,462	3,588	4,072
1983	24,51%	7,15%	392,48	4,00%	390,67	4,20%	7,535	3,974	4,499
1984	24,51%	7,15%	442,86	4,00%	441,05	4,20%	8,622	4,249	4,796
1985	24,51%	7,15%	487,88	4,00%	486,05	4,20%	9,548	4,792	5,297
1986	24,51%	7,15%	617,16	4,00%	615,35	4,20%	10,166	5,857	6,531
1987	24,51%	7,15%	648,21	4,00%	646,40	4,20%	11,044	6,267	6,785
1988	24,51%	7,15%	672,93	4,00%	673,54	4,20%	11,824	6,718	6,973
1989	25,92%	7,29%	701,75	4,00%	699,94	4,20%	12,630	7,346	7,350
1990	25,92%	7,29%		12,00%		12,00%	13,622	9,241	8,566

**Serie storica delle aliquote contributive I.V.S. e dei contributi capitari**

1991	26,09%	7,46%		12,75%		12,75%	14,947	10,196	10,020
1992	26,49%	7,66%		13,50%		13,50%	16,041	11,961	11,579
1993	26,97%	8,34%		14,29%		14,29%	16,706	12,840	12,482
1994	26,97%	8,34%		15,00%		15,00%	17,330	13,503	14,024
1995	27,16%	8,40%		15,00%		15,00%	18,007	14,290	14,242
1996	32,70%	8,89%		15,00%		15,09%	18,718	15,445	15,315
1997	32,70%	8,89%		15,00%		15,39%	19,185	15,547	15,146
1998	32,70%	8,89%		15,80%		16,19%	19,758	16,237	16,166
1999	32,70%	8,89%		16,00%		16,39%	20,323	17,122	17,551
2000	32,70%	8,89%		16,20%		16,59%	21,147	17,853	17,956
2001	32,70%	8,89%		16,40%		16,79%	21,760	17,509	16,218
2002	32,70%	8,89%		16,60%		16,99%	22,327	17,964	17,979
2003	32,70%	8,89%		16,80%		17,19%	22,910	18,191	18,048
2004	32,70%	8,89%		17,00%		17,39%	23,807	18,405	18,603
2005	32,70%	8,89%		17,20%		17,59%	24,536	18,804	19,251
2006	32,70%	8,89%		17,40%		17,79%	25,401	19,590	19,526
2007	33,00%	9,19%		19,50%		19,59%	26,221	20,766	20,190
2008	33,00%	9,19%		20,00%		20,09%	27,255	20,861	20,248
2009	33,00%	9,19%		20,00%		20,09%	28,040	20,895	20,558
2010	33,00%	9,19%		20,00%		20,09%	29,090	19,593	19,935

(a) Aliquote medie dell'anno calcolate tenendo conto delle mensilità aggiuntive. (b) La gestione commercianti è iniziata nel 1996.

(c) Per l'anno 1990 l'aliquote è quella in vigore dal 1° luglio. Per gli anni 1991, 1992 e 1993 si riportano le aliquote medie dell'anno.

(d) Fonte: Elaborazione su dati dell'Industria in s.s. tratti da "Annuario di Contabilità Nazionale" per il periodo 1960/1969 e "Relazione Generale sulla situazione economica del Paese" per il periodo 1970-1999. A decorrere dall'anno 2000 i dati sono il risultato di elaborazioni dirette su dati Istat-Data/Warehouse relativi al settore Industria s.s.

(e) I valori della serie storica dei redditi sono stimati sulla base dei dati di Rendiconto.

Copyright © Attilio Bonifazi, riproduzione vietata

Decorrenza	Dipendenti	Artigiani	Commercianti (*)	Collaboratori (**)
1/1/2011	33%	20%	20,09%	26,72 (17%)
1/1/2012	33%	21,3%	21,39%	27,72 (18%)
1/1/2013	33%	21,75%	21,84%	28,72 (20%)
1/1/2014	33%	22,20%	22,29%	28,72 (22%)
1/1/2015	33%	22,65%	22,84%	30,72 (23,50%)
1/1/2016	33%	23,10%	23,29%	31,72 (24%)
1/1/2017	33%	23,55%	23,74%	32,72 (24%)
Dal 2018	33%	24%	24,09%	33,72 (24%)

\* L'aliquota degli iscritti alla Gestione Commercianti contiene al suo interno una maggiorazione pari allo 0,09% (sino al 2018), destinata al cosiddetto fondo per la rottamazione negozi (art. 5, D.Lgs. 207/1996) che interviene nei confronti dei soggetti che hanno cessato l'attività (e restituito la licenza), riconoscendo loro un indennizzo pari al minimo di pensione INPS per la durata massima di tre anni. \*\* Tra parentesi l'aliquota dovuta dai soggetti iscritti a una gestione previdenziale o titolari di pensione. I titolari di partita Iva beneficiano di un'aliquota ridotta al 25,72%, 27,57% dall'1/10/1995 al 31/12/1995.

**Lavoratori dipendenti:** l'aliquota destinata al Fondo pensioni rimane fissata nel 33% della retribuzione imponibile, di cui 23,81% a carico dell'azienda e 9,19% a carico del lavoratore (10,19% per la fascia di retribuzione mensile eccedente i 3.886,00 euro, pari a un importo annuo di 46.630,00 euro (vedasi circolare INPS n.13/2018 al punto 5 circa la decorrenza dell'aliquota aggiuntiva)

**Artigiani e commercianti:** la Riforma Monti-Fornero ha previsto un aumento progressivo dell'aliquota contributiva nella misura dello 0,45%, a partire dal 2013, sino a raggiungere il 24% dal 2018. Ciò significa che nel 2018 agli artigiani iscritti alla Gestione prima del gennaio 1996 è applicata una aliquota contributiva del 24,00% sul reddito d'impresa fiscalmente imponibile fino a 46.630,00 euro e il 25,00% sulla quota di reddito compreso tra 46.630,00 e 77.717,00 euro, massimale imponibile per il 2018. Mentre i commercianti iscritti alla Gestione prima del gennaio 1996, la cui aliquota anche per il 2018 è maggiorata di uno 0,09%, destinato al fondo per la razionalizzazione della rete commerciale (per favorire la cosiddetta rottamazione negozi), hanno dovuto applicare il 24,09% sulla fascia di reddito sino a 46.630,00 euro e il 25,09% sulla quota compresa tra 46.630,00 e 77.717,00 euro. Viceversa, per i lavoratori artigiani e commercianti privi di anzianità contributiva al 31 dicembre 1995, iscritti con decorrenza gennaio 1996 o successiva, il massimale annuo, non frazionabile in ragione mensile, è pari per il 2018 a 101.427,00 euro. Di conseguenza gli artigiani totalmente contributivi hanno applicato il 24,00% sul reddito d'impresa sino a 46.630,00 euro ed il 25,00% sulla quota di reddito compreso tra 46.630,00 e 101.427,00 euro (pari a 54.797,00 euro). Ugualmente gli iscritti alla Gestione Commercianti dopo il 31 dicembre 1996 hanno applicato il 24,09% sul reddito d'impresa sino a 46.630,00 euro ed il 25,09% sulla quota di reddito compreso tra 46.630,00 e 101.427,00 euro. Nel 2018 il minimale di reddito imponibile ai fini del calcolo è pari a 15.710,00 euro, per cui il contributo minimo (comprensivo della quota di maternità) dovuta dagli artigiani è di 3.777,84 euro; mentre quella dovuta dai commercianti è di 3.791,98 euro.

**Tabella A.7 - Aliquote contributive e massimali**

Soggetti interessati	Carico contributivo 2017	Carico contributivo 2018	Carico contributivo 2019
Lavoratori dipendenti (1)	9,19% sino a 46.123 euro	9,19% sino a 46.630 euro	9,19% sino a 47.143 euro
	10,19% da 46.123 euro	10,19% da 46.630 euro	10,19% da 47.143 euro
Artigiani (2)	24,17% sino a 46.123 euro	24,62% sino a 46.630 euro	24,62% sino a 47.143 euro
	25,17% da 46.123 a 76.872 euro	25,62% da 46.630 a 77.717 euro	25,62% da 47.143 a 78.572 euro
Commercianti (3)	24,26% sino a 46.123 euro	24,71% sino a 46.630 euro	24,71% sino a 47.143 euro
	24,64% da 46.123 a 76.872 euro	25,71% da 46.630 a 77.717 euro	25,71% da 47.143 a 78.572 euro
Parasubordinati (Collaboratori e figure assimilate) e Associati in partecipazione iscritti in via esclusiva alla Gestione Separata, non assicurati obbligatoriamente ad altra Gestione né pensionati (8)	32,72% entro il massimale di 100.324 euro(4)	34,23% entro il massimale di 101.427 euro(5)	34,23% entro il massimale di 102.543 euro(5)
Professionisti (lavoratori autonomi) titolari di partita IVA iscritti alla Gestione Separata, non assicurati obbligatoriamente ad altra Gestione né pensionati (8)	25,72% entro il massimale di 100.324 euro(6)	25,72% entro il massimale di 101.427 euro(6)	25,72% entro il massimale di 102.543 euro(6)
Parasubordinati (Collaboratori e figure assimilate) e Professionisti titolari di partita IVA già assicurati obbligatoriamente ad altra Gestione o pensionati (8)	24,00% entro il massimale di 100.324 euro(7)	24,00% entro il massimale di 101.427 euro(7)	24,00% entro il massimale di 102.543 euro(7)
<p>(1) Per i lavoratori dipendenti le aliquote indicate in tabella sono esclusivamente quelle lvs a carico del lavoratore; per le aliquote complessive, anche a carico del datore di lavoro e comprese quelle per le contribuzioni minori, si rimanda al capitolo 5; per i lavoratori dipendenti iscritti dal 1996, cosiddetti "contributivi puri", il versamento è nei limiti del massimale annuo;</p> <p>(2) Le aliquote relative alla prima fascia di retribuzione sono composte per il 2017 dal 23,55% di aliquota contributiva e di computo della pensione, aumentata dal 2018 al 24,00%, cui si aggiunge lo 0,62% per maternità per effetto di quanto disposto dall'art.49, comma 1, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, e ss.mm.ii..Per i redditi superiori alla prima fascia di retribuzione annua pensionabile l'aliquota contributiva e di computo aumenta di un punto percentuale;</p> <p>(3) Le aliquote relative alla prima fascia di retribuzione sono composte per il 2017 dal 23,55% di aliquota contributiva e di computo della pensione, aumentata dal 2018 al 24,00%, cui si aggiunge lo 0,62% per maternità per effetto di quanto disposto dall'articolo 49, comma 1, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, e ss.mm.ii. e dallo 0,09% a titolo di aliquota aggiuntiva istituita dall'articolo 5 del decreto legislativo 28 marzo 1996 n. 207, prorogato fino al 2018 e poi reso permanente dal 2019 dall'articolo 1, comma 284, della legge 30 dicembre 2018, n. 145 ai fini dell'indennizzo per la cessazione definitiva dell'attività commerciale. Per i redditi superiori alla prima fascia di retribuzione annua pensionabile l'aliquota contributiva e di computo aumenta di un punto percentuale;</p> <p>(4) Composta dal 32% di aliquota contributiva e di computo della pensione, dallo 0,50% per la tutela della maternità, assegnati al nucleo familiare e della malattia, dallo 0,22% di aliquota aggiuntiva allo 0,50% precedente ai sensi dell'art.7 del D.M. 12 luglio 2007 in attuazione di quanto previsto dal comma 791, articolo unico, della legge n. 296/2006;</p> <p>(5) Composta dal 33% di aliquota contributiva e di computo della pensione, dallo 0,50% per la tutela della maternità, assegnati al nucleo familiare e della malattia, dallo 0,22% di aliquota aggiuntiva allo 0,50% ai sensi dell'art.7 del D.M. 12 luglio 2007 in attuazione di quanto previsto dal comma 791, articolo unico, della legge n. 296/2006 e, infine, dallo 0,51% per contribuzione aggiuntiva Dis-Coll. Per i soggetti per i quali non è prevista la contribuzione Dis-Coll l'aliquota complessiva si riduce al 33,72%;</p> <p>(6) Composta dal 25% di aliquota contributiva e di computo e dallo 0,72% (pari alla somma dello 0,50%+0,22%) di cui alla precedente nota (5);</p> <p>(7) Aliquota contributiva e di computo della pensione ai sensi dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di stabilità 2014), al comma 491 ha modificato quanto già disposto in base al combinato dell'articolo 2, comma 57, della legge 28 giugno 2012, n. 92, e dell'articolo 46-bis, comma 1, lett. g), del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito con modificazioni dalla legge 7 agosto 2012, n. 134;</p> <p>(8) La ripartizione dell'onere contributivo tra collaboratore e committente è stabilita nella misura rispettivamente di un terzo (1/3) e due terzi (2/3) con obbligo del versamento per l'azienda committente. Invece per i professionisti l'onere è a carico degli stessi.</p>			

**Parasubordinati:** nel 2018 l'aliquota contributiva IVS dovuta dai Collaboratori e Figure assimilate iscritti in via esclusiva alla Gestione separata sale al 33,00%. Per i Professionisti autonomi, titolari di posizione fiscale ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, iscritti alla gestione separata INPS e che non risultano iscritti ad altre gestioni di previdenza obbligatoria né pensionati, l'aliquota contributiva per il 2018 è pari al 25,00%. Rimane invece ferma al 24,00% quella dovuta dai Collaboratori e Figure assimilate e dai Liberi professionisti che risultano già assicurati o titolari di pensione diretta. Per l'anno 2018 il massimale di reddito per gli iscritti alla Gestione separata è pari a 101.427,00 euro, mentre il minimale è pari a 15.710,00 euro.

#### **Approfondimento 4: Il calcolo contributivo e l'utilizzo dei coefficienti**

Il D.M del 22 giugno 2015 aveva rideterminato i coefficienti da utilizzare dal 2016 al 2018 per il calcolo della pensione con il metodo contributivo. Rispetto ai valori utilizzati nel triennio 2013-2015, i nuovi coefficienti fanno registrare una riduzione, che a seconda dell'età di accesso alla pensione, varia da un minimo dell'1,35 a un massimo del 2,50%. Successivamente con il D.M. 15 giugno 2018 sono stati rideterminati i coefficienti da utilizzare non più con cadenza triennale, come era avvenuto fin dal 2010, ma con cadenza biennale, ossia per gli anni 2019 - 2020. Rispetto al triennio 2016-2018, i nuovi coefficienti prevedono una riduzione, che in funzione dell'età di accesso alla pensione, varia da un minimo dell'1,08% a un massimo del 1,90%, e ben del 2,12% per l'età di entrata in pensione a

71 anni (si veda la **Tabella 9.7**). Il D.M. del 2018 è il primo che indica un coefficiente statisticamente calcolato in modo autonomo per un'età di pensionamento superiore a 70 anni, mentre nei precedenti trienni il coefficiente di trasformazione per l'età superiore a 70 anni era quello per l'età massima di 70.

Il metodo di calcolo contributivo è il perno su cui ruota la Riforma Dini del 1995 in cui la pensione è strettamente collegata alla contribuzione versata nell'arco dell'intera vita lavorativa e non più alle ultime retribuzioni come avveniva con il sistema retributivo. **Come funziona**<sup>97</sup>: Il metodo contributivo funziona grosso modo come un libretto di risparmio. Il lavoratore provvede, con il concorso dell'azienda, ad accantonare annualmente il 33% del proprio stipendio (i lavoratori autonomi il 24% del reddito). Il capitale versato produce una sorta di interesse composto, a un tasso legato alla dinamica quinquennale del PIL (il Prodotto interno lordo) e all'inflazione. Si può dire, quindi, che più cresce l'Azienda Italia, maggiori saranno le rendite su cui si potrà contare. Alla data del pensionamento al montante contributivo, ossia la somma rivalutata dei versamenti effettuati, si applica un coefficiente di conversione che cresce con l'aumentare dell'età.

**Tabella A.8 - Sviluppo dei coefficienti di trasformazione del montante in rendita pensionistica**

Età alla decorrenza della pensione	1996- 2009	2010 - 2012	% di riduzione rispetto ai precedenti coefficienti	2013 - 2015	% di riduzione rispetto ai precedenti coefficienti	2016 - 2018	% di riduzione rispetto ai precedenti coefficienti	2019 -2020 primo biennale	% di riduzione rispetto ai precedenti coefficienti	% di riduzione rispetto ai coefficienti 1996/2009
57	4,720	4,419	-6,38%	4,304	-2,60%	4,246	-1,35%	4,200	1,08%	<b>11,017</b>
58	4,860	4,538	-6,63%	4,416	-2,69%	4,354	-1,41%	4,304	1,15%	<b>11,440</b>
59	5,006	4,664	-6,83%	4,535	-2,77%	4,468	-1,48%	4,414	1,21%	<b>11,826</b>
60	5,163	4,798	-7,07%	4,661	-2,86%	4,589	-1,55%	4,532	1,24%	<b>12,222</b>
61	5,334	4,94	-7,39	4,796	-2,91%	4,719	-1,61%	4,657	1,31%	<b>12,692</b>
62	5,514	5,093	-7,64	4,94	-3,01%	4,856	-1,70%	4,790	1,36%	<b>13,130</b>
63	5,706	5,257	-7,87	5,094	-3,11%	5,002	-1,81%	4,932	1,40%	<b>13,565</b>
64	5,911	5,432	-8,10	5,259	-3,18%	5,159	-1,90%	5,083	1,47%	<b>14,008</b>
65	<b>6,136</b>	5,620	-8,41	5,435	-3,30%	5,326	-2,01%	5,245	1,52%	<b>14,521</b>
66	6,136	5,620		5,624		5,506	-2,01%	5,419	1,58%	<b>11,685</b>
67	6,136	5,620		5,826		5,7	-2,17%	5,604	1,68%	<b>8,670</b>
68	6,136	5,620		<b>6,046</b>		5,91	-2,25%	5,804	1,79%	<b>5,411</b>
69	6,136	5,620		<b>6,283</b>		<b>6,135</b>	-2,36%	<b>6,021</b>	1,86%	<b>1,874</b>
70	6,136	5,620		6,541		6,378	-2,50%	<b>6,257</b>	1,90%	<b>-1,972</b>
71	6,136	5,620		<b>6,541</b>		<b>6,378</b>		6,513	-2,12%	<b>-6,144</b>

I valori dei coefficienti sono espressi in %; esempio: supponendo che un lavoratore abbia maturato (attraverso il versamento dei contributi e la rivalutazione annuale del montante accumulato alla media quinquennale del Pil) un montante contributivo pari a 300.000 € (retribuzione media annua pari a 28.000 €, lavoratore dipendente) e decida di andare in pensione all'età di 64 anni nel 2019, per calcolare la rata di pensione lorda annua spettante basterà semplicemente moltiplicare l'importo del montante finale per il coefficiente in tabella relativo al 2019 e ai 64 anni di età anagrafica; pertanto: 300.000 € x 5,083% = 15.249 € lordi l'anno.

Se lo stesso lavoratore decidesse di andare in pensione a 67 anni, a parità di montante (in realtà se continuasse a lavorare anche in questi 3 anni avrebbe accumulato più montante), l'importo della pensione lorda annua sarebbe: 300.000 € x 5,604% = 16.812 €/anno.

Il metodo contributivo si differenzia da quello retributivo anche su un altro punto fondamentale: l'esistenza di un tetto contributivo-pensionabile. In pratica, un limite oltre il quale non sono dovuti i contributi e la pensione viene calcolata fino al massimale contributivo-prestazionale.

Il massimale viene annualmente rivalutato sulla base dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo e il valore per l'anno 2018 è pari a **101.427 euro**. Questo significa, ad esempio, che la quota pensionistica

<sup>97</sup> Ulteriori approfondimenti relativi al metodo di calcolo della pensione e alle altre regole del sistema pensionistico italiano (requisiti per l'accesso alla pensione, indicizzazione, etc.) descritte in questa Appendice sono disponibili sul portale d'informazione Pensioni&Lavoro: [www.pensionielavoro.it](http://www.pensionielavoro.it).



di accantonamento annuo nel 2018 non può superare 33.204 euro per i dipendenti e i 24.367 euro per gli artigiani e commercianti, rispettivamente il 33% ed il 24% del tetto.

**I coefficienti:** I coefficienti originari indicati nella L. 335/1995 avrebbero dovuto essere rivisti e aggiornati seguendo l'andamento della cosiddetta speranza di vita (calcolata dall'ISTAT) ogni 10 anni. Per cui, la prima revisione sarebbe dovuta avvenire nel 2006. Ma non se ne fece nulla sino al 2010. Dal 1° gennaio di quell'anno, infatti, per effetto della Riforma Prodi-Damiano (art. 1, comma 14, L. 247/2007) sono scattati i nuovi valori, insieme con la previsione della loro rideterminazione con cadenza triennale sino al 2018 e biennale a partire dal 2019. Le pensioni saranno proporzionate al totale dei contributi versati e all'età di pensionamento. Per avere pensioni più alte occorre restare al lavoro qualche anno in più, rispetto al passato, come previsto dalla normativa vigente proprio perché l'aspettativa di vita aumenta. Un esempio tipo (si veda la Tabella che segue): per ottenere lo stesso coefficiente previsto nella originaria Legge Dini a 65 anni di età, nel triennio 2016-2018 bisognava lavorare 4 anni in più, fino a 69 anni, ma occorre tenere presente che l'aspettativa di vita è aumentata di oltre 5 anni e quindi la pensione si prenderà per 5 anni in più; nel biennio 2019-2021, invece, lo stesso coefficiente si otterrà tra i 69 e i 70 anni, dovendo quindi lavorare circa 4-5 anni in più rispetto a quanto previsto dalla Legge Dini.

## Approfondimento 5: Serie storica delle pensioni cancellate, liquidate e vigenti

Nella **Tabella A.9** è riportata la serie storica delle **pensioni liquidate** ogni anno dal 2003 al 2018 e il flusso delle pensioni liquidate nel terzo trimestre del 2019.

**Tabella A.9 - Serie storica 2003-2018 del numero di pensioni previdenziali IVS liquidate e flussi di pensionamento dei primi tre trimestri 2019 (solo per INPS)**

Anno	Vecchiaia e Prepensionamenti				Anzianità/Anticipate				Invalidità				Superstiti				TOT. GENERALE
	INPS	Ex Inpdap	Ex Enpals	Totale	INPS	Ex Inpdap	Ex Enpals	Totale	INPS	Ex Inpdap	Ex Enpals	Totale	INPS	Ex Inpdap	Ex Enpals	Totale	
2003	236.967	n.d.	n.d.	<b>236.967</b>	256.917	n.d.	n.d.	<b>256.917</b>	54.074	n.d.	n.d.	<b>54.074</b>	221.928	n.d.	n.d.	<b>221.928</b>	<b>769.886</b>
2004	217.419	n.d.	n.d.	<b>217.419</b>	221.056	n.d.	n.d.	<b>221.056</b>	49.300	n.d.	n.d.	<b>49.300</b>	192.968	n.d.	n.d.	<b>192.968</b>	<b>680.743</b>
2005	246.058	n.d.	n.d.	<b>246.058</b>	164.882	n.d.	n.d.	<b>164.882</b>	58.159	n.d.	n.d.	<b>58.159</b>	211.198	n.d.	n.d.	<b>211.198</b>	<b>680.297</b>
2006	253.999	n.d.	n.d.	<b>253.999</b>	213.933	n.d.	n.d.	<b>213.933</b>	54.054	n.d.	n.d.	<b>54.054</b>	194.086	n.d.	n.d.	<b>194.086</b>	<b>716.072</b>
2007	240.115	n.d.	n.d.	<b>240.115</b>	174.351	n.d.	n.d.	<b>174.351</b>	55.086	n.d.	n.d.	<b>55.086</b>	190.191	n.d.	n.d.	<b>190.191</b>	<b>659.743</b>
2008	160.456	18.926	n.d.	<b>179.382</b>	213.274	55.676	n.d.	<b>268.950</b>	56.349	8.060	n.d.	<b>64.409</b>	197.790	33.417	n.d.	<b>231.207</b>	<b>743.948</b>
2009	207.919	25.146	n.d.	<b>233.065</b>	109.385	61.554	n.d.	<b>170.939</b>	53.208	7.360	n.d.	<b>60.568</b>	200.470	32.839	n.d.	<b>233.309</b>	<b>697.881</b>
2010	197.182	23.211	n.d.	<b>220.393</b>	174.729	66.562	n.d.	<b>241.291</b>	53.135	8.883	n.d.	<b>62.018</b>	194.596	34.547	n.d.	<b>229.143</b>	<b>752.845</b>
2011	145.375	20.701	n.d.	<b>166.076</b>	149.129	70.395	n.d.	<b>219.524</b>	49.030	8.230	n.d.	<b>57.260</b>	196.800	34.947	n.d.	<b>231.747</b>	<b>674.607</b>
2012	136.386	20.886	n.d.	<b>157.272</b>	111.688	62.121	n.d.	<b>173.809</b>	49.964	9.109	n.d.	<b>59.073</b>	200.107	37.362	n.d.	<b>237.469</b>	<b>627.623</b>
2013	140.344	11.787	n.d.	<b>152.131</b>	112.440	33.794	n.d.	<b>146.234</b>	54.747	7.858	n.d.	<b>62.605</b>	205.604	33.728	n.d.	<b>239.332</b>	<b>600.302</b>
2014	117.828	13.546	1.037	<b>132.411</b>	83.652	41.256	186	<b>125.094</b>	55.643	7.458	243	<b>63.344</b>	198.153	36.521	748	<b>235.422</b>	<b>556.271</b>
2015	126.670	13.787	1.050	<b>141.507</b>	158.386	63.908	203	<b>222.497</b>	55.883	7.315	192	<b>63.390</b>	206.601	34.768	1.033	<b>242.402</b>	<b>669.796</b>
2016	106.065	8.886	1.059	<b>116.010</b>	127.558	61.505	338	<b>189.401</b>	57.294	7.400	148	<b>64.842</b>	197.514	37.042	728	<b>235.284</b>	<b>605.537</b>
2017	136.364	14.633	1.276	<b>152.273</b>	160.142	64.250	519	<b>224.911</b>	56.414	7.544	186	<b>64.144</b>	206.138	38.037	984	<b>245.159</b>	<b>686.487</b>
2018	139.729	30.877	1.458	<b>172.064</b>	167.718	72.947	609	<b>241.274</b>	56.887	7.233	177	<b>64.297</b>	203.026	38.848	883	<b>242.757</b>	<b>720.392</b>
<b>2019 3° trim. (1)</b>	<b>51.667</b>	<b>n.d.</b>	<b>n.d.</b>	<b>51.667</b>	<b>148.723</b>	<b>n.d.</b>	<b>n.d.</b>	<b>148.723</b>	<b>29.574</b>	<b>n.d.</b>	<b>n.d.</b>	<b>29.574</b>	<b>131.106</b>	<b>n.d.</b>	<b>n.d.</b>	<b>131.106</b>	<b>361.070</b>

(1) Rilevazione al 2 ottobre 2019 dei flussi di pensionamento IVS nei primi tre trimestri del 2019, relativi solo ad Inps (sono esclusi gli assegni sociali, nonché le gestioni ex Inpdap e ex Enpals) - Dati provvisori.

Fonte: Inps - Monitoraggio flussi di pensionamento 3° trim. 2019 e Osservatorio pensioni Inps liquidate

Nella **Tabella A.10** sono evidenziate le pensioni vigenti all'1/1/2019.

**Tabella A.10 - Pensioni vigenti 1/1/2019**

	INPS	Ex Inpdap	Ex Enpals	Totale
<b>Vecchiaia</b>				
Maschi	1.666.270	184.081	14.576	1.864.927
Femmine	2.959.581	216.462	10.701	3.186.744
<b>Totale</b>	<b>4.625.851</b>	<b>400.543</b>	<b>25.277</b>	<b>5.051.671</b>
<b>Anzianità/anticipate</b>				
Maschi	3.392.095	782.842	11.506	4.186.443
Femmine	1.010.281	880.227	3.271	1.893.779
<b>Totale</b>	<b>4.402.376</b>	<b>1.663.069</b>	<b>14.777</b>	<b>6.080.222</b>
<b>Invalidità</b>				
Maschi	481.425	130.175	1.433	613.033
Femmine	432.994	91.128	838	524.960
<b>Totale</b>	<b>914.419</b>	<b>221.303</b>	<b>2.271</b>	<b>1.137.993</b>
<b>Superstiti</b>				
Maschi	448.795	95.978	1.436	546.209
Femmine	3.239.918	532.885	14.555	3.787.358
<b>Totale</b>	<b>3.688.713</b>	<b>628.863</b>	<b>15.991</b>	<b>4.333.567</b>
<b>Prepensionamenti</b>				
Maschi	174.959	-	-	174.959
Femmine	61.500	-	-	61.500
<b>Totale</b>	<b>236.459</b>	-	-	<b>236.459</b>
<b>Assistenziali</b>				
Maschi	1.578.732	-	-	1.578.732
Femmine	2.381.126	-	-	2.381.126
<b>Totale</b>	<b>3.959.858</b>	-	-	<b>3.959.858</b>
<b>Totale</b>				
<b>Maschi</b>	<b>7.742.276</b>	<b>1.193.076</b>	<b>28.951</b>	<b>8.964.303</b>
<b>Femmine</b>	<b>10.085.400</b>	<b>1.720.702</b>	<b>29.365</b>	<b>11.835.467</b>
<b>Totale</b>	<b>17.827.676</b>	<b>2.913.778</b>	<b>58.316</b>	<b>20.799.770</b>

Fonte INPS: Osservatori statistici delle pensioni 1.1.2019

## **Appendice 2: La definizione di spesa pensionistica in questo Rapporto e le altre definizioni**

Esistono diverse definizioni di *spesa pensionistica* prodotte da una pluralità di istituzioni. Ciascuna di esse risponde a specifiche finalità conoscitive oltre ad essere condizionata, in alcuni casi, dalla disponibilità dei dati oggetto di rilevazione. Di seguito si intende presentare un elenco delle definizioni correntemente in uso chiarendo quali sono gli elementi di differenziazione **dei diversi aggregati di spesa**.

A) **ISTAT Statistica** – Pubblicazione ISTAT – INPS “Le prestazioni pensionistiche”<sup>98</sup>

### **Prestazioni incluse nell’aggregato:**

**Pensioni IVS:** le prestazioni pensionistiche di invalidità, vecchiaia e superstiti corrisposte in conseguenza dell’attività lavorativa svolta dalla persona protetta al raggiungimento di determinati limiti di età anagrafica, di anzianità contributiva (pensioni dirette di invalidità, vecchiaia e anzianità). In caso di morte della persona in attività lavorativa o già in pensione tali prestazioni possono essere corrisposte ai superstiti (pensioni indirette).

**Pensioni indennitarie:** rendite per infortuni sul lavoro e malattie professionali e pensioni di guerra comprensive degli assegni di Medaglia d’oro. La caratteristica di queste pensioni è di indennizzare la persona per una menomazione, secondo il livello della stessa, o per morte (in tal caso la prestazione è erogata ai suoi superstiti) conseguente ad un fatto accaduto nello svolgimento di una attività lavorativa. Il diritto e l’entità della prestazione non è correlata agli anni di versamento contributivo, bensì è funzione del danno subito e della retribuzione percepita.

**Pensioni assistenziali:** prestazioni costituite da *pensioni di guerra, ai non vedenti civili, ai non udenti civili e agli invalidi civili e dalle pensioni o assegni sociali ai cittadini ultrasessantacinquenni, sprovvisti di reddito o con reddito insufficiente*. La caratteristica principale di queste pensioni è di garantire un reddito minimo a persone incapaci di procurarselo a causa di menomazioni congenite o sopravvenute o semplicemente per età avanzata. Si tratta, in ogni caso, di pensioni non collegate ad alcun sistema di contribuzione. Sono incluse, nell’aggregato, anche le indennità di accompagnamento (che peraltro non sono pensioni) corrisposte come sostegno per l’incapacità di attendere agli atti della vita quotidiana propri dell’età.

**Pensioni di benemerenzza:** assegni vitalizi ad ex combattenti insigniti dell’ordine di Vittorio Veneto e assegni di Medaglia e Croce al valor militare. Si tratta, in ogni caso, di pensioni non collegate ad alcun sistema di contribuzione.

**Pensioni erogate da Istituzioni private:** non sono incluse le prestazioni erogate in capitale, poiché trattasi di prestazioni che non rientrano nella definizione di “pensione”<sup>99</sup>.

**Valori rilevati:** Vengono rilevati il numero di pensioni in essere al 31 dicembre di ogni anno e il valore di spesa espresso come somma degli importi di pensione rilevati a dicembre dell’anno moltiplicati per il numero di mensilità per cui avviene l’erogazione della prestazione (c.d. “spesa a fine anno”). L’importo mensile al 31 dicembre include: l’importo base, l’incremento collegato alla variazione dell’indice del costo della vita e alla dinamica delle retribuzioni, la quota parte per i carichi di famiglia ed eventuali altri assegni e arretrati.

---

<sup>98</sup> I dati analizzati provengono dall’archivio amministrativo dell’INPS – Casellario centrale dei pensionati – nel quale sono raccolti i dati sulle prestazioni pensionistiche erogate da tutti gli enti previdenziali italiani, sia pubblici sia privati. Con le ultime elaborazioni effettuate dall’ISTAT viene rappresentata una disaggregazione per tipo di istituzione differente da quella pubblicata relativamente agli anni precedenti, poiché i dati sono stati elaborati secondo una diversa classificazione che risponde maggiormente ai criteri dettati dal SEC95.

<sup>99</sup> Prestazione periodica e continuativa in denaro erogata individualmente da Amministrazioni pubbliche ed Enti pubblici e privati.

**B) Aggregato “Pensioni e rendite” contenuto nella Relazione Generale sulla Situazione economica del Paese e nei conti della Protezione sociale<sup>100</sup>**

**Prestazioni incluse nell’aggregato:**

*La voce “pensioni e rendite”* comprende le pensioni IVS, al netto delle prestazioni in capitale, e le rendite infortunistiche (INAIL, IPSEMA, c.d. tabellari per il personale di leva militare, ecc.). Ingloba, tra le prestazioni IVS, le pensioni provvisorie erogate al personale militare direttamente dalle Amministrazioni dello Stato, e le pensioni erogate dagli Organi Costituzionali e dalle Regioni (in particolare Regione Sicilia) ai propri ex-dipendenti. Non contiene le pensioni di guerra, le pensioni assistenziali (pensioni e assegni sociali e pensioni e assegni ad invalidi civili) e quelle di benemerenzia.

**Valori rilevati:** la spesa è rilevata in termini di somma delle rate effettivamente erogate al netto degli assegni al nucleo familiare, del recupero prestazioni e dei proventi dal divieto di cumulo.

**C) EUROSTAT – Pension Expenditure**

**Prestazioni incluse nell’aggregato:**

L’aggregato considerato è in buona parte equivalente a quello della definizione ISTAT Statistica, con esclusione delle indennità di accompagnamento corrisposte ai soggetti invalidi civili.

**Funzioni old age e survivors;** (talvolta utilizzato impropriamente come indicatore di spesa pensionistica)

**Prestazioni incluse nell’aggregato:**

L’aggregato, spesso considerato nei confronti a livello internazionale, comprende la somma delle erogazioni che EUROSTAT classifica in termini di funzione *old age* e di funzione *survivors*. La funzione *old age*, oltre alla spesa per pensioni dirette IVS (con esclusione delle pensioni di invalidità con età inferiore all’età pensionabile e di quota dei prepensionamenti classificati nella funzione “Disoccupazione”), include: le erogazioni annuali da parte dei datori di lavoro privato e pubblici in termini di TFR (le quali non sono pensioni ma erogazioni in capitale non necessariamente collegate alla funzione vecchiaia, bensì all’interruzione del rapporto di lavoro<sup>101</sup>), alcune spese per servizi erogati a protezione della funzione vecchiaia, le pensioni integrative corrisposte dai fondi pensione privati. Nella funzione *survivors*, oltre alle pensioni IVS indirette, sono incluse le pensioni di guerra indirette e le rendite infortunistiche indirette.

**Valori rilevati:** la spesa è valutata in termini di somma delle rate (o delle prestazioni) effettivamente erogate, al netto degli assegni al nucleo familiare, del recupero prestazioni e dei proventi dal divieto di cumulo.

**Funzioni old age, survivors e disability;** (talvolta utilizzato impropriamente come indicatore di spesa pensionistica)

**Prestazioni incluse nell’aggregato:**

L’aggregato, spesso considerato nei confronti a livello internazionale, comprende la somma delle erogazioni che EUROSTAT classifica in termini di funzione *old age*, di funzione *survivors* e di funzione *disability*. La funzione *old age*, oltre alla spesa per pensioni dirette IVS (con esclusione delle pensioni di invalidità con età inferiore all’età pensionabile e di quota dei prepensionamenti classificati nella funzione “Disoccupazione”, come precedentemente indicato), include: le erogazioni annuali da parte dei datori di lavoro privato e pubblici in termini di TFR (le quali non sono pensioni ma erogazioni in capitale non necessariamente collegate alla funzione vecchiaia, bensì all’interruzione del rapporto di lavoro, come in precedenza indicato), alcune spese per servizi erogati a protezione della funzione vecchiaia, le pensioni integrative corrisposte dai fondi pensione

---

<sup>100</sup> Tale aggregato è indicato distintamente sia con riferimento al complesso delle Istituzioni sia con riferimento alle sole Istituzioni pubbliche: in questa sede si esamina la seconda accezione.

<sup>101</sup> Nel settore privato, ad esempio, il tempo di permanenza medio in una stessa azienda può essere stimato in circa 7-8 anni. Complessivamente, considerando anche il settore pubblico, il valore in rapporto al PIL risulta pari a circa 1,3 punti percentuali.

privati<sup>102</sup>. Nella funzione *survivors*, oltre alle pensioni IVS indirette, sono incluse le pensioni di guerra indirette e le rendite infortunistiche indirette. La funzione *disability*, oltre alle pensioni IVS di invalidità e inabilità con età inferiore all'età pensionabile, contiene anche prestazioni quali le rendite infortunistiche, le prestazioni per invalidità civile (ivi inclusa la spesa per indennità di accompagnamento).

**Valori rilevati:** la spesa è valutata in termini di somma delle rate (o delle prestazioni) effettivamente erogate, al netto degli assegni al nucleo familiare, del recupero prestazioni e dei proventi dal divieto di cumulo.

**D) La definizione del presente Rapporto è identica a quella utilizzata nei Rapporti redatti fino al 2012** (anni analizzati 2009 - 2010) dal Nucleo di Valutazione della Spesa Pensionistica (NVSP<sup>103</sup>)

**Prestazioni incluse nell'aggregato:**

Il *presente rapporto* analizza gli elementi strutturali e finanziari del sistema pensionistico obbligatorio IVS. La definizione di spesa pensionistica include: le pensioni provvisorie erogate al personale militare direttamente dalle Amministrazioni dello Stato, ma non include le pensioni erogate dagli Organi Costituzionali e dalle Regioni (in particolare Regione Sicilia) ai propri ex-dipendenti. Ingloba, inoltre, le prestazioni erogate in capitale da alcuni fondi speciali presso l'INPS, dall'ENPAM e dall'ENASARCO.

**Valori rilevati:** Il dato di spesa indicato corrisponde alla somma delle rate effettivamente erogate, al netto degli assegni al nucleo familiare, del recupero prestazioni e dei proventi dal divieto di cumulo. La spesa pensionistica è indicata sia al lordo della quota a carico del bilancio dello Stato (GIAS ed apporto dello Stato alla Gestione dei dipendenti statali presso l'INPDAP) che al netto di tale quota.

**E) Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato (RGS)**

**Prestazioni incluse nell'aggregato:**

Le proiezioni di breve e di medio-lungo periodo del rapporto spesa pensionistica/PIL elaborate dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, adottano una definizione di spesa pensionistica che include le pensioni IVS - al netto delle prestazioni in capitale - erogate da Istituzioni pubbliche (comprensiva, quindi, della spesa per pensioni provvisorie erogate al personale militare direttamente dalle Amministrazioni dello Stato e dagli Organi Costituzionali e dalle Regioni - in particolare Regione Sicilia - ai propri ex-dipendenti) e le pensioni sociali (assegni sociali dal '95). L'aggiunta di quest'ultima componente si giustifica in quanto trattasi di istituto direttamente connesso con il fenomeno dell'invecchiamento demografico. Lo stesso aggregato è adottato nelle previsioni dei conti della PA pubblicati annualmente nei documenti ufficiali di finanza pubblica (in particolare DPEF), ove viene indicata la scomposizione delle "prestazioni sociali in denaro" in "spesa per pensioni" e "spesa per altre prestazioni sociali in denaro".

**Valori rilevati:** l'aggregato di spesa esprime la somma delle rate effettivamente erogate al netto del recupero prestazioni, degli assegni familiari e dei proventi dal divieto di cumulo.

<sup>102</sup> Anche nelle funzioni *survivors* e *disability* sono inglobate quote di pensioni corrisposte da Istituzioni private.

<sup>103</sup> **Estratto dal Rapporto 1998 del Nucleo di Valutazione della spesa previdenziale:** "I dati raccolti e analizzati si riferiscono al periodo 1989-97 e riguardano l'insieme dei fondi che gestiscono le forme obbligatorie di previdenza per invalidità, vecchiaia e superstiti. Si tratta nel complesso di 37 gestioni, appartenenti a 19 enti diversi, alcune delle quali sono sorte durante il periodo in esame (per esempio l'INPDAP), mentre altre (Fondo trasporti dell'INPS e Fondo spedizionieri doganali) sono state soppresse. Non rientrano nel campo del monitoraggio della spesa previdenziale assegnato al Nucleo, e quindi sono escluse dalla rilevazione, *le pensioni indennitarie, assistenziali e di benemerenzia*. In particolare, *sono escluse le pensioni sociali erogate dall'INPS, quelle per non vedenti, non udenti e invalidi civili erogate dal Ministero dell'Interno, quelle per infortunio sul lavoro erogate dall'INAIL, dall'ENPAIA e dall'IPSEMA, e quelle di guerra concesse dal Ministero del Tesoro*".

### Appendice 3: La formula di calcolo con il metodo contributivo

$$TC_x = \frac{1}{\Delta_x}$$

$$\Delta_x = \frac{\sum_{s=m,f} a_{x,s}^{v(t)} + A_{x,s}^{v(t)}}{2} - k$$

Valore attuale medio della pensione diretta<sup>1</sup>:

$$a_{x,s}^{v(t)} = \sum_{t=0}^{w-x} \frac{l_{x+t,s}}{l_{x,s}} \left( \frac{1+r}{1+\sigma} \right)^{-t}$$

Valore attuale medio della pensione al superstite:

$$A_{x,s}^{v(t)} = \sum_{t=0}^{w-x} \frac{l_{x+t,s}}{l_{x,s}} q_{x+t,s} \left( \frac{1+r}{1+\sigma} \right)^{-t} \Theta_{x+t,s} \eta \delta_s \sum_{\tau=1}^{w-x-t+\varepsilon_s} \frac{l_{x+t+\tau-\varepsilon_s,s}^{ved}}{l_{x+t+1-\varepsilon_s,s}^{ved}} \left( \frac{1+r}{1+\sigma} \right)^{-\tau}$$

dove:

$TC$  = coefficiente di trasformazione

$\Delta$  = divisore

$s$  = sesso (m=maschi, f=femmine)

$\frac{l_{x+t,s}}{l_{x,s}}$  =  
 $l_{x,s}$  probabilità di sopravvivenza fra l'età  $x$  e l'età  $x+t$

$x$  = età di pensionamento

$w$  = età massima

$q_{x+t,s}$  = probabilità di morte fra l'età  $x+t$  e l'età  $x+t+1$

$\Theta_{x+t,s}$  = probabilità di lasciare famiglia di un soggetto di età  $x+t$

$l_{x+t,s}^{ved}$  = probabilità del superstite di essere eliminato per morte o nuove nozze

$k$  = correzione per tener conto delle modalità di erogazione della pensione (1 mese in anticipo, 2 mesi in anticipo, 1 anno in anticipo e così via)

$\varepsilon_s$  = differenza fra l'età del dante causa e quella del coniuge

$\eta$  = aliquota di reversibilità

$\delta_s$  = percentuale di riduzione dell'aliquota di reversibilità per effetto dei requisiti reddituali

$r$  = tasso di rendimento interno

$\sigma$  = percentuale di indicizzazione

$\left( \frac{1+r}{1+\sigma} - 1 \right) =$   
 tasso di sconto

È interessante notare che per  $r = \sigma$  e  $k = 0,5$ ,  $a_{x,s}^{v(t)} - k$  coincide con la speranza di vita del pensionato all'età di pensionamento. Esso indica, inoltre, il numero di rate annuali di pensioni che verranno riscosse dal pensionato.



